



Camera di Commercio  
Reggio Calabria

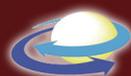


in.form.a.

AZIENDA SPECIALE  
Camera di Commercio Reggio Calabria

***Rapporto economico  
sul settore agricolo,  
agroalimentare ed  
ittico nella provincia  
di Reggio Calabria***

**Edizione 2013**



Borsa Merci  
Telematica Italiana

CONSORZIO DELLE  
CAMERE DI COMMERCIO

**Rapporto economico sul settore agricolo,  
agroalimentare ed ittico nella provincia di  
Reggio Calabria**

---

Edizione 2013

Il “**Rapporto economico sul settore agricolo, agroalimentare ed ittico nella provincia di Reggio Calabria – Edizione 2013**” è una delle attività realizzate dalla Camera di Commercio di Reggio Calabria finalizzate alla fornitura di informazioni alle imprese e all’analisi dei dati dell’economia locale. Il documento, realizzato con la collaborazione tecnico-scientifica di Borsa Merci Telematica Italiana S.C.p.A., costituisce un aggiornamento dello studio realizzato nel 2011.

**Camera di Commercio di Reggio Calabria**

Presidente: Lucio Dattola

Segretario Generale: Natina Crea

**Borsa Merci Telematica Italiana S.c.p.A.**

Presidente: Francesco Bettoni

Direttore: Annibale Feroldi

**Gruppo di lavoro BMTI per “Rapporto economico sul settore agricolo, agroalimentare ed ittico nella provincia di Reggio Calabria – Edizione 2013”:**

Gianluca Pesolillo (*responsabile studio*), Giampaolo Nardoni, Carla Bologna, Sara Bergonzi, Rossella Lotito. Ricercatori esterni: Isabella Latini, Antonio Regano.

Tutti i dati contenuti all’interno del presente lavoro, ove non diversamente specificato, sono aggiornati al 31 dicembre 2012.

<b>Prefazione .....</b>	<b>7</b>
<b>Parte prima .....</b>	<b>9</b>
<b>1. Lo scenario macroeconomico generale .....</b>	<b>11</b>
<b>1.1 L'andamento dell'economia mondiale nel 2011.....</b>	<b>12</b>
<b>1.2 L'andamento dei prezzi delle materie prime agricole sui mercati internazionali.....</b>	<b>18</b>
<b>1.3 La Politica Agricola Comunitaria: aggiornamento sulle misure per il 2013 e riforma 2014 - 2020 .....</b>	<b>25</b>
<b>2. Il sistema agricolo: aspetti economici e differenze territoriali .....</b>	<b>37</b>
2.1 Il valore aggiunto.....	37
2.1.1 Il valore aggiunto nazionale .....	37
2.1.2 Il valore aggiunto regionale .....	39
2.1.3 Il valore aggiunto provinciale.....	41
2.2 Tessuto imprenditoriale ed occupazione .....	43
2.2.1 La dinamica delle imprese agricole in Italia .....	43
2.2.2 La dinamica delle imprese agricole in provincia di Reggio Calabria.....	48
2.3 La dinamica occupazionale nel settore agricolo.....	53
2.4 I consumi alimentari .....	56
2.5 Gli scambi con l'estero.....	59
2.6 Analisi territoriale delle produzioni agricole e zootecniche .....	64
<b>3. Il comparto olivicolo .....</b>	<b>71</b>
3.1 Il comparto olivicolo .....	71
3.2 Olive e olio .....	75
<b>4. Il comparto agrumicolo .....</b>	<b>81</b>
4.1 Il comparto agrumicolo .....	81
4.2 L'arancio .....	86
4.3 Il clementino .....	90
4.4 Il mandarino .....	94
4.5 Il limone .....	98
<b>5. Il comparto cerealicolo.....</b>	<b>101</b>
5.1 Il comparto cerealicolo .....	101
5.2 Il frumento duro .....	107
5.3 Il frumento tenero .....	111
5.4 La segale.....	115
5.5 Cereali nella provincia di Reggio Calabria .....	119

<b>6. Il comparto orticolo in piena aria .....</b>	<b>121</b>
6.1 <i>Il comparto degli ortaggi in piena aria.....</i>	121
6.2 <i>Il pomodoro .....</i>	128
6.3 <i>La fava fresca .....</i>	132
6.4 <i>La melanzana .....</i>	136
6.5 <i>Il cavolo cappuccio.....</i>	140
6.6 <i>Ortaggi in piena aria nella provincia di Reggio Calabria.....</i>	144
6.7 <i>Il comparto degli ortaggi in serra.....</i>	146
6.8 <i>Ortaggi in serra nella provincia di Reggio Calabria.....</i>	151
<b>7. Il comparto vitivinicolo .....</b>	<b>153</b>
7.1 <i>Il comparto vitivinicolo .....</i>	153
7.2 <i>L'uva da tavola .....</i>	158
7.3 <i>L'uva da vino.....</i>	162
7.4 <i>Il vino e il mosto.....</i>	166
<b>8. Il comparto delle piante da tubero .....</b>	<b>171</b>
8.1 <i>Il comparto delle piante da tubero.....</i>	171
8.2 <i>Piante da tubero nella provincia di Reggio Calabria .....</i>	176
<b>9. Il comparto frutticolo.....</b>	<b>177</b>
9.1 <i>Il comparto frutticolo.....</i>	177
9.2 <i>L'actinidia o kiwi.....</i>	182
9.3 <i>Frutta fresca nella provincia di Reggio Calabria.....</i>	186
<b>10. Il comparto delle leguminose secche .....</b>	<b>189</b>
10.1 <i>Il comparto delle leguminose secche.....</i>	189
10.2 <i>Il fagiolo.....</i>	195
10.3 <i>Legumi secchi nella provincia di Reggio Calabria .....</i>	199
<b>11. Il settore ittico .....</b>	<b>201</b>
11.1 <i>Il settore dell'ittico in Calabria.....</i>	201
<b>12. Il comparto zootecnico.....</b>	<b>211</b>
12.1 <i>Zootecnia nella provincia di Reggio Calabria .....</i>	211
12.2 <i>L'allevamento ovicaprino nella provincia di Reggio Calabria.....</i>	213
12.3 <i>L'allevamento bovino e bufalino nella provincia di Reggio Calabria.....</i>	220
12.4 <i>Le macellazioni in Calabria .....</i>	225
<b>13. Le produzioni tipiche locali.....</b>	<b>229</b>

13.1 I prodotti DOP e IGP in Italia.....	229
13.2 I prodotti DOP e IGP in cifre in Calabria.....	234
13.3 I prodotti tipici della Calabria .....	240
13.3.1 I prodotti DOP e IGP della provincia di Reggio Calabria.....	240
13.4 I vini DOC, DOCG e IGT in Calabria .....	262
13.4.1 I vini DOC della provincia di Reggio Calabria.....	263
<b>14. La Borsa Merci Telematica Italiana .....</b>	<b>267</b>
14.1 La Borsa Merci Telematica Italiana .....	267
14.2 I risultati della Borsa Merci Telematica Italiana.....	271
14.3 Le contrattazioni telematiche nella Regione Calabria e nella provincia di Reggio Calabria.....	275
<b>Parte seconda.....</b>	<b>277</b>
<b>15. I prezzi dei prodotti agricoli e agroalimentari.....</b>	<b>279</b>
15.1 Cereali.....	281
15.2 Olio di oliva.....	285
15.3 Vino da tavola .....	288
15.4 Suini.....	291
15.5 I prezzi BMTI dei prodotti agricoli ed agroalimentari.....	295
15.6 I prezzi al consumo nazionali.....	297
15.7 I prezzi al consumo nella provincia di Reggio Calabria.....	298
<b>Bibliografia.....</b>	<b>299</b>
<b>Sitografia.....</b>	<b>300</b>



## Prefazione

Con l'edizione 2013 del Rapporto economico sul settore agricolo, agroalimentare ed ittico provinciale, la Camera di Commercio di Reggio Calabria ha voluto dare seguito all'azione di monitoraggio dell'andamento del settore agricolo locale intrapresa nel 2011 con la prima edizione.

Il Rapporto, infatti, attraverso un'analisi territoriale delle caratteristiche economiche (valore aggiunto, tessuto imprenditoriale, occupazione, commercio con l'estero) ed agricole (coltivazioni, allevamenti zootecnici, comparto ittico) della provincia e tramite il confronto con i dati regionali e nazionali, ha avuto come principale obiettivo quello di mettere in evidenza le condizioni e le dinamiche del settore agroalimentare reggino, ponendosi in tal modo come uno strumento di informazione, riflessione e supporto per tutti quei soggetti chiamati a prendere decisioni di politica agricola.

Il 2011 ha rappresentato un anno di deciso rallentamento dell'economia mondiale, dopo i segnali di crescita che si erano registrati nel 2010. In questo scenario, particolarmente difficile è apparsa la situazione per l'economia italiana, su cui hanno influito, da un lato, gli effetti della crisi del debito sovrano, dall'altro, il rallentamento stesso osservato per l'economia a livello internazionale.

In tale contesto economico, il settore agricolo italiano ha mostrato anch'esso dei segnali di sofferenza, come emerso dal valore aggiunto contrattosi dello 0,4% rispetto al 2010 e ancora al di sotto rispetto ai livelli pre-crisi, dal numero di imprese agricole attive diminuito di oltre 20mila unità in un anno, dalle crescenti difficoltà per le imprese agricole, soprattutto quelle di piccola e media dimensione, di avere accesso al credito.

Pur risentendo della difficile congiuntura economica, l'analisi contenuta all'interno del Rapporto ha confermato in primo luogo l'importanza dell'agricoltura reggina per l'intera economia provinciale: un'importanza non solo "economica", con il valore aggiunto generato dal settore primario che continua ad incidere per oltre il 5% sul totale della provincia, quota pari ad oltre il doppio dell'incidenza nazionale, ma anche "sociale", con il numero di occupati agricoli che è cresciuto di oltre il 23% rispetto al 2010. La rilevanza "sociale" dell'agricoltura, peraltro, viene confermata dall'incidenza degli occupati agricoli sul totale provinciale, che nel 2011 è stata pari al 10,4%, vale a dire il triplo dell'incidenza nazionale.

Altro aspetto degno di nota, soprattutto se contestualizzato in uno scenario mondiale dominato da un rallentamento dell'economia, è la maggior tenuta dell'export agroalimentare reggino rispetto all'export provinciale nel complesso, che conferma la qualità e l'apprezzamento all'estero dei prodotti agroalimentari della provincia di Reggio Calabria. Non a caso, nell'arco del periodo 2001 – 2011 le esportazioni di questi prodotti si sono più che raddoppiate, segnale importante anche alla luce del fatto che l'export agroalimentare incide per ben il 45% circa sul totale dell'export reggino.

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO

DI REGGIO CALABRIA

Dr. Lucio Dattola



*Parte prima*

---



## 1. Lo scenario macroeconomico generale

Il 2011 è tornato a mostrare un deciso rallentamento dell'economia mondiale, dopo i segnali di crescita che si erano registrati nel 2010. Come accaduto nel 2009, ad essere maggiormente colpite sono state le economie avanzate, e l'area euro in particolare, principalmente a causa della crisi dei debiti sovrani che, per gli interventi di consolidamento dei bilanci pubblici che tale crisi ha comportato, ha provocato una contrazione del PIL. Particolarmente difficile la situazione per l'economia italiana, su cui hanno influito, da un lato, gli effetti della sopracitata crisi del debito sovrano, dall'altro, il rallentamento osservato per l'economia a livello internazionale, e che ha avuto come risultato maggiormente visibile la brusca caduta dei consumi interni. Unica nota positiva è continuata a provenire dalle esportazioni.

Per quanto riguarda i mercati delle materie prime, le quotazioni, dopo le forti tensioni e la volatilità registrata nel 2010 e gli ulteriori rialzi osservati in avvio di nuovo anno, hanno assunto nel 2011 un andamento negativo, complici le tensioni sui mercati finanziari e le difficoltà precedentemente menzionate del ciclo internazionale. In questo contesto, non hanno fatto eccezioni le commodity agricole, i cui prezzi sono tornati a flettere anche per la crescita delle rispettive produzioni, che nel caso dei cereali (grano, mais e riso) hanno toccato i massimi degli ultimi anni, e per la ricostituzione delle scorte.

## 1.1 L'andamento dell'economia mondiale nel 2011

Dopo la decisa crescita osservata nel 2010 (+5,1% rispetto al 2009), l'economia mondiale ha accusato nel 2011 un rallentamento (+3,8%), mostrando al tempo stesso un'accentuazione delle dinamiche differenti tra le diverse aree (tabella 1.1.1). Nelle economie avanzate la crescita del PIL si è praticamente dimezzata nel 2011, passando dal +3% del 2010 al +1,6%. Tra i singoli paesi, il Giappone, dopo il rimbalzo riscontrato nel 2010 (+4,5%), ha attraversato nel 2011 una fase recessiva (-0,8%), a causa degli ingenti danni al sistema produttivo provocati dal terribile terremoto della primavera 2011. Dopo le incertezze che avevano contraddistinto i mesi iniziali, negli Stati Uniti la crescita si è rafforzata nei mesi seguenti sulla scia principalmente dell'accelerazione dei consumi privati, degli investimenti non residenziali e, in chiusura d'anno, dalla dinamica delle scorte (Banca d'Italia, 2012). Nel complesso, comunque, l'economia statunitense ha registrato una leggera frenata della crescita (dal +2,4% del 2010 a +1,8%).

**Tabella 1.1.1: Variazione percentuali del Prodotto Interno Lordo \*. Anni 2007-2011**

	2007	2008	2009	2010	2011
Economie avanzate	2,8	0,1	-3,5	3,0	1,6
Paesi asiatici in via di sviluppo**	11,4	7,9	7,0	9,5	7,8
Paesi Area Euro	3,0	0,4	-4,4	2,0	1,4
Giappone	2,2	-1,0	-5,5	4,5	-0,8
Regno Unito	3,6	-1,0	-4,0	1,8	0,8
Stati Uniti	1,9	-0,3	-3,1	2,4	1,8
<b>Mondo</b>	<b>5,4</b>	<b>2,8</b>	<b>-0,6</b>	<b>5,1</b>	<b>3,8</b>

\* Quantità a prezzi concatenati

\*\* Comprende: Corea, Hong Kong, Singapore, Taiwan

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook Database, Ottobre 2012)

Anche i paesi dell'area euro hanno accusato nel 2011 un rallentamento del ciclo economico, con il PIL passato dal +2% del 2010 al +1,4% (tabella 1.1.2). Una dinamica che ha risentito, oltre che del peggioramento dell'economia mondiale, soprattutto della crisi del debito sovrano<sup>1</sup> di alcuni paesi tra cui Grecia, Spagna e Italia. In particolare, gli interventi posti in essere dai diversi governi per fronteggiare tale crisi e consolidare i bilanci hanno causato un accrescimento della pressione fiscale i cui effetti negativi si sono riversati sui consumi, diminuiti drasticamente. Peraltro, sulla domanda interna, ed in special modo sulla componente degli investimenti, hanno inciso negativamente anche le crescenti difficoltà di accesso al credito.

La crisi dei debiti sovrani ha avuto però l'effetto anche di aumentare le differenze, in termini di capacità di crescita, tra i paesi aderenti all'euro, ponendo, da un lato, i paesi con le economie più solide e, dall'altro, i paesi che, oltre a presentare già negli anni precedenti degli squilibri, hanno dovuto affrontare maggiori problematiche nel trovare risposte efficaci alla crisi. In un'ipotetica scala, la Germania, il cui PIL è cresciuto nel 2011 del 3,1%, si è così posizionata sul gradino più alto, grazie alla elevata competitività della propria economia (crescita consumi e investimenti, occupazione a livelli record) e al sostegno rappresentato ancora dall'export (+8,7% rispetto al 2010, fonte Fondo Monetario Internazionale), sebbene quest'ultimo in decrescita rispetto al +16,7 del 2010. La Francia si è collocata su un gradino più basso, con il PIL che ha fatto segnare una crescita del +1,7%, in linea con quanto registrato nel 2010. Più in basso, con un aumento

<sup>1</sup> Per debito pubblico (o sovrano) il debito dello Stato nei confronti di altri soggetti economici nazionali o esteri quali individui, imprese, banche o stati esteri, che hanno sottoscritto un credito allo Stato nell'acquisizione di obbligazioni o titoli di stato (in Italia BOT, BTP, CCT, CTZ ecc...) destinate a coprire il disavanzo del fabbisogno finanziario statale ovvero coprire l'eventuale deficit pubblico nel bilancio dello Stato.

del Prodotto Interno Lordo contenuto (+0,4%), si sono attestate Spagna e Italia. Su uno scalino ancor più basso si sono posizionati però paesi quali Portogallo e Grecia, caratterizzati da una pesante contrazione del PIL, pari rispettivamente a -1,7% e -6,9%.

L'Italia ha evidenziato nel 2011 una decisa attenuazione della crescita del PIL, scesa dal +1,8% del 2010 al +0,4%. Le motivazioni di tale andamento negativo, particolarmente evidente nella seconda parte dell'anno, vanno ricercate in primo luogo nella crisi del debito sovrano che ha investito l'area euro e che a partire dall'estate ha riguardato anche l'economia italiana. L'effetto più visibile della crisi, oltre alla contrazione degli investimenti, su cui ha pesato l'aggravarsi delle tensioni finanziarie e il conseguente "inasprimento" delle politiche di prestito delle banche al settore privato, è stata la caduta dei consumi. In particolare, i dati forniti dall'Istat hanno indicato nel 2011 una stagnazione dei consumi in termini reali. Tale andamento è dipeso sia dalle nuove misure fiscali introdotte per il consolidamento del bilancio pubblico che hanno provocato una diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie sia dalle crescenti difficoltà palesatesi nel mercato del lavoro, in particolare nell'ultimo trimestre dell'anno.

**Tabella 1.1.2: Variazione percentuali del Prodotto Interno Lordo \* nei paesi dell'Area Euro. Anni 2007-2011**

	2007	2008	2009	2010	2011
Francia	2,3	-0,1	-3,1	1,7	1,7
Germania	3,4	0,8	-5,1	4,0	3,1
Italia	1,7	-1,2	-5,5	1,8	0,4
Spagna	3,5	0,9	-3,7	-0,3	0,4
<b>Paesi Area Euro</b>	<b>3,0</b>	<b>0,4</b>	<b>-4,4</b>	<b>2,0</b>	<b>1,4</b>

\* Quantità a prezzi concatenati

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook Database, Ottobre 2012)

Pur continuando nel loro percorso di crescita, sostenuti in primis dalla domanda interna, anche il PIL dei paesi emergenti e in via di sviluppo ha accusato nel 2011 un rallentamento (tabella 1.1.3): dopo il rapido recupero rilevato nel 2010 (+7,4% rispetto al 2009), il Pil delle le economie emergenti è cresciuto del 6,2%. All'interno dei BRIC, in particolare, la decelerazione mostrata da Brasile, Cina e India va ricondotta all'introduzione di politiche restrittive messe in atto nella prima metà dell'anno per contenere le pressioni inflazionistiche interne (Banca d'Italia 2012). In aggiunta, nella seconda parte dell'anno, tali paesi, caratterizzati da un modello produttivo fortemente orientato all'export, hanno risentito negativamente della contrazione della domanda estera, in particolare di quella proveniente dall'area Euro e dai paesi avanzati. Rispetto ai paesi precedentemente citati, la Russia ha proseguito la crescita ai ritmi del 2010 (+4,3%), con l'economia che ha tratto beneficio dai ricavi derivanti dalle esportazioni di petrolio.

**Tabella 1.1.3: Variazione percentuali del Prodotto Interno Lordo \* in alcuni dei principali paesi emergenti e in via di sviluppo e nel mondo. Anni 2007-2011**

	2007	2008	2009	2010	2011
Brasile	6,1	5,2	-0,3	7,5	2,7
Cina	14,2	9,6	9,2	10,4	9,2
Hong Kong	6,4	2,3	-2,6	7,1	5,0
India	10,0	6,9	5,9	10,1	6,8
Corea	5,1	2,3	0,3	6,3	3,6
Messico	3,2	1,2	-6,0	5,6	3,9
Russia	8,5	5,2	-7,8	4,3	4,3
Singapore	8,9	1,7	-1,0	14,8	4,9
Taiwan	6,0	0,7	-1,8	10,7	4,0
Turchia	4,7	0,7	-4,8	9,2	8,5
<b>Paesi emergenti</b>	<b>8,7</b>	<b>6,1</b>	<b>2,7</b>	<b>7,4</b>	<b>6,2</b>

\* Quantità a prezzi concatenati

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook Database, Ottobre 2012)

L'analisi della produzione industriale di alcuni paesi aderenti all'OCSE consente di cogliere come il comparto industriale italiano, dopo il rimbalzo registrato nel 2010 (+6,7% rispetto al 2009), con cui aveva seppur parzialmente recuperato dalla caduta del 2009 (-18,8%), è tornato a mostrare nuove difficoltà nel 2011, evidenziando una variazione annua nulla della produzione (+0,1%) (tabella 1.1.4), a causa, da un lato, della contrazione della domanda interna, dall'altro, della flessione della domanda internazionale (tabella 1.1.6). L'Italia ha continuato così ad accusare un pesante divario rispetto ai livelli pre-crisi, pari ad oltre 16 punti percentuali, il più elevato, dopo la Spagna (-22,4%), tra i principali paesi dell'Area Euro. Produzione industriale che nell'Area Euro ha ottenuto nel complesso un +3,5%, rallentando rispetto al +7,3% del 2010 e, soprattutto, mantenendosi ancora sotto i livelli pre-crisi (-7,1%). Per contro, va notato come l'industria tedesca, grazie al +8,9% messo a segno nel 2011, si sia riportata sopra il livello del 2007. Tra i paesi avanzati, le conseguenze del terremoto del marzo 2011 hanno inciso pesantemente sul comparto industriale giapponese, la cui produzione si è contratta del 2,5% rispetto al 2010, risultando ancora inferiore di quasi 14 punti percentuali rispetto al 2007.

Per quanto riguarda le economie emergenti, invece, i dati OCSE confermano una dinamica della produzione industriale sostenuta, effetto, come già accennato in precedenza, della crescita della domanda interna. Tra i singoli paesi, oltre agli incrementi osservati in Corea (+6,9%), Polonia (+6,9%), Slovacchia (+6,3%) e Turchia (+8,9%), tutti paesi in cui la produzione industriale è già tornata ampiamente sopra i livelli precedenti la crisi del 2008-2009, il +4,8% registrato nel 2011 ha consentito anche alla Russia di recuperare completamente dalla forte contrazione avvenuta nel 2009.

**Tabella 1.1.4: Indice della produzione industriale di alcuni paesi appartenenti all'OCSE (base 2005=100). Anni 2007-2011**

	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2007
Canada	98,6	95,7	85,4	89,6	92,8	3,7%	-5,9%
Corea	115,9	119,8	119,7	139,2	148,8	6,9%	28,3%
Federazione Russa*	113,7	114,5	103,8	112,4	117,7	4,8%	3,5%
Francia	101,8	99,2	86,5	90,8	92,3	1,6%	-9,3%
Germania	113,5	113,7	94,1	105,0	114,3	8,9%	0,7%
Giappone	107,2	103,8	81,7	94,8	92,4	-2,5%	-13,8%
Grecia	102,6	99,6	89,9	84,7	78,1	-7,8%	-23,9%
Italia	105,4	101,8	82,7	88,3	88,4	0,1%	-16,2%
Messico	107,9	107,7	99,5	105,5	109,7	4,0%	1,7%
Polonia	122,5	125,8	121,0	134,4	143,6	6,9%	17,3%
Regno Unito	100,6	97,9	89,0	90,9	90,3	-0,6%	-10,3%
Slovacchia	130,3	136,7	119,1	143,2	152,2	6,3%	16,8%
Spagna	106,0	98,4	82,8	83,5	82,3	-1,4%	-22,4%
Stati Uniti	104,7	101,0	89,5	94,3	98,2	4,1%	-6,3%
Turchia	114,8	114,2	102,9	116,4	126,8	8,9%	10,4%
<b>Area Euro</b>	<b>108,2</b>	<b>106,3</b>	<b>90,5</b>	<b>97,1</b>	<b>100,5</b>	<b>3,5%</b>	<b>-7,1%</b>
<b>OECD - Europa</b>	<b>109,0</b>	<b>107,4</b>	<b>93,3</b>	<b>99,9</b>	<b>103,4</b>	<b>3,6%</b>	<b>-5,1%</b>
<b>OECD - Totale</b>	<b>107,2</b>	<b>105,2</b>	<b>92,4</b>	<b>99,7</b>	<b>102,8</b>	<b>3,1%</b>	<b>-4,1%</b>

\* Paese non aderente all'OCSE

Fonte: Elaborazione BMTI su dati OECD e Eurostat

Dopo la crescita avvenuta nel 2010, quando l'andamento positivo del commercio internazionale era stato uno dei principali driver della ripresa dell'economia mondiale, il 2011 ha registrato un deciso rallentamento, sotto la spinta della contrazione della domanda dei paesi avanzati, con l'import di questi ultimi passato dal +11,4% del 2010 al +4,4% (tabella 1.1.5 B). Tale riduzione è andata a ripercuotersi in primo luogo sulle esportazioni dei paesi emergenti, il cui tasso di crescita, pur positivo (+6,5%, tabella 1.1.5 A) si è più che dimezzato rispetto al 2010. Peraltro, ancora più accentuata è stata la flessione accusata dall'export dei paesi asiatici in via di sviluppo, la cui variazione, ancorché positiva, è scesa dal +22,1% del 2010 al +8,3%. Su questi paesi, ed in particolare su quelli specializzati nella produzione di beni di consumo

durevoli, hanno influito le interruzioni nell'approvvigionamento di beni intermedi a causa del terremoto avvenuto in Giappone e dell'alluvione in Thailandia dell'ottobre 2011 (Banca d'Italia 2012).

**Tabella 1.1.5: Variazione percentuale rispetto al periodo precedente di esportazioni ed importazioni di beni e servizi in quantità per gruppi di paesi. Anni 2007-2011**

A						B					
export	2007	2008	2009	2010	2011	import	2007	2008	2009	2010	2011
Economie avanzate	6,7	2,2	-11,3	12,0	5,3	Economie avanzate	5,3	1,0	-11,9	11,4	4,4
Paesi asiatici in via di sviluppo	14,4	5,6	-7,8	22,1	8,3	Paesi asiatici in via di sviluppo	11,9	5,7	-1,3	18,7	8,9
Paesi emergenti e in via di sviluppo	9,9	3,9	-7,6	13,7	6,5	Paesi emergenti e in via di sviluppo	14,9	8,6	-8,3	14,9	8,8
Paesi Area Euro	6,8	1,3	-12,7	10,9	6,2	Paesi Area Euro	6,7	1,9	-11,4	9,2	4,1
<b>Mondo</b>	<b>7,7</b>	<b>2,8</b>	<b>-10,0</b>	<b>12,6</b>	<b>5,8</b>	<b>Mondo</b>	<b>8,0</b>	<b>3,3</b>	<b>-10,7</b>	<b>12,5</b>	<b>5,9</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook Database, Ottobre 2012)

Va osservato comunque che, nonostante la flessione subita, alcuni dei paesi emergenti e in via di sviluppo dell'Asia hanno mostrato ancora tassi di crescita delle esportazioni superiori al dato mondo nel complesso, come nel caso della Cina (+8,8% anno su anno), della Corea (+9,5%) e dell'India (+12,9%), quest'ultima contraddistinta ancora da un tasso di crescita a due cifre (tabella 1.1.6). Viceversa, nel caso del Giappone, le conseguenze del terremoto hanno provocato un crollo dell'export, la cui crescita annua è stata nulla (-0,1%). La frenata dell'economia all'interno dell'Area Euro ha inciso negativamente sulle importazioni, la cui crescita, in conseguenza di una minore domanda interna, è scesa al +4,1% dal +9,2% del 2010. Al tempo stesso, il peggioramento del contesto economico internazionale si è ripercosso negativamente sulla crescita delle esportazioni (da +10,9% a +6,2%).

**Tabella 1.1.6: Variazione percentuale rispetto al periodo precedente delle esportazioni di beni e servizi in quantità per alcune delle principali economie avanzate ed emergenti. Anni 2007-2011**

	2007	2008	2009	2010	2011
Argentina	7,7	1,3	-9,4	16,0	5,5
Brasile	5,5	-2,5	-10,8	9,5	2,9
Canada	1,2	-4,7	-13,8	6,4	4,6
Cina	19,8	8,4	-10,3	27,8	8,8
Corea	12,6	6,6	-1,2	14,7	9,5
Francia	2,4	-0,3	-12,1	9,6	5,3
Germania	8,0	2,8	-12,8	13,7	7,8
Giappone	8,7	1,4	-24,2	24,3	-0,1
Hong Kong	8,3	2,5	-10,3	16,7	4,2
India	18,0	9,8	-0,3	19,5	12,9
Italia	6,2	-2,8	-17,5	11,6	5,6
Malesia	-3,9	-7,3	-10,5	7,9	5,6
Messico	5,7	0,5	-13,5	21,7	6,7
Regno Unito	-2,5	1,2	-8,2	6,4	4,4
Russia	7,3	-5,7	-8,8	7,0	5,0
Singapore	9,0	4,7	-7,8	19,1	2,6
Stati Uniti	9,3	6,1	-9,1	11,1	6,7
Sudafrica	6,6	1,8	-19,5	4,5	5,6
Taiwan	9,4	2,0	-8,9	25,1	5,2
Turchia	10,5	7,2	-8,1	5,1	6,4

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook Database, Ottobre 2012)

Tra i singoli paesi appartenenti all'Area Euro, la crescita dell'export di Francia (+5,3%) e Germania (+7,8%) si è quasi dimezzata rispetto al 2010.

Anche in Italia le esportazioni, pur rappresentando ancora il motore dell'economia ed unico elemento in grado di garantire la sopravvivenza a molte piccole e medie imprese, hanno accusato nel 2011 un rallentamento della crescita, che ha perso circa 6 punti percentuali, passando dal +11,6% del 2010 a +5,6%. L'export italiano ha risentito negativamente, in linea con quanto osservato per l'Area Euro, della flessione della domanda internazionale di beni e servizi. Peraltro, la crescita in valore dell'export (+11,4% rispetto al 2010) è risultata superiore a quella dell'import (+9,3%), determinando così una riduzione di circa 5 miliardi di euro del deficit della bilancia commerciale, che si è attestato sui 25,5 miliardi di euro nel 2011. Tale deficit tuttavia rimane comunque ancora elevato ed è praticamente raddoppiato rispetto al 2008 (13 miliardi di euro), prima dunque della crisi internazionale.

Spinta dalla crescita dei prezzi delle materie prime energetiche, l'inflazione al consumo è tornata a crescere nel 2011, passando dal +3,7% al +4,9% (tabella 1.1.7). Nel caso del petrolio, infatti, l'aumento delle quotazioni in dollari del Brent in media d'anno è stato del 39,8% (fonte US Energy Information Administration) (si veda anche paragrafo 1.2). Per quanto riguarda i paesi emergenti, in particolare, la prima parte dell'anno ha registrato forti pressioni inflazionistiche, in special modo nei BRIC, sulla scia dei rincari osservati per i prezzi dei prodotti energetici e degli alimentari. Per contrastare tali tensioni, le Banche Centrali hanno messo in essere politiche monetarie restrittive che, nella seconda parte del 2011, hanno consentito un'attenuazione della spinta inflazionistica. Nei paesi emergenti e in via di sviluppo la crescita dell'inflazione è stata comunque di oltre un punto percentuale (da +6,1% a +7,2%). All'interno dell'Area Euro l'inflazione è quasi raddoppiata, passando dal +1,6% del 2010 al +2,7% del 2011, trainata dalla crescita dei prezzi degli energetici (+11,9%, fonte Eurostat), petrolio in primis, e degli alimentari trasformati (+3,3%, fonte Eurostat).

**Tabella 1.1.7: Indice dei prezzi al consumo (variazioni percentuali sul periodo precedente) per gruppi di paesi. Anni 2007-2011**

	2007	2008	2009	2010	2011
Economie avanzate	2,2	3,4	0,1	1,5	2,7
Paesi asiatici in via di sviluppo	5,4	7,4	3,0	5,7	6,5
Paesi emergenti e in via di sviluppo	6,5	9,3	5,1	6,1	7,2
Paesi Area Euro	2,1	3,3	0,3	1,6	2,7
<b>Mondo</b>	<b>4,0</b>	<b>6,0</b>	<b>2,4</b>	<b>3,7</b>	<b>4,9</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook Database, Ottobre 2012)

A livello di singoli paesi (tabella 1.1.8), gli aumenti dei prodotti precedentemente citati hanno condotto in Germania ad un raddoppio dell'inflazione, attestata al +2,5%, mentre in Francia si è rilevata una crescita più contenuta (+0,6% rispetto al 2010) ma che comunque ha portato la variazione percentuale oltre il 2%. Tra i paesi avanzati anche gli Stati Uniti hanno sperimentato nel 2011 una crescita dell'inflazione, giunta a toccare il +3,8% nel terzo trimestre, per attestarsi in media d'anno al +3,1% (+1,6% nel 2010). Da notare che, per quanto riguarda il Giappone, la dinamica deflazionistica emersa nel biennio 2009-2010 si è attenuata nel 2011, con la variazione dell'indice dei prezzi al consumo che, pur mantenendosi negativa, è passata dal -0,7% del 2010 al -0,3% del 2011.

Come osservato per l'Area Euro, anche in Italia si è evidenziata nel 2011 una crescita dell'inflazione, salita dal +1,6% al +2,9% in media d'anno. L'indice dei prezzi al consumo ha risentito in particolare dell'aumento dei prezzi degli energetici (+11,3%; +14,6% per gli energetici non regolamentati, fonte ISTAT) e degli alimentari (+2,5%, fonte ISTAT). Inoltre, nel valutare l'aumento dell'inflazione va tenuto conto degli interventi fiscali posti in essere dal Governo riguardanti l'aumento dell'accise sui carburanti e dell'aliquota IVA dal 20 al 21%.

**Tabella 1.1.8: Indice dei prezzi al consumo (variazioni percentuali sul periodo precedente) in alcuni paesi avanzati ed emergenti. Anni 2007-2011**

	2007	2008	2009	2010	2011
Argentina	8,8	8,6	6,3	10,5	9,8
Brasile	3,6	5,7	4,9	5,0	6,6
Canada	2,1	2,4	0,3	1,8	2,9
Cina	4,8	5,9	-0,7	3,3	5,4
Corea	2,5	4,7	2,8	2,9	4,0
Francia	1,5	2,8	0,1	1,5	2,1
Germania	2,3	2,8	0,2	1,2	2,5
Giappone	0,1	1,4	-1,3	-0,7	-0,3
Hong Kong	2,0	4,3	0,6	2,3	5,3
India	6,4	8,3	10,9	12,0	8,9
Italia	2,0	3,5	0,8	1,6	2,9
Malesia	2,0	5,4	0,6	1,7	3,2
Messico	4,0	5,1	5,3	4,2	3,4
Regno Unito	2,3	3,6	2,1	3,3	4,5
Russia	9,0	14,1	11,7	6,9	8,4
Singapore	2,1	6,6	0,6	2,8	5,2
Spagna	2,8	4,1	-0,2	2,0	3,1
Stati Uniti	2,9	3,8	-0,3	1,6	3,1
Sudafrica	7,1	11,5	7,1	4,3	5,0
Taiwan	1,8	3,5	-0,9	1,0	1,4
Turchia	8,8	10,4	6,3	8,6	6,5
<b>Mondo</b>	<b>4,0</b>	<b>6,0</b>	<b>2,4</b>	<b>3,7</b>	<b>4,9</b>

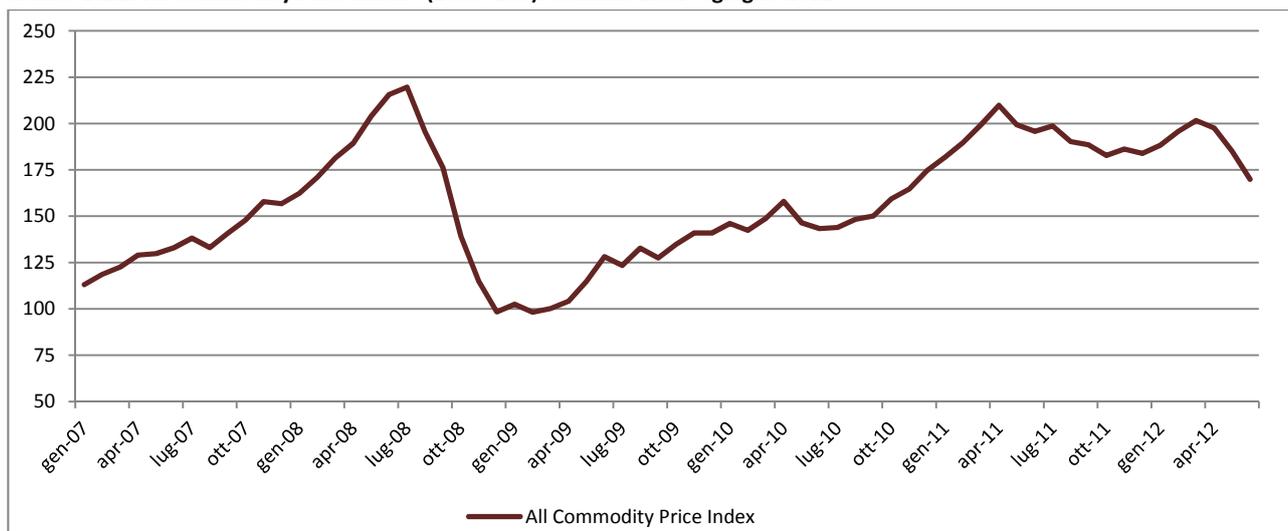
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Fondo Monetario Internazionale (World Economic Outlook Database, Ottobre 2012)

## 1.2 L'andamento dei prezzi delle materie prime agricole sui mercati internazionali

La fase di rialzo delle materie prime che aveva caratterizzato il 2010, conseguenza del miglioramento dello scenario economico globale ed in particolare dalla ripresa della domanda mondiale, è proseguita anche nei primi mesi del 2011, risentendo ancora dell'espansione del ciclo internazionale. In questo contesto, un ruolo trainante è stato rappresentato dalle quotazioni del petrolio (grafico 1.2.2) e dei prodotti alimentari (grafico 1.2.3). Tuttavia, i segnali di deterioramento dell'economia mondiale, sempre più evidenti a partire dai mesi estivi, ed il successivo rallentamento della domanda mondiale hanno determinato una flessione dei prezzi delle principali commodity nella seconda parte dell'anno. Come si può osservare nel grafico sottostante, l'indice dei prezzi delle commodity elaborato dal Fondo Monetario Internazionale dopo aver toccato nell'aprile del 2011 il picco di 210 punti, mostrando una crescita anno su anno del 32,9%, ha subito un successivo ripiegamento per chiudere a dicembre 2011 attestato sui 184 punti, comunque in crescita del 5,3% rispetto a dodici mesi prima.

Peraltro, la contrazione della domanda mondiale, in particolare quella proveniente dai paesi emergenti, ha fatto sentire i suoi effetti soprattutto sull'andamento dei prezzi dei metalli, il cui indice FMI, dopo aver raggiunto a febbraio i 256 punti, è sceso pesantemente nel prosieguo d'anno, fino a toccare a dicembre i 192 punti, evidenziando una variazione tendenziale negativa del 17,8%.

Grafico 1.2.1: All Commodity Price Index\* (2005=100). Gennaio 2007 – giugno 2012



\* comprende l'indice dei prezzi dei combustibili e dei non combustibili

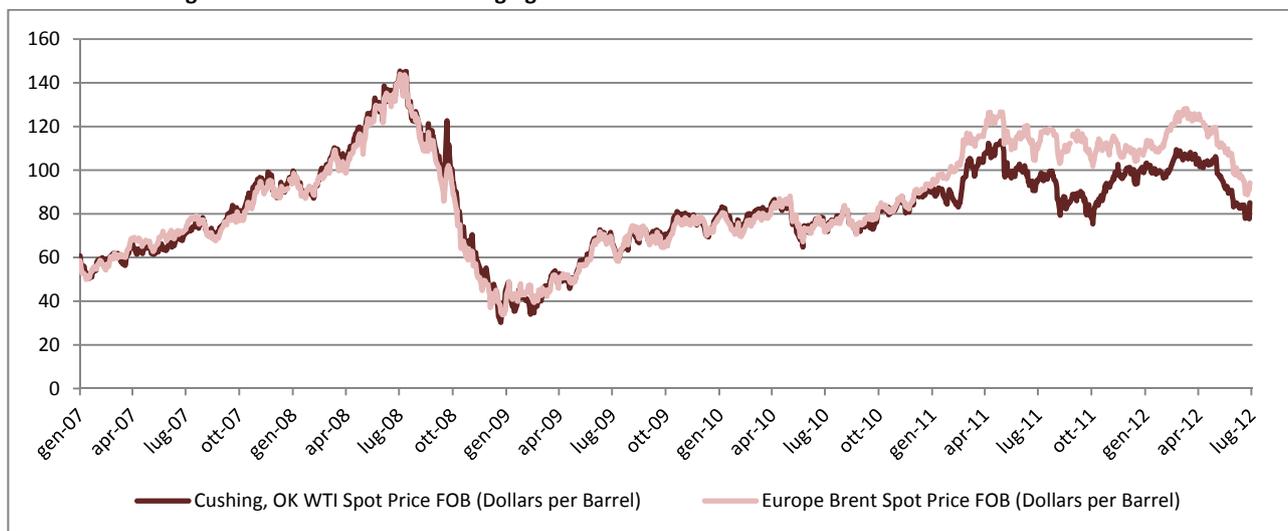
Fonte: Elaborazione BMTI su dati FMI – Fondo Monetario Internazionale

Volano per la crescita delle quotazioni delle commodities rilevata nella prima parte del 2011 è stato il rialzo dei prezzi del petrolio che, a causa delle nuove tensioni geopolitiche che hanno colpito il Nord Africa e il Medio Oriente (Iran, Siria, Libia) e dei conseguenti timori per una possibile contrazione dell'offerta, sono tornate ai massimi dal 2008. Ad aprile le quotazioni del WTI<sup>2</sup> si sono così riportate a ridosso dei 115 \$/barile. La frenata della domanda mondiale, traducendosi in un minor consumo di petrolio, in particolar modo nei paesi emergenti e in Cina, ha però impresso a partire dal mese di maggio un nuovo calo dei corsi petroliferi. Tuttavia, nell'ultima parte del 2011 e nei primi mesi del 2012 le quotazioni del greggio sono tornate a salire, risentendo degli effetti dell'embargo UE verso l'Iran e della conseguente riduzione dell'export iraniano. I nuovi timori per l'andamento dell'economia mondiale hanno però, a partire dalla

<sup>2</sup> Il **WTI** (West Texas Intermediate) e il **Brent** sono i due principali tipi di greggio utilizzati come riferimento nei mercati mondiali; il primo è scambiato a Londra mentre il secondo è scambiato a New York.

primavera del 2012, spinto nuovamente al ribasso i corsi delle materie prime, petrolio compreso, sceso nel mese di giugno sotto la soglia degli 80 \$/barile (quotazione WTI).

**Grafico 1.2.2: Prezzo spot (\$/barile) del petrolio WTI \* e Brent quotati presso il New York Mercantile Exchange e International Petroleum Exchanged di Londra. Gennaio 2007 – giugno 2012**

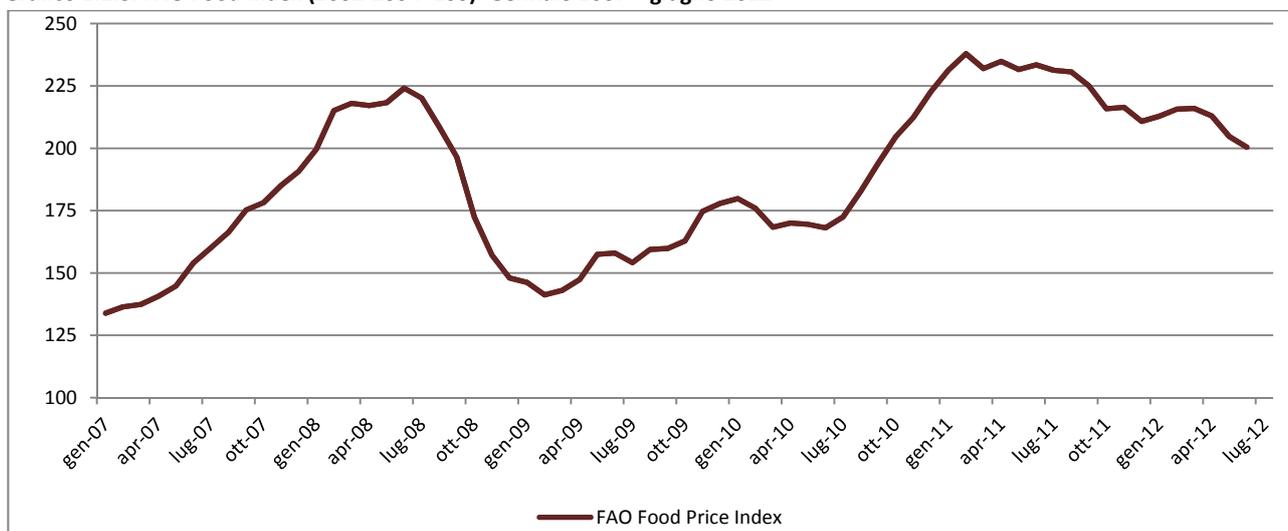


\* Crude Oil (Light-Sweet, Cushing, Oklahoma)

Fonte: Elaborazione BMTI su dati EIA – Energy Information Administration

Dopo il forte rialzo osservato nella seconda metà del 2010, causato principalmente dallo squilibrio venutosi a creare tra domanda e offerta, quest'ultima colpita dall'effetto congiunto di eventi climatici sfavorevoli e di politiche commerciali restrittive (attraverso, ad esempio, l'utilizzo di dazi alle esportazione) adottate da alcuni paesi allo scopo di salvaguardare il volume dell'offerta interna, il 2011 ha registrato una fase di maggiore stabilità per i prezzi delle materie prime alimentari, che, comunque, si sono mantenuti su livelli sostenuti. Come si può osservare nel grafico sottostante, l'indice FAO dopo aver raggiunto a febbraio 2011 i 238 punti, massimo storico e superiore del 6% al precedente picco del giugno 2008, si è assestato sui 230 punti sino ad agosto, quando, complici il buon andamento delle produzioni (cereali in primis, v. tabella 1.2.1 A e B) e la frenata dei consumi, l'indice è tornato a flettere, attestandosi a dicembre sui 211 punti (-5% rispetto a dicembre 2010). Sulla discesa dell'indice hanno inciso in particolare la caduta delle quotazioni osservata a livello internazionale per i cereali, i prodotti caseari, gli oli e lo zucchero (grafico 1.2.4).

**Grafico 1.2.3: FAO Food Index (2002-2004=100). Gennaio 2007 – giugno 2012**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati FAO

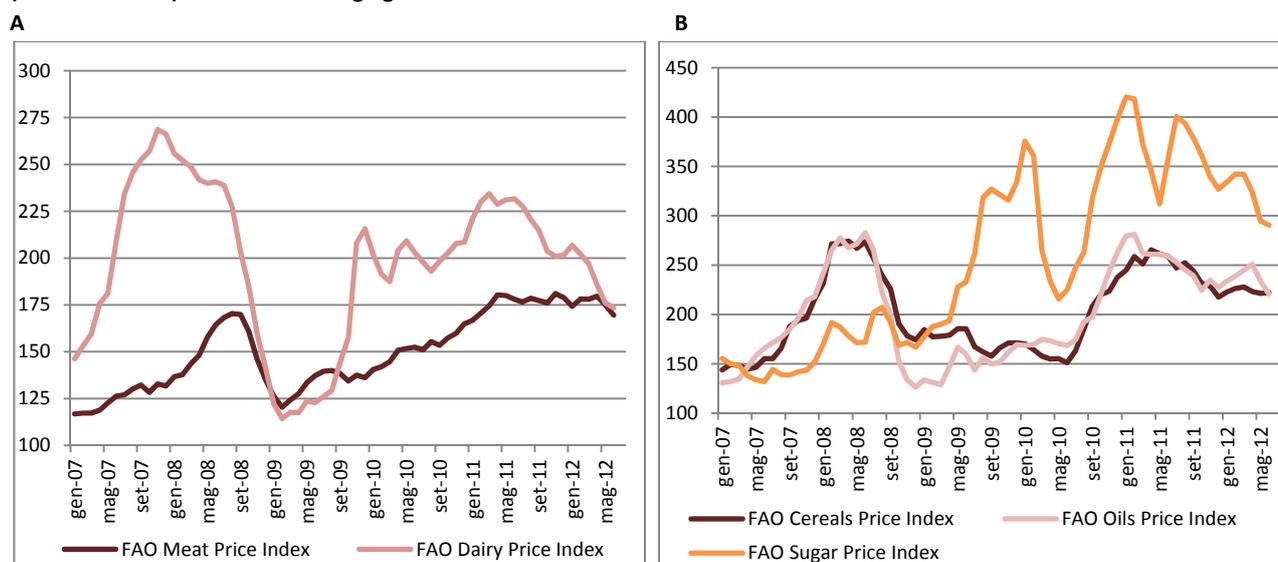
Al fine di comprendere meglio i motivi alla base della flessione dei corsi delle materie prime agricole appare utile fornire un'analisi circa l'andamento delle quotazioni per le principali commodity, a partire dai cereali. L'andamento delle quotazioni delle commodity agricole registrato negli ultimi anni, caratterizzato da estrema volatilità ed instabilità dei mercati, ha confermato infatti come i cereali svolgano un ruolo strategico circa l'andamento delle quotazioni delle commodity agricole stesse. Ciò è riconducibile sia all'importanza dei cereali come prodotto base per l'alimentazione umana e zootecnica sia all'incidenza della produzione cerealicola sul totale mondiale (Casati 2013).

Come si può osservare nel grafico 1.2.4 B, i primi mesi del 2011 avevano visto proseguire la fase di rialzo dei prezzi dei cereali innescatasi nell'estate del 2010 a causa degli andamenti climatici sfavorevoli registrati in importanti paesi produttori di cereali (Paesi del Mar Nero in particolare). Tali ulteriori rincari avevano condotto l'indice FAO dei cereali a raggiungere nel mese di aprile il picco di 265 punti (+70% rispetto ad aprile 2010). L'andamento positivo, prima stimato e poi confermato dai raccolti, delle produzioni cerealicole, giunte a livello mondiale al record di oltre 2,3 miliardi di tonnellate e tornate a superare i consumi, determinando la ricostituzione degli stocks mondiali ad un livello certamente più rassicurante, ha però causato nella seconda parte del 2011 l'avvio di una fase di contrazione delle quotazioni cerealicole, scivolata a fine anno sui 218 punti (-17% nell'arco di otto mesi), ai minimi da settembre 2010. Andamento negativo che, peraltro, dopo essere stato interrotto nel primo trimestre del 2012 da una leggera ripresa dei valori, ascrivibile all'aumento registrato per i prezzi di riso e soia, è tornato a contraddistinguere il mercato cerealicolo nel successivo trimestre.

La flessione che ha interessato le quotazioni dei prodotti caseari è dipesa dalla crescita della produzione mondiale di latte (+2%, fonte USDA) verificatasi nel 2011. La fase di eccesso di disponibilità della materia prima, combinata ad un livello di consumi più basso rispetto alle attese, ha causato una flessione dei valori che è andata a ripercuotersi sulle commodity casearie. In effetti, l'indice FAO dei prodotti caseari dopo aver toccato in aprile i 234 punti, ai massimi da luglio 2008, ha registrato una fase di prolungato ribasso, sino a chiudere a dicembre sui 202 punti (-12% rispetto ad aprile). Andamento negativo dei prezzi che ha caratterizzato il mercato caseario internazionale anche nel primo semestre del 2012 (con l'unica eccezione della risalita momentanea di gennaio 2012), con l'indice FAO sceso ulteriormente ed attestato a giugno sui 173 punti.

Maggiormente stabili sono state le quotazioni dei prodotti carnei, il cui indice FAO si è mantenuto sulla soglia dei 175 punti. Va detto comunque che tale soglia ha rappresentato il livello più alto raggiunto negli ultimi venti anni. Secondo i dati FAO, la produzione di carne bovina è stata pari a 65 milioni di tonnellate, in linea con i due anni precedenti. Al contrario, si è riscontrata una crescita delle produzioni di pollame e carne suina, trainate dalla crescita dei consumi ed avvantaggiate da prezzi più bassi rispetto alle carni bovine (INEA 2012)

Il 2011 ha mostrato invece un andamento in calo per le quotazioni degli oli e grassi a livello internazionale. L'indice FAO, in particolare, ha subito una prolungata contrazione fino a chiudere l'anno sui 227 punti, cedendo quasi 14 punti percentuali nell'arco di dodici mesi. Da rilevare che, secondo i dati FAO, la produzione di oli e grassi è cresciuta nel 2011 dell'1,1% rispetto al 2010 (da 179,9 a 181,1 milioni di tonnellate).

**Grafico 1.2.4: Indici FAO dei prezzi dei prodotti carnei e dei prodotti lattiero caseari (A) e dei cereali, degli oli e dello zucchero (B) (2002-2004=100). Gennaio 2007 – giugno 2012**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati FAO

Per l'importanza già menzionata in precedenza nel contesto delle commodity agricole e per il ruolo di fondamentale materia prima all'interno di molte delle principali filiere agroalimentari italiane, si fornisce di seguito un approfondimento sull'andamento delle commodity cerealicole più importanti a livello mondiale ed in Italia.

Per quanto concerne il grano (tabella 1.2.1 A), rispetto all'annata precedente, l'annata 2011/12 ha registrato un leggero miglioramento del divario domanda – offerta. La produzione, in particolare, dopo la pesante riduzione accusata nel 2010 a causa della carestia che aveva colpito la regione del Mar Nero, ha subito un incremento del 6,8% portandosi ai massimi dal 2008. Il contemporaneo aumento dei consumi, tuttavia, ha mantenuto praticamente stabili gli stocks finali. Come si può osservare dal grafico 1.2.5, dopo aver raggiunto ad aprile, al culmine delle tensioni presenti nel mercato nella campagna 2010/11, il nuovo massimo storico di 364 \$/t (frumento Hard Red Winter di provenienza nordamericana), le quotazioni sono ridiscese sotto la soglia dei 300 \$/t, mantenendosi comunque ai massimi storici ed attestandosi a dicembre sui 290 \$/t (-11,4% rispetto a dicembre 2010).

Anche per il mais (tabella 1.2.1 B) la campagna 2011/12, dopo le forti tensioni osservate nel 2010, ha visto un forte recupero della produzione, attestata sulla soglia degli 880 milioni di tonnellate grazie ad una crescita annua del 6% e tornata in equilibrio con i consumi (+3,4%) dopo il netto divario (-18 milioni di tonnellate) registrato nella campagna precedente. L'incremento produttivo si è tradotto in un aumento anche delle scorte, sebbene quest'ultime siano comunque rimaste su valori più bassi rispetto alle campagne 2008/09 e 2009/10. Come visto in precedenza per il frumento, anche le quotazioni del mais (mais No. 2 Yellow di provenienza nordamericana) hanno raggiunto ad aprile il loro massimo storico (321 \$/t), a cui tuttavia è seguita una fase di ribassi, comunque contenuti, che hanno condotto i valori sulla soglia dei 260 \$/t nel mese di dicembre (+2,8% rispetto a dicembre 2010). Come si può notare dal grafico 1.2.5, le quotazioni, nonostante l'arretramento riscontrato nella seconda metà del 2011, sono rimaste attestate su valori comunque elevati.

Sia per il grano che per il mais anche il primo semestre del 2012 ha mostrato una fase di "calma" dei mercati internazionali, con quotazioni che, pur mantenendosi ai massimi dal 2008, sono rimaste praticamente stabili sui valori registrati a fine 2011. Da osservare come a luglio 2012, invece, si siano verificati i primi segnali della nuova fiammata delle quotazioni cerealicole che ha caratterizzato l'avvio della

campagna 2012/13; rialzi dipesi, nel caso del mais, dalla forte siccità nell'area del Corn Belt degli Stati Uniti e, per il frumento, da una produzione più contenuta nei paesi dell'ex Unione Sovietica e del Mar Nero.

Complici i ribassi rilevati nell'ultimo quadrimestre dell'anno, le quotazioni della soia (no.1 Yellow di provenienza nordamericana) hanno accusato complessivamente un calo nel 2011, attestandosi a dicembre sui 446 \$/t e cedendo il 13% rispetto a dodici mesi prima (grafico 1.2.5). Un andamento su cui ha inciso la crescita degli stocks, passati da 61 a 70 milioni di tonnellate, grazie anche all'incremento della produzione, giunta sui 264 milioni di tonnellate (tabella 1.2.1 D).

Rispetto alla stabilità osservata per grano e mais, sin dall'avvio del 2012 i prezzi della soia sono tornati invece a salire sul mercato internazionale, spinti dalla contrazione della produzione (239 milioni di tonnellate pari al 9,4% in meno rispetto alla campagna precedente), causata dai cattivi raccolti nei principali paesi produttori, e dall'aumento della domanda (256 milioni di tonnellate, +1,7%). Uno squilibrio domanda – offerta che è andato ad incidere negativamente sulle scorte, diminuite di oltre un quinto rispetto all'annata 2010/11, elemento quest'ultimo che ha contribuito ad accrescere la tensione sul mercato mondiale.

**Tabella 1.2.1: Produzione, commercio, consumi e stocks di grano \* (A), mais \* (B), riso \* (C) e semi di soia \*\* (D) in milioni di tonnellate.**

**A**

GRANO	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	Var.%
produzione	683	687	652	697	6,8%
consumi	644	654	655	698	6,6%
Stocks finali	168	201	198	197	-0,7%

**B**

MAIS	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	Var.%
produzione	800	824	832	882	6,0%
consumi	785	826	850	879	3,4%
Stocks finali	148	146	128	131	2,4%

**C**

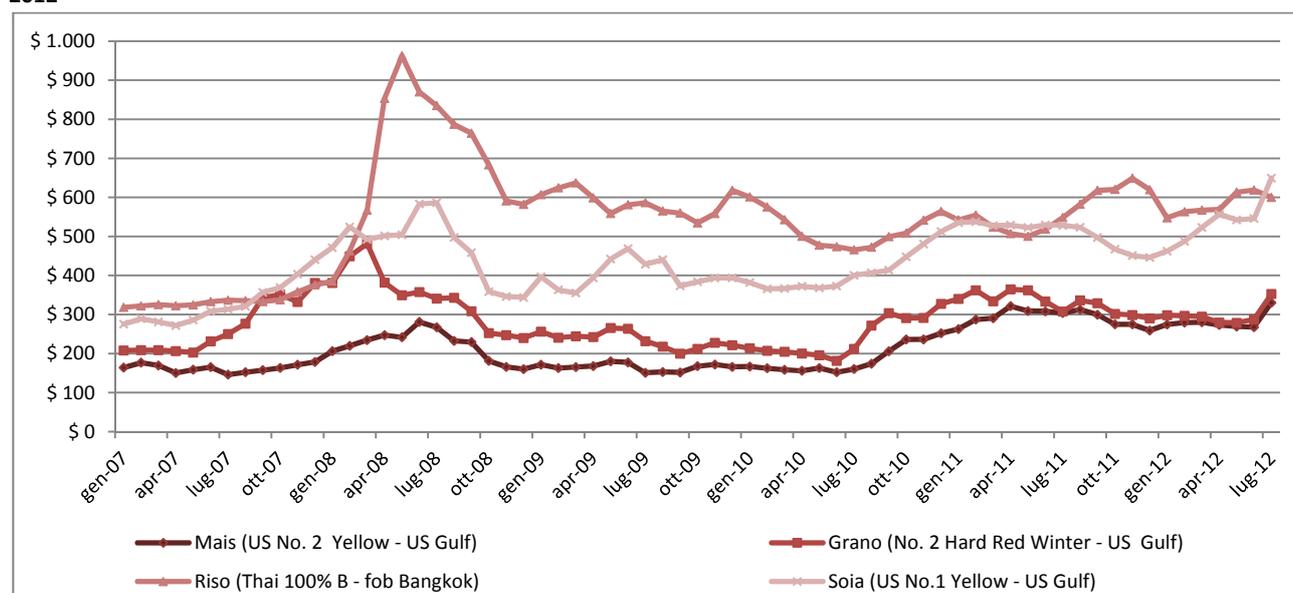
RISO	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	Var.%
produzione	449	441	449	465	3,5%
consumi	437	438	446	458	2,8%
Stocks finali	92	95	99	105	6,9%

**D**

SOIA	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	Var.%
produzione	212	260	264	239	-9,4%
consumi	221	238	252	256	1,7%
Stocks finali	43	61	70	55	-21,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati USDA - United States Department of Agriculture

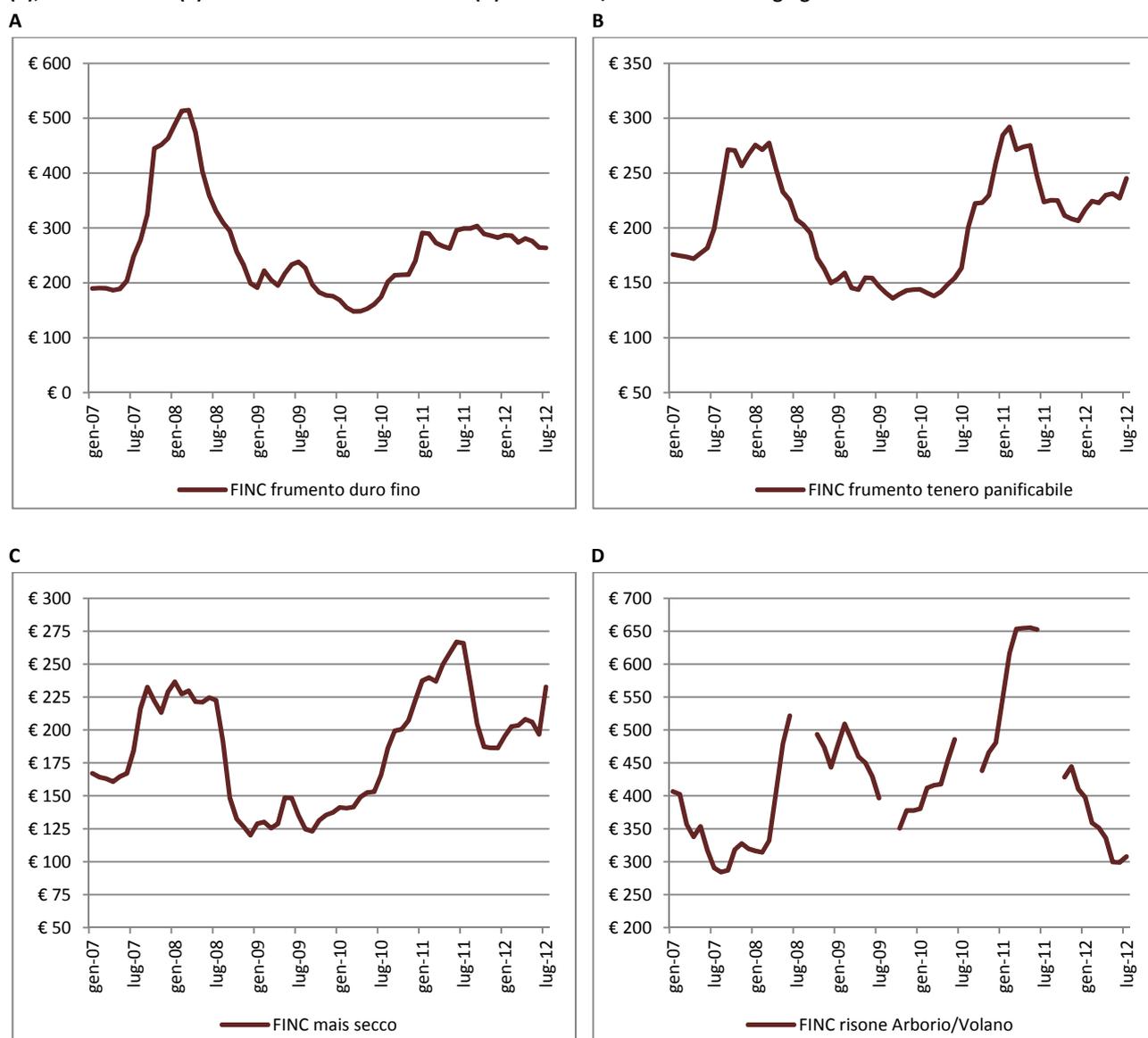
**Grafico 1.2.5: Andamento dei prezzi (\$/tonnellata) esteri di alcune delle principali commodity agricole. Gennaio 2007 – luglio 2012**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati USDA – United States Department of Agriculture

Tra le quattro commodity analizzate il riso è quella che sui mercati internazionali ha messo a segno nel 2011 una crescita delle quotazioni, grazie ai rialzi riscontrati a partire dal mese di maggio e nonostante la correzione verificatasi in chiusura d'anno, quest'ultima dipesa dall'andamento positivo della produzione mondiale per la campagna 2011/12 (oltre 460 milioni di tonnellate, tabella 1.2.1 C). Le quotazioni del riso Thai 100% B hanno chiuso l'anno sui 620 \$/t, guadagnando nell'arco di dodici mesi il 9,9%, ai massimi dal dicembre 2009.

**Grafico 1.2.6: Andamento del FINC<sup>3</sup> – Fixing Indicativo Nazionale Camerale del grano duro fino (A), del grano tenero panificabile (B), del mais secco (C) e del risone Arborio – Volano (D). Prezzi in €/t. Gennaio 2007 – giugno 2012**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini camerale

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi delle principali merceologie cerealicole scambiate all'interno del mercato italiano, il 2011, dopo l'impennata dei valori registrata nell'estate del 2010, ha mostrato una maggiore stabilità dei valori. Nel caso del frumento duro, dopo la debolezza rilevata nei primi mesi dell'anno, l'unico momento di tensione si è osservato nel periodo immediatamente precedente la raccolta, a giugno, quando i prezzi del duro fino, la varietà migliore destinata alla produzione di semola (grafico 1.2.6 A), sotto la spinta degli aumenti registrati per i frumenti duri canadesi e americani, hanno evidenziato un

<sup>3</sup> Il Fixing Indicativo Nazionale Camerale (FINC), elaborato dalla Borsa Merci Telematica, si basa sulle rilevazioni dei prezzi all'ingrosso delle Camere di Commercio

balzo, portandosi a ridosso dei 300 €/t, ai massimi da agosto 2008. L'ultimo trimestre dell'anno ha invece registrato una fase di ribasso dei valori, scesi a dicembre sui 280 €/t, con una variazione anno su anno che si è mantenuta comunque positiva e pari a +18%. Peraltro, come si può osservare dal grafico 1.2.6 A, il mercato nazionale non ha subito scossoni neanche nel primo semestre del 2012, con i valori in lenta decrescita fino ai 265 €/t di giugno.

Rispetto a quanto osservato per il frumento duro, il prezzo del frumento tenero nazionale destinato alla panificazione è stato caratterizzato da una fase di ribasso nel 2011, a conferma di un mercato più stabile dopo l'impennata dei prezzi riscontrata nella seconda parte del 2010. I valori si sono attestati a dicembre 2011 poco sopra i 200 €/t (-20% rispetto a dicembre 2010), ai minimi da settembre 2010. I primi mesi del 2012, invece, hanno messo in evidenza una ripresa dei prezzi del frumento tenero, attestati nel mese di giugno poco sotto la soglia dei 230 €/t (grafico 1.2.6 B).

Il prezzo del mais secco scambiato sul mercato italiano ha presentato invece un andamento a due facce nel 2011: dopo una fase di crescita dei valori fino al mese di luglio, complice anche il livello sostenuto delle quotazioni sui mercati esteri, le stime positive, confermate poi dai raccolti, sulla produzione nazionale hanno impresso ai valori una serie di marcati ribassi che hanno fatto scivolare il prezzo a dicembre sotto la soglia dei 190 €/t (grafico 1.2.6 C), accusando nell'arco di 5 mesi una flessione del 30% circa. Contrazione, seppure più contenuta, anche nel confronto anno su anno: -16% rispetto a dicembre 2010.

Anche il prezzo del risone Arborio, varietà destinata al consumo interno, ha registrato una prima parte d'anno con prezzi in salita, prosieguo degli aumenti che avevano caratterizzato la campagna 2010/11 sin dall'avvio, con i valori giunti nel mese di marzo sopra la soglia dei 650 €/t (grafico 1.2.6 D). In linea con la flessione delle quotazioni osservata sul mercato internazionale (si veda anche grafico 1.2.5), nell'ultimo trimestre del 2011, coincidente con l'avvio della campagna risicola 2011/12, è prevalsa nel mercato italiano una fase di ribasso dei valori, proseguita anche nei primi mesi del 2012. A dicembre i prezzi del risone si sono attestati sui 410 €/t, cedendo quasi 15 punti percentuali rispetto a dodici mesi prima.

### **1.3 La Politica Agricola Comunitaria: aggiornamento sulle misure per il 2013 e riforma 2014 - 2020**

---

Il 2012 e il 2013 hanno registrato un intenso dibattito sulla riforma della Politica Agricola Comunitaria 2014-2020, che dovrebbe entrare in vigore dal 1° gennaio 2014.

Per quanto riguarda invece il 2013, la PAC prevede poche novità, riconducibili principalmente a due piccoli aggiustamenti (Frascarelli):

- l'obbligo delle sementi certificate di grano duro;
- il disaccoppiamento totale delle prugne da industria.

A partire dal 2013, infatti, torna l'obbligo, introdotto con il Dm 8.139 del 10/08/2011, per i coltivatori di grano duro di utilizzare semente certificata nell'ambito della misura dell'avvicendamento biennale. L'obbligo di utilizzare sementi certificate di grano duro, non previsto per i coltivatori di grano duro biologico, è cessato a seguito del Decreto ministeriale 25 febbraio 2010 ed è stato reintrodotta per il 2013.

L'altra novità importante per il 2013 riguarda il disaccoppiamento totale dell'ultimo pagamento accoppiato in vigore nel 2012, cioè il premio relativo alle prugne da industria (1.500 euro/ha), che verrà integrato nel regime di pagamento unico.

Nel 2013 infatti il sostegno della PAC sarà erogato perlopiù sotto forma di pagamenti disaccoppiati nell'ambito del regime di pagamento unico. Gli unici pagamenti che rimangono accoppiati nel 2013 riguardano i settori dell'Art. 68, che comprendono per i pagamenti vegetali:

- l'avvicendamento biennale,
- la barbabietola da zucchero,
- l'olio d'oliva,
- il tabacco,
- la *danae racemosa*,
- il pagamento per superficie per la frutta a guscio,

mentre per i pagamenti della zootecnia i settori sono:

- il latte,
- i vitelli da vacche nutrici,
- i bovini macellati,
- gli ovicapri.

Questi due aspetti rappresentano le principali novità della PAC relativa all'anno 2013. Per quanto riguarda invece le misure che sono confermate, tra esse va citato l'accesso a tre fattispecie della riserva nazionale:

1. nuovi agricoltori;
2. agricoltori che si trovano in una situazione particolare (es. risoluzione di contenziosi);
3. agricoltori in zone soggette a programmi di ristrutturazione.

Non essendo stato previsto un taglio per alimentare la riserva nazionale, i fondi disponibili potrebbero rivelarsi insufficienti a coprire tutte le richieste provenienti dagli agricoltori, ragione per la quale sono stati

previsti criteri di priorità per l'attribuzione dei titoli, basati sulle caratteristiche anagrafiche, territoriali, professionali e sull'imprenditorialità femminile.

### **Avvicendamento**

Per quanto riguarda la misura dell'Articolo 68 sull'avvicendamento biennale, gli agricoltori possono richiedere tale incentivo nel 2013 anche come primo anno di impegno. Tale incentivo sarà erogato a condizione che il ciclo di rotazione preveda la coltivazione, nella stessa superficie:

- un anno di cereali autunno-vernini: frumento duro, frumento tenero, orzo, avena, segale, triticale, farro;
- per un anno di colture miglioratrici: pisello, fava, favino, favetta, lupino, cicerchia, lenticchia, cece, veccia, sulla, foraggiere avvicendate, erbai con presenza di essenze leguminose, soia, colza, ravizzone, girasole, barbabietola, maggese vestito.

La modulazione obbligatoria, che secondo il Reg. 73/2009 doveva concludersi con il 2012, è stata prorogata al 2013 con le stesse regole dell'anno precedente mediante il Reg. Ce 671/2012 dell'11 luglio 2012. Le trattenute dunque da applicare sui pagamenti diretti nel 2013 sono del 10% per importi da 5.000 a 300.000 euro e del 14% per gli importi superiori a 300.000 euro. La modulazione obbligatoria va applicata a tutti i pagamenti, sia quelli del regime di pagamento unico sia a quelli accoppiati.

### **Dibattito sulla riforma PAC 2014-2020**

L'avvio del 2013 è coinciso con una fase di forte incertezza circa gli esiti della riforma della nuova PAC 2014-2020.

Il dibattito è entrato nel vivo con le votazioni del 23-24 gennaio 2013 della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo (Pe), presieduta da Paolo de Castro. L'iter di riforma della nuova PAC è inoltre vincolato alla decisione finale sul **Quadro finanziario pluriennale** (Qfp) 2014-2020: si tratta quindi di un negoziato attivo su due fronti paralleli e interconnessi.

Peraltro, rispetto al passato si tratta di un negoziato che si svolge in un contesto istituzionale del tutto nuovo rispetto al passato, trilaterale: Consiglio, Parlamento Europeo e Commissione (Anania 2012).

Il Qfp, in particolare, deve essere adottato all'unanimità dal Consiglio europeo previa approvazione del Parlamento europeo, che ha diritto di veto ovvero può adottare o respingere l'intero pacchetto, ma non può presentare emendamenti.

Il nuovo **QFP** coprirà sette anni (2014-2020) e sarà concepito per un'Unione europea a 28 Stati membri, in base all'ipotesi di lavoro che la Croazia aderisca all'Unione nel 2013.

La struttura del **QFP** è organizzata in sei rubriche:

- sottorubrica 1a "Competitività per la crescita e l'occupazione", che comprenderà il Meccanismo per collegare l'Europa;
- sottorubrica 1b "Coesione economica, sociale e territoriale";
- Rubrica 2 "Crescita sostenibile: risorse naturali", che comprenderà un sottomassimale per le spese connesse al mercato e i pagamenti diretti;
- rubrica 3 "Sicurezza e cittadinanza";

- rubrica 4 "Ruolo mondiale dell'Europa";
- rubrica 5 "Amministrazione", che comprenderà un sottomassimale per le spese amministrative;
- rubrica 6 "Compensazioni".

Uno degli aspetti più dibattuti è proprio quello relativo alla politica agricola rappresentata quasi interamente dalla Rubrica 2.

### L'accordo sul bilancio

L'8 febbraio 2013 il Consiglio Europeo ha raggiunto un accordo sul Quadro finanziario pluriennale 2014-2020. Si riportano di seguito le conclusioni del Consiglio europeo (7-8 febbraio 2013) per quanto riguarda il punto relativo al quadro finanziario pluriennale limitatamente alla rubrica 2: "Crescita sostenibile: risorse naturali".

Gli stanziamenti di impegno per questa rubrica, che abbraccia l'agricoltura, lo sviluppo rurale, la pesca e uno strumento finanziario per l'ambiente e l'azione per il clima, non supereranno 373.179 milioni di euro, di cui 277.851 milioni di euro saranno destinati alle spese connesse al mercato e ai pagamenti diretti:

**Tabella 1.3.1: Gli stanziamenti di impegno per la seconda rubrica (milioni di euro)**

CRESCITA SOSTENIBILE: RISORSE NATURALI						
(milioni di EUR, prezzi 2011)						
2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
55.883	55.060	54.261	53.448	52.466	51.503	50.558
di cui: Spese connesse al mercato e pagamenti diretti						
41.585	40.989	40.421	39.837	39.073	38.335	37.605

Fonte: Mipaaf "Conclusioni del Consiglio europeo (7-8 febbraio 2013)"

In generale l'accordo del Consiglio europeo prevede una contrazione per la rubrica 2 del 3,4% rispetto alla proposta della Commissione europea (novembre 2012). Nello specifico si registra una riduzione di 5,2 miliardi di euro per il primo pilastro e di 7,3 miliardi di euro per il secondo pilastro.

**Tabella 1.3.2: Budget agricolo europeo: proposta Commissione Europea e Accordo raggiunto in Consiglio Europeo sul Quadro Finanziario Poliennale**

	QFP attuale 2007/2013 (dati in milioni di euro)	QFP proposta commissione (UE-28) (dati in milioni di euro)	QFP Accordo Consiglio europeo 08/02/2013 (dati in milioni di euro)	Differenza QFP (Consiglio attuale) (dati in milioni di euro)	Differenza % QFP (Consiglio attuale)	Differenza QFP (Accordo consiglio europeo) (dati in milioni di euro)	Differenza % QFP (Accordo consiglio europeo)
<b>Totale impegni, di cui:</b>	<b>1.035,031</b>	<b>1.091,552</b>	<b>996,782</b>	<b>-38,25</b>	<b>-3,70%</b>	<b>-94,77</b>	<b>-8,68%</b>
-Totale bilancio	994,176	1.033,235	959,988	-34,19	-3,44%	-73,25	-7,09%
-Fuori QFP	40,855	58,317	36,794	-4,06	-9,94%	-21,52	-36,91%
<b>Rubrica 2 (totale), di cui:</b>	<b>421,100</b>	<b>386,472</b>	<b>373,179</b>	<b>-47,92</b>	<b>-11,38%</b>	<b>-13,29</b>	<b>-3,44%</b>
-1° pilastro	322,000	283,051	277,851	-44,15	-13,71%	-5,20	-1,84%
-2° pilastro	97,300	92,219	84,936	-12,36	-12,71%	-7,28	-7,90%

Fonte: Commissione Europea e Consiglio Europeo

Rispetto all'attuale sistema di programmazione (2007-2013) la Rubrica 2 perde l'11,4% del budget, nello specifico si registra una contrazione del 13,7% per il budget del primo pilastro e del 12,7% per quello del secondo pilastro.

La PAC per il periodo 2014-2020 conserverà la struttura a due pilastri:

- il *primo pilastro* fornirà un sostegno diretto agli agricoltori e finanzierà le misure di mercato;
- il *secondo pilastro* fornirà beni pubblici ambientali specifici, volti a migliorare la competitività dei settori agricolo e forestale e a promuovere la diversificazione dell'attività economica e della qualità della vita nelle zone rurali, comprese le regioni con problemi specifici.

### Primo pilastro

Per quanto riguarda i pagamenti diretti l'accordo dell'8 febbraio 2013 prevede per l'Italia un'assegnazione pari a circa 27 miliardi di euro a prezzi correnti. Una dotazione di 27 miliardi di euro per l'intero periodo comporta un valore medio dei pagamenti diretti pari a circa 380 euro ad ettaro, a fronte di un livello medio comunitario pari a circa 265,5 euro/ha.

**Tabella 1.3.3: Pagamenti diretti PAC per l'Italia (milioni di euro)**

2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Totale
4.003,7	3.954,1	3.903,6	3.853,0	3.803,0	3.756,9	3.710,8	<b>26.985,1</b>

Fonte: Mipaaf "Conclusioni del Consiglio europeo (7-8 febbraio 2013)"

Nell'ambito del **primo pilastro** il sostegno diretto sarà distribuito in maniera più equa fra gli Stati membri, considerando le differenze tra i livelli salariali, il potere d'acquisto, la produzione del settore agricolo ed i costi dei fattori produttivi.

Oltre ad un criterio di equa distribuzione tra Stati, la proposta introduce il livellamento dei pagamenti diretti per le aziende beneficiarie di grandi dimensioni.

### Secondo pilastro:

L'importo globale del sostegno allo sviluppo rurale sarà di 84.936 milioni di euro. La ripartizione annuale sarà fissata dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Il sostegno allo sviluppo rurale sarà ripartito tra gli Stati membri sulla base di criteri oggettivi e sui risultati precedenti.

Per quanto riguarda l'Italia l'importo ammonterà a 10.429,4 milioni di euro (prezzi correnti), pari all'11% dell'Unione europea a 27. A questa cifra si deve sommare una dotazione FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) destinata alle aree rurali delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza, pari a 500 milioni di euro. Da considerare inoltre che mediante i fondi dello sviluppo rurale si attiva un cofinanziamento nazionale medio pari a circa il 50% del fondo. Le risorse disponibili ammonterebbero quindi a 21.792 milioni di euro.

**Tabella 1.3.4: Fondi sviluppo rurale (milioni di euro)**

2014-2020	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Totale
Quota Feasr	1.480,2	1.483,4	1.486,5	1.489,9	1.493,2	1.496,6	1.499,7	<b>10.429,4</b>
Quota naz.	1.480,2	1.483,4	1.486,5	1.489,9	1.493,2	1.496,6	1.499,7	<b>10.429,4</b>
Quota Fesr								<b>560,0</b>
Quota naz.								<b>373,3</b>
<b>TOTALE</b>								<b>21.792,30</b>

Fonte: Mipaaf "Conclusioni del Consiglio europeo (7-8 febbraio 2013)"

Nell'ambito del secondo pilastro i programmi di sviluppo rurale fisseranno un unico tasso di partecipazione del FEASR applicabile a tutte le misure.

Il tasso massimo di partecipazione del FEASR sarà del:

- 75% della spesa pubblica ammissibile nelle regioni meno sviluppate, nelle regioni ultraperiferiche e nelle isole minori del Mar Egeo ai sensi del regolamento (CEE) n. 2019/93;
- 75% della spesa ammissibile per tutte le regioni il cui PIL pro capite per il periodo 2007-2013 è stato inferiore al 75% della media dell'UE a 25 per il periodo di riferimento, ma superiore al 75% della media del PIL dell'UE a 27;
- 63% della spesa ammissibile per le regioni in transizione diverse da quelle di cui al precedente punto;
- 53% della spesa pubblica ammissibile nelle altre regioni;
- 75% per le operazioni che contribuiscono ad obiettivi quali l'ambiente, la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi;
- 100% degli importi trasferiti dal primo pilastro al secondo pilastro come sostegno supplementare nell'ambito dello sviluppo rurale.

Il tasso minimo di partecipazione del FEASR sarà pari al 20%.

Il finanziamento a titolo della rubrica 2 sosterrà anche la politica comune della pesca e le politiche marittime integrate.

È prevista inoltre una nuova riserva per le crisi nel settore agricolo di importo pari a 2.800 milioni di euro, rivolti a fornire sostegno nelle situazioni di crisi che interessano la produzione agricola o la distribuzione di prodotti agricoli.

La Politica di sviluppo rurale, in linea con gli obiettivi politici della strategia dell'Unione Europea 'Europa 2020', presenta un'importante novità rappresentata dalla maggiore coerenza con le altre politiche dell'Ue. In tale prospettiva, la nuova politica di sviluppo rurale dovrebbe funzionare in modo coordinato e complementare al primo pilastro della PAC e agli altri fondi dell'Unione, in particolare il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), il Fondo sociale europeo (Fse), il fondo di coesione e il Fondo per europeo per gli affari marittimi e la pesca (Feamp).

Gli obiettivi generali della Politica di sviluppo rurale 2014-2020 sono:

- Trasferire le conoscenze e promuovere l'innovazione in agricoltura, silvicoltura e nelle zone rurali;
- Rafforzare la competitività di tutti i tipi di agricoltura e migliorare la produttività agricola;
- promuovere l'organizzazione della catena alimentare e la gestione del rischio in agricoltura;
- Ripristinare, conservare e valorizzare gli ecosistemi che dipendono dall'agricoltura e dalle forestali;
- Promuovere l'efficienza delle risorse e sostenere la transazione verso un'economia a basso carbonio e resistente ai cambiamenti climatico nel settore agricolo, alimentare e forestale;
- Promuovere l'inclusione sociale e la riduzione della povertà, lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Tali obiettivi generali rappresentano l'indirizzo della pianificazione strategica nazionale, che comporterà l'abolizione dell'attuale struttura per assi.

### La riforma della PAC: stato dell'arte

La situazione del negoziato sul processo di riforma della PAC per il 2014-2020 presenta in avvio di 2013 degli elementi di incertezza e difficoltà che rendono non escludibile la possibilità di entrata in vigore successiva rispetto alla data del 1 gennaio 2014. A tal proposito, appare opportuno ricordare che, in caso di mancato accordo sulla riforma della nuova PAC, si proseguirebbe con quella attuale.

L'impatto della nuova PAC (2014-2020) sull'Italia dipenderà dalla decisione finale sul Quadro finanziario pluriennale 2014-2020 e dalle risultanze delle trattative sulla riforma della PAC proposta dal Commissario Europeo per l'agricoltura Dacian Ciolos.

La riforma proposta dal Commissario Europeo prevede in particolare le seguenti innovazioni:

- Processo di progressiva convergenza dei livelli dei pagamenti tra Stati membri al fine di ridurre le disparità e di distribuire il sostegno finanziario in maniera più equa;
- Tetto massimo agli aiuti (il cosiddetto "capping"): gli importi dei pagamenti diretti concessi agli agricoltori verranno ridotti secondo lo schema presentato nella tabella sottostante:

**Tabella 1.3.5: Proposte riduzione ammontare dei pagamenti diretti**

Ammontare pagamenti diretti	Riduzione proposta
Oltre 150.000 euro e fino a 200.000 euro	-20%
Quota oltre 200.000 euro e fino a 250.000 euro	-40%
Quota oltre 250.000 euro e fino a 300.000 euro	-70%
Aiuti oltre 300.00 euro	-100%

Fonte: INEA

- Definizione dei requisiti per avere diritto ai pagamenti diretti (i cosiddetti agricoltori attivi): non sono concessi pagamenti diretti a persone fisiche o giuridiche se l'importo annuo dei pagamenti diretti è inferiore al 5% dei proventi ottenuti da attività extra-agricole e se sulle superfici marginali non vengono svolte le attività minime previste dallo Stato membro. Sono considerati attivi coloro che ricevono meno di 5.000 euro all'anno.
- Abolizione del pagamento unico e introduzione di sei pagamenti diretti, alcuni facoltativi:
  - Pagamento accoppiato facoltativo: gli Stati membri possono destinare fino al 5% (in Italia tale sostegno può essere destinato fino al 10% del massimale nazionale) agli agricoltori in settori o in regioni in cui determinati tipi di agricoltura o di settori agricoli sono in difficoltà.
  - Pagamenti disaccoppiato alle aree svantaggiate: gli Stati membri possono utilizzare fino al 5% del massimale nazionale per concedere aiuti agli agricoltori la cui azienda sia ubicata, in tutto o in parte, in zone soggette a svantaggi naturali (come stabilite dal regolamento sullo sviluppo rurale).

e altri obbligatori:

- Pagamento disaccoppiato di base, che persegue l'obiettivo del reddito con un pagamento diretto disaccoppiato avente un valore unitario uniforme a tutti gli agricoltori di uno Stato membro (o di una regione).
- Greening: gli agricoltori che hanno diritto al pagamento di base sono tenuti a rispettare le pratiche agricole a beneficio dell'ambiente e del clima (come la diversificazione colturale, il prato permanente e le aree di interesse ecologico). Il rispetto delle pratiche verdi comporterà il diritto ad un pagamento a superficie calcolato sulla base del 30% delle

dotazione finanziaria di ciascun Stato membro, mentre la mancata realizzazione delle pratiche verdi inciderà, non solo, sul livello del pagamento verde, ma sull'importo del pagamento base.

- Pagamenti disaccoppiato di base per i giovani agricoltori: obbligo per gli Stati membri di destinare un pagamento annuale (per un periodo massimo di 5 anni) ai giovani agricoltori che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola in qualità di capo.

Gli Stati membri devono inoltre stabilire:

- un regime per i piccoli agricoltori, al quale si partecipa su base volontaria, compreso tra i 500 euro ed i 1.000 euro.

### **Possibili scenari**

Per valutare l'impatto della riforma PAC sulle diverse regioni italiane, l'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) ha ipotizzato diversi scenari sulla base dell'accordo politico raggiunto nel vertice di Bruxelles del 7-8 febbraio 2013. In particolare, sulla base delle proposte della PAC ancora in discussione Inea ha ipotizzato tre scenari supponendo che:

- le "regioni" coincidono con le Regioni amministrative;
- il massimale nazionale è pari a 3.710.800.000 euro (si fa riferimento alla situazione a regime, senza tenere conto delle tappe intermedie);
- il massimale nazionale viene distribuito tra le Regioni sotto forma di pagamento forfettario;

#### **Scenario 1**

Nel primo scenario viene ipotizzato che il criterio di distribuzione del massimale nazionale (3.710 milioni di euro) sia il peso che ciascuna Regione amministrativa e Provincia autonoma riveste sulla distribuzione della SAU (superficie agricola utilizzata) nazionale (peso SAU). In questo scenario l'aiuto teorico forfettario per ciascuna Regione e Provincia autonoma è pari a 288,6 euro/ha.

In questo scenario l'Italia viene considerata come una "regione unica" in quanto gli aiuti forfettari teorici non cambiano tra le Regioni. Questo sarebbe possibile nella sostanza solo nel caso in cui ci fosse perfetta coincidenza, in tutte le Regioni, tra la superficie per le quali è assegnato l'aiuto (la SAU conteggiata nel Censimento) e la superficie per la quale gli agricoltori chiedono di fissare gli aiuti (INEA 2013).

**Tabella 1.3.6: Scenario 1 – Massimali regionali con il criterio della SAU**

	Peso (SAU)	Massimale regionale
	(%)	(euro)
Piemonte	7,9	291.753.831
Valle d'Aosta	0,4	16.047.260
Lombardia	7,7	284.839.648
P.A. Bolzano	1,9	69.428.706
P.A. Trento	1,1	39.607.265
Veneto	6,3	234.215.949
Friuli-Venezia Giulia	1,7	63.052.033
Liguria	0,3	12.637.911
Emilia-Romagna	8,3	307.177.181
Toscana	5,9	217.735.873
Umbria	2,5	94.350.468
Marche	3,7	136.189.453
Lazio	5	184.327.540
Abruzzo	3,5	130.936.523
Molise	1,5	57.011.652
Campania	4,3	158.618.353
Puglia	10	370.989.112
Basilicata	4	149.842.138
<b>Calabria</b>	<b>4,3</b>	<b>158.537.868</b>
Sicilia	10,8	400.497.271
Sardegna	9	333.003.965
<b>Italia</b>	<b>100</b>	<b>3.710.800.000</b>

Fonte: INEA

**Scenario 2**

Nel secondo scenario si ipotizza invece che il criterio di distribuzione del massimale nazionale sia il peso detenuto da ciascuna Regione amministrativa o Provincia autonoma sulla distribuzione degli aiuti storici (peso PD). Rispetto allo scenario precedente, il massimale della Calabria passerebbe da meno di 160 milioni di euro ad oltre 270 milioni di euro. Questo scenario, in sostanza, manterrebbe gli aiuti sulla base dello status quo degli anni precedenti.

**Tabella 1.3.7: Scenario 2 – Massimali regionali con il criterio della distribuzione degli aiuti storici**

	Peso (SAU)	Massimale regionale
	(%)	(euro)
Piemonte	8,7	321.490.124
Valle d'Aosta	0,1	2.762.013
Lombardia	13,1	485.659.423
P.A. Bolzano	0,3	12.964.177
P.A. Trento	0,2	7.941.871
Veneto	10	370.096.894
Friuli-Venezia Giulia	1,8	66.453.406
Liguria	0,2	7.075.230
Emilia-Romagna	8,6	318.659.142
Toscana	4,1	152.156.029
Umbria	2,4	88.338.946
Marche	3,6	134.590.766
Lazio	4,4	162.558.540
Abruzzo	1,6	60.277.064
Molise	1,3	47.749.145
Campania	4,5	166.389.854
Puglia	13,4	496.998.410
Basilicata	2,8	103.818.739
<b>Calabria</b>	<b>7,3</b>	<b>271.771.242</b>
Sicilia	7,8	288.652.361
Sardegna	3,9	144.396.621
<b>Italia</b>	<b>100</b>	<b>3.710.800.000</b>

Fonte: INEA

Nello scenario 2 l'aiuto teorico forfetario varierebbe tra Regioni: la regione Calabria, insieme alla Lombardia, avrebbe l'aiuto unitario più elevato, pari ad oltre 490 €/ha, rispetto ad una media nazionale di 288,6 €/ha (tabella 1.3.8). Alla Valle d'Aosta spetterebbe l'aiuto più contenuto (49,7 €/ha)

**Tabella 1.3.8: Scenario 3 – Aiuto forfetario regionale (€/ha)**

	Pagamento medio regionale
Piemonte	318,1
Valle d'Aosta	49,7
Lombardia	492,1
P.A. Bolzano	53,9
P.A. Trento	57,9
Veneto	456,1
Friuli-Venezia Giulia	304,2
Liguria	161,6
Emilia-Romagna	299,4
Toscana	201,7
Umbria	270,3
Marche	285,3
Lazio	254,6
Abruzzo	132,9
Molise	241,7
Campania	302,8
Puglia	386,7
Basilicata	200
<b>Calabria</b>	<b>494,8</b>
Sicilia	208
Sardegna	125,2
<b>Italia</b>	<b>288,6</b>

Fonte: INEA

### Scenario 3

Nel terzo ed ultimo scenario si ipotizza invece che il criterio di distribuzione del massimale nazionale sia il contributo dato da ciascuna Regione amministrativa e Provincia autonoma alla formazione del valore aggiunto agricolo (peso VA).

Questo scenario darebbe luogo ad una redistribuzione degli aiuti, in quanto le regioni rivestono un peso sulla distribuzione del valore aggiunto diverso da quello che hanno nella distribuzione dei pagamenti diretti (INEA 2013).

**Tabella 1.3.9: Scenario 3 – Massimali regionali con il criterio del valore aggiunto**

	Peso (VA)	Massimale regionale
	(%)	(euro)
Piemonte	6,1	224.594.620
Valle d'Aosta	0,2	6.640.823
Lombardia	11,4	423.900.652
Trentino Alto-Adige	4,2	155.632.572
Veneto	8,5	314.928.048
Friuli-Venezia Giulia	1,3	49.202.642
Liguria	2	74.317.566
Emilia-Romagna	10,6	392.396.656
Toscana	7	257.965.358
Umbria	1,5	55.512.929
Marche	1,8	65.398.591
Lazio	6,2	229.574.096
Abruzzo	2,2	82.476.254
Molise	0,8	29.503.986
Campania	8,6	318.317.221
Puglia	7,8	290.067.120
Basilicata	1,8	66.988.275
<b>Calabria</b>	<b>4,5</b>	<b>165.277.781</b>
Sicilia	9,9	368.842.084
Sardegna	3,8	139.262.648
<b>Italia</b>	<b>100</b>	<b>3.710.800.000</b>

Fonte: INEA

Anche in questo scenario, come nel secondo, l'aiuto teorico varia tra Regioni: la Liguria avrebbe il contributo unitario più elevato (circa 1.700 euro/ha), mentre la Sardegna e la Valle d'Aosta quello più basso (circa 120 euro/ha). La regione Calabria avrebbe un aiuto unitario pari a 300 euro/ha.

**Tabella 1.3.10: Scenario 3 – Massimali regionali**

	Pagamento medio regionale
Piemonte	222,2
Valle d'Aosta	119,4
Lombardia	429,6
Trentino Alto-Adige	412
Veneto	388,1
Friuli-Venezia Giulia	225,2
Liguria	1.697,40
Emilia-Romagna	368,7
Toscana	342
Umbria	169,8
Marche	138,6
Lazio	359,5
Abruzzo	181,8
Molise	149,4
Campania	579,3
Puglia	225,7
Basilicata	129
<b>Calabria</b>	<b>300,9</b>
Sicilia	265,8
Sardegna	120,7
<b>Italia</b>	<b>288,6</b>

Fonte: INEA

In data 13 marzo 2013 il Parlamento europeo, viste le conclusioni adottate dal Consiglio europeo sul quadro finanziario pluriennale, ha respinto l'accordo nella sua versione attuale in quanto non riflette le priorità e le preoccupazioni espresse dal Parlamento e ignora il ruolo e le competenze del Parlamento

previsti dal trattato di Lisbona. Il Parlamento ha sottolineato la propria disponibilità ad avviare negoziati in piena regola con il Consiglio su tutte le disposizioni del regolamento.



## 2. Il sistema agricolo: aspetti economici e differenze territoriali

### 2.1 Il valore aggiunto

Nelle pagine che seguono viene presentata un'analisi del settore agricolo attraverso l'utilizzo del valore aggiunto, partendo dal contesto nazionale e regionale fino ad arrivare alla provincia di Reggio Calabria e cercando di mettere in evidenza, per ognuno dei tre livelli territoriali, le principali tendenze in atto.

#### 2.1.1 Il valore aggiunto nazionale

Nel 2011 il valore aggiunto complessivamente prodotto dall'economia italiana ha mostrato una lieve crescita, facendo segnare un +0,6% rispetto al 2010 (tabella 2.1.1), ma, al tempo stesso, evidenziando un deciso rallentamento rispetto al +2,1% che si era registrato l'anno precedente. Un risultato su cui ha inciso la crisi recessiva che ha colpito l'Italia a partire dal secondo semestre dell'anno, dipesa a sua volta dal rapido peggioramento della crisi del debito sovrano ed accentuatasi con le misure restrittive messe in campo per consolidare i conti pubblici. Peraltro, nonostante gli incrementi avvenuti nel 2010 e 2011, il valore aggiunto si mantiene inferiore di oltre 4 punti percentuali rispetto ai livelli pre-crisi, dato che testimonia la debolezza della ripresa registrata dall'attività economica in Italia dopo la crisi del 2008-2009.

A livello di singoli settori, a fronte della crescita avvenuta per l'industria (+0,2%) e per i servizi (+0,7%) l'agricoltura ha messo in evidenza anche nel 2011 una contrazione del valore aggiunto prodotto, pari allo 0,4% anno su anno. Si è quindi replicato l'andamento negativo del valore aggiunto agricolo in atto dal 2009. Rispetto ai livelli pre-crisi, invece, l'agricoltura ha accusato una perdita di valore aggiunto dell'1,8%, mostrando una maggior tenuta rispetto al comparto industriale (-12,1%), che, dopo il +4,4% messo a segno nel 2010, ha visto attenuarsi nel 2011 (+0,2%) il percorso di ripresa dopo il crollo del 2009.

**Tabella 2.1.1: Valore aggiunto per settori economici a prezzi base - Valori concatenati<sup>4</sup> - anno di riferimento 2005 (milioni di euro) (Italia)**

ATTIVITA' ECONOMICHE	2007	2008	2009	2010*	2011**	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2007
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.332	28.729	28.007	27.932	27.825	-0,4%	-1,8%
Industria	361.870	351.378	303.956	317.372	318.112	0,2%	-12,1%
Servizi	954.104	948.978	923.239	936.005	942.899	0,7%	-1,2%
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>	<b>1.344.313</b>	<b>1.329.002</b>	<b>1.254.718</b>	<b>1.281.173</b>	<b>1.288.721</b>	<b>0,6%</b>	<b>-4,1%</b>

\* dati semidefinitivi

\*\* dati provvisori

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

<sup>4</sup> L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Sebbene diminuito in valore assoluto e sceso sui 27,8 miliardi di euro a prezzi base, il contributo percentuale del valore aggiunto prodotto in agricoltura sul valore aggiunto totale è rimasto nel 2011 in linea con il 2010 e pari al 2,2% (tabella 2.1.2).

**Tabella 2.1.2: Suddivisione percentuale del valore aggiunto per settori economici su valori concatenati - anno di riferimento 2005 (Italia)**

ATTIVITA' ECONOMICHE	2007	2008	2009	2010*	2011**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,1%	2,2%	2,2%	2,2%	2,2%
Industria	26,9%	26,4%	24,2%	24,8%	24,7%
Servizi	71,0%	71,4%	73,6%	73,1%	73,2%
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

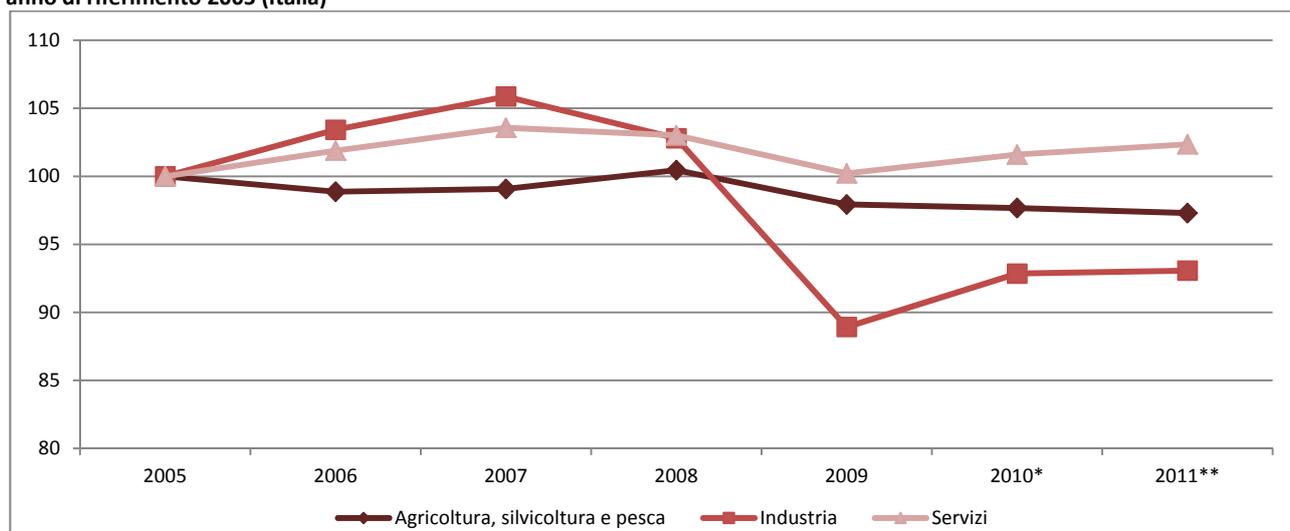
\* dati semidefinitivi

\*\* dati provvisori

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

L'analisi grafica del valore aggiunto (grafico 2.1.1) mostra chiaramente la discesa, lenta ma continua, del valore aggiunto agricolo in atto dal 2009. Al contrario, il settore dei servizi ha visto replicare nel 2011 la crescita (+0,7%) che si era già manifestata nel 2010 (+1,4% rispetto al 2009). Altrettanto evidente, dopo la pesante contrazione del 2008-2009, l'arresto della ripresa iniziata nel 2010 da parte del settore industriale.

**Grafico 2.1.1: Andamento del valore aggiunto ai prezzi base nei singoli settori economici per numeri indici - Valori concatenati - anno di riferimento 2005 (Italia)**



\* dati semidefinitivi

\*\* dati provvisori

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

## 2.1.2 Il valore aggiunto regionale

Con quasi un miliardo e mezzo di euro (espressi in valori concatenati), il valore aggiunto creato dal settore primario in Calabria ha inciso nel 2011 per il 5,1% sul totale del valore aggiunto agricolo prodotto in Italia (tabella 2.1.3), percentuale che colloca la Calabria al 10° posto tra le diverse regioni italiane. L'agricoltura è all'interno dell'economia calabrese il settore in cui l'incidenza sul relativo valore aggiunto nazionale è maggiore: 5,1% rispetto all'1,1% dell'industria e al 2,3% dei servizi.

**Tabella 2.1.3: Valore aggiunto in milioni di euro per settori economici a prezzi base e incidenza sul totale. Valori concatenati<sup>5</sup> – anno di riferimento 2005 (dettaglio regionale) – Anno 2011**

Regione	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Totale
Piemonte	1.639	29.139	72.602	103.444	5,9%	9,2%	7,7%	8,0%
Valle d'Aosta	48	775	2.797	3.614	0,2%	0,2%	0,3%	0,3%
Lombardia	3.265	83.802	186.262	273.278	11,7%	26,3%	19,8%	21,2%
Trentino Alto Adige	1.177	6.587	20.740	28.508	4,2%	2,1%	2,2%	2,2%
Veneto	2.384	40.549	78.893	121.819	8,6%	12,7%	8,4%	9,5%
Friuli Venezia Giulia	408	7.684	22.001	30.104	1,5%	2,4%	2,3%	2,3%
Liguria	540	6.528	28.945	36.008	1,9%	2,1%	3,1%	2,8%
Emilia Romagna	3.097	34.827	77.507	115.455	11,1%	10,9%	8,2%	9,0%
Toscana	1.667	19.905	64.912	86.415	6,0%	6,3%	6,9%	6,7%
Umbria	410	4.297	12.956	17.676	1,5%	1,4%	1,4%	1,4%
Marche	541	9.794	23.441	33.784	1,9%	3,1%	2,5%	2,6%
Lazio	1.671	19.866	118.406	139.934	6,0%	6,2%	12,6%	10,9%
Abruzzo	610	7.314	15.817	23.737	2,2%	2,3%	1,7%	1,8%
Molise	221	1.284	3.611	5.122	0,8%	0,4%	0,4%	0,4%
Campania	2.288	12.064	63.485	77.764	8,2%	3,8%	6,7%	6,0%
Puglia	2.262	12.363	43.528	58.109	8,1%	3,9%	4,6%	4,5%
Basilicata	449	2.064	6.338	8.850	1,6%	0,6%	0,7%	0,7%
<b>Calabria</b>	<b>1.427</b>	<b>3.636</b>	<b>21.756</b>	<b>26.846</b>	<b>5,1%</b>	<b>1,1%</b>	<b>2,3%</b>	<b>2,1%</b>
Sicilia	2.710	9.681	56.639	68.948	9,7%	3,0%	6,0%	5,4%
Sardegna	978	4.262	21.979	27.218	3,5%	1,3%	2,3%	2,1%
<b>Italia</b>	<b>27.825</b>	<b>318.112</b>	<b>942.899</b>	<b>1.288.721</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

A livello di singoli settori, oltre al buon risultato in termini di incidenza sul dato nazionale, nel 2011 il settore agricolo calabrese ha mostrato, in controtendenza con l'andamento nazionale (-0,4%), una crescita del valore aggiunto: +1,6% rispetto al 2010. Peraltro, stessa dinamica positiva si osserva anche nel comparto industriale, dove il valore aggiunto ha mostrato nel 2011 una crescita, seppure lieve, dello 0,8% rispetto all'anno precedente, in linea con l'andamento nazionale (0,7%). Il comparto industriale è l'unico dei tre settori economici a mostrare un andamento negativo. Rispetto alla sostanziale stabilità osservata a livello nazionale (0,2%), il valore aggiunto regionale del comparto industriale ha subito una contrazione anno su anno del 7,9% (tabella 2.1.4).

<sup>5</sup> L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

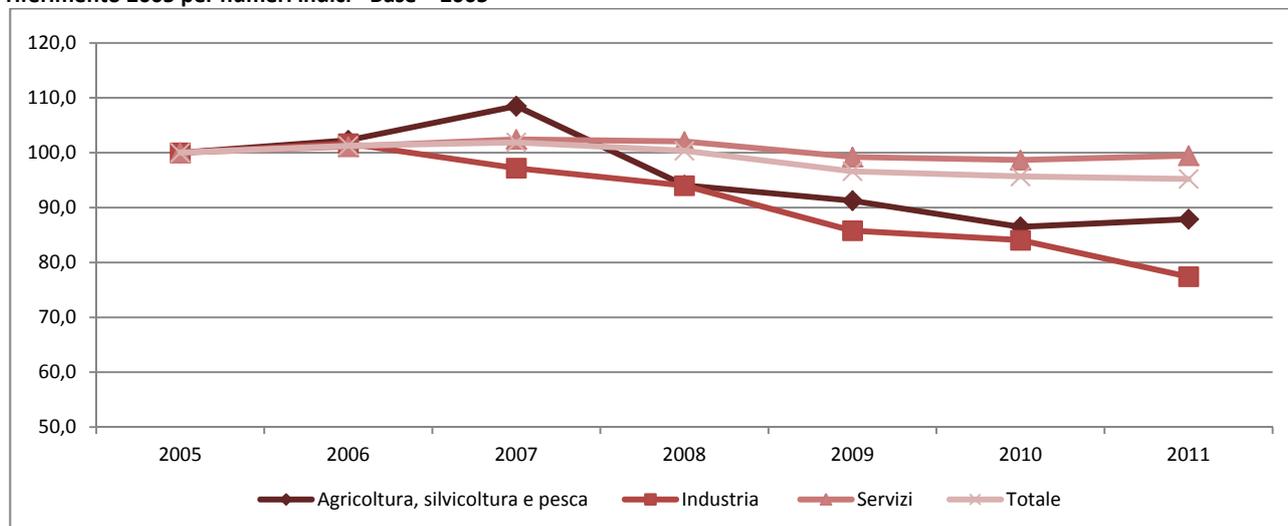
**Tabella 2.1.4: Valore aggiunto per settori economici a prezzi base – variazioni percentuale nel 2011 rispetto al 2010 e al 2001 (dettaglio regionale). Valori concatenati - anno di riferimento 2005**

	Var.% 2011/2010			Var.% 2011/2001		
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi
Piemonte	1,3%	2,2%	0,6%	-6,4%	-8,1%	3,3%
Valle d'Aosta	1,7%	-1,6%	1,7%	-0,7%	8,7%	11,6%
Lombardia	0,2%	1,8%	0,0%	3,8%	-2,4%	10,4%
Trentino Alto Adige	-0,8%	3,3%	-0,5%	19,8%	8,0%	5,0%
Veneto	1,3%	2,7%	0,4%	-9,5%	4,3%	4,5%
Friuli Venezia Giulia	1,9%	-0,3%	1,0%	-23,8%	-10,6%	4,1%
Liguria	-1,7%	-0,9%	0,3%	-21,6%	-12,9%	0,8%
Emilia Romagna	4,1%	0,7%	2,5%	-1,8%	0,7%	7,0%
Toscana	-2,7%	-1,8%	1,4%	14,0%	-14,3%	12,0%
Umbria	-2,5%	-2,2%	1,5%	12,0%	-13,5%	4,2%
Marche	-1,7%	-6,4%	4,3%	-19,3%	-3,6%	10,4%
Lazio	-2,1%	-4,3%	0,8%	-0,4%	-4,0%	8,9%
Abruzzo	-2,0%	4,9%	0,2%	-14,7%	-4,4%	2,3%
Molise	3,2%	-2,4%	-1,4%	15,2%	-4,6%	-7,2%
Campania	-1,6%	-3,7%	0,0%	-4,8%	-17,2%	1,8%
Puglia	-2,3%	1,2%	1,1%	-4,9%	-12,3%	2,3%
Basilicata	2,1%	1,9%	2,7%	4,3%	-21,9%	4,6%
<b>Calabria</b>	<b>1,6%</b>	<b>-7,9%</b>	<b>0,8%</b>	<b>-5,9%</b>	<b>-20,0%</b>	<b>-0,4%</b>
Sicilia	-2,2%	-3,2%	-0,4%	0,0%	-19,2%	1,9%
Sardegna	-3,3%	-4,6%	1,7%	-13,8%	-14,5%	8,0%
<b>Italia</b>	<b>-0,4%</b>	<b>0,2%</b>	<b>0,7%</b>	<b>-2,7%</b>	<b>-5,3%</b>	<b>6,2%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Analogamente, l'analisi temporale condotta sul decennio evidenzia la pesante contrazione avvenuta nel comparto industriale, con il valore aggiunto che ha subito un calo di 20 punti percentuali. Meno marcata è stata la flessione riscontrata per il comparto agricolo calabrese, il cui valore aggiunto rispetto al 2001 ha perso quasi 6 punti percentuali.

Come si può osservare dal grafico sottostante, dopo il calo registrato nel 2010, il valore aggiunto agricolo calabrese ha mostrato nel 2011 una lieve ripresa, rimanendo tuttavia al di sotto dei livelli del 2009. In calo invece il valore aggiunto del comparto dell'industria, che, dopo aver perso quasi due punti percentuali nel 2010, ha subito nel 2011 un calo più marcato, di quasi sette punti percentuali.

**Grafico 2.1.2: Andamento del valore aggiunto ai prezzi base totale e settoriale in Calabria. Valori concatenati - anno di riferimento 2005 per numeri indici - Base = 2005**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

### 2.1.3 Il valore aggiunto provinciale

Nel 2010 il valore aggiunto complessivamente prodotto dalla provincia di Reggio Calabria è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente (-0,1%). A livello dei singoli settori, a fronte del calo registrato per l'industria (-0,8%) ed i servizi (-0,7%), l'agricoltura ha messo a segno una crescita del 13%, rimanendo tuttavia al di sotto del livello raggiunto nel 2008.

Con quasi 419 milioni di euro a valori correnti, il valore aggiunto creato dal settore primario nella provincia di Reggio Calabria ha inciso nel 2010 per il 5,1% sul totale del valore aggiunto prodotto nella provincia reggina (tabella 2.1.5), incidenza aumentata meno di un punto percentuale rispetto al 2009. Il settore dei servizi è all'interno dell'economia reggina il settore con l'incidenza maggiore: l'82% rispetto al 12,9% dell'industria e al 5,1% dell'agricoltura.

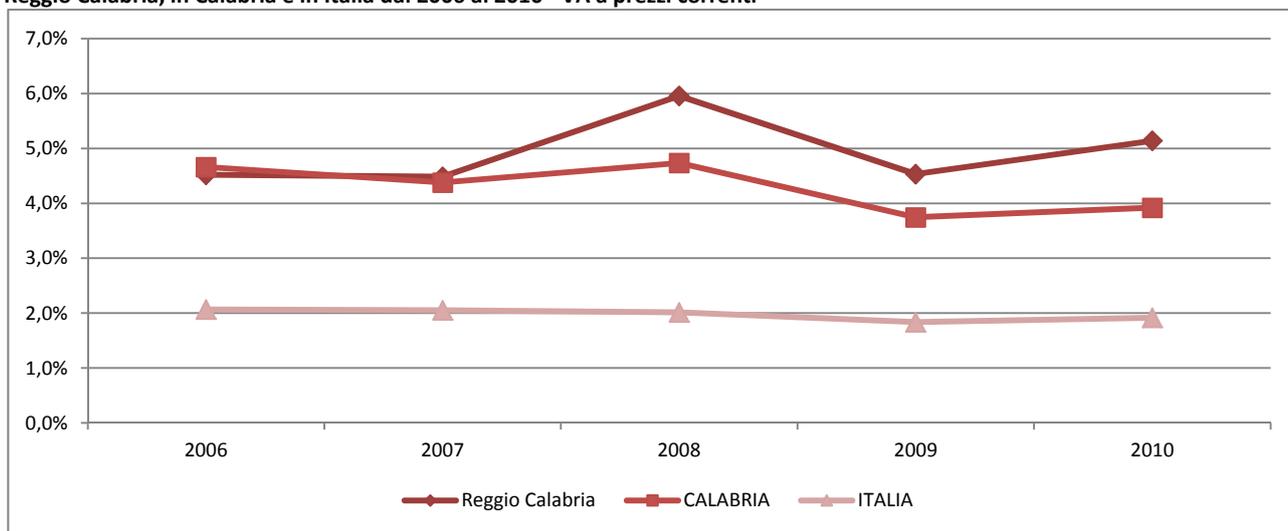
**Tabella 2.1.5: Valore aggiunto a prezzi correnti per branca di attività economica. Dati in milioni di euro (Reggio Calabria)**

	2006	2007	2008	2009	2010	Inc.% 2010
Agricoltura	351,4	371,2	487,6	369,8	418,9	5,1%
Totale industria	1.230,3	1.255,0	1.158,5	1.058,8	1.050,5	12,9%
Servizi	6.192,6	6.651,3	6.537,6	6.729,9	6.680,8	82,0%
<b>Totale</b>	<b>7.774,3</b>	<b>8.277,5</b>	<b>8.183,7</b>	<b>8.158,6</b>	<b>8.150,3</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Unioncamere - Tagliacarne

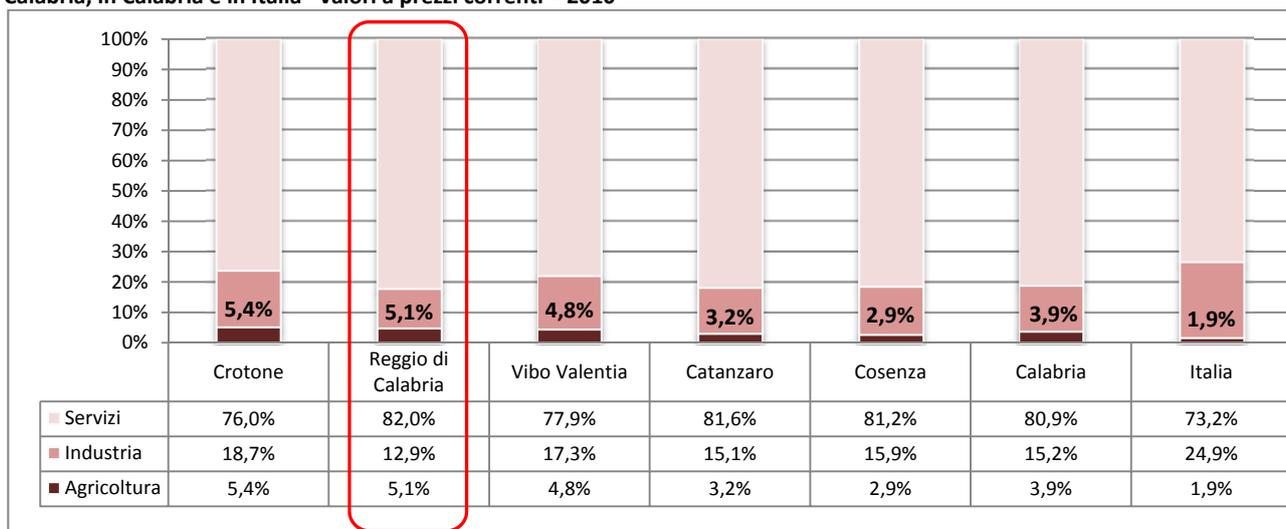
Dall'analisi grafica del valore aggiunto (grafico 2.1.3) emerge come il calo del valore aggiunto agricolo reggino registrato nel 2009 sia stato più marcato rispetto a quello registrato a livello regionale e nazionale. Nel 2010, come si può osservare dal grafico sottostante, dopo la flessione registrata nel 2009, il valore aggiunto agricolo reggino ha mostrato nel 2010 una lieve ripresa, rimanendo tuttavia al di sotto dei livelli del 2008.

**Grafico 2.1.3: Andamento dell'incidenza del valore aggiunto dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca sul totale del VA aggiunto a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia dal 2006 al 2010 - VA a prezzi correnti**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Unioncamere - Tagliacarne

**Grafico 2.1.4: Incidenza del valore aggiunto nei comparti Agricoltura, Industria e Servizi sul totale del valore aggiunto a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia - valori a prezzi correnti – 2010**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Unioncamere - Tagliacarne

Nel 2010 l'economia reggina ha prodotto complessivamente 8,1 miliardi di euro a prezzi correnti, di cui l'82% riconducibile al settore dei servizi, il 12,9% all'industria e il 5,1% al settore primario (grafico 2.1.4). Emerge dunque la forte vocazione terziaria del capoluogo calabrese, ulteriormente rafforzata negli ultimi anni a seguito della crisi del comparto industriale. A conferma di ciò, a Reggio Calabria i servizi contribuiscono alla distribuzione di ricchezza del territorio in percentuale superiore rispetto alla media regionale (80,9%) e nazionale (73,2%).

Il settore agricolo, come detto, con 419 milioni di euro a valori correnti (tabella 2.1.5) contribuisce alla creazione di ricchezza nel territorio provinciale per il 5,1%, percentuale superiore al dato regionale (3,9%) e pari a più del doppio della media nazionale. Sebbene vada ricordato che i dati sul valore aggiunto sono espressi in valori correnti, che non tengono conto quindi dell'andamento dei prezzi al consumo, il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura è cresciuto di oltre 13 punti percentuali rispetto al 2009, registrando la migliore performance tra i tre settori economici (-0,8% per l'industria e -0,7% per i servizi).

## **2.2 Tessuto imprenditoriale ed occupazione**

---

Nel presente paragrafo si analizza il tessuto imprenditoriale italiano e della provincia di Reggio Calabria, attingendo dai dati provenienti dal Registro delle Imprese delle Camere di Commercio. Da tali informazioni sarà possibile studiare le dinamiche settoriali, focalizzandosi, in particolare, sul settore agricolo e sull'industria alimentare e delle bevande. Verranno inoltre descritte le caratteristiche morfologiche delle imprese in termini di forma giuridica con riferimento al contesto sia nazionale che provinciale.

Nello specifico, si può notare come il 2011 non abbia presentato variazioni significative nel numero di imprese italiane registrate. Il calo che ha contrassegnato il periodo di crisi tra il 2008 e il 2009 è stato compensato solo in parte dalla crescita registrata nel 2010. Nell'ambito del settore agricolo si registra una flessione in termini di imprese attive sia tra il 2010 e il 2011, sia nel lungo periodo, a fronte di un rafforzamento del settore dei servizi. Dall'analisi emerge, infatti, un processo di terziarizzazione dell'economia italiana, in cui i servizi ricoprono un ruolo sempre più importante, a scapito di un minor peso del settore primario. Simili dinamiche si riscontrano anche con riferimento alla provincia di Reggio Calabria.

Relativamente alle caratteristiche morfologiche delle imprese, le imprese registrate sono principalmente costituite in forma di ditta individuale, meno frequentemente in forma di società di capitali ed in misura ancora minore in società di persone. Per quanto riguarda il settore agricolo l'incidenza delle ditte individuali diventa molto più elevata, rappresentando la quasi totalità delle imprese agricole attive, e le società di persone scavalcano le società di capitali. Questa composizione del tessuto imprenditoriale si riscontra sia a livello nazionale che provinciale. Si registra tuttavia una tendenza che vede un aumento del numero di società di capitali a fronte di rilevanti contrazioni nel numero di ditte individuali attive, fenomeno più marcato nel lungo periodo. Tale dinamica si replica anche nei singoli comparti del settore agricolo, sia nel contesto nazionale che provinciale.

### **2.2.1 La dinamica delle imprese agricole in Italia**

Dai dati dei Registri delle Imprese delle Camere di Commercio italiane risultano registrate nel 2011 oltre 6,1 milioni di imprese, dato in sostanziale stabilità rispetto al 2010 (tabella 2.2.1). Il confronto con il 2007, mostra una struttura imprenditoriale che, dopo aver subito una contrazione nel biennio 2008-2009 in corrispondenza del periodo di crisi economica, ha presentato una ripresa nel 2010, ed una sostanziale stabilità nel 2011. La ripresa del 2010, tuttavia, non ha riportato il numero di imprese registrate ai livelli pre-crisi, per cui nel 2011 si contano circa 13mila imprese registrate in meno rispetto al 2007 (-0,2%).

Con riferimento alle iscrizioni e alle cessazioni, la dinamica delle imprese nel 2011 mostra un saldo positivo (50.829 unità), in calo del 30% (-21.701 unità) rispetto all'anno precedente. Il saldo più basso deriva da un leggero aumento delle cessazioni (+2.875 unità) e da una contestuale riduzione del 5% delle iscrizioni (-18.826 unità) rispetto al 2010. È interessante osservare come tra il 2007 e il 2011 il numero di iscrizioni sia diminuito di oltre il 10% (pari 44.115 iscrizioni in meno nel 2011). Solo nel 2010 la variazione anno su anno delle iscrizioni è stata positiva e pari a +6,5%, con una differenza di +25.224 unità.

**Tabella 2.2.1: Andamento demografico delle imprese italiane**

	Registrate*	Iscrizioni	Cessazioni**	Saldo	Var.% annua registrate
2007	6.123.272	436.025	390.209	45.816	0,0%
2008	6.104.067	410.666	374.262	36.404	-0,3%
2009	6.085.105	385.512	368.127	17.385	-0,3%
2010	6.109.217	410.736	338.206	72.530	0,4%
2011	6.110.074	391.910	341.081	50.829	0,0%

\* Lo stock delle imprese registrate tiene conto delle cancellazioni d'ufficio (vedi nota successiva). In considerazione di ciò, il suo ammontare può diminuire anche in presenza di un saldo attivo tra iscrizioni e cessazioni, essendo queste ultime calcolate al netto di quelle disposte amministrativamente dalle Camere.

\*\* Al netto delle cancellazioni d'ufficio dal Registro delle Imprese delle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE - MOVIMPRESE

Anche relativamente al numero di imprese attive, che nel 2011 ammontano a oltre 5,2 milioni, si osserva una sostanziale stabilità rispetto al 2010 (tabella 2.2.2). La maggior parte del tessuto imprenditoriale è attivo nel settore dei servizi, con una quota che è aumentata in dieci anni: nel 2001 era occupato nei servizi il 52% delle imprese; tale incidenza è salita al 58% nel 2011, con oltre 3 milioni di imprese. Resta invece stabile al 26% la percentuale relativa all'industria, che conta nel 2011 quasi 1,4 milioni di imprese. L'aumento rilevato nel settore dei servizi si è verificato a scapito del settore primario, che vede passare la sua percentuale di incidenza in termini di imprese attive dal 21% del 2001, con oltre 1 milione di unità, al 16% del 2011, con 829mila unità. Si osserva dunque un progressivo processo di terziarizzazione dell'economia italiana, che si caratterizza sempre più per le attività di servizi, con un peso minore dell'agricoltura.

Nel 2011 l'aumento delle imprese nei servizi è di circa l'1% (+25.867 unità). A fronte di tale, seppur lieve, incremento si registra un calo di 22.078 unità nel settore dell'agricoltura (-2,6%) e di quasi 8.000 unità nell'industria (-0,6%). Risultato di tale dinamica è una flessione complessiva, piuttosto contenuta in termini percentuali, del numero di imprese (-6.419 imprese). Nel lungo periodo si rileva invece un incremento complessivo del +7,7%, con 377.582 imprese attive in più nel 2011 rispetto al 2001. La crescita del tessuto imprenditoriale italiano è stata trainata dal rafforzamento del settore dei servizi, cresciuto di oltre 500mila unità nel decennio considerato (+19,6%). Cresce anche l'industria che tra il 2001 e il 2011 fa registrare un incremento pari a circa 121mila unità in più (+9,6%). Rilevante è, inoltre, la contrazione del 19,7% registrata per il settore dell'agricoltura, che conta 203.446 imprese in meno nel 2011 rispetto a dieci anni prima.

**Tabella 2.2.2: Numero di imprese attive per settore economico - Italia**

	2001	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2001
Agricoltura	1.032.367	850.999	828.921	-2,6%	-19,7%
Industria	1.265.447	1.394.377	1.386.427	-0,6%	9,6%
Servizi	2.551.215	3.026.550	3.052.417	0,9%	19,6%
<b>Totale</b>	<b>4.897.933</b>	<b>5.281.934</b>	<b>5.275.515</b>	<b>-0,1%</b>	<b>7,7%</b>

\* Totale al lordo delle imprese non classificate

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE - MOVIMPRESE

Dalla tabella 2.2.3 emerge il peso preponderante del comparto delle "coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia" nell'ambito delle imprese agricole attive nel settore primario, con oltre 820mila imprese attive nel 2011 e un'incidenza sul totale di oltre il 97%. Il resto delle imprese del settore primario si distribuisce equamente nei comparti della "silvicoltura e utilizzo di aree forestali" e della "pesca e acquacoltura", il primo con 10.246 unità e il secondo con 11.866 unità nel 2011.

L'analisi della dinamica temporale mostra un calo nel 2011 rispetto al 2010 di oltre 22.300 unità (-2,7%) nel sottosettore delle "coltivazioni agricole e produzioni di prodotti animali, caccia", che determina il calo, già visto in precedenza, del 2,6% del totale delle imprese attive del settore primario. Crescono invece, di circa 200 unità, le imprese attive nella silvicoltura (+2%) e di 46 unità quelle che si occupano di pesca e acquacoltura (+0,4%). Analoga appare la dinamica delle imprese del settore primario nell'ultimo decennio: la contrazione del 19,7% del tessuto imprenditoriale operante nel settore primario tra il 2001 e il 2011 è stata trainata dalla flessione di oltre il 20% registrata nel sottosettore delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali. In lieve crescita, invece, nell'ultimo decennio il numero di imprese attive negli altri due comparti: +13% per la silvicoltura e +7% per la pesca e acquacoltura.

**Tabella 2.2.3: Numero di imprese attive nel settore Agricoltura, Silvicoltura e Pesca e nei sottosectori economici - Italia**

Settore	2010	2011	Var. % 2011/2010	Var. % 2011/2001
<b>AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA</b>	<b>850.999</b>	<b>828.921</b>	<b>-2,6%</b>	<b>-19,7%</b>
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia	829.134	806.809	-2,7%	-20,3%
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	10.045	10.246	2,0%	12,9%
Pesca e acquacoltura	11.820	11.866	0,4%	7,1%

\* Totale al lordo delle imprese non classificate

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE – MOVIMPRESE

Andando a confrontare l'incidenza in termini di imprese attive dei sottosectori in cui si articola il primario nel 2011 e nel 2001, si osservano lievi differenze (tabella 2.2.4): nel 2001 il comparto delle coltivazioni agricole, produzione di prodotti animali e caccia incideva per il 98%, percentuale che si è ridotta lievemente nel 2011 (passando al 97,3%) in favore di un peso leggermente superiore degli altri due comparti. La silvicoltura nel 2001 pesava sul totale delle imprese agricole attive per nemmeno l'1%, soglia poi superata nel 2011 (1,2%). La pesca e acquacoltura pesava all'inizio del periodo in esame per l'1,1%, mentre alla fine del periodo incide per l'1,4%.

**Tabella 2.2.4: Incidenza delle imprese attive per macrosettore economico sul totale imprese per gli anni 2001 e 2011 - Italia**

Settore	Inc.% 2001	Inc.% 2011
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia	98,0%	97,3%
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	0,9%	1,2%
Pesca e acquacoltura	1,1%	1,4%
<b>AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE – MOVIMPRESE

Analizzando l'industria alimentare e delle bevande, si osserva che questa pesa, con quasi 60mila unità nel 2011, per oltre l'11% sul totale delle imprese attive impiegate nelle attività manifatturiere nazionali (tabella 2.2.5). All'interno del comparto in questione, svolgono un ruolo primario le industrie alimentari, che rappresentano nel 2011 il 94,5% del totale delle industrie alimentari e delle bevande e sono pari a 56.389 unità. Il rimanente 5,5% delle imprese è attivo nell'industria delle bevande, con quasi 3.300 unità. La dinamica temporale mostra una sostanziale stabilità del numero di imprese dei settori alimentare e delle bevande nel 2011 rispetto al 2010, mentre complessivamente il numero di imprese attive nel manifatturiero sono calate dell'1,5%.

**Tabella 2.2.5: Numero di imprese attive dell'industria alimentare e delle bevande\* - Italia**

Settore	2010	2011	Var % 2011/2010	Inc.% 2011
<b>TOTALE ATTIVITA' MANIFATTURIERE</b>	<b>546.379</b>	<b>538.347</b>	<b>-1,5%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Industria alimentare e delle bevande</b>	<b>59.730</b>	<b>59.679</b>	<b>-0,1%</b>	<b>11,1%</b>
Industrie alimentari	56.432	56.389	-0,1%	94,5%
Industria delle bevande	3.298	3.290	-0,2%	5,5%

\* Per le industrie alimentari si è preso come riferimento il codice CA10 della classificazione ATECO 2007. Per l'industria delle bevande si è preso come riferimento il codice CA11 della classificazione ATECO 2007.

L'incidenza dell'industria alimentare totale è calcolata sul totale delle attività manifatturiere. L'incidenza delle industrie alimentari e l'incidenza dell'industria delle bevande sono calcolate sul totale dell'industria alimentare e delle bevande.

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE – MOVIMPRESE

Passando ad analizzare la dinamica delle imprese italiane per forma giuridica, emerge una prevalenza delle ditte individuali le quali, con oltre 3,3 milioni di unità registrate nel 2011, rappresentano il 55% del tessuto imprenditoriale italiano (tabella 2.2.6). Seguono le società di capitali, con quasi 1,4 milioni di unità e un peso del 22,7% sul totale, e le società di persone, che si attestano a 1,1 milione di unità con un peso del 18,8%. Il rimanente 3,4% è costituito da imprese costituite in "altre forme" (sostanzialmente cooperative e consorzi).

Rispetto al 2011, il numero di registrazioni è aumentato del 2,5% per le società di capitali, mentre per tutte le altre forme societarie si rileva un calo del numero di imprese registrate: -1,5% per le società di persone, -0,4% per le ditte individuali e -1,2% per le altre forme giuridiche. La dinamica delle iscrizioni e delle cessazioni nel 2011 determina un saldo positivo per tutte le forme giuridiche. Fanno eccezione le società di persone che presentano un saldo negativo pari a 388 unità. Il saldo delle società di capitali, invece, ammonta a quasi +42.600 unità, quello delle ditte individuali a +3.381 unità e quello delle "altre forme" a +4.644 unità.

**Tabella 2.2.6: Nati-mortalità delle imprese italiane per forma giuridica - Anno 2011**

	Registrate*	Iscrizioni	Cessazioni**	Saldo	Var.% 2011/10 imprese registrate
Società di capitali	1.385.626	80.744	38.152	42.592	2,5%
Società di persone	1.150.351	45.187	45.575	-388	-1,5%
Ditte individuali	3.364.883	253.522	250.141	3.381	-0,4%
Altre forme	209.214	11.857	7.213	4.644	-1,2%
<b>Totale</b>	<b>6.110.074</b>	<b>410.736</b>	<b>338.206</b>	<b>50.229</b>	<b>0,0%</b>

\* Lo stock delle imprese registrate tiene conto delle cancellazioni d'ufficio (vedi nota successiva). In considerazione di ciò, il suo ammontare può diminuire anche in presenza di un saldo attivo tra iscrizioni e cessazioni, essendo queste ultime calcolate al netto di quelle disposte amministrativamente dalle Camere.

\*\* Al netto delle cancellazioni d'ufficio dal Registro delle Imprese delle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE – MOVIMPRESE

Nel settore agricolo le ditte individuali, con quasi 750mila imprese attive nel 2011, hanno un peso di circa il 90%, notevolmente più elevato rispetto al 55% visto in precedenza relativamente al totale delle imprese registrate. Seguono le società di persone con oltre 57mila unità e un'incidenza di quasi il 7%. Molto contenuta è la percentuale di imprese agricole attive in forma di società di capitali (1,4%; tabella 2.2.7).

Il numero di imprese attive nella forma giuridica più diffusa (impresa individuale) mostra nel 2011 una contrazione (-3% rispetto al 2010 pari a oltre 23mila unità in meno). Crescono invece del 7,4% le società di capitali, con 788 unità in più, e dell'1,4% le società di persone, con una differenza positiva di 774 unità. Diminuiscono del 3,3% le imprese costituite in altre forme societarie, scendendo di 372 unità rispetto al 2010. Nel lungo periodo è maggiormente visibile l'aumento delle società di capitali, a fronte della diminuzione delle ditte individuali. Queste ultime diminuiscono del 22,3% tra il 2001 e il 2011, mentre le

società di capitali sono praticamente raddoppiate. Cresce anche il numero di società di persone, con un aumento di oltre l'11%. Si riduce, invece, il numero di imprese costituite in altre forme giuridiche (-1,2%).

**Tabella 2.2.7: Imprese attive del settore agricolo e forma societaria - Italia**

	2010	2011	Saldo	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2001
Società di capitali	10.650	11.438	788	7,4%	99,1%
Società di persone	56.281	57.055	774	1,4%	11,1%
Imprese individuali	772.785	749.517	-23.268	-3,0%	-22,3%
Altre forme	11.283	10.911	-372	-3,3%	-1,2%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE – MOVIMPRESE

Focalizzandosi sul settore alimentare e delle bevande (tabella 2.2.8), la composizione delle imprese in base alla forma giuridica cambia: si registra, infatti, una maggiore distribuzione delle imprese nelle diverse forme societarie. Le ditte individuali, con 27.682 unità attive nel 2011, rappresentano quasi la metà delle imprese attive nel settore (46%), percentuale notevolmente inferiore rispetto a quanto emerso con riferimento al settore agricolo (90%). Seguono le società di persone che, con 18.289 unità, pesano per il 31% e le società di capitale al 20% con 11.793 unità. Il rimanente 3%, con oltre 1.900 unità, corrisponde a imprese costituite in altre forme giuridiche.

Anche nel settore alimentare e delle bevande, il numero di imprese individuali subisce una contrazione (pari al -1,2%) tra il 2010 e il 2011 chiudendo l'anno con 344 unità in meno. Diminuisce di 30 unità anche il numero delle imprese costituite con altre forme giuridiche, segnando un calo dell'1,5%. Aumentano invece del 2,8% le società di capitali, che nel 2011 contano 318 unità in più rispetto al 2010. Per le società di persone si registra invece una sostanziale stabilità.

**Tabella 2.2.8: Imprese attive del settore alimentare e delle bevande e forma societaria - Italia**

	2010	2011	Saldo	Var.% 2011/2010
Società di capitali	11.475	11.793	318	2,8%
Società di persone	18.284	18.289	5	0,0%
Imprese individuali	28.026	27.682	-344	-1,2%
Altre forme	1.945	1.915	-30	-1,5%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE – MOVIMPRESE

## 2.2.2 La dinamica delle imprese agricole in provincia di Reggio Calabria

Le imprese registrate nella provincia di Reggio Calabria nel 2011 ammontano a 50.425 unità, in crescita di 483 unità rispetto al 2010 (+1%). Negli ultimi cinque anni il numero di imprese nella provincia di Reggio Calabria è aumentato di circa 1.000 unità (+2% nel 2011 rispetto al 2007; tabella 2.2.9).

La dinamica delle iscrizioni e delle cessazioni determina nel 2011 un saldo positivo di 500 unità, in diminuzione di 419 unità rispetto all'anno precedente. Tale dinamica è riconducibile a una flessione nel numero di iscrizioni di 225 unità e a un contestuale aumento di 194 unità nel numero delle cessazioni. Diversamente da quanto visto per l'Italia, a livello provinciale le iscrizioni sono aumentate tra il 2007 e il 2010, raggiungendo nel 2010 il picco di 3.220 iscrizioni. Nel 2011, per la prima volta dal 2007, il numero di iscrizioni si è portato al di sotto delle 3.000 unità, con una leggera variazione pari a -1% rispetto al 2007 e una flessione del 7% rispetto al 2010.

**Tabella 2.2.9: Andamento demografico delle imprese nella provincia di Reggio Calabria**

	Registrate*	Iscrizioni	Cessazioni**	Saldo	Var.% annua registrate
2007	49.419	3.021	3.949	-928	-4,3%
2008	49.529	3.034	2.463	571	0,2%
2009	49.368	3.188	2.702	486	-0,3%
2010	49.942	3.220	2.301	919	1,2%
2011	50.425	2.995	2.495	500	1,0%

\* Lo stock delle imprese registrate tiene conto delle cancellazioni d'ufficio (vedi nota successiva). In considerazione di ciò, il suo ammontare può diminuire anche in presenza di un saldo attivo tra iscrizioni e cessazioni, essendo queste ultime calcolate al netto di quelle disposte amministrativamente dalle Camere.

\*\* Al netto delle cancellazioni d'ufficio dal Registro delle Imprese delle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE - MOVIMPRESE

Le imprese attive nel 2011 nella provincia di Reggio Calabria sono quasi 44mila, in aumento di 168 unità rispetto al 2010 (tabella 2.2.10). Tale crescita è trainata dal rafforzamento del settore dei servizi, che raggruppa oltre il 60% delle imprese: il numero di aziende operanti nel terziario è infatti aumentato in un anno di 416 unità (+1,6%), avvicinandosi alle 27mila unità nel 2011. Segna invece una flessione del 2,5%, corrispondente a 194 imprese in meno rispetto al 2010, il numero delle imprese attive nel settore agricolo, che conta 7.537 aziende nel 2011. In leggero calo anche le aziende del settore dell'industria (-0,8%), che nel 2011 conta più di 9.300 imprese, 78 in meno rispetto al 2010.

Diversa è la dinamica di lungo periodo, che mostra un rafforzamento del tessuto imprenditoriale di Reggio Calabria del 13,2% in termini di imprese attive, con oltre 5mila nuove unità nel 2011 rispetto al 2001. La crescita ha interessato tutti i settori dell'economia: in particolare, i servizi sono cresciuti del 20,4% con 4.558 imprese in più, l'agricoltura è aumentata di oltre il 6% con oltre 400 unità di differenza e l'industria si è rafforzata di 300 unità con una variazione del +3,3%.

**Tabella 2.2.10: Numero di imprese attive per settore economico nella provincia di Reggio Calabria**

	2001	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2001
Agricoltura	7.106	7.731	7.537	-2,5%	6,1%
Industria	9.046	9.424	9.346	-0,8%	3,3%
Servizi	22.396	26.538	26.954	1,6%	20,4%
<b>Totale*</b>	<b>38.789</b>	<b>43.741</b>	<b>43.909</b>	<b>0,4%</b>	<b>13,2%</b>

\* Totale al lordo delle imprese non classificate

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE - MOVIMPRESE

Andando ad analizzare la distribuzione delle imprese nei diversi settori dell'economia, emerge che i servizi, con il 61,4% di incidenza sul totale delle imprese attive nel 2011, giocano un ruolo determinante che si è rafforzato nel tempo (tabella 2.2.11): infatti, il peso del terziario è passato dal 57,7% del 2001, al 60,7% del 2010, per poi aumentare ulteriormente al 61,4% nel 2011. L'agricoltura e l'industria vedono invece una riduzione progressiva del proprio peso: il primario passa dal 18,3% del 2001 al 17,2% del 2011 e l'industria dal 23,3% al 21,3%. Si osserva dunque nella provincia di Reggio Calabria il fenomeno di terziarizzazione già emerso nell'analisi riguardante il tessuto imprenditoriale italiano.

**Tabella 2.2.11: Incidenza delle imprese attive per settore economico sul totale delle imprese attive nella provincia di Reggio Calabria**

	2001	2010	2011
Agricoltura	18,3%	17,7%	17,2%
Industria	23,3%	21,5%	21,3%
Servizi	57,7%	60,7%	61,4%
<b>Totale*</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

\* Totale al lordo delle imprese non classificate

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE - MOVIMPRESE

Considerando il numero di imprese attive nei sottosettori del settore primario, si osserva che oltre il 96% di esse opera nel ramo delle "coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia", con 7.265 imprese nel 2011 (tabella 2.2.12). Il 2,7% delle imprese agricole, cioè poco più di 200 unità, opera nel comparto della "silvicoltura e utilizzo di aree forestali", mentre una quota residuale, che sfiora appena l'1%, rientra nel comparto della "pesca e acquacoltura", con 70 unità nel 2011.

La dinamica temporale mostra un calo di 194 imprese (-2,5%) nel settore primario tra il 2010 e il 2011, dovuto quasi esclusivamente alla contrazione registrata nel numero di imprese operanti nel settore delle coltivazioni agricole, produzione di prodotti animali e caccia. Si compensano le variazioni nei rami della silvicoltura (-5 unità) e della pesca (+5 unità). Nell'ultimo decennio (2001-2011) il numero di imprese attive nel settore primario nella provincia di Reggio Calabria è cresciuto di oltre il 6%, trainato dal rafforzamento del 6,8% del comparto delle coltivazioni agricole, produzione di prodotti animali e caccia, che compensa il calo del 16,5% relativo alla silvicoltura. Aumenta, inoltre, del 16,7% il numero di imprese attive nel sottosettore della pesca e acquacoltura.

**Tabella 2.2.12: Numero di imprese agricole attive nel settore agricoltura e nei sottosettori economici – Reggio Calabria**

	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2001
<b>AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA</b>	<b>7.731</b>	<b>7.537</b>	<b>-2,5%</b>	<b>6,1%</b>
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia	7.459	7.265	-2,6%	6,8%
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	207	202	-2,4%	-16,5%
Pesca e acquacoltura	65	70	7,7%	16,7%

\* Totale al lordo delle imprese non classificate

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE – MOVIMPRESE

Confrontando l'incidenza delle imprese attive nei diversi comparti del settore agricolo sul totale delle imprese agricole attive nel 2001 e nel 2011, emerge un quadro abbastanza stabile (tabella 2.2.13). Aumenta leggermente la quota delle aziende nel ramo delle coltivazioni agricole, produzione di prodotti animali e caccia dal 95,8% del 2001 al 96,4% del 2011, a fronte di una riduzione dell'incidenza di imprese dedite alla silvicoltura (dal 3,4% al 2,7%). Sostanzialmente stabile è la quota residuale delle imprese operanti nel comparto della pesca e acquacoltura.

**Tabella 2.2.13: Incidenza delle imprese attive per macrosettore economico sul totale imprese per gli anni 2001 e 2011 – Reggio Calabria**

	Inc.% 2001	Inc.% 2011
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia	95,8%	96,4%
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	3,4%	2,7%
Pesca e acquacoltura	0,8%	0,9%
<b>AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE – MOVIMPRESE

Focalizzandosi sull'industria alimentare e delle bevande nella provincia di Reggio Calabria, risultano attive nel 2011 poco più di 1.200 imprese, pari al 31,3% del totale delle imprese manifatturiere (tabella 2.2.14). Di queste più del 90% opera nel comparto delle industrie alimentari (1.164 unità nel 2011). Il 3,5% si concentra nell'industria delle bevande, con 42 unità. Rispetto al 2010, si osserva una flessione dell'1,8%, pari a 22 unità in meno, nel numero di imprese attive nell'industria alimentare e delle bevande, in linea con il calo del 2% rilevato per l'intero manifatturiero. La contrazione si registra per entrambi i comparti del settore: le industrie alimentari perdono 17 unità (-1,4%) e quelle delle bevande ne perdono 5 (-10,6%).

**Tabella 2.2.14: Numero di imprese attive dell'industria alimentare e delle bevande – Reggio Calabria**

Settore	2010	2011	Var.% 2011/2010	Inc.% 2011
<b>TOTALE ATTIVITA' MANIFATTURIERE</b>	<b>3.930</b>	<b>3.851</b>	<b>-2,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Industria alimentare e delle bevande</b>	<b>1.228</b>	<b>1.206</b>	<b>-1,8%</b>	<b>31,3%</b>
Industrie alimentari	1.181	1.164	-1,4%	96,5%
Industria delle bevande	47	42	-10,6%	3,5%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE – MOVIMPRESE

Nota: Per le industrie alimentari si è preso come riferimento il codice CA10 della classificazione ATECO 2007. Per l'industria delle bevande si è preso come riferimento il codice CA11 della classificazione ATECO 2007.

L'incidenza dell'industria alimentare totale è calcolata sul totale delle attività manifatturiere. L'incidenza delle industrie alimentari e l'incidenza dell'industria delle bevande sono calcolate sul totale dell'industria alimentare e delle bevande

L'analisi delle imprese nella provincia di Reggio Calabria per forma giuridica evidenzia il ruolo importante che ricoprono le ditte individuali, le quali, con oltre 35.800 imprese registrate nel 2011, costituiscono il 71% del tessuto imprenditoriale, quota superiore al 55% che si registra a livello nazionale (tabella 2.2.15). Le società di persone e di capitali sono presenti in misura quasi paritetica, le prime con 6.618 unità e un peso del 13%, le seconde con quasi 6.000 unità e un'incidenza del 12%.

La crescita del numero delle imprese nella provincia di Reggio Calabria tra il 2010 e il 2011 ha interessato tutte le forme giuridiche ed in particolare le società di capitali che sono aumentate di 217 unità. Rispetto al 2010, si osservano variazioni positive anche per le società di persone (+1%), ditte individuali (+0,3%) e per le società costituite in altre forme giuridiche (+4,4%). A differenza di quanto emerso nel contesto nazionale, nella provincia di Reggio Calabria tutte le forme giuridiche vedono aumentare la loro consistenza nell'ultimo decennio, comportando un rafforzamento del tessuto imprenditoriale a Reggio Calabria del 14,5%: prime fra tutte, le società di capitali aumentano tra il 2001 e il 2011 del 95,5%. Aumentano, anche se in misura più contenuta in termini percentuali, le ditte individuali (+7,7%) e le società di persone (+4,4%). Particolarmente accentuata è la crescita registrata per le imprese costituite in altre forme giuridiche (+44,8%).

**Tabella 2.2.15: Nati-mortalità delle imprese della provincia di Reggio Calabria per forma giuridica - Anno 2011**

	Registrate*	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Var.% 2011/10 imprese registrate	Var.% 2011/01 imprese registrate
Società di capitali	5.933	327	110	217	4,3%	95,5%
Società di persone	6.618	331	248	83	1,0%	4,4%
Ditte individuali	35.824	2.224	2.135	89	0,3%	7,7%
Altre forme	2.050	113	25	88	4,4%	44,8%
<b>Totale</b>	<b>50.425</b>	<b>2.995</b>	<b>2.518</b>	<b>477</b>	<b>1,0%</b>	<b>14,5%</b>

\* Lo stock delle imprese registrate tiene conto delle cancellazioni d'ufficio (vedi nota successiva). In considerazione di ciò, il suo ammontare può diminuire anche in presenza di un saldo attivo tra iscrizioni e cessazioni, essendo queste ultime calcolate al netto di quelle disposte amministrativamente dalle Camere.

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE – MOVIMPRESE

Dalla tabella 2.2.16 si può osservare come nel settore agricolo provinciale il peso delle ditte individuali sia più elevato rispetto a quanto precedentemente visto per le imprese nel complesso: con 7.139 unità nel 2011 le ditte individuali rappresentano il 95% delle imprese attive nel settore agricolo (dato in linea con il 97% registrato a livello nazionale). Come emerso per il contesto italiano, anche nella provincia di Reggio Calabria il peso delle aziende agricole in forma di società di capitali è molto contenuto (circa l'1% del totale) con poco più di 70 unità. Le società di persone e le altre forme hanno un peso di circa il 2% ciascuna, le prime con 144 unità e le seconde con 183.

Tra il 2010 e il 2011 si registra un calo di 187 unità (-2,6%) nel numero delle ditte individuali. Diminuiscono di 19 unità (-9,4%) anche le imprese costituite in altre forme societarie. Aumentano invece di 7 unità le società di persone (+5,1%) e di 5 unità le società di capitali (+7,6%). Il confronto con il dato del 2001 evidenzia più marcatamente l'aumento del peso delle società di capitali, il cui numero cresce del 73,2% in dieci anni. Aumentano, anche se in modo molto più contenuto in termini percentuali, le imprese individuali (+6,1%) e le altre forme giuridiche (+5,2%). Si registra invece un calo di oltre l'11% per le società di persone.

**Tabella 2.2.16: Imprese attive del settore agricolo e forma societaria – Reggio Calabria**

	2010	2011	Saldo	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2001
Società di capitali	66	71	5	7,6%	73,2%
Società di persone	137	144	7	5,1%	-11,1%
Imprese individuali	7.326	7.139	-187	-2,6%	6,1%
Altre forme	202	183	-19	-9,4%	5,2%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE – MOVIMPRESE

Passando all'industria alimentare e delle bevande, il peso delle ditte individuali è paragonabile a quello rilevato con riferimento al totale delle imprese registrate: infatti nel 2011, le ditte individuali pesano per il 71% sul totale delle imprese attive nell'industria alimentare e delle bevande, con 857 unità (tabella 2.2.17). Seguono le società di persone al 18% con 222 unità e le società di capitali, al 19% con 105 unità. Il restante 2% è dato da imprese costituite in altre forme giuridiche (22 unità). Rispetto al 2010, il 2011 vede ridursi il numero di ditte individuali del 2,6%, equivalente a 23 unità in meno. Diminuiscono di 6 unità le altre forme societarie, mentre aumentano di 7 unità le società di persone. Restano stabili invece le società di capitali.

**Tabella 2.2.17: Imprese attive dell'industria alimentare e delle bevande e forma societaria – Reggio Calabria**

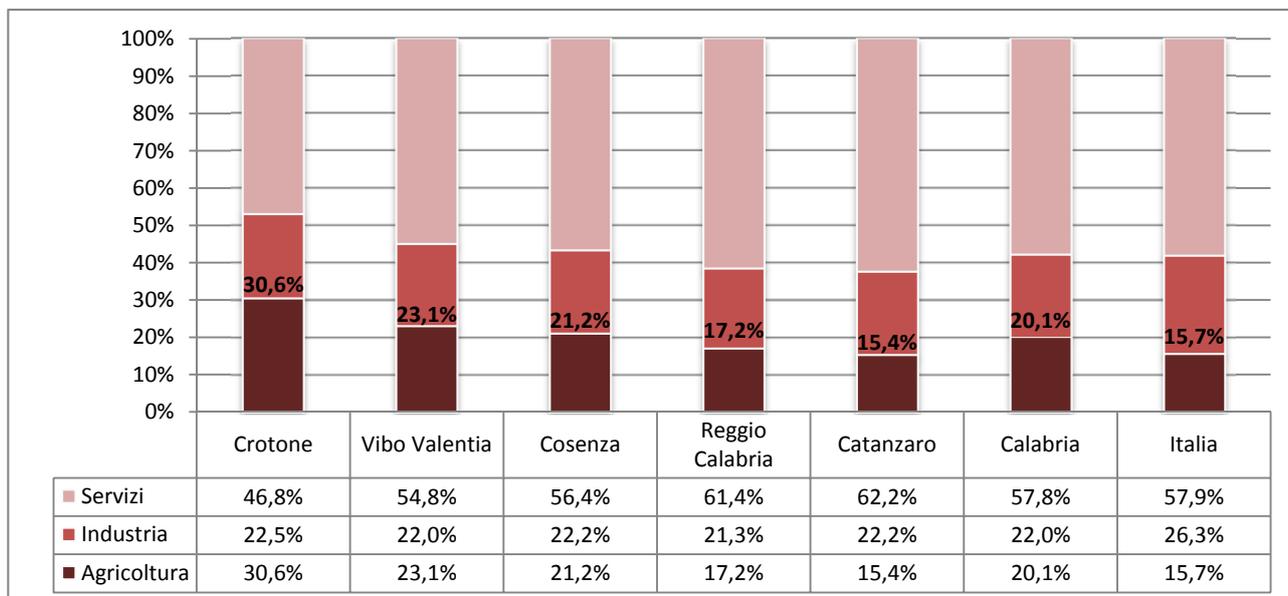
	2010	2011	Saldo	Var.% 2011/2010
Società di capitali	105	105	0	0,0%
Società di persone	215	222	7	3,3%
Imprese individuali	880	857	-23	-2,6%
Altre forme	28	22	-6	-21,4%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati INFOCAMERE – MOVIMPRESE

In Calabria il settore dei servizi ha un ruolo fondamentale nell'economia regionale, con un peso del 57,8% in termini di imprese attive. Questo dato è in linea con la media italiana (pari al 58%; grafico 2.2.1). Gli altri due settori macroeconomici (agricoltura e industria) hanno un'incidenza simile, leggermente più elevata per l'industria al 22% e lievemente inferiore per l'agricoltura al 20,1%. Rispetto al contesto nazionale, in Calabria il numero di imprese attive nell'agricoltura ha un peso maggiore (20,1% regionale contro il 15,7% nazionale), mentre nel caso dell'industria si registra il contrario (22% regionale contro il 26,3% nazionale).

Dal grafico 2.2.1 emerge anche come Reggio Calabria sia la seconda tra le province Calabresi, dopo Catanzaro, per incidenza nel settore dei servizi in termini di imprese attive: nel 2011 le imprese di servizi costituiscono il 61,4% del tessuto imprenditoriale della provincia, valore più elevato della media regionale (57,8%) e di quella nazionale (57,9%). Il peso dell'industria si attesta intorno al 22% in tutte le province calabresi, scendendo al 21,3% solo a Reggio Calabria. A fronte dell'importanza del settore dei servizi nella provincia, Reggio Calabria si colloca in penultima posizione nella classifica regionale per incidenza del settore primario, pari al 17,2%. Tale rapporto è inferiore solo a Catanzaro (15,4%), mentre la maggiore incidenza si registra a Crotone (30,6%).

**Grafico 2.2.1: Incidenza delle imprese attive nei comparti Agricoltura, Industria e Servizi sul totale delle imprese registrate \* in Calabria e Italia – 2011**



\*Totale al netto delle imprese non classificate

Fonte: Elaborazione BMTI su dati MOVIMPRESE

## 2.3 La dinamica occupazionale nel settore agricolo

I dati Istat relativi al numero di occupati mostrano per l'anno 2011 una crescita, seppur modesta, rispetto all'anno precedente a livello nazionale (+0,4%; tabella 2.3.1). L'aumento del numero di occupati si è riscontrato esclusivamente nel settore servizi (+1%); dinamica negativa hanno invece mostrato i settori dell'agricoltura e dell'industria, che nel 2011 hanno evidenziato una perdita occupazionale rispettivamente pari a -1,9% e -0,6%.

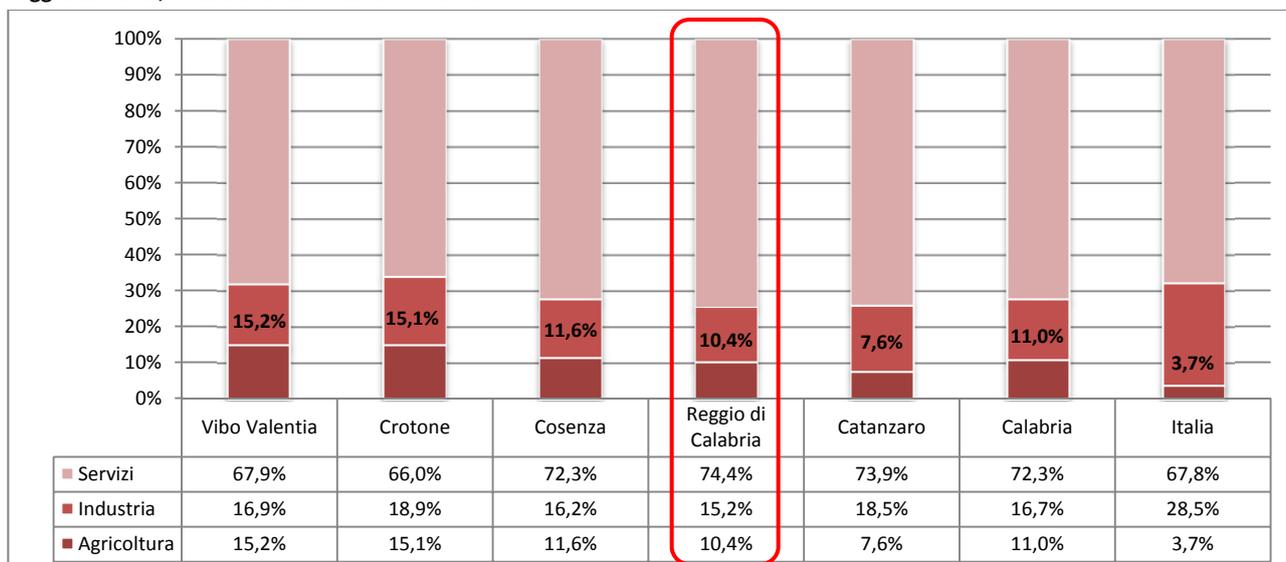
**Tabella 2.3.1: Occupati per settore di attività economica nella provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia. Anni 2010, 2011 e variazione percentuale. Dati in migliaia.**

	agricoltura			industria			servizi			totale		
	2010	2011	Var.%	2010	2011	Var.%	2010	2011	Var.%	2010	2011	Var.%
<b>Reggio di Calabria</b>	12,9	15,9	23,3%	27,3	23,3	-14,7%	118,7	113,7	-4,2%	158,8	152,8	-3,8%
<b>Calabria</b>	61,3	63,6	3,7%	106,0	96,3	-9,2%	406,1	417,6	2,8%	573,5	577,4	0,7%
<b>Italia</b>	866,8	850,4	-1,9%	6.578,0	6.538,0	-0,6%	15.427,6	15.578,8	1,0%	22.872,3	22.967,2	0,4%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

In linea con l'andamento nazionale anche nella regione Calabria il 2011 ha registrato un aumento, sempre modesto, dell'occupazione (+0,7% rispetto al 2010; pari a circa 4mila unità). A trainare l'aumento del numero di occupati nella regione Calabria è stato, a differenza di quanto riscontrato a livello nazionale, soprattutto il settore agricolo, dove si è registrato un incremento del 3,7%, pari a circa 2.300 unità. Dinamica inversa a livello provinciale: nella provincia di Reggio Calabria l'occupazione complessivamente è diminuita nel 2011 del 3,8%, conseguenza di una contrazione che ha interessato soprattutto il numero di occupati nell'industria (-14,7%). Rispetto alla riduzione registrata sia per l'industria (-14,7%) che per i servizi (-4,2%), l'agricoltura ha invece mostrato una dinamica positiva, in linea con la tendenza regionale, mettendo a segno un incremento del 23,3%, pari a 3mila unità.

**Grafico 2.3.1: Incidenza del numero di occupati per settore di attività economica sul totale degli occupati nella provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia. Anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

L'incidenza degli occupati nel settore agricoltura rispetto al totale degli occupati nella provincia di Reggio Calabria è pari al 10,4%, sostanzialmente in linea con il valore regionale (11%) e nettamente superiore rispetto alla media nazionale (3,7%). Assume inoltre una rilevanza sociale il settore dei servizi, che nel 2011 ha inciso sull'occupazione provinciale per oltre il 74%, quota superiore sia al 72,3% registrato a livello regionale che al 67,8% registrato a livello nazionale (grafico 2.3.1).

Si propone di seguito un focus sull'evoluzione del numero di occupati agricoli extracomunitari per regione dal 2007 al 2011 (tabella 2.3.2). Dall'analisi della serie storica emerge che il numero di occupati extracomunitari impiegati nel settore agricolo in Italia segue nel periodo considerato una tendenza positiva, ad eccezione della contrazione registrata nel 2010. Nel 2011 infatti si registra un incremento di oltre 10mila unità rispetto all'anno precedente (+9,2%). Gli incrementi maggiori, in termini percentuali, si osservano nelle regioni del Centro e del Sud Italia, in particolare il Lazio ha visto raddoppiare il numero di occupati stranieri in agricoltura, passando dai 6.295 del 2010 ai 12.680 del 2011; segue la Calabria con una variazione di oltre l'80% rispetto al 2010. Nel Nord Italia invece si registrano variazioni congiunturali negative che oscillano tra il -12,6% della Valle d'Aosta ed il -28% del Friuli-Venezia Giulia. Contrazione nel 2011 anche per il numero di occupati stranieri in agricoltura nella regione Abruzzo che, a fronte di una crescita del 10,7% rispetto al 2007, ha registrato nel 2011 un calo di 1.450 unità (-15,8%). In Calabria, in linea con l'andamento nazionale, il numero di occupati stranieri in agricoltura nel 2011 è aumentato dell'80,6% rispetto al 2010, in controtendenza con l'andamento degli ultimi cinque anni (-14,1%).

**Tabella 2.3.2: Numero di occupati agricoli extracomunitari per regione**

	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2007
Piemonte	6.343	4.820	5.650	9.490	10.815	14,0%	70,5%
Valle d'Aosta	575	615	550	475	415	-12,6%	-27,8%
Lombardia	15.600	15.200	16.080	15.980	15.730	-1,6%	0,8%
Trentino-Alto Adige	2.613	3.740	2.890	2.960	2.935	-0,8%	12,3%
Veneto	11.587	13.656	13.580	9.390	8.920	-5,0%	-23,0%
Friuli-Venezia Giulia	1.046	1.373	1.248	1.770	1.274	-28,0%	21,8%
Liguria	3.736	3.554	4.812	3.600	3.794	5,4%	1,6%
Emilia-Romagna	6.732	6.112	6.537	6.710	7.000	4,3%	4,0%
Toscana	9.020	10.730	11.240	11.630	12.030	3,4%	33,4%
Umbria	3.230	2.460	2.430	2.440	2.480	1,6%	-23,2%
Marche	1.478	1.460	1.490	1.490	1.490	0,0%	0,8%
Lazio	4.358	5.017	5.588	6.295	12.680	101,4%	191,0%
Abruzzo	7.000	6.876	9.000	9.200	7.750	-15,8%	10,7%
Molise	538	380	347	465	723	55,5%	34,4%
Campania	10.270	10.270	10.600	9.550	10.050	5,2%	-2,1%
Puglia	14.918	14.585	13.983	12.522	12.467	-0,4%	-16,4%
Basilicata	1.880	1.965	2.095	2.970	3.412	14,9%	81,5%
<b>Calabria</b>	<b>6.730</b>	<b>6.680</b>	<b>7.102</b>	<b>3.200</b>	<b>5.780</b>	<b>80,6%</b>	<b>-14,1%</b>
Sicilia	6.540	6.620	6.470	5.730	6.825	19,1%	4,4%
Sardegna	330	320	283	191	184	-3,7%	-44,2%
<b>Italia</b>	<b>114.524</b>	<b>116.433</b>	<b>121.975</b>	<b>116.058</b>	<b>126.754</b>	<b>9,2%</b>	<b>10,7%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat e Inea

Nonostante la contrazione del numero di occupati agricoli extracomunitari nel 2011 nella regione Abruzzo (-15,8%), l'incidenza di tali occupati sul totale degli occupati agricoli rappresenta l'incidenza maggiore tra le regioni italiane, pari al 40,2% nel 2011 (tabella 2.3.3). Incidenza elevata anche nel Lazio (36,1%) e in Liguria (30,2%), mentre in Calabria si riscontra nel 2011 un'incidenza degli occupati agricoli extracomunitari sul totale degli occupati agricoli pari al 9,1% (al di sotto della media nazionale pari al 14,9%).

**Tabella 2.3.3: Incidenza degli occupati agricoli extracomunitari sul totale degli occupati agricoli per regione nel 2010 e 2011**

	Inc.% 2010	Inc.% 2011
Piemonte	13,0%	18,3%
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	25,5%	19,0%
Lombardia	24,6%	27,4%
Trentino Alto Adige / Südtirol	12,5%	12,2%
Veneto	14,1%	12,8%
Friuli-Venezia Giulia	13,8%	12,6%
Liguria	26,9%	30,2%
Emilia-Romagna	8,8%	9,3%
Toscana	21,2%	23,0%
Umbria	20,2%	20,8%
Marche	8,3%	8,4%
Lazio	16,6%	36,1%
Abruzzo	48,5%	40,2%
Molise	6,1%	9,0%
Campania	14,5%	16,3%
Puglia	11,7%	11,6%
Basilicata	19,3%	21,6%
<b>Calabria</b>	<b>5,2%</b>	<b>9,1%</b>
Sicilia	5,4%	5,9%
Sardegna	0,7%	0,6%
<b>Italia</b>	<b>13,4%</b>	<b>14,9%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat e Inea

## 2.4 I consumi alimentari

Nel 2011 la spesa media mensile delle famiglie italiane è stata pari a 2.488 euro/mese in valori correnti, in crescita dell'1,4% rispetto al 2010 (tabella 2.4.1). Tuttavia, al netto della crescita del 2,8% registrata nello stesso anno per i prezzi al consumo, emerge invece una sostanziale stabilità della spesa familiare, il che indica come l'aumento contenuto sia stato interamente trainato dall'aumento dei prezzi dei beni e dei servizi acquistati.

La spesa per generi alimentari è cresciuta di circa 10 euro mensili, passando dai 467 ai 477 euro/mese, facendo segnare in termini percentuali un incremento del 2,1%, in linea con quello rilevato nel quinquennio 2007-2011. La spesa delle famiglie per l'acquisto di beni non alimentari e servizi è salita di 24 euro/mese, raggiungendo i 2.011 euro/mese.

Per quanto concerne i canali di vendita, la maggior parte delle famiglie (67,5%) ha effettuato la spesa alimentare presso il supermercato, che si conferma dunque luogo di acquisto prevalente. Va sottolineata la crescita del numero di famiglie che acquistano beni alimentari presso gli hard discount, fenomeno che interessa soprattutto le regioni del Mezzogiorno (dall'11,2% del 2010 al 13,1% del 2011; Istat 2012).

**Tabella 2.4.1: Spesa media mensile familiare per gruppo di consumo (Italia)**

Spesa media mensile familiare per gruppo di consumo (in euro)							
	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2007
Alimentari e bevande	466	475	461	467	477	2,1%	2,3%
Non alimentari	2.014	2.009	1.981	1.987	2.011	1,2%	-0,1%
<b>SPESA MEDIA MENSILE</b>	<b>2.480</b>	<b>2.485</b>	<b>2.442</b>	<b>2.453</b>	<b>2.488</b>	<b>1,4%</b>	<b>0,3%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

In termini di incidenza sul totale della spesa media mensile, cresce leggermente il peso della componente alimentare, che passa dal 19% del 2010 al 19,2% del 2011, toccando la percentuale più alta nel quinquennio 2007-2011 (tabella 2.4.2).

**Tabella 2.4.2: Incidenza dei consumi alimentari e non delle famiglie sulle spese totali (Italia)**

Spesa media mensile familiare per gruppo di consumo (inc.% sul tot. Spesa)					
	2007	2008	2009	2010	2011
Alimentari e bevande	18,8%	19,1%	18,9%	19,0%	19,2%
Non alimentari	81,2%	80,8%	81,1%	81,0%	80,8%
<b>SPESA MEDIA MENSILE</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tra i diversi generi alimentari, in particolare, aumenta la spesa mensile per l'acquisto di carne (+2,7%), di latte, formaggi e uova (+3,1%), e di zucchero, caffè ed altro (+6,6%). Stabile, invece, la spesa per pesce ed oli e grassi (tabella 2.4.3). Va osservato come, tra i generi alimentari, la spesa per carne faccia segnare il maggior incremento nell'arco del quinquennio 2007-2011 (+7,2%), seguita dalla spesa per latte, formaggi e uova (+4,9%). In decisa contrazione nel medio periodo, invece, la spesa mensile per l'acquisto di oli e grassi (-9,1%).

Tabella 2.4.3: Consumi alimentari delle famiglie per categorie di consumo (Italia)

Spesa media mensile familiare per Alimentari e Bevande (in euro)							
	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2007
Pane e cereali	79	82	80	79	80	1,3%	0,9%
Carne	105	107	105	110	113	2,7%	7,2%
Pesce	42	41	40	41	41	0,0%	-1,7%
Latte, formaggi e uova	63	64	63	64	66	3,1%	4,9%
Oli e grassi	18	18	16	16	16	0,0%	-9,1%
Patate, frutta e ortaggi	84	86	83	83	85	1,9%	1,7%
Zucchero, caffè e drogheria	33	34	33	32	34	6,6%	2,7%
Bevande	43	43	41	42	43	3,1%	0,8%
<b>ALIMENTARI E BEVANDE</b>	<b>466</b>	<b>475</b>	<b>461</b>	<b>467</b>	<b>477</b>	<b>2,1%</b>	<b>2,3%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La crescita contenuta (al netto della dinamica inflazionistica) osservata per la spesa media mensile per l'acquisto di beni alimentari è il risultato di dinamiche diverse tra le differenti aree geografiche. A fronte del +2,6% registrato per la spesa nelle regioni del Nord e del +3% nelle regioni meridionali, emerge una sostanziale stabilità del Centro (+0,4%; Istat 2012). Il Mezzogiorno si conferma l'area geografica in cui la spesa per l'acquisto di generi alimentari incide maggiormente sul totale della spesa familiare, con una quota pari ad oltre un quinto del totale, rispetto alle regioni settentrionali dove l'incidenza della spesa alimentare è più bassa della media nazionale (19,2%), con l'unica eccezione della Liguria. In Campania, Calabria e Sicilia tale quota pesa peraltro per oltre un quarto sulla spesa totale.

Tabella 2.4.4: Spesa media mensile familiare per alimentari – dettaglio regionale

Spesa media mensile delle famiglie per Alimentari e bevande (valori in €)							
Regione	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	inc. % su tot. di spesa 2011
Piemonte	464	473	476	476	482	1,2%	17,8%
Valle d'Aosta	444	442	393	393	462	17,7%	18,0%
Lombardia	463	483	469	475	490	3,3%	16,2%
Trentino-Alto Adige	417	402	379	385	404	4,8%	14,1%
Veneto	457	466	444	464	467	0,7%	16,1%
Friuli-Venezia Giulia	394	429	398	437	439	0,4%	16,9%
Liguria	453	475	470	445	466	4,8%	19,7%
Emilia-Romagna	417	428	442	446	459	2,8%	16,6%
Toscana	462	467	444	461	459	-0,4%	17,2%
Umbria	497	511	502	495	505	2,1%	20,7%
Marche	504	516	482	472	487	3,2%	18,6%
Lazio	494	500	485	476	476	-0,1%	18,9%
Abruzzo	471	482	529	504	453	-10,1%	19,3%
Molise	518	436	479	470	456	-3,0%	20,7%
Campania	523	514	501	521	558	7,0%	28,7%
Puglia	480	515	479	477	460	-3,6%	23,5%
Basilicata	442	439	412	422	445	5,3%	23,4%
<b>Calabria</b>	<b>507</b>	<b>464</b>	<b>440</b>	<b>461</b>	<b>488</b>	<b>5,9%</b>	<b>25,7%</b>
Sicilia	447	439	420	432	446	3,1%	27,2%
Sardegna	434	480	426	420	477	13,6%	24,8%
<b>Italia</b>	<b>466</b>	<b>475</b>	<b>461</b>	<b>467</b>	<b>478</b>	<b>2,3%</b>	<b>19,2%</b>

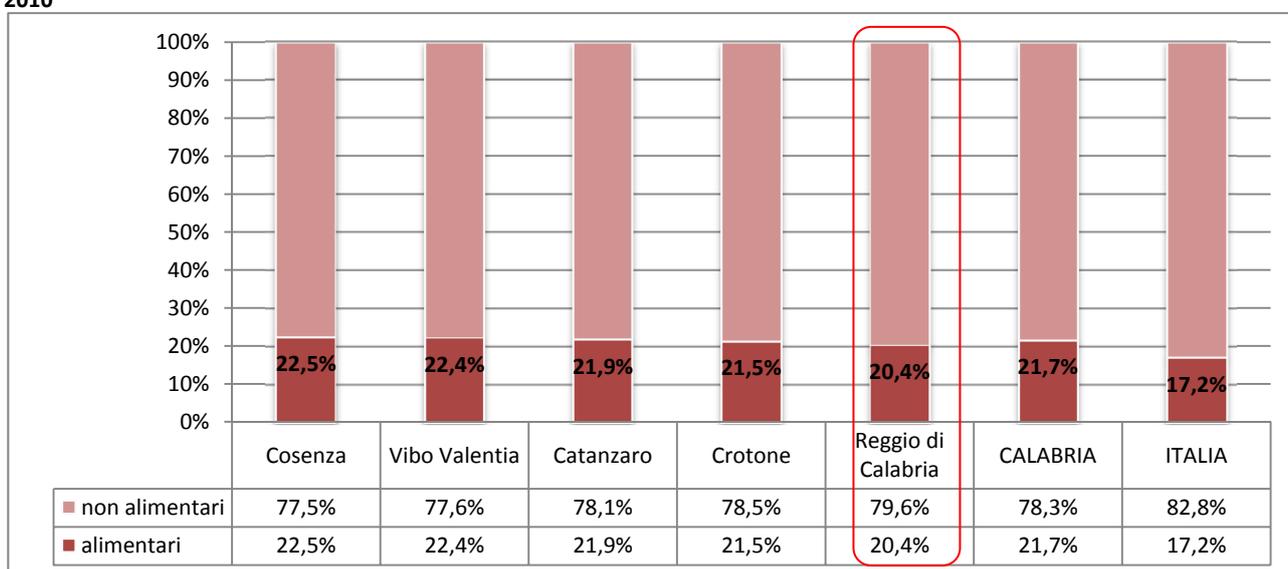
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Rispetto al 2010, si osserva una variazione positiva dei consumi alimentari nella maggior parte delle regioni: gli incrementi maggiori si sono registrati in Valle d'Aosta, con quasi 70 euro al mese in più (+17,7%) e in Sardegna, con una differenza positiva di 57 euro al mese (+13,6%). Seguono la Campania (+37 € mensili) e la Calabria (+27 € mensili). Si osserva un calo rilevante in Abruzzo, con oltre -50 euro al mese rispetto al

2010 (-10,1%). Altre contrazioni significative si sono registrate in Puglia (-17 € mensili) e Molise (-14 € mensili). Rispetto al 2007, le regioni con un maggior incremento della spesa media mensile delle famiglie sono il Friuli-Venezia Giulia (+11%), L'Emilia-Romagna e la Sardegna (entrambe con una variazione di +10%). Presentano invece una diminuzione della spesa alcune regioni del Centro e del Meridione, tra cui il Molise è quella con la flessione maggiore (-12%). La spesa mensile per alimentari delle famiglie calabresi ha subito tra il 2007 e il 2011 una flessione del 4%, equivalente a 19 euro al mese in meno.

I consumi alimentari delle famiglie nella provincia di Reggio Calabria mostrano nel 2010 l'incidenza più bassa (pari al 20,4%) sul totale della spesa media mensile fra quelle delle altre province Calabresi (grafico 2.4.1). Tuttavia, l'incidenza dei consumi alimentari a Reggio Calabria è superiore rispetto alla media nazionale, pari al 17,2%. Reggio Calabria è quindi, d'altra parte, la prima provincia nella regione per incidenza dei consumi non alimentari, il cui peso sulla spesa media mensile sfiora l'80%.

**Grafico 2.4.1: Incidenza percentuale dei consumi alimentari\* nella provincia di Reggio Calabria, in Calabria ed in Italia. Anno 2010**



\* alimentari, bevande e tabacco

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Unioncamere – Tagliacarne

## 2.5 Gli scambi con l'estero

Dall'analisi delle quantità scambiate con l'estero nel 2011 emerge un calo dell'export complessivo dell'Italia, le cui quantità si sono ridotte dell'1,1% rispetto al 2010, attestandosi sui 141,3 milioni di tonnellate (tabella 2.5.1). A fronte di una contrazione dell'export dell'agroalimentare nel suo complesso (-1,3% rispetto al 2010) l'export del comparto agricolo ha mostrato nel 2011 una crescita del 3,3% rispetto al 2010, arrivando sulla soglia dei 5,8 milioni di tonnellate. Nonostante il calo registrato nel 2011, nell'arco di dieci anni le vendite all'estero di prodotti dell'agroalimentare sono aumentati dell'8,4%. Nel lungo periodo infatti le vendite all'estero relative al comparto agricolo sono cresciute del 14,7%, e quelle dell'industria alimentare e delle bevande del 6,7%.

Andamento positivo invece per gli acquisti all'estero di prodotti agroalimentari nel 2011, che sono aumentati dell'1,2% rispetto al 2010, conseguenza del +1,8% messo a segno dalla componente dell'industria alimentare e delle bevande e del +0,7% del settore primario.

L'effetto congiunto della flessione delle vendite all'estero e della crescita degli acquisti ha comportato un peggioramento del saldo commerciale nell'agroalimentare, passato da -14,9 milioni di euro nel 2010 a -15,8 milioni di euro nel 2011.

**Tabella 2.5.1: Principali dati sugli scambi con l'estero dell'Italia (valori in tonnellate)**

	Italia		Inc. %	Var. % 2011/2010	Var. % 2011/2001
	2010	2011			
<b>Esportazioni</b>					
Settore primario (A)	5.594.805	5.781.475	4,1%	3,3%	14,7%
Industria Alimentare e Bevande (B)	21.249.543	20.720.217	14,7%	-2,5%	6,7%
Totale Agroalimentare (A+B)	26.844.348	26.501.691	18,8%	-1,3%	8,4%
<b>Totale Esportazioni</b>	142.792.350	141.281.285	100,0%	-1,1%	14,8%
<b>Importazioni</b>					
Settore primario (A)	21.955.503	22.115.757	6,7%	0,7%	9,2%
Industria Alimentare e Bevande (B)	19.828.779	20.179.634	6,1%	1,8%	32,3%
Totale Agroalimentare (A+B)	41.784.283	42.295.391	12,7%	1,2%	19,1%
<b>Totale Importazioni</b>	339.694.676	332.144.699	100,0%	-2,2%	0,6%
<b>Saldo (Esportazioni-Importazioni)</b>					
Settore primario (A)	-16.360.698	-16.334.283		-0,2%	7,4%
Industria Alimentare e Bevande (B)	1.420.763	540.583		-62,0%	-87,0%
Totale Agroalimentare (A+B)	-14.939.935	-15.793.700		5,7%	42,9%
<b>Totale</b>	-196.902.327	-190.863.413		-3,1%	-7,8%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Con riferimento ai ricavi (tabella 2.5.2) si osserva che nonostante l'andamento negativo delle esportazioni in termini di volume, nel 2011 si è registrato un incremento in valore sia per le esportazioni (+11,4%) che per le importazioni (+9,3%) rispetto al 2010. Nello specifico, relativamente alle esportazioni, il 2011 ha registrato un incremento superiore della componente alimentare (+10,1%) rispetto alla componente agricola (+3,3%). Anche per quanto concerne il valore delle importazioni è aumentato in misura maggiore quello per l'acquisto di prodotti dell'industria alimentare (+2,1 miliardi di euro) rispetto a quello per l'acquisto di prodotti del settore primario (+1,9 miliardi di euro).

L'incremento del valore delle esportazioni, superiore alla crescita delle importazioni, ha portato ad un miglioramento del saldo della bilancia commerciale, il cui disavanzo si è ridotto del 15% rispetto al 2010.

Tabella 2.5.2: Principali dati sugli scambi con l'estero dell'Italia (valori in migliaia di euro)

	Italia		Inc. %	Var. % 2011/2010	Var. % 2011/2001
	2010	2011			
<b>Esportazioni</b>					
Settore primario (A)	5.613.802	5.800.216	1,5%	3,3%	36,5%
Industria Alimentare e Bevande (B)	22.160.494	24.397.842	6,5%	10,1%	74,6%
Totale Agroalimentare (A+B)	27.774.297	30.198.058	8,0%	8,7%	65,8%
<b>Totale Esportazioni</b>	<b>337.346.283</b>	<b>375.903.832</b>	<b>100,0%</b>	<b>11,4%</b>	<b>37,7%</b>
<b>Importazioni</b>					
Settore primario (A)	11.122.728	13.012.639	3,2%	17,0%	44,7%
Industria Alimentare e Bevande (B)	23.142.757	25.300.516	6,3%	9,3%	49,4%
Totale Agroalimentare (A+B)	34.265.485	38.313.155	9,5%	11,8%	47,8%
<b>Totale Importazioni</b>	<b>367.389.805</b>	<b>401.427.714</b>	<b>100,0%</b>	<b>9,3%</b>	<b>52,2%</b>
<b>Saldo (Esportazioni-Importazioni)</b>					
Settore primario (A)	-5.508.925	-7.212.423		30,9%	52,0%
Industria Alimentare e Bevande (B)	-982.262	-902.674		-8,1%	-69,5%
Totale Agroalimentare (A+B)	-6.491.188	-8.115.097		25,0%	5,3%
<b>Totale</b>	<b>-30.043.522</b>	<b>-25.523.882</b>		<b>-15,0%</b>	<b>-376,4%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Il valore delle esportazioni agroalimentari della Calabria, in controtendenza con quanto osservato a livello nazionale, ha subito nel 2011 una contrazione del 6,2%. È interessante notare come sia il settore primario a mostrare la performance peggiore, accusando un calo sia rispetto al 2010 (-11,1%) sia rispetto ai valori di inizio decennio (-5,9%). Le vendite all'estero di prodotti alimentari calabresi invece hanno mostrato nel 2011 una flessione (-3,1% rispetto al 2010) più contenuta rispetto al settore primario (-11,1%) e risultano quasi raddoppiate rispetto al 2001 (+95,2%).

Relativamente alle importazioni, risultano in crescita gli acquisti all'estero di prodotti agroalimentari da parte della regione Calabria (+3,4%, rispetto al 2010); incremento riconducibile al +6,8% messo a segno dai prodotti dell'industria alimentare e delle bevande. Variazione positiva anche rispetto ai valori di inizio decennio: +6,3% per i prodotti agroalimentari nel complesso e +21,4% per i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande. In controtendenza con quanto precedentemente visto a livello nazionale sono diminuiti gli acquisti riconducibili alla componente agricola, che nel 2011 ha messo a segno un calo del valore delle importazioni pari al -3,7% rispetto all'anno precedente.

Il saldo commerciale nel settore agroalimentare della regione Calabria è passato da -86 milioni di euro del 2010 a -103 milioni di euro del 2011, come effetto dell'andamento degli scambi (positivo per le importazioni e negativo per le esportazioni).

Tabella 2.5.3: Principali dati sugli scambi con l'estero della Calabria (valori in migliaia di euro)

CALABRIA						
	2010	2011	Inc.%	Calabria/Italia	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2001
<b>Esportazioni</b>						
Settore primario (A)	56.166	49.912	13,4%	0,9%	-11,1%	-5,9%
Industria Alimentare e Bevande (B)	89.902	87.126	23,3%	0,4%	-3,1%	95,2%
Totale Agroalimentare (A+B)	146.069	137.038	36,7%	0,5%	-6,2%	40,3%
<b>Totale Esportazioni</b>	<b>344.618</b>	<b>373.760</b>	<b>100,0%</b>	<b>0,1%</b>	<b>8,5%</b>	<b>26,1%</b>
<b>Importazioni</b>						
Settore primario (A)	75.163	72.389	12,4%	0,6%	-3,7%	-17,5%
Industria Alimentare e Bevande (B)	157.116	167.830	28,7%	0,7%	6,8%	21,4%
Totale Agroalimentare (A+B)	232.279	240.218	41,1%	0,6%	3,4%	6,3%
<b>Totale Importazioni</b>	<b>658.693</b>	<b>584.586</b>	<b>100,0%</b>	<b>0,1%</b>	<b>-11,3%</b>	<b>14,3%</b>
<b>Saldo (Esportazioni-Importazioni)</b>						
Settore primario (A)	-18.997	-22.477			18,3%	-35,2%
Industria Alimentare e Bevande (B)	-67.213	-80.704			20,1%	-13,8%
Totale Agroalimentare (A+B)	-86.210	-103.181			19,7%	-19,6%
<b>Totale</b>	<b>-314.075</b>	<b>-210.827</b>			<b>-32,9%</b>	<b>-1,9%</b>

\* dato provvisorio

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Andamento negativo anche per le esportazioni agroalimentari nella provincia di Reggio Calabria: i ricavi derivanti dalle vendite all'estero sono diminuiti dell'1,9% rispetto all'anno precedente, conseguenza della contrazione che ha interessato tanto il comparto alimentare (-2,1%) quanto quello agricolo (-1,5%; tabella 2.5.4).

Si riducono anche gli acquisti all'estero, le importazioni in valore di prodotti agroalimentari hanno infatti mostrato nel 2011 una flessione del 5,9%, riconducibile al calo del 13,6% accusato dal settore primario. Positivo invece il confronto con i valori di inizio decennio (+24,4%) per l'acquisto dall'estero di prodotti del settore primario.

L'effetto della flessione degli acquisti superiore alla contrazione delle vendite all'estero ha comportato un miglioramento del saldo commerciale nell'agroalimentare nella provincia di Reggio Calabria, passato da -12 milioni di euro nel 2010 a -8,8 milioni di euro nel 2011.

Tabella 2.5.4: Principali dati sugli scambi con l'estero della provincia di Reggio Calabria (valori in migliaia di euro)

REGGIO CALABRIA						
	2010	2011	Inc.%	Reggio Calabria/Calabria	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2001
<b>Esportazioni</b>						
Settore primario (A)	15.937	15.695	11,8%	31,4%	-1,5%	71,8%
Industria Alimentare e Bevande (B)	42.743	41.859	31,6%	48,0%	-2,1%	165,5%
Totale Agroalimentare (A+B)	58.680	57.554	43,4%	42,0%	-1,9%	131,1%
<b>Totale Esportazioni</b>	<b>146.119</b>	<b>132.587</b>	<b>100,0%</b>	<b>35,5%</b>	<b>-9,3%</b>	<b>19,4%</b>
<b>Importazioni</b>						
Settore primario (A)	31.827	27.484	16,7%	38,0%	-13,6%	24,4%
Industria Alimentare e Bevande (B)	38.764	38.950	23,6%	23,2%	0,5%	-28,5%
Totale Agroalimentare (A+B)	70.592	66.434	40,3%	27,7%	-5,9%	-13,2%
<b>Totale Importazioni</b>	<b>175.460</b>	<b>164.730</b>	<b>100,0%</b>	<b>28,2%</b>	<b>-6,1%</b>	<b>-9,2%</b>
<b>Saldo (Esportazioni-Importazioni)</b>						
Settore primario (A)	-15.890	-11.790			-25,8%	-9,0%
Industria Alimentare e Bevande (B)	3.979	2.909			-26,9%	-107,5%
Totale Agroalimentare (A+B)	-11.912	-8.881			-25,4%	-82,8%
<b>Totale</b>	<b>-29.341</b>	<b>-32.142</b>			<b>9,5%</b>	<b>-54,3%</b>

\* dato provvisorio

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La tabella 2.5.5 riporta le importazioni in valore dei diversi gruppi di prodotto del settore primario nella provincia di Reggio Calabria. Risultano in crescita, nel 2011, gli acquisti di legno grezzo (+207,3%), di prodotti vegetali di bosco non legnosi (+71,3%) e di prodotti di colture non permanenti (+14%). In calo invece gli acquisti di prodotti di colture permanenti (-17,9%), che incidono per oltre il 60% sull'import provinciale di prodotti agricoli. In calo anche gli acquisti di piante vive (-28,5%) e animali vivi e prodotti di origine animale (-13,3%).

Tabella 2.5.5: Importazioni in valore (euro) del settore primario suddivise per gruppi di prodotto nella provincia di Reggio Calabria

	2010	2011	Var.%
Prodotti di colture agricole non permanenti	2.690.850	3.067.540	14,0%
Prodotti di colture permanenti	20.938.533	17.200.680	-17,9%
Piante vive	643.059	459.628	-28,5%
Animali vivi e prodotti di origine animale	6.036.957	5.235.250	-13,3%
Legno grezzo	30.802	94.640	207,3%
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	67.070	114.911	71,3%
Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	1.420.065	1.311.747	-7,6%
<b>Totale</b>	<b>31.827.336</b>	<b>27.484.396</b>	<b>-13,6%</b>

\* dato provvisorio

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dall'analisi delle esportazioni in valore per gruppi di prodotto del settore primario (tabella 2.5.6) spicca la crescita, tra il 2010 e il 2011, dei ricavi derivanti dalla vendita sui mercati esteri di pesci ed altri prodotti della pesca e dei prodotti dell'acquacoltura, che sono passati da poco più di 3mila euro del 2010 ad oltre un milione di euro nel 2011. Positiva anche la variazione dei ricavi derivanti dalla vendita di animali vivi e prodotti di origine animale e dei prodotti vegetali di bosco non legnosi. Si registra invece una contrazione rispetto al 2010 per l'export di piante vive (-14,2%) e per i prodotti di colture permanenti (-8,9%). Questi ultimi, nonostante la contrazione, incidono per l'85% sull'export provinciale del settore primario.

**Tabella 2.5.6: Esportazioni in valore (euro) del settore primario suddivise per gruppi di prodotto nella provincia di Reggio Calabria**

	2010	2011	Var. %
Prodotti di colture agricole non permanenti	479.604	503.144	4,9%
Prodotti di colture permanenti	14.712.347	13.399.250	-8,9%
Piante vive	413.933	355.290	-14,2%
Animali vivi e prodotti di origine animale	1.300	4.795	268,8%
Legno grezzo	326.510	379.072	16,1%
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	110	331	200,9%
Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	3.205	1.052.959	+++
<b>Totale</b>	<b>15.937.009</b>	<b>15.694.841</b>	<b>-1,5%</b>

\* dato provvisorio

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Spostando l'attenzione sui prodotti dell'industria alimentare e delle bevande, per quanto riguarda gli acquisti all'estero da parte della provincia di Reggio Calabria, si rileva una sostanziale stabilità tra il 2010 e il 2011 (+0,5%). Da segnalare tuttavia la crescita della spesa per acquisti di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati (+11%) e per oli e grassi (+88,9%; tabella 2.5.7). In diminuzione, invece, sia la spesa per l'acquisto di prodotti da forno e farinacei (-39,4%) che di prodotti delle industrie lattiero casearie (-61,8%).

**Tabella 2.5.7: Importazioni in valore (euro) dell'industria alimentare e delle bevande suddivise per gruppi di prodotto nella provincia di Reggio Calabria**

	2010	2011	Var. %
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	9.301.408	9.204.330	-1,0%
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	17.208.551	19.104.229	11,0%
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	6.370.636	6.229.987	-2,2%
Oli e grassi vegetali e animali	1.359.198	2.567.557	88,9%
Prodotti delle industrie lattiero casearie	3.993.330	1.525.762	-61,8%
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	10.418	11.760	12,9%
Prodotti da forno e farinacei	71	43	-39,4%
Altri prodotti alimentari	304.978	102.974	-66,2%
Prodotti per l'alimentazione degli animali	20.632	22.023	6,7%
Bevande	195.120	181.130	-7,2%
<b>Totale</b>	<b>38.764.342</b>	<b>38.949.795</b>	<b>0,5%</b>

\* dato provvisorio

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tendenza negativa per le esportazioni in valore dell'industria alimentare e delle bevande che hanno messo a segno nel 2011 un calo del 2,1% rispetto all'anno precedente (tabella 2.5.8). In controtendenza con il dato complessivo spicca il balzo delle vendite di pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati, che passano da poco più di 65mila euro nel 2010 ad oltre 266mila euro nel 2011. Le variazioni negative riguardano le vendite di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (-35,6%), prodotti delle industrie lattiero casearie (-39,1%) e di oli e grassi vegetali e animali (-46,1%).

**Tabella 2.5.8: Esportazioni in valore (euro) dell'industria alimentare e delle bevande suddivise per gruppi di prodotto nella provincia di Reggio Calabria**

	2010	2011	Var. %
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	3.540.785	2.278.613	-35,6%
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	65.055	266.149	309,1%
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	21.803.563	22.283.701	2,2%
Oli e grassi vegetali e animali	5.095.642	2.747.196	-46,1%
Prodotti delle industrie lattiero casearie	76.514	46.561	-39,1%
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	754	1.373	82,1%
Prodotti da forno e farinacei	240.990	377.947	56,8%
Altri prodotti alimentari	11.432.588	13.154.368	15,1%
Prodotti per l'alimentazione degli animali	0	5.520	-
Bevande	487.043	697.421	43,2%
<b>Totale</b>	<b>42.742.934</b>	<b>41.858.849</b>	<b>-2,1%</b>

\* dato provvisorio

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

## 2.6 Analisi territoriale delle produzioni agricole e zootecniche

Il valore aggiunto, a livello nazionale, della branca agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2011 è diminuito dello 0,5% rispetto al 2010 (tabella 2.6.1).

**Tabella 2.6.1: Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base del settore Agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia - Valori concatenati<sup>6</sup> - anno di riferimento 2005 (migliaia di euro)**

AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2007
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	47.378	47.694	46.828	46.576	46.584	0,0%	-1,7%
Consumi intermedi (compreso Sifim <sup>7</sup> )	19.042	18.978	18.798	18.637	18.747	0,6%	-1,6%
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	28.333	28.730	28.008	27.932	27.800	-0,5%	-1,9%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

In particolare è il valore aggiunto della branca pesca ad essere diminuito del 9,6%, per effetto di una diminuzione della produzione (-5,2%) e di una crescita dei consumi intermedi (+2,9%). Significativa anche la contrazione del 9,5% del valore aggiunto della silvicoltura, mentre sostanzialmente immutato è il valore aggiunto della branca agricoltura (+0,3%). A fronte di una lieve crescita della produzione agricola italiana, in termini assoluti, risultano in calo rispetto al 2010 le produzioni di coltivazioni agricole (-0,6%), fanno eccezione le produzioni di cereali (+3,8%) e di frutta (+7,6%). La tenuta produttiva della branca agricoltura è ascrivibile soprattutto alla crescita produttiva delle attività di supporto all'agricoltura (+3,5%) e degli allevamenti zootecnici (+0,5%).

Più consistente è il calo del valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca se si considerano gli ultimi cinque anni (-17,4%). Nel lungo periodo ogni branca produttiva ha generato meno reddito: anche il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura risulta in calo (-0,6%) principalmente per effetto di una contrazione produttiva delle coltivazioni agricole (-4,1%). Tuttavia la flessione del valore aggiunto della produzione agricola italiana risulta minore rispetto a quella degli altri comparti primari. In particolare l'unica produzione che è aumentata tra le coltivazioni agricole nel periodo 2007 -2011 è quella della frutta, mettendo a segno una crescita del 3,6%. Anche la produzione zootecnica è aumentata nei cinque anni considerati (+1,6%), grazie al buon andamento di ogni produzione ad eccezione del miele (-3,3%) e dei prodotti zootecnici non alimentari (-1%).

<sup>6</sup> L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

<sup>7</sup> Servizi di intermediazione Finanziaria Indirettamente Misurati.

**Tabella 2.6.2: Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base dei singoli sottosectori Agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia - Valori concatenati - anno di riferimento 2005 (migliaia di euro)**

	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2007
<b>AGRICOLTURA</b>							
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	<b>24.480</b>	<b>24.889</b>	<b>23.902</b>	<b>23.630</b>	<b>23.482</b>	<b>-0,6%</b>	<b>-4,1%</b>
Coltivazioni erbacee	12.468	12.646	11.840	11.717	11.812	0,8%	-5,3%
Cereali	3.202	3.521	2.915	3.013	3.128	3,8%	-2,3%
Legumi secchi	78	75	74	81	69	-14,3%	-10,7%
Patate e ortaggi	6.884	6.717	6.797	6.604	6.595	-0,1%	-4,2%
Industriali	681	609	659	637	637	-0,1%	-6,5%
Fiori e piante da vaso	1.618	1.595	1.439	1.407	1.389	-1,3%	-14,1%
Coltivazioni foraggere	1.508	1.513	1.488	1.525	1.476	-3,2%	-2,2%
Coltivazioni legnose	10.483	10.716	10.586	10.389	10.179	-2,0%	-2,9%
Prodotti vitivinicoli	2.790	2.953	2.940	2.984	2.679	-10,2%	-4,0%
Prodotti dell'olivicoltura	2.360	2.558	2.207	2.210	2.061	-6,7%	-12,6%
Agrumi	1.256	1.135	1.234	1.209	1.221	0,9%	-2,8%
Frutta	2.729	2.707	2.806	2.628	2.828	7,6%	3,6%
Altre legnose	1.357	1.383	1.317	1.287	1.279	-0,6%	-5,7%
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	<b>14.519</b>	<b>14.638</b>	<b>14.679</b>	<b>14.674</b>	<b>14.746</b>	<b>0,5%</b>	<b>1,6%</b>
Prodotti zootecnici alimentari	14.508	14.627	14.668	14.663	14.735	0,5%	1,6%
Carni	8.985	9.046	9.017	9.042	9.182	1,5%	2,2%
Latte	4.623	4.686	4.725	4.713	4.626	-1,8%	0,1%
Uova	867	874	891	874	886	1,4%	2,2%
Miele	26	16	24	27	25	-4,8%	-3,3%
Prodotti zootecnici non alimentari	11	11	12	11	11	-3,8%	-1,0%
<b>ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA <sup>8</sup></b>	<b>4.950</b>	<b>4.976</b>	<b>4.942</b>	<b>4.992</b>	<b>5.168</b>	<b>3,5%</b>	<b>4,4%</b>
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>44.432</b>	<b>45.044</b>	<b>44.087</b>	<b>43.865</b>	<b>44.038</b>	<b>0,4%</b>	<b>-0,9%</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	18.234	18.230	18.045	17.894	17.991	0,5%	-1,3%
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura</b>	<b>26.195</b>	<b>26.833</b>	<b>26.018</b>	<b>25.962</b>	<b>26.030</b>	<b>0,3%</b>	<b>-0,6%</b>
<b>SILVICOLTURA</b>							
<b>Produzione della branca silvicoltura</b>	<b>629</b>	<b>628</b>	<b>596</b>	<b>602</b>	<b>549</b>	<b>-8,9%</b>	<b>-12,8%</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	96	95	87	86	81	-5,5%	-15,8%
<b>Valore aggiunto della branca silvicoltura</b>	<b>533</b>	<b>533</b>	<b>509</b>	<b>516</b>	<b>467</b>	<b>-9,5%</b>	<b>-12,3%</b>
<b>PESCA</b>							
<b>Produzione della branca pesca</b>	<b>2.319</b>	<b>2.006</b>	<b>2.152</b>	<b>2.112</b>	<b>2.003</b>	<b>-5,2%</b>	<b>-13,6%</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	711	649	661	652	671	2,9%	-5,7%
<b>Valore aggiunto della branca pesca</b>	<b>1.607</b>	<b>1.356</b>	<b>1.501</b>	<b>1.470</b>	<b>1.328</b>	<b>-9,6%</b>	<b>-17,4%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

In Calabria, in controtendenza con il dato nazionale, a fronte di un aumento della produzione (+2,1%) e dei consumi (+2,7%) il valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca fa registrare un incremento dell'1,6% rispetto all'anno precedente (tabella 2.6.3).

**Tabella 2.6.3: Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base del settore Agricoltura, silvicoltura e pesca in CALABRIA - Valori concatenati - anno di riferimento 2005 (migliaia di euro)**

AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2007
<b>Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>2.508</b>	<b>2.273</b>	<b>2.189</b>	<b>2.107</b>	<b>2.151</b>	<b>2,1%</b>	<b>-14,2%</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	751	735	701	689	708	2,7%	-5,7%
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>1.762</b>	<b>1.528</b>	<b>1.482</b>	<b>1.406</b>	<b>1.428</b>	<b>1,6%</b>	<b>-18,9%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

L'aumento del valore aggiunto riguarda solo la branca dell'agricoltura, viceversa il valore aggiunto prodotto dalla silvicoltura è diminuito del 6,7% e quello della pesca del 13,4% (tabella 2.6.4). In particolare la crescita che ha riguardato il valore aggiunto del comparto agricolo (+2,4%) è riconducibile alle coltivazioni agricole (+2,3%) e alle attività di supporto all'agricoltura, il cui valore aggiunto ha visto un incremento del 4,2%.

<sup>8</sup> Con l'adozione dell'Ateco 2007 derivata dalla Nace Rev.2, la dizione delle attività dei servizi connessi prende la denominazione di "Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta"

Scendendo nel dettaglio di ciascun settore si evidenziano dinamiche differenti dall'andamento generale: per quanto riguarda il settore zootecnico a fronte di una stabilità complessiva del comparto si registra infatti una contrazione del 2% per il latte ed una crescita dell'1,5% per le uova. Relativamente alle coltivazioni agricole, variazioni negative interessano i prodotti vitivinicoli (-14%) ed i cereali, il cui valore aggiunto si è ridotto del 16,6% rispetto all'anno precedente.

Gli ultimi cinque anni vedono un calo del valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca pari al 18,9%: ogni branca produttiva ha generato meno reddito rispetto al 2007. Va inoltre sottolineato che la flessione del valore aggiunto della branca silvicoltura (-49,8%) risulta più accentuata rispetto a quella della pesca (-16,8%) e della branca agricoltura (-17,9%). In particolare per quanto riguarda il settore dell'agricoltura si registra una contrazione del valore aggiunto dei cereali rispetto al 2007 pari a -34,9%.

**Tabella 2.6.4: Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base dei singoli sottosettori Agricoltura, silvicoltura e pesca in CALABRIA - Valori concatenati - anno di riferimento 2005 (migliaia di euro)**

	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2007
<b>AGRICOLTURA</b>							
<b>COLTIVAZIONI AGRICOLE</b>	<b>1.957</b>	<b>1.702</b>	<b>1.644</b>	<b>1.556</b>	<b>1.592</b>	<b>2,3%</b>	<b>-18,6%</b>
Coltivazioni erbacee	426	351	333	332	317	-4,5%	-25,5%
Cereali	39	40	24	30	25	-16,6%	-34,9%
Legumi secchi	5	5	3	3	3	3,1%	-38,7%
Patate e ortaggi	374	296	302	295	285	-3,3%	-23,7%
Industriali	1	0	0	0	0	13,7%	-83,7%
Fiori e piante da vaso	6	6	5	5	5	-3,2%	-20,7%
Coltivazioni foraggere	60	20	21	20	18	-9,5%	-70,4%
Coltivazioni legnose	1.473	1.348	1.309	1.214	1.280	5,5%	-13,1%
Prodotti vitivinicoli	21	22	22	24	21	-14,0%	-1,5%
Prodotti dell'olivicoltura	886	866	741	683	709	3,8%	-19,9%
Agrumi	495	397	453	424	450	6,1%	-9,2%
Frutta	60	57	62	51	63	22,9%	4,9%
Altre legnose	10	10	10	10	10	-0,5%	-6,0%
<b>ALLEVAMENTI ZOOTECNICI</b>	<b>224</b>	<b>224</b>	<b>225</b>	<b>223</b>	<b>224</b>	<b>0,4%</b>	<b>-0,3%</b>
Prodotti zootecnici alimentari	224	223	224	222	223	0,4%	-0,3%
Carni	167	167	166	165	166	0,7%	-0,6%
Latte	35	35	36	35	35	-2,0%	-1,1%
Uova	20	20	21	20	21	1,5%	2,3%
Miele	1	1	1	1	1	0,0%	0,0%
Prodotti zootecnici non alimentari	1	1	1	1	1	0,0%	0,7%
<b>ATTIVITA' DI SUPPORTO ALL'AGRICOLTURA</b>	<b>231</b>	<b>231</b>	<b>229</b>	<b>234</b>	<b>244</b>	<b>4,2%</b>	<b>5,4%</b>
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>2.399</b>	<b>2.161</b>	<b>2.106</b>	<b>2.025</b>	<b>2.076</b>	<b>2,5%</b>	<b>-13,5%</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	730	715	685	671	689	2,7%	-5,5%
<b>Valore aggiunto della branca agricoltura</b>	<b>1.675</b>	<b>1.435</b>	<b>1.415</b>	<b>1.344</b>	<b>1.375</b>	<b>2,4%</b>	<b>-17,9%</b>
<b>SILVICOLTURA</b>							
<b>Produzione della branca silvicoltura</b>	<b>43</b>	<b>60</b>	<b>26</b>	<b>25</b>	<b>23</b>	<b>-6,5%</b>	<b>-45,6%</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	7	9	3	6	5	-5,8%	-23,2%
<b>Valore aggiunto della branca silvicoltura</b>	<b>36</b>	<b>51</b>	<b>23</b>	<b>19</b>	<b>18</b>	<b>-6,7%</b>	<b>-49,8%</b>
<b>PESCA</b>							
<b>Produzione della branca pesca</b>	<b>67</b>	<b>52</b>	<b>63</b>	<b>62</b>	<b>58</b>	<b>-6,8%</b>	<b>-14,4%</b>
Consumi intermedi (compreso Sifim)	15	13	13	13	14	6,3%	-8,1%
<b>Valore aggiunto della branca pesca</b>	<b>53</b>	<b>39</b>	<b>51</b>	<b>50</b>	<b>44</b>	<b>-13,4%</b>	<b>-16,8%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella tabella 2.6.5 sono riportate le superfici destinate ai diversi tipi di coltivazione agricola, con riferimento all'anno 2011, in Italia, in Calabria e nella provincia di Reggio Calabria. Dall'analisi dei dati si osserva come la coltivazione dell'olivo assume una grande rilevanza tra le coltivazioni agricole nella provincia di Reggio Calabria, così come in Calabria. Sono quasi 50mila gli ettari che la provincia di Reggio Calabria destina a questa coltura ricoprendo il 26,7% di tutte le superfici investite nella coltivazione dell'olivo nella regione

Calabria ed il 4,3% del totale nazionale. Un altro comparto nel quale Reggio Calabria riveste un ruolo importante è quello degli agrumi, in tale provincia è concentrato infatti il 44,5% delle superfici investite ad agrumi in tutta la Calabria e l'11,4% di quelle investite a questo tipo di coltivazione in tutta Italia.

**Tabella 2.6.5: Superfici delle coltivazioni agricole a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nel 2011**

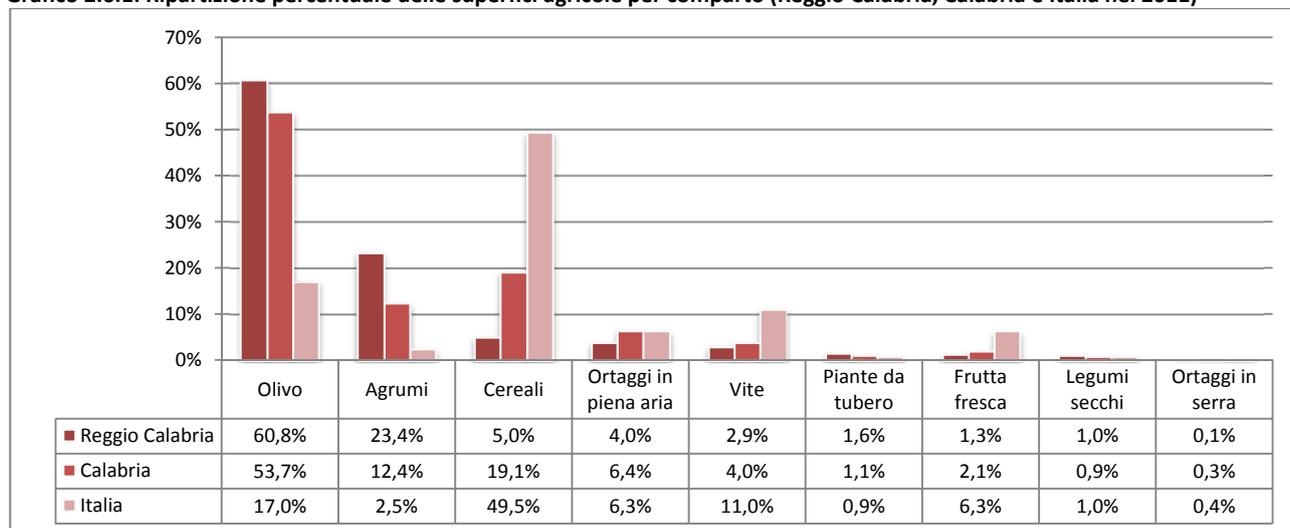
	Superficie investita (ha)				
	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria/ Calabria	Reggio Calabria/ Italia
Olivo	49.853	186.713	1.165.198	26,7%	4,3%
Agrumi	19.194	43.122	168.817	44,5%	11,4%
Cereali	4.108	66.282	3.397.116	6,2%	0,1%
Ortaggi in piena aria	3.264	22.213	434.251	14,7%	0,8%
Vite	2.404	13.844	753.461	17,4%	0,3%
Piante da tubero	1.277	3.674	62.091	34,8%	2,1%
Frutta fresca	1.042	7.310	433.281	14,3%	0,2%
Legumi secchi	821	2.955	68.269	27,8%	1,2%
Ortaggi in serra*	57	915	30.436	6,2%	0,2%
Coltivazioni industriali	-	370	354.856	-	-

\* Il valore è stato trasformato da are in ettari

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Il grafico 2.6.1 offre una rappresentazione grafica della distribuzione delle superfici coltivate. Emerge come la coltivazione dei cereali assume una rilevanza a livello nazionale (49,5%) maggiore di quella regionale (19,1%) e provinciale (5%). Viceversa la provincia di Reggio Calabria si caratterizza per la coltivazione di olivo, che ha un'incidenza sul totale delle superfici agricole pari al 60,8%, valore superiore all'incidenza regionale (53,7%) e a quella nazionale (17%). Anche l'incidenza della coltivazione degli agrumi è molto superiore nella provincia di Reggio Calabria (23,4%) che nella regione calabrese (12,4%) e nell'intera Italia (2,5%). Viceversa l'Italia si caratterizza per un'incidenza della coltivazione della vite (11%), che nel 2011 si colloca al terzo posto tra le tipologie di coltivazioni dell'Italia. La sua incidenza sul totale delle superfici coltivate è superiore a quella riscontrata nella provincia di Reggio Calabria (2,9%) e nell'intera Calabria (4%). Infine si osserva come le coltivazioni della frutta fresca rivestano un ruolo non indifferente tra le coltivazioni a livello nazionale, ricoprendo il 6,3% delle superfici investite, mentre a Reggio Calabria e in tutta la Calabria sono molto ridotte (rispettivamente l'1,3% ed il 2,1%).

**Grafico 2.6.1: Ripartizione percentuale delle superfici agricole per comparto (Reggio Calabria, Calabria e Italia nel 2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella tabella 2.6.6 sono riportate le produzioni delle coltivazioni agricole con riferimento al 2011 in Italia, in Calabria e nella provincia di Reggio Calabria. Si può notare come Reggio Calabria assume particolare rilevanza a livello nazionale nella coltivazione di agrumi - per i quali concentra il 23% dell'intera produzione italiana - e nella coltivazione dell'olivo, incidendo per il 14,9% sul totale nazionale.

**Tabella 2.6.6: Produzioni delle coltivazioni agricole a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nel 2011**

Produzione raccolta (q)					
	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria/ Calabria	Reggio Calabria/ Italia
Olivo	4.736.035	9.240.428	31.882.047	51,3%	14,9%
Agrumi	7.858.085	14.565.192	34.093.789	54,0%	23,0%
Cereali	69.833	1.689.530	180.134.041	4,1%	0,0%
Ortaggi in piena aria	365.691	5.338.459	129.089.981	6,9%	0,3%
Vite	96.474	589.458	71.154.999	16,4%	0,1%
Piante da tubero	159.520	658.532	15.470.478	24,2%	1,0%
Frutta fresca	188.833	1.320.785	63.044.284	14,3%	0,3%
Legumi secchi	7.804	43.306	1.326.512	18,0%	0,6%
Ortaggi in serra	44.012	622.245	14.024.594	7,1%	0,3%
Coltivazioni industriali	-	9.681	37.794.205	-	-

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Relativamente al comparto zootecnico (tabella 2.6.7) si nota come tra le aziende della provincia di Reggio Calabria le tipologie maggiormente presenti sono gli allevamenti bovini/bufalini e gli ovicaprini - allevati entrambi in oltre il 45% delle aziende zootecniche. Le aziende della provincia di Reggio Calabria con allevamenti bovini e bufalini rappresentano il 28,1% del totale regionale e quasi l'1,4% del totale nazionale; incidenze simili per le aziende con allevamenti di ovicaprini (il 24,6% del totale regionale e l'1,8% del totale nazionale).

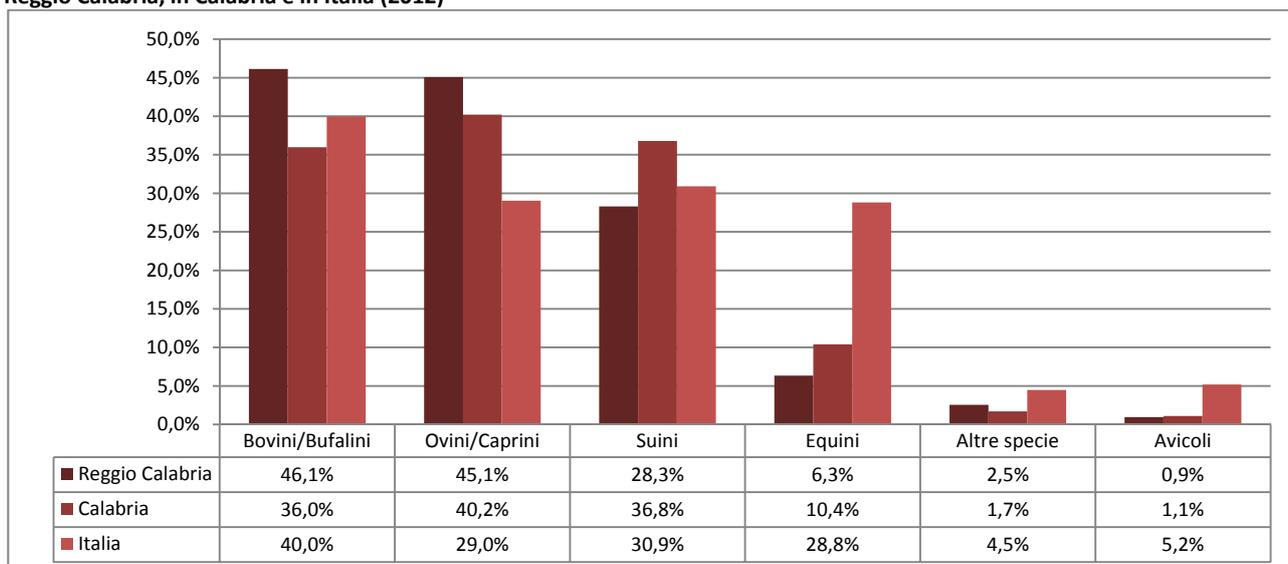
**Tabella 2.6.7: Numero di aziende aperte con allevamenti per tipologia di allevamento a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia e incidenza di Reggio Calabria sul numero di aziende in Calabria e in Italia (2012)\***

Numero di aziende zootecniche aperte con allevamenti					
Tipologia di allevamento	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria/Calabria	Reggio Calabria/Italia
Bovini/Bufalini	2.342	8.343	171.309	28,1%	1,4%
Ovini/Caprini	2.289	9.323	124.401	24,6%	1,8%
Suini	1.437	8.529	132.435	16,8%	1,1%
Equini	322	2.411	123.439	13,4%	0,3%
Altre specie	129	396	19.194	32,6%	0,7%
Avicoli	48	254	22.234	18,9%	0,2%
<b>Totale</b>	<b>5.077</b>	<b>23.185</b>	<b>428.380</b>	<b>21,9%</b>	<b>1,2%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

\* la somma delle aziende per tipologia di specie allevate è superiore al numero totale di aziende poiché vi sono aziende nelle quali sono allevati diversi tipi di specie

Confrontando la distribuzione delle diverse tipologie di allevamento si nota come in Italia gli allevamenti di bovini e bufalini e ovicaprini sono molto più presenti tra le aziende zootecniche della provincia di Reggio Calabria di quanto non lo siano tra le aziende dell'intera Italia (grafico 2.6.2). Viceversa tra le aziende dell'intera Italia si riscontra una presenza superiore di allevamenti equini (28,8% contro il 10,4% della Calabria e il 6,3% di Reggio Calabria). Infine si può notare come gli allevamenti di avicoli rivestano un ruolo non indifferente tra le aziende dell'intera Italia (5,2% contro l'1,1% della Calabria e lo 0,9% di Reggio Calabria).

**Grafico 2.6.2: Incidenza percentuale delle diverse tipologie di allevamento sul totale delle aziende aperte con allevamenti a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia (2012)\***

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

\* la somma delle incidenze percentuali delle diverse tipologie di allevamento è superiore a 100 poiché vi sono aziende nelle quali sono allevati diversi tipi di specie

Infine in termini di consistenza dei capi (tabella 2.6.8) si osserva come la specie più consistente nella provincia di Reggio Calabria, così come in Calabria, è rappresentata dagli ovicapriani (oltre 100mila capi), seguiti dai bovini e bufalini (circa 20mila capi) e dai suini (circa 11mila capi). L'Italia invece si caratterizza per una predominanza di suini (8,8 milioni capi), seguiti dagli ovicapriani (8,4 milioni di capi) e dagli equini (394mila capi).

**Tabella 2.6.8: Consistenza capi allevati per tipologia di allevamento a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia e incidenza percentuale di Reggio Calabria sul numero di capi allevati in Calabria e in Italia (2012)**

Tipologia di allevamento	Consistenza capi			Reggio Calabria/Calabria	Reggio Calabria/Italia
	Reggio Calabria	Calabria	Italia		
Ovini/Capriani	100.040	419.776	8.389.353	23,8%	1,2%
Bovini/Bufalini	20.148	106.948	5.931.701	18,8%	0,3%
Suini	11.409	48.009	8.858.651	23,8%	0,1%
<b>Totale</b>	<b>131.597</b>	<b>574.733</b>	<b>23.179.705</b>	<b>22,9%</b>	<b>0,6%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

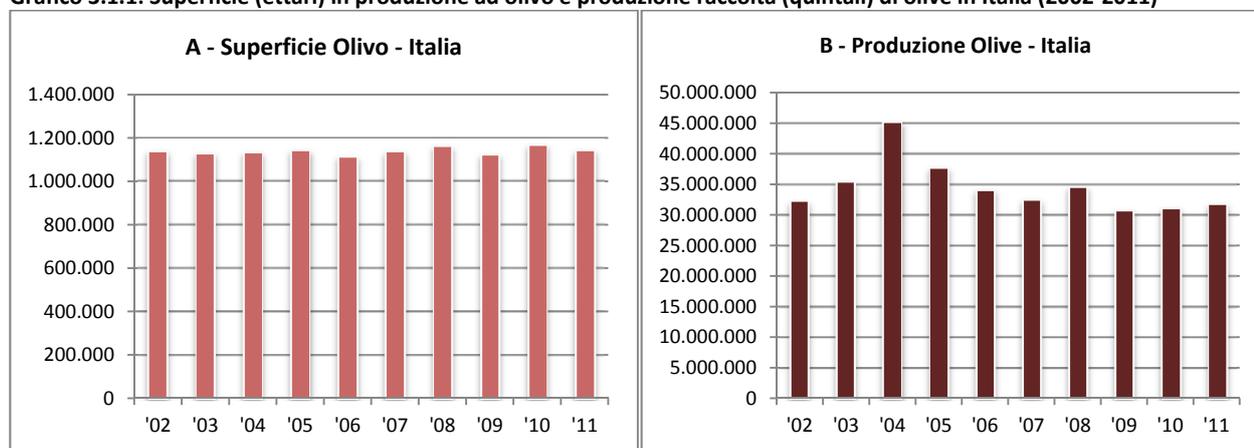


### 3. Il comparto olivicolo

#### 3.1 Il comparto olivicolo

Le superfici investite ad olivo in Italia nel 2011 mostrano una contrazione di quasi il 2% rispetto al 2010, attestandosi su 1,1 milioni di ettari. Rispetto al 2002 l'estensione delle superfici è rimasta sostanzialmente stabile (grafico 3.1.1 A).

**Grafico 3.1.1: Superficie (ettari) in produzione ad olivo e produzione raccolta (quintali) di olive in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Relativamente ai livelli produttivi, nel 2011 si conferma una produzione pari ad oltre 30 milioni di quintali, in lieve crescita rispetto al 2010. Dal 2002 la produzione italiana di olive ha subito diverse oscillazioni, con un picco nel 2004 che supera i 45 milioni di quintali. Nel 2011 i livelli produttivi risultano sostanzialmente in linea con quelli del 2002.

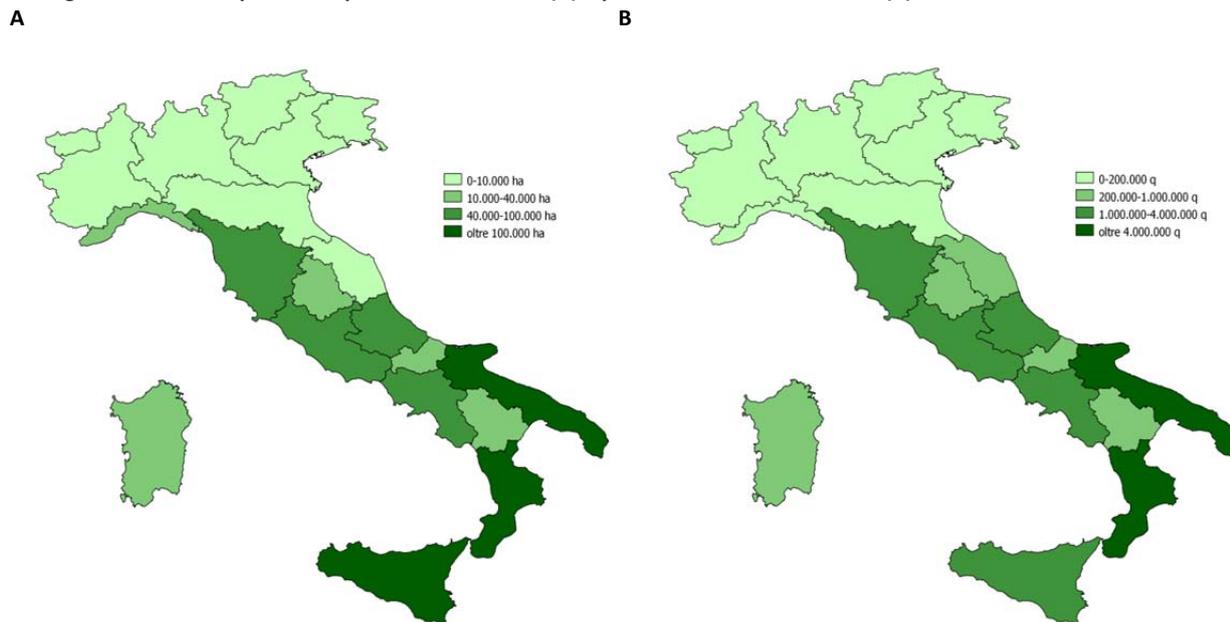
**Tabella 3.1.1: Resa (q/ha) delle olive in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Olivo	29,6	32,4	41,2	34,0	31,7	29,7	31,6	29,3	29,2	29,5

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

A fronte di superfici investite che nel tempo non hanno subito ampie variazioni e a livelli produttivi che hanno presentato diverse oscillazioni, la resa presenta valori variabili tra il 2002 e il 2011 (tabella 3.1.1). Nel 2011 si attesta a 29,5 q/ha, su livelli superiori rispetto al 2009 e il 2010, ma comunque contenuti se confrontati con il dato degli anni 2002-2008.

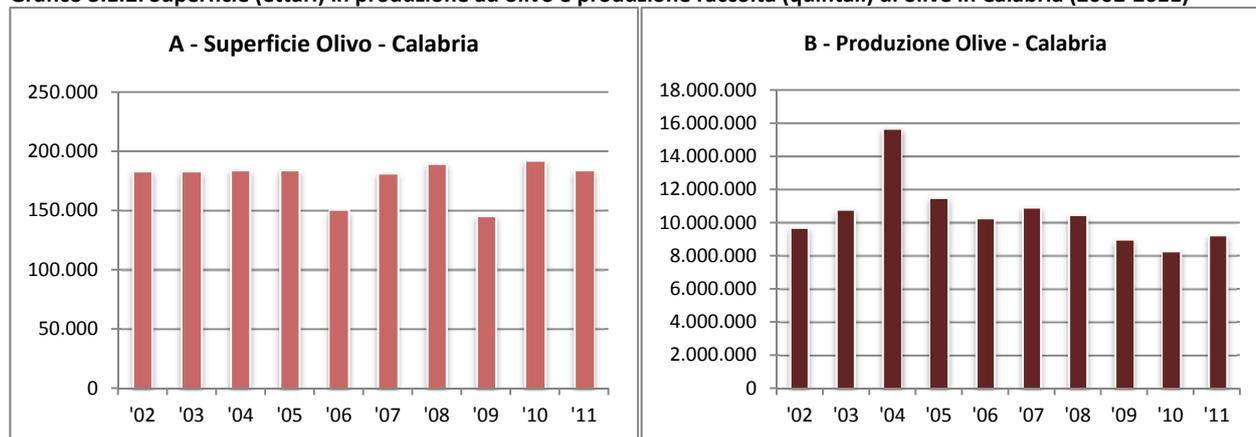
**Cartogramma 3.1.1: Superficie in produzione ad olivo (A) e produzione raccolta di olive (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Le regioni con maggiore superficie in produzione ad olivo nel 2011 sono la Puglia, la Calabria e la Sicilia, con un'estensione di oltre 100mila ettari (cartogramma 3.1.1 A). La Puglia e la Calabria, inoltre, si contraddistinguono per i volumi prodotti, per entrambe le regioni superiori ai 4 milioni di quintali. Buoni sono i livelli produttivi anche in Toscana, Lazio, Campagna e Abruzzo, dove l'estensione delle superfici è compresa tra 40mila e 100mila ettari. Emerge quindi che le regioni con maggiore vocazione alla produzione di olive sono concentrate nel Sud d'Italia e man mano che di sale verso Nord diminuiscono sia le superfici in produzione ad olivo sia i quantitativi raccolti di olive (cartogramma 3.1.1 B).

**Grafico 3.1.2: Superficie (ettari) in produzione ad olivo e produzione raccolta (quintali) di olive in Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 3.1.2: Resa (q/ha) delle olive in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

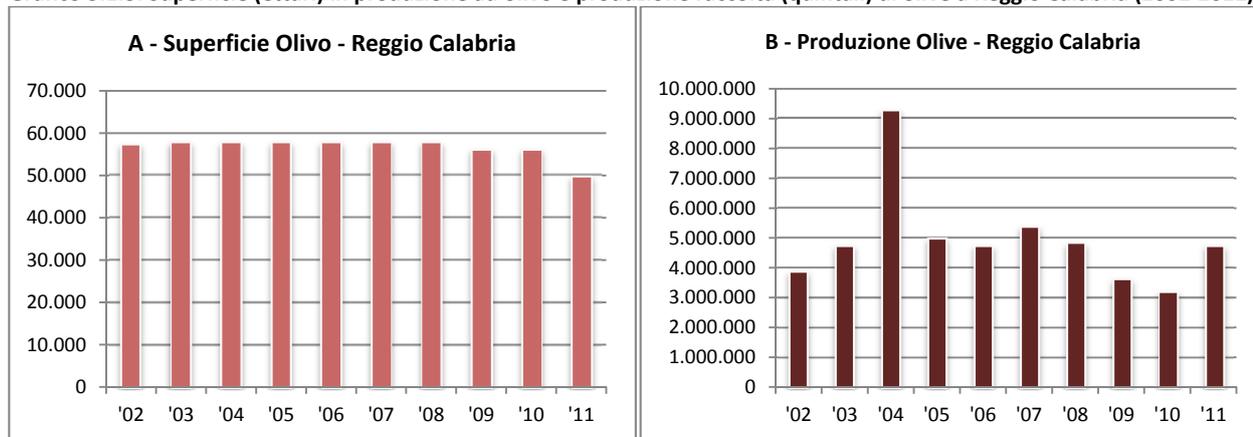
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Olivo	54,4	60,1	87,7	64,0	70,5	62,8	58,4	68,8	48,0	53,9

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Focalizzandosi sulla regione Calabria, si osserva nel 2011 una contrazione delle superfici in produzione ad olivo del 4,5% rispetto al 2010 (grafico 3.1.2 A). Nel 2011 le superfici si attestano oltre i 183mila ettari, in linea con il dato del 2002. La produzione di olive nel 2011, invece, aumenta dell'11,8% rispetto al 2010

superando i 9,2 milioni di quintali (grafico 3.1.2 B). Di conseguenza, essendo le superfici investite meno estese, la resa aumenta passando da 48 q/ha del 2010 a quasi 54 q/ha del 2011.

**Grafico 3.1.3: Superficie (ettari) in produzione ad olivo e produzione raccolta (quintali) di olive a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 3.1.3: Resa (q/ha) delle olive a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Olivo	71,6	86,6	169,1	91,2	86,6	98,2	87,5	69,4	67,9	100,0

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

A livello provinciale si osserva, tra il 2002 e il 2010, una sostanziale stabilità oltre i 55mila ettari delle superfici in produzione ad olivo (grafico 3.1.3 A). Nel 2011 si verifica una contrazione dell'11%, che porta le superfici sotto i 50mila ettari. Inoltre, rispetto al 2002 il calo è di quasi il 13%. La produzione raccolta di olive (grafico 3.1.3 B), che presenta diverse oscillazioni tra il 2002 e il 2010, con un picco oltre i 9 milioni di quintali nel 2004, torna ad aumentare nel 2011, attestandosi sopra i 4,7 milioni di quintali, con una variazione pari a +47,5% rispetto al 2010, equivalente a +1,5 milioni di quintali. Il confronto con il dato del 2002 è positivo, con una crescita del 21,5%.

**Tabella 3.1.4: Superficie in produzione ad olivo, resa e produzione raccolta di olive a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

	Reggio Calabria			CALABRIA			Italia			Reggio Calabria/CALABRIA		Reggio Calabria/Italia	
	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	% superficie	% produzione	% superficie	% produzione
<b>Olivo</b>	<b>49.853</b>	<b>100,0</b>	<b>4.736.035</b>	<b>183.759</b>	<b>53,9</b>	<b>9.240.428</b>	<b>1.144.422</b>	<b>29,5</b>	<b>31.882.047</b>	<b>27,1%</b>	<b>51,3%</b>	<b>4,4%</b>	<b>14,9%</b>
Olive da olio	-	-	4.734.535	-	-	9.103.922	-	-	31.125.492	-	52,0%	-	15,2%
Olive da tavola	-	-	1.500	-	-	136.506	-	-	756.964	-	1,1%	-	0,2%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Confrontando i dati sul settore olivicolo a livello nazionale, regionale e provinciale, emerge un ruolo fondamentale della provincia di Reggio Calabria: infatti, la produzione di olive della Provincia rappresenta oltre la metà della produzione regionale, in riferimento in particolare alle olive da olio, che costituiscono la tipologia di olive maggiormente prodotta (tabella 3.1.4). La superficie in produzione provinciale rappresenta, inoltre, oltre il 27% di quella calabrese.

Anche la regione Calabria detiene una quota significativa di quasi il 15% della produzione italiana di olive, in particolare per quanto concerne la produzione nazionale di olive da olio.

**Tabella 3.1.5: Resa e produzione di olio di pressione a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

	Reggio Calabria		CALABRIA		Italia		Reggio Calabria/CALABRIA	Reggio Calabria/Italia
	Resa*	Produzione (q)	Resa*	Produzione (q)	Resa*	Produzione (q)	% produzione	% produzione
Olio di pressione	20,0	946.907	19,4	1.768.337	17,5	5.458.224	53,5%	17,3%

\* kg di olio per 1 q di olive

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Con riferimento all'olio di pressione (tabella 3.1.5), la produzione provinciale costituisce ben il 53,5% di quella calabrese ed il 17,3% di quella italiana. In aggiunta, la resa ottenuta nella provincia di Reggio Calabria, pari a 20 kg di olio per quintale di olive nel 2011, è superiore rispetto al corrispondente valore sia regionale che nazionale.

**Tabella 3.1.6: Graduatoria delle province italiane per superficie investita ad olivo e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale superficie in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Olive</b>	<b>BA</b>	<b>LE</b>	<b>BR</b>	<b>6</b>	<b>96</b>	<b>2</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 3.1.7: Graduatoria delle province italiane per produzione di olive e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale produzione in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Olive</b>	<b>RC</b>	<b>BA</b>	<b>LE</b>	<b>1</b>	<b>96</b>	<b>1</b>
Olive da olio	Reggio di Calabria	Bari	Lecce	1	96	1
Olive da tavola	Trapani	Lecce	Agrigento	39	71	5
<b>Olio di pressione</b>	<b>RC</b>	<b>BA</b>	<b>CS</b>	<b>1</b>	<b>96</b>	<b>1</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Reggio Calabria si posiziona nel 2011 al 6° posto tra le province italiane per superfici investite ad olivo e al secondo posto tra le province della Calabria, ad indicare la forte rilevanza del settore olivicolo nell'economia calabrese e italiana. In termini di superfici investite, infatti, Reggio Calabria è preceduta solo da Catanzaro. Dal punto di vista produttivo, invece, Reggio Calabria detiene il primato tra le province calabresi.

**Tabella 3.1.8: Superficie (ettari), produzione (quintali) e resa di olive (q/ha) nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

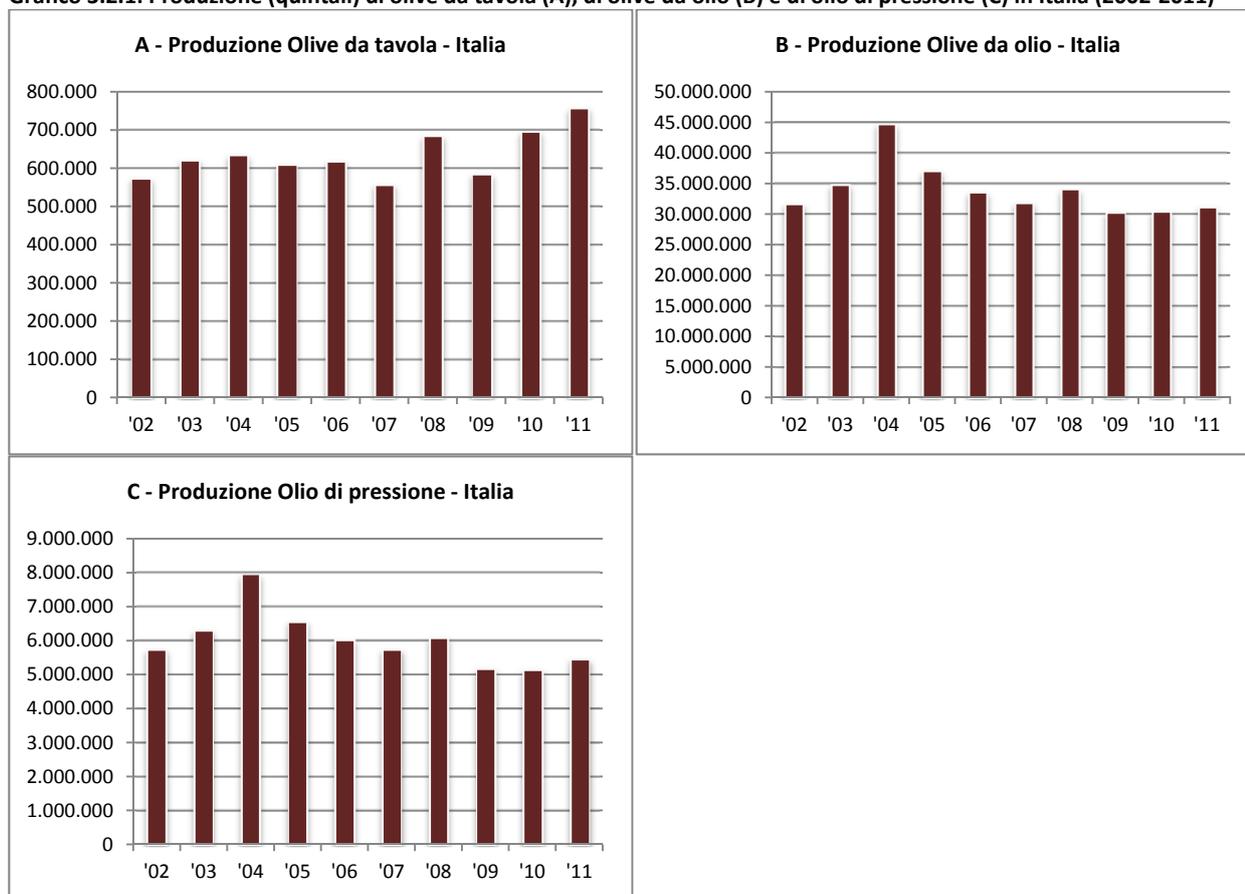
Province	Olivo		Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
<b>Reggio Calabria</b>	<b>49.853</b>	<b>4.736.035</b>	<b>27,1%</b>	<b>51,3%</b>	<b>4,4%</b>	<b>15,3%</b>
Cosenza	49.499	1.838.759	26,9%	19,9%	4,4%	6,0%
Crotone	17.591	1.422.057	9,6%	15,4%	1,6%	4,6%
Catanzaro	51.403	688.858	28,0%	7,5%	4,6%	2,2%
Vibo Valentia	15.413	554.719	8,4%	6,0%	1,4%	1,8%
<b>Calabria</b>	<b>183.759</b>	<b>9.240.428</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>16,3%</b>	<b>29,9%</b>

Fonte : Elaborazione BMTI su dati Istat

### 3.2 Olive e olio

La produzione di olive da tavola in Italia presenta tra il 2002 e il 2011 diverse oscillazioni, attestandosi nel 2011 a 757mila quintali, in crescita dell'8,6% rispetto al 2010 e del 32% rispetto al 2002 (grafico 3.2.1 A). La produzione di olive da olio presenta un picco che si avvicina ai 45 milioni di quintali nel 2004 e un rientro nel triennio successivo. Tra il 2009 e il 2011 si registra una sostanziale stabilità, con valori che nel 2011 superano i 30 milioni di quintali. Rispetto a inizio periodo si osserva un calo contenuto (-2%; grafico 3.2.1 B). Quanto alla produzione italiana di olio di pressione, questa presenta un andamento simile a quello della produzione italiana di olive da olio, ad eccezione dell'ultimo anno, il 2011, nel quale la produzione di olio di pressione aumenta del 6,4% rispetto al 2010. Complessivamente, tra il 2002 e il 2011 si osserva una contrazione produttiva del 5% (grafico 3.2.1 C).

**Grafico 3.2.1: Produzione (quintali) di olive da tavola (A), di olive da olio (B) e di olio di pressione (C) in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

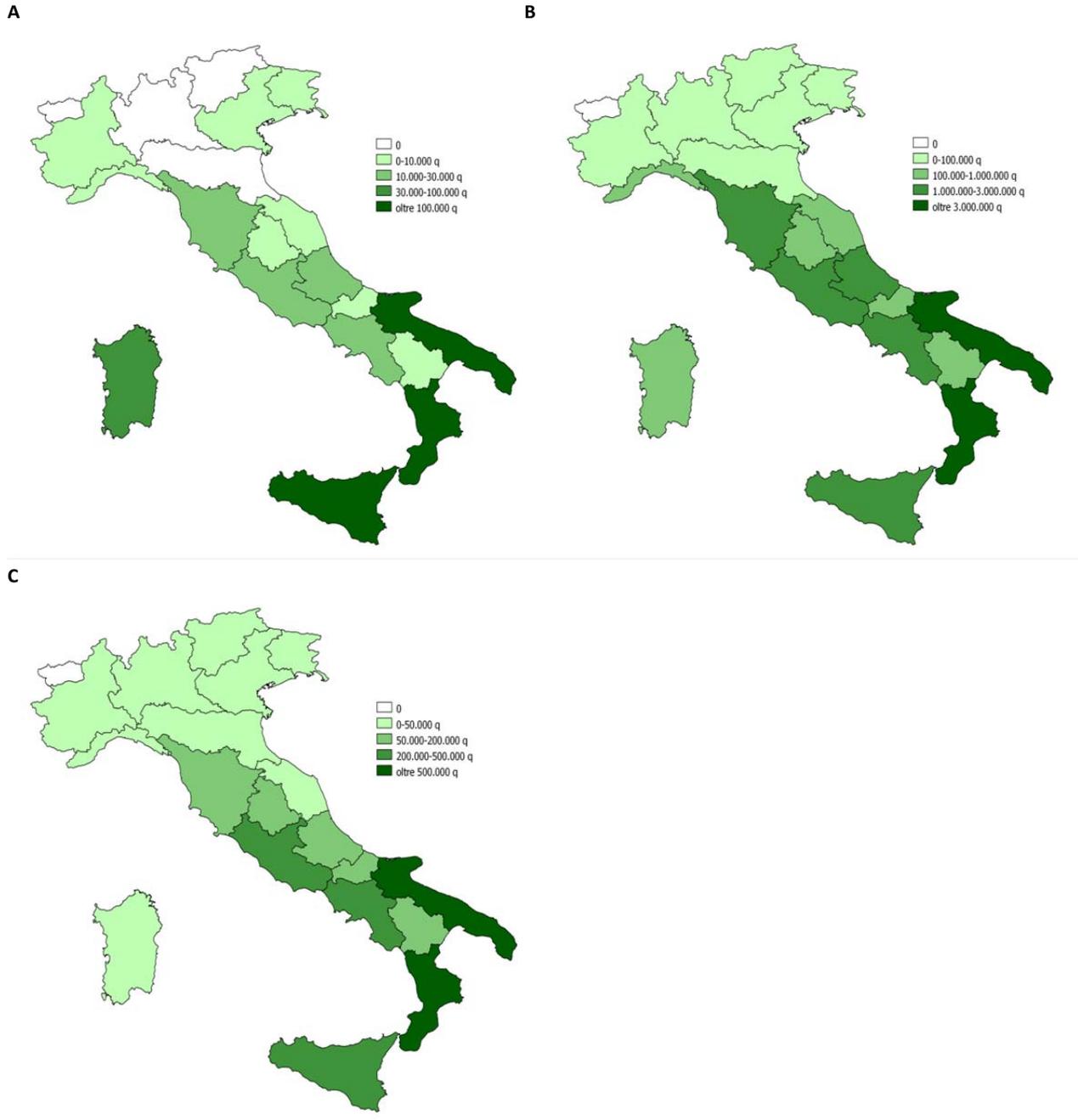
**Tabella 3.2.1: Resa (kg di olio per 1 q di olive) dell'olio di pressione in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Olio di pressione	18,1	18,1	17,4	17,7	18,0	18,0	17,8	17,1	16,8	17,5

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

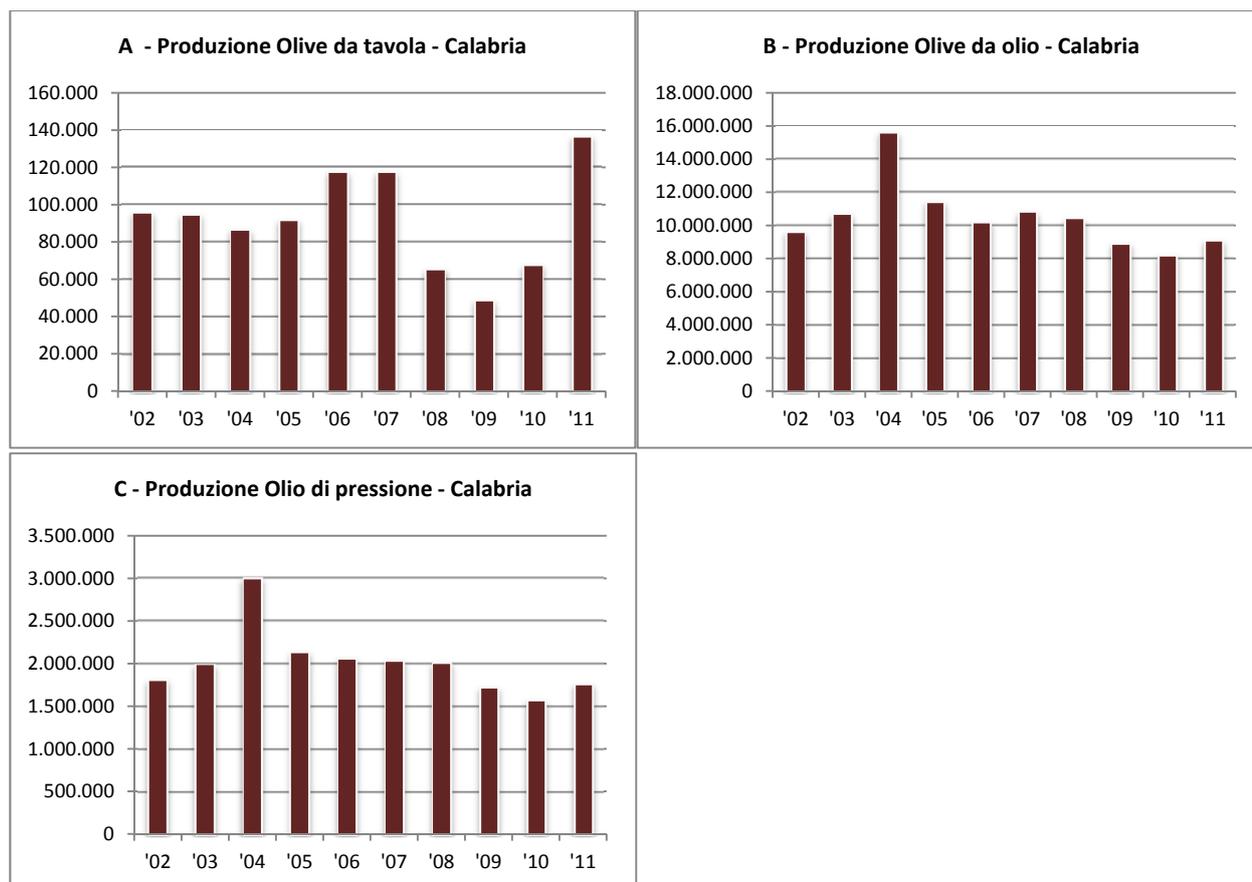
La resa dell'olio di pressione in Italia nel 2011 risulta in aumento rispetto al 2010, attestandosi a 17,5 kg di olio per 1 q di olive, inferiore comunque ai valori di inizio periodo.

**Cartogramma 3.2.1: Produzione di olive da tavola (A), di olive da olio (B) e di olio di pressione (C) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dai cartogrammi di cui sopra, si osserva come Puglia e Calabria siano le regioni che primeggiano per la produzione sia di olive da tavola (oltre 100mila quintali prodotti nel 2011; cartogramma 3.2.1 A), sia di olive da olio (oltre 3 milioni di quintali; cartogramma 3.2.1 B), sia di olio di pressione (oltre 500mila quintali; cartogramma 3.2.1 C). Relativamente alle olive da tavola, anche la Sicilia presenta una produzione rilevante. Si può osservare come salendo verso il Nord d'Italia si riducano i volumi di questi tre prodotti, diventando totalmente assenti in alcune regioni del Nord.

**Grafico 3.2.2: Produzione (quintali) di olive da tavola (A), di olive da olio (B) e di olio di pressione (C) in Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 3.2.2: Resa (kg di olio per 1 q di olive) dell'olio di pressione in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Olio di pressione	18,8	18,7	19,2	18,7	20,2	18,9	19,3	19,3	19,3	19,4

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La produzione di olive da tavola in Calabria presenta una netta ripresa nel 2011, seguente alla contrazione verificatasi dopo il 2007 (grafico 3.2.2 A). Nel 2011 la produzione si attesta oltre i 136mila quintali, più che raddoppiando rispetto al 2010 e superando i valori del 2006 e del 2007. Complessivamente, dal 2002 si registra una crescita del 42,6%.

Diverso è l'andamento della produzione di olive da olio, che presenta un picco nel 2004 e un calo negli anni seguenti, con diverse oscillazioni (grafico 3.2.2 B). Nel 2011 la produzione aumenta dell'11% rispetto al 2010, ma si riduce del 5,6% rispetto al 2002. L'andamento dei livelli produttivi dell'olio di pressione è simile a quello riferito alle olive da olio. Nel 2011 si registra una crescita del 12% rispetto all'anno precedente, mentre si rileva un calo del 2,4% rispetto al 2002 (grafico 3.2.2 C).

La resa dell'olio di pressione in Calabria aumenta leggermente nel 2011, attestandosi a 19,4 kg di olio per 1 q di olive, superando il dato del 2010 e raggiungendo il massimo del quinquennio 2007-2011 (tabella 3.2.2). Come visto in precedenza (tabella 3.1.5), tuttavia, la resa regionale nel 2011 è stata inferiore rispetto a quella ottenuta nella provincia di Reggio Calabria (20 kg di olio per 1 q di olive).

Tabella 3.2.3: Produzione raccolta (q) di olive da tavola (A), di olive da olio (B) e di olio di pressione (C) e resa dell'olio di pressione (kg di olio/q di olive) nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia

A

	Olive da tavola	Inc. % su Calabria	Inc. % su Italia
Province	Produzione raccolta	Produzione raccolta	Produzione raccolta
Cosenza	64.188	47,0%	11,0%
Vibo Valentia	55.471	40,6%	9,5%
Catanzaro	10.617	7,8%	1,8%
Crotone	4.730	3,5%	0,8%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>1.500</b>	<b>1,1%</b>	<b>0,3%</b>
<b>Calabria</b>	<b>136.506</b>	<b>100,0%</b>	<b>23,3%</b>

B

	Olive da olio	Inc. % su Calabria	Inc. % su Italia
Province	Produzione raccolta	Produzione raccolta	Produzione raccolta
<b>Reggio Calabria</b>	<b>4.734.535</b>	<b>52,0%</b>	<b>15,6%</b>
Cosenza	1.774.571	19,5%	5,9%
Crotone	1.417.327	15,6%	4,7%
Catanzaro	678.241	7,4%	2,2%
Vibo Valentia	499.248	5,5%	1,6%
<b>Calabria</b>	<b>9.103.922</b>	<b>100,0%</b>	<b>30,0%</b>

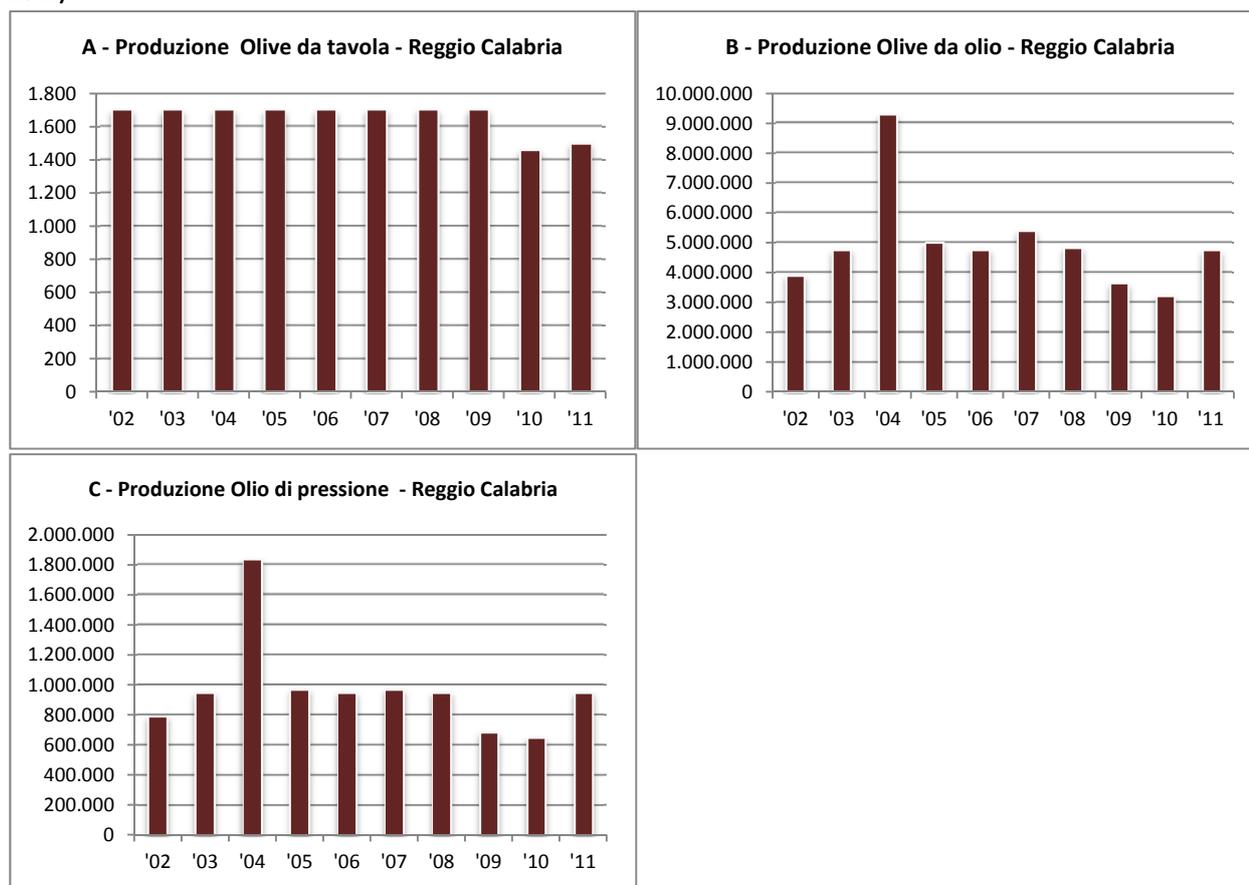
C

	Olio di pressione	Inc. % su Calabria	Inc. % su Italia
Province	Produzione raccolta	Produzione raccolta	Produzione raccolta
<b>Reggio Calabria</b>	<b>946.907</b>	<b>53,5%</b>	<b>18,3%</b>
Cosenza	335.224	19,0%	6,5%
Crotone	260.932	14,8%	5,0%
Catanzaro	135.409	7,7%	2,6%
Vibo Valentia	89.865	5,1%	1,7%
<b>Calabria</b>	<b>1.768.337</b>	<b>100,0%</b>	<b>34,2%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Reggio Calabria si distingue tra le province calabresi per la produzione di olive da olio e di olio di pressione. La produzione di olive da tavola (Tabella 3.2.3 A) è praticamente assente nella provincia di Reggio Calabria e risulta concentrata a livello regionale nelle province di Cosenza e Vibo Valentia (che insieme rappresentano poco più del 20% della produzione nazionale). La provincia di Reggio Calabria risulta invece la prima provincia calabrese per la produzione di olive da olio, con 4,7 milioni di quintali prodotti nel 2011 (corrispondenti a oltre la metà della produzione calabrese). Rilevante è anche il peso della provincia nel contesto nazionale, detenendo il 15,6% della produzione italiana di olive da olio. Anche relativamente all'olio di pressione, la Provincia risulta la prima in Calabria con quasi 947mila quintali prodotti nel 2011, con un'incidenza del 53,5% sul totale regionale. Rispetto al dato nazionale, la Provincia la provincia riveste un ruolo rilevante, incidendo per il 18,3% sulla produzione italiana.

**Grafico 3.2.3: Produzione (quintali) di olive da tavola (A), di olive da olio (B) e di olio di pressione (C) a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 3.2.4: Resa (kg di olio per 1 q di olive) dell'olio di pressione a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Olio di pressione	20,0	20,0	20,0	19,0	20,0	18,0	20,0	19,0	20,3	20,0

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella provincia di Reggio Calabria la produzione di olive da tavola risulta stabile tra il 2002 e il 2009. Dopo un calo nel 2010, il 2011 segna un aumento del 3% che porta i livelli produttivi sui 1.500 quintali. La ripresa del 2011 non compensa, tuttavia, il calo del 2010, per cui si registra un calo complessivo dal 2002 dell'11,8% (grafico 3.2.3 A).

Anche a livello provinciale la produzione di olive da olio e di olio di pressione seguono andamenti molto simili: il 2011, in particolare, segna una crescita rilevante (grafici 3.2.3 B e C). Con riguardo alle olive da olio, i quantitativi prodotti nell'ultimo anno sono stati pari a 4,7 milioni di quintali, in crescita del 21,5% rispetto al 2010 e del 47,5% rispetto al 2002. Relativamente all'olio di pressione, nel 2011 sono prodotti nella provincia di Reggio Calabria quasi 947mila quintali, in crescita del 45,6% rispetto al 2010 e del 19,7% rispetto al 2002.

Sebbene in calo rispetto ai 20,3 kg di olio (per 1 q di olive) ottenuti nel 2010, massimo del periodo considerato, nella resa dell'olio nella provincia reggina, pari a 20 kg di olio (per 1 q di olive), è stata comunque superiore rispetto al corrispondente valore nazionale e regionale (si veda anche tabella 3.1.5).

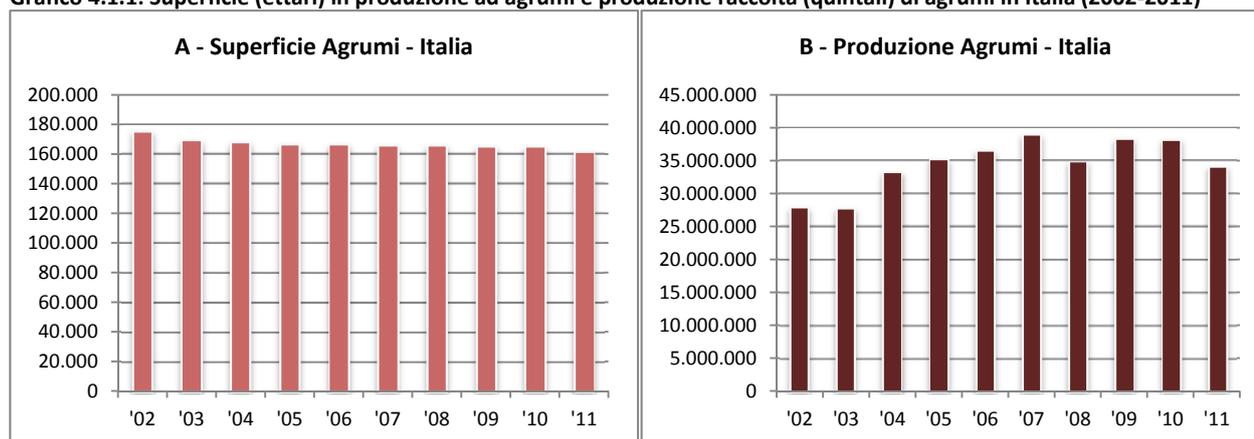


## 4. Il comparto agrumicolo

### 4.1 Il comparto agrumicolo

Le superfici in produzione ad agrumi in Italia si sono lentamente ridotte di quasi l'8% tra il 2002 e il 2011, portandosi a fine periodo poco oltre i 160mila ettari (grafico 4.1.1 A). La produzione di agrumi, invece, presenta un andamento in crescita fino al 2007, mantenendosi poi sopra i 38 milioni di quintali fino al 2010, ad eccezione del 2008, anno in cui la produzione scende al di sotto dei 35 milioni di quintali (grafico 4.1.1 B). Il 2011 ha segnato un calo del 10% rispetto al 2010. Complessivamente la variazione rispetto al 2002 è di +22%.

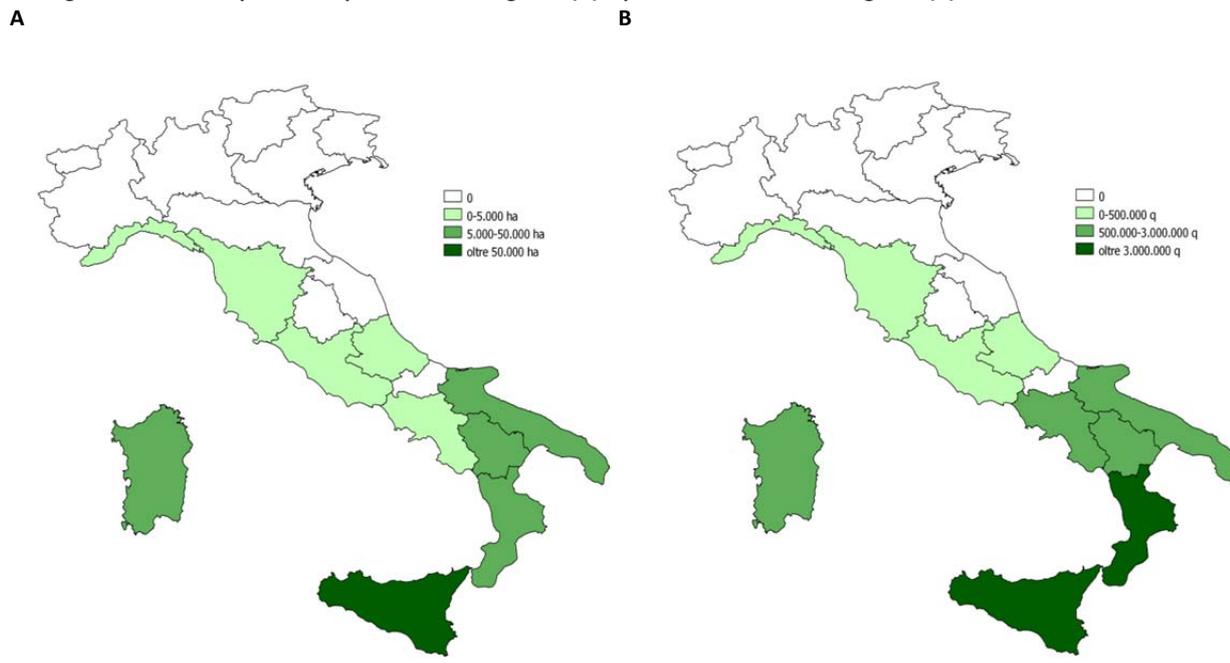
**Grafico 4.1.1: Superficie (ettari) in produzione ad agrumi e produzione raccolta (quintali) di agrumi in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dai cartogrammi seguenti, si può osservare come le regioni con una maggiore superficie e produzione di agrumi siano localizzate nel Sud d'Italia e nelle Isole, prima fra tutte Sicilia e Calabria (oltre 3 milioni di quintali prodotti nel 2011). A buoni livelli è anche la produzione in Campania, Basilicata, Puglia e Sardegna. La coltura degli agrumi è presente, anche se con superfici e quantità ridotte, in tutte le regioni che si affacciano sul Mar Tirreno e il Mar Ligure, oltre che in Abruzzo.

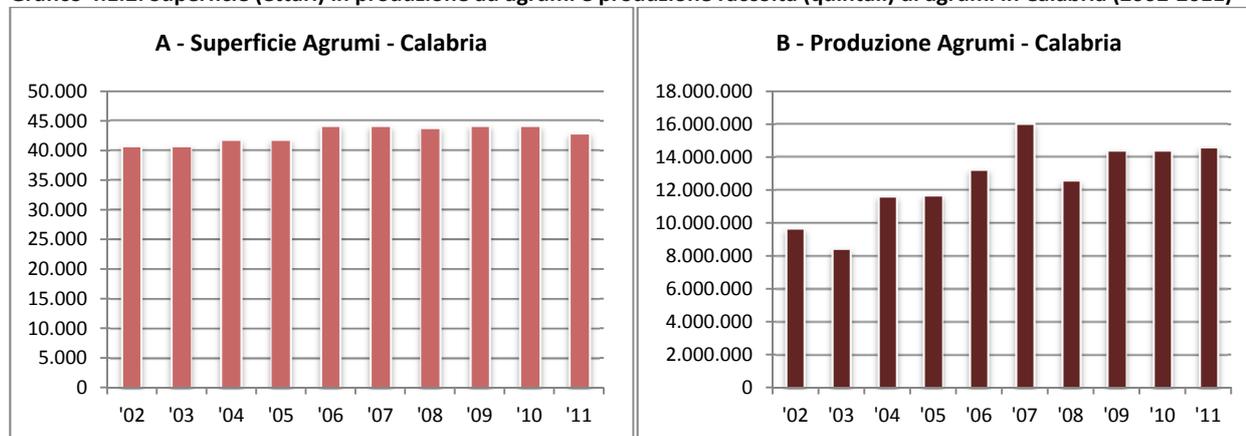
**Cartogramma 4.1.1: Superficie in produzione ad agrumi (A) e produzione raccolta di agrumi (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

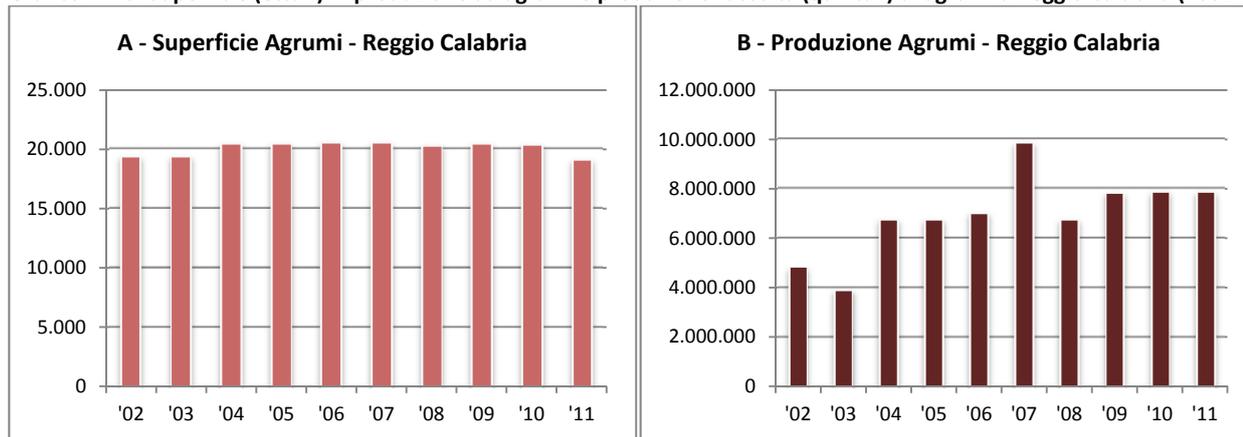
In Calabria le superfici in produzione ad agrumi sono aumentate tra il 2002 e il 2010, mentre nel 2011 subiscono un calo del 2,8% rispetto all'anno precedente portandosi sui 42mila ettari (grafico 4.1.2 A). Rispetto al 2002 si registra comunque una crescita del 5,3%. Con riferimento alla produzione di agrumi, il 2011 conferma la stabilità che ha caratterizzato il 2010, con valori sopra i 14milioni di quintali. In dieci anni la produzione è aumentata di oltre il 50% (grafico 4.1.2 B).

**Grafico 4.1.2: Superficie (ettari) in produzione ad agrumi e produzione raccolta (quintali) di agrumi in Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Come a livello regionale, anche la superficie in produzione ad agrumi nella provincia di Reggio Calabria è aumentata lentamente tra il 2002 e il 2010, cui fa seguito un calo nel 2011, che ha fatto scendere le superfici al di sotto dei 20mila ettari (grafico 4.1.3 A). Considerando gli ultimi dieci anni, le superfici risultano a fine periodo sugli stessi livelli del 2002. L'andamento della produzione di agrumi nella provincia, che ricalca quello registrato a livello regionale, risulta stabile negli ultimi due anni sui 7,8 milioni di quintali (grafico 4.1.2 B). La crescita complessiva dal 2002 è stata molto sostenuta e pari a +62,4%.

**Grafico 4.1.3: Superficie (ettari) in produzione ad agrumi e produzione raccolta (quintali) di agrumi a Reggio Calabria (2002-2011)**


Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La provincia di Reggio Calabria presenta nel 2011 una produzione raccolta di agrumi di circa 7,8 milioni di quintali, per una superficie in produzione di 19mila ettari (grafico 4.1.3). La provincia ha un peso rilevante a livello regionale in quanto le superfici in produzione ad agrumi costituiscono il 44,7% di quelle regionali e la produzione ben il 54% del totale regionale (tabella 4.1.1). Anche nella classifica nazionale il peso di Reggio Calabria nel settore agrumicolo è importante, rappresentando quasi il 12% delle superfici nazionali in produzione e il 23% della produzione nazionale. Dalla tabella seguente si può osservare come Reggio Calabria abbia un ruolo fondamentale a livello regionale per quanto concerne la produzione di arance (oltre il 73% del totale regionale), mandarini (70,7%) e limoni (63,3%). Nella classifica nazionale è invece più rilevante la produzione di arance (il 29,3% della produzione nazionale), mandarini (27,4%) e clementine (13,7%).

Per quanto riguarda il bergamotto, la cui produzione nella provincia reggina coincide con l'intera produzione nazionale, si rimanda all'apposito approfondimento fornito all'interno del paragrafo 13.3 e dedicato al Bergamotto di Reggio Calabria DOP.

**Tabella 4.1.1: Superficie in produzione ad agrumi e produzione raccolta di agrumi a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

	Reggio Calabria			CALABRIA			Italia			Reggio Calabria/CALABRIA		Reggio Calabria/Italia	
	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	% superficie	% produzione	% superficie	% produzione
<b>Agrumi</b>	<b>19.128</b>		<b>7.858.085</b>	<b>42.820</b>		<b>14.565.192</b>	<b>161.322</b>		<b>34.093.789</b>	<b>44,7%</b>	<b>54,0%</b>	<b>11,9%</b>	<b>23,0%</b>
Arancia	14.300	451,7	6.459.060	22.402	398,4	8.839.737	99.569	253,2	22.082.069	63,8%	73,1%	14,4%	29,3%
Clementina	2.564	338,6	828.706	16.915	294,9	4.873.608	28.414	257,1	6.040.252	15,2%	17,0%	9,0%	13,7%
Mandarino	1.418	265,0	358.617	2.037	259,1	507.409	8.688	168,2	1.309.034	69,6%	70,7%	16,3%	27,4%
Limone	846	262,4	211.702	1.418	255,1	334.288	24.348	209,3	4.581.729	59,7%	63,3%	3,5%	4,6%
Cedro	-	-	-	45	210,0	9.450	45	210,0	9.450	-	-	-	-
Pompelmo	-	-	-	3	233,3	700	253	300,2	71.225	-	-	-	-
Chinotto	-	-	-	-	-	-	5	6,0	30	-	-	-	-
Bergamotto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Reggio Calabria risulta la prima provincia in Calabria e la terza in Italia, dopo Catania e Siracusa, per superfici investite ad agrumi (tabella 4.1.2). Resta al primo posto nella regione per le superfici investite ad arancio, mandarino e limone, mentre con riferimento alle clementine occupa il secondo posto. A livello nazionale è terza per la produzione di arancia, clementine e mandarini; è invece quinta per la produzione di limoni.

**Tabella 4.1.2: Graduatoria province per superficie investita ad agrumi e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale superfici in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Agrumi</b>	<b>CT</b>	<b>SR</b>	<b>RC</b>	<b>3</b>	<b>44</b>	<b>1</b>
Arancio	CT	SR	RC	3	42	1
Clementina	CS	TA	RC	3	36	2
Mandarino	PA	CT	RC	3	38	1
Limone	CT	PA	SR	5	40	1

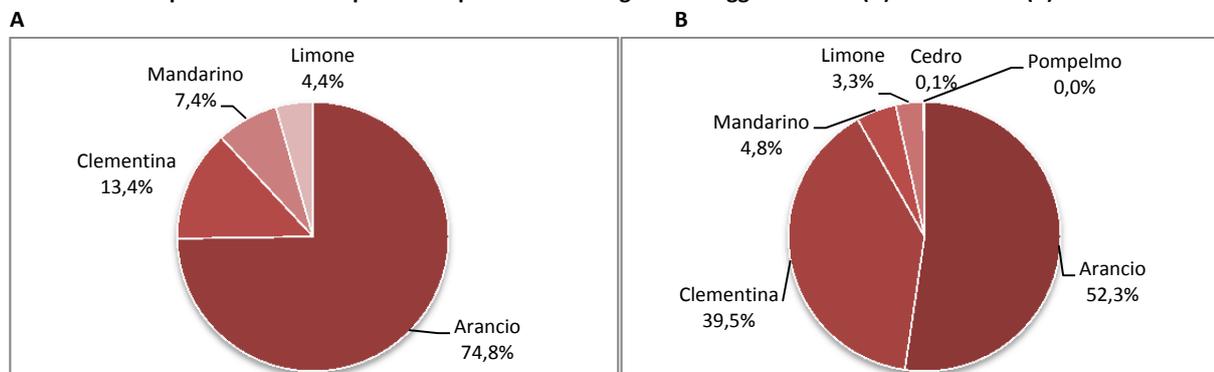
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.1.3: Graduatoria province per produzione raccolta di agrumi e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale produzione in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Agrumi</b>	<b>RC</b>	<b>SR</b>	<b>CS</b>	<b>1</b>	<b>44</b>	<b>1</b>
Arancio	RC	SR	CT	1	42	1
Clementina	CS	RC	CZ	2	36	2
Mandarino	RC	CT	PA	1	38	1
Limone	SR	CT	PA	5	40	1

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

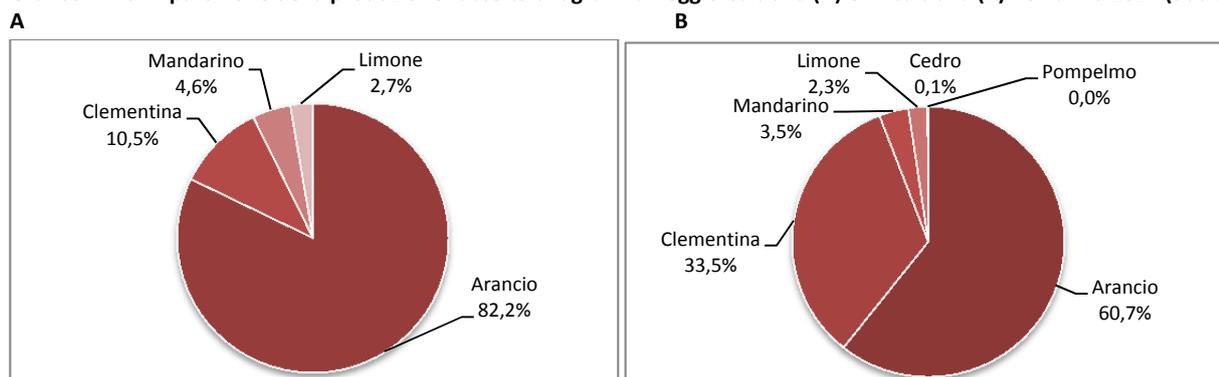
Le superfici in produzioni ad agrumi nella provincia di Reggio Calabria sono così ripartite: 74,8% arancio, 13,4% clementina, 7,4% mandarino e 4,4% limone (grafico 4.1.4 A). Rispetto al dato regionale, nella provincia si trovano più superfici investite ad arancio e in misura minore quelle investite a clementina, la quale a livello regionale ricopre quasi il 40% delle superfici in produzione ad agrumi.

**Grafico 4.1.4: Ripartizione della superficie in produzione ad agrumi a Reggio Calabria (A) e in Calabria (B) nell'anno 2011 (dati %)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

L'82% della produzione di agrumi nella provincia di Reggio Calabria deriva dalla produzione di arance, il 10,5% dalle clementine, il 4,6% dai mandarini e il 2,7% dai limoni (grafico 4.1.5 A). Come avviene per le superfici, l'arancio incide maggiormente a livello provinciale che regionale e la clementina ha un peso molto più contenuto sulla produzione di agrumi provinciale (10,5%) che su quella regionale (33,5%).

**Grafico 4.1.5: Ripartizione della produzione raccolta di agrumi a Reggio Calabria (A) e in Calabria (B) nell'anno 2011 (dati %)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Reggio Calabria riveste un ruolo di indiscussa rilevanza tra le province calabresi nella produzione di agrumi, rappresentando, come detto in precedenza, oltre la metà della produzione regionale e quasi il 45% delle superfici calabresi investite ad agrumi. È opportuno ricordare come peraltro risultati al tempo stesso rilevante anche il peso a livello nazionale: circa un quarto della produzione italiana di agrumi proviene dalla provincia reggina (tabella 4.1.4).

**Tabella 4.1.4: Superficie in produzione e produzione raccolta di agrumi nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

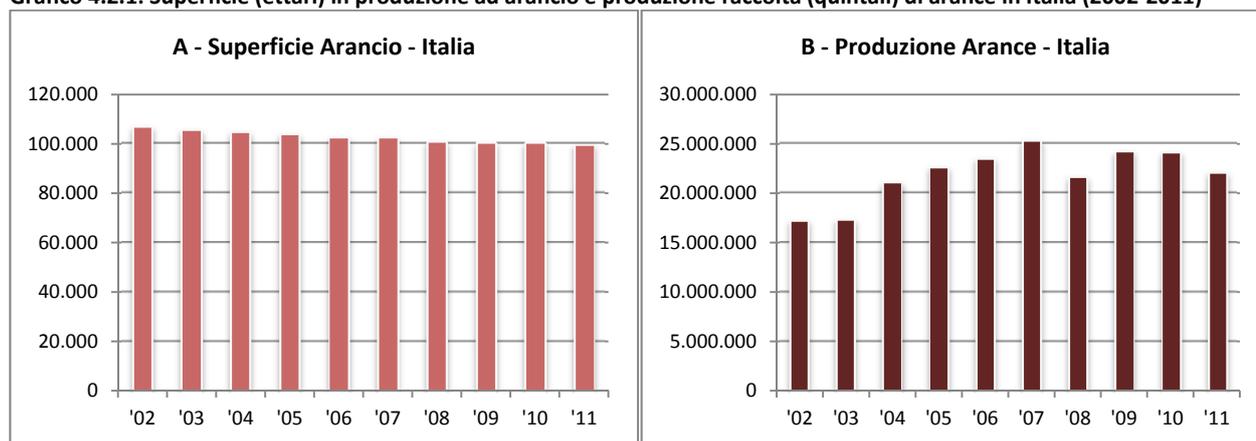
Province	Agrumi		Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
<b>Reggio Calabria</b>	<b>19.128</b>	<b>7.858.085</b>	<b>44,7%</b>	<b>54,0%</b>	<b>11,9%</b>	<b>23,0%</b>
Cosenza	15.069	4.429.884	35,2%	30,4%	9,3%	13,0%
Catanzaro	4.412	1.371.013	10,3%	9,4%	2,7%	4,0%
Vibo Valentia	2.717	647.767	6,3%	4,4%	1,7%	1,9%
Crotone	1.494	258.443	3,5%	1,8%	0,9%	0,8%
<b>Calabria</b>	<b>42.820</b>	<b>14.565.192</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>26,5%</b>	<b>42,7%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

## 4.2 L'arancio

Dal 2002 al 2011 le superfici investite ad arancio sono diminuite del 6%, attestandosi nel 2011 poco al di sotto dei 100mila ettari (grafico 4.2.1 A). La produzione nel 2011 è diminuita dell'8,6% rispetto all'anno precedente portandosi sui 22 milioni di quintali (grafico 4.2.1 B). Tuttavia i livelli produttivi del 2011 restano più elevati di oltre il 28% di quelli del 2002. La resa nel 2011 è aumentata portandosi sui 253,2 q/ha, in aumento dal 2009, dopo il calo produttivo del 2008 (tabella 4.2.1).

**Grafico 4.2.1: Superficie (ettari) in produzione ad arancio e produzione raccolta (quintali) di arance in Italia (2002-2011)**



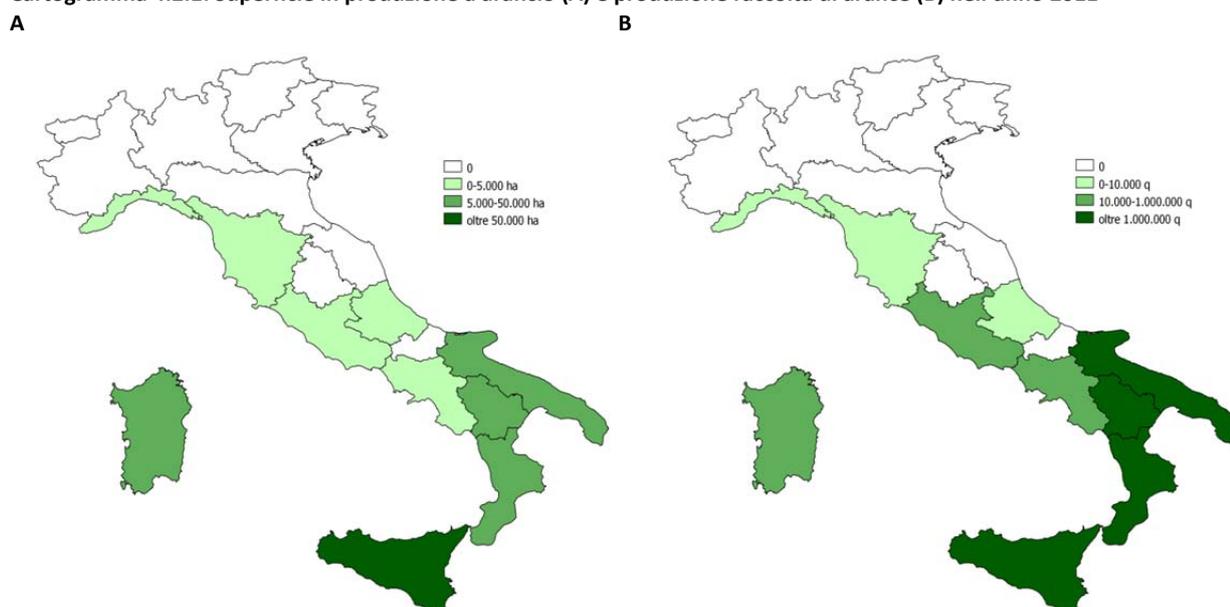
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.2.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni delle arance in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Arancio	172,1	174,3	214,5	228,4	236,5	261,1	226,9	247,9	248,0	253,2

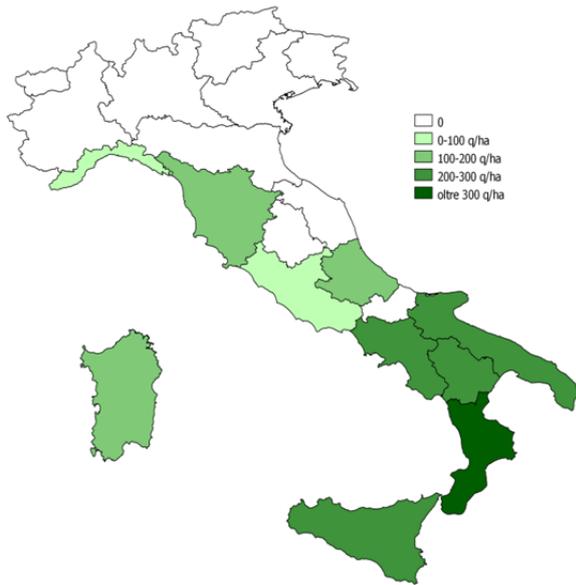
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 4.2.1: Superficie in produzione a arancio (A) e produzione raccolta di arance (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

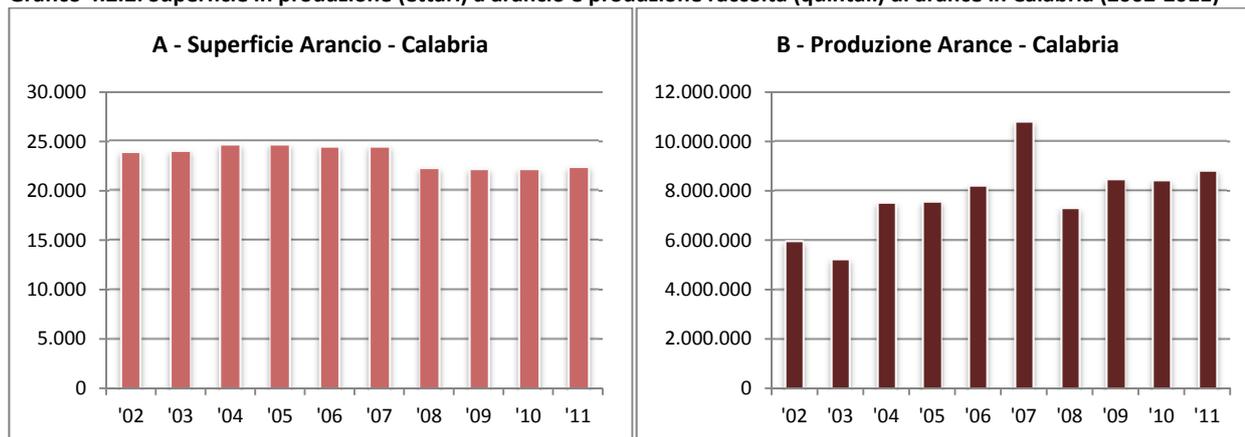
**Cartogramma 4.2.2: Resa delle arance nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Le superfici investite ad arancio sono maggiori in Sicilia, dove superano i 50mila ettari nel 2011. Sono molto estese anche in Puglia, Basilicata e Calabria (cartogramma 4.2.1 A). La produzione supera in tutte queste quattro regioni il milione di quintali. Salendo verso Nord si osserva come il comparto degli aranci è presente in maggior misura sulle regioni affacciate sul Mar Tirreno e il Mar Ligure, oltre che in Abruzzo. Nelle altre regioni gli aranci non vengono coltivati (cartogramma 4.2.1 B).

Relativamente alla resa, questa è massima in Calabria, dove supera i 300 q/ha. Risulta elevata e superiore ai 200 q/ha in Puglia, Campania, Basilicata e Sicilia (cartogramma 4.2.2).

**Grafico 4.2.2: Superficie in produzione (ettari) a arancio e produzione raccolta (quintali) di arance in Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.2.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni delle arance in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Arancio	259,1	227,6	318,8	319,7	350,1	461,5	344,8	387,8	388,0	398,4

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

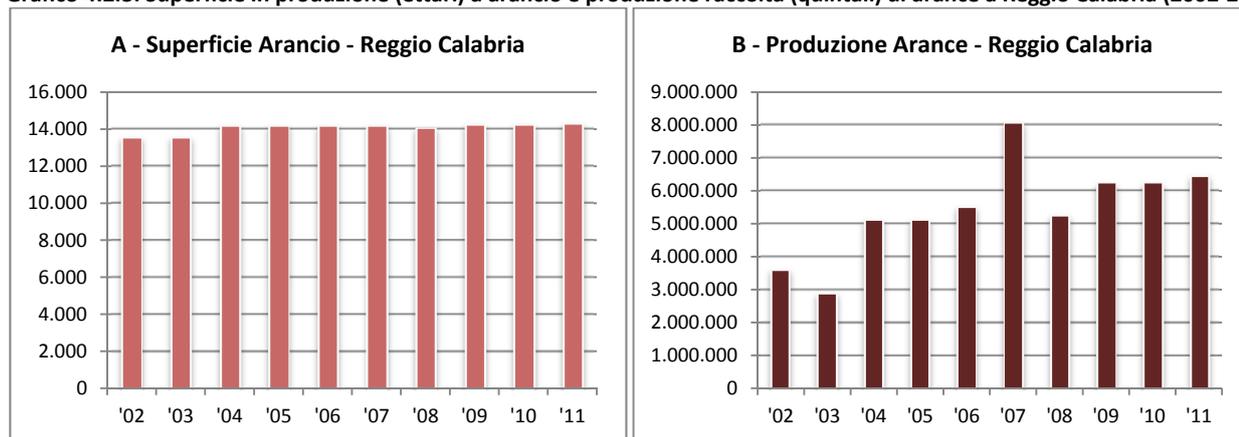
In Calabria la superficie in produzione ad arancio non ha subito ampie variazioni tra il 2002 e il 2007 rimanendo sostanzialmente stabile sui 24mila ettari (grafico 4.2.2 A). Dopo la contrazione verificatasi nel 2008 (-9,2% rispetto all'anno precedente), le superfici sono rimaste al di sotto dei 22.400 ettari attestandosi nel 2011 sui 22.402 ettari (+195 ettari rispetto al 2010). La produzione di arance mostra invece un trend positivo, con un picco di oltre 10 milioni di quintali raccolti nel 2008. Il 2011, in particolare, ha segnato una crescita del 10% rispetto al 2010 e del 48,2% rispetto al 2002 (cartogramma 4.2.2 B). Nel 2011 è aumentata anche la resa, che si porta a 398,4 q/ha, con un incremento del 2,7% rispetto al 2010 (tabella 4.2.3).

**Tabella 4.2.3: Superficie in produzione, produzione raccolta e resa delle arance nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Arancio			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
<b>Reggio Calabria</b>	<b>14.300</b>	<b>451,7</b>	<b>6.459.060</b>	<b>63,8%</b>	<b>73,1%</b>	<b>14,4%</b>	<b>29,3%</b>
Cosenza	2.710	355,5	928.658	12,1%	10,5%	2,7%	4,2%
Catanzaro	2.501	324,7	806.500	11,2%	9,1%	2,5%	3,7%
Vibo Valentia	1.620	282,1	420.200	7,2%	4,8%	1,6%	1,9%
Crotone	1.271	183,7	225.319	5,7%	2,5%	1,3%	1,0%
<b>Calabria</b>	<b>22.402</b>	<b>398,4</b>	<b>8.839.737</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>22,5%</b>	<b>40,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Il comparto delle arance della provincia di Reggio Calabria ha un ruolo primario nel contesto regionale: la produzione incide nel 2011 per oltre il 73% sul dato regionale e le superfici per il 63,8% (tabella 4.2.3). Rilevante è anche l'incidenza a livello nazionale: il 14,4% delle superfici e il 29,3% della produzione raccolta. Notevole è il dato sulla resa che risulta molto più elevata rispetto a quella regionale, attestandosi oltre i 450 q/ha e collocando la provincia al primo posto nella relativa classifica regionale.

**Grafico 4.2.3: Superficie in produzione (ettari) a arancio e produzione raccolta (quintali) di arance a Reggio Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.2.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni delle arance a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Arancio	281,4	225,7	380,8	380,8	409,4	600,0	392,4	439,4	439,4	451,7

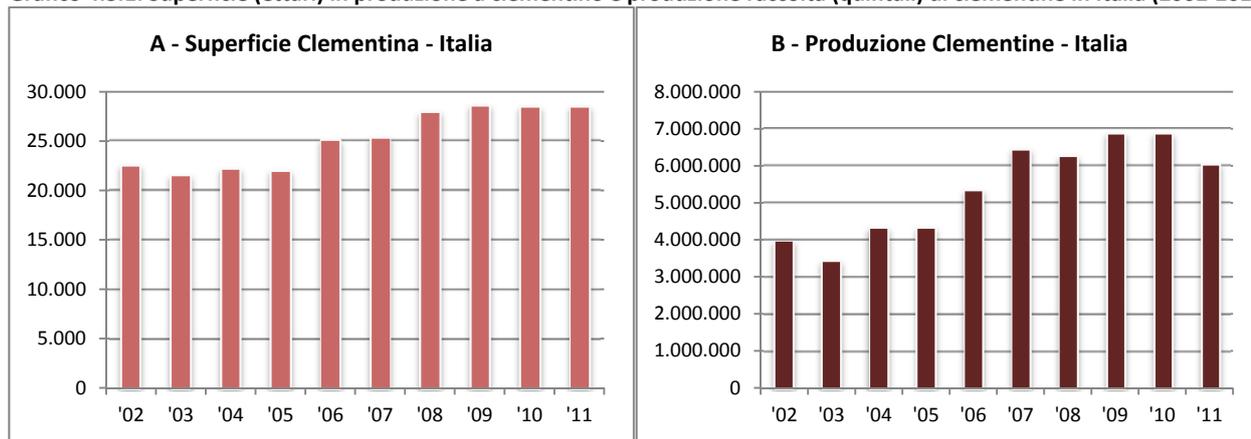
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella provincia di Reggio Calabria l'estensione delle superfici investite ad arancio è rimasta sostanzialmente stabile dal 2002, al di sopra dei 14mila ettari (cartogramma 4.2.3 A). La produzione ha mostrato un andamento crescente, in particolare nel 2011 ha fatto registrare una crescita del 79% rispetto ad inizio periodo, attestandosi sui 6,5 milioni di quintali (cartogramma 4.2.3 B). Per quanto riguarda la resa, dopo il valore massimo di 600 q/ha raggiunto nel 2007, anno di massima produzione per la provincia di Reggio Calabria, nel 2011 il rapporto tra superficie investite e produzione scende sui 451,7 q/ha (tabella 4.2.4).

### 4.3 Il clementino

Il dato del 2011 sulle superfici in produzione a clementino in Italia conferma quello del 2010 (circa 28.400 ettari) (grafico 4.3.1 A). Rispetto al 2002 si registra complessivamente un aumento del 26,3%. Sostenuto è anche l'aumento dei livelli produttivi fino al 2010, con lievi oscillazioni. Il 2011 segna tuttavia un calo di quasi il 12%, che ha portato i volumi prodotti sui 6 milioni di quintali. Il confronto con il dato del 2002 è comunque positivo, con una variazione di +52% (grafico 4.3.1 B). La resa risulta in aumento dal 2009 e nel 2011 è pari a 257,1 q/ha, valore di poco inferiore alla miglior resa del periodo registrata nel 2007 (260,9 q/ha) (tabella 4.3.1).

**Grafico 4.3.1: Superficie (ettari) in produzione a clementino e produzione raccolta (quintali) di clementine in Italia (2002-2011)**



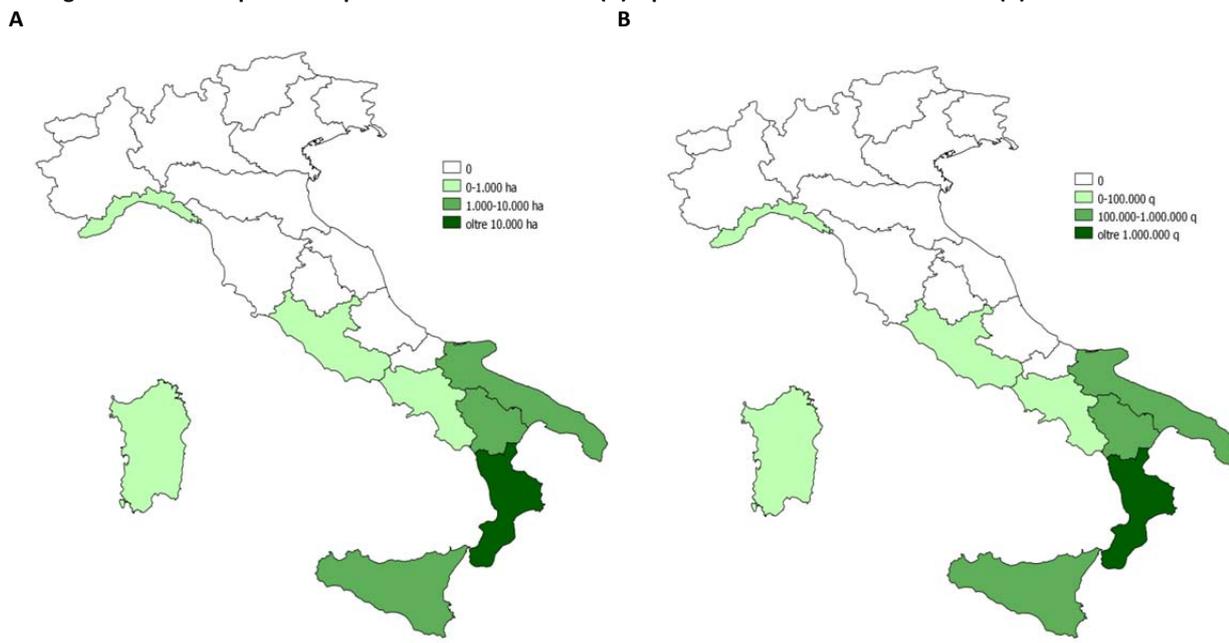
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.3.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni delle clementine in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Clementina	191,3	172,9	206,9	208,4	219,9	260,9	239,1	244,9	245,0	257,1

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 4.3.1: Superficie in produzione a clementino (A) e produzione raccolta di clementine (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 4.3.2: Resa delle clementine nell'anno 2011**

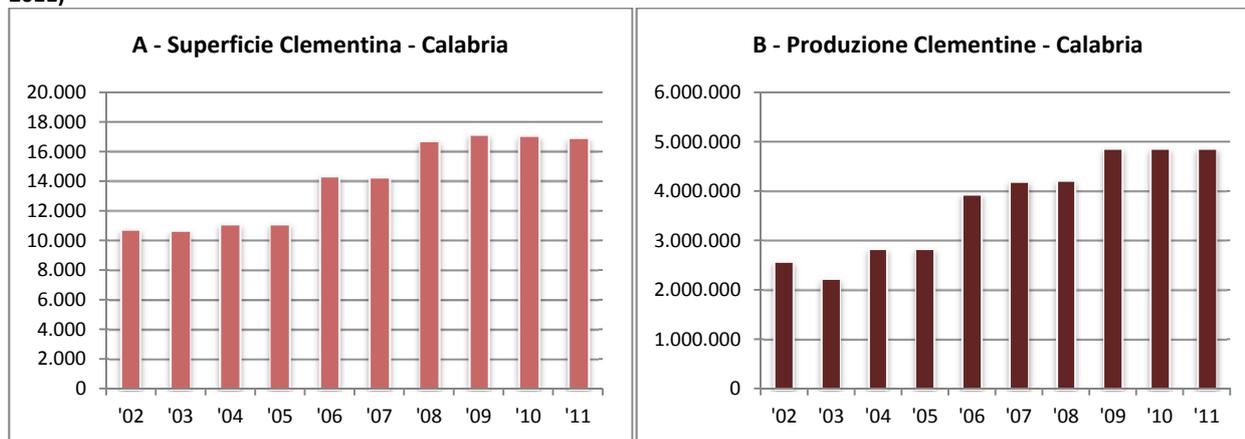


Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dai cartogrammi 4.3.1 A e 4.3.1 B si può osservare come la produzione di clementine sia concentrata nel Sud d'Italia e nelle Isole. Nel resto d'Italia è presente solo nel Lazio e in Liguria. La Calabria è la prima regione per estensione delle superfici coltivate a clementino, con oltre 10mila ettari investiti, e per produzione di clementine, la quale nel 2011 supera il milione di tonnellate. Seguono per rilevanza della coltura la Puglia, la Basilicata e la Sicilia.

La resa è maggiore in Puglia, Campania e Calabria, con valori oltre i 200 q/ha (cartogramma 4.3.2).

**Grafico 4.3.2: Superficie in produzione (ettari) a clementino e produzione raccolta (quintali) di clementine in Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.3.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni delle clementine in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Clementina	257,9	222,0	269,7	267,3	280,0	299,4	256,5	289,7	290,2	294,9

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie in produzione a clementino in Calabria ha presentato degli aumenti nel 2006 e nel 2008, restando stabile nel triennio successivo (grafico 4.3.2 A): nel 2011, quindi, si mantiene intorno ai 17mila ettari, al di sopra del 57,6% rispetto ai livelli del 2002. Anche la produzione si mantiene stabile nel 2011

rispetto all'anno precedente, attestandosi sui 4,8 milioni di quintali e segnando rispetto al 2002 una crescita di quasi il 90% (grafico 4.3.2 B). La resa risulta in crescita dal 2009, sfiorando i 295 q/ha nel 2011 (tabella 4.3.2).

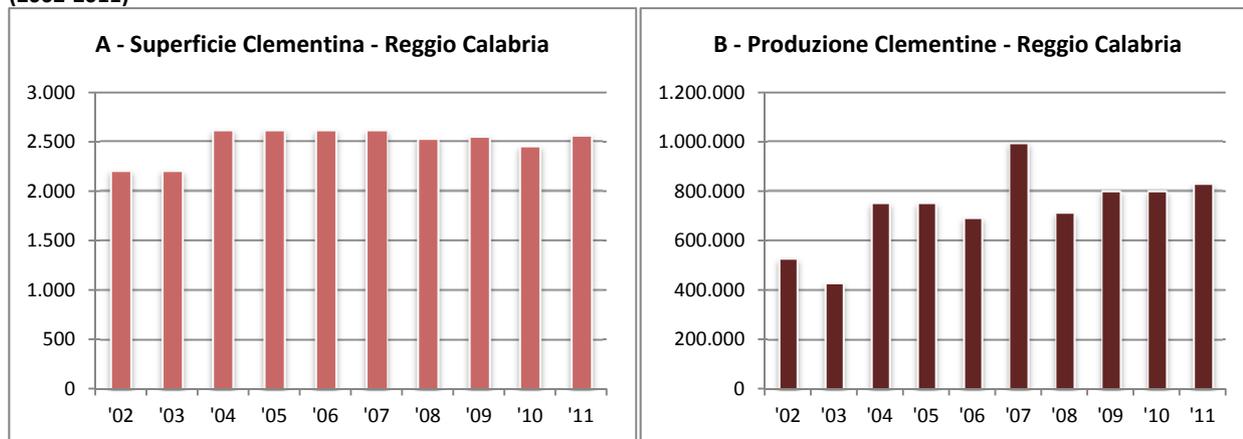
**Tabella 4.3.3: Superficie in produzione, produzione raccolta e resa delle clementine nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Clementina			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
<b>Cosenza</b>	<b>11.833</b>	<b>288,6</b>	<b>3.381.266</b>	<b>70,0%</b>	<b>69,4%</b>	<b>41,6%</b>	<b>56,0%</b>
Reggio Calabria	2.564	338,6	828.706	15,2%	17,0%	9,0%	13,7%
Catanzaro	1.447	317,6	447.500	8,6%	9,2%	5,1%	7,4%
Vibo Valentia	961	237,8	200.567	5,7%	4,1%	3,4%	3,3%
Crotone	110	149,3	15.569	0,7%	0,3%	0,4%	0,3%
<b>Calabria</b>	<b>16.915</b>	<b>294,9</b>	<b>4.873.608</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>59,5%</b>	<b>80,7%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La produzione di clementine è maggiore nella provincia di Cosenza (circa il 70% delle superfici e della produzione regionali). Segue Reggio Calabria, che pesa a livello regionale per il 17% in termini produttivi e per oltre il 15% dal lato delle superfici investite. A livello nazionale, la produzione di Reggio Calabria incide per il 13,7% e le superfici per il 9%. Si osserva come l'intera produzione calabrese di clementine rappresenti l'80,7% della produzione italiana: ad essa concorre principalmente la provincia di Cosenza con quota 56% (tabella 4.3.3).

**Grafico 4.3.3: Superficie in produzione (ettari) a clementino e produzione raccolta (quintali) di clementine a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.3.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni delle clementine a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Clementina	251,4	204,1	302,1	302,1	279,2	400,0	296,0	326,8	331,4	338,6

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

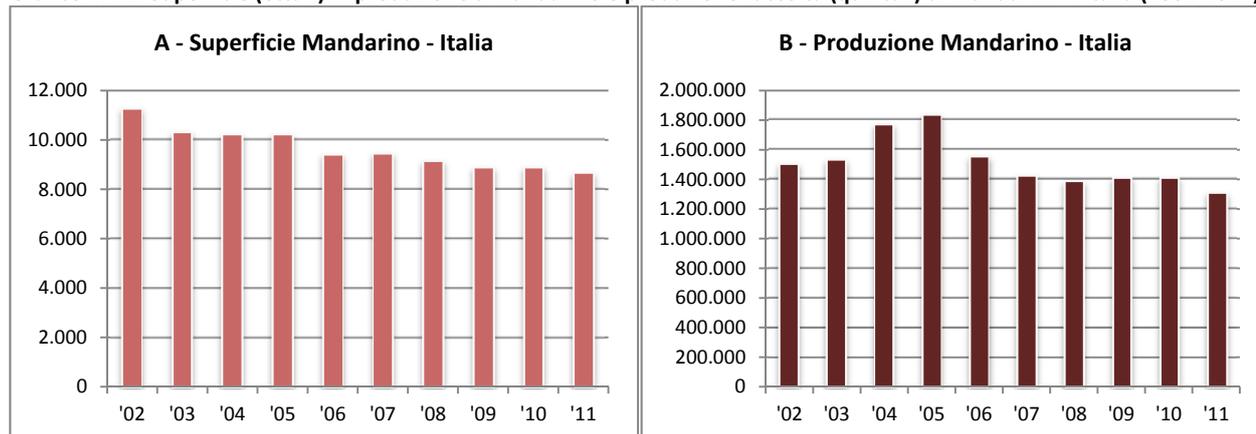
Nella provincia di Reggio Calabria le superfici investite a clementino sono rimaste sostanzialmente stabili negli ultimi quattro anni, attestandosi nel 2011 oltre i 2.500 ettari (grafico 4.3.3 A). Grazie al balzo avvenuto tra il 2003 ed il 2004, in dieci anni le superfici sono invece aumentate del 16,3%. Come conseguenza dell'aumento delle superfici, anche la produzione ha effettuato un salto nel 2004. Data la seguente stabilità delle aree coltivate, le successive oscillazioni ed il picco di quasi un milione di quintali del 2007 sono probabilmente da ricondursi alle condizioni climatiche. Complessivamente tra il 2002 e il 2011 la produzione è aumentata del 57,5% (aumento legato in larga parte all'incremento delle superfici coltivate), attestandosi a fine periodo sugli 828mila quintali (grafico 4.3.3 B). La resa è aumentata nel 2011

attestandosi a 338,6 q/ha, di poco inferiore alla resa massima del periodo di 400 q/ha registrata nel 2007 (tabella 4.3.4).

#### 4.4 Il mandarino

Le superfici in produzione a mandarino in Italia sono calate progressivamente nel periodo considerato facendo segnare nel 2011 una contrazione del 22,8% rispetto ad inizio periodo, portandosi sugli 8.688 ettari (grafico 4.4.1 A). La produzione, dopo la sostanziale stabilità degli anni 2007-2010, è diminuita nel 2011 del 7,3%, scendendo a 1,3 milioni di quintali (grafico 4.4.1 B). Negativo è anche il confronto con il 2002: i volumi del 2011 risultano contrati del 13% rispetto ai livelli di dieci anni prima. Per quanto riguarda la resa nel 2011 è aumentata di quasi il 3% rispetto all'anno precedente portandosi sui 168,2 q/ha (tabella 4.4.1).

**Grafico 4.4.1: Superficie (ettari) in produzione a mandarino e produzione raccolta (quintali) di mandarini in Italia (2002-2011)**



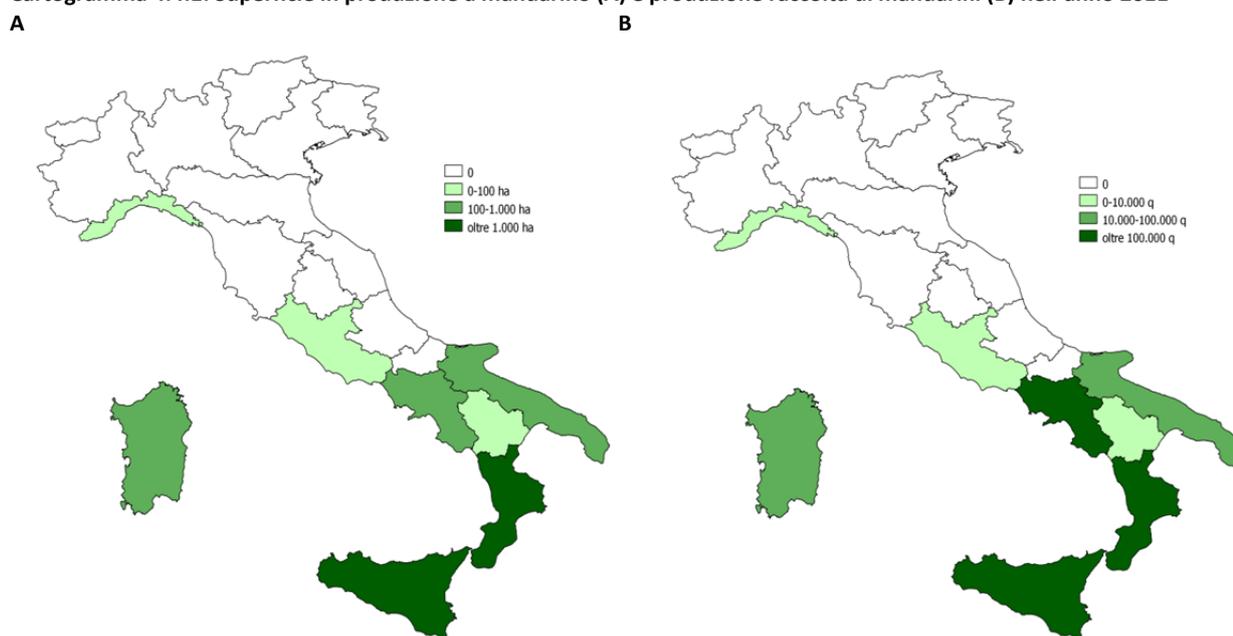
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.4.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni dei mandarini in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Mandarino	144,0	151,7	177,9	182,9	171,0	159,3	157,1	163,4	163,4	168,2

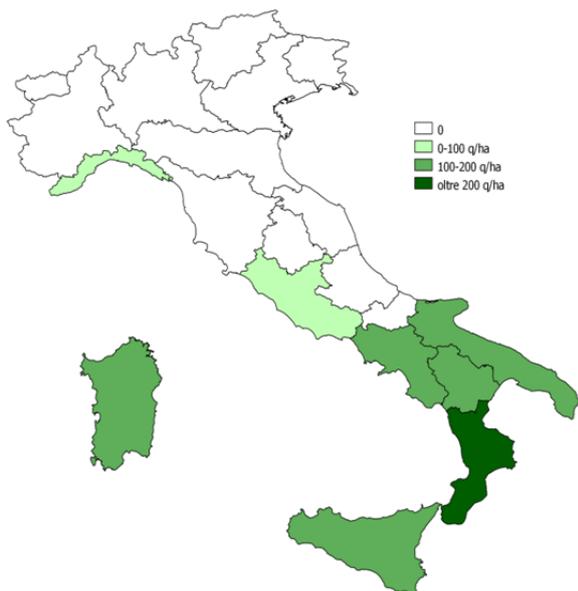
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 4.4.1: Superficie in produzione a mandarino (A) e produzione raccolta di mandarini (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 4.4.2: Resa dei mandarini nell'anno 2011**

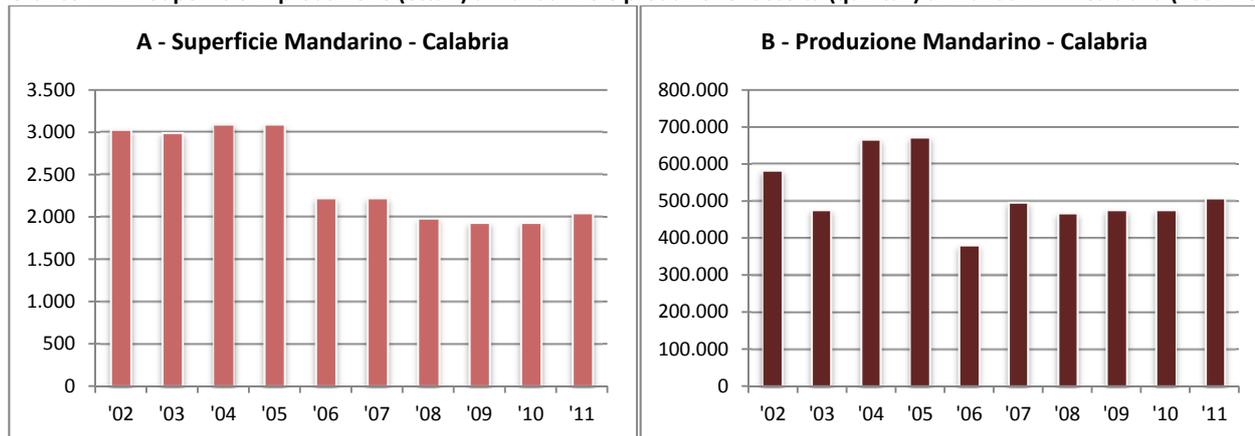


Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Le regioni con maggiore superficie investita a mandarini nel 2011 sono Calabria e Sicilia, con oltre 1.000 ettari (cartogramma 4.4.1 A). Quelle con una produzione raccolta più rilevante sono Sicilia e Puglia che presentano entrambe oltre 50mila quintali di mandarini raccolti (cartogramma 4.4.1 B). Buoni quantitativi raccolti anche in Sardegna e Calabria. Dai cartogrammi 4.4.1 A e 4.4.1 B si osserva come le regioni vocate alla coltivazione di mandarini siano localizzate nel Sud d'Italia e nelle Isole. Man mano che si sale verso Nord tali coltivazioni diventano sempre meno rilevanti, fino a scomparire in alcune regioni.

Con riguardo alla resa, questa è massima in Calabria, dove supera i 200 q/ha e resta superiore ai 100 q/ha nelle altre regioni del Meridione e nelle Isole (cartogramma 4.4.2).

**Grafico 4.4.2: Superficie in produzione (ettari) a mandarino e produzione raccolta (quintali) di mandarini in Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.4.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni dei mandarini in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Mandarino	202,9	164,4	223,4	224,9	179,4	238,7	248,1	250,2	250,2	259,1

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella regione Calabria la superficie investita a mandarino è calata notevolmente nel 2006 passando dagli oltre 3mila ettari del 2005 a poco più di 2.200 ettari, per poi scendere sotto i 2mila ettari nel 2008 (grafico 4.4.2 A). Nel 2011 si registra un aumento del 5,7% rispetto all'anno precedente che riporta le superfici al di sopra dei 2mila ettari. Anche la produzione è calata nettamente nel 2006, restando al di sotto dei 500mila quintali fino al 2010 (grafico 4.4.2 B). Nel 2011 vengono appena superati i 500mila quintali, con una crescita del 7% rispetto all'anno precedente. In dieci anni sia la superficie che la produzione subiscono una contrazione, la prima del 32,6% e la seconda del 12,8%. Essendo la produzione ridottasi in misura proporzionalmente minore della superficie, di conseguenza la resa ha avuto un andamento crescente dal 2007 raggiungendo nel 2011 i 259,1 q/ha, il valore più alto degli ultimi dieci anni (tabella 4.4.2).

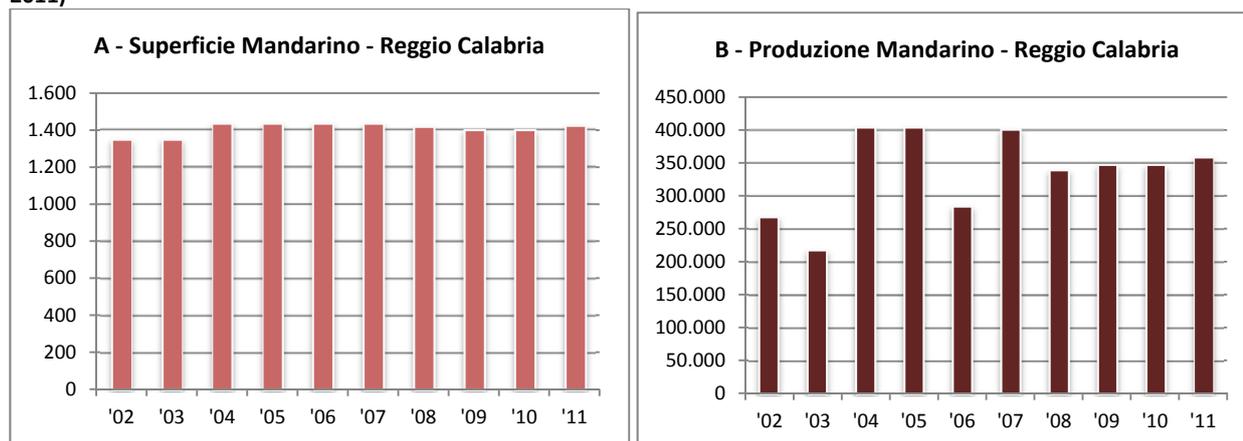
**Tabella 4.4.3: Superficie in produzione, produzione raccolta e resa dei mandarini nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Mandarino			Inc.% su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
<b>Reggio Calabria</b>	<b>1.418</b>	<b>265,0</b>	<b>358.617</b>	<b>69,6%</b>	<b>70,7%</b>	<b>16,3%</b>	<b>27,4%</b>
Catanzaro	295	289,2	85.200	14,5%	16,8%	3,4%	6,5%
Cosenza	134	257,9	32.655	6,6%	6,4%	1,5%	2,5%
Crotone	105	164,4	16.437	5,2%	3,2%	1,2%	1,3%
Vibo Valentia	85	176,7	14.500	4,2%	2,9%	1,0%	1,1%
<b>Calabria</b>	<b>2.037</b>	<b>259,1</b>	<b>507.409</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>23,4%</b>	<b>38,8%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dal confronto con le altre province della Calabria emerge come Reggio Calabria rivesta un ruolo primario nella produzione di mandarini, rappresentando oltre il 70,7% della produzione regionale e quasi il 70% delle superfici calabresi investite a mandarino (tabella 4.4.3). Anche a livello nazionale risulta rilevante il peso di Reggio Calabria, che presenta un'incidenza del 27,4% in termini produttivi e del 16,3% in termini di superfici. Con riferimento alla resa, Reggio Calabria è seconda nella regione con 265 q/ha, superata solo da Catanzaro con quasi 290 q/ha.

**Grafico 4.4.3: Superficie in produzione (ettari) a mandarino e produzione raccolta (quintali) di mandarini a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.4.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni delle mandarini a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Mandarino	209,8	171,3	296,3	296,3	209,2	300,0	254,0	250,4	250,4	265,0

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

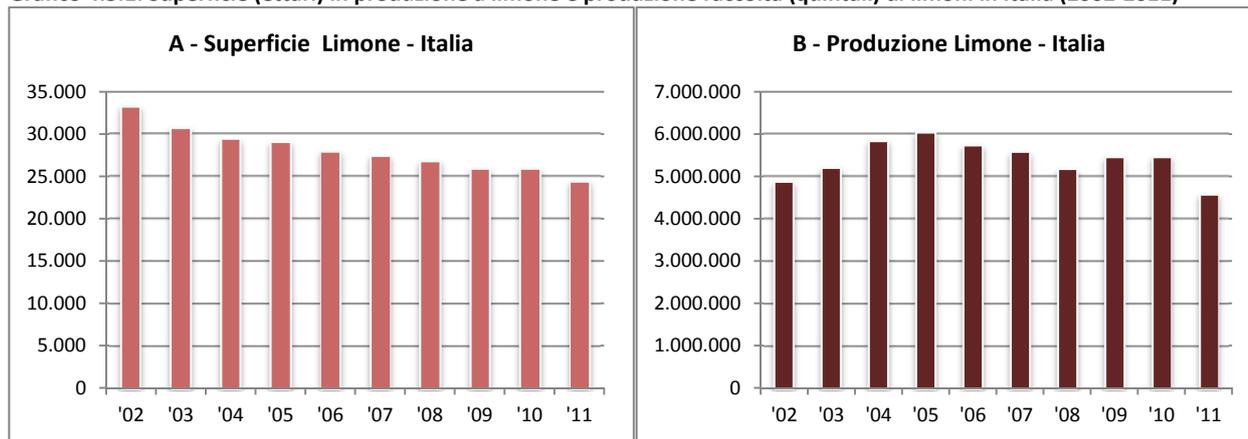
L'estensione delle superfici in produzione a mandarino nella provincia di Reggio Calabria non ha subito ampie variazioni tra il 2002 e il 2011, attestandosi nell'ultimo anno sui 1.418 ettari (grafico 4.4.3 A). Al

contrario, la produzione ha presentato diverse oscillazioni tra il 2002 e il 2007, per poi aumentare lentamente, superando nel 2011 i 350mila quintali. Rispetto al 2002 l'aumento produttivo è di quasi il 34%. Nel 2011 la resa è aumentata del 5,8% rispetto al 2010, toccando i 265 q/ha, rimanendo tuttavia al di sotto del valore massimo di 300 q/ha raggiunto nel 2007 (tabella 4.4.4).

## 4.5 Il limone

La superficie investita a limone in Italia presenta una progressiva diminuzione tra il 2002 e il 2011, portandosi a fine periodo al di sotto dei 25mila ettari, in calo del 5,7% rispetto al 2010 e del 26,7% rispetto al 2002 (grafico 4.5.1 A). La produzione di limoni invece mostra un andamento altalenante, toccando il picco dei 6 milioni di tonnellate nel 2005 (grafico 4.5.1 B). Nel 2011 si registra un raccolto pari a 4,5 milioni di quintali, in calo sia rispetto all'anno precedente (-16%) che rispetto ad inizio periodo (-5,8%). Nel 2011 la resa è diminuita del 4,7% rispetto al 2010, passando da quasi 220 q/ha a meno di 210 q/ha (tabella 4.5.1), tuttavia risulta aumentata rispetto a inizio periodo.

**Grafico 4.5.1: Superficie (ettari) in produzione a limone e produzione raccolta (quintali) di limoni in Italia (2002-2011)**



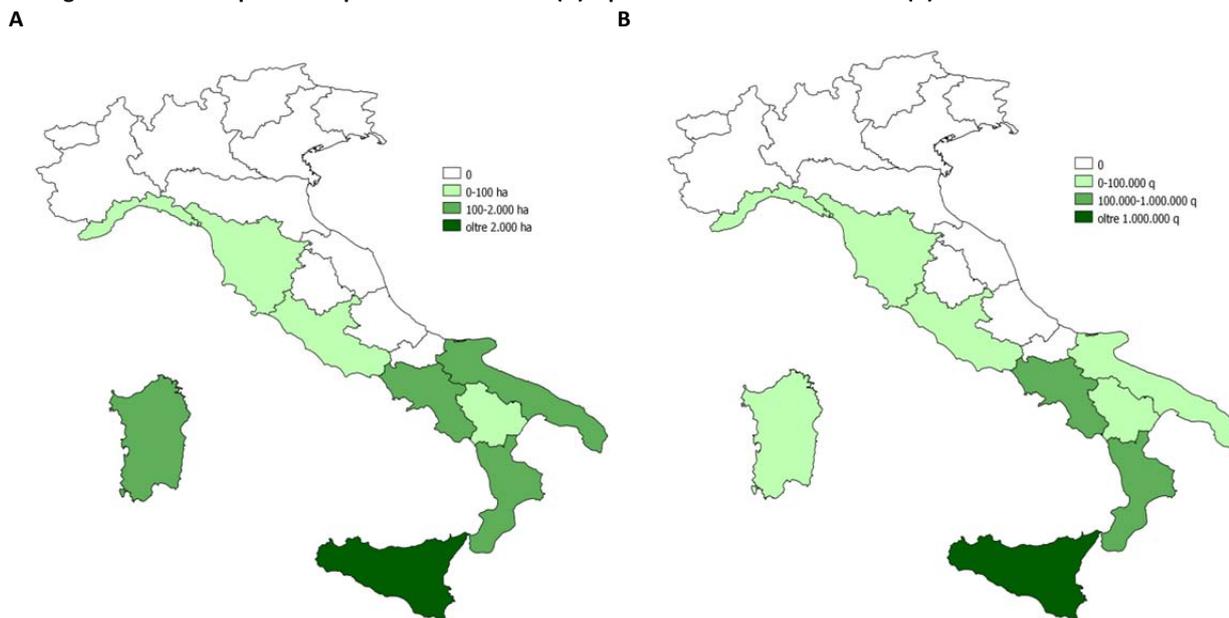
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.5.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni dei limoni in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Limone	159,2	173,8	207,8	213,3	222,4	214,7	203,9	219,8	219,7	209,3

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 4.5.1: Superficie in produzione a limone (A) e produzione raccolta di limoni (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

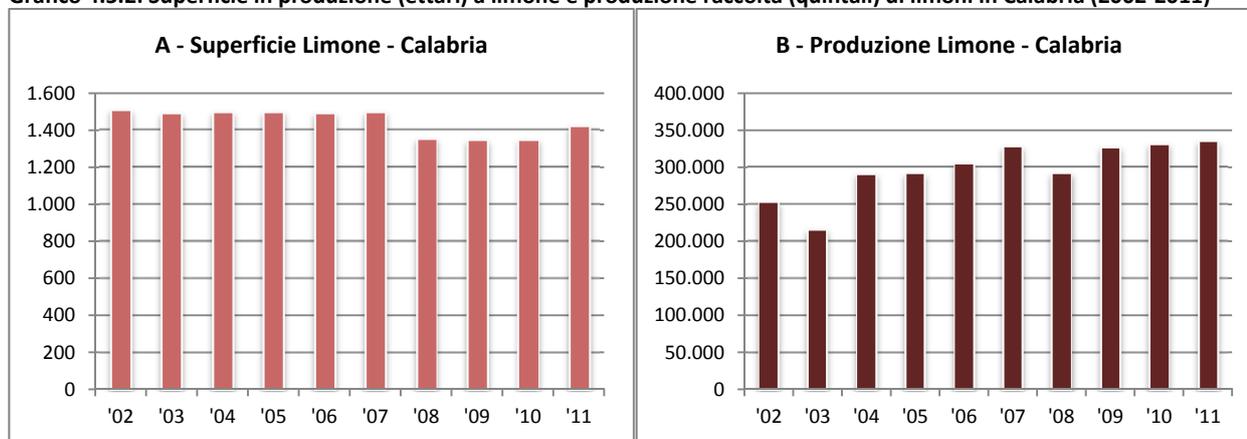
**Cartogramma 4.5.2: Resa dei limoni nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dai cartogrammi 4.5.1 A e 4.5.1 B emerge come la Sicilia sia la maggiore regione per superfici investite a limone (oltre 2mila ettari) e produzione di limoni (oltre 1 milione di quintali) nel 2011. Seguono per quantitativi prodotti la Calabria e la Campania. I limoni sono coltivati prevalentemente nel Sud d'Italia e nelle Isole e, in minor misura, nelle regioni che si affacciano sul Mar Tirreno e il Mar Ligure. La resa è più elevata in Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia, nelle quali supera i 200 q/ha (cartogramma 4.5.2).

**Grafico 4.5.2: Superficie in produzione (ettari) a limone e produzione raccolta (quintali) di limoni in Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.5.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni dei limoni in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Limone	175,5	152,7	203,5	203,6	212,4	245,5	237,9	263,6	261,2	255,1

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Le superfici investite a limone in Calabria restano stabili sui 1.500 ettari fino al 2007, per poi ridursi nel 2008 ed attestarsi sui 1.350 ettari. Nel 2011 si registra un aumento del 5,6% rispetto all'anno precedente che porta l'estensione oltre i 1.400 ettari (grafico 4.5.2 A). Complessivamente tra il 2002 e il 2011 le superfici sono diminuite del 5,8%. La produzione è aumentata nel periodo considerato, con alcune oscillazioni, attestandosi nel 2011 sui 334mila quintali, in linea con il dato del 2010 ed in crescita del 32,5% rispetto al

2002 (grafico 4.5.2 B). Il rapporto tra superficie investita e produzione è pari nel 2011 a 255,1 q/ha, valore superiore al dato nazionale di 209,3 q/ha (tabella 4.5.2).

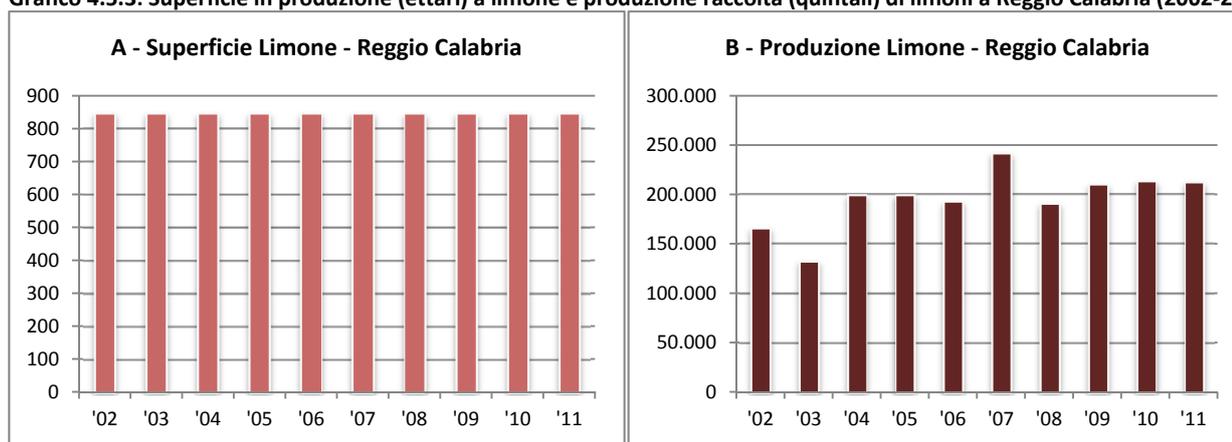
**Tabella 4.5.3: Superficie in produzione, produzione raccolta e resa dei limoni nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Limone			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
<b>Reggio Calabria</b>	<b>846</b>	<b>262,4</b>	<b>211.702</b>	<b>59,7%</b>	<b>63,3%</b>	<b>3,5%</b>	<b>4,6%</b>
Cosenza	347	269,6	77.855	24,5%	23,3%	1,4%	1,7%
Catanzaro	166	194,3	31.113	11,7%	9,3%	0,7%	0,7%
Vibo Valentia	51	249,1	12.500	3,6%	3,7%	0,2%	0,3%
Crotone	8	152,6	1.118	0,6%	0,3%	0,0%	0,0%
<b>Calabria</b>	<b>1.418</b>	<b>255,1</b>	<b>334.288</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,8%</b>	<b>7,3%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Reggio Calabria primeggia nella regione sia per produzione raccolta di limoni (il 63,3% del totale regionale) che per superficie investita (quasi il 60% sulle superfici regionali coltivate a limone). Rilevante anche l'incidenza di Reggio Calabria a livello nazionale; ricopre infatti il 3,5% delle superfici nazionali contribuendo per il 4,6% alla produzione nazionale. La resa, pari a 262,4 q/ha, colloca la provincia al secondo posto dopo Cosenza, che invece presenta una resa di quasi 270 q/ha.

**Grafico 4.5.3: Superficie in produzione (ettari) a limone e produzione raccolta (quintali) di limoni a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 4.5.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni delle limoni a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Limone	206,8	165,0	248,3	248,3	240,0	300,0	237,8	257,9	254,1	262,4

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Le superfici investite a limone nella provincia di Reggio Calabria sono rimaste invariate nel periodo considerato sugli 846 ettari (grafico 4.5.3 A). La produzione ha invece subito delle variazioni fino al 2009, per poi rimanere stabile nel biennio 2010-2011 sui circa 210mila quintali (grafico 4.5.3 B). Complessivamente tra il 2002 e il 2011 si registra una crescita produttiva del 27,4%. Per quanto detto (stabilità della superficie coltivata), tra il 2002 e il 2011 l'andamento della resa ha seguito le oscillazioni della produzione, aumentando nel 2011 del 3,3% rispetto all'anno precedente e attestandosi sui 262,4 q/ha (tabella 4.5.4).

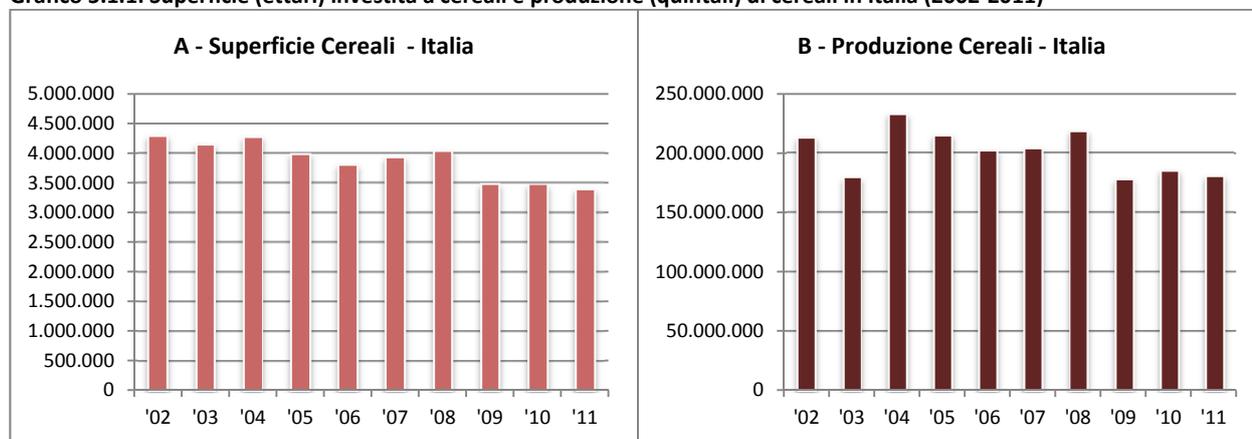
## 5. Il comparto cerealicolo

### 5.1 Il comparto cerealicolo

La superficie dedicata a cereali in Italia presenta tra il 2002 e il 2011 un andamento altalenante. In particolare dal 2002 al 2008 si mantiene sempre al di sopra dei 3,8 milioni di ettari. A partire dal 2009 si assiste ad un disinvestimento che conduce le superfici ad arrestarsi nel 2011 a 3,4 milioni di ettari (-2% rispetto all'anno precedente e -20,8% rispetto al 2002) (grafico 5.1.1 A). La produzione manifesta una tendenza più variabile. Si registra il picco di massima raccolta di cereali nel 2004 con quasi 233 milioni di quintali (anno in cui sono state investite le maggiori superfici). La raccolta del 2011, pari a circa 180 milioni di quintali, presenta un lieve decremento (-2,7%) rispetto al 2010 e più marcato rispetto al 2002 (-15,3%) (grafico 5.1.1 B).

Più in generale, la contrazione della produzione cerealicola, ormai strutturale all'interno del settore agricolo, viene ritenuta uno delle cause per cui, al tempo stesso, è cresciuta la dipendenza italiana dall'estero per quanto concerne gli approvvigionamenti dell'industria di trasformazione.

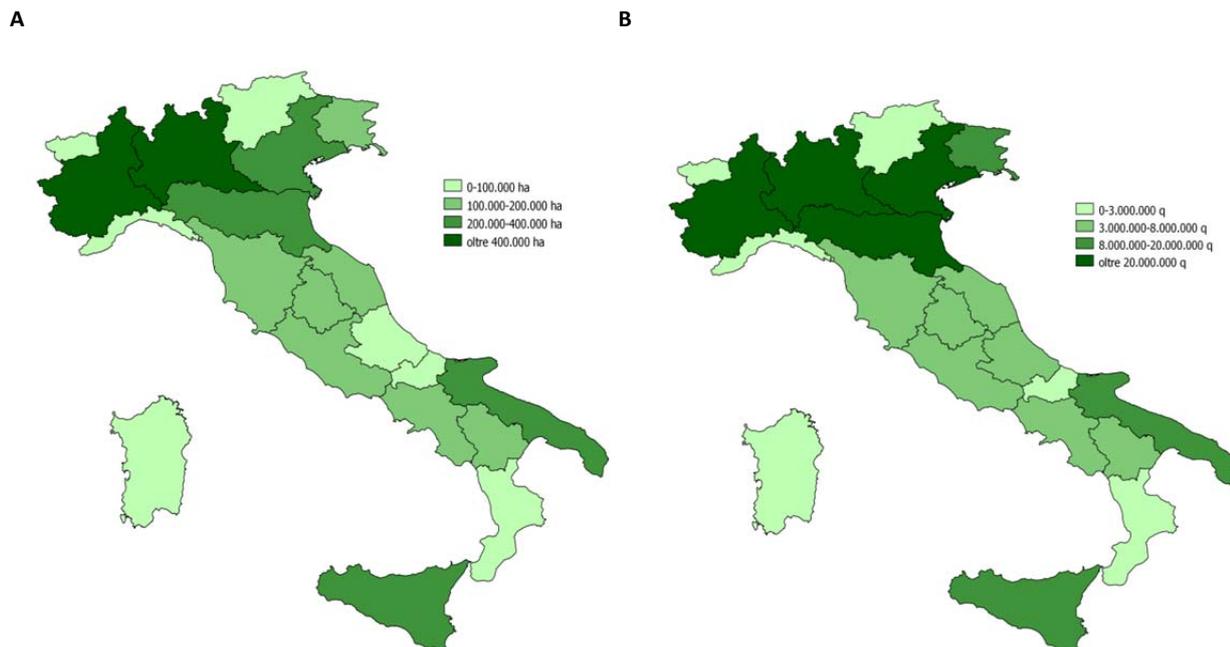
**Grafico 5.1.1: Superficie (ettari) investita a cereali e produzione (quintali) di cereali in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

I cereali rappresentano un prodotto coltivato in tutta la penisola, con maggior concentrazione nelle aree del Nord, in particolare in Piemonte e Lombardia, in cui vengono investiti nel 2011 oltre 400mila ettari (cartogramma 5.1.1 A). Le Regioni che ottengono la produzione maggiore di cereali sono Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, con una raccolta che supera i 20 milioni di quintali (cartogramma 5.1.1 B).

**Cartogramma 5.1.1: Superficie investita a cereali (A) e produzione di cereali\* (B) nell'anno 2011**

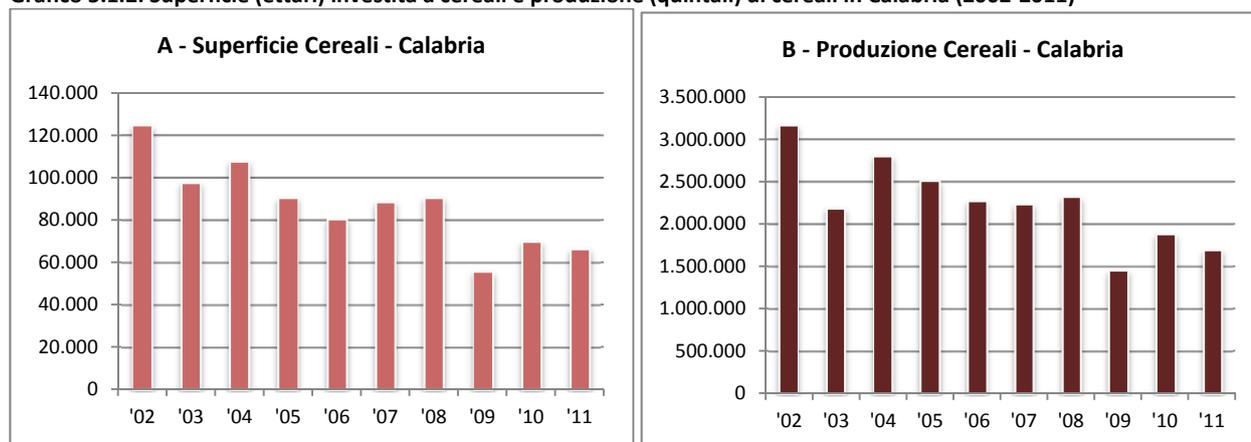


\* Il dato della produzione non comprende la coltura del riso

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie dedicata a cereali in Calabria mostra nel complesso un andamento negativo tra il 2002 e il 2011. Nel 2009 si tocca il punto di minimo di 55mila ettari, registrando un brusco disinvestimento anno su anno, con una riduzione del 38% rispetto al 2008. Il 2010, invece, segna una ripresa del 25% con quasi 70mila ettari, mentre il 2011 ha evidenziato un nuovo disinvestimento, sebbene contenuto, rispetto all'anno precedente e pari a 3.500 ettari, attestandosi sui 66mila ettari. Rispetto al 2002 il disinvestimento è più evidente e pari al 47% (grafico 5.1.2 A). La produzione è anch'essa variabile e in tendenziale decremento. Si assiste al punto di minimo nel 2009 con 1,4 milioni di quintali. Il 2010 segna una buona ripresa con quasi 1,9 milioni, mentre il 2011 registra un decremento del 10% rispetto all'anno precedente, ancora più marcato rispetto al 2002 (-46,7%), con 1,7 milioni di quintali di cereali raccolti (grafico 5.1.2 B).

**Grafico 5.1.2: Superficie (ettari) investita a cereali e produzione (quintali) di cereali in Calabria (2002-2011)**

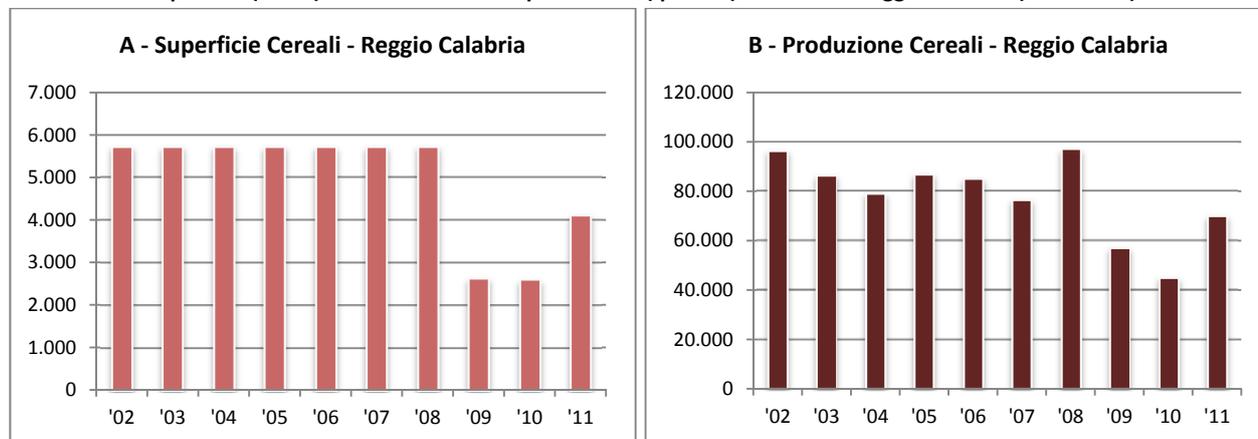


Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Scendendo a livello provinciale, la superficie dedicata a cereali a Reggio Calabria mostra un andamento costante dal 2002 al 2008 con 5.700 ettari investiti, mentre nel biennio 2009-2010 si assiste ad una brusca flessione a 2.600 ettari. Il 2011 segna una buona ripresa, pari al 58%, rispetto all'anno precedente, superando i 4mila ettari, sebbene non vengano raggiunti i livelli di inizio periodo (-28%) (grafico 5.1.3 A). La

produzione mostra un andamento più variabile, con il punto di minima raccolta nel 2010 di 45mila quintali. Il 2011 si chiude con un significativo incremento, grazie al quale i quantitativi prodotti raggiungono quasi i 70mila quintali, ben 25mila quintali in più rispetto all'anno precedente e 26mila quintali in meno rispetto al 2002 (grafico 5.1.3 B).

**Grafico 5.1.3: Superficie (ettari) investita a cereali e produzione (quintali) di cereali a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 5.1.1: Superficie investita a cereali e produzione di cereali a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

	Reggio Calabria			CALABRIA			Italia			Reggio Calabria/CALABRIA		Reggio Calabria/Italia	
	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	% superficie	% produzione	% superficie	% produzione
<b>Cereali</b>	<b>4.108</b>		<b>69.833</b>	<b>66.282</b>		<b>1.689.530</b>	<b>3.397.116</b>		<b>180.134.041</b>	<b>6,2%</b>	<b>4,1%</b>	<b>0,1%</b>	<b>0,0%</b>
Frumento duro	1.288	19,6	25.230	23.537	25,0	576.937	1.194.893	32,3	37.931.262	5,5%	4,4%	0,1%	0,1%
Frumento tenero	1.066	20,6	21.945	10.252	25,9	262.581	531.135	53,6	28.288.782	10,4%	8,4%	0,2%	0,1%
Avena	665	12,1	8.034	14.951	23,4	332.188	126.911	24,1	2.993.155	4,4%	2,4%	0,5%	0,3%
Mais	478	13,8	6.615	3.810	52,5	196.282	994.831	98,4	97.525.920	12,5%	3,4%	0,0%	0,0%
Orzo	381	12,2	4.637	10.670	23,5	237.178	269.675	35,6	9.494.807	3,6%	2,0%	0,1%	0,0%
Segale	230	14,7	3.372	1.606	31,3	50.192	4.851	29,7	143.818	14,3%	6,7%	4,7%	2,3%
Altri cereali	-	-	-	269	36,1	9.700	21.573	35,9	761.479	-	-	-	-
Sorgo	-	-	-	622	39,5	24.472	42.242	71,1	2.994.818	-	-	-	-
Riso	-	-	-	565	0,0	-	211.005	-	-	-	-	-	-

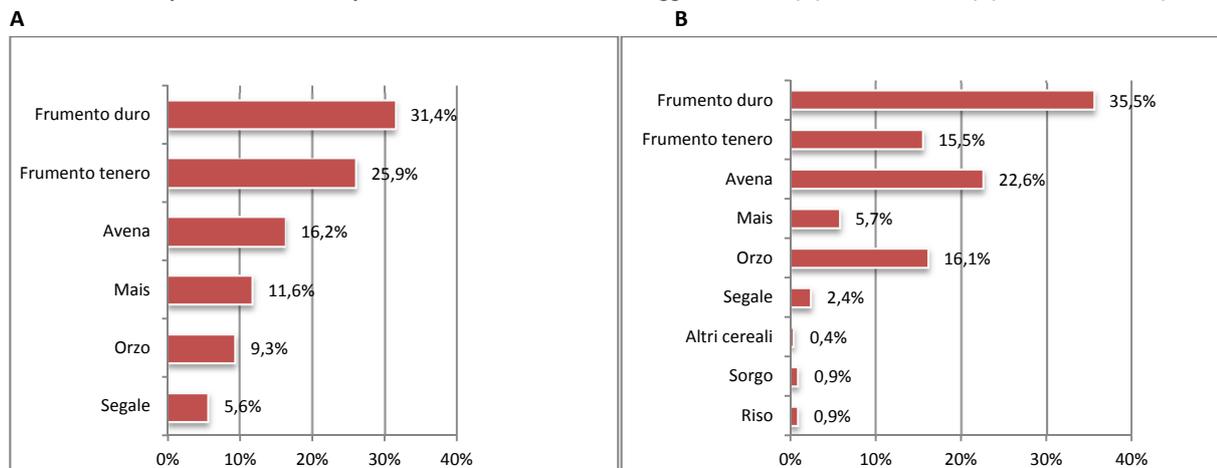
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La tabella 5.1.1 riporta la superficie investita e la produzione di cereali a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nel 2011. Come emerso dai grafici precedenti (5.1.3 A e B) a Reggio Calabria nel 2011 sono stati investiti oltre 4mila ettari che hanno prodotto quasi 70mila quintali di cereali. I terreni dedicati nella provincia costituiscono il 6,2% di quelli della Regione e la relativa produzione incide per il 4,1% sui quantitativi prodotti in Calabria.

Scendendo nel dettaglio dei singoli prodotti del comparto, il frumento duro rappresenta nel 2011 il cereale maggiormente coltivato con quasi 1.300 ettari investiti e una produzione di oltre 25mila quintali, contribuendo alla produzione regionale per il 4,4%. In termini quantitativi al frumento duro segue quello tenero che nel 2011 viene investito su mille ettari, per un raccolto di oltre 10mila quintali, determinando un'incidenza a livello regionale più significativa rispetto al frumento duro, pari al 10,4% delle superfici e all'8,4% della produzione regionale. Benché meno coltivata rispetto ai due prodotti precedentemente menzionati, la segale costituisce il cereale la cui produzione provinciale incide maggiormente sulla raccolta calabrese e italiana: con una produzione di più di 3.300 quintali, la raccolta nella provincia di Reggio Calabria determina il 6,7% di quella regionale e il 2,3% di quella nazionale. In virtù della significatività delle

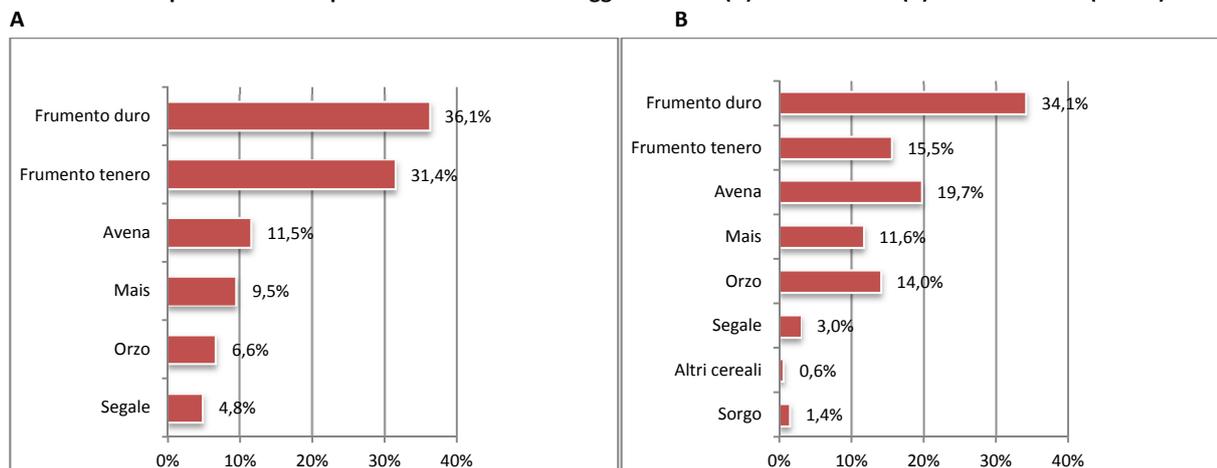
coltivazioni di frumento duro, frumento tenero e segale a Reggio Calabria, i successivi approfondimenti saranno dedicati a tali prodotti.

**Grafico 5.1.4: Ripartizione della superficie investita a cereali a Reggio Calabria (A) ed in Calabria (B) nell'anno 2011 (dati %)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Grafico 5.1.5: Ripartizione della produzione di cereali a Reggio Calabria (A) ed in Calabria (B) nell'anno 2011 (dati %)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

In Calabria nel 2011 la coltivazione cui vengono dedicate le maggiori superfici è il frumento duro (35,5%), seguito dall'avena (22,6%), e, in percentuali simili, dall'orzo e dal frumento tenero (rispettivamente il 16,1% e il 15,5%), mentre gli altri cereali costituiscono quote minoritarie (grafico 5.1.4 B). La provincia di Reggio Calabria non ricalca perfettamente le "scelte" della Regione: sebbene, come accade a livello regionale, il frumento duro rappresenti il prodotto principale cui vengono dedicati i maggiori investimenti (31,4%), al secondo posto si collocano i terreni dedicati a frumento tenero (25,9%). L'avena rappresenta il terzo cereale più investito nella provincia (16,2%), seguita da mais (11,6%), orzo (9,3%) e segale (5,6%) (grafico 5.1.4 A).

All'investimento di superfici corrisponde in Calabria la maggiore raccolta di frumento duro (34,1%), seguita da quella di avena (19,7%), di frumento tenero (15,5%) e orzo (14%) (grafico 5.1.5 B). Anche la raccolta della provincia di Reggio Calabria replica l'andamento delle superfici: il frumento duro rappresenta il cereale più raccolto (36,1%), insieme al frumento tenero (31,4%). Incidono sulla produzione cerealicola in percentuale minore la raccolta di avena (11,5%), mais (9,5%), orzo (6,6%) e segale (4,8%) (grafico 5.1.5 A).

**Tabella 5.1.2: Graduatoria province per superfici investite a cereali e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale superfici in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Cereali</b>	<b>FG</b>	<b>PV</b>	<b>FE</b>	<b>88</b>	<b>109</b>	<b>5</b>
Fumento duro	FG	PA	PZ	63	95	4
Fumento tenero	PG	AL	BO	63	90	3
Avena	FG	PZ	AV	36	99	5
Mais	CN	TO	UD	72	101	3
Orzo	BA	PG	PZ	82	103	5
Segale	CZ	PU	MI	5	55	2

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella graduatoria nazionale per investimento di superfici nella coltivazione di cereali figurano nel 2011 alle prime posizioni Foggia, Pavia e Ferrara, mentre Reggio Calabria si colloca all'88° posto. La provincia reggina si attesta alla 36° posizione per superfici investite ad avena, sebbene il miglior risultato venga raggiunto nella coltivazione di segale dove Reggio Calabria rappresenta la quinta provincia italiana per superfici dedicate ed è seconda nella propria Regione (tabella 5.1.2).

**Tabella 5.1.3: Graduatoria province per produzione di cereali e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale produzione in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Cereali</b>	<b>FE</b>	<b>TO</b>	<b>CR</b>	<b>96</b>	<b>109</b>	<b>5</b>
Fumento duro	FG	PA	AN	73	95	4
Fumento tenero	PG	BO	RO	67	90	3
Avena	FG	PZ	AV	45	99	5
Mais	CR	TO	BS	86	101	5
Orzo	PG	TE	BA	91	103	5
Segale	CZ	MI	CR	9	55	2

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

In termini di produzione cerealicola, Reggio Calabria si colloca al 96° posto su 109 province coinvolte, ma sale al 9° posto per la produzione di segale e mantiene, come visto per le superfici, la seconda posizione nella propria Regione (tabella 5.1.3).

**Tabella 5.1.4: Superficie e produzione di cereali nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Cereali		Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	29.071	644.030	43,9%	38,1%	0,9%	0,4%
Catanzaro	15.648	525.069	23,6%	31,1%	0,5%	0,3%
Crotone	10.229	281.891	15,4%	16,7%	0,3%	0,2%
Vibo Valentia	7.226	168.707	10,9%	10,0%	0,2%	0,1%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>4.108</b>	<b>69.833</b>	<b>6,2%</b>	<b>4,1%</b>	<b>0,1%</b>	<b>0,0%</b>
<b>Calabria</b>	<b>66.282</b>	<b>1.689.530</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>2,0%</b>	<b>0,9%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

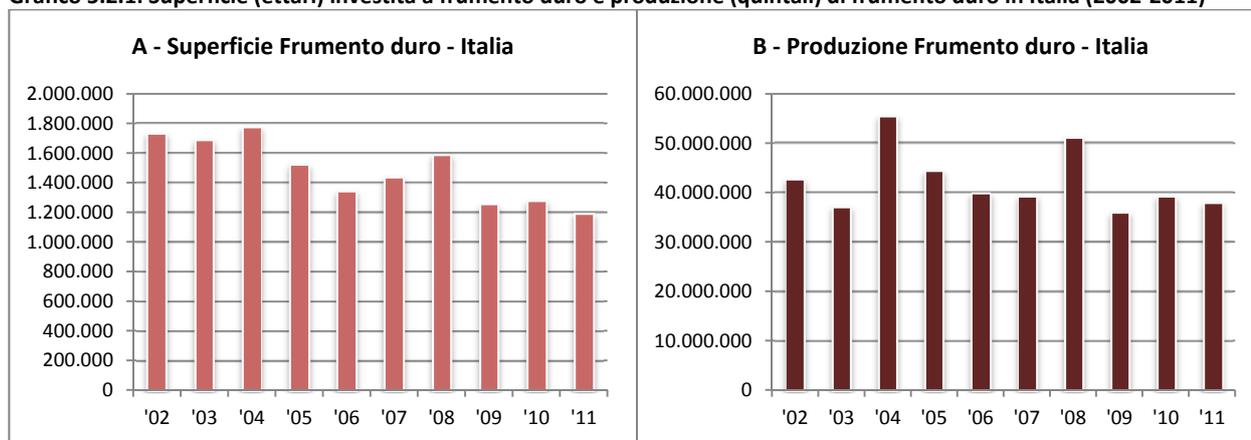
Dalla tabella 5.1.4 si evince che Cosenza rappresenta la provincia che nel 2011 investe più superfici (29mila ettari) ottenendo la maggiore produzione cerealicola (644mila quintali), con un'incidenza regionale di quasi il 44% sui terreni e di oltre il 38% sulla produzione. Al secondo posto, seppur a significativa distanza, si colloca Catanzaro, con oltre 15mila ettari dedicati e una raccolta di più di 525mila quintali, incidendo per il 31,1% sulla produzione calabrese. Reggio Calabria, come emerso dai grafici 5.1.1 A e B, nel 2011 è quinta

nella propria Regione sia per investimento di superfici a cereali (4mila ettari), sia per la produzione (quasi 70mila quintali), fornendo un contributo alla raccolta regionale pari al 4,1%.

## 5.2 Il frumento duro

Le superfici dedicate a frumento duro in Italia presentano un andamento altalenante che conduce ad un disinvestimento. Si assiste al picco di massimo nel 2004 con quasi 1,8 milioni di ettari, ad una significativa flessione nel biennio successivo che – sebbene la ripresa nel 2007-2008 – si protrae ed accentua nel triennio finale 2009-2011. Il 2011 si chiude con 1,2 milioni di ettari dedicati, che rappresentano quasi il 7% in meno rispetto all'anno precedente e il 31% in meno rispetto al 2002 (grafico 5.2.1 A). Anche sul versante della produzione il 2004 rappresenta l'anno di maggior raccolta con oltre 55 milioni di quintali. A partire dal 2005 si registra una flessione che, nonostante il secondo picco di massima produzione nel 2008, conduce nel 2009 a una raccolta di 36 milioni di frumento duro. Nel 2010 si assiste tuttavia ad una discreta ripresa e la raccolta nel 2011 si attesta sui 38 milioni di quintali (grafico 5.2.1 B).

**Grafico 5.2.1: Superficie (ettari) investita a frumento duro e produzione (quintali) di frumento duro in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa di frumento duro in Italia presenta nel 2003 il valore minimo con 22,6 q/ha e il rapporto migliore tra superfici investite e produzione totale si riscontra nel 2008 con 32,7 q/ha. I 32,3 q/ha del 2011 rappresentano da questo punto di vista il secondo valore più elevato (tabella 5.2.1).

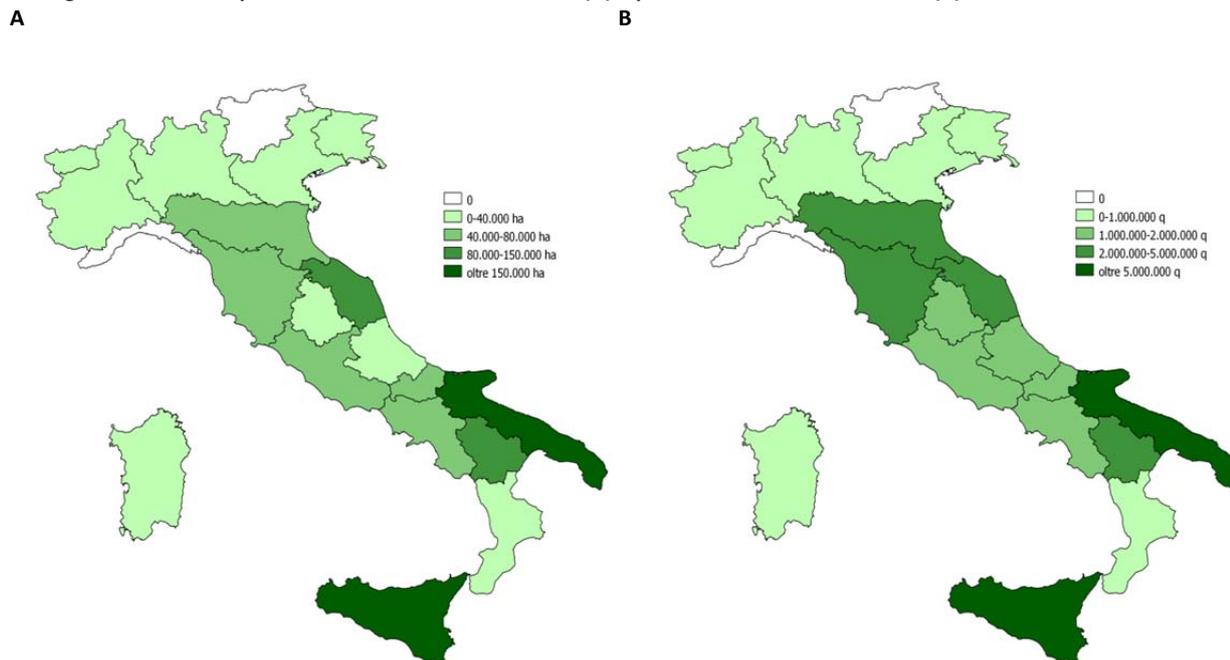
**Tabella 5.2.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni di frumento duro in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Frumento duro	25,8	22,6	32,0	30,0	30,5	27,9	32,7	29,6	31,3	32,3

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

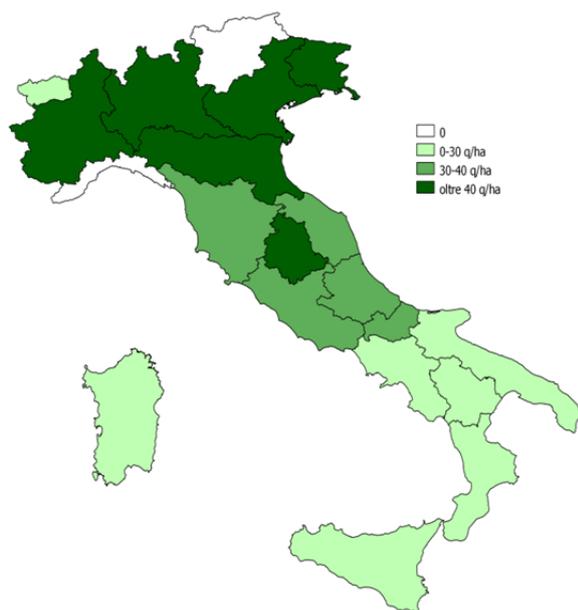
Puglia e Sicilia costituiscono le Regioni che nel 2011 investono le maggiori superfici (oltre 150mila ettari) (cartogramma 5.2.1 A) e raccolgono più frumento duro in Italia (oltre 5 milioni di quintali) (cartogramma 5.2.1 B).

**Cartogramma 5.2.1: Superficie investita a frumento duro (A) e produzione di frumento duro (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 5.2.2: Resa del frumento duro nell'anno 2011**



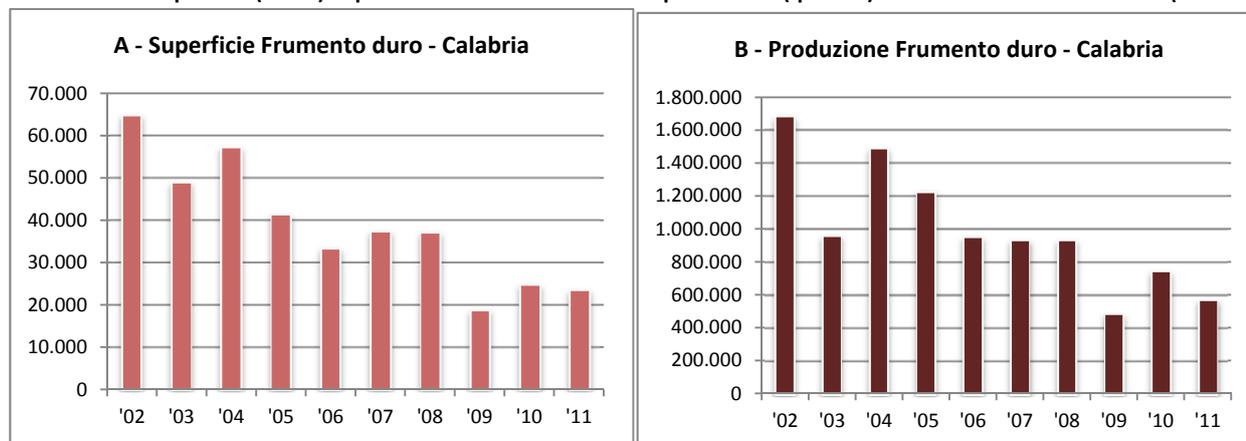
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Le Regioni che nel 2011 ottengono il miglior rapporto tra superfici investite e produzione totale sono collocate quasi tutte nel Nord del Paese: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Umbria ottengono rese oltre i 40 q/ha (cartogramma 5.2.2).

In Calabria dopo i 57.400 ettari del 2004, le superfici dedicate a frumento duro vengono disinvestite fino al 2009 scendendo a 19mila ettari (-67%), dopodiché si registra una lieve ripresa che conduce nel 2011 a 23.500 ettari, il 24% in più del 2009 (grafico 5.2.2 A). La produzione ricalca l'andamento delle superfici. Dopo i picchi di massima del 2002 e del 2004 con rispettivamente 1,7 milioni e 1,5 milioni di quintali, si registra un decremento che si protrae fino al 2009, anno di minima raccolta di cereali con 488mila quintali. Il 2010 segna un incremento del 35% rispetto all'anno precedente con un ammontare pari a 746mila

quintali. Il 2011 evidenzia una nuova diminuzione di produzione chiudendosi con 577mila quintali di cereali, il 22,7% in meno rispetto all'anno precedente (grafico 5.2.2 B).

**Grafico 5.2.2: Superficie (ettari) in produzione a frumento duro e produzione (quintali) di frumento duro in Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 5.2.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni di frumento duro in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Frumento duro	25,9	20,7	27,7	29,7	28,5	25,7	26,2	27,0	30,7	25,0

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

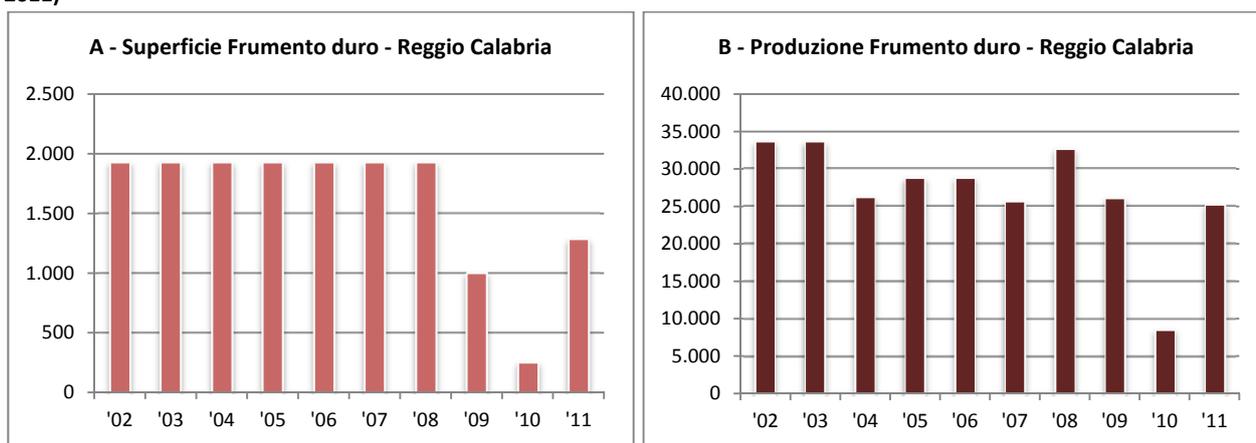
La resa delle coltivazioni di frumento duro in Calabria segna il punto di minima nel 2003 con 20,7 q/ha, mentre il 2010 costituisce l'anno in cui si ottiene il miglior rapporto tra superfici investite e produzione raccolta con 30,7 q/ha (tabella 5.2.2).

**Tabella 5.2.3: Superficie, produzione e resa di frumento duro nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Frumento duro			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	10.406	24,0	239.704	44,2%	41,5%	0,9%	0,6%
Catanzaro	3.940	38,3	149.703	16,7%	25,9%	0,3%	0,4%
Crotone	7.100	20,5	145.200	30,2%	25,2%	0,6%	0,4%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>1.288</b>	<b>19,6</b>	<b>25.230</b>	<b>5,5%</b>	<b>4,4%</b>	<b>0,1%</b>	<b>0,1%</b>
Vibo Valentia	803	21,5	17.100	3,4%	3,0%	0,1%	0,0%
<b>Calabria</b>	<b>23.537</b>	<b>25,0</b>	<b>576.937</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>2,0%</b>	<b>1,5%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tra le province calabresi Cosenza rappresenta quella che nel 2011 risulta maggiormente specializzata nella coltivazione di frumento duro. Con oltre 10mila ettari raccoglie quasi 240mila quintali determinando un'incidenza sulla produzione regionale pari al 41,5%. A significativa distanza si colloca al secondo posto Catanzaro con quasi 150mila quintali, cui corrisponde un contributo regionale di quasi il 26%. Crotone, nonostante investa più superfici di Catanzaro (7.100 ettari), ottiene una produzione inferiore (145.200 quintali) e di conseguenza un contributo alla raccolta regionale più basso (25,2%). Il peso di Reggio Calabria è più esiguo e la sua produzione di frumento duro rappresenta il 4,4% di quella calabrese (tabella 5.2.3).

**Grafico 5.2.3: Superficie (ettari) in produzione a frumento duro e produzione (quintali) di frumento duro a Reggio Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 5.2.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni di frumento duro a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Frumento duro	17,4	17,4	13,6	14,9	14,9	13,3	16,9	26,0	33,8	19,6

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

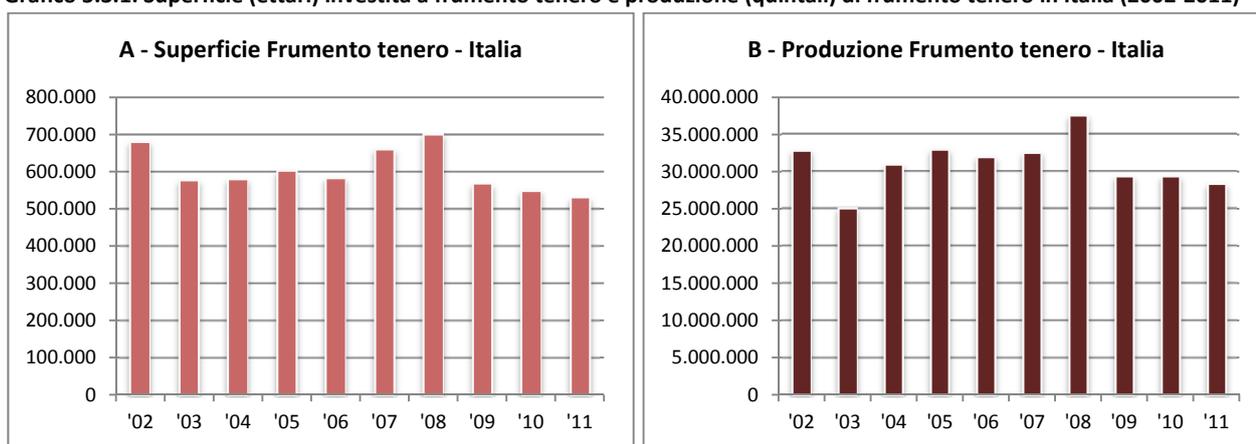
La superficie dedicata a frumento duro a Reggio Calabria rimane stabile tra il 2002 e il 2008 attestandosi sui 1.900 ettari. Nel 2009 si assiste ad un brusco disinvestimento che nel 2010 segna il punto di minimo con 256 ettari. Il 2011 segna invece una significativa ripresa sfiorando i 1.300 ettari, 1.032 ettari in più rispetto al 2010 (grafico 5.2.3 A). La produzione mostra un andamento più altalenante che riproduce il disinvestimento di terreni del 2009 – cui corrisponde una raccolta di 26mila quintali – e soprattutto del 2010, con meno di 9mila quintali raccolti di frumento duro. Il 2011 esibisce un incremento, con un ammontare pari a 25mila quintali, oltre 16mila quintali in più rispetto al 2010 (grafico 5.2.3 B).

La resa di frumento duro a Reggio Calabria conosce il suo momento di minima nel 2007 con 13,3 q/ha. Il 2011 si chiude con un rapporto tra superfici investite e produzione raccolta pari a 19,6 q/ha, significativamente più basso rispetto al 2010, anno in cui la resa di 33,8 q/ha risulta la migliore del periodo considerato (tabella 5.2.4).

### 5.3 Il frumento tenero

Tra il 2002 e il 2011 le superfici dedicate a frumento tenero hanno subito un andamento relativamente variabile che è oscillato tra i 550mila ed i 700mila ettari. Il 2011 si chiude con poco più di 530mila ettari, registrando una lieve flessione rispetto al 2010 (-3,2%) e più accentuata rispetto al 2002 (-22%) (grafico 5.3.1 A). La produzione ricalca abbastanza fedelmente l'andamento delle superfici e raggiunge il picco di massima raccolta nel 2008 con 37,5 milioni di quintali per poi decrescere nel triennio successivo 2009-2011 e chiudere il periodo considerato con 28,3 milioni di frumento tenero nel 2011, il 3,4% in meno rispetto al 2010 e il 13,8% in meno rispetto al 2002 (grafico 5.3.1 B).

**Grafico 5.3.1: Superficie (ettari) investita a frumento tenero e produzione (quintali) di frumento tenero in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa nazionale tra il 2002 ed il 2011 oscilla tra i 43,7 q/ha, minimo riscontrato nel 2003, ed i 55 q/ha, rendimento massimo del periodo registrato nel 2006. Nel 2011 la resa è stata pari a 53,6 quintali raccolti per ettaro, di poco più elevata rispetto all'anno precedente (tabella 5.3.1).

**Tabella 5.3.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni di frumento tenero in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Frumento tenero	50,0	43,7	53,5	54,7	55,0	49,3	53,5	51,8	53,5	53,6

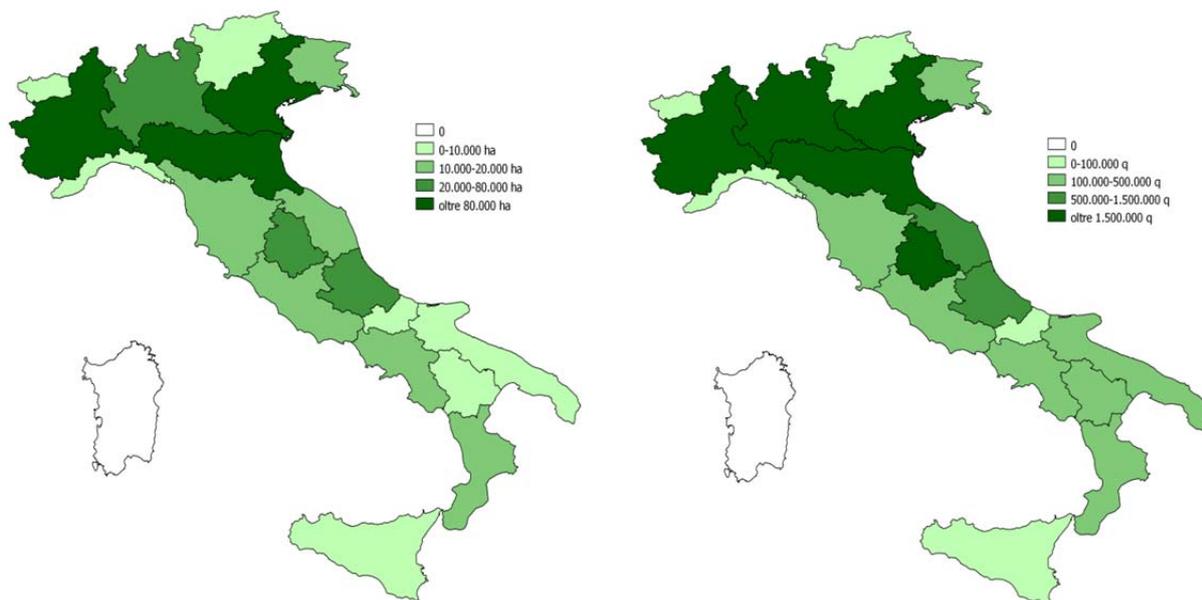
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La coltivazione di frumento tenero si concentra nell'Italia Settentrionale e in particolare è localizzata in Piemonte, Emilia Romagna e Veneto, dove le superfici in produzione misurano oltre 80mila ettari (cartogramma 5.3.1 A) e la produzione, con l'aggiunta della Lombardia e dell'Umbria, supera 1,5 milioni di quintali (cartogramma 5.3.1 B). Anche il rapporto migliore tra terreni dedicati e produzione raccolta si riscontra in particolare nell'Italia Settentrionale: la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, assieme all'Umbria, ottengono rese che si attestano su valori superiori ai 50 q/ha (cartogramma 5.3.2).

**Cartogramma 5.3.1: Superficie investita a frumento tenero (A) e produzione di frumento tenero (B) nell'anno 2011**

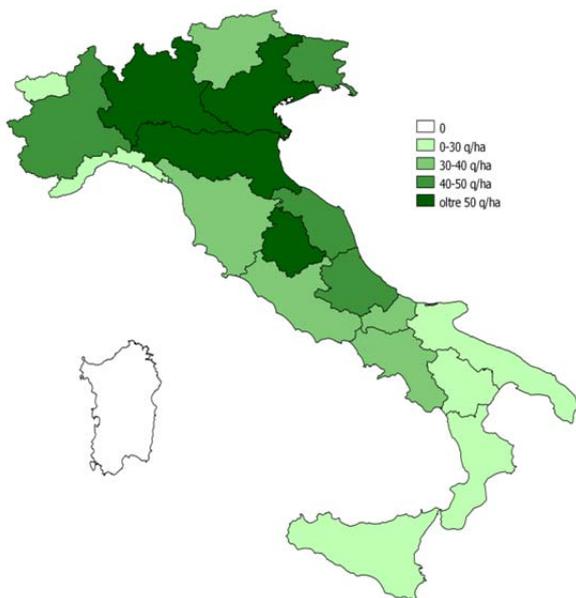
A

B



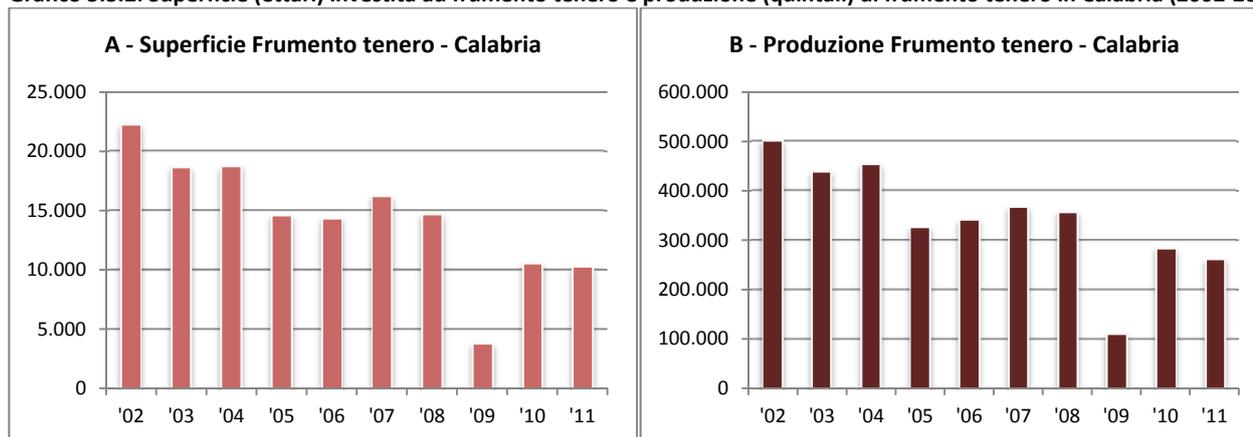
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 5.3.2: Resa del frumento tenero nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie in produzione a frumento tenero in Calabria presenta un andamento decrescente e dal momento di massimo investimento nel 2002, con oltre 22mila ettari, si passa alla coltivazione di frumento tenero su 3.800 ettari nel 2009, minimo storico del periodo considerato. Nel biennio successivo la coltivazione di questo cereale cresce e nel 2011 si registra un investimento di oltre 10mila ettari, 6.500 ettari in più rispetto al 2009 (grafico 5.3.2 A). Anche la produzione segna il picco di massima nel 2002 con 500mila quintali di frumento tenero, dopodiché la raccolta diminuisce progressivamente negli anni successivi arrestandosi nel 2009 a quasi 111mila quintali. Il biennio successivo segna una ripresa e in particolare il 2011 si chiude con 263mila quintali di frumento tenero (grafico 5.3.2 B).

**Grafico 5.3.2: Superficie (ettari) investita ad frumento tenero e produzione (quintali) di frumento tenero in Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 5.3.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni di frumento tenero in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Frumento tenero	22,6	24,4	25,1	24,9	25,0	23,1	24,7	29,7	27,4	25,9

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa regionale di frumento tenero è stata mediamente inferiore a quella nazionale, posizionandosi sempre al di sotto dei 29,7 q/ha, massimo storico raggiunto nel 2009, e toccando il punto di minimo nel 2002 con 22,6 quintali per ettaro. Il 2011 segna un rapporto tra superfici investite e produzione raccolta pari a 25,9 q/ha (tabella 5.3.2).

Reggio Calabria rappresenta la terza provincia della Calabria nella coltivazione di frumento tenero. Con oltre mille ettari dedicati nel 2011, ottiene una raccolta di quasi 22mila quintali, che costituisce l'8,4% della produzione calabrese. Leader regionale in tale coltivazione è Cosenza, che investe 7mila ettari e raccoglie 172mila quintali, incidendo sulla produzione regionale per il 65,6%. Al secondo posto si colloca Catanzaro che, con oltre 59mila quintali, fornisce un contributo alla produzione della Regione del 22,7% (tabella 5.3.3).

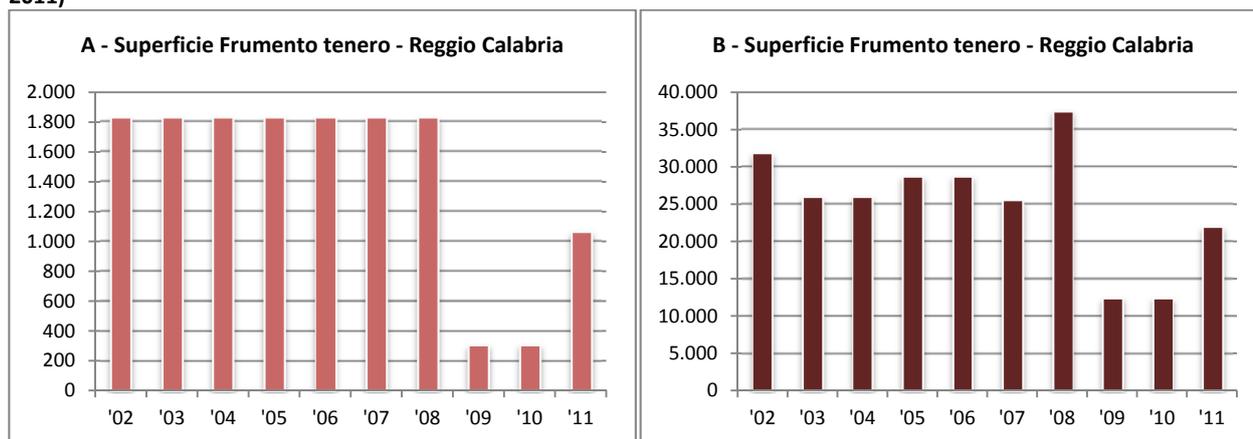
**Tabella 5.3.3: Superficie, produzione e resa di frumento tenero nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Frumento tenero			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	7.061	24,8	172.326	68,9%	65,6%	1,3%	0,6%
Catanzaro	1.830	32,7	59.688	17,9%	22,7%	0,3%	0,2%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>1.066</b>	<b>20,6</b>	<b>21.945</b>	<b>10,4%</b>	<b>8,4%</b>	<b>0,2%</b>	<b>0,1%</b>
Vibo Valentia	290	29,3	8.500	2,8%	3,2%	0,1%	0,0%
Crotone	5	24,4	122	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Calabria</b>	<b>10.252</b>	<b>25,9</b>	<b>262.581</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,9%</b>	<b>0,9%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie in produzione a frumento tenero a Reggio Calabria presenta un andamento in parte simile a quello regionale anche se meno variabile. Dal 2002 al 2008 i terreni si attestano stabili poco sopra i 1.800 ettari. Il biennio 2009-2010 registra un brusco disinvestimento che porta le quote ad arrestarsi a 300 ettari. Il 2011 si chiude con una significativa ripresa in cui la coltivazione di frumento tenero avviene su mille ettari, quasi 800 ettari più rispetto al 2010 (grafico 5.3.3 A). Sul versante della produzione si assiste ad un picco di massima nel 2008 con oltre 37mila quintali ma, in linea con la diminuzione di terreni dedicati a tale coltivazione, nel biennio 2009-2010 la raccolta si arresta a 12.400 quintali. Il 2011 descrive un incremento della produzione del 76,5%, con una raccolta di quasi 22mila quintali (grafico 5.3.3 B).

**Grafico 5.3.3: Superficie (ettari) investita a frumento tenero e produzione (quintali) di frumento tenero a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 5.3.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni di frumento tenero a Reggio Calabria (2000-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Frumento tenero	17,4	14,2	14,2	15,7	15,7	14,0	20,5	40,5	40,5	20,6

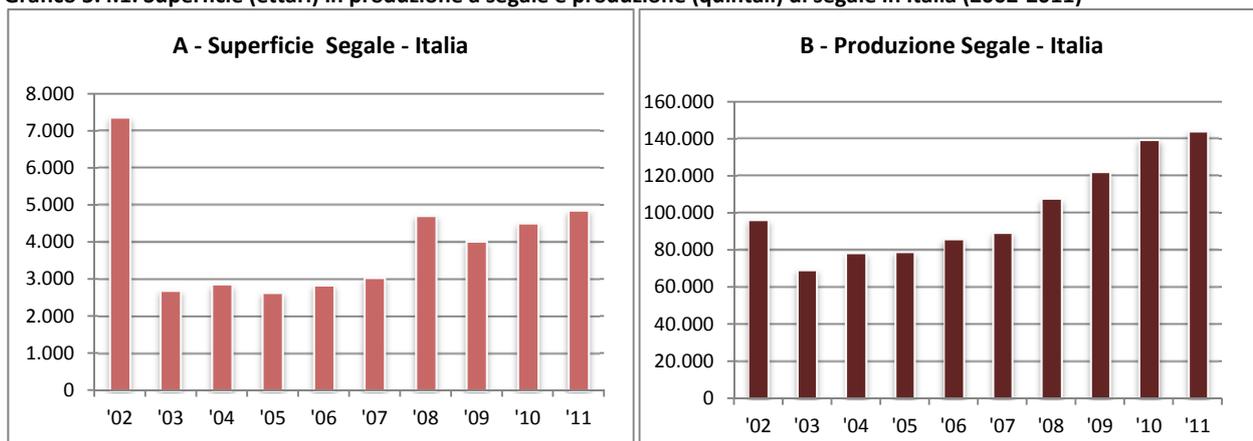
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La provincia di Reggio Calabria presenta valori di resa che oscillano tra il punto minimo nel 2007 con 14 quintali di frumento tenero raccolti per ettaro e i due picchi di massimo di 40,5 q/ha nel 2009 e nel 2010 (tabella 5.3.4).

## 5.4 La segale

La superficie dedicata a segale in Italia presenta un picco di massimo nel 2002, in cui i terreni investiti ammontano a 7.300 ettari. Nel 2003 si assiste ad un brusco disinvestimento con quote che si arrestano a 2.700 ettari, ma a partire dal 2004 si registra un progressivo aumento dei terreni coltivati a segale fino ad arrivare nel 2011 a 4.800 ettari, il 7,5% in più dell'anno precedente (grafico 5.4.1 A). La produzione registra una tendenza crescente a partire dal 2003, in cui i 70mila quintali di segale del 2003 vengono più che raddoppiati nel 2011 e raggiungono i 144mila quintali. La variazione percentuale del 2011 rispetto al 2010 è positiva, anche se minima (3%) (grafico 5.4.1 B).

**Grafico 5.4.1: Superficie (ettari) in produzione a segale e produzione (quintali) di segale in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

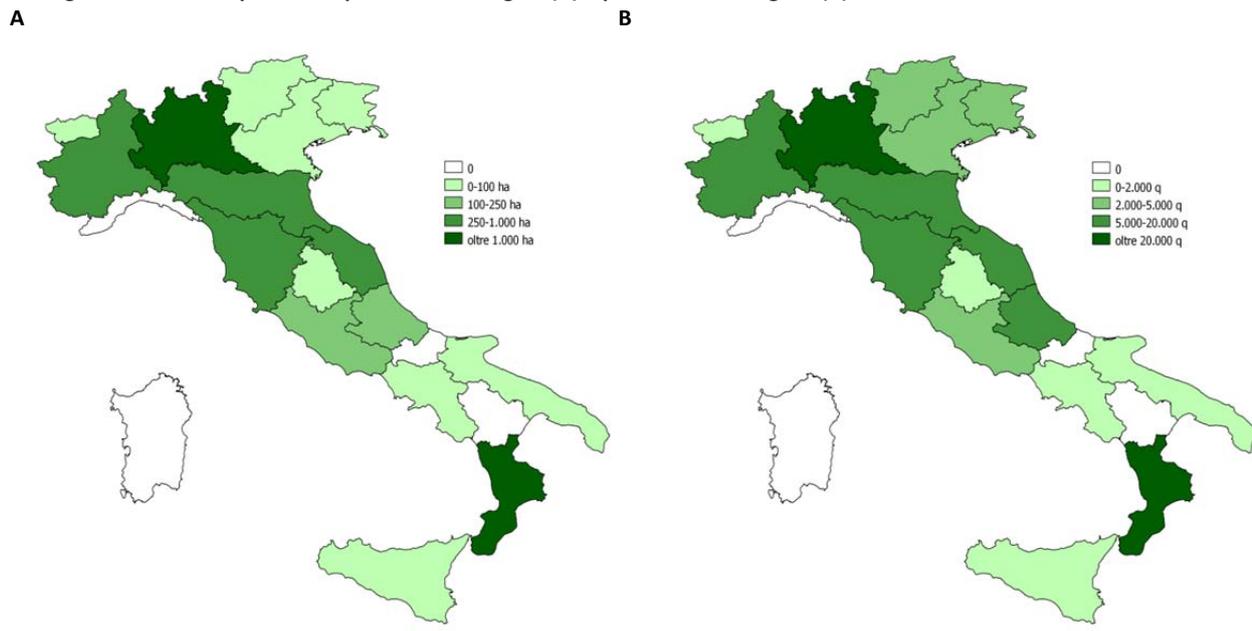
**Tabella 5.4.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni di segale in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Segale	13,1	25,8	27,7	29,8	30,3	29,7	22,9	30,5	31,0	29,7

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

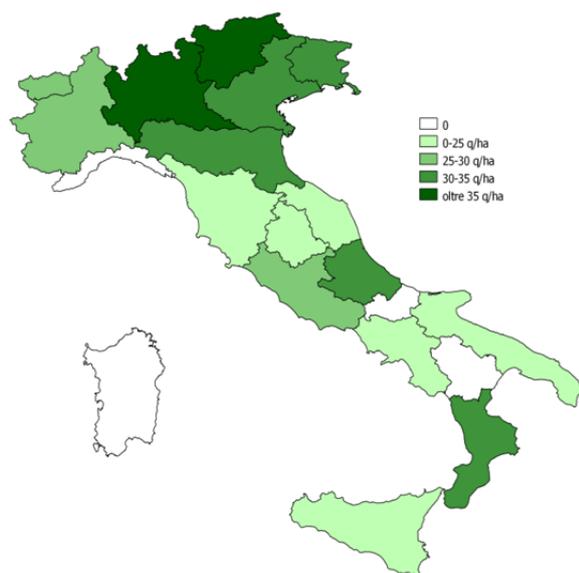
La resa di segale in Italia presenta nel 2002 il valore minimo di 13,1 quintali raccolti per ettaro e nel 2010 il suo picco massimo con 31 q/ha (tabella 5.4.1).

**Cartogramma 5.4.1: Superficie in produzione a segale (A) e produzione di segale (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 5.4.2: Resa della segale nell'anno 2011**

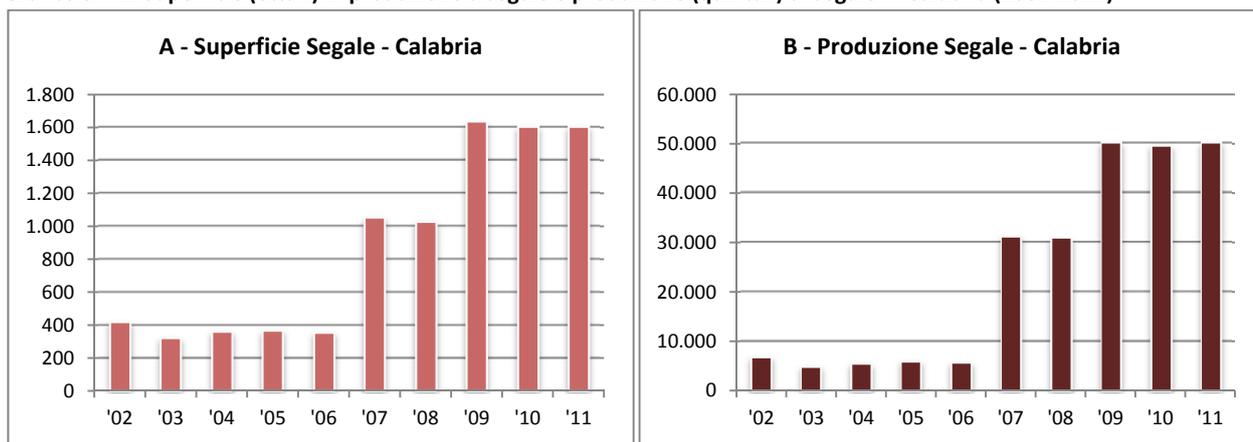


Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La Calabria assieme alla Lombardia costituisce la Regione in Italia che nel 2011 investe più superfici nella coltivazione di segale con oltre mille ettari, seguita da Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Marche (cartogramma 5.4.1 A). La Calabria e la Lombardia rappresentano i territori che raccolgono massimamente questo tipo di cereale ottenendo una produzione di oltre 20mila quintali (cartogramma 5.4.1 B).

Le regioni che presentano il miglior rapporto tra superfici investite e produzione raccolta sono la Lombardia e il Trentino Alto Adige con oltre 35 q/ha. La Calabria ottiene rese nel 2011 fino a 35 quintali per ettaro (cartogramma 5.4.2).

Grafico 5.4.2: Superficie (ettari) in produzione a segale e produzione (quintali) di segale in Calabria (2002-2011)



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tabella 5.4.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni di segale in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Segale	16,6	15,6	15,4	16,6	16,6	29,7	30,0	31,1	30,8	31,3

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie dedicata a segale in Calabria presenta un andamento significativamente crescente a partire dal 2007, per cui gli investimenti da meno di 400 ettari nel 2006 aumentano superando i mille ettari. Altro importante aumento si riscontra nel 2009 in cui le quote dedicate sfiorano i 1.600 ettari mantenendosi costanti fino al 2011 (grafico 5.4.2 A). Anche la produzione mostra una tendenza simile alle superfici. Nel 2007 la raccolta di segale passa dai 6mila quintali del 2006 ai 31mila quintali. Nel triennio 2009-2011 si assiste ad un ulteriore incremento in cui la produzione supera i 50mila quintali (grafico 5.4.2 B).

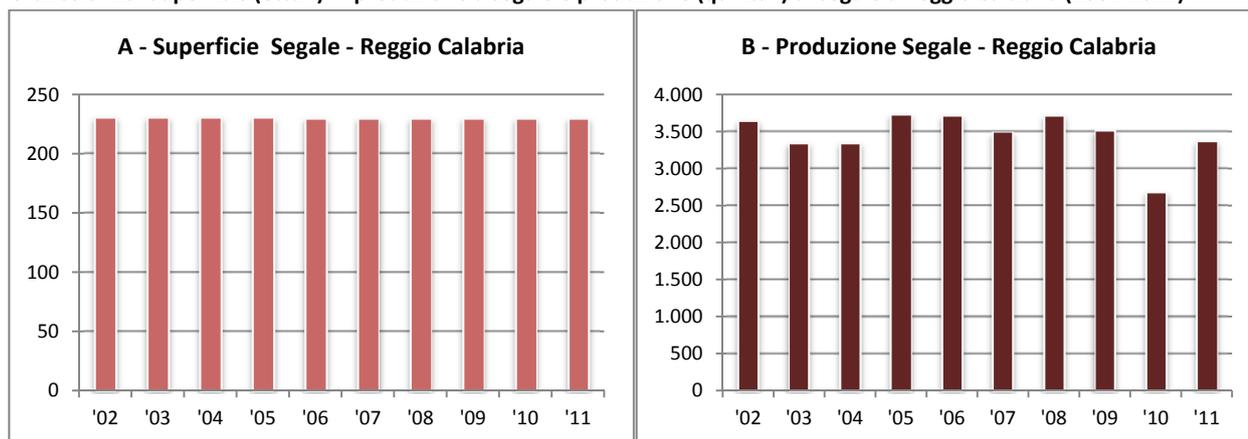
La resa nella regione Calabria, in linea con i valori della resa nazionale (tabella 5.4.1), segna un punto di minimo nel 2004 con 15,4 q/ha, mentre il 2011 registra un picco massimo con 31,3 quintali di segale per ettaro (tabella 5.4.2).

Tabella 5.4.3: Superficie, produzione e resa di segale nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia

Province	Segale			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Catanzaro	1.316	34,5	45.360	81,9%	90,4%	27,1%	31,5%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>230</b>	<b>14,7</b>	<b>3.372</b>	<b>14,3%</b>	<b>6,7%</b>	<b>4,7%</b>	<b>2,3%</b>
Cosenza	60	24,3	1.460	3,7%	2,9%	1,2%	1,0%
Vibo Valentia	-	-	-	-	-	-	-
Crotone	-	-	-	-	-	-	-
<b>Calabria</b>	<b>1.606</b>	<b>31,3</b>	<b>50.192</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>33,1%</b>	<b>34,9%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Catanzaro rappresenta la provincia calabrese che nel 2011 detiene il primato nella coltivazione della segale. Con oltre 1.300 ettari ottiene una raccolta di più di 45mila quintali contribuendo per il 90,4% alla raccolta della Regione e per il 31,5% alla raccolta nazionale. A significativa distanza Reggio Calabria costituisce la seconda provincia della Regione che nel 2011 investe più superfici (230 ettari) e raccoglie più segale (3.372 quintali). La sua produzione costituisce il 6,7% di quella calabrese e il 2,3% di quella italiana. Cosenza è la terza ed ultima provincia dedita alla coltivazione di questo cereale incidendo per il 2,9% sull'ammontare complessivo regionale, mentre Vibo Valentia e Crotone non coltivano tale prodotto (tabella 5.4.3).

**Grafico 5.4.3: Superficie (ettari) in produzione a segale e produzione (quintali) di segale a Reggio Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 5.4.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni di segale a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Segale	15,8	14,5	14,5	16,2	16,2	15,2	16,2	15,3	11,7	14,7

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Scendendo a livello provinciale, Reggio Calabria tra il 2002 e il 2011 dedica alla coltivazione di segale una quota costante di terreni pari a 230 ettari (grafico 5.4.3 A). Il versante della produzione descrive un andamento più variabile in cui la raccolta oscilla tra il massimo di 3.700 quintali nel 2005 e nel 2008 e il minimo di 2.600 quintali nel 2010. Il 2011 si chiude con un incremento della produzione poiché si registrano quasi 700 quintali in più rispetto al 2010 con oltre 3.300 quintali di segale raccolti (grafico 5.4.3 B).

La resa a Reggio Calabria segna il suo valore massimo nel 2005, 2006 e 2008 con 16,2 q/ha, mentre il 2010 rappresenta l'anno con la resa più bassa del decennio considerato con 11,7 quintali per ettaro (tabella 5.4.4).

## 5.5 Cereali nella provincia di Reggio Calabria

La tabella 5.5.1 riporta la superficie dedicata a Reggio Calabria tra il 2002 e il 2011 a cereali e nei diversi prodotti del comparto. In generale, i terreni lungo il decennio subiscono un disinvestimento di oltre il 28%, mentre rispetto all'anno precedente si registra un significativo aumento delle superfici, di quasi il 58%. Esaminando i diversi cereali del comparto si evince che il frumento duro subisce nel 2011 un disinvestimento rispetto al 2002 del 33,4% passando da meno di 2mila a quasi 1.300 ettari. L'avena e la segale non presentano grandi variazioni nell'arco temporale considerato; similmente accade per l'orzo, ad eccezione del grande investimento nel 2010 in cui i terreni raddoppiano le proprie quote per poi scendere ai livelli precedenti nel 2011. Il frumento tenero e il mais mantengono abbastanza costanti le superfici dedicate tra il 2002 e il 2008, mentre nel triennio finale registrano un significativo disinvestimento (tabella 5.5.1).

**Tabella 5.5.1: Superficie (ettari) investita a cereali a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 02/11	Var.% 10/11
<b>Cereali</b>	<b>5.713</b>	<b>5.713</b>	<b>5.713</b>	<b>5.713</b>	<b>5.712</b>	<b>5.712</b>	<b>5.722</b>	<b>2.639</b>	<b>2.602</b>	<b>4.108</b>	<b>-28,1%</b>	<b>57,9%</b>
Frumento duro	1.934	1.934	1.934	1.934	1.934	1.934	1.934	1.006	256	1.288	-33,4%	403,1%
Avena	645	645	645	645	645	645	645	645	645	665	3,1%	3,1%
Orzo	308	308	308	308	308	308	308	308	600	381	23,7%	-36,5%
Frumento tenero	1.825	1.825	1.825	1.825	1.825	1.825	1.825	307	307	1.066	-41,6%	247,2%
Segale	231	231	231	231	230	230	230	230	230	230	-0,4%	0,0%
Mais	770	770	770	770	770	770	780	143	564	478	-37,9%	-15,2%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

Per quanto riguarda la produzione, la raccolta di cereali in generale presenta un decremento del 27,4% lungo il decennio e un incremento del 55,7% tra il 2010 e il 2011. Tra i vari prodotti del comparto il frumento duro vede diminuire la produzione nell'arco dei dieci anni considerati (quasi -25%), tuttavia nel 2011 si assiste ad un significativo aumento rispetto all'anno precedente (+191,7%). Similmente il frumento tenero subisce una diminuzione tra il 2002 e il 2011 (-31%), ma rispetto al 2010 registra un incremento della produzione +(76,5%). La raccolta di avena si riduce lievemente (-8,5%) nel decennio considerato, ma rimane pressoché invariata tra il 2010 e il 2011 (+0,8%). Anche la segale descrive una variazione percentuale negativa rispetto al 2002 (-7,5%), mentre registra una crescita rispetto al 2010 (+25,5%) (tabella 5.5.2).

**Tabella 5.5.2: Produzione (quintali) di cereali a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 02/11	Var.% 10/11
<b>Cereali</b>	<b>96.254</b>	<b>86.481</b>	<b>79.108</b>	<b>86.918</b>	<b>85.158</b>	<b>76.499</b>	<b>96.887</b>	<b>56.850</b>	<b>44.854</b>	<b>69.833</b>	<b>-27,4%</b>	<b>55,7%</b>
Frumento duro	33.586	33.586	26.213	28.776	28.776	25.684	32.685	26.156	8.650	25.230	-24,9%	191,7%
Avena	8.785	8.785	8.785	8.785	8.140	7.300	8.150	7.496	7.974	8.034	-8,5%	0,8%
Orzo	4.497	4.497	4.497	4.497	4.189	3.820	4.214	5.212	5.300	4.637	3,1%	-12,5%
Frumento tenero	31.814	25.984	25.984	28.728	28.728	25.501	37.412	12.434	12.434	21.945	-31,0%	76,5%
Segale	3.644	3.347	3.347	3.732	3.715	3.496	3.726	3.521	2.686	3.372	-7,5%	25,5%
Mais	13.928	10.282	10.282	12.400	11.610	10.698	10.700	2.031	7.810	6.615	-52,5%	-15,3%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

La resa a Reggio Calabria di frumento duro, frumento tenero e segale è stata già riportata nelle tabelle 5.2.4, 5.3.4. e 5.4.4. L'avena presenta il rapporto più elevato tra superfici investite e produzione raccolta nel quadriennio 2002-2005 con 13,6 q/ha, mentre il 2007 registra il valore minimo con 11,3 q/ha. L'orzo

conosce nel 2009 la resa più alta con 16,9 quintali raccolti per ettaro e nel 2010 il peggior rapporto tra superfici investite e produzione raccolta con 8,8 q/ha. Per quanto riguarda il mais, infine, il miglior rapporto si riscontra nel 2002 con 18,1 q/ha, mentre il 2003-2004 rappresenta il biennio con la resa più scarsa con 13,4 quintali di mais per ettaro (tabella 5.5.3).

**Tabella 5.5.3: Resa (q/ha) dei cereali a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011) – con evidenziazione, per prodotto, degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Cereali</b>										
Frumento duro	17,4	17,4	13,6	14,9	14,9	13,3	16,9	26,0	33,8	19,6
Avena	13,6	13,6	13,6	13,6	12,6	11,3	12,6	11,6	12,4	12,1
Orzo	14,6	14,6	14,6	14,6	13,6	12,4	13,7	16,9	8,8	12,2
Frumento tenero	17,4	14,2	14,2	15,7	15,7	14,0	20,5	40,5	40,5	20,6
Segale	15,8	14,5	14,5	16,2	16,2	15,2	16,2	15,3	11,7	14,7
Mais	18,1	13,4	13,4	16,1	15,1	13,9	13,7	14,2	13,8	13,8

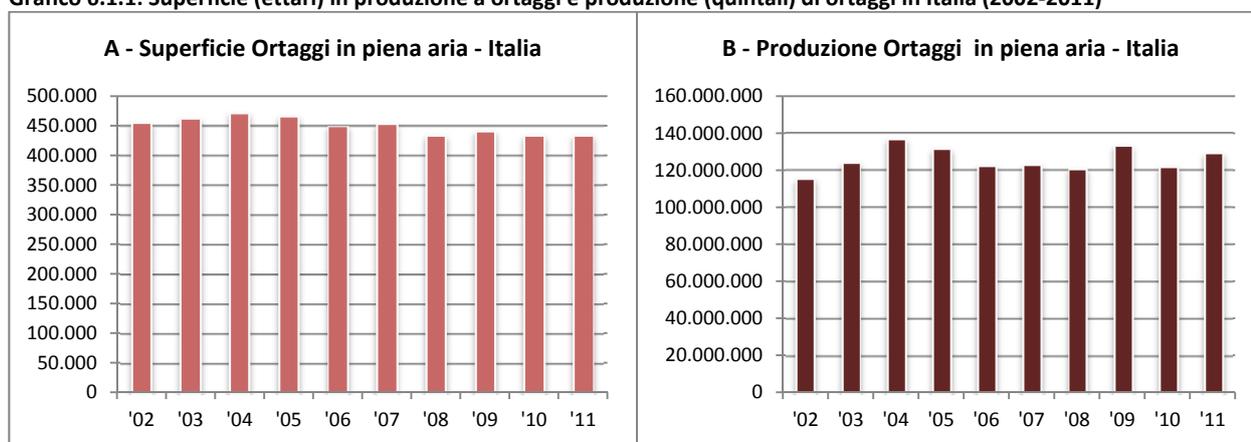
Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

## 6. Il comparto orticolo in piena aria

### 6.1 Il comparto degli ortaggi in piena aria

In Italia le superfici coltivate ad ortaggi in piena aria hanno subito tra il 2002 ed il 2011 una lieve diminuzione (-4,6%), passando da 455mila a 434mila ettari. Nonostante il disinvestimento complessivo, i terreni nel 2011 si mantengono stabili rispetto all'anno precedente (grafico 6.1.1 A). Anche la produzione, a partire dal 2004 (massimo storico del periodo con una raccolta di circa 137 milioni di quintali) evidenzia una diminuzione che porta il raccolto di ortaggi in piena aria ad attestarsi nel 2011 sui 129 milioni di quintali. Il 2011 si chiude tuttavia in crescita rispetto al 2010, registrando una leggera variazione positiva del 6% (grafico 6.1.1 B).

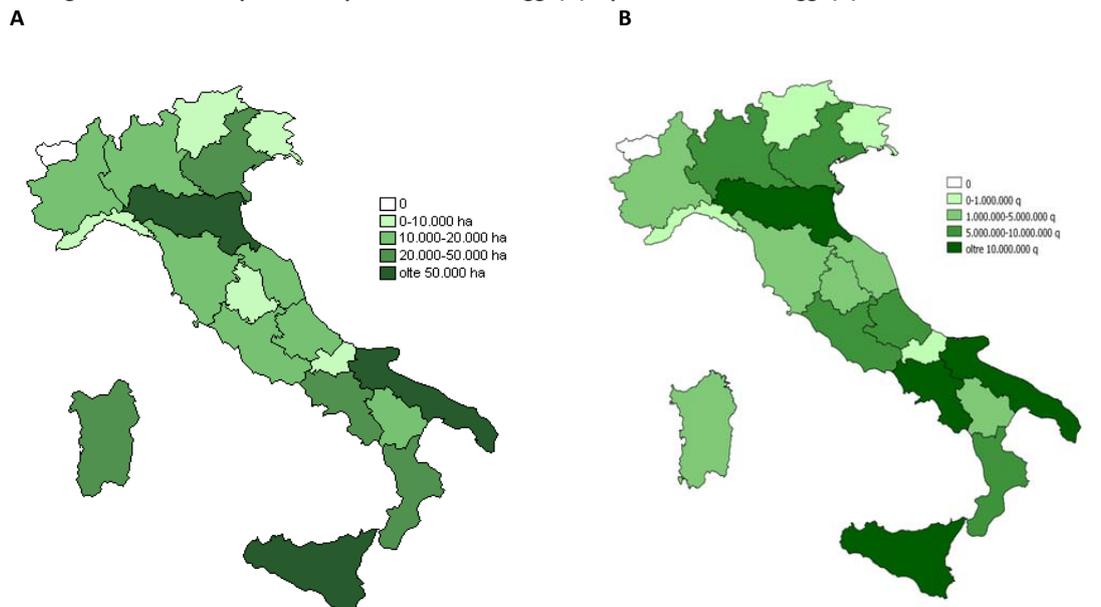
**Grafico 6.1.1: Superficie (ettari) in produzione a ortaggi e produzione (quintali) di ortaggi in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

I cartogrammi 6.1.1 A e B evidenziano che gli ortaggi in piena aria sono una coltivazione diffusa in tutta la penisola italiana, con particolare concentrazione nelle regioni dell'Emilia Romagna, della Puglia e della Sicilia, dove le superfici investite superano i 50mila ettari (cartogramma 6.1.1 A). Dal punto di vista della produzione si nota come Emilia Romagna, Puglia, Sicilia e Campania si caratterizzano per una cospicua produzione di ortaggi, con più di 10 milioni di quintali raccolti nel 2011. (cartogramma 6.1.1 B).

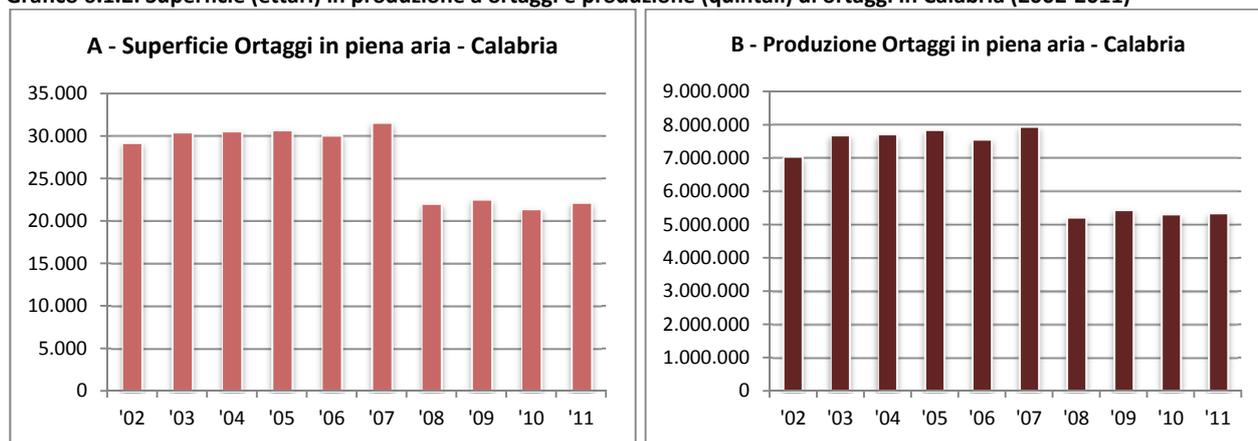
**Cartogramma 6.1.1: Superficie in produzione a ortaggi (A) e produzione di ortaggi (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

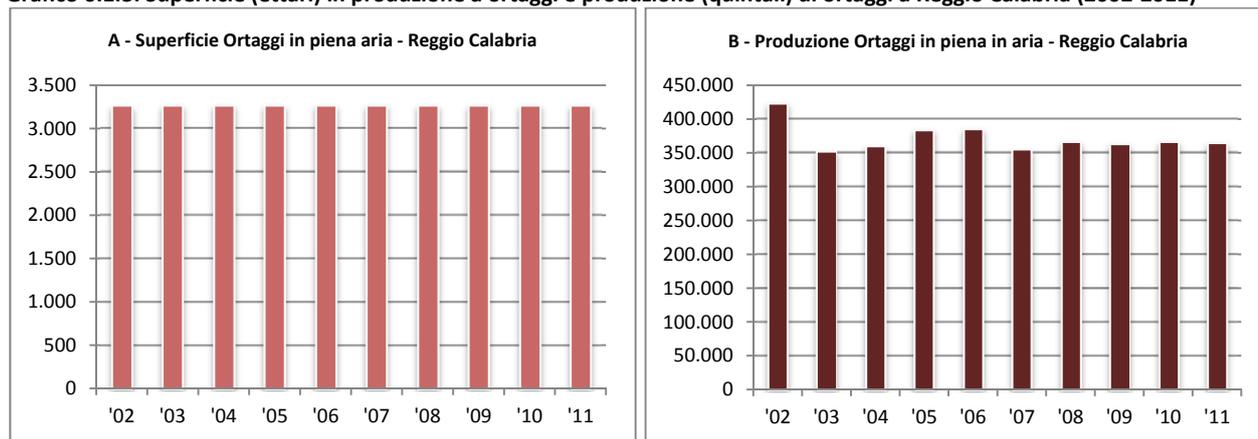
Dal grafico 6.1.2 A si osserva che le superfici dedicate ad ortaggi in piena aria nella regione Calabria registrano un andamento lievemente crescente dal 2002 al 2007 passando da 29mila ettari a oltre 31mila ettari. Dal 2008 si assiste ad un disinvestimento significativo del 30% in cui le quote si attestano sui 22mila ettari e si mantengono tali fino al 2011 (grafico 6.1.2 A). Anche dal punto di vista della produzione di ortaggi in piena aria si osserva una crescita dei terreni dal 2002 al 2007, seguita da una flessione nel 2008 del 34% rispetto all'anno precedente (5,2 milioni di quintali). Dal 2008 si osservano poche oscillazioni per la produzione, che nel 2011 si attesta sui 5,3 milioni di quintali (grafico 6.1.2 B).

**Grafico 6.1.2: Superficie (ettari) in produzione a ortaggi e produzione (quintali) di ortaggi in Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie coltivata ad ortaggi in piena aria nella provincia di Reggio Calabria si mantiene stabile tra il 2002 e il 2011 sui 3.200 ettari (grafico 6.1.3 A). La produzione invece mostra un andamento più variabile: dopo il picco di massima nel 2002, in cui la raccolta è pari a 423mila quintali, la produzione oscilla restando sempre al di sotto dei 400mila quintali, per poi attestarsi nel 2011 sui 365mila quintali (-13,6% rispetto al 2002) (grafico 6.1.3 B).

**Grafico 6.1.3: Superficie (ettari) in produzione a ortaggi e produzione (quintali) di ortaggi a Reggio Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella tabella 6.1.1 sono riportate le superfici in produzione, la resa e la produzione raccolta delle varietà di ortaggi in piena aria nella provincia di Reggio Calabria a confronto con i dati regionali e nazionali. La produzione provinciale di ortaggi risulta incidere per il 6,9% sull'intera produzione calabrese. Il pomodoro è la principale coltura orticola; rappresenta infatti, con una produzione di oltre 74mila quintali nel 2011, il 21,5% della produzione regionale e l'1,2% di quella nazionale. Da sottolineare, tra le altre colture orticole della provincia di Reggio Calabria, la fava fresca, che con una produzione di oltre 17mila quintali costituisce il 25,5% della produzione regionale e ben il 3,6% di quella nazionale. Anche la melanzana costituisce un ortaggio in piena aria molto coltivato nella provincia: i quasi 43mila quintali contribuiscono alla produzione regionale per il 14,7% e alla produzione nazionale per l'1,8%. Il cavolo cappuccio, nonostante una superficie e una produzione inferiori in termini assoluti, costituisce il 27,4% della raccolta regionale e ben il 2,3% di quella nazionale.

**Tabella 6.1.1: Superficie in produzione a ortaggi e produzione di ortaggi a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nell'anno nel 2011**

	Reggio Calabria			CALABRIA			Italia			Reggio Calabria/CALABRIA		Reggio Calabria/Italia	
	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	% superficie	% produzione	% superficie	% produzione
<b>Ortaggi in piena aria</b>	<b>3.264</b>		<b>365.691</b>	<b>22.213</b>		<b>5.338.459</b>	<b>434.251</b>		<b>129.089.981</b>	<b>14,7%</b>	<b>6,9%</b>	<b>0,8%</b>	<b>0,3%</b>
Pomodoro	579	128,4	74.364	1.687	210,4	345.159	19.453	327,8	6.211.811	34,3%	21,5%	3,0%	1,2%
Fagiolo e fagiolino	473	39,2	18.547	1.251	78,2	95.369	19.407	88,2	1.637.257	37,8%	19,4%	2,4%	1,1%
Fava fresca	438	39,8	17.416	1.330	51,6	68.179	7.474	66,6	479.710	32,9%	25,5%	5,9%	3,6%
Melanzana	301	141,9	42.704	1.211	246,2	289.748	9.423	266,4	2.433.197	24,9%	14,7%	3,2%	1,8%
Cavolfiore e cavolo broccolo	262	156,2	40.937	1.944	371,2	676.556	17.637	250,0	4.209.892	13,5%	6,1%	1,5%	1,0%
Lattuga	255	157,8	40.228	789	161,8	124.970	16.903	224,4	3.648.430	32,3%	32,2%	1,5%	1,1%
Finocchio	223	135,5	29.998	2.141	370,1	772.971	21.404	239,5	4.846.712	10,4%	3,9%	1,0%	0,6%
Peperone	213	89,2	19.009	1.172	160,3	182.681	10.327	228,3	2.290.934	18,2%	10,4%	2,1%	0,8%
Zucchini	188	175,6	33.014	1.110	262,4	277.544	14.286	258,6	3.573.721	16,9%	11,9%	1,3%	0,9%
Altri cavoli	127	116,0	14.735	353	180,6	60.288	7.235	154,1	1.055.110	36,0%	24,4%	1,8%	1,4%
Cavolo cappuccio	115	193,8	22.285	399	210,7	81.430	3.970	250,1	961.158	28,8%	27,4%	2,9%	2,3%
Indivia (riccia e scarola)	65	110,0	7.150	305	148,5	42.892	9.739	235,8	2.227.984	21,3%	16,7%	0,7%	0,3%
Popone o melone	25	175,0	4.374	982	282,1	254.892	23.173	237,4	5.362.299	2,5%	1,7%	0,1%	0,1%
Funghi di coltivazione	-	-	930	-	-	13.175	-	-	7.618.586	-	7,1%	-	0,0%
Pisello	-	-	-	608	42,7	23.883	24.017	42,0	990.398	-	-	-	-
Sedano	-	-	-	15	266,0	2.825	3.296	303,7	976.866	-	-	-	-
Carota e pastinaca	-	-	-	5	242,0	1.198	11.951	474,8	5.426.916	-	-	-	-
Cavolo verza	-	-	-	345	258,4	78.153	5.135	246,2	1.225.773	-	-	-	-
Bietola da costa	-	-	-	65	179,5	11.114	2.715	228,9	586.168	-	-	-	-
Cipolla	-	-	-	569	366,0	199.568	13.004	321,5	4.137.935	-	-	-	-
Cocomero	-	-	-	233	388,6	86.908	10.719	404,6	3.782.200	-	-	-	-
Broccolo di rapa	-	-	-	840	187,9	145.910	9.479	172,3	1.550.257	-	-	-	-
Cetriolo da mensa	-	-	-	278	215,2	56.934	1.430	213,6	293.676	-	-	-	-
Fragola	-	-	-	127	118,6	14.945	2.642	181,2	460.497	-	-	-	-
Radicchio o cicoria	-	-	-	18	91,4	1.563	15.412	162,2	2.464.234	-	-	-	-
Barbabietola da orto	-	-	-	3	264,3	793	612	192,8	117.089	-	-	-	-
Asparago	-	-	-	20	156,6	2.973	5.226	64,8	330.228	-	-	-	-
Spinacio	-	-	-	26	112,7	2.610	6.152	140,0	824.104	-	-	-	-
Pomodoro da industria	-	-	-	3.759	365,2	1.329.553	84.325	648,8	53.403.471	-	-	-	-
Cetriolo da sottaceti	-	-	-	6	205,0	1.160	306	146,9	43.881	-	-	-	-
Aglio e scalogno	-	-	-	15	151,9	2.156	3.155	98,2	305.850	-	-	-	-
Rapa	-	-	-	268	115,3	28.299	2.980	184,8	527.164	-	-	-	-
Carciofo	-	-	-	257	147,2	36.860	49.577	99,3	4.745.500	-	-	-	-
Cavolo di Bruxelles	-	-	-	82	353,7	25.200	392	252,3	93.929	-	-	-	-
Prezzemolo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Porro	-	-	-	-	-	-	372	259,4	94.946	-	-	-	-
Ravanello	-	-	-	-	-	-	923	174,6	152.098	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Incrocando i dati provinciali con quelli regionali e nazionali, emerge come Reggio Calabria sia al 62° posto nella classifica nazionale per produzione di ortaggi in piena aria (tabella 6.1.3) e al 41° per superfici investite (tabella 6.1.2). Osservando le singole produzioni, Reggio Calabria si posiziona all'11° posto nella classifica nazionale per la produzione di fava fresca e al 13° posto per la produzione di altri cavoli. Nella classifica regionale Reggio Calabria mantiene la 2° posizione nella produzione di fagiolo e fagiolino, fava fresca, lattuga e altri cavoli.

**Tabella 6.1.2: Graduatoria province per superfici di ortaggi e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale superfici in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Ortaggi in piena aria</b>	<b>FG</b>	<b>BA</b>	<b>AG</b>	<b>41</b>	<b>108</b>	<b>4</b>
Pomodoro	AG	PA	PG	7	93	1
Fagiolo e fagiolino	CE	PC	CN	11	94	1
Fava fresca	CA	CS	CL	5	60	2
Melanzana	CE	FG	CS	10	90	2
Cavolfiore e cavolo broccolo	TE	TA	KR	18	95	2
Lattuga	BA	FG	SA	21	99	2
Finocchio	SA	FG	AQ	21	75	3
Peperone	RG	FG	PG	14	86	3
Zucchina	LT	RG	FG	27	102	4
Altri cavoli	FG	LT	BA	11	55	2
Cavolo cappuccio	FG	CA	VR	12	75	3
Indivia (riccia e scarola)	FG	BA	SA	31	90	3
Popone o melone	AG	MN	PA	63	83	5

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 6.1.3: Graduatoria province per produzione di ortaggi e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale produzione in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Ortaggi in piena aria</b>	<b>FG</b>	<b>SA</b>	<b>PC</b>	<b>62</b>	<b>108</b>	<b>5</b>
Pomodoro	AG	PG	SA	25	93	3
Fagiolo e fagiolino	CE	PC	CN	16	94	2
Fava fresca	CA	CS	SA	11	60	2
Melanzana	CE	SA	FG	18	90	3
Cavolfiore e cavolo broccolo	KR	TE	TA	23	95	4
Lattuga	SA	BA	FG	25	99	2
Finocchio	SA	KR	AQ	25	75	4
Peperone	RG	PG	FG	28	86	4
Zucchina	LT	RG	SR	30	102	4
Altri cavoli	FG	LT	BA	13	55	2
Cavolo cappuccio	VR	FG	RO	15	75	3
Indivia (riccia e scarola)	SA	AQ	FG	39	90	3
Popone o melone	AG	MN	SA	64	83	5
Funghi di coltivazione	SA	BG	PE	40	52	3

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Fra le diverse varietà di ortaggi in piena aria coltivati, il pomodoro detiene nel 2011 la quota maggiore in termini di superfici dedicate e di produzione raccolta a livello provinciale: il 17,7% delle superfici coltivate ad ortaggi è ricoperto da questa coltivazione, per una quota di produzione del 20,3%. Al secondo posto, in termini di produzione, nella provincia di Reggio Calabria si colloca la melanzana, che ricoprendo il 9,2% della superficie provinciale dedicata ad ortaggi, contribuisce per l'11,7% alla produzione calabrese; in questo caso l'incidenza provinciale (11,7%) è superiore a quella regionale (5,4%). Discorso simile per la lattuga, l'incidenza della produzione di tale coltura nella provincia di Reggio Calabria sul totale regionale è pari all'11%, valore superiore al dato regionale (2,3%). Altra coltivazione che specializza la produzione orticola della provincia è il cavolfiore e cavolo broccolo che presenta percentuali in superficie e produzione molto simili a quelle regionali: esso occupa infatti l'8% della superficie reggina, contro l'8,8% di quella regionale, e rappresenta l'11,2% della produzione provinciale, contro il 12,7% di quella calabrese. Alla fava fresca è dedicato il 13,4% delle superfici reggine, cui corrisponde il 4,8% della raccolta orticola reggina. Altri prodotti che la provincia raccoglie in quantità significative sono la zucchina (il 9% della produzione raccolta

di ortaggi a Reggio Calabria) e il finocchio (l'8,2%) (tabella 6.1.4). A livello regionale il 16,9% della superficie orticola è investito a pomodoro da industria, per una quota di produzione del 24,9%.

**Tabella 6.1.4: Ripartizione della superficie in produzione ad ortaggi e della produzione raccolta di ortaggi a Reggio Calabria e in Calabria nell'anno 2011 (dati %)**

	Superficie in produzione		Produzione raccolta	
	Reggio Calabria	CALABRIA	Reggio Calabria	CALABRIA
<b>Ortaggi in piena aria</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
Pomodoro	17,7%	7,6%	20,3%	6,5%
Fagiolo e fagiolino	14,5%	5,6%	5,1%	1,8%
Fava fresca	13,4%	6,0%	4,8%	1,3%
Melanzana	9,2%	5,5%	11,7%	5,4%
Cavolfiore e cavolo broccolo	8,0%	8,8%	11,2%	12,7%
Lattuga	7,8%	3,6%	11,0%	2,3%
Finocchio	6,8%	9,6%	8,2%	14,5%
Peperone	6,5%	5,3%	5,2%	3,4%
Zucchina	5,8%	5,0%	9,0%	5,2%
Altri cavoli	3,9%	1,6%	4,0%	1,1%
Cavolo cappuccio	3,5%	1,8%	6,1%	1,5%
Indivia (riccia e scarola)	2,0%	1,4%	2,0%	0,8%
Popone o melone	0,8%	4,4%	1,2%	4,8%
Funghi di coltivazione	-	-	0,3%	0,2%
Pisello	-	2,7%	-	0,4%
Sedano	-	0,1%	-	0,1%
Carota e pastinaca	-	0,0%	-	0,0%
Cavolo verza	-	1,6%	-	1,5%
Bietola da costa	-	0,3%	-	0,2%
Cipolla	-	2,6%	-	3,7%
Cocomero	-	1,0%	-	1,6%
Broccoletto di rapa	-	3,8%	-	2,7%
Cetriolo da mensa	-	1,3%	-	1,1%
Fragola	-	0,6%	-	0,3%
Radicchio o cicoria	-	0,1%	-	0,0%
Barbabietola da orto	-	0,0%	-	0,0%
Asparago	-	0,1%	-	0,1%
Spinacio	-	0,1%	-	0,0%
Pomodoro da industria	-	16,9%	-	24,9%
Cetriolo da sottaceti	-	0,0%	-	0,0%
Aglione e scalogno	-	0,1%	-	0,0%
Rapa	-	1,2%	-	0,5%
Carciofo	-	1,2%	-	0,7%
Cavolo di Bruxelles	-	0,4%	-	0,5%
Prezzemolo	-	-	-	-
Porro	-	-	-	-
Ravanello	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Come visto in precedenza, la produzione orticola di Reggio Calabria rappresenta il 6,9% dell'intera produzione regionale (vedi tabella 6.1.1). La tabella 6.1.5 evidenzia il dettaglio per ciascuna provincia di superficie e produzione orticola. Si nota come al primo posto nella regione si collochi Crotona che nel 2011

dedica oltre 5mila ettari e raccoglie 2,1 milioni di ortaggi in piena aria. Tale provincia contribuisce per il 39,6% alla produzione calabrese e per l'1,6% a quella italiana. Al secondo posto in termini produttivi si posiziona Cosenza – nonostante investa rispetto a Crotona 2.397 ettari in più – la quale con 1,4 milioni di ortaggi incide sulla raccolta regionale per il 27,1%. Altri importanti contributi provengono da Catanzaro e Vibo Valentia con, rispettivamente, il 15,4% e l'11% degli ortaggi raccolti in Calabria. Come emerso dalle graduatorie (tabelle 6.1.2 e 6.1.3), Reggio Calabria nel 2011 è quinta nella propria regione per produzione, con una raccolta di quasi 366mila quintali rappresenta infatti il 6,9% dell'ammontare complessivo degli ortaggi in Calabria.

**Tabella 6.1.5: Superficie e produzione degli ortaggi nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

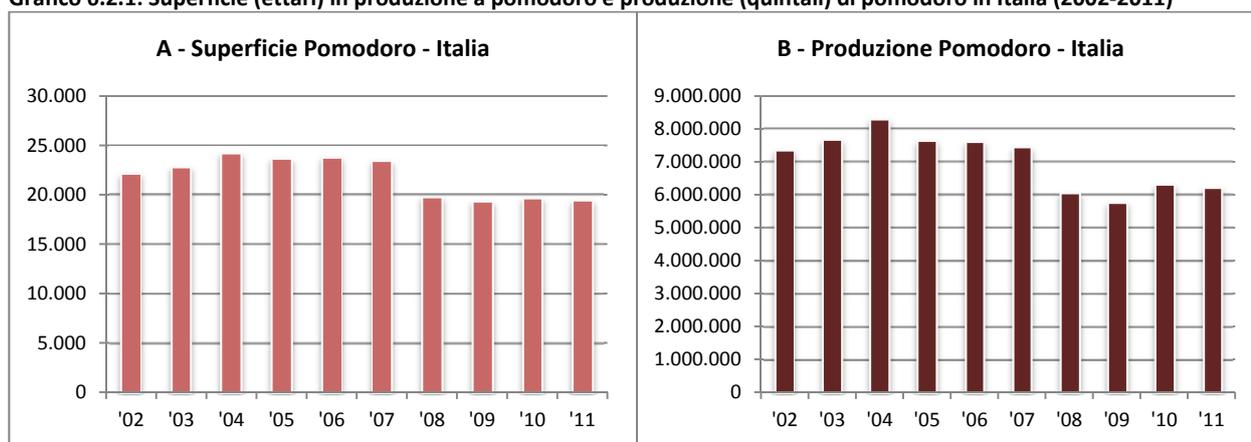
Province	Ortaggi in piena aria		Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Crotone	5.247	2.115.861	23,6%	39,6%	1,2%	1,6%
Cosenza	7.644	1.444.877	34,4%	27,1%	1,8%	1,1%
Catanzaro	3.661	824.017	16,5%	15,4%	0,8%	0,6%
Vibo Valentia	2.397	588.013	10,8%	11,0%	0,6%	0,5%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>3.264</b>	<b>365.691</b>	<b>14,7%</b>	<b>6,9%</b>	<b>0,8%</b>	<b>0,3%</b>
<b>Calabria</b>	<b>22.213</b>	<b>5.338.459</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,1%</b>	<b>4,1%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

## 6.2 Il pomodoro

Le superfici dedicate a pomodoro in Italia seguono un andamento crescente dal 2002 al 2004, anno quest'ultimo di massimo investimento nel decennio 2002-2011 con 24mila ettari. Dal 2005 si registra un disinvestimento della superficie investita a pomodoro che si protrae fino al 2011, anno in cui le quote si attestano sui 19mila ettari (-20% rispetto al 2004) (grafico 6.2.1 A). Andamento analogo per la produzione che cresce fino al 2004 (picco produttivo con 8,3 milioni di quintali) e poi decresce fino al 2009, minimo storico del periodo con 5,7 milioni di quintali di pomodori raccolti. Nel 2010 si assiste ad una ripresa della produzione (+9,5%) rispetto al 2009. Il 2011 si chiude in leggero calo rispetto all'anno precedente (-1,6%) con una raccolta pari a 6,2 milioni di quintali (grafico 6.2.1 B).

**Grafico 6.2.1: Superficie (ettari) in produzione a pomodoro e produzione (quintali) di pomodoro in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 6.2.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni di pomodoro in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Pomodoro	344,2	346,1	351,5	334,6	329,5	323,7	313,5	311,7	330,0	327,8

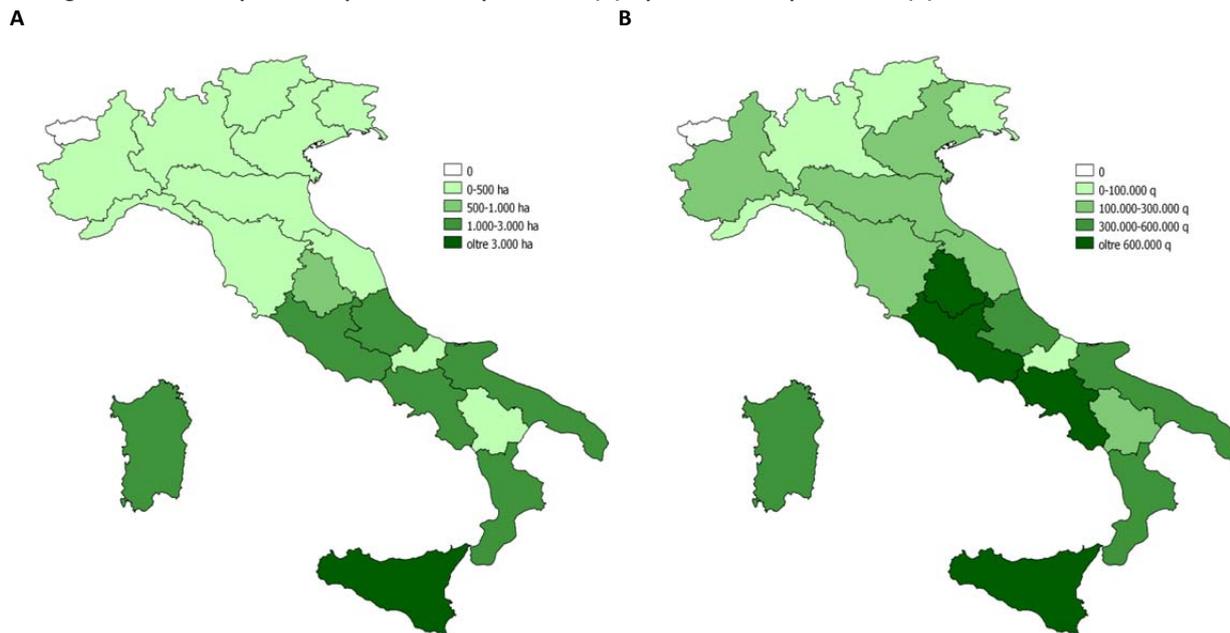
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa delle coltivazioni di pomodoro in Italia nel periodo 2002-2011 è oscillata tra il massimo di 351,5 quintali raccolti per ettaro nel 2004 ed il minimo di 311,7 quintali per ettaro nel 2009 (tabella 6.2.1).

Come si può vedere nel cartogramma 6.2.1, la coltivazione di pomodoro è concentrata maggiormente nell'Italia centrale e meridionale. In particolare la Sicilia è la regione che investe più superfici con oltre 3mila ettari dedicati nel 2011 alla produzione di pomodoro (cartogramma 6.2.1 A). Sul versante della produzione Sicilia, Umbria, Lazio e Campania raccolgono oltre 600mila quintali di pomodori (cartogramma 6.2.1 B). Sono 1.687 gli ettari che la Calabria destina alla coltivazione di pomodoro, per un raccolto pari a 345mila quintali.

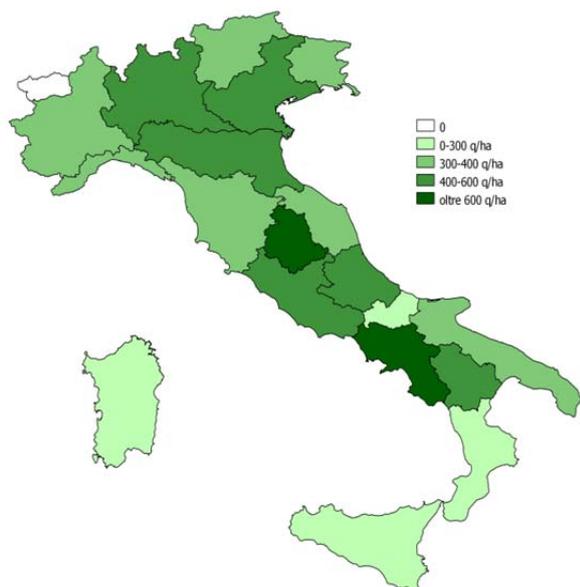
Per quanto riguarda le rese, sono l'Umbria e la Campania a registrare i valori maggiori con una raccolta superiore ai 600 quintali per ettaro, mentre la Calabria ottiene un rapporto tra superfici investite e produzione pari a 210,4 quintali di pomodori per ettaro (cartogramma 6.2.2).

**Cartogramma 6.2.1: Superficie in produzione a pomodoro (A) e produzione di pomodoro (B) nell'anno 2011**



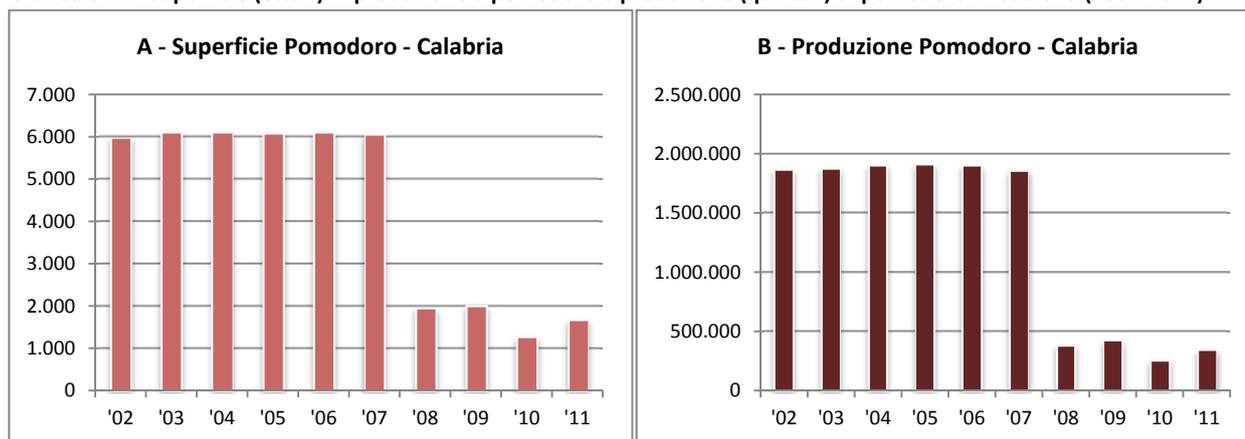
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 6.2.2: Resa del pomodoro nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella Regione Calabria le superfici investite a pomodoro tra il 2002 ed il 2007 si mantengono stabili intorno ai 6mila ettari, mentre a partire dal 2008 si assiste ad un significativo disinvestimento e le quote si riducono a circa 2mila ettari. Il 2011 si chiude con 1.700 ettari, il 33% in più rispetto al 2010 (grafico 6.2.2 A). La produzione mostra lo stesso andamento: una sostanziale stabilità fino al 2007, su 1,8 milioni di quintali, seguita da una contrazione del 79% nel 2008 con un raccolto pari a 386mila quintali. Nel 2011 sono stati raccolti oltre 345mila quintali di pomodori, il 33% in più rispetto al 2010 (grafico 6.2.2 B).

**Grafico 6.2.2: Superficie (ettari) in produzione a pomodoro e produzione (quintali) di pomodoro in Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 6.2.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni di pomodoro in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Pomodoro	319,1	310,1	316,1	316,9	315,1	311,1	202,9	218,1	206,4	210,4

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa di pomodoro nella regione Calabria registra il massimo del periodo considerato nel 2002 con 319,1 quintali per ettaro raccolti, mentre il peggior rapporto si registra nel 2008 con 202,9 quintali raccolti per ettaro. (tabella 6.2.2).

**Tabella 6.2.3: Superficie, produzione e resa di pomodoro nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

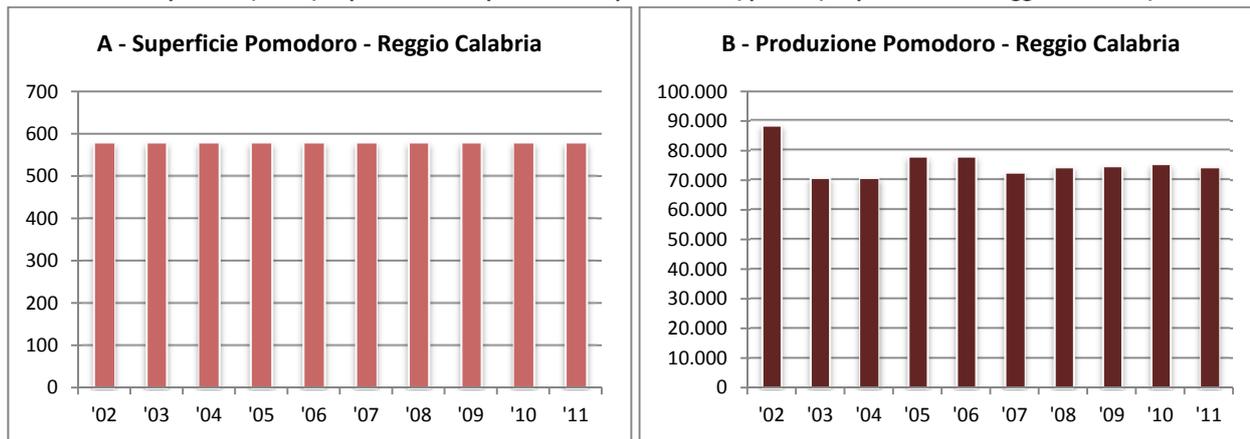
Province	Pomodoro			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	555	223,9	117.990	32,9%	34,2%	2,9%	1,9%
Catanzaro	271	326,8	87.245	16,1%	25,3%	1,4%	1,4%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>579</b>	<b>128,4</b>	<b>74.364</b>	<b>34,3%</b>	<b>21,5%</b>	<b>3,0%</b>	<b>1,2%</b>
Vibo Valentia	250	210,4	51.292	14,8%	14,9%	1,3%	0,8%
Crotone	32	472,5	14.268	1,9%	4,1%	0,2%	0,2%
<b>Calabria</b>	<b>1.687</b>	<b>210,4</b>	<b>345.159</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>8,7%</b>	<b>5,6%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dall'osservazione della tabella 6.2.3 si può notare che nel 2011 la regione Calabria contribuisce alla produzione nazionale per il 5,6%. La provincia di Reggio Calabria è terza nella regione per superfici investite (579 ettari) e produzione raccolta (74.364 quintali), rappresentando il 21,5% della produzione regionale e l'1,2% di quella nazionale. Il primato in Calabria è detenuto da Cosenza che con quasi 118mila quintali costituisce il 34,2% della produzione regionale e l'1,9% di quella nazionale. Al secondo posto si colloca Catanzaro che produce circa 87mila quintali incidendo per il 25,3% sulla produzione regionale e per l'1,4% su quella nazionale. Il contributo regionale fornito dalla provincia di Vibo Valentia è pari al 14,9%, mentre quello di Crotone è più esiguo (4,1%).

Nella provincia di Reggio Calabria le superfici dedicate a pomodoro tra il 2002 e il 2011 si mantengono costanti sui 580 ettari (grafico 6.2.3 A). La produzione esibisce un andamento più altalenante in cui il massimo storico del periodo si registra nel 2002 con 88mila quintali, dopodiché si assiste ad una flessione che porta la raccolta di pomodori nel 2011 a scendere sui 74mila quintali, il 16% in meno rispetto al picco del 2002, mentre rispetto al 2010 la produzione resta pressoché invariata (grafico 6.2.3 B).

**Grafico 6.2.3: Superficie (ettari) in produzione a pomodoro e produzione (quintali) di pomodoro a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 6.2.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni di pomodoro a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Pomodoro	152,7	122,2	122,2	134,4	134,4	125,4	128,3	129,1	129,9	128,4

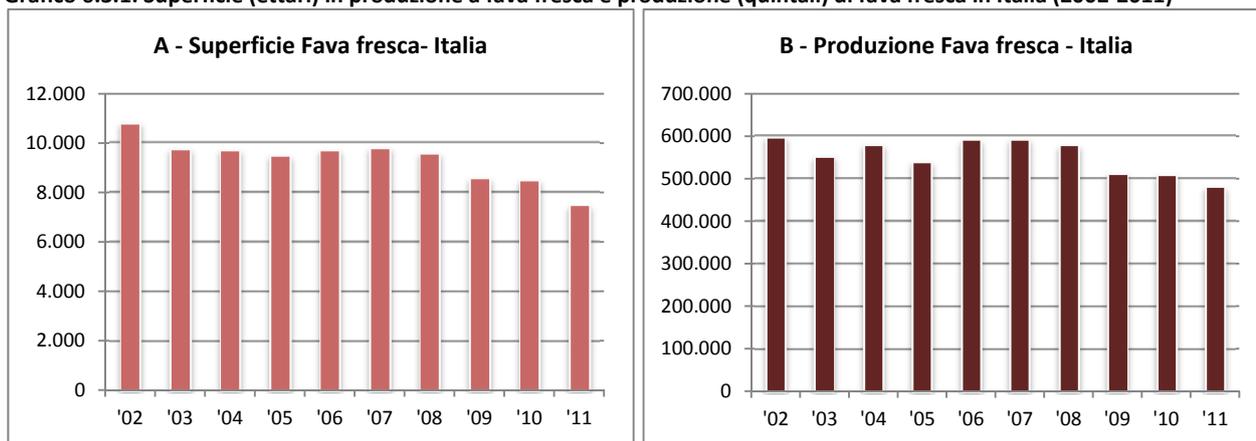
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Il picco di massimo investimento e produzione di pomodoro a Reggio Calabria nel 2002 corrisponde al momento di migliore resa con 152,7 quintali per ettaro, mentre il peggior rapporto si registra nel biennio 2003-2004 con 122,2 q/ha (tabella 6.2.4).

### 6.3 La fava fresca

Le coltivazioni di fava fresca in Italia presentano nel periodo 2002-2011 un andamento tendenzialmente negativo, sia in termini di superfici investite che di produzione raccolta. Nel giro di un decennio, infatti, le superfici dai 10.767 ettari del 2001 scendono a 7.474 ettari del 2011, con una variazione negativa del 30,6%. Rispetto al 2010 il disinvestimento del 2011 ammonta al 12% (grafico 6.3.1 A). Sul versante della produzione, dopo il massimo storico del decennio registrato nel 2002, con oltre 595mila quintali di fave fresche, si registrano oscillazioni che portano la produzione ad attestarsi sui 479.710 nel 2011 (-15% rispetto al 2002, -6% rispetto al 2010)(grafico 6.3.1 B).

**Grafico 6.3.1: Superficie (ettari) in produzione a fava fresca e produzione (quintali) di fava fresca in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 6.3.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni di fava fresca in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Fava fresca	59,3	59,5	61,8	59,7	62,8	62,9	63,0	64,2	64,5	66,6

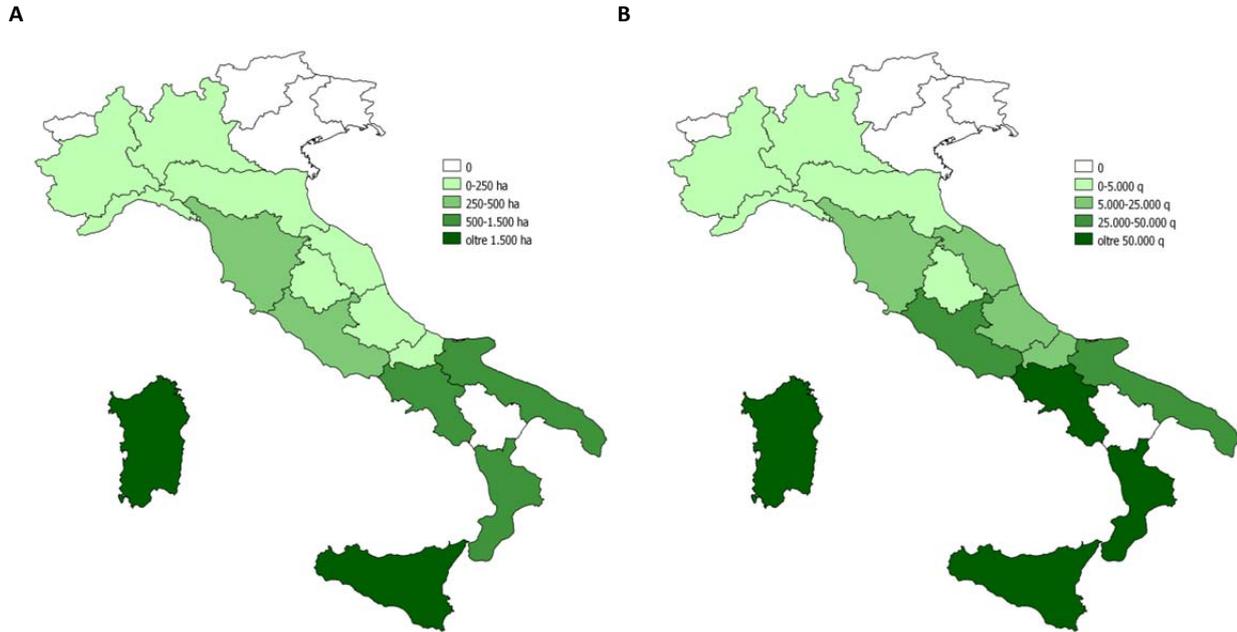
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa delle coltivazioni di fava fresca in Italia si attesta in media attorno ai 62,4 quintali per ettaro. Il minimo è stato registrato nel 2002 con 59,3 quintali per ettaro ed il massimo nel 2011 con 66,6 quintali per ettaro (tabella 6.3.1).

La coltura di fava fresca è prevalentemente concentrata nell'Italia meridionale e insulare. In particolare Sicilia e Sardegna sono le regioni che nel 2011 investono i maggiori terreni con oltre 1.500 ettari (cartogramma 6.3.1 A). Esse, assieme alla Campania e alla Calabria raccolgono più di 50mila quintali di fava fresca (cartogramma 6.3.1 B).

La resa premia la Liguria, il Lazio, la Campania e il Molise con oltre 100 quintali di fave fresche raccolti per ettaro. La regione Calabria ottiene una un rapporto tra ettari investiti e produzione raccolta pari a 51,6 quintali per ettaro (cartogramma 6.3.2).

**Cartogramma 6.3.1: Superficie in produzione a fava fresca (A) e produzione di fava fresca (B) nell'anno 2011**



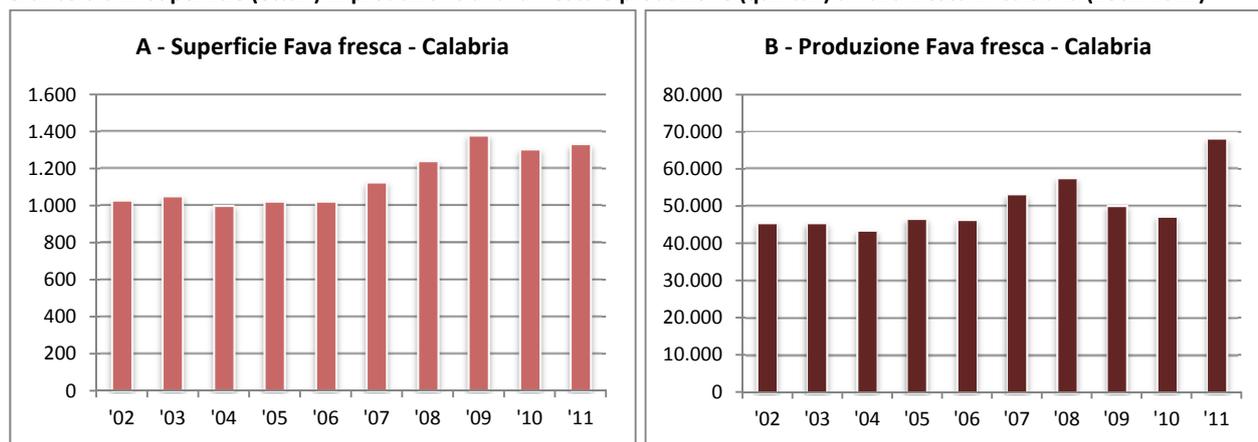
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 6.3.2: Resa di fava fresca nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Le superfici dedicate a fava fresca nella regione Calabria seguono un andamento crescente tra il 2002 e il 2009 salendo da 1.000 a quasi 1.400 ettari (+34%). Il 2011 si caratterizza per un leggero disinvestimento rispetto al 2009, pari al 4%, che conduce i terreni a 1.300 ettari (grafico 6.3.2 A). La produzione segna un andamento crescente dal 2002 al 2008 passando da 45mila a 57mila quintali di fave fresche. Nel biennio 2009-2010 si assiste ad una flessione che termina nel 2011, massimo storico del periodo considerato con oltre 68mila quintali di fave fresche, il 44% in più rispetto al 2010 e il 50% in più rispetto al 2002 (grafico 6.3.2 B).

**Grafico 6.3.2: Superficie (ettari) in produzione a fava fresca e produzione (quintali) di fava fresca in Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 6.3.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni di fava fresca in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Fava fresca	45,9	44,7	45,1	46,7	46,7	47,5	46,8	49,7	50,3	51,6

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

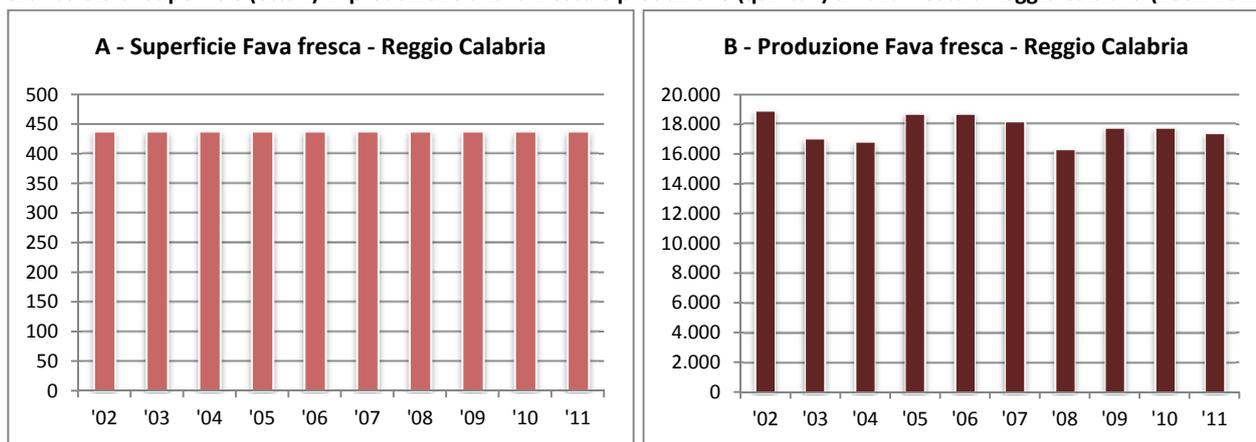
La resa di fava fresca nella regione Calabria nella tabella 6.3.2 registra il minimo nel 2003 con 44,7 quintali di fave fresche raccolti per ettaro e il massimo nel 2011 con 51,6 quintali raccolti per ettaro.

**Tabella 6.3.3: Superficie, produzione e resa di fava fresca nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Fava fresca			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	740	58,1	43.000	55,6%	63,1%	9,9%	9,0%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>438</b>	<b>39,8</b>	<b>17.416</b>	<b>32,9%</b>	<b>25,5%</b>	<b>5,9%</b>	<b>3,6%</b>
Catanzaro	107	61,8	6.250	8,0%	9,2%	1,4%	1,3%
Vibo Valentia	40	34,9	1.341	3,0%	2,0%	0,5%	0,3%
Crotone	5	40,2	172	0,4%	0,3%	0,1%	0,0%
<b>Calabria</b>	<b>1.330</b>	<b>51,6</b>	<b>68.179</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>17,8%</b>	<b>14,2%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La provincia di Reggio Calabria nel 2011 è seconda tra le province calabresi per superficie investita in fava fresca con 438 ettari investiti (il 32,9% della superficie regionale) e per produzione, con oltre 17mila quintali (incidente per il 25,5% sul raccolto calabrese). Il suo peso a livello nazionale è rilevante: il 5,9% in superfici ed il 3,6% in produzione. La provincia che detiene il primato nella coltivazione di fava fresca è Cosenza, che con 740 ettari raccoglie 43mila quintali di prodotto che rappresentano il 63,1% della produzione regionale e il 9% di quella nazionale. Al terzo posto Catanzaro raccoglie il 9,2% di fave fresche della regione, mentre il peso delle restanti province sulla Calabria è molto esiguo: Vibo Valentia incide per il 2% sulla produzione regionale e Crotone per lo 0,3% (tabella 6.3.3).

**Grafico 6.3.3: Superficie (ettari) in produzione a fava fresca e produzione (quintali) di fava fresca a Reggio Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie dedicata a fava fresca nella provincia di Reggio Calabria si mantiene costante tra il 2002 e il 2011 attestandosi sui 440 ettari (grafico 6.3.3 A). La produzione segue un andamento più variabile che oscilla tra i 16.335 quintali del 2008 ed i 18.865 quintali nel 2002. Il 2011 segna una produzione di 17.416 quintali di fave fresche, il 2% in meno rispetto al 2010 e l'8% in meno rispetto al 2002 (grafico 6.3.3 B).

**Tabella 6.3.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni di fava fresca a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Fava fresca	43,1	38,9	38,4	42,7	42,7	41,5	37,3	40,5	40,5	39,8

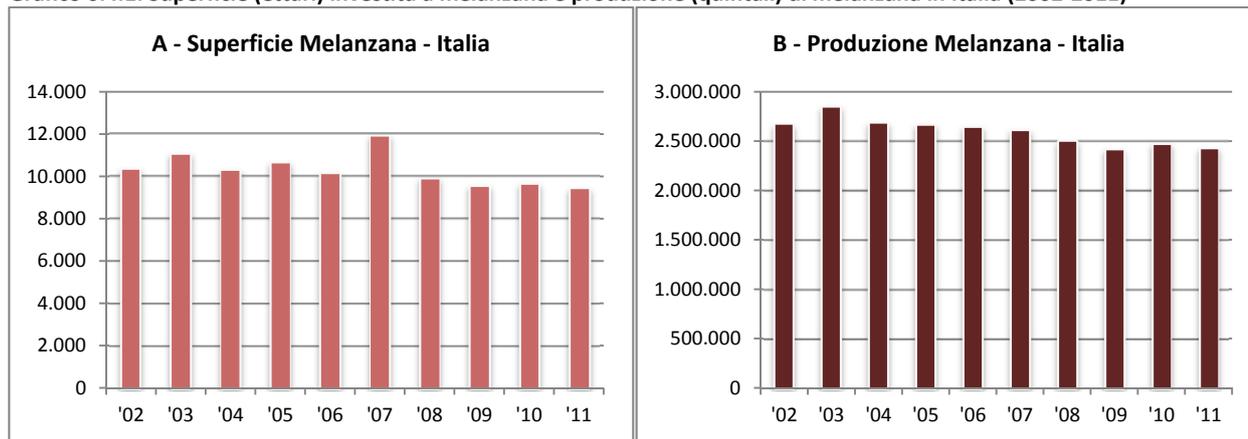
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tra il 2002 e il 2011 la resa di fava fresca a Reggio Calabria registra il massimo nel 2002 coi 43,1 quintali per ettaro raccolti di fava fresca ed il minimo nel 2008 con 37,3 quintali per ettaro raccolti (tabella 6.3.4).

## 6.4 La melanzana

Le superfici dedicate a melanzana in Italia presentano un andamento altalenante tendenzialmente decrescente, ad eccezione di un picco di massimo investimento nel 2007 in cui le quote sfiorano i 12mila ettari. Nel 2008 i terreni registrano una flessione del 17% rispetto all'anno precedente. Le superfici del 2011 si attestano sui 9.423 ettari, circa 200 ettari in meno rispetto al 2010 e 900 in meno rispetto al 2002 (grafico 6.4.1 A). La produzione esibisce una flessione nel decennio del 9%: da 2,6 milioni di quintali di melanzane raccolti nel 2002 si arriva ad una raccolta di 2,4 milioni di quintali nel 2011. Unica eccezione è il picco produttivo di 2,8 milioni di quintali di melanzane nel 2003 (grafico 6.4.1 B).

**Grafico 6.4.1: Superficie (ettari) investita a melanzana e produzione (quintali) di melanzana in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 6.4.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni di melanzana in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Melanzana	270,0	266,0	267,6	259,7	269,2	226,0	259,9	261,7	262,9	266,4

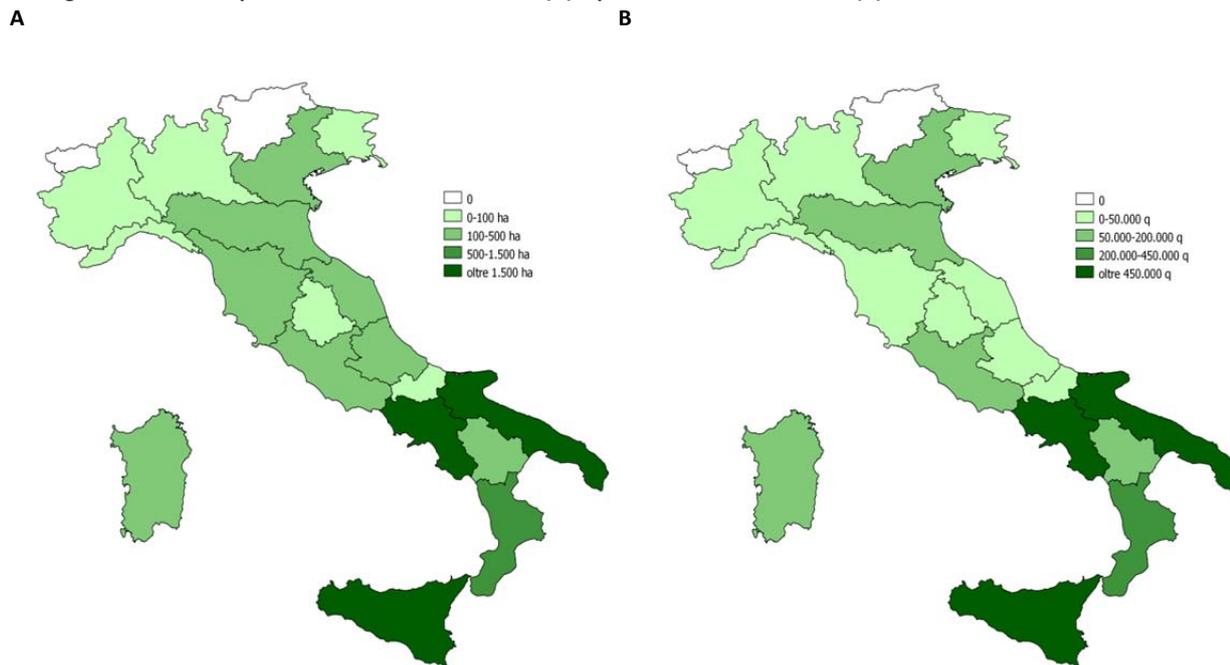
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa più elevata di melanzana in Italia si registra nel 2002 con 270 quintali per ettaro, mentre il peggior rapporto tra superfici dedicate e produzione raccolta si ha nel 2007 con 226 quintali di melanzane per ettaro (tabella 6.4.1).

Puglia, Campania e Sicilia sono le Regioni che nel 2011 investono più superfici nella coltivazione di melanzana con oltre 1.500 ettari dedicati (cartogramma 6.4.1 A). Tali regioni presentano nel 2011 una produzione superiore ai 450mila quintali di melanzane (cartogramma 6.4.1 B).

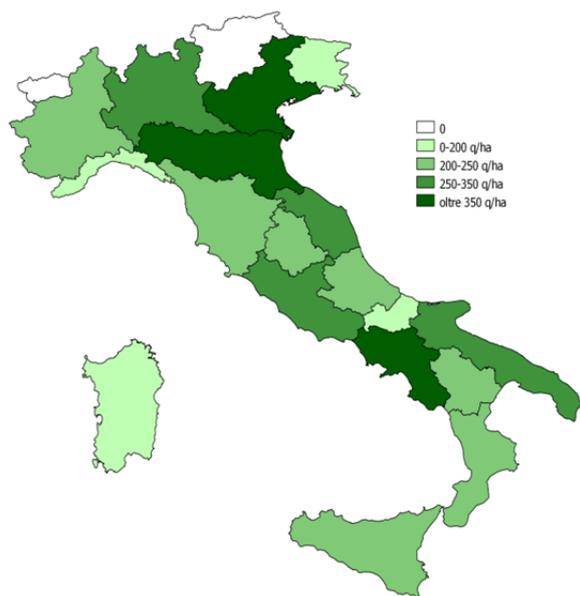
Le Regioni che nel 2011 presentano le migliori rese sono il Veneto, l'Emilia Romagna e la Campania, che raccolgono oltre 350 quintali per ettaro (cartogramma 6.4.2).

**Cartogramma 6.4.1: Superficie investita a melanzana (A) e produzione di melanzana (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

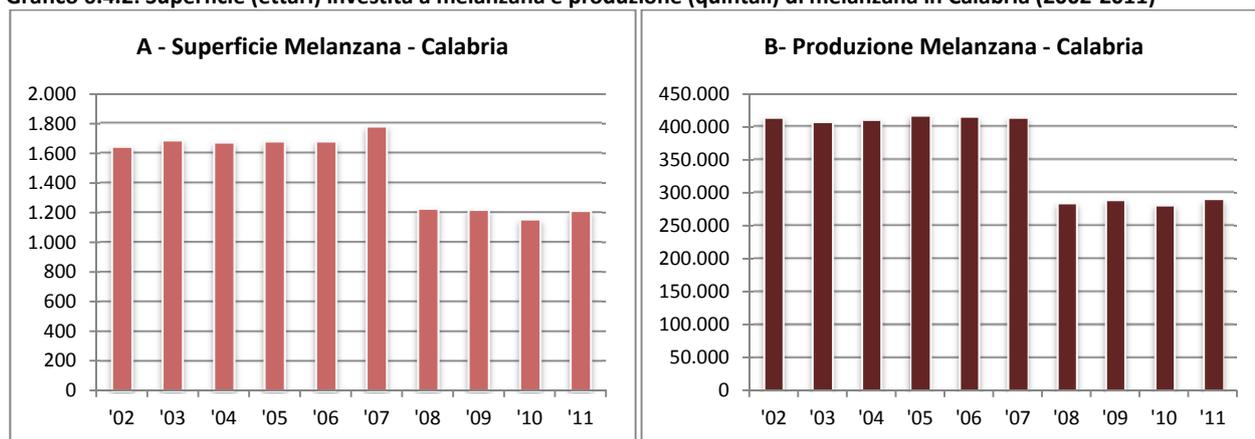
**Cartogramma 6.4.2: Resa della melanzana nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie dedicata a melanzana in Calabria manifesta un andamento crescente tra il 2002 e il 2007, passando da 1.642 a quasi 1.779 ettari, registrando una variazione positiva dell'8%. Il 2008 segna un marcato disinvestimento del 31% in cui le quote si arrestano a 1.200 ettari e si mantengono tali fino al 2011 (grafico 6.4.2 A). La produzione tra il 2002 e il 2007 si mantiene costante sopra i 400mila quintali, mentre a partire dal 2008 si registra un disinvestimento delle superfici ed un raccolto pari a 284mila quintali, il 31% in meno dell'anno precedente. Il 2011 segna una produzione di quasi 290mila quintali di melanzane, il 3% in più dell'anno precedente (grafico 6.4.2 B).

Grafico 6.4.2: Superficie (ettari) investita a melanzana e produzione (quintali) di melanzana in Calabria (2002-2011)



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tabella 6.4.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni di melanzana in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Melanzana	257,2	245,9	250,5	253,2	251,5	240,4	239,3	243,0	247,0	246,2

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

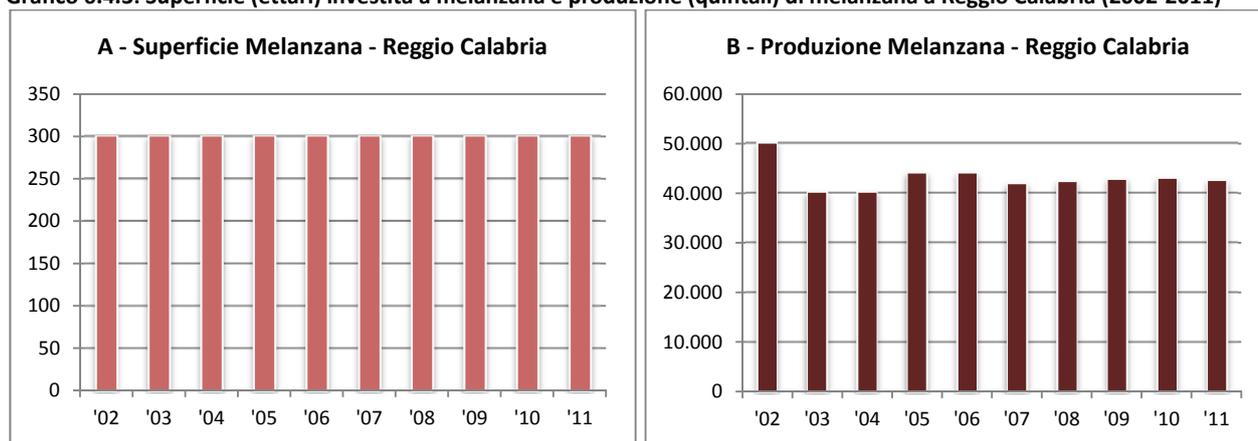
La resa di melanzana in Calabria è massima nel 2002 con 257,2 q/ha e minima nel 2008 con 239,3 quintali per ettaro. Il 2011 segna una resa media di 246,2 q/ha (tabella 6.4.2).

Tabella 6.4.3: Superficie, produzione e resa di melanzana nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia

Province	Melanzana			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	558	265,2	140.455	46,1%	48,5%	5,9%	5,8%
Vibo Valentia	175	400,5	70.096	14,5%	24,2%	1,9%	2,9%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>301</b>	<b>141,9</b>	<b>42.704</b>	<b>24,9%</b>	<b>14,7%</b>	<b>3,2%</b>	<b>1,8%</b>
Catanzaro	132	180,5	23.714	10,9%	8,2%	1,4%	1,0%
Crotone	45	301,6	12.779	3,7%	4,4%	0,5%	0,5%
<b>Calabria</b>	<b>1.211</b>	<b>246,2</b>	<b>289.748</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>12,9%</b>	<b>11,9%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Il 14,7% della produzione di melanzana della Calabria proviene dalla provincia di Reggio Calabria, terza provincia della regione specializzata in questa coltivazione. Essa nel 2011 investe circa 300 ettari e raccoglie oltre 42mila quintali di prodotto, incidendo per l'1,8% sulla produzione nazionale. A detenere il primato produttivo è Cosenza che con oltre 140mila quintali raccolti, costituisce il 48,5% della raccolta regionale e il 5,8% di quella nazionale. Anche Vibo Valentia è specializzata nella produzione di melanzana, con 70mila quintali rappresenta infatti il 24,2% della raccolta calabrese e il 2,9% di quella italiana. L'intera Regione contribuisce significativamente alla produzione nazionale di melanzana con 289.748 quintali pari all'11,9% (tabella 6.4.3).

**Grafico 6.4.3: Superficie (ettari) investita a melanzana e produzione (quintali) di melanzana a Reggio Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La provincia di Reggio Calabria tra il 2002 e il 2011 mantiene costanti le superfici investite a melanzana a 300 ettari (grafico 6.4.3 A). La produzione rileva un andamento variabile con un picco nel 2002, in cui la raccolta ammonta a 50mila quintali per poi registrare nel 2003 una flessione di 10mila quintali (40mila quintali). Gli anni successivi evidenziano un andamento altalenante in cui si registra una produzione che oscilla tra i 40mila e i 44mila quintali. Il 2011 segna una produzione di 42mila quintali, in lieve calo rispetto all'anno precedente (430 quintali in meno) (grafico 6.4.3 B).

**Tabella 6.4.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni di melanzana a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Melanzana	167,1	133,7	133,7	147,0	147,0	139,5	141,3	142,5	143,3	141,9

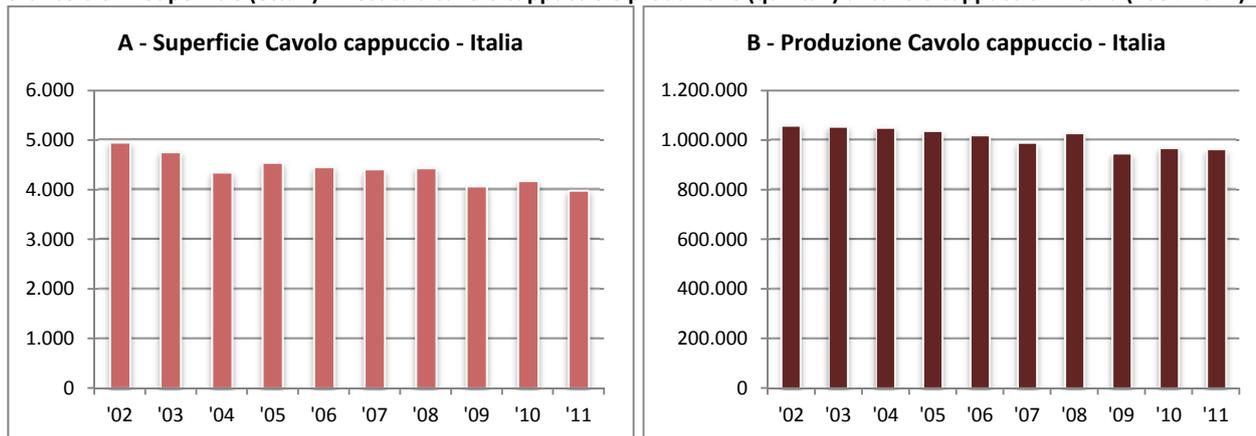
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa delle coltivazioni di melanzana a Reggio Calabria registra nel 2002 l'anno in cui si ottiene il valore più elevato con 167,1 q/ha, mentre il 2003 e il 2004, costituiscono il biennio con le rese più basse in cui il rapporto tra superfici investite e produzione raccolta è pari a 133,7 quintali per ettaro (tabella 6.4.4).

## 6.5 Il cavolo cappuccio

Le superfici investite a cavolo cappuccio in Italia tra il 2002 e il 2011 presentano una flessione di mille ettari passando da quasi 5mila ettari a poco meno di 4mila ettari. Il 2011 segna un lieve disinvestimento del 5% rispetto all'anno precedente, corrispondente a 200 ettari (grafico 6.5.1 A). Andamento decrescente anche per la produzione, che passa da 1 milione di cavolo cappuccio nel 2002 a 961mila quintali nel 2011, registrando una flessione del 9%. Rispetto al 2010 nel 2011 non si registrano sostanziali variazioni (grafico 6.5.1 B).

**Grafico 6.5.1: Superficie (ettari) investita a cavolo cappuccio e produzione (quintali) di cavolo cappuccio in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa di cavolo cappuccio in Italia si attesta in media attorno ai 238,6 quintali per ettaro. Il minimo è stato registrato nel 2002 con 224,6 quintali per ettaro ed il massimo nel 2004 con 250,7 quintali per ettaro. Nel 2011 il rapporto tra superficie investita e produzione raccolta è sostanzialmente uguale al valore massimo del 2004 (250,1)(tabella 6.5.1).

**Tabella 6.5.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni di cavolo cappuccio in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

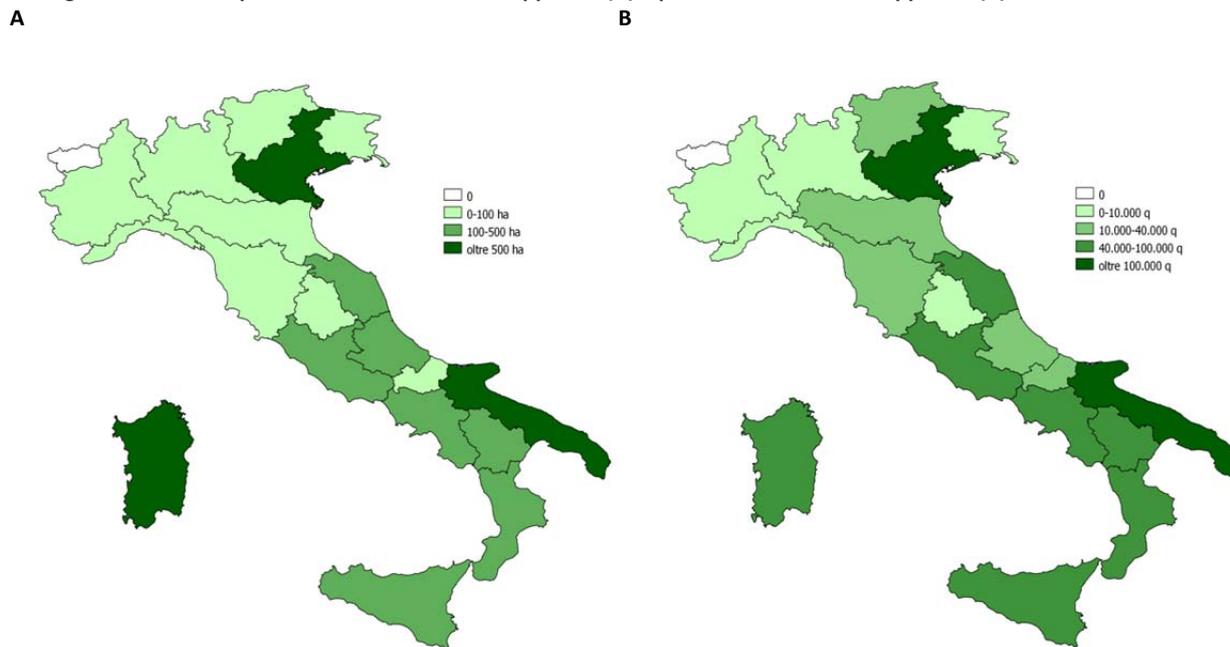
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Cavolo cappuccio	224,6	231,3	250,7	236,4	237,1	234,5	240,1	242,0	239,4	250,1

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Come si può osservare nel cartogramma 6.5.1 A, i maggiori investimenti di cavolo cappuccio avvengono in Veneto, Puglia e Sardegna, in cui le quote superano i 500 ettari. La produzione più abbondante si riscontra in Veneto e in Puglia con oltre 100mila quintali (cartogramma 6.5.1 B). La Calabria, con circa 400 ettari di terreno produce nel 2011 oltre 80mila quintali di cavolo cappuccio, con una resa pari a 210,7 q/ha.

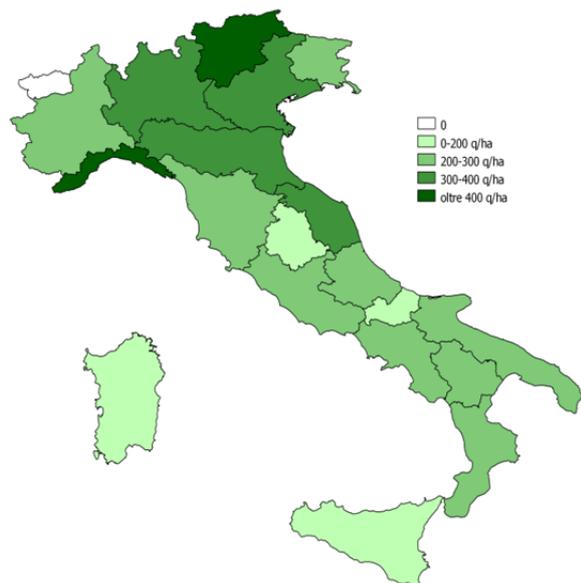
La resa premia il Trentino Alto Adige e la Liguria con oltre 400 quintali di cavolo cappuccio raccolti per ettaro (cartogramma 6.5.2).

**Cartogramma 6.5.1: Superficie investita a cavolo cappuccio (A) e produzione di cavolo cappuccio (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

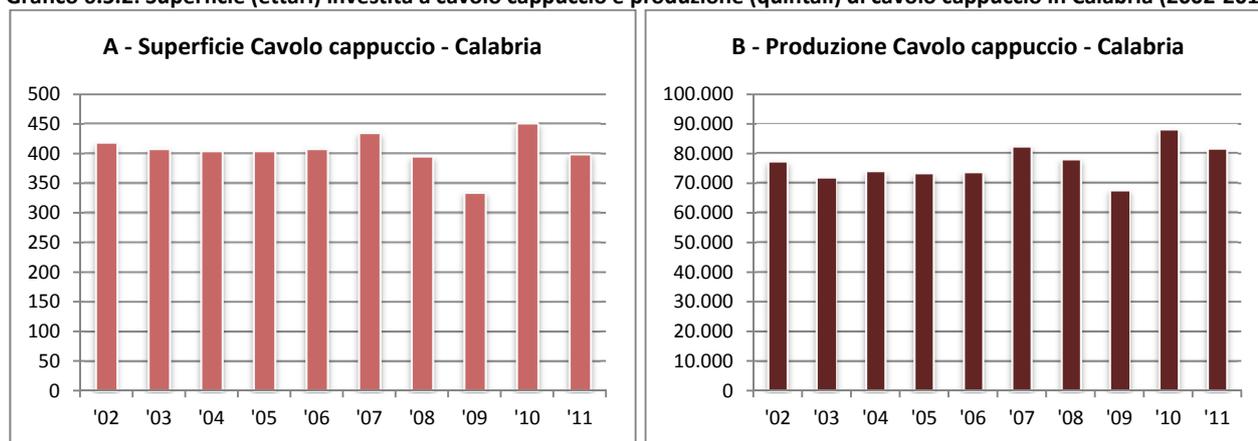
**Cartogramma 6.5.2: Resa del cavolo cappuccio nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie dedicata a cavolo cappuccio in Calabria presenta un andamento lievemente crescente tra il 2002 e il 2007 in cui le quote da poco più di 400 ettari salgono a 435 ettari. Nel 2008 si registra una significativa flessione che si accentua nel 2009, anno di minimo investimento con 335 ettari. Il 2011 segnala un investimento di 399 ettari, il 12% in meno dell'anno precedente e il 4,5% in meno del 2002 (grafico 6.5.2 A). La produzione ricalca la stessa tendenza altalenante delle superfici. Dopo la raccolta massima del decennio riscontrata nel 2010 con 88mila quintali di cavolo cappuccio raccolti, il 2011 presenta una flessione del 7,4% con una produzione di 81.430 quintali (grafico 6.5.2 B).

Grafico 6.5.2: Superficie (ettari) investita a cavolo cappuccio e produzione (quintali) di cavolo cappuccio in Calabria (2002-2011)



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tabella 6.5.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni di cavolo cappuccio in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Cavolo cappuccio	188,5	179,6	186,3	184,9	184,8	198,7	203,3	210,3	199,8	210,7

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

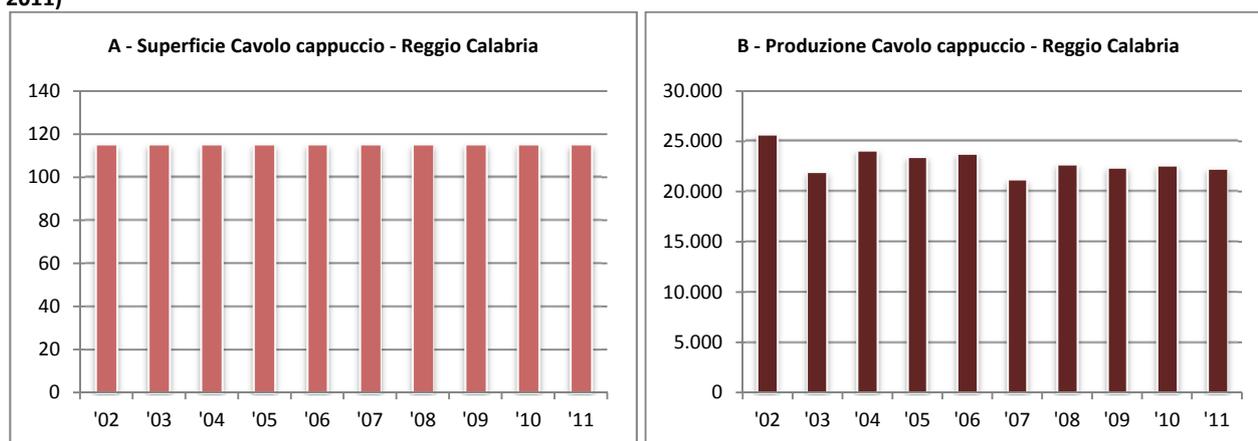
Nel periodo considerato la resa di cavolo cappuccio nella regione Calabria risulta minima nel 2003 con 179,6 quintali per ettaro e massima nel 2011 con 210,7 quintali di cavolo cappuccio raccolti per ettaro (tabella 6.5.2).

Tabella 6.5.3: Superficie, produzione e resa di cavolo cappuccio nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia

Province	Cavolo cappuccio			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	139	225,8	29.275	34,8%	36,0%	3,5%	3,0%
Catanzaro	140	212,1	29.240	35,1%	35,9%	3,5%	3,0%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>115</b>	<b>193,8</b>	<b>22.285</b>	<b>28,8%</b>	<b>27,4%</b>	<b>2,9%</b>	<b>2,3%</b>
Vibo Valentia	5	140,0	630	1,3%	0,8%	0,1%	0,1%
Crotone	-	-	-	-	-	-	-
<b>Calabria</b>	<b>399</b>	<b>210,7</b>	<b>81.430</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>10,1%</b>	<b>8,5%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La tabella 6.5.3 illustra come il cavolo cappuccio sia una coltivazione diffusa nella regione Calabria producendo l'8,5% della produzione nazionale. In particolare Cosenza e Catanzaro risultano nel 2011 le province maggiormente specializzate. Esse rappresentano rispettivamente il 36% e il 35,9% della produzione calabrese e il 3% di quella italiana. Reggio Calabria al terzo posto dedica 115 ettari a tale produzione per raccogliere oltre 22mila quintali, incidendo per il 27,4% sulla produzione calabrese e per il 2,3% su quella italiana. Il contributo di Vibo Valentia è più esiguo (pari allo 0,8% della raccolta regionale), mentre Crotone non coltiva tale ortaggio.

**Grafico 6.5.3: Superficie (ettari) investita a cavolo cappuccio e produzione (quintali) di cavolo cappuccio a Reggio Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

I terreni dedicati a cavolo cappuccio nella provincia di Reggio Calabria si mantengono costanti nel decennio considerato sui 115 ettari (grafico 6.5.3 A). La produzione esibisce un andamento più variabile che oscilla tra il massimo di 25.700 quintali del 2002 e il minimo di 21.000 quintali del 2007. Il 2011 si chiude con una raccolta di 22.300 quintali di cavolo cappuccio, l'1% in meno del 2010 e il 13% in meno del 2002 (grafico 6.5.3 B).

**Tabella 6.5.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni di cavolo cappuccio a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Cavolo cappuccio	223,3	190,9	209,5	203,9	206,3	184,0	197,5	194,8	196,3	193,8

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa delle coltivazioni di cavolo cappuccio nella provincia di Reggio Calabria mostra il suo massimo nel 2002 con 223,3 quintali raccolti per ettaro coltivato e il minimo nel 2007 con 184 quintali di cavolo cappuccio raccolti per ettaro (tabella 6.5.4).

## 6.6 Ortaggi in piena aria nella provincia di Reggio Calabria

Le tabelle 6.6.1 e 6.6.2 riportano la superficie e la produzione orticola a Reggio Calabria sia per l'intero comparto sia per i singoli prodotti in serie storica, considerando gli anni dal 2002 al 2011. In relazione alle superfici investite (tabella 6.6.1) si nota che per ciascun prodotto le variazioni nel 2011 sia rispetto all'anno precedente sia rispetto al 2002 sono inesistenti o scarsamente significative. Considerando i valori assoluti nel 2011 i maggiori terreni investiti sono dedicati alle coltivazioni di pomodoro (579 ettari), fagiolo e fagiolino (473 ettari), fava fresca (438 ettari), melanzana (301 ettari) e cavolfiore e cavolo broccolo (262 ettari) (tabella 6.6.1). Per quanto concerne la produzione (tabella 6.6.2), in 10 anni si assiste ad un decremento della raccolta, sia per il comparto (-13,6%), sia per quasi tutti i prodotti. In particolare, si riscontra una significativa flessione per la lattuga (-16,9%), il pomodoro (-15,9%) e la melanzana (-15,1%). Rispetto al 2010 la raccolta del 2011 risulta stabile o segnala variazioni scarsamente significative (tabella 6.6.2).

**Tabella 6.6.1: Superficie (ettari) investita ad ortaggi in piena aria a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 02/11	Var.% 10/11
<b>Ortaggi in piena aria</b>	<b>3.260</b>	<b>3.264</b>	<b>0,1%</b>	<b>0,0%</b>								
Pomodoro	579	579	579	579	579	579	579	579	579	579	0,0%	0,0%
Fagiolo e fagiolino	473	473	473	473	473	473	473	473	473	473	0,0%	0,0%
Fava fresca	438	438	438	438	438	438	438	438	438	438	0,0%	0,0%
Melanzana	301	301	301	301	301	301	301	301	301	301	0,0%	0,0%
Cavolfiore e cavolo broccolo	264	262	262	262	262	262	262	262	262	262	-0,8%	0,0%
Lattuga	255	255	255	255	255	255	255	255	255	255	0,0%	0,0%
Finocchio	223	223	223	223	223	223	223	223	223	223	0,0%	0,0%
Peperone	213	213	213	213	213	213	213	213	213	213	0,0%	0,0%
Zucchina	186	188	188	188	188	188	188	188	188	188	1,1%	0,0%
Altri cavoli	125	127	127	127	127	127	127	127	127	127	1,6%	0,0%
Cavolo cappuccio	115	115	115	115	115	115	115	115	115	115	0,0%	0,0%
Indivia (riccia e scarola)	65	65	65	65	65	65	65	65	65	65	0,0%	0,0%
Popone o melone	23	25	25	25	25	25	25	25	25	25	8,7%	0,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

**Tabella 6.6.2: Produzione (quintali) di ortaggi in piena aria a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 02/11	Var.% 10/11
<b>Ortaggi in piena aria</b>	<b>423.296</b>	<b>353.043</b>	<b>360.331</b>	<b>384.275</b>	<b>385.276</b>	<b>354.759</b>	<b>366.193</b>	<b>363.667</b>	<b>367.183</b>	<b>365.691</b>	<b>-13,6%</b>	<b>-0,4%</b>
Pomodoro	88.440	70.752	70.752	77.804	77.804	72.606	74.314	74.766	75.198	74.364	-15,9%	-1,1%
Fagiolo e fagiolino	20.387	18.261	18.261	20.218	20.218	17.501	18.740	18.717	18.407	18.547	-9,0%	0,8%
Fava fresca	18.865	17.052	16.835	18.697	18.697	18.177	16.335	17.736	17.736	17.416	-7,7%	-1,8%
Melanzana	50.305	40.244	40.244	44.241	44.241	42.000	42.545	42.883	43.132	42.704	-15,1%	-1,0%
Cavolfiore e cavolo broccolo	46.900	39.563	43.544	43.544	43.419	39.300	41.821	41.303	40.598	40.937	-12,7%	0,8%
Lattuga	48.430	38.744	38.744	42.620	42.620	38.403	40.158	37.709	39.859	40.228	-16,9%	0,9%
Finocchio	33.414	30.044	30.044	31.537	31.537	28.544	30.041	28.450	29.881	29.998	-10,2%	0,4%
Peperone	22.430	17.944	17.944	19.697	19.697	18.701	18.948	19.095	19.176	19.009	-15,3%	-0,9%
Zucchina	36.610	31.280	31.280	34.337	34.337	32.600	33.031	33.287	33.173	33.014	-9,8%	-0,5%
Altri cavoli	17.243	14.700	16.082	15.262	15.710	13.970	14.999	14.807	14.950	14.735	-14,5%	-1,4%
Cavolo cappuccio	25.680	21.955	24.097	23.447	23.725	21.160	22.718	22.405	22.570	22.285	-13,2%	-1,3%
Indivia (riccia e scarola)	8.382	6.704	6.704	7.371	7.371	6.922	7.058	7.100	7.079	7.150	-14,7%	1,0%
Popone o melone	4.210	4.500	4.500	4.500	4.500	4.275	4.410	4.384	4.404	4.374	3,9%	-0,7%
Funghi di coltivazione	2.000	1.300	1.300	1.000	1.400	600	1.075	1.025	1.020	930	-53,5%	-8,8%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

**Tabella 6.6.3: Resa (q/ha) degli ortaggi in piena aria a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011) – con evidenziazione, per prodotto, degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Ortaggi in piena aria</b>										
Pomodoro	152,7	122,2	122,2	134,4	134,4	125,4	128,3	129,1	129,9	128,4
Fagiolo e fagiolino	43,1	38,6	38,6	42,7	42,7	37,0	39,6	39,6	38,9	39,2
Fava fresca	43,1	38,9	38,4	42,7	42,7	41,5	37,3	40,5	40,5	39,8
Melanzana	167,1	133,7	133,7	147,0	147,0	139,5	141,3	142,5	143,3	141,9
Cavolfiore e cavolo broccolo	177,7	151,0	166,2	166,2	165,7	150,0	159,6	157,6	155,0	156,2
Lattuga	189,9	151,9	151,9	167,1	167,1	150,6	157,5	147,9	156,3	157,8
Finocchio	149,8	134,7	134,7	141,4	141,4	128,0	134,7	132,3	134,9	135,5
Peperone	105,3	84,2	84,2	92,5	92,5	87,8	89,0	89,6	90,0	89,2
Zucchini	196,8	166,4	166,4	182,6	182,6	173,4	175,7	177,1	176,5	175,6
Altri cavoli	137,9	115,7	126,6	120,2	123,7	110,0	118,1	116,6	117,7	116,0
Cavolo cappuccio	223,3	190,9	209,5	203,9	206,3	184,0	197,5	194,8	196,3	193,8
Indivia (riccia e scarola)	129,0	103,1	103,1	113,4	113,4	106,5	108,6	109,2	108,9	110,0
Popone o melone	183,0	180,0	180,0	180,0	180,0	171,0	176,4	175,4	176,2	175,0

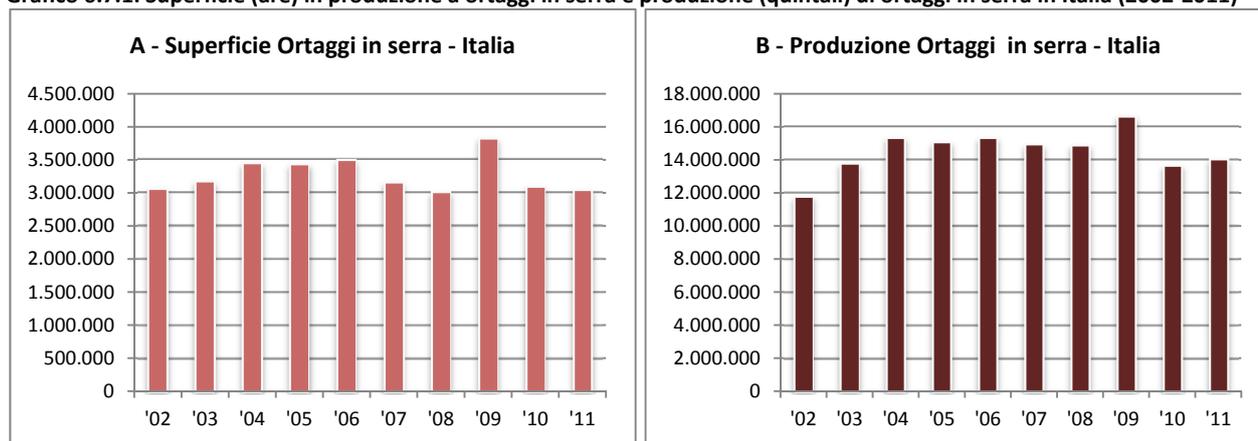
Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

Nella tabella 6.6.3 si riportano le rese degli ortaggi in piena aria singolarmente tra il 2002 e il 2011 nella provincia di Reggio Calabria. Le rese di pomodoro, fava fresca, melanzana e cavolo cappuccio sono state già riportate nelle tabelle 6.2.4, 6.3.4, 6.4.4 e 6.5.4. In generale si evince che il 2002 costituisce in tutti i prodotti del comparto l'anno di miglior rapporto tra ettari investiti e produzione raccolta, mentre nel biennio 2003-2004 si assiste alle peggiori rese per zuccina (166,4 q/ha), melanzana (133,7 q/ha), pomodoro (122,2 q/ha), indivia (103,1 q/ha) e peperone (84,2 q/ha). Nel 2007 il rapporto tra superfici investite e produzione risulta minimo per le coltivazioni di cavolo cappuccio (184 q/ha), popone o melone (171 q/ha), cavolfiore e cavolo broccolo (150 q/ha), finocchio (128 q/ha), altri cavoli (110 q/ha), fagiolo e fagiolino (37 q/ha). Infine, la fava fresca segna la resa peggiore nel 2008 (37,3 q/ha) mentre la lattuga nel 2009 (147,9 q/ha).

## 6.7 Il comparto degli ortaggi in serra

I terreni in produzione a ortaggi in serra in Italia mostrano una certa variabilità tra il 2002 e il 2011 non scendono mai al di sotto dei 3 milioni di are. Nel 2009 si registra il massimo investimento del periodo con 3,8 milioni di are. Il 2011 conferma le quote del 2002 con 3 milioni di are, in leggero calo rispetto al 2010 (-1,5%) (grafico 6.7.1 A). La produzione segue un andamento crescente passando dagli 11,7 milioni di quintali in serra del 2002 ai 14 milioni nel 2011, registrando un incremento del 19%. Rispetto al 2010 la crescita della produzione è pari al 3%. Il 2009 rappresenta l'anno di maggior raccolto con 16,6 milioni di quintali (grafico 6.7.1 B).

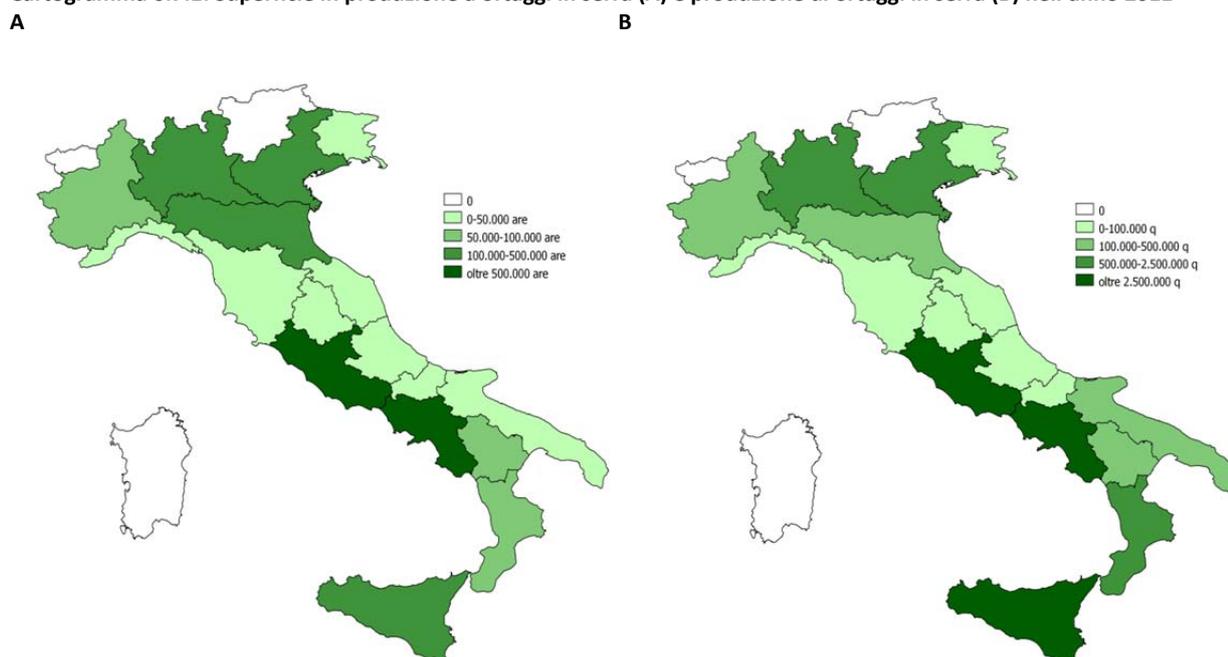
**Grafico 6.7.1: Superficie (are) in produzione a ortaggi in serra e produzione (quintali) di ortaggi in serra in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Come si può osservare nel cartogramma 6.7.1 A i maggiori investimenti di ortaggi in serra nel 2011 si localizzano prevalentemente nel Lazio ed in Campania, in cui le superfici superano le 500mila are. Lazio e Campania assieme alla Sicilia producono più di 2,5 milioni di quintali di ortaggi in serra (cartogramma 6.7.1 B). La regione Calabria dedica oltre 90mila are a tali coltivazioni per una quota di produzione che supera i 600mila quintali.

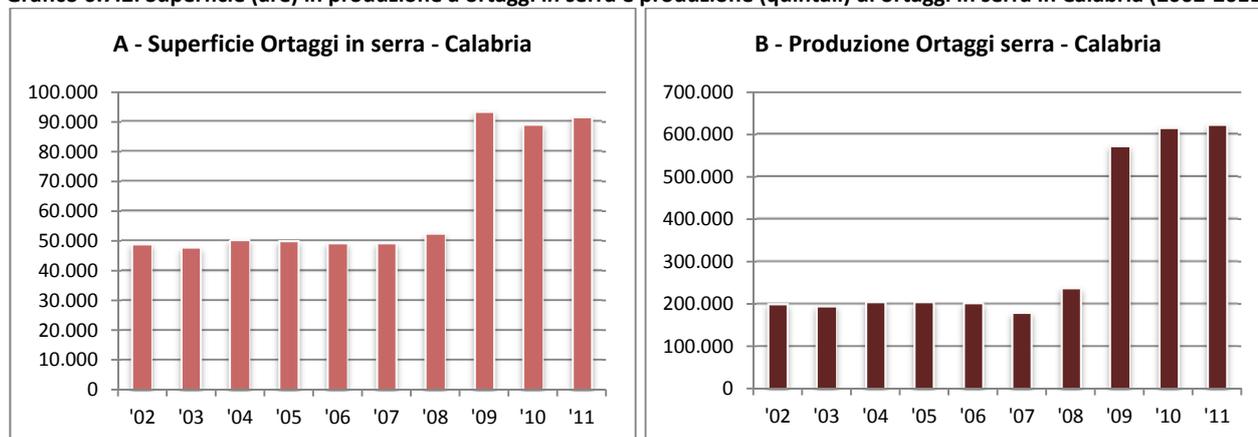
**Cartogramma 6.7.1: Superficie in produzione a ortaggi in serra (A) e produzione di ortaggi in serra (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dal grafico 6.7.2 A, si può notare che la Regione Calabria ha dedicato agli ortaggi in serra tra il 2002 e il 2008 un ammontare di circa 50mila are; dal 2009 si assiste ad un significativo investimento (+78%), in cui le are dedicate passano da 52.488 del 2008 a 93.285 del 2009. Nel 2011 sono 91.481 le are dedicate agli ortaggi in serra (+3% rispetto al 2010). La produzione ricalca lo stesso andamento, oscillando tra 2002 ed il 2008 intorno ai 200mila quintali, per poi balzare nel 2009 sui 572mila quintali. Nei due anni successivi la produzione continua leggermente a salire fino a raggiungere i 622mila quintali nel 2011 (grafico 6.7.2 B).

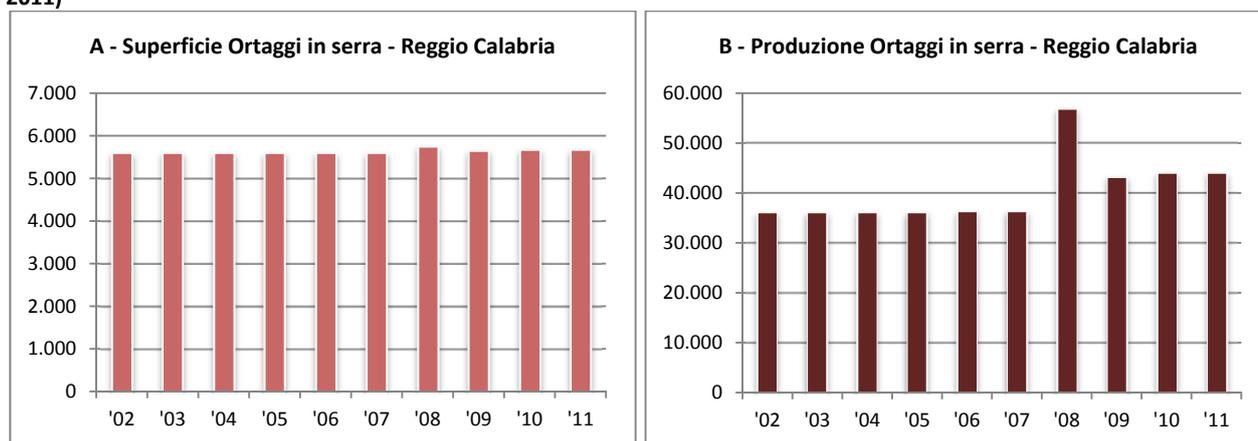
**Grafico 6.7.2: Superficie (are) in produzione a ortaggi in serra e produzione (quintali) di ortaggi in serra in Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Le superfici in produzione a ortaggi in serra nella provincia di Reggio Calabria si mantengono costanti per il decennio considerato sulle 5.600 are (grafico 6.7.3 A). La produzione è costante tra il 2002 e il 2007 sui 36mila quintali, dopodiché si assiste ad una forte crescita che nel 2008 determina una produzione di 56.776 quintali. Nel triennio 2009-2011 si registra un calo della produzione che porta nel 2011 il raccolto a 44mila quintali di ortaggi in serra (+21,3% rispetto al 2002) (grafico 6.7.3 B).

**Grafico 6.7.3: Superficie (are) in produzione a ortaggi in serra e produzione (quintali) di ortaggi in serra a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nel 2011 la provincia di Reggio Calabria ha contribuito per il 7,1% alla raccolta regionale di ortaggi in serra. Fra le diverse coltivazioni orticole in serra della provincia è da segnalare, per il contributo importante alla produzione regionale, la zuccina che, con circa 1.300 ettari, raccoglie 13mila quintali, rappresentando il 25% della raccolta calabrese. Alla zuccina segue il peperone che contribuisce con 4mila quintali alla produzione della regione con un'incidenza del 17,6%. Altra coltivazione in serra degna di nota è il popone o melone i cui 1.700 quintali rappresentano il 12,9% della raccolta regionale. Infine, gli altri ortaggi in serra della provincia di Reggio Calabria costituiscono la totalità della produzione calabrese (tabella 6.7.1).

**Tabella 6.7.1: Superficie in produzione a ortaggi in serra e produzione di ortaggi in serra a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

	Reggio Calabria			CALABRIA			Italia			Reggio Calabria/CALABRIA		Reggio Calabria/Italia	
	Superficie in produzione (are)	Resa (q/are)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (are)	Resa (q/are)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (are)	Resa (q/are)	Produzione raccolta (q)	% superficie	% produzione	% superficie	% produzione
<b>Ortaggi in serra</b>	<b>5.678</b>		<b>44.012</b>	<b>91.481</b>		<b>622.245</b>	<b>3.043.604</b>		<b>14.024.594</b>	<b>6,2%</b>	<b>7,1%</b>	<b>0,2%</b>	<b>0,3%</b>
Pomodoro in serra	1.700	9,9	16.003	20.254	18,3	363.889	494.866	9,1	4.371.488	8,4%	4,4%	0,3%	0,4%
Zucchini in serra	1.302	11,3	13.088	10.862	5,2	52.405	280.714	6,9	1.811.616	12,0%	25,0%	0,5%	0,7%
Peperone in serra	821	5,7	4.070	7.230	3,4	23.169	162.771	4,9	781.008	11,4%	17,6%	0,5%	0,5%
Melanzana in serra	667	4,9	2.836	8.865	3,9	33.316	107.917	6,3	654.493	7,5%	8,5%	0,6%	0,4%
Lattuga in serra	312	9,8	2.812	8.478	2,8	23.762	398.469	3,4	1.222.687	3,7%	11,8%	0,1%	0,2%
Altri ortaggi in serra	258	1,6	379	258	1,6	379	346.626	3,4	1.127.826	100,0%	100,0%	0,1%	0,0%
Cetriolo da mensa in serra	256	5,3	1.224	3.236	5,2	15.844	56.270	6,3	341.367	7,9%	7,7%	0,5%	0,4%
Fragola in serra	156	5,9	900	21.866	3,3	71.434	319.388	3,3	1.030.557	0,7%	1,3%	0,0%	0,1%
Fagiolino in serra	104	9,7	1.000	5.292	2,3	11.642	81.793	2,0	156.087	2,0%	8,6%	0,1%	0,6%
Popone o melone in serra	102	17,6	1.700	2.308	5,9	13.221	291.007	3,3	940.920	4,4%	12,9%	0,0%	0,2%
Cocomero in serra	-	-	-	1.343	6,0	7.780	124.894	5,6	674.453	-	-	-	-
Indivia in serra	-	-	-	887	4,8	3.769	25.170	2,8	67.299	-	-	-	-
Asparago in serra	-	-	-	205	1,0	194	111.462	1,0	109.830	-	-	-	-
Basilico in serra	-	-	-	150	1,0	150	17.329	2,9	49.469	-	-	-	-
Bietola in serra	-	-	-	25	1,5	38	11.179	4,5	50.076	-	-	-	-
Finocchio in serra	-	-	-	203	6,0	1.115	3.411	3,8	12.573	-	-	-	-
Sedano in serra	-	-	-	4	4,0	16	25.926	3,6	85.973	-	-	-	-
Carota in serra	-	-	-	4	7,0	28	15.885	5,8	88.145	-	-	-	-
Radicchio in serra	-	-	-	6	9,0	54	24.829	2,6	62.265	-	-	-	-
Pisello in serra	-	-	-	5	8,0	40	6.978	1,0	6.666	-	-	-	-
Prezzemolo in serra	-	-	-	-	-	-	13.650	2,6	34.660	-	-	-	-
Ravanello in serra	-	-	-	-	-	-	47.851	3,2	141.699	-	-	-	-
Spinacio in serra	-	-	-	-	-	-	19.990	2,7	52.769	-	-	-	-
Valeriana in serra	-	-	-	-	-	-	51.515	2,8	139.503	-	-	-	-
Barbabietola da orto in serra	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La prima provincia italiana per superfici dedicate alla coltivazione di ortaggi in serra nel 2011 è Salerno, seguita da Latina e Napoli (tabella 6.7.2). In termini di produzione, la provincia di Latina conquista la prima posizione, mentre Salerno scende al secondo posto e il terzo è occupato da Ragusa (tabella 6.7.3). La provincia di Reggio Calabria è la 38° provincia italiana per superfici investite ad ortaggi in serra e la 30° per produzione; sale al 14° posto per la raccolta di zuccina e al 19° posto per quella di fagiolino. Osservando la tabella 6.7.3 nel dettaglio, si nota come Reggio Calabria risulti seconda nella classifica regionale per la produzione di zuccina in serra e, come già emerso dalla tabella 6.7.1., è leader a livello regionale per la raccolta di altri ortaggi in serra.

**Tabella 6.7.2: Graduatoria province per superfici di ortaggi in serra e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale superfici in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Ortaggi in serra</b>	<b>SA</b>	<b>LT</b>	<b>NA</b>	<b>38</b>	<b>87</b>	<b>4</b>
Pomodoro in serra	CL	SA	LT	27	82	4
Zucchini in serra	LT	NA	VR	19	75	4
Peperone in serra	SA	TO	CL	21	70	4
Melanzana in serra	SA	LT	CL	21	68	4
Lattuga in serra	LT	SA	CE	38	70	4
Altri ortaggi in serra	SA	BG	LT	22	34	1
Cetriolo da mensa in serra	VE	LT	CL	26	59	4
Fragola in serra	VR	SA	CE	38	60	4
Fagiolino in serra	SA	LT	CL	33	59	5
Popone o melone in serra	MN	SA	LT	34	46	3

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 6.7.3: Graduatoria province per produzione di ortaggi in serra e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale produzione in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Ortaggi in serra</b>	<b>LT</b>	<b>SA</b>	<b>RG</b>	<b>30</b>	<b>87</b>	<b>3</b>
Pomodoro in serra	RG	SA	LT	24	82	3
Zucchini in serra	LT	RG	SA	14	75	2
Peperone in serra	SA	RG	CE	20	70	3
Melanzana in serra	CL	SA	RG	20	68	4
Lattuga in serra	LT	SA	CE	26	70	4
Altri ortaggi in serra	SA	BG	LT	24	34	1
Cetriolo da mensa in serra	VE	LT	VR	27	59	4
Fragola in serra	CE	SA	MT	24	60	4
Fagiolino in serra	LT	SA	VR	19	59	5
Popone o melone in serra	MN	LT	SA	27	46	3

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dal confronto tra la ripartizione delle superfici e della produzione reggina con il dato relativo alla Calabria (tabella 6.7.4), si nota come sia regione che provincia sono soprattutto specializzate nella coltivazione di pomodoro in serra, seppur con pesi percentuali differenti: oltre la metà della produzione orticola in serra della Calabria è determinata dal pomodoro (58,5%), mentre l'incidenza del prodotto sulla provincia è di oltre un terzo (36,4%). La regione si specializza inoltre per la raccolta di fragola in serra (l'11,5%), mentre tale coltivazione ha un'incidenza esigua sulla provincia, pari al 2%. Reggio Calabria oltre alla produzione di pomodoro si dedica maggiormente alla coltivazione di zucca, la cui quota provinciale, pari al 29,7%, supera l'8,4% di quella regionale. Infine, altra produzione degna di nota del territorio reggino è quella del peperone, il cui 9,2% supera, in termini percentuali il 3,7% della produzione di peperone in tutta la Calabria.

**Tabella 6.7.4: Ripartizione della superficie in produzione ad ortaggi in serra e della produzione raccolta di ortaggi in serra a Reggio Calabria e in Calabria nell'anno 2011 (dati %)**

	Superficie in produzione		Produzione raccolta	
	Reggio Calabria	CALABRIA	Reggio Calabria	CALABRIA
<b>Ortaggi in serra</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
Pomodoro in serra	29,9%	22,1%	36,4%	58,5%
Zucchini in serra	22,9%	11,9%	29,7%	8,4%
Peperone in serra	14,5%	7,9%	9,2%	3,7%
Melanzana in serra	11,7%	9,7%	6,4%	5,4%
Lattuga in serra	5,5%	9,3%	6,4%	3,8%
Altri ortaggi in serra	4,5%	0,3%	0,9%	0,1%
Cetriolo da mensa in serra	4,5%	3,5%	2,8%	2,5%
Fragola in serra	2,7%	23,9%	2,0%	11,5%
Fagiolino in serra	1,8%	5,8%	2,3%	1,9%
Popone o melone in serra	1,8%	2,5%	3,9%	2,1%
Cocomero in serra	-	1,5%	-	1,3%
Indivia in serra	-	1,0%	-	0,6%
Asparago in serra	-	0,2%	-	0,0%
Basilico in serra	-	0,2%	-	0,0%
Bietola in serra	-	0,0%	-	0,0%
Finocchio in serra	-	0,2%	-	0,2%
Sedano in serra	-	0,0%	-	0,0%
Carota in serra	-	0,0%	-	0,0%
Radicchio in serra	-	0,0%	-	0,0%
Pisello in serra	-	0,0%	-	0,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 6.7.5: Superficie (are) e produzione (quintali) degli ortaggi in serra nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Ortaggi in serra		Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	25.473	360.851	27,8%	58,0%	0,8%	2,6%
Catanzaro	41.653	165.733	45,5%	26,6%	1,4%	1,2%
Vibo Valentia	14.595	41.594	16%	7%	0,5%	0,3%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>5.678</b>	<b>44.012</b>	<b>6,2%</b>	<b>7,1%</b>	<b>0,2%</b>	<b>0,3%</b>
Crotone	4.082	10.055	4,5%	1,6%	0,1%	0,1%
<b>Calabria</b>	<b>91.481</b>	<b>622.245</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,0%</b>	<b>4,4%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Come osservabile dalla tabella 6.7.5, Cosenza detiene il primato nella propria regione per la coltivazione di ortaggi in serra. Nel 2011 raccoglie infatti quasi 361mila quintali contribuendo per il 58% alla produzione regionale e per il 2,6% a quella nazionale. Nonostante investa una quota molto superiore di are, Catanzaro ottiene una raccolta inferiore di ortaggi in serra, pari a 166mila quintali, che rappresentano il 26,6% della produzione calabrese. La provincia di Reggio Calabria, come emerso dalla tabella 6.7.1, con oltre 44mila quintali raccolti nel 2011, contribuisce per il 7,1% alla produzione di ortaggi in serra della regione. La precede, ma solo per superfici investite, Vibo Valentia che con una produzione di 41.594 quintali rappresenta il 7% della produzione regionale.

## 6.8 Ortaggi in serra nella provincia di Reggio Calabria

Dall'analisi della serie storica risulta che le superfici di ortaggi in serra nel complesso nella provincia di Reggio Calabria non mostrano scostamenti tra il 2010 e il 2011. Rispetto all'inizio del periodo considerato (2002) si assiste nel 2011 ad una lievissima crescita delle are dedicate (+1,4%). Per quanto riguarda le singole produzioni, i maggiori incrementi riguardano la lattuga, la fragola, il fagiolino con il 4% (tabella 6.8.1). Sul versante della produzione, nel 2011 rispetto al 2010 si riscontra stabilità, mentre rispetto ad inizio periodo si registra un significativo aumento della produzione che passa da 36.271 quintali a 44.012 quintali registrando una crescita del 21,3%. In particolare, la zucchina in serra passa da circa 3.860 quintali nel 2002 ai 13mila quintali nel 2011, registrando un incremento del 239,1%; andamento simile si verifica per la lattuga che dai 900 quintali del 2002 raggiunge i 2.812 quintali del 2011 rilevando un aumento percentuale di 212,4%. Anche fagiolino, popone o melone, e fragola ottengono nel 2011 una produzione più che raddoppiata rispetto all'inizio periodo (rispettivamente il 177,8%, il 136,1% e il 110,8%). Infine, il pomodoro è uno dei pochi prodotti in serra che tra il 2002 e il 2011 subisce una contrazione produttiva, scendendo da quasi 20mila quintali a 16mila quintali con una flessione del 20% (tabella 6.8.2).

**Tabella 6.8.1: Superficie (are) investita ad ortaggi in serra a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 11/02	Var.% 11/10
<b>Ortaggi in serra</b>	<b>5.600</b>	<b>5.600</b>	<b>5.600</b>	<b>5.600</b>	<b>5.620</b>	<b>5.620</b>	<b>5.749</b>	<b>5.664</b>	<b>5.678</b>	<b>5.678</b>	<b>1,4%</b>	<b>0,0%</b>
Pomodoro in serra	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	0,0%	0,0%
Zucchina in serra	1.300	1.300	1.300	1.300	1.302	1.302	1.302	1.302	1.302	1.302	0,2%	0,0%
Peperone in serra	800	800	800	800	803	803	843	816	821	821	2,6%	0,0%
Melanzana in serra	650	650	650	650	653	653	685	664	667	667	2,6%	0,0%
Lattuga in serra	300	300	300	300	305	305	320	310	312	312	4,0%	0,0%
Altri ortaggi in serra	250	250	250	250	252	252	265	256	258	258	3,2%	0,0%
Cetriolo da mensa in serra	250	250	250	250	251	251	262	255	256	256	2,4%	0,0%
Fragola in serra	150	150	150	150	152	152	160	155	156	156	4,0%	0,0%
Fagiolino in serra	100	100	100	100	102	102	107	104	104	104	4,0%	0,0%
Popone o melone in serra	100	100	100	100	100	100	105	102	102	102	2,0%	0,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

**Tabella 6.8.2: Produzione (quintali) di ortaggi in serra a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 11/02	Var.% 11/10
<b>Ortaggi in serra</b>	<b>36.271</b>	<b>36.271</b>	<b>36.271</b>	<b>36.271</b>	<b>36.328</b>	<b>36.328</b>	<b>56.776</b>	<b>43.144</b>	<b>44.130</b>	<b>44.012</b>	<b>21,3%</b>	<b>-0,3%</b>
Pomodoro in serra	19.992	19.992	19.992	19.992	19.992	19.992	11.016	17.000	16.003	16.003	-20,0%	0,0%
Zucchina in serra	3.860	3.860	3.860	3.860	3.873	3.873	24.607	10.784	13.088	13.088	239,1%	0,0%
Peperone in serra	4.760	4.760	4.760	4.760	4.777	4.777	3.186	4.247	4.070	4.070	-14,5%	0,0%
Melanzana in serra	3.315	3.315	3.315	3.315	3.330	3.330	2.219	2.960	2.836	2.836	-14,4%	0,0%
Lattuga in serra	900	900	900	900	915	915	5.184	2.338	2.812	2.812	212,4%	0,0%
Altri ortaggi in serra	475	475	475	475	453	453	286	397	379	379	-20,2%	0,0%
Cetriolo da mensa in serra	1.462	1.462	1.462	1.462	1.468	1.468	919	1.285	1.224	1.224	-16,3%	0,0%
Fragola in serra	427	427	427	427	433	433	2.512	1.126	918	900	110,8%	-2,0%
Fagiolino in serra	360	360	360	360	367	367	2.311	1.015	1.010	1.000	177,8%	-1,0%
Popone o melone in serra	720	720	720	720	720	720	4.536	1.992	1.790	1.700	136,1%	-5,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

**Tabella 6.8.3: Resa (q/are) degli ortaggi in piena aria a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011) – con evidenziazione, per prodotto, degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Ortaggi in serra</b>										
Pomodoro in serra	12,0	12,0	12,0	12,0	12,0	12,0	7,2	10,4	9,9	9,9
Zucchina in serra	3,5	3,5	3,5	3,5	3,5	3,5	21,0	9,3	11,3	11,3
Peperone in serra	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	4,2	6,0	5,7	5,7
Melanzana in serra	6,0	6,0	6,0	6,0	6,0	6,0	3,6	5,2	4,9	4,9
Lattuga in serra	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	18,0	8,2	9,8	9,8
Altri ortaggi in serra	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	1,2	1,7	1,6	1,6
Cetriolo da mensa in serra	6,5	6,5	6,5	6,5	6,5	6,5	3,9	5,6	5,3	5,3
Fragola in serra	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	17,5	8,0	5,9	5,9
Fagiolino in serra	4,0	4,0	4,0	4,0	4,0	4,0	24,0	10,8	9,7	9,7
Popone o melone in serra	8,0	8,0	8,0	8,0	8,0	8,0	48,0	21,7	17,6	17,6

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

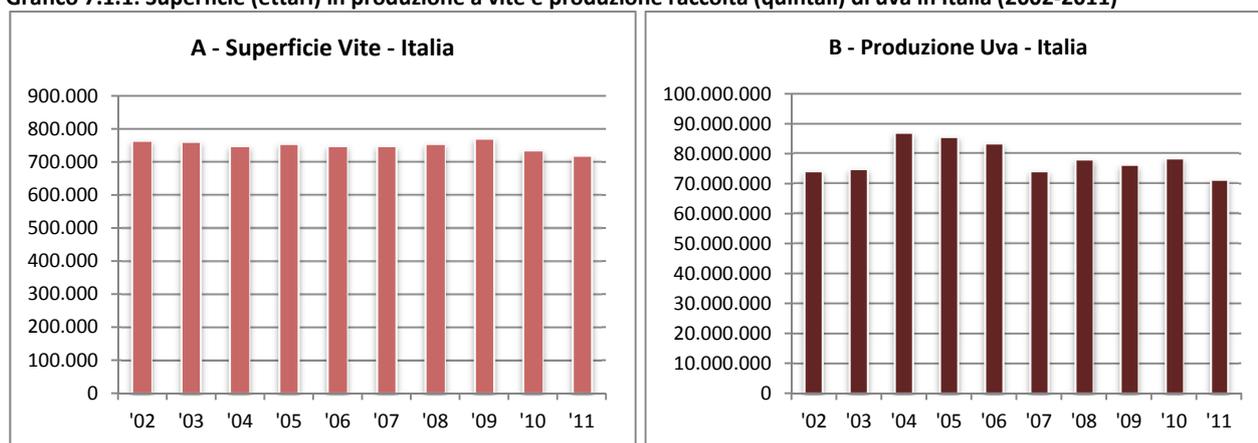
In relazione alle rese degli ortaggi in serra emerge che le migliori annate per pomodoro, peperone, melanzana, altri ortaggi vanno dal 2002 al 2007, mentre per il cetriolo da mensa il quadriennio 2002-2005 costituisce il periodo migliore. Le coltivazioni in serra di zucchina, lattuga, fragola, fagiolino e popone presentano nel 2008 i valori di rese più elevati. Per quanto riguarda il peggior rapporto tra superfici investite e produzione raccolta, gli anni di riferimento si invertono: il 2002-2007 penalizza le coltivazioni di zucchina, lattuga, fragola, fagiolino e popone, mentre il 2008 rappresenta l'anno peggiore per pomodoro, peperone, melanzana, altri ortaggi e cetriolo da mensa (tabella 6.8.3).

## 7. Il comparto vitivinicolo

### 7.1 Il comparto vitivinicolo

La superficie in produzione a vite in Italia tra il 2002 ed il 2011 si è mantenuta sostanzialmente costante sui 700mila ettari. Il 2011 si chiude in lieve calo, sia rispetto al 2010 (-2,5%), che rispetto al 2002 (-6%) (grafico 7.1.1 A). La produzione di uva presenta invece un andamento più variabile. Complessivamente la produzione nazionale di uva è diminuita del 4% tra il 2002 e il 2011, attestandosi nell'ultimo anno sui 71 milioni di quintali, il 9% in meno rispetto all'anno precedente (grafico 7.1.1 B).

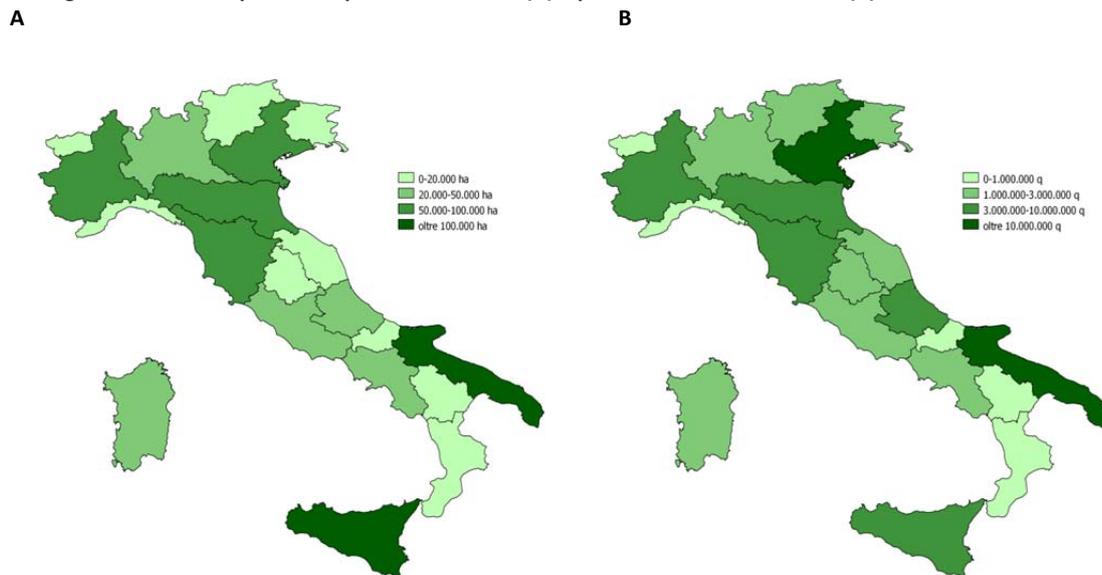
**Grafico 7.1.1: Superficie (ettari) in produzione a vite e produzione raccolta (quintali) di uva in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La Puglia e la Sicilia, con oltre 100mila ettari, sono le due regioni con le maggiori superfici in produzione a vite (cartogramma 7.1.1 A). La Puglia, insieme al Veneto, si caratterizza per la produzione di uva più elevata in Italia, superiore ai 10 milioni di quintali nel 2011 (cartogramma 7.1.1 B). La Calabria si mantiene su livelli di superfici investite di circa 13.800mila ettari per una produzione nel 2011 di 590mila quintali.

**Cartogramma 7.1.1: Superficie in produzione a vite (A) e produzione raccolta di uva (B) nell'anno 2011**

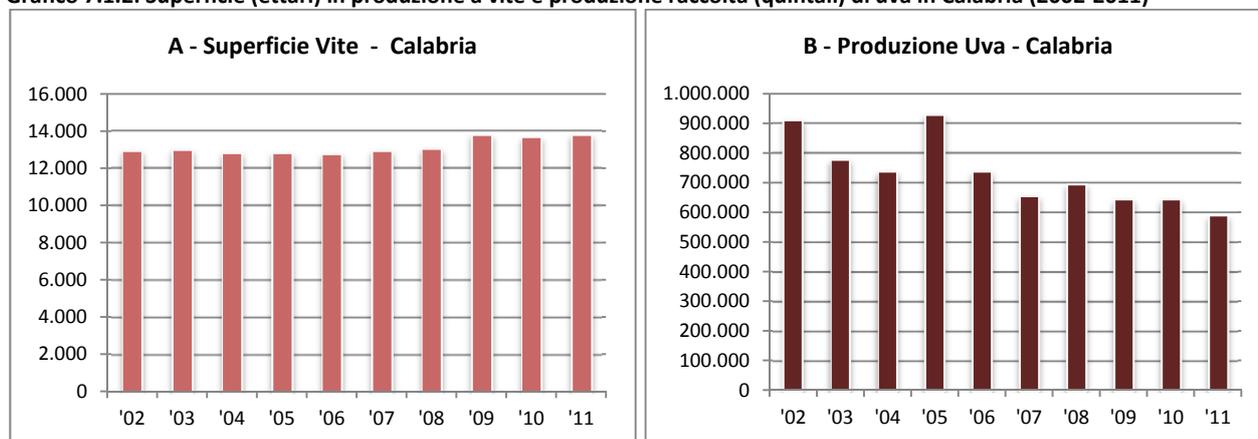


Fonte:

Elaborazione BMTI su dati Istat

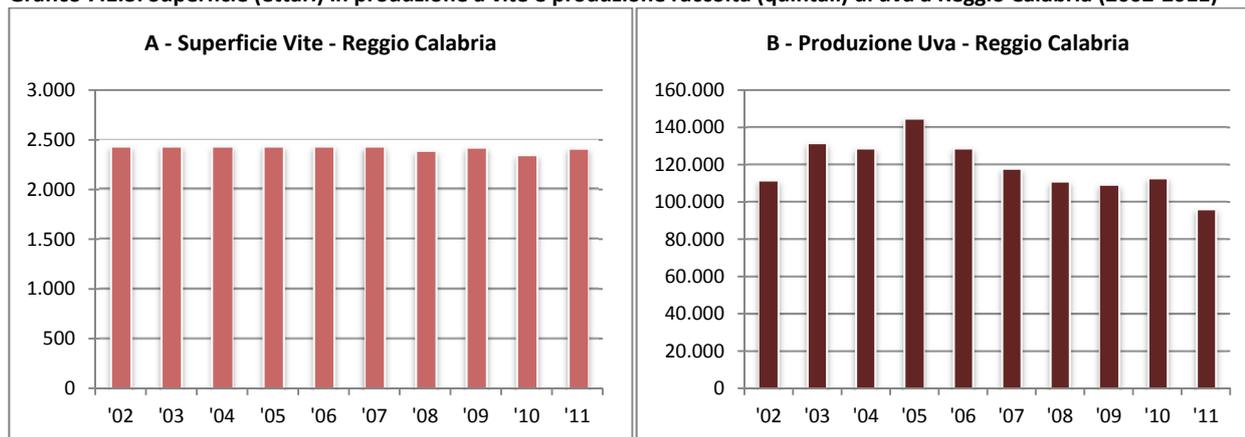
In Calabria le superfici investite a vite presentano, nel periodo considerato (2002-2011), una tendenza lievemente crescente, passando da quasi 13mila ettari del 2002 a 13.800 ettari del 2011, sostanzialmente invariato rispetto al 2010 ed in crescita del 7% rispetto al 2002 (grafico 7.1.2 A). Nonostante le superfici dedicate alla coltivazione di vite siano nel decennio leggermente aumentate, la produzione di uva, invece, ha subito un significativo decremento nel periodo considerato (-35%), passando da oltre 900mila quintali nel 2002 a meno di 600mila quintali nel 2011. Unica eccezione positiva al trend negativo è il 2005, in cui la raccolta di uva supera i 928mila quintali segnando una crescita del 26% rispetto al 2004 (grafico 7.1.2 B).

**Grafico 7.1.2: Superficie (ettari) in produzione a vite e produzione raccolta (quintali) di uva in Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella provincia di Reggio Calabria la superficie investita a vite mostra un andamento stabile tra il 2002 e il 2011, mantenendosi sui 2.400 ettari (grafico 7.1.3 A). Nello stesso periodo la produzione provinciale di uva mostra un andamento variabile: in crescita fino al 2005 (massimo produttivo del decennio con oltre 145mila quintali) e decrescente a partire dal 2006 fino a scendere sotto i 100mila quintali nel 2011; il 14,5% in meno rispetto al 2010 e il 13,6% in meno rispetto al 2002 (grafico 7.1.3 B).

**Grafico 7.1.3: Superficie (ettari) in produzione a vite e produzione raccolta (quintali) di uva a Reggio Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nel 2011 la produzione di uva sia nella provincia di Reggio Calabria che in Calabria è stata rivolta sia alla produzione di vino, che alla raccolta di uva da tavola. In particolare, l'uva da vino raccolta a Reggio Calabria incide per il 16,9% sul totale regionale e per lo 0,2% su quello nazionale, mentre l'uva da tavola costituisce una coltivazione minore e contribuisce per il 9,4% sulla produzione calabrese (tabella 7.1.1).

**Tabella 7.1.1: Superficie in produzione a vite e produzione raccolta di uva a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

	Reggio Calabria			CALABRIA			Italia			Reggio Calabria/CALABRIA		Reggio Calabria/Italia	
	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	% superficie	% produzione	% superficie	% produzione
<b>Vite</b>	<b>2.404</b>	<b>40,3</b>	<b>96.474</b>	<b>13.793</b>	<b>43,0</b>	<b>589.458</b>	<b>717.567</b>	<b>99,8</b>	<b>71.154.999</b>	<b>17,4%</b>	<b>16,4%</b>	<b>0,3%</b>	<b>0,1%</b>
Uva da vino	2.351	39,3	92.505	13.444	40,7	547.335	661.935	89,2	59.029.035	17,5%	16,9%	0,4%	0,2%
Uva da tavola	53	83,7	3.969	349	131,0	42.123	55.632	226,4	12.125.964	15,2%	9,4%	0,1%	0,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nel 2011 a Reggio Calabria si sono prodotti 50.776 ettolitri di vino/mosto, ossia il 16,8% della produzione vinicola calabrese (tabella 7.1.2).

**Tabella 7.1.2: Produzione di vino e mosto (hl) a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

	Reggio Calabria	CALABRIA	Italia	Reggio Calabria/CALABRIA	Reggio Calabria/Italia
	Produzione (hl)	Produzione (hl)	Produzione (hl)	% produzione	% produzione
<b>Vino/Mosto</b>	<b>50.776</b>	<b>302.262</b>	<b>42.704.757</b>	<b>16,8%</b>	<b>0,1%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella graduatoria nazionale relativa alla coltivazione di vite (tabelle 7.1.3 e 7.1.4), Reggio Calabria si colloca rispettivamente al 66° posto per l'investimento di superfici e al 110° per la produzione, salendo rispettivamente al 28° e al 31° posto se si considera esclusivamente l'uva da tavola. Nella classifica regionale Reggio Calabria si posiziona terza in entrambe le graduatorie. La provincia che nel 2011 investe più superfici nella coltivazione della vite è Trapani, seguita da Taranto e Agrigento (tabella 7.1.3).

**Tabella 7.1.3: Graduatoria province per superficie investita nel comparto vitivinicolo e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale superfici in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Vite</b>	<b>TP</b>	<b>TA</b>	<b>AG</b>	<b>66</b>	<b>110</b>	<b>3</b>
Uva da tavola	TA	BA	AG	28	64	2
Uva da vino	TP	FG	TV	65	110	3

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La graduatoria nazionale relativa alla produzione è dominata da Taranto, seguita dal Veneto con Verona al secondo posto e Treviso al terzo. In relazione alle singole produzioni la provincia di Taranto è prima anche per la produzione di uva da tavola, seguita da Bari e Catania. Nella produzione di uva da vino Verona si colloca al primo posto, seguita da Treviso e Foggia. Verona ottiene anche il primato nella produzione di vino/mosto, mentre al secondo e al terzo posto si collocano rispettivamente Treviso e Trapani (tabella 7.1.4).

**Tabella 7.1.4: Graduatoria province per produzione nel comparto vitivinicolo e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

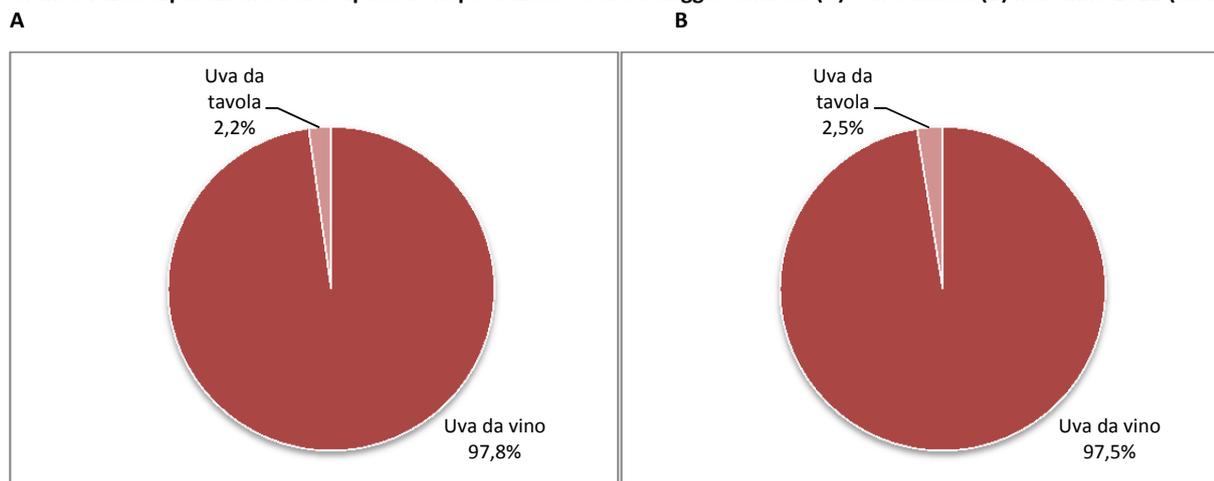
Prodotti	Graduatoria provinciale produzione in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Vite</b>	<b>TA</b>	<b>VR</b>	<b>TV</b>	<b>72</b>	<b>110</b>	<b>3</b>
Uva da tavola	TA	BA	CT	31	64	3
Uva da vino	VR	TV	FG	70	110	3
<b>Vino/mosto(stato liquido)hl</b>	<b>VR</b>	<b>TV</b>	<b>TP</b>	<b>75</b>	<b>110</b>	<b>3</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La ripartizione della superficie in produzione a vite nella regione Calabria vede una netta prevalenza dell'uva da vino che rappresenta la quasi totalità (97,5%) delle superfici dedicate alla coltivazione di uva, mentre il 2,5% dei terreni sono investiti ad uva da tavola (grafico 7.1.4 B). Anche a livello provinciale si riproduce questa asimmetria: le superfici dedicate all'uva da vino rappresentano il 97,8% della superficie totale investita a vite, mentre il restante 2,2% è investito ad uva da tavola (grafico 7.1.4 A).

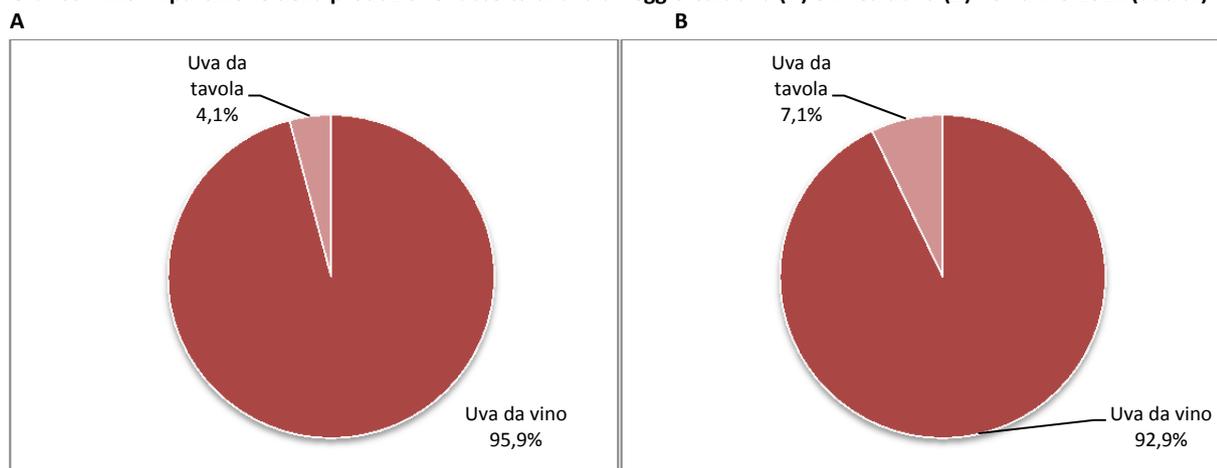
Per quanto riguarda la raccolta di uva nella regione Calabria, il 92,9% è costituito da uva da vino, mentre il restante 7,1% dall'uva da tavola (grafico 7.1.5 B). A livello provinciale le proporzioni sono simili: il 95,9% della produzione di uva è rappresentata da uva da vino e il restante 4,1% da uva da tavola (grafico 7.1.5 A).

**Grafico 7.1.4: Ripartizione della superficie in produzione a vite a Reggio Calabria (A) e in Calabria (B) nell'anno 2011 (dati %)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Grafico 7.1.5: Ripartizione della produzione raccolta di uva a Reggio Calabria (A) e in Calabria (B) nell'anno 2011 (dati %)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 7.1.5: Superficie in produzione (ha), produzione raccolta (q) e resa (q/ha) della vite nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Vite		Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	6.008	267.249	43,6%	45,3%	0,8%	0,4%
Crotone	3.653	124.637	26,5%	21,1%	0,5%	0,2%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>2.404</b>	<b>96.474</b>	<b>17,4%</b>	<b>16,4%</b>	<b>0,3%</b>	<b>0,1%</b>
Catanzaro	1.274	80.753	9,2%	13,7%	0,2%	0,1%
Vibo Valentia	454	20.345	3,3%	3,5%	0,1%	0,0%
<b>Calabria</b>	<b>13.793</b>	<b>589.458</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,9%</b>	<b>0,8%</b>

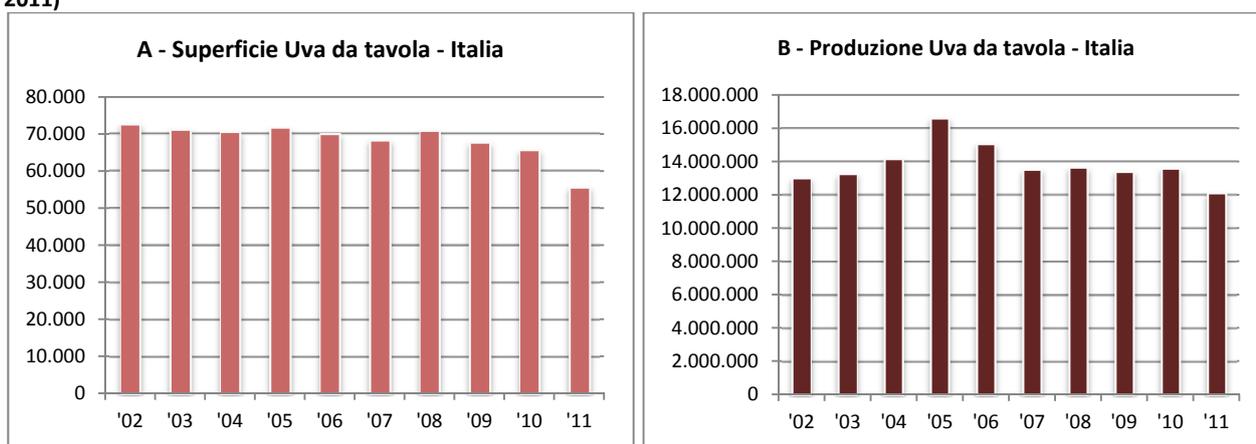
Fonte : Elaborazione BMTI su dati Istat

Dalla tabella 7.1.5 emerge come Reggio Calabria nel 2011 sia la terza provincia della Calabria sia per superfici investite a vite (2.404 ettari), sia per produzione ottenuta (96.474 quintali), contribuendo per il 16,4% alla produzione calabrese. A precederla c'è Cosenza, che detiene il primato nella regione con 6mila ettari e una raccolta superiore ai 267mila quintali (il 45,3% dell'uva raccolta nella regione). Reggio Calabria è superata anche da Crotone che, con oltre 124mila quintali di uva prodotta, si posiziona al secondo posto nella graduatoria regionale. Queste tre province coprono complessivamente quasi l'83% della produzione di uva in Calabria.

## 7.2 L'uva da tavola

In Italia la superficie investita ad uva da tavola si mantiene sostanzialmente costante tra il 2002 e il 2008, attestandosi intorno ai 70mila ettari. Nell'ultimo triennio (2009-2011) si assiste ad un disinvestimento che porta l'estensione delle superfici dedicate nel 2011 a 55.632 ettari, il 15% in meno rispetto al 2010 e il 23% in meno rispetto al 2002 (grafico 7.2.1 A). La produzione presenta una variabilità maggiore: si passa infatti dai 13 milioni di quintali del 2002 ai 16,6 milioni di quintali del 2005 (massimo storico del periodo considerato). A partire dal 2006 si assiste ad un decremento che si protrae fino al 2011, anno in cui la raccolta di uva scende 12,1 milioni di quintali (minimo storico del periodo considerato)(grafico 7.2.1 B).

**Grafico 7.2.1: Superficie (ettari) in produzione a uva da tavola e produzione raccolta (quintali) di uva da tavola in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 7.2.1: Resa (q/ha) di uva da tavola in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Uva da tavola	199,8	190,3	208,2	236,4	222,7	210,6	200,6	202,4	215,0	226,4

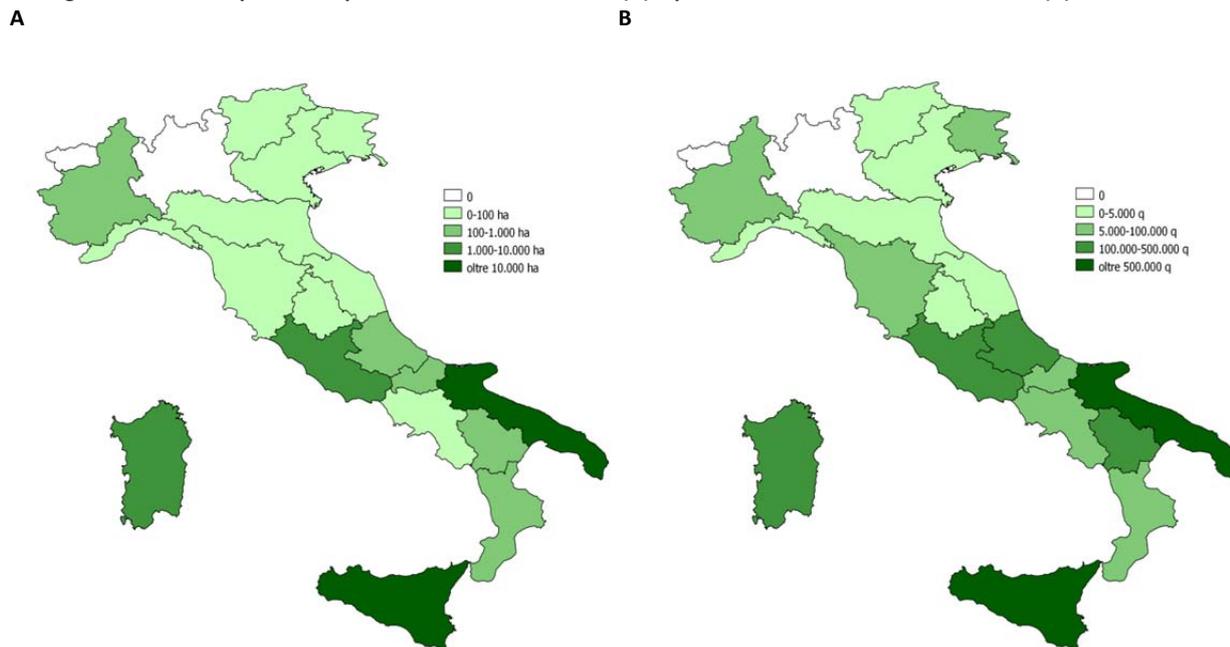
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa di uva da tavola in Italia registra il punto di minimo nel 2003 con 190,3 q/ha e raggiunge il massimo nel 2005 con 236,4 q/ha (tabella 7.2.1).

Le regioni italiane che nel 2011 hanno investito maggiormente nella coltivazione di uva da tavola sono la Puglia e la Sicilia, con un'estensione dei terreni che supera i 10mila ettari (cartogramma 7.2.1 A). Puglia e Sicilia sono prime anche per la raccolta di uva da tavola, che in queste regioni supera i 500mila quintali. Seguono Sardegna, Lazio, Abruzzo e Basilicata, con una produzione raccolta di uva da tavola nel 2011 superiore ai 100mila quintali (cartogramma 7.2.1 B). In Calabria nel 2011 sono 349mila gli ettari in produzione a uva da tavola per un raccolto superiore ai 40mila quintali.

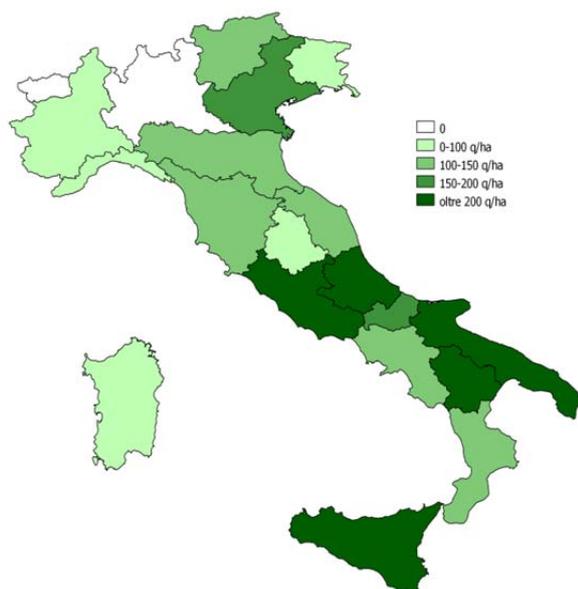
Le regioni che presentano il miglior rapporto tra superfici investite e produzione totale si concentrano nel Centro e nel Sud Italia: Lazio, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia presentano infatti rese superiori ai 200 q/ha (cartogramma 7.2.2).

**Cartogramma 7.2.1: Superficie in produzione a uva da tavola (A) e produzione raccolta di uva da tavola (B) nell'anno 2011**



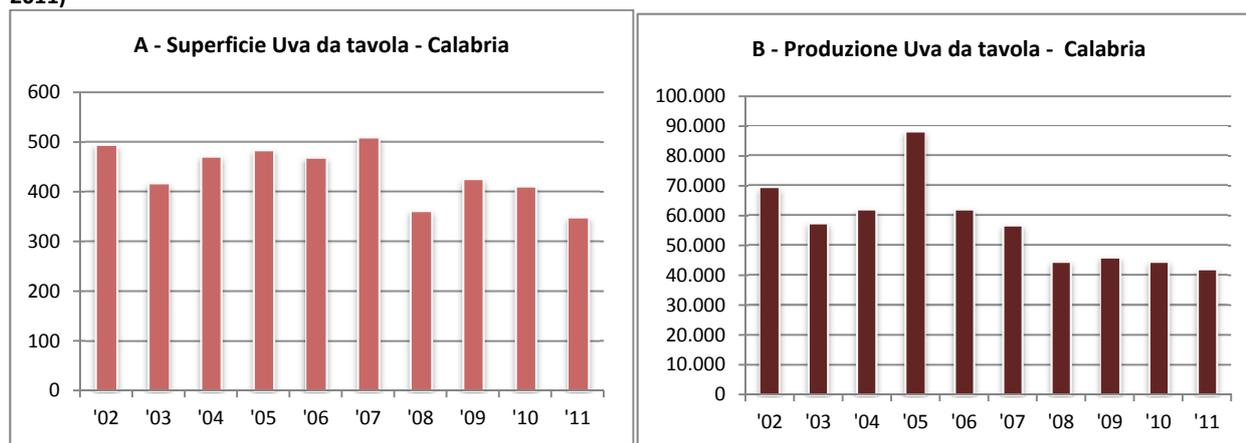
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 7.2.2: Resa di uva da tavola nell'anno 2011**



Fonte : Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie in produzione a uva da tavola in Calabria presenta un andamento altalenante: raggiunge il picco di massimo investimento nel 2007 con oltre 500 ettari e quello di minimo l'anno successivo con poco più di 360 ettari. Nel 2011 sono 350 gli ettari dedicati alla produzione di uva da tavola, il 15% in meno rispetto al 2010 (grafico 7.2.2 A). Per la raccolta di uva da tavola si registra una crescita dal 2003 al 2005, anno quest'ultimo che rappresenta il picco produttivo del decennio con 88mila quintali di uva da tavola prodotti. Dal 2006 la produzione di uva da tavola subisce una significativa flessione che conduce il raccolto nel 2011 ad attestarsi sui 42mila quintali, il 6% in meno rispetto al 2010 (grafico 7.2.2 B).

**Grafico 7.2.2: Superficie (ettari) in produzione a uva da tavola e produzione raccolta (quintali) di uva da tavola in Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 7.2.2: Resa (q/ha) di uva da tavola in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Uva da tavola	151,2	153,4	147,7	189,0	151,5	121,7	138,5	113,2	117,1	131,0

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa di uva da tavola in Calabria oscilla tra il massimo di 189 q/ha del 2005 e il minimo di 113,2 quintali per ettaro del 2009 (tabella 7.2.2).

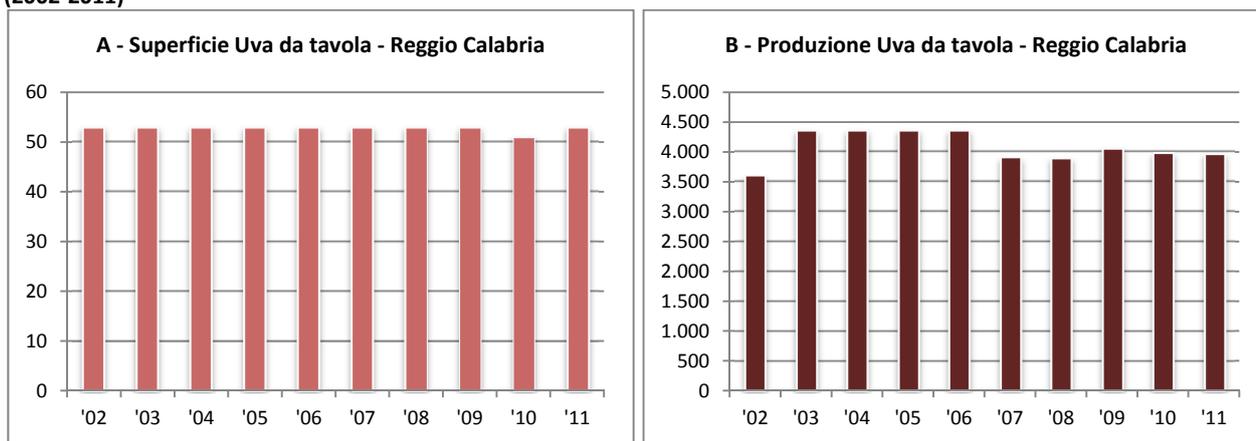
**Tabella 7.2.3: Superficie in produzione (ha), produzione raccolta (q) e resa di uva da tavola (q/ha) nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Uva da tavola			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	224	149,4	30.480	64,2%	72,4%	0,4%	0,3%
Catanzaro	30	63,4	1.825	8,6%	4,3%	0,1%	0,0%
Crotone	23	174,7	3.978	6,6%	9,4%	0,0%	0,0%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>53</b>	<b>83,7</b>	<b>3.969</b>	<b>15,2%</b>	<b>9,4%</b>	<b>0,1%</b>	<b>0,0%</b>
Vibo Valentia	19	99,0	1.871	5,4%	4,4%	0,0%	0,0%
<b>Calabria</b>	<b>349</b>	<b>131,0</b>	<b>42.123</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>0,6%</b>	<b>0,3%</b>

Fonte : Elaborazione BMTI su dati Istat

Reggio Calabria con 53 ettari in produzione a vite nel 2011 produce quasi 4mila quintali di uva da tavola, contribuendo alla produzione regionale per il 9,4%. Con meno ettari investiti, Crotone raggiunge una quantità raccolta molto simile a quella di Reggio Calabria, in quanto presenta una resa (174,7 q/ha) pari al doppio di quella reggina (83,7 q/ha). Il primato nella coltivazione di uva da tavola è detenuto da Cosenza che, con 224 ettari, produce 30.400 quintali, contribuendo per il 72,4% alla produzione regione (tabella 7.2.3).

**Grafico 7.2.3: Superficie (ettari) in produzione a uva da tavola e produzione raccolta (quintali) di uva da tavola a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 7.2.4: Resa (q/ha) di uva da tavola a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Uva da tavola	86,6	86,6	86,6	82,9	85,7	83,9	83,0	84,2	85,9	83,7

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

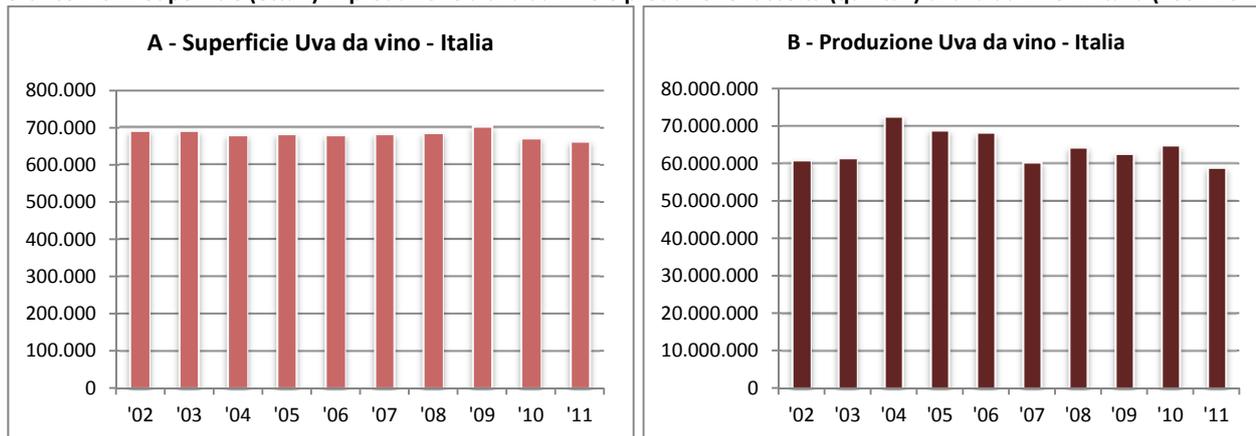
La superficie in produzione a uva da tavola a Reggio Calabria si mantiene tra il 2002 e il 2011 costantemente sui 53 ettari (grafico 7.2.3 A). A fronte di una sostanziale stabilità delle superfici la raccolta di uva da tavola mostra un andamento più variabile: crescente tra il 2002 e il 2006 e poi decrescente fino al 2011, anno quest'ultimo in cui si sfiorano i 4mila quintali di uva da tavola, in sostanziale pareggio rispetto al 2010 ed in crescita del 10% rispetto al 2002 (grafico 7.2.3 B).

La resa di uva da tavola nella provincia di Reggio Calabria presenta il miglior rapporto tra superfici investite e produzione raccolta nel triennio 2002-2004 con 86,6 q/ha e il valore più basso nel 2005 con 82,9 quintali per ettaro (tabella 7.2.4).

### 7.3 L'uva da vino

Le superfici dedicate a uva da vino in Italia si sono mantenute tendenzialmente costanti tra il 2002 ed il 2011, restando al di sotto della soglia dei 700mila ettari, ad eccezione del 2009, anno in cui si raggiunge il massimo investimento del periodo considerato superando di poco i 700mila ettari (grafico 7.3.1 A). La produzione, dopo aver toccato il picco massimo del periodo nel 2004 con un raccolto superiore ai 70 milioni di quintali di uva, decresce a partire dal 2005 per arrivare a scendere sotto i 60mila quintali nel 2011, segnando un calo del 9% rispetto all'anno precedente e del 3% rispetto ad inizio periodo (grafico 7.3.1 B).

**Grafico 7.3.1: Superficie (ettari) in produzione a uva da vino e produzione raccolta (quintali) di uva da vino in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 7.3.1: Resa (q/ha) di uva da vino in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Uva da vino	92,8	92,6	110,6	103,8	105,9	90,7	96,5	91,9	98,7	89,2

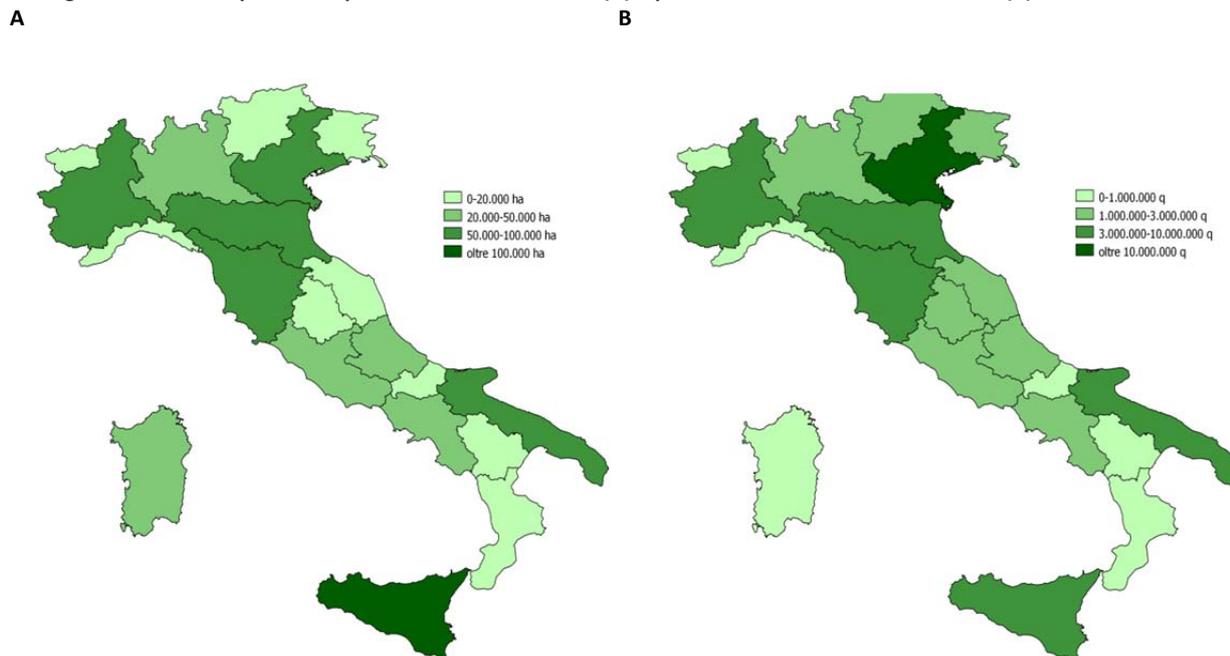
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa della coltivazione di uva da vino in Italia ha raggiunto il massimo nel 2004 con 110,6 q/ha, mentre nel 2011 viene toccato il minimo del periodo considerato con 89,2 quintali per ettaro (tabella 7.3.1).

La coltivazione di uva da vino nel 2011 risulta diffusa in tutta Italia, in particolare in Sicilia, dove le superfici dedicate superano i 100mila ettari (cartogramma 7.3.1 A), e in Veneto, dove la produzione registrata è di oltre 10 milioni di quintali (cartogramma 7.3.1 B). La Calabria presenta nel 2011 una superficie in produzione ad uva da vino superiore ai 13mila ettari per una produzione raccolta di poco inferiore ai 550mila quintali.

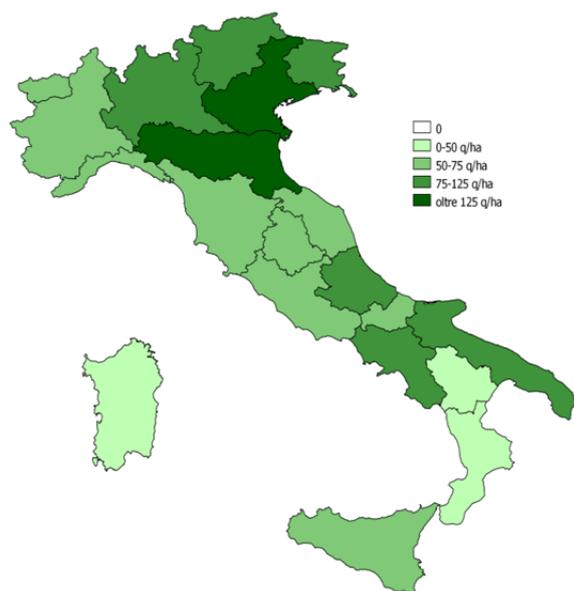
Veneto ed Emilia Romagna sono le prime due regioni d'Italia dal punto di vista delle rese, presentano infatti un rapporto tra superfici investite e produzione totale di uva da vino superiore ai 125 q/ha. (cartogramma 7.3.2).

**Cartogramma 7.3.1: Superficie in produzione a uva da vino (A) e produzione raccolta di uva da vino (B) nell'anno 2011**



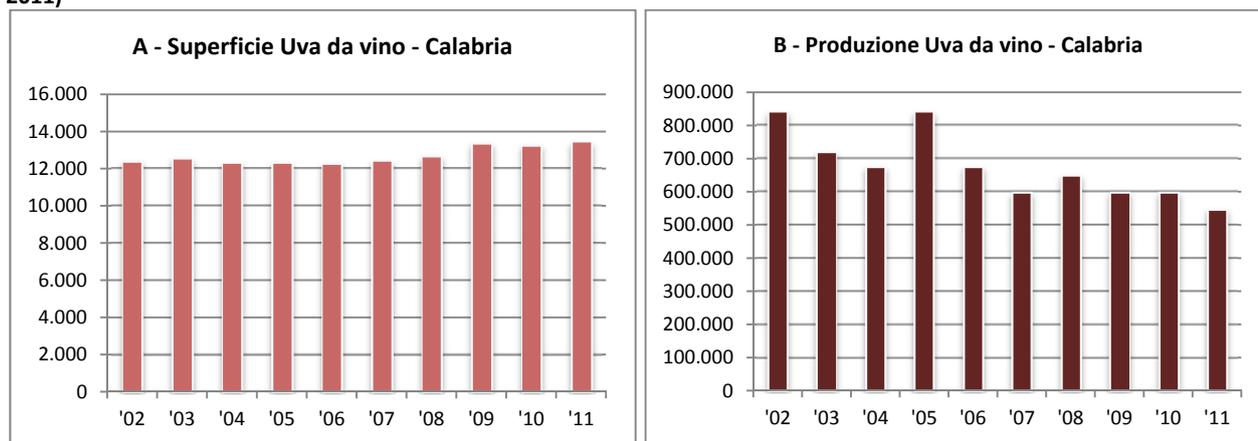
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 7.3.2: Resa di uva da vino nell'anno 2011**



Fonte : Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie in produzione a uva da vino in Calabria si mantiene costante tra il 2002 e il 2007 sui 12.400 ettari, dopodiché cresce in misura moderata dal 2008 attestandosi nel 2011 sui 13.400 quintali, anno di massimo investimento (+2% rispetto al 2010) (grafico 7.3.2 A). La produzione di uva da vino presenta un andamento più altalenante rispetto alle superfici. Dopo il picco produttivo del 2005 in cui si raccolgono oltre 840mila quintali, la produzione inizia una contrazione che si protrae fino al 2011, anno di raccolto minimo del decennio con 547mila quintali di uva da vino (-9% rispetto al 2010) (grafico 7.3.2 B).

**Grafico 7.3.2: Superficie (ettari) in produzione a uva da vino e produzione raccolta (quintali) di uva da vino in Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 7.3.2: Resa (q/ha) di uva da vino in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Uva da vino	74,0	61,8	68,0	69,8	67,3	57,2	58,1	49,2	47,0	40,7

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Il 2002 e il 2011 rappresentano rispettivamente il momento migliore e peggiore della resa di uva da vino nella regione Calabria. In particolare il 2002 corrisponde alla resa più elevata con 74 q/ha e il 2011 al rapporto più basso con 40,7 quintali di uva da vino per ettaro (tabella 7.3.2).

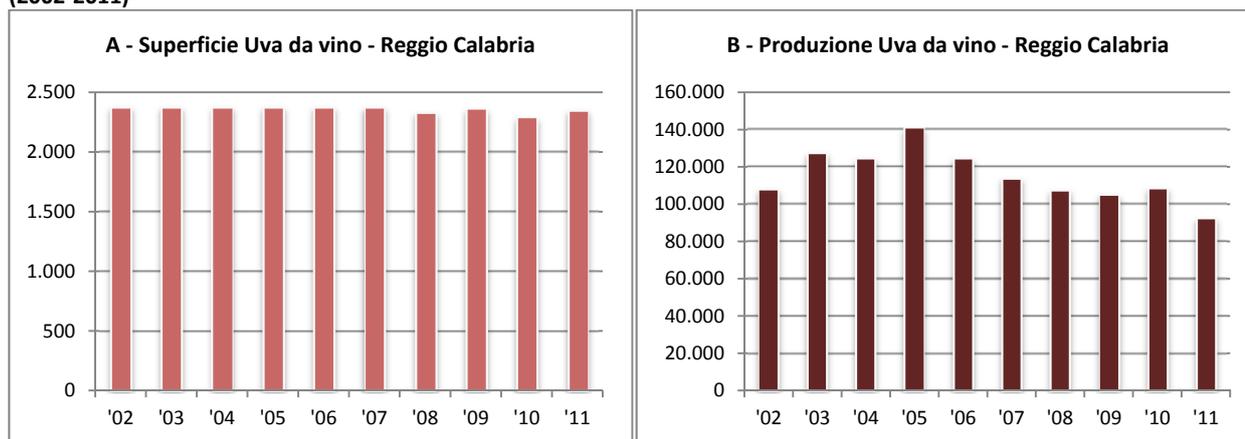
**Tabella 7.3.3: Superficie in produzione (ha), produzione raccolta (q) e resa di uva da vino (q/ha) nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Uva da vino			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	5.784	40,9	236.769	43,0%	43,3%	0,9%	0,4%
Crotone	3.630	33,2	120.659	27,0%	22,0%	0,5%	0,2%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>2.351</b>	<b>39,3</b>	<b>92.505</b>	<b>17,5%</b>	<b>16,9%</b>	<b>0,4%</b>	<b>0,2%</b>
Catanzaro	1.244	63,4	78.928	9,3%	14,4%	0,2%	0,1%
Vibo Valentia	435	42,5	18.474	3,2%	3,4%	0,1%	0,0%
<b>Calabria</b>	<b>13.444</b>	<b>40,7</b>	<b>547.335</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>2,0%</b>	<b>0,9%</b>

Fonte : Elaborazione BMTI su dati Istat

Ancora una volta Cosenza emerge come prima provincia della Calabria nel 2011, sia per superfici dedicate a uva da vino (5.784 ettari), sia per produzione (236.769 quintali). L'incidenza di Cosenza a livello regionale è pari al 43% per le superfici e al 43,3% per la raccolta. Al secondo posto si colloca Crotone che, con circa 3.600 ettari dedicati e una produzione di oltre 120mila quintali di uva da vino, contribuisce per il 22% alla produzione calabrese. Alla provincia di Crotone segue Reggio Calabria che nel 2011 con oltre 2.300 ettari raccoglie circa 92.500 quintali di uva da vino, che corrispondono al 16,9% della produzione regionale (tabella 7.3.3).

**Grafico 7.3.3: Superficie (ettari) in produzione a uva da vino e produzione raccolta (quintali) di uva da vino a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 7.3.4: Resa (q/ha) di uva da vino a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Uva da vino	47,8	56,4	62,3	62,3	56,4	50,5	48,4	51,8	50,3	39,3

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

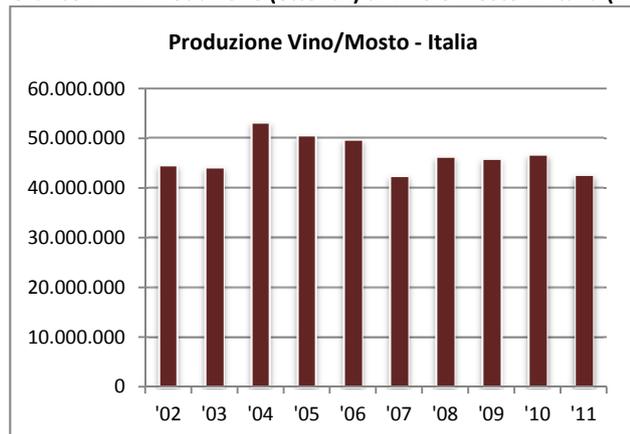
Per quanto riguarda la provincia di Reggio Calabria, tra il 2002 e il 2011 le superfici investite a uva da vino si mantengono costanti sui 2.300 ettari (grafico 7.3.3 A). La produzione mostra un andamento variabile in cui si registra una crescita dal 2002 al 2005 (anno di massima raccolta del decennio con quasi 141mila quintali). Dal 2006 si assiste ad una flessione che conduce la produzione di uva da vino ad un ammontare pari a 92.505 quintali nel 2011, minimo storico del decennio (-15% del 2010) (grafico 7.3.3 B).

La resa delle coltivazioni di uva da vino a Reggio Calabria presenta il suo valore massimo di 62,3 q/ha nel biennio 2004-2005. A partire dal 2006 il rapporto tra superfici investite e produzione raccolta diminuisce fino al 2011, anno in cui si registra il valore più basso del decennio con 39,3 q/ha (tabella 7.3.4).

## 7.4 Il vino e il mosto

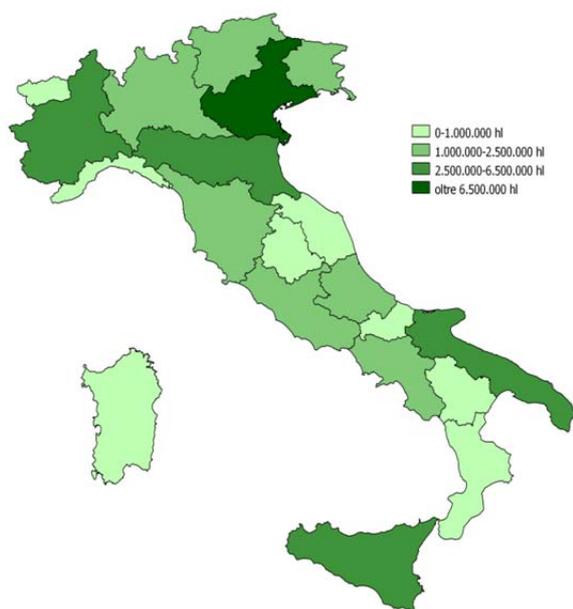
Osservando l'andamento della produzione di vino e mosto in Italia si può notare come questo sia del tutto simile a quello della produzione di uva da vino (grafico 7.3.1. B). Il 2004 rappresenta il momento di massima produzione con 53,1 milioni di ettolitri, mentre il 2007 è l'anno in cui si registra il minimo assoluto del decennio con 42,5 milioni di ettolitri di vino/mosto. Considerando l'intero arco temporale 2002-2011 la produzione di vino vede una riduzione del 4%, passando da 44,6 milioni a 42,7 milioni di ettolitri (grafico 7.4.1).

**Grafico 7.4.1: Produzione (ettolitri) di vino e mosto in Italia (2002-2011)**



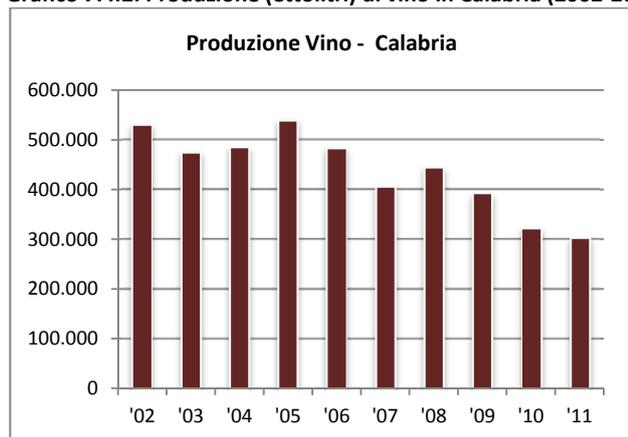
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 7.4.1: Produzione di vino e mosto nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nel cartogramma 7.4.1 è possibile osservare che nel 2011 la regione con la produzione maggiore di vino è il Veneto, con una raccolta superiore ai 6,5 milioni di ettolitri. Seguono Piemonte, Emilia Romagna, Puglia e Sicilia con produzioni superiori ai 2,5 milioni di ettolitri (cartogramma 7.4.1). La Calabria si caratterizza per una produzione di uva da vino superiore ai 300mila ettolitri.

**Grafico 7.4.2: Produzione (ettoltri) di vino in Calabria (2002-2011)**

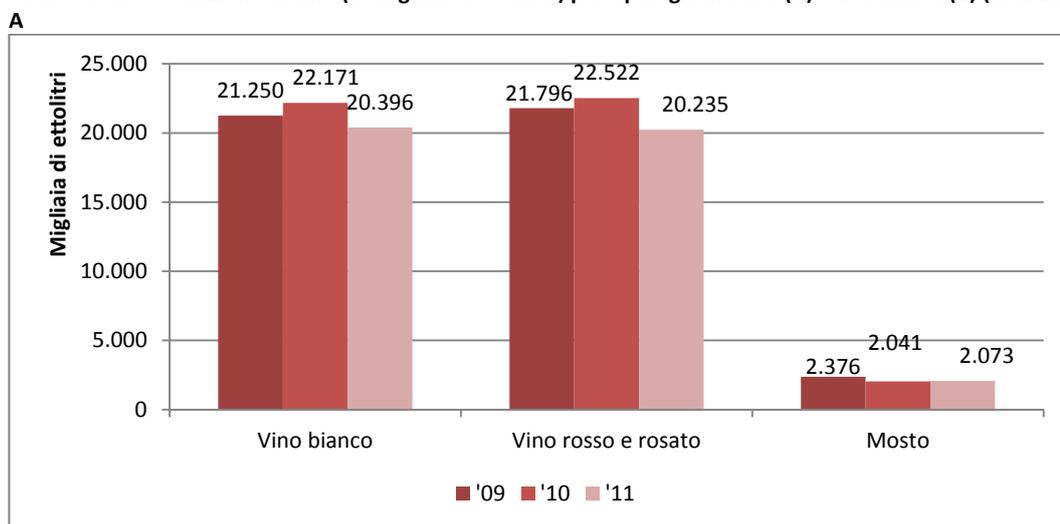
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

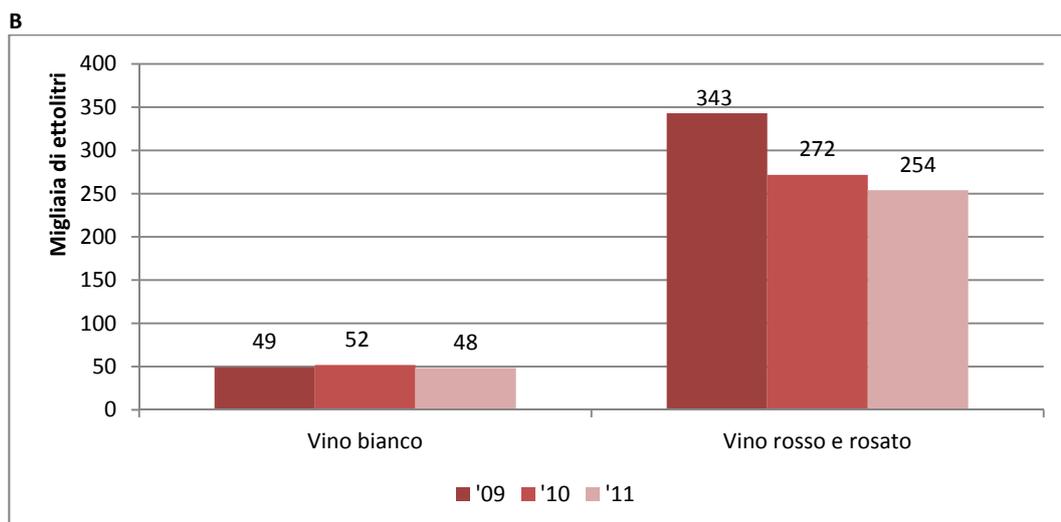
La produzione di vino in Calabria presenta un andamento crescente fino al 2005, anno in cui si raggiunge il picco massimo del periodo considerato con 538mila ettoltri. Dal 2006 si verifica una flessione della produzione, che nel 2011 tocca il minimo con 302mila ettoltri (-44% rispetto al 2005). Il decremento del 2011 rispetto al 2010 è ben più lieve (-7%) (grafico 7.4.2).

Come si può notare osservando il grafico 7.4.3. A, la flessione verificatasi tra il 2009 e il 2011 nella produzione nazionale riguarda tutte le tipologie di vino: bianco, rosso e rosato, e il mosto con rispettivamente una contrazione percentuale del 4%, del 7% e del 13%. Per il vino bianco e il rosso e rosato il 2010 rappresenta la migliore annata da un punto di vista delle quantità prodotte (con rispettivamente 22,1 milioni di ettoltri e 22,5 milioni di ettoltri), mentre per il mosto risulta la meno redditizia (2 milioni circa di ettoltri).

A livello regionale il calo della produzione è principalmente imputabile alla contrazione del vino rosso e rosato, che da 343mila ettoltri del 2009 passa a 254mila ettoltri nel 2011 (-35%), mentre la produzione di vino bianco si mantiene sostanzialmente stabile nel triennio considerato attestandosi sui 48mila ettoltri nel 2011 (grafico 7.4.3 B).

Per quanto riguarda la tipologia dei vini, si può notare che mentre a livello nazionale la produzione è divisa in misura pressoché eguale tra vini bianchi e vini rossi/rosati, a livello provinciale quest'ultima tipologia prevale di gran lunga, rappresentando nel 2011 l'84% della produzione totale regionale.

**Grafico 7.4.3: Produzione di vino (in migliaia di ettoltri) per tipologia in Italia (A) e in Calabria (B) (anni 2009-2011)**

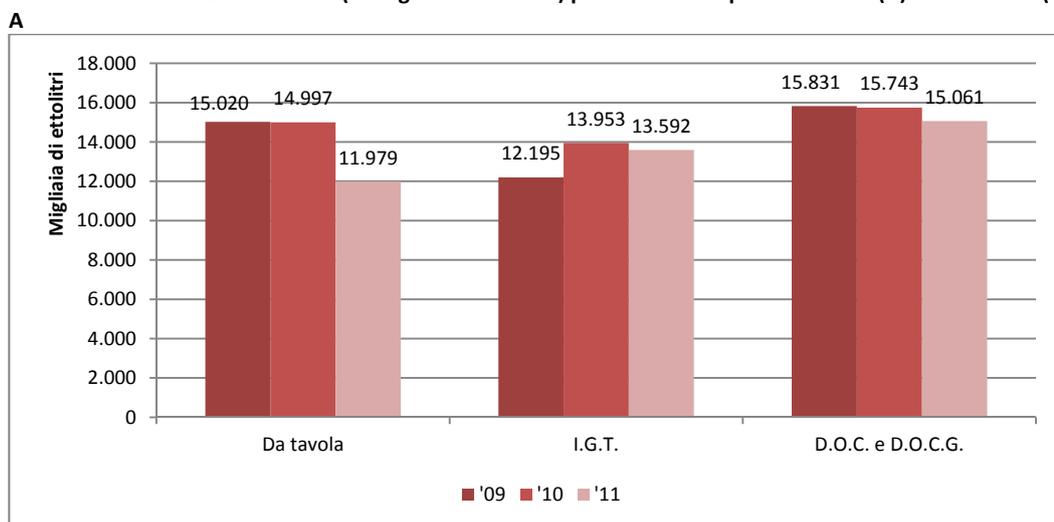


Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

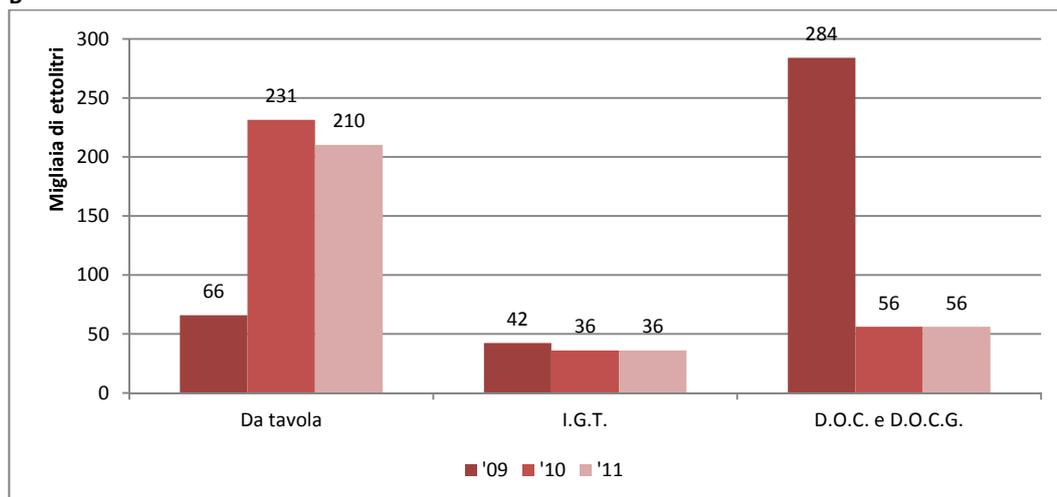
Per quanto riguarda la distinzione dei vini secondo il marchio di qualità, emerge come in Italia nel 2011 sono 15 milioni gli ettoltri di vino DOC e DOCG prodotti, oltre 13,5 milioni gli ettoltri di vino IGT e quasi 12 milioni gli ettoltri di vino da tavola. Emerge dunque una certa omogeneità nella distribuzione della produzione vinicola in base alla qualità. Passando ad analizzare invece l'aspetto diacronico si nota che tra il 2009 e il 2011 c'è stato un leggero calo della produzione di vino DOC e DOCG – passata da 15,8 a 15 milioni di ettoltri (-5%) – che è stato più che compensato da un aumento produttivo per i vini IGT (+11,5%). La tipologia dei vini da tavola mostra nel triennio considerato un decremento ancora più marcato della categoria dei vini DOC e DOCG poiché da 15 milioni di ettoltri del 2009 scende a meno di 12 milioni di ettoltri nel 2011 (-20%) (grafico 7.4.4 A).

In Calabria invece si riscontra una prevalenza dei vini da tavola, i quali con 210 ettoltri costituiscono il 70% della produzione del 2011. I vini da tavola rappresentano anche l'unica categoria che rispetto al 2009 mostra una crescita produttiva: la quantità è infatti passata da 66mila a 210mila ettoltri (+218%), mentre nello stesso periodo la produzione di vini DOC e DOCG è crollata da 284mila a 56mila ettoltri (-80%). La tipologia di vini IGT rappresenta la minore dal punto di vista delle quantità prodotte e quella che subisce minori variazioni nel triennio 2009-2011, scendendo lievemente da 42mila a 36mila ettoltri (-14%) (grafico 7.4.4 B).

**Grafico 7.4.4: Produzione di vino (in migliaia di ettoltri) per marchio di qualità in Italia (A) e in Calabria (B) (anni 2009-2011)**



B



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

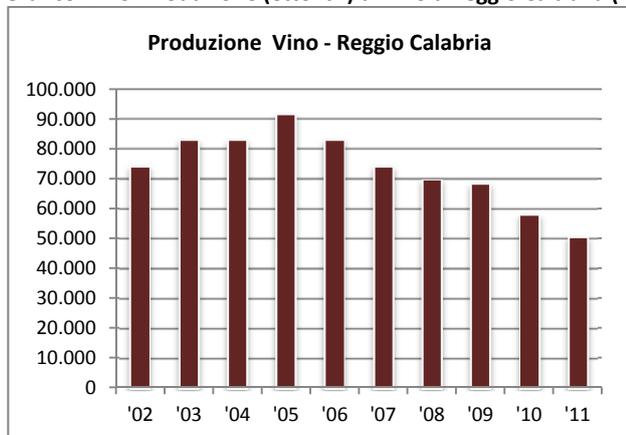
La provincia di Reggio Calabria risulta la terza in Calabria per produzione di vino. Nel 2011 la sua produzione supera i 50.700 ettolitri, rappresentando il 16,8% del totale della regione. La precedono Cosenza e Crotona. In particolare Cosenza è leader indiscussa e, con oltre 125mila ettolitri, rappresenta il 41,6% della produzione calabrese di vino. Ad essa segue Crotona con il 22,3%, cui corrispondono più di 67mila ettolitri. Queste prime tre province rappresentano circa l'80% del totale di vino prodotto in Calabria (tabella 7.4.3).

Tabella 7.4.3: Produzione (ettolitri) di vino nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia

Province	Vino (stato liquido)hl	Inc. % su Calabria	Inc. % su Italia
	Produzione raccolta	Produzione raccolta	Produzione raccolta
Cosenza	125.644	41,6%	0,3%
Crotona	67.370	22,3%	0,2%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>50.776</b>	<b>16,8%</b>	<b>0,1%</b>
Catanzaro	47.192	15,6%	0,1%
Vibo Valentia	11.280	3,7%	0,0%
<b>Calabria</b>	<b>302.262</b>	<b>100,0%</b>	<b>0,7%</b>

Fonte : Elaborazione BMTI su dati Istat

Grafico 7.4.3: Produzione (ettolitri) di vino a Reggio Calabria (2002-2011)



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La produzione di vino a Reggio Calabria presenta un andamento simile a quello della produzione regionale: si registra il massimo nel 2005, anno in cui si producono 91.525 ettolitri. Seguono anni di diminuzione

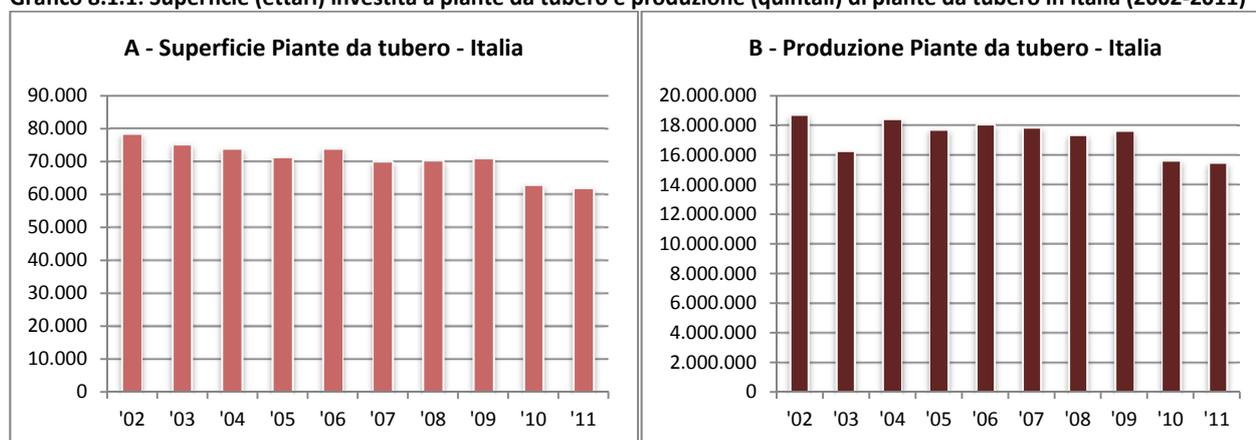
ininterrotta della produzione fino al minimo del decennio nel 2011 con poco meno di 50.800 ettolitri, vale a dire il 12,5% in meno rispetto al 2010 e il 32% in meno rispetto al 2002 (grafico 7.4.3).

## 8. Il comparto delle piante da tubero

### 8.1 Il comparto delle piante da tubero

Nel 2011 si conferma il dato del 2010 (circa 62mila ettari) relativo all'estensione delle superfici investite a piante da tubero in Italia. Rispetto al 2002 si registra un calo progressivo del 20,8% (grafico 8.1.1 A). La produzione segue un andamento simile a quello delle superfici, con volumi invariati nel 2011 rispetto al 2010 (circa 15 milioni di quintali) e una contrazione produttiva del 17,3% rispetto al 2002 (grafico 8.1.1 B).

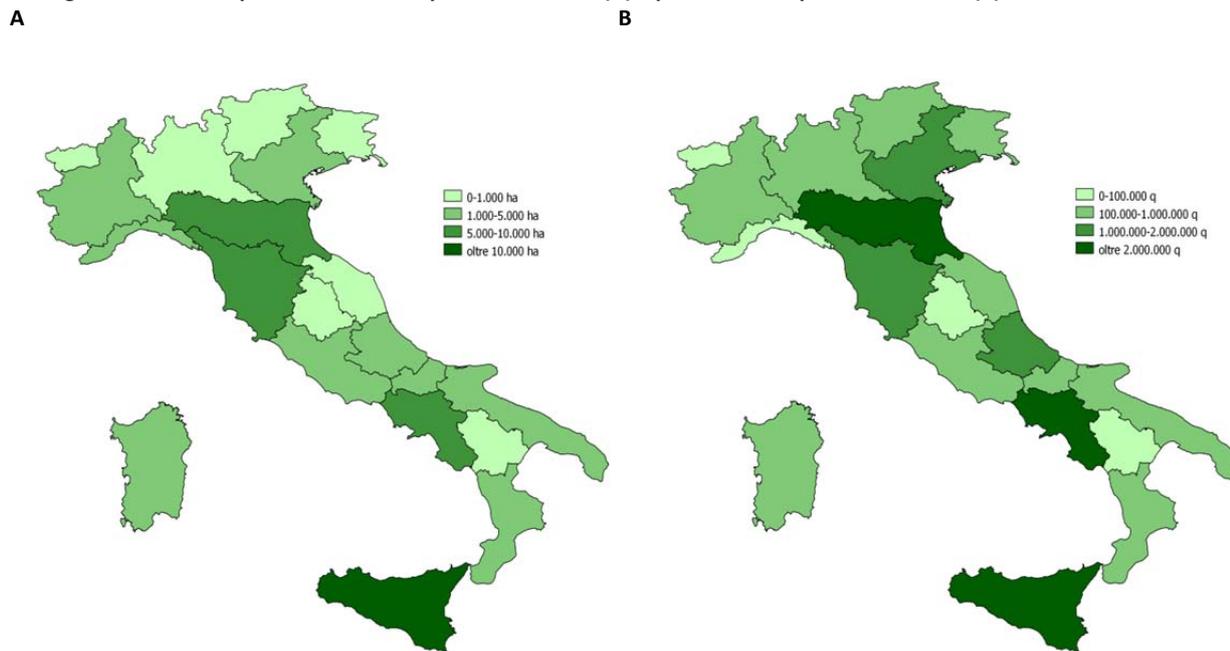
**Grafico 8.1.1: Superficie (ettari) investita a piante da tubero e produzione (quintali) di piante da tubero in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Le piante da tubero sono maggiormente coltivate in Sicilia, dove le superfici investite superano i 10mila ettari e la produzione i 2 milioni di quintali (cartogramma 8.1.1). Anche se con una superficie investita minore, la produzione supera i 2 milioni di quintali anche in Emilia-Romagna e in Campania. Ad esse seguono in termini di produzione Veneto, Toscana e Abruzzo, dove nel 2011 la produzione risulta superiore ad un milione di tonnellate.

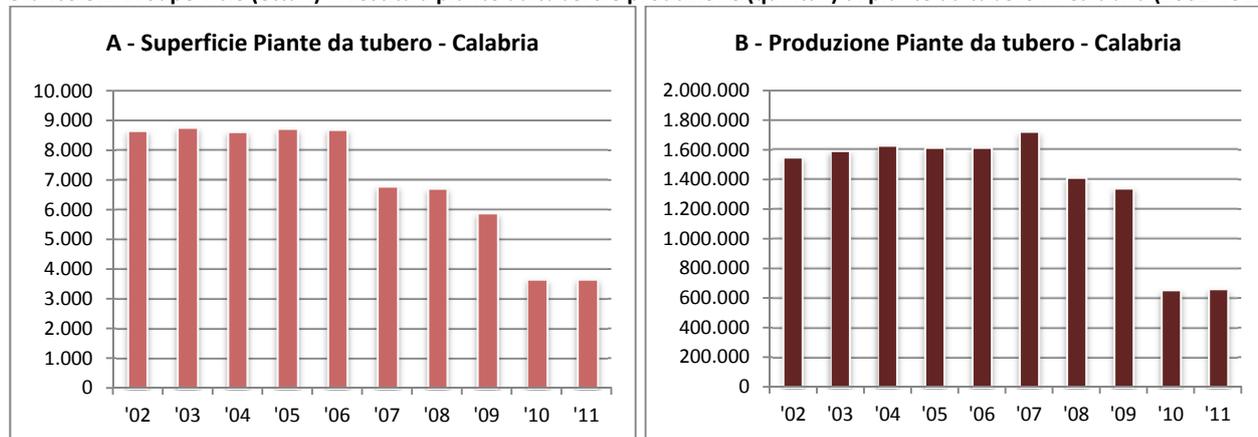
**Cartogramma 8.1.1: Superficie investita a piante da tubero (A) e produzione di piante da tubero (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

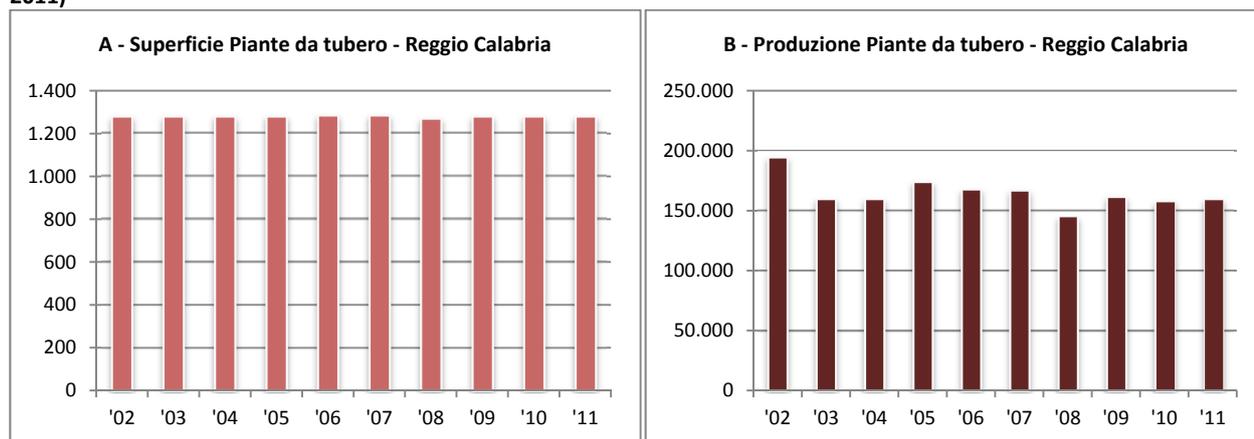
Nel contesto calabrese, le superfici investite a piante da tubero nel 2011 sono rimaste invariate rispetto al 2010 (circa 3.600 ettari), ma su livelli produttivi nettamente inferiori (-57%) rispetto al 2002 (grafico 8.1.2 A). Anche per i quantitativi prodotti si registra nel 2011 una sostanziale stabilità rispetto al 2010, sui 658mila quintali, e un calo nella stessa misura in termini percentuali rispetto al 2002 (-57%), principalmente conseguente alle contrazioni produttive verificatesi nel 2008 e nel 2010 (grafico 8.1.2 B).

**Grafico 8.1.2: Superficie (ettari) investita a piante da tubero e produzione (quintali) di piante da tubero in Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Diverso è l'andamento delle superfici investite nella provincia di Reggio Calabria, stabilmente sopra i 1.200 ettari dal 2002 (grafico 8.1.3 A). Relativamente alla produzione, i volumi prodotti si sono mantenuti sopra i 150mila quintali, ad eccezione del 2008 (145mila quintali), attestandosi nel 2011 sui 159.520 quintali (grafico 8.1.3 B)

**Grafico 8.1.3: Superficie (ettari) investita a piante da tubero e produzione (quintali) di piante da tubero a Reggio Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La produzione di piante da tubero della provincia di Reggio Calabria rappresenta il 24,2% della produzione regionale, con 159mila quintali prodotti nel 2011 (tabella 8.1.1); le superfici investite nella provincia, inoltre, incidono per il 34,8% sul dato regionale. Le piante da tubero coltivate nella provincia sono la patata comune, di cui vengono prodotti, nel 2011, 143mila quintali, e la patata primaticcia, con 16mila quintali. La patata primaticcia, seppur con soli 150 ettari investiti, è il prodotto con la maggiore incidenza sul dato regionale in termini di produzione (30,3%) e di superfici investite (oltre 40%).

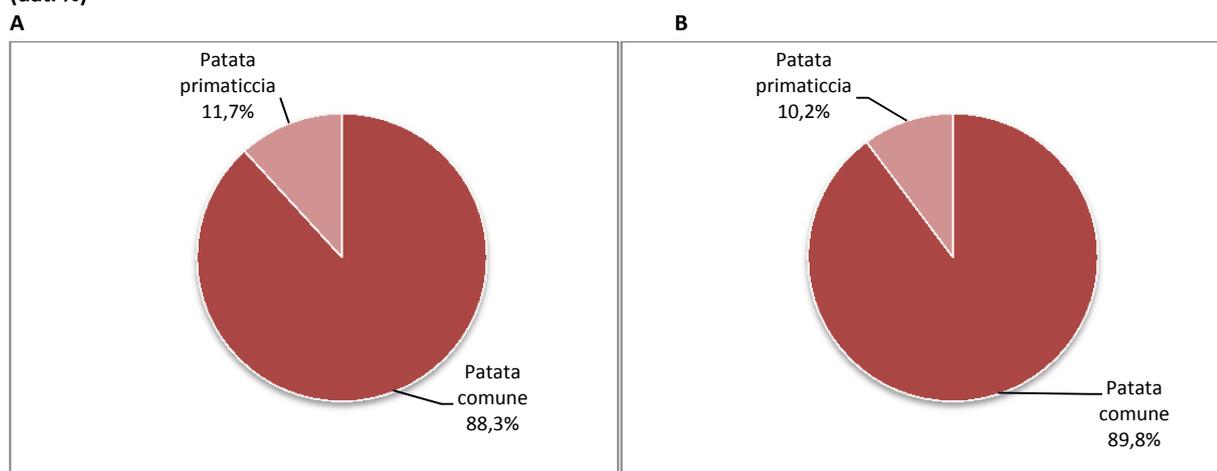
**Tabella 8.1.1: Superficie investita a piante da tubero e produzione di piante da tubero a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

	Reggio Calabria			CALABRIA			Italia			Reggio Calabria/CALABRIA		Reggio Calabria/Italia	
	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	% superficie	% produzione	% superficie	% produzione
<b>Piante da tubero</b>	<b>1.277</b>		<b>159.520</b>	<b>3.674</b>		<b>658.532</b>	<b>62.091</b>		<b>15.470.478</b>	<b>34,8%</b>	<b>24,2%</b>	<b>2,1%</b>	<b>1,0%</b>
Patata comune	1.127	127,3	143.429	3.300	183,8	605.341	43.390	278,6	11.914.182	34,2%	23,7%	2,6%	1,2%
Patata primaticcia	150	107,3	16.091	374	148,4	53.191	18.209	203,1	3.454.344	40,1%	30,3%	0,8%	0,5%
Batata o patata dolce	-	-	-	-	-	-	492	217,1	101.952	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

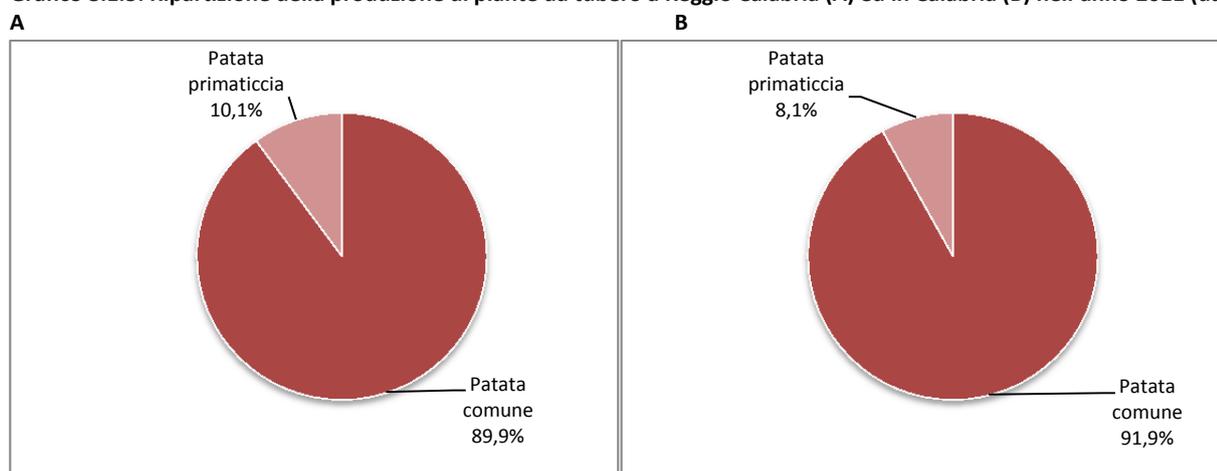
La patata comune è la pianta da tubero con maggiori superfici investite sia a livello provinciale (88,3%) che a livello nazionale (89,9%). La patata primaticcia, invece, detiene a livello provinciale l'11,7% delle superfici (grafico 8.1.4). Simili sono le percentuali per la provincia di Reggio Calabria in termini di produzione: quasi 90% per la patata comune e poco oltre il 10% per la patata primaticcia. A livello regionale la patata comune incide solo di due punti percentuali in più rispetto al dato provinciale, confermando la sua rilevanza nel comparto delle piante da tubero (grafico 8.1.5).

**Grafico 8.1.4: Ripartizione della superficie investita a piante da tubero a Reggio Calabria (A) ed in Calabria (B) nell'anno 2011 (dati %)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Grafico 8.1.5: Ripartizione della produzione di piante da tubero a Reggio Calabria (A) ed in Calabria (B) nell'anno 2011 (dati %)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Reggio Calabria risulta nel 2011 la prima provincia calabrese per superfici investite a piante da tubero, in particolare a patate comuni (tabella 8.1.2). Scende in seconda posizione per quanto riguarda la patata primaticcia. Nella classifica nazionale, invece, occupa il 12° posto relativamente alle piante da tubero, il 10° per la patata comune e il 19° per la patata primaticcia.

In termini di produzione, Reggio Calabria risulta terza tra le province calabresi per volumi prodotti di pianta da tubero e, nello specifico, di patata comune (tabella 8.1.3). Mantiene la seconda posizione per quanto concerne la patata primaticcia. Anche nella classifica nazionale scivola più in basso in termini produttivi: occupa il 23° posto per la produzione di piante da tubero, il 20° ed il 21° rispettivamente per la patata comune e la patata primaticcia.

**Tabella 8.1.2: Graduatoria province per superficie investita a piante da tubero e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale superfici in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Piante da tubero</b>	<b>SR</b>	<b>LI</b>	<b>AQ</b>	<b>12</b>	<b>107</b>	<b>1</b>
Patata comune	AQ	AQ	BO	10	106	1
Patata primaticcia	SR	LE	NA	19	49	2

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 8.1.3: Graduatoria province per produzione di piante da tubero e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale produzione in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Piante da tubero</b>	<b>AQ</b>	<b>SR</b>	<b>NA</b>	<b>23</b>	<b>107</b>	<b>3</b>
Patata comune	AQ	BO	LI	20	106	3
Patata primaticcia	SR	NA	CE	21	49	2

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La provincia di Reggio Calabria è quella che nell'ambito della regione maggiormente incide sulle superfici investite a piante di tubero, con una quota del 34,8% (tabella 8.1.4). In termini di produzione, tuttavia, pesano maggiormente sul valore regionale le province di Cosenza (38,6%) e di Catanzaro (27,4%), mentre Reggio Calabria si colloca al terzo posto con un peso del 24,2%. Anche rispetto al dato italiano è la terza provincia, dopo Cosenza e Catanzaro, con l'1% di incidenza.

**Tabella 8.1.4: Superficie (ha) e produzione (q) di piante da tubero nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Superficie	Produzione raccolta	Inc.% su Calabria		Inc.% su Italia	
			Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Reggio Calabria	1.277	159.520	35%	24,2%	2,1%	1,0%
Catanzaro	1.052	180.135	29%	27,4%	1,7%	1,2%
<b>Cosenza</b>	<b>989</b>	<b>253.881</b>	<b>27%</b>	<b>38,6%</b>	<b>1,6%</b>	<b>1,6%</b>
Vibo Valentia	346	61.487	9%	9,3%	0,6%	0,4%
Crotone	10	3.509	0%	0,5%	0,0%	0,0%
<b>Calabria</b>	<b>3.674</b>	<b>658.532</b>	<b>100%</b>	<b>100,0%</b>	<b>5,9%</b>	<b>4,3%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

## 8.2 Piante da tubero nella provincia di Reggio Calabria

La superficie investita a piante da tubero nella provincia di Reggio Calabria si è mantenuta sostanzialmente stabile tra il 2002 e il 2011, confermando nell'ultimo anno il valore di 1.277 ettari (tabella 8.2.1). L'unica variazione riguarda la patata primaticcia, le cui superfici sono aumentate del 2% in dieci anni, portandosi a 150 ettari.

**Tabella 8.2.1: Superficie (ettari) investita a piante da tubero a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 02/11	Var.% 10/11
<b>Piante da tubero</b>	<b>1.279</b>	<b>1.280</b>	<b>1.280</b>	<b>1.280</b>	<b>1.282</b>	<b>1.282</b>	<b>1.270</b>	<b>1.278</b>	<b>1.277</b>	<b>1.277</b>	<b>-0,2%</b>	<b>0,0%</b>
Patata comune	1.132	1.132	1.132	1.132	1.132	1.132	1.120	1.128	1.127	1.127	-0,4%	0,0%
Patata primaticcia	147	148	148	148	150	150	150	150	150	150	2,0%	0,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

In termini produttivi, nel 2011 i volumi di piante da tubero nella provincia di Reggio Calabria mostrano una variazione positiva dell'1,2% rispetto al 2010, attestandosi sui 159mila quintali (tabella 8.2.2). Tuttavia, rispetto al 2002 si registra un calo di oltre il 18%. La contrazione produttiva riguarda sia la patata comune (oltre -17%), che la primaticcia (-26,5%). Quest'ultima tipologia di patata presenta una buona ripresa nel 2011, con un aumento del 12,3% rispetto all'anno precedente.

**Tabella 8.2.2: Produzione (quintali) di piante da tubero a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 02/11	Var.% 10/11
<b>Piante da tubero</b>	<b>194.695</b>	<b>160.233</b>	<b>160.233</b>	<b>174.253</b>	<b>167.706</b>	<b>166.641</b>	<b>145.220</b>	<b>161.256</b>	<b>157.706</b>	<b>159.520</b>	<b>-18,1%</b>	<b>1,2%</b>
Patata comune	173.060	138.448	138.448	152.468	144.541	143.476	143.000	143.672	143.383	143.429	-17,1%	0,0%
Patata primaticcia	21.635	21.785	21.785	21.785	23.165	23.165	2.220	17.584	14.323	16.091	-25,6%	12,3%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

La resa della patata comune coltivata a Reggio Calabria si mantiene sostanzialmente stabile negli anni 2008-2011, attestandosi poco oltre i 127 q/ha (tabella 8.2.3). Variabile invece è il dato relativo alla patata primaticcia: nel 2011 aumenta fino a raggiungere i 107,3 q/ha.

**Tabella 8.2.3: Resa (q/ha) delle piante da tubero a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011) – con evidenziazione, per prodotto, degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	
<b>Piante da tubero</b>											
Patata comune		152,9	122,3	122,3	134,7	127,7	126,7	127,7	127,4	127,2	127,3
Patata primaticcia	147,2	147,2	147,2	147,2	154,4	154,4	14,8	117,2	95,5	107,3	

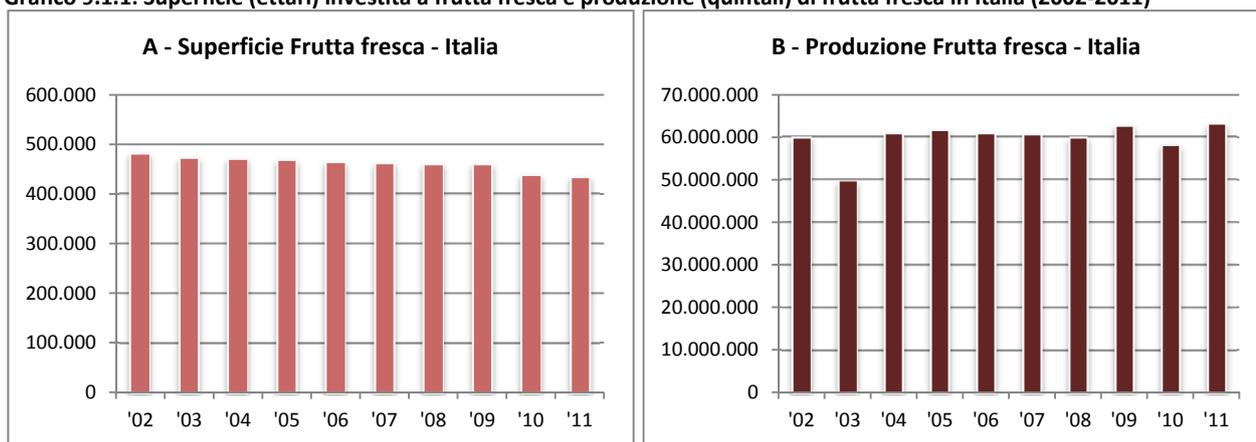
Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

## 9. Il comparto frutticolo

### 9.1 Il comparto frutticolo

La frutta fresca rappresenta uno dei comparti di punta delle esportazioni agroalimentari nazionali. In Italia l'Istat ha stimato per il 2011 una superficie investita a frutta di oltre 433mila ettari e una produzione di 63 milioni di quintali (grafico 9.1.1 A e B). I terreni dedicati risultano in leggera diminuzione nel decennio considerato 2002-2011 (-10%), mentre la produzione, che segna un andamento più variabile, risulta complessivamente in lieve aumento (+5%). In particolare il 2011 si chiude sul piano degli investimenti registrando una certa stabilità, al contrario la raccolta sale del 9%.

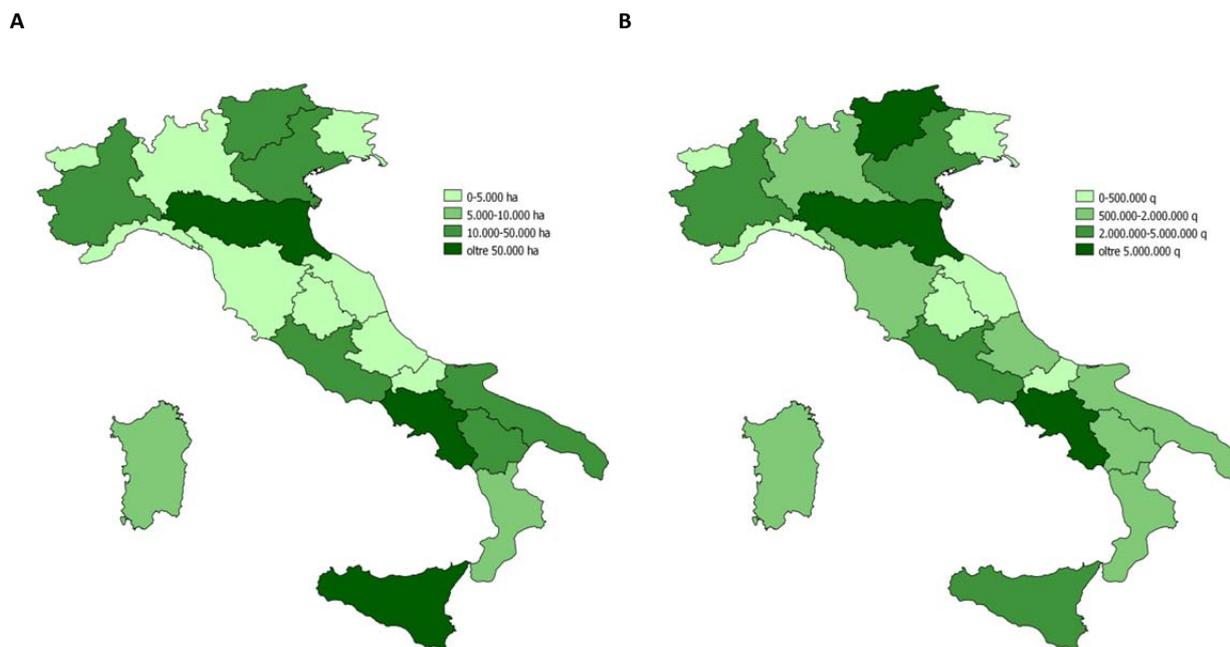
**Grafico 9.1.1: Superficie (ettari) investita a frutta fresca e produzione (quintali) di frutta fresca in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Emilia Romagna, Campania e Sicilia rappresentano le regioni che nel 2011 impiegano i maggiori territori per la coltivazione di frutta fresca investendo oltre 50mila ettari (cartogramma 9.1.1 A). Le maggiori produttrici raccolgono oltre 5 milioni di quintali di frutta fresca e sono l'Emilia Romagna, la Campania e il Trentino Alto Adige (cartogramma 9.1.1 B). La Calabria nel 2011 dedica fino a 10mila ettari per raccogliere fino a 2 milioni di quintali di frutta fresca.

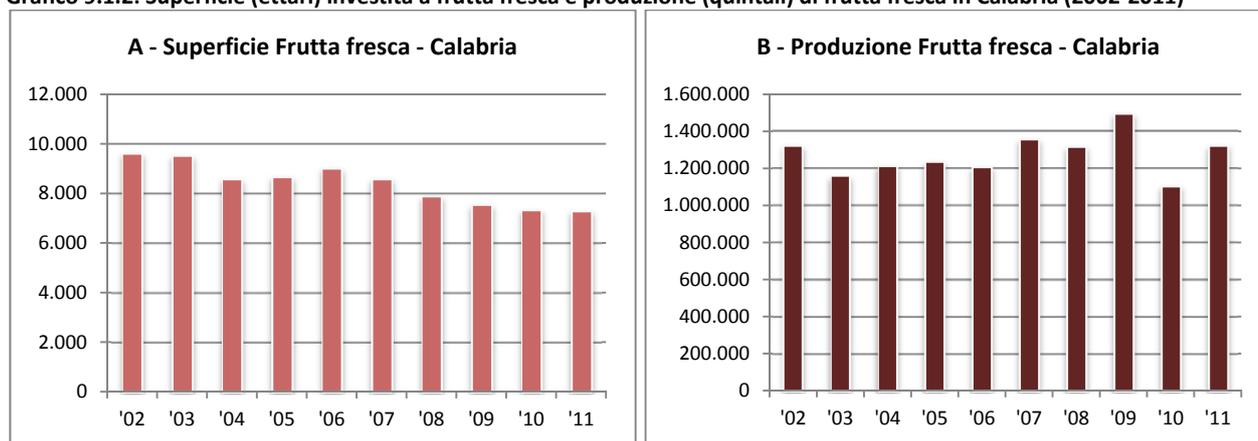
**Cartogramma 9.1.1: Superficie investita a frutta fresca (A) e produzione di frutta fresca (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

L'andamento delle superfici investite a frutta fresca nella Regione Calabria si presenta in progressiva diminuzione tra il 2002 e il 2011. Dal massimo investimento del periodo, corrispondente a 9.600 ettari del 2002, i terreni scendono a 7.300 nel 2011, determinando una flessione del 24% (grafico 9.1.2 A). La produzione mostra un andamento più altalenante in cui la massima raccolta si registra nel 2009 con quasi 1,5 milioni di quintali e la minima nel 2010 con 1,1 milioni di quintali. La produzione del 2011 ammonta a 1,3 milioni di quintali, quasi il 20% in più rispetto al 2010, ma l'11,5% in meno rispetto al picco produttivo del 2009 (grafico 9.1.2 B).

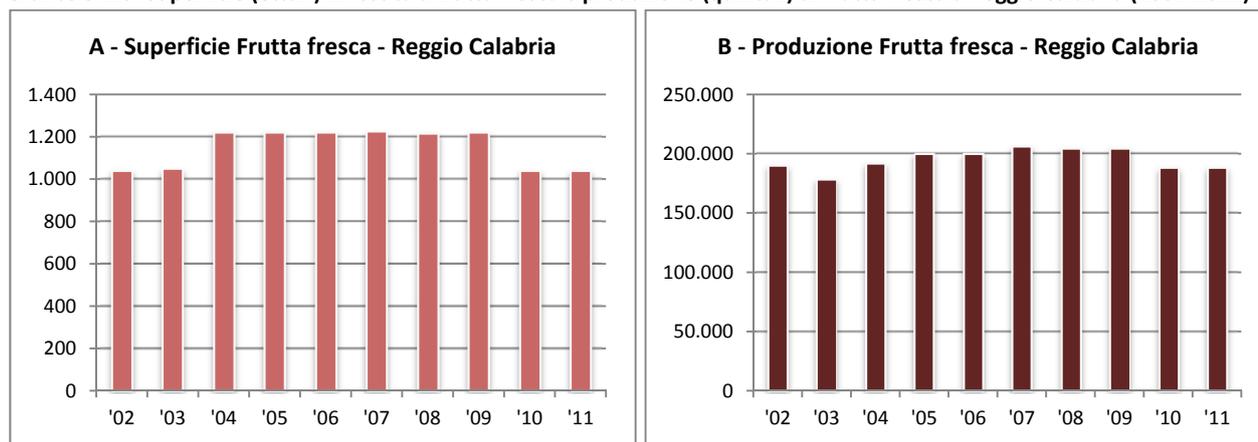
**Grafico 9.1.2: Superficie (ettari) investita a frutta fresca e produzione (quintali) di frutta fresca in Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella provincia di Reggio Calabria le superfici in produzione a frutta fresca si mostrano costanti sui 1.200 ettari tra il 2004 e il 2009, ma il biennio successivo riscontra un disinvestimento del 15% che porta i terreni dedicati a poco più di mille ettari (grafico 9.1.3 A). La produzione ricalca l'andamento riscontrato per le superfici: dopo una raccolta abbastanza stabile sui 200mila quintali fino al 2009, nel 2010-2011 si assiste a un calo produttivo che conduce a quasi 189mila quintali di frutta fresca (-8% rispetto al 2009) (grafico 9.1.3 B).

Grafico 9.1.3: Superficie (ettari) investita a frutta fresca e produzione (quintali) di frutta fresca a Reggio Calabria (2002-2011)



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tabella 9.1.1: Superficie investita a frutta fresca e produzione di frutta fresca a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nell'anno 2011

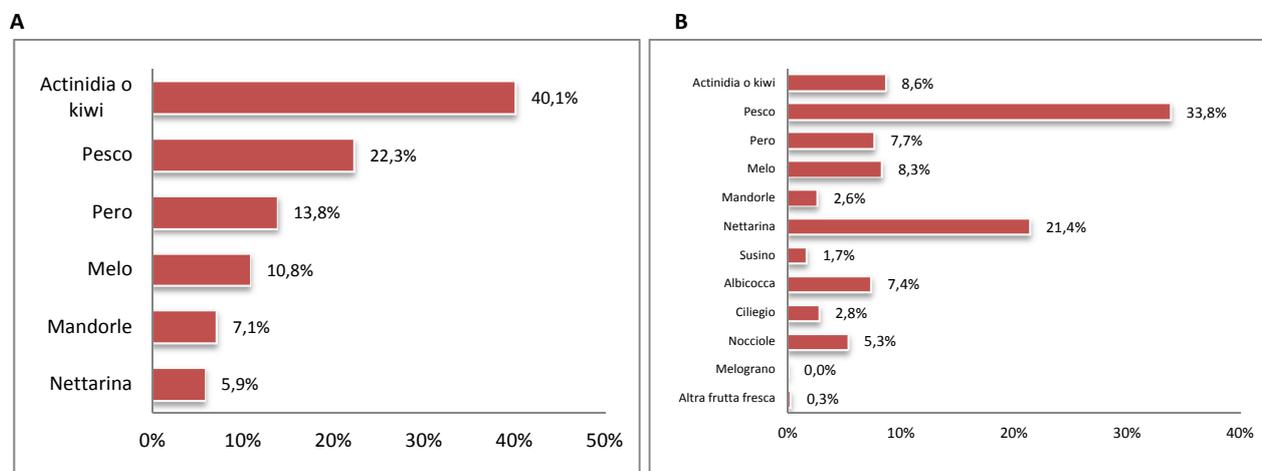
	Reggio Calabria			CALABRIA			Italia			Reggio Calabria/CALABRIA		Reggio Calabria/Italia	
	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	% superficie	% produzione	% superficie	% produzione
<b>Frutta fresca</b>	<b>1.042</b>	<b>188.833</b>	<b>188.833</b>	<b>7.310</b>	<b>132.785</b>	<b>1.320.785</b>	<b>433.281</b>	<b>63.044.284</b>	<b>63.044.284</b>	<b>14,3%</b>	<b>14,3%</b>	<b>0,2%</b>	<b>0,3%</b>
Actinidia o kiwi	418	293,1	122.495	632	288,0	177.907	24.930	199,1	4.315.583	66,1%	68,9%	1,7%	2,8%
Pesco	232	152,2	33.270	2.474	243,9	532.637	57.588	191,5	10.259.041	9,4%	6,2%	0,4%	0,3%
Pero	144	91,8	13.220	560	127,2	67.427	39.428	256,0	9.265.428	25,7%	19,6%	0,4%	0,1%
Melo	113	94,5	10.675	609	126,8	71.257	56.860	449,3	24.112.019	18,6%	15,0%	0,2%	0,0%
Mandorle	74	12,2	878	191	27,3	5.030	75.453	14,5	1.047.897	38,7%	17,5%	0,1%	0,1%
Nettarina	61	143,2	8.295	1.566	264,0	348.537	30.992	225,8	6.108.491	3,9%	2,4%	0,2%	0,1%
Susino	-	-	-	123	135,7	15.866	14.200	166,6	1.919.892	-	-	-	-
Albicocca	-	-	-	541	178,0	82.102	19.595	146,7	2.631.320	-	-	-	-
Ciliegio	-	-	-	203	69,9	11.755	30.207	41,8	1.127.757	-	-	-	-
Nocciole	-	-	-	390	13,3	4.402	70.492	19,7	1.289.467	-	-	-	-
Melograno	-	-	-	2	50,0	100	62	85,5	4.968	-	-	-	-
Loto	-	-	-	17	244,1	3.465	2.601	226,0	503.472	-	-	-	-
Cotogno	-	-	-	2	200,0	300	87	137,0	11.463	-	-	-	-
Carrubo	-	-	-	-	-	-	10.786	49,1	447.486	-	-	-	-
Fico d'India	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Fico	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nespolo del Giappone	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lampone	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altre bacche	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nespolo comune	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Pistacchi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ribes nero	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ribes rosso	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bacche	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Uva spina	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Osservando la tabella 9.1.1 si può notare che il contributo complessivo del comparto frutticolo di Reggio Calabria sulla Calabria è del 14,3%, sia per le superfici investite che per la produzione. In termini di incidenza percentuale rispetto al totale della produzione regionale, il contributo maggiore che la provincia dà alla Calabria riguarda la raccolta di actinidia o kiwi, che costituisce quasi il 69%. Tale coltivazione

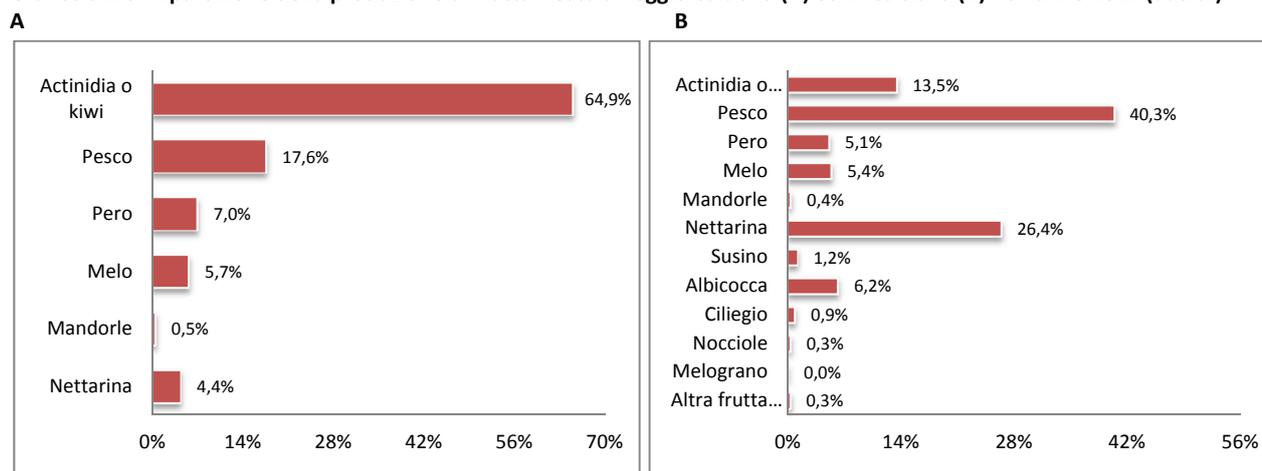
presenta anche un rilevante peso sulla produzione nazionale, poiché il 2,8% di kiwi proviene dai territori reggini. Per tali valori percentuali alla coltivazione di actinidia verrà dedicato l'approfondimento nel successivo paragrafo. La provincia si specializza, anche se in misura minore, per la coltivazione di pero e pesco, che rispettivamente rappresentano il 19,6% e il 6,2% della raccolta regionale.

**Grafico 9.1.4: Ripartizione della superficie investita a frutta fresca a Reggio Calabria (A) ed in Calabria (B) nell'anno 2011 (dati %)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Grafico 9.1.5: Ripartizione della produzione di frutta fresca a Reggio Calabria (A) ed in Calabria (B) nell'anno 2011 (dati %)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nei grafici 9.1.4 A e B si evidenziano le differenze tra provincia e regione in termini di superfici investite a singola produzione rispetto al totale investito a frutta fresca. Nel 2011 la provincia di Reggio Calabria (grafico 9.1.4 A) si dedica principalmente alla coltivazione di actinidia (40,1% del totale della superficie investita a frutta fresca) seguita a significativa distanza da quella di pesco (22,3%). Come evidenziato già in tabella 9.1.1, quella del kiwi è la principale produzione reggina. Osservando il grafico 9.1.4 B si nota invece che la regione Calabria investe la maggior parte delle sue superfici a pesco (33,8%) e in secondo luogo a nettarina (21,4%).

I grafici 9.1.5 A e B mostrano il confronto tra provincia e regione in termini di produzione di frutta fresca: quasi il 65% della produzione frutticola di Reggio Calabria risulta dedicata a kiwi, seguita in secondo luogo dal pesco (17,6%), mentre la Calabria, come emerso dal grafico relativo ai terreni investiti, si specializza primariamente nella produzione di pesco (40,3%), e in secondo luogo in quella di nettarina (26,4%).

**Tabella 9.1.2: Graduatoria province per superfici investite a frutta fresca e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale superfici in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Frutta fresca</b>	<b>BA</b>	<b>CE</b>	<b>CN</b>	<b>46</b>	<b>109</b>	<b>3</b>
Actinidia o kiwi	LT	CN	RA	11	77	1
Pesco	CE	FC	RA	37	104	3
Pero	FE	MO	BO	29	108	2
Melo	BZ	TN	VR	43	104	3
Mandorle	BA	EN	AG	21	40	1
Nettarina	RA	FC	CN	31	87	3

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 9.1.3: Graduatoria province per produzione di frutta fresca e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale produzione in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Frutta fresca</b>	<b>BZ</b>	<b>TN</b>	<b>RA</b>	<b>43</b>	<b>109</b>	<b>3</b>
Actinidia o kiwi	LT	CN	RA	8	77	1
Pesco	CE	FC	RA	41	104	3
Pero	FE	MO	BO	37	108	3
Melo	BZ	TN	VR	53	104	3
Mandorle	AG	BA	EN	23	40	3
Nettarina	RA	FC	CN	37	87	3

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella graduatoria nazionale per produzione di frutta fresca (tabella 9.1.3), la provincia di Reggio Calabria si colloca al 43° posto. In cima alla classifica si trovano nel 2011 tre province dell'Italia Settentrionale: Bolzano, Trento e Ravenna. La provincia di Reggio Calabria non assume posizioni rilevanti a livello nazionale per particolari produzioni, ma raggiunge l'8° posto per la raccolta di actinidia. Nella regione, Reggio Calabria è la terza provincia per produzione di frutta fresca e raggiunge il primo posto per produzione di kiwi. In termini di superfici (tabella 9.1.2), la suddetta provincia risulta al 46° posto a livello di comparto complessivo mentre nelle prime tre posizioni si collocano le province di Bari, Caserta e Cuneo. Nella graduatoria regionale la provincia di Reggio Calabria raggiunge il terzo posto per le superfici investite a frutta fresca; in particolare per gli investimenti a kiwi sale al primo.

**Tabella 9.1.4: Superficie e produzione di frutta fresca nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Frutta fresca		Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	3.305	716.575	46,3%	54,3%	0,8%	1,1%
Catanzaro	2.195	336.435	30,7%	25,5%	0,5%	0,5%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>1.038</b>	<b>188.833</b>	<b>14,5%</b>	<b>14,3%</b>	<b>0,3%</b>	<b>0,3%</b>
Vibo Valentia	373	57.065	5,2%	4,3%	0,1%	0,1%
<b>Crotone</b>	<b>233</b>	<b>21.877</b>	<b>3,3%</b>	<b>1,7%</b>	<b>0,1%</b>	<b>0,0%</b>
<b>Calabria</b>	<b>7.144</b>	<b>1.320.785</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,7%</b>	<b>2,1%</b>

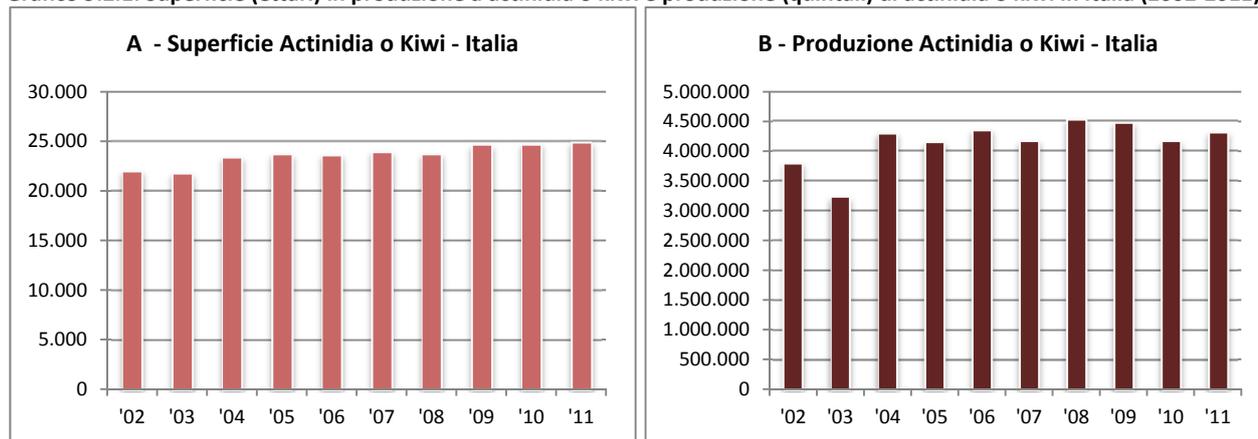
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Come si evidenzia nella tabella 9.1.4, Cosenza nel 2011 con 3.300 ettari raccoglie 716.500 quintali e contribuisce per oltre la metà (54,3%) alla produzione di frutta fresca a livello regionale e per l'1,1% a livello nazionale. Il secondo posto è occupato da Catanzaro che con oltre 336mila quintali rappresenta il 25,5% dell'ammontare di frutta fresca della regione. Come emerso dalla tabella 9.1.3, Reggio Calabria è la terza provincia calabrese per superfici investite e produzione raccolta. Con circa mille ettari dedicati nel 2011 raccoglie quasi 189mila quintali, determinando un'incidenza del 14,3% sulla raccolta regionale.

## 9.2 L'actinidia o kiwi

La superficie dedicata ad actinidia o kiwi in Italia tende a crescere progressivamente tra il 2002 e il 2011 passando da 22mila a 25mila ettari e determinando una variazione percentuale positiva del 13%. Il 2011 si chiude in lievissimo aumento rispetto all'investimento del 2010 (255 ettari in più) (grafico 9.2.1 A). L'andamento della produzione risulta più variabile. Viene raggiunto il momento di massima raccolta nel 2008 sfiorando i 4,5 milioni di quintali, dopodiché la produzione scende leggermente nel 2010 per poi risalire nel 2011 con 4,3 milioni di quintali, il 4% in più rispetto al 2010. Nel complesso dal 2002 al 2011 la produzione di frutta fresca risulta aumentata del 14% (grafico 9.2.1 B).

**Grafico 9.2.1: Superficie (ettari) in produzione a actinidia o kiwi e produzione (quintali) di actinidia o kiwi in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 9.2.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni di actinidia o kiwi in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Actinidia o kiwi	200,7	171,9	211,2	198,5	211,3	198,8	215,7	206,7	192,7	199,1

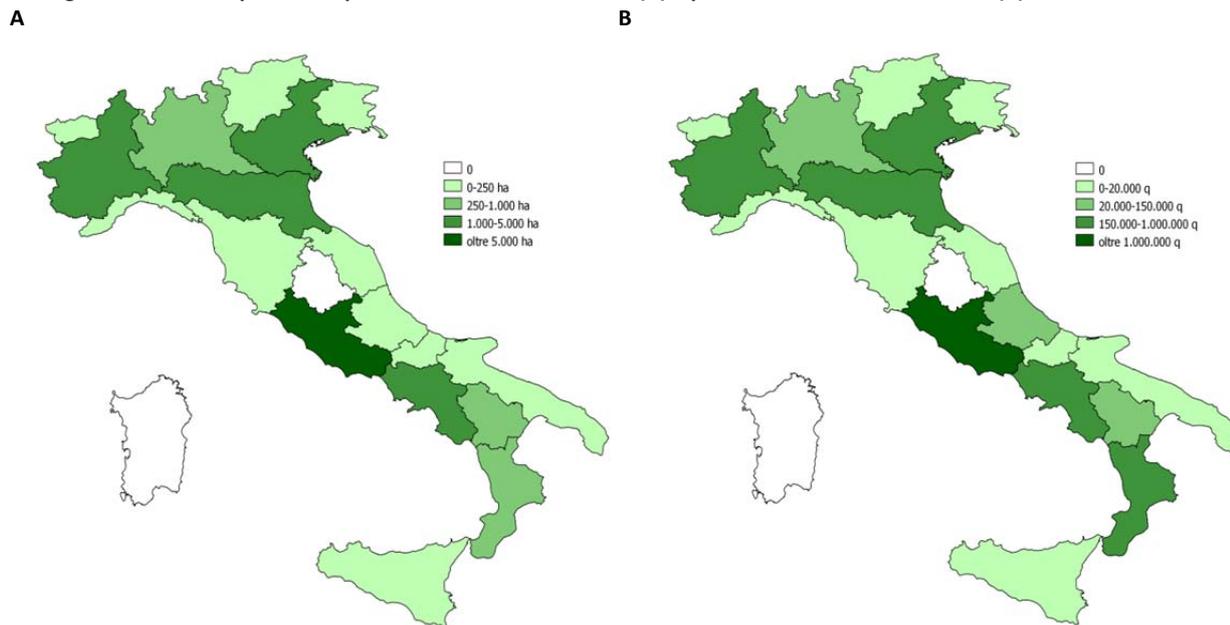
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa delle coltivazioni di kiwi in Italia manifesta un punto di minimo nel 2003 con 171,9 q/ha, ma nel 2008 registra il miglior rapporto tra superfici investite e produzione raccolta con 215,7 quintali raccolti per ettaro (tabella 9.2.1).

Dal cartogramma 9.2.1 si evince che la regione che in Italia investe nel 2011 più superfici nella coltivazione di kiwi e raccoglie più prodotto è il Lazio. Tale regione con oltre 5mila ettari raccoglie più di un milione di quintali. La Calabria dedica fino a mille ettari (cartogramma 9.2.1 A) e raccoglie fino a 1 milione di quintali di actinidia (cartogramma 9.2.1 B).

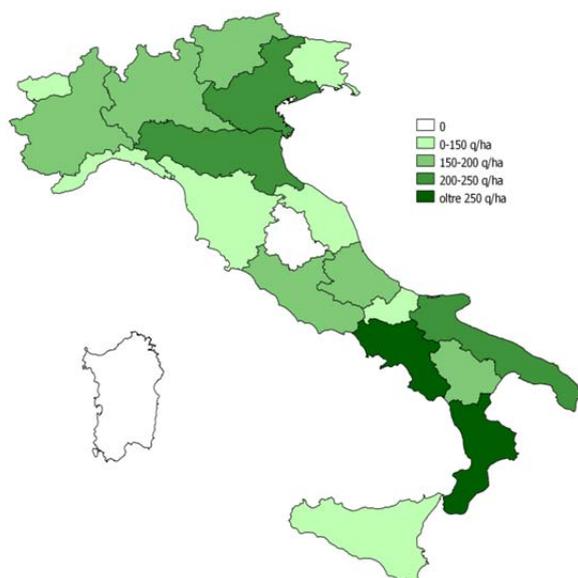
Le regioni che in Italia nel 2011 presentano rese elevate nella coltivazione di kiwi sono la Campania e la Calabria in cui il rapporto tra terreni investiti e produzione raccolta è superiore ai 250 quintali per ettaro (cartogramma 9.2.2).

**Cartogramma 9.2.1: Superficie in produzione a actinidia o kiwi (A) e produzione di actinidia o kiwi (B) nell'anno 2011**



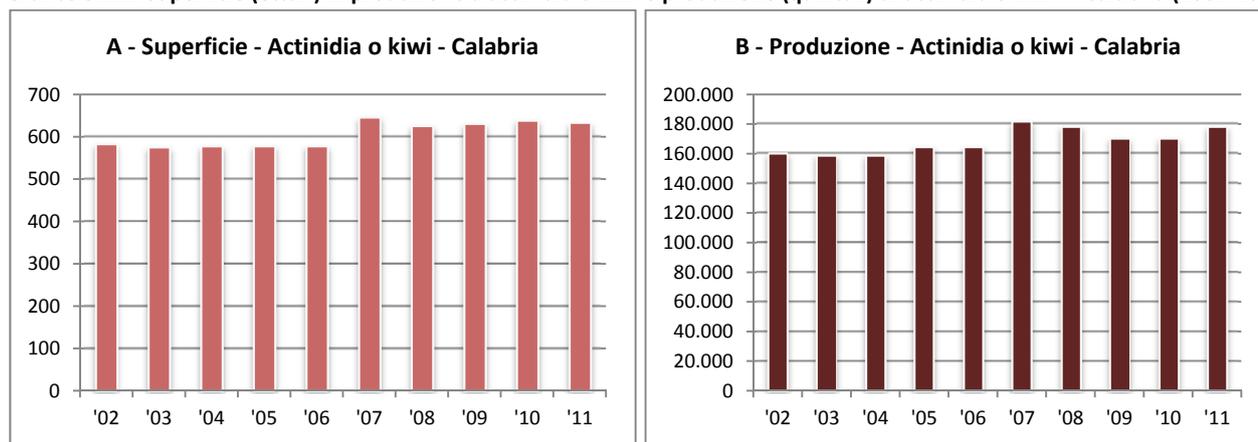
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 9.2.2: Resa dell'actinidia o kiwi nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Le superfici dedicate ad actinidia in Calabria nel decennio 2002-2011 seguono una tendenza crescente. In particolare nel primo quinquennio si mantengono costanti sui 580 ettari, mentre nel secondo quinquennio i terreni investiti arrivano a circa 630 ettari. Nel complesso gli investimenti crescono quasi del 9% (grafico 9.2.2 A). La produzione ricalca l'andamento delle superfici e dai quasi 160mila quintali del 2002 raggiunge una raccolta di 178mila quintali, determinando un incremento dell'11%. La produzione di kiwi nel 2011 cresce rispetto al 2010 di quasi 7.900 quintali (grafico 9.2.2 B).

**Grafico 9.2.2: Superficie (ettari) in produzione a actinidia o kiwi e produzione (quintali) di actinidia o kiwi in Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 9.2.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni di actinidia o kiwi in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Actinidia o kiwi	279,2	279,4	279,3	289,1	288,9	287,8	291,3	291,2	284,1	288,0

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa delle coltivazioni di kiwi in Calabria presentano il momento peggiore nel 2002 con 279,2 q/ha. Il 2008 costituisce l'anno del miglior rapporto tra superfici investite e produzione raccolta con 291,3 quintali di actinidia per ettaro (tabella 9.2.2).

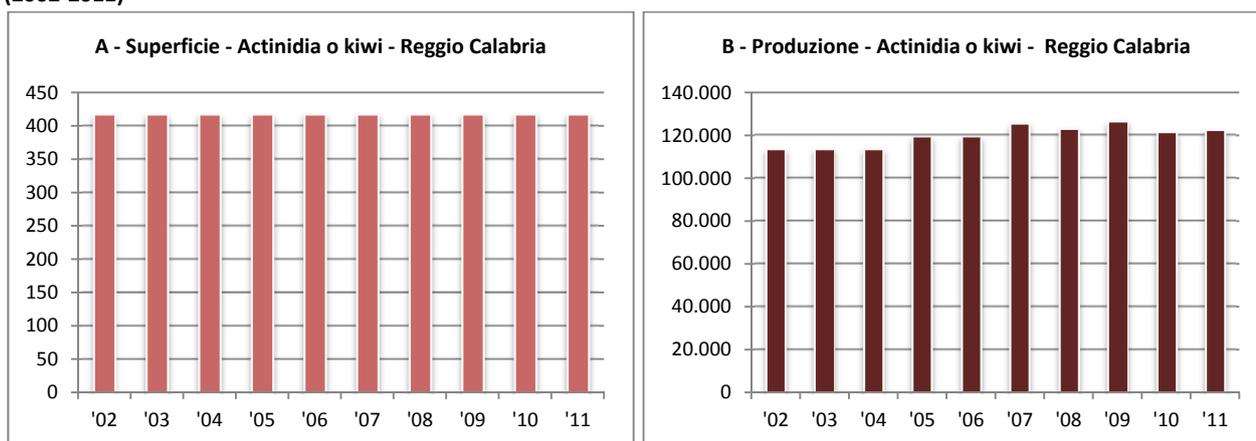
**Tabella 9.2.3: Superficie, produzione e resa di actinidia o kiwi nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Actinidia o kiwi			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
<b>Reggio Calabria</b>	<b>418</b>	<b>293,1</b>	<b>122.495</b>	<b>67,0%</b>	<b>68,9%</b>	<b>1,9%</b>	<b>2,8%</b>
Vibo Valentia	77	381,1	29.322	12,3%	16,5%	0,3%	0,7%
Catanzaro	90	200,0	17.590	14,4%	9,9%	0,4%	0,4%
Cosenza	39	253,3	8.500	6,3%	4,8%	0,2%	0,2%
Crotone	-	-	-	-	-	-	-
<b>Calabria</b>	<b>624</b>	<b>288,0</b>	<b>177.907</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>2,8%</b>	<b>4,1%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tra le province calabresi Reggio Calabria detiene il primato nella coltivazione di kiwi. Come in parte emerso dalla tabella 9.1.1, con 418 ettari dedicati nel 2011 la provincia reggina raccoglie circa 122.500 quintali, che rappresentano oltre i due terzi della raccolta regionale (quasi 69%) e ben il 2,8% di quella nazionale. A significativa distanza l'actinidia viene coltivata a Vibo Valentia su 77 ettari che determinano una produzione di oltre 29mila quintali, corrispondenti al 16,5% della raccolta calabrese. Il contributo delle restanti province è più scarso, infatti Reggio Calabria e Vibo Valentia incidono complessivamente per l'85,4% sulla raccolta di kiwi della regione (tabella 9.2.3).

**Grafico 9.2.3: Superficie (ettari) in produzione a actinidia o kiwi e produzione (quintali) di actinidia o kiwi a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 9.2.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni di actinidia o kiwi a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Actinidia o kiwi	271,8	271,8	271,8	285,3	285,3	300,0	294,5	302,2	291,1	293,1

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie in produzione a kiwi a Reggio Calabria si mantiene costante tra il 2002 e il 2011 attestandosi sui 420 ettari (grafico 9.2.3 A). La produzione registra un andamento progressivamente crescente in cui la raccolta dai 13.600 quintali sale ai 126.300 quintali nel 2009 (+11%). Il biennio finale 2010-2011 presenta invece una lievissima contrazione e i kiwi raccolti scendono a 122.500 quintali, il 3% in meno del 2009. Nonostante la flessione, la produzione del 2011 risulta maggiore di quella riscontrata ad inizio decennio (+8%) (grafico 9.2.3 B).

Il triennio 2002-2004 costituisce il periodo di resa peggiore per la coltivazione di actinidia nella provincia di Reggio Calabria. Il momento di massimo rapporto tra superficie investita e produzione raccolta viene registrato nel 2009 il cui il livello di resa, pari a 302,2 q/ha è più alto della massima resa nella regione (tabella 9.2.4).

### 9.3 Frutta fresca nella provincia di Reggio Calabria

Le tabelle 9.3.1 e 9.3.2 mostrano l'andamento delle coltivazioni di frutta fresca nella provincia di Reggio Calabria tra il 2002 e il 2011. Dal punto di vista dei terreni dedicati non si riscontrano variazioni percentuali durante il decennio considerato (tabella 9.3.1). Sul versante della produzione alcune coltivazioni presentano cambiamenti quantitativi nella raccolta considerando l'intero arco temporale, mentre non si assiste a rilevanti variazioni tra il 2011 e il 2010. In particolare, risulta in calo tra il 2002 e il 2011 la coltivazione di nettarina con una flessione del 18,8%, cui corrisponde una perdita di quasi 2mila quintali. Andamento simile si riscontra per il pesco che con il 17,2% in meno di prodotto registra nel 2011 una produzione di circa 33.300 quintali. La coltivazione di mandorle, invece, in dieci anni vede aumentare la propria raccolta del 19,1%. L'actinidia, infine, che specializza il comparto di frutta fresca della provincia, come in parte emerso dal grafico 9.2.3 B, presenta una variazione percentuale positiva della produzione del 7,8% (tabella 9.3.2).

**Tabella 9.3.1: Superficie (ettari) investita a frutta fresca a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 02/11	Var.% 10/11
<b>Frutta fresca</b>	<b>1.042</b>	<b>1.048</b>	<b>1.223</b>	<b>1.223</b>	<b>1.223</b>	<b>1.224</b>	<b>1.218</b>	<b>1.223</b>	<b>1.042</b>	<b>1.042</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>
Actinidia o kiwi	418	418	418	418	418	418	418	418	418	418	0,0%	0,0%
Pesco	233	238	233	233	233	234	230	233	232	232	-0,4%	0,0%
Pero	143	144	144	144	144	144	144	144	144	144	0,7%	0,0%
Melo	113	113	113	113	113	113	112	113	113	113	0,0%	0,0%
Mandorle	74	74	74	74	74	74	74	74	74	74	0,0%	0,0%
Nettarina	61	61	61	61	61	61	60	61	61	61	0,0%	0,0%
Fico	-	-	180	180	180	180	180	180	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

**Tabella 9.3.2: Produzione (quintali) di frutta fresca a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 02/11	Var.% 10/11
<b>Frutta fresca</b>	<b>190.124</b>	<b>178.912</b>	<b>191.921</b>	<b>200.150</b>	<b>200.213</b>	<b>206.784</b>	<b>204.641</b>	<b>204.813</b>	<b>188.085</b>	<b>188.833</b>	<b>-0,7%</b>	<b>0,4%</b>
Actinidia o kiwi	113.620	113.620	113.620	119.244	119.244	125.400	123.090	126.300	121.690	122.495	7,8%	0,7%
Pesco	40.204	33.554	32.163	32.100	32.163	33.534	33.430	32.984	33.316	33.270	-17,2%	-0,1%
Pero	13.810	12.550	12.550	13.908	13.908	13.190	13.381	12.560	13.220	13.220	-4,3%	0,0%
Melo	11.541	10.281	10.281	11.231	11.231	10.655	10.850	9.981	10.675	10.675	-7,5%	0,0%
Mandorle	737	737	737	737	737	917	910	825	884	878	19,1%	-0,7%
Nettarina	10.212	8.170	8.170	8.170	8.170	8.328	8.310	8.263	8.300	8.295	-18,8%	-0,1%
Fico	-	-	14.400	14.760	14.760	14.760	14.670	13.900	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

Nella tabella 9.3.3 vengono mostrate le rese a Reggio Calabria della frutta fresca per tipo di prodotto dal 2002 al 2011 (ad eccezione del fico per cui i dati sono disponibili dal 2004 al 2009). La resa di actinidia o kiwi è già stata presentata nella tabella 9.2.4. Il pesco conosce il momento di massima resa nel 2002 con 185,6 q/ha, ma nell'anno successivo registra il valore più basso dell'arco temporale considerato con 148,4 q/ha. Per la coltivazione di pero nel 2003-2004 e nel 2009 si presenta il valore più basso del rapporto tra superfici investite e produzione raccolta con 87,2 q/ha, mentre il 2002 e il 2005-2006 costituiscono gli anni in cui la resa è più alta con 96,6 q/ha.

**Tabella 9.3.3: Resa (q/ha) della frutta fresca a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011) – con evidenziazione, per prodotto, degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Frutta fresca</b>										
Actinidia o kiwi	271,8	271,8	271,8	285,3	285,3	300,0	294,5	302,2	291,1	293,1
Pesco	185,6	148,4	148,5	148,5	148,5	152,9	152,8	150,9	152,4	152,2
Pero	96,6	87,2	87,2	96,6	96,6	91,6	92,9	87,2	91,8	91,8
Melo	102,1	91,0	91,0	99,4	99,4	94,3	96,9	88,3	94,5	94,5
Mandorle	11,3	11,3	11,3	11,3	11,3	12,4	12,3	11,8	12,1	12,2
Nettarina	176,2	141,0	141,0	141,0	141,0	143,7	145,8	142,6	143,3	143,2
Fico	-	-	80,0	82,0	82,0	82,0	81,5	77,2	-	-

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

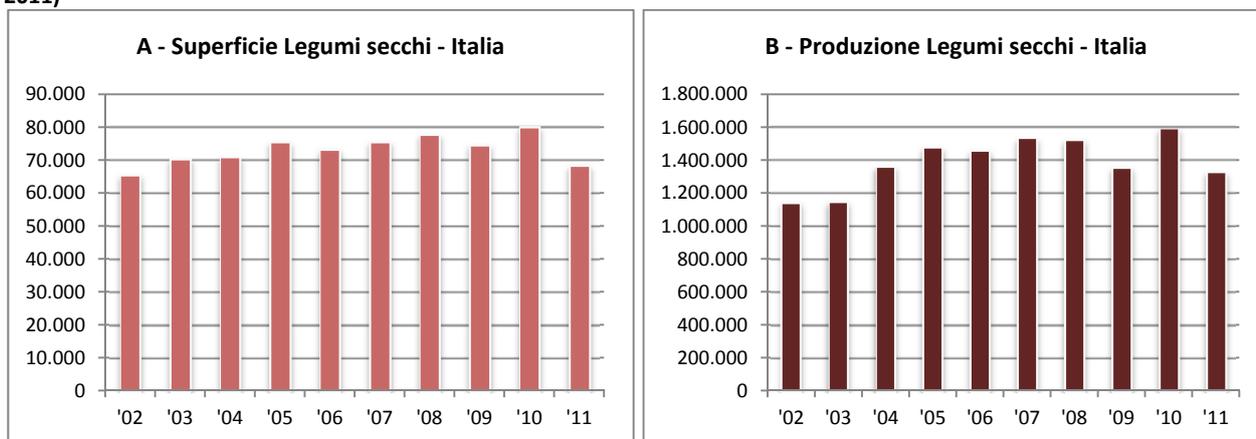


## 10. Il comparto delle leguminose secche

### 10.1 Il comparto delle leguminose secche

Le superfici in produzione a legumi secchi in Italia presentano un andamento crescente tra il 2002 ed il 2010 (+22%), sfiorando gli 80mila ettari. Nel 2011 si registra una flessione del 15% rispetto all'anno precedente in cui i terreni investiti scendono a 68.300 ettari (grafico 10.1.1 A). Anche la produzione presenta una tendenza crescente nell'arco temporale 2002-2010, passando da circa 1,1 milione di quintali di inizio periodo ad una raccolta di 1,6 milioni di quintali nel 2010, picco produttivo del periodo considerato (+39%). Coerentemente con il disinvestimento, la raccolta nel 2011 subisce una contrazione che la spinge ad un ammontare di 1,3 milioni di quintali. Complessivamente, tuttavia, tale flessione non penalizza il 2011 che rileva una crescita rispetto al 2002 del 16% (grafico 10.1.1 B).

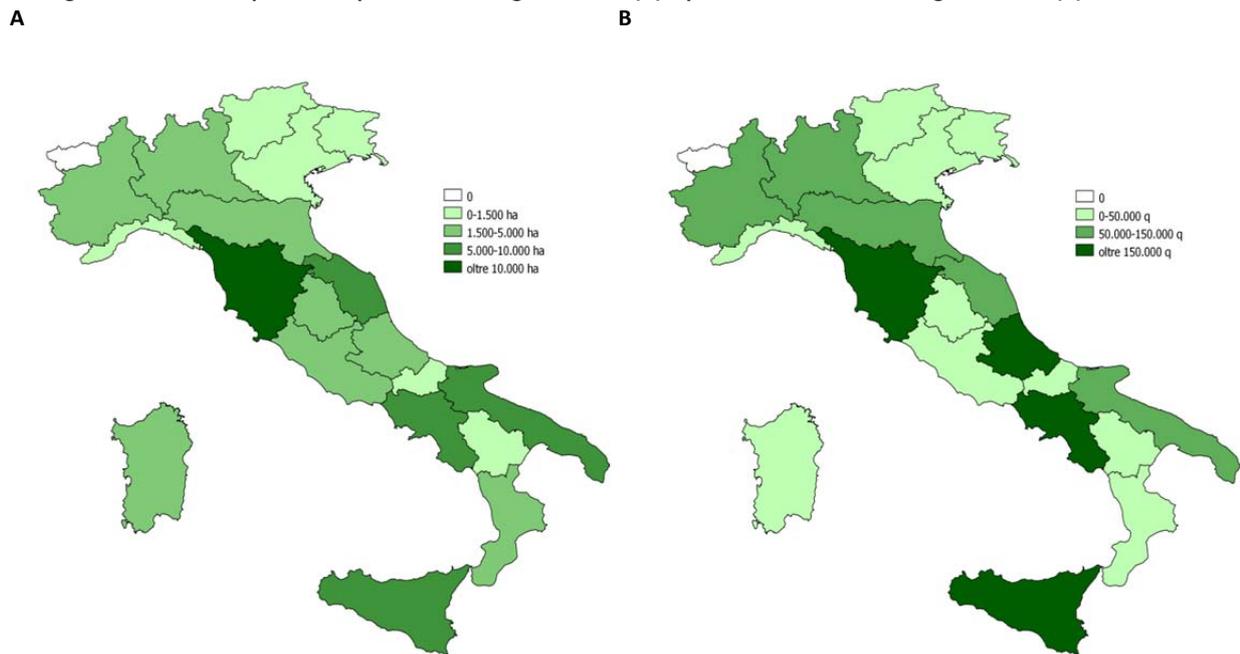
**Grafico 10.1.1: Superficie in produzione (ettari) a legumi secchi e produzione raccolta (quintali) di legumi secchi in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dall'osservazione del cartogramma 10.1.1 A si nota come le superfici in produzione a legumi secchi nel 2011 si concentrino prevalentemente in Toscana, dove vengono investiti oltre 10mila ettari. Questa regione, assieme ad Abruzzo, Campania e Sicilia, mostra i livelli di produzione più alti d'Italia, superando i 150mila quintali di raccolto (cartogramma 10.1.1 B). La Calabria investe fino a 5mila ettari e raccoglie fino a 50mila quintali di prodotto.

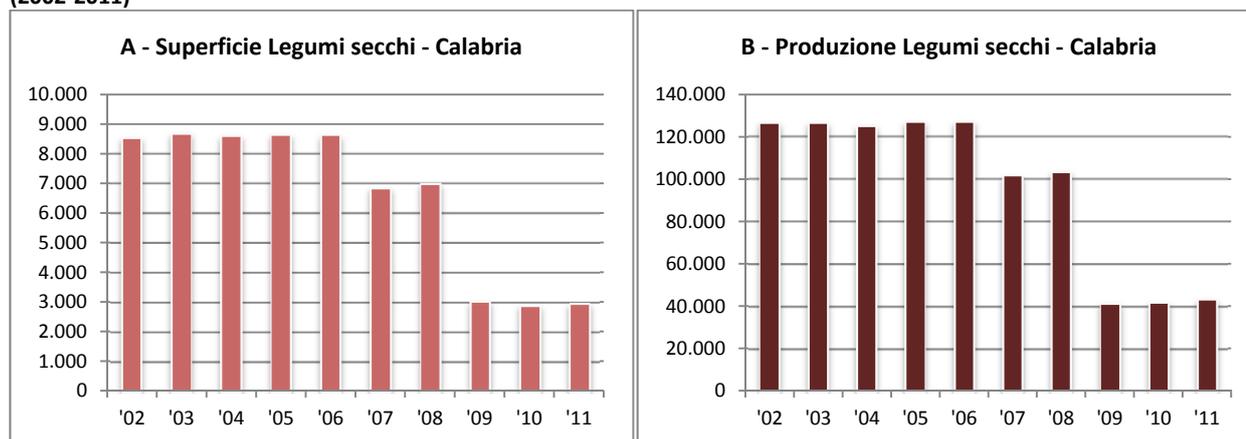
**Cartogramma 10.1.1: Superficie in produzione a legumi secchi (A) e produzione raccolta di legumi secchi (B) nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

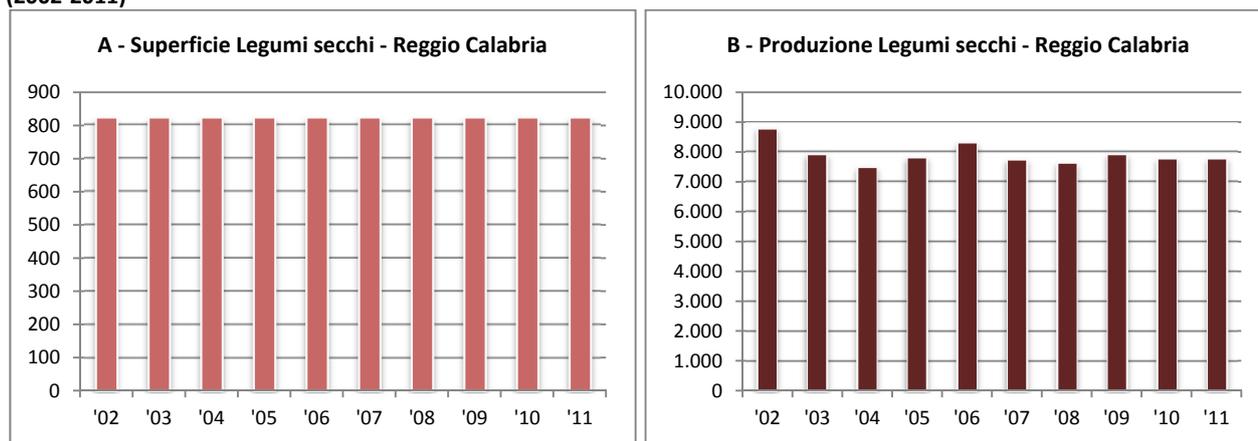
Le superfici dedicate a legumi secchi in Calabria si mantengono costanti tra il 2002 e il 2006 sugli 8.600 ettari, ma a partire dal 2007 registrano un decremento, meno marcato fino al 2008 (-19% rispetto al 2006) e più evidente dal 2009 (-65% rispetto al 2006), che stabilisce le quote investite intorno ai 3mila ettari fino al 2011 (grafico 10.1.2 A). La produzione ricalca lo stesso andamento, passando dai 126.400 quintali del 2002 ai 101.600 quintali del 2007 (-20%) e ai 41.400 nel 2009 (-67%). Il 2011 registra una raccolta di legumi secchi pari a 43.300 quintali, quasi 2mila quintali in più rispetto al 2009 (grafico 10.1.2 B).

**Grafico 10.1.2: Superficie in produzione (ettari) a legumi secchi e produzione raccolta (quintali) di legumi secchi in Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La coltivazione di legumi secchi nella provincia di Reggio Calabria non segue la stessa evoluzione osservata per la regione Calabria. I terreni dedicati nella provincia, infatti, si mantengono stabili tra il 2002 e il 2011 poco sopra gli 800 ettari (grafico 10.1.3 A). All'investimento costante corrisponde una produzione leggermente più variabile che oscilla tra il massimo del periodo con 8.800 quintali nel 2002 e il minimo di 7.500 quintali nel 2003, riscontrando una variazione negativa del 15%. Gli anni successivi registrano una raccolta appena sotto gli 8mila quintali di legumi secchi e il 2011 si chiude confermando l'ammontare del 2010 (grafico 10.1.3 B).

**Grafico 10.1.3: Superficie in produzione (ettari) a legumi secchi e produzione raccolta (quintali) di legumi secchi a Reggio Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nel 2011, come si può osservare dalla tabella 10.1.1, le superfici in produzione a leguminose secche nella provincia di Reggio Calabria si estendono su 821 ettari, pari al 27,8% delle superfici investite a legumi secchi nella regione e all'1,2% di quelle dedicate nel territorio nazionale. Con circa 7.800 quintali raccolti, la produzione di Reggio Calabria rappresenta il 18% della quella regionale e lo 0,6% di quella nazionale.

**Tabella 10.1.1: Superficie in produzione a legumi secchi e produzione raccolta di legumi secchi a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

	Reggio Calabria			CALABRIA			Italia			Reggio Calabria/CALABRIA		Reggio Calabria/Italia	
	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	Superficie in produzione (ha)	Resa (q/ha)	Produzione raccolta (q)	% superficie	% produzione	% superficie	% produzione
<b>Legumi secchi</b>	<b>821</b>		<b>7.804</b>	<b>2.955</b>		<b>43.306</b>	<b>68.269</b>		<b>1.326.512</b>	<b>27,8%</b>	<b>18,0%</b>	<b>1,2%</b>	<b>0,6%</b>
Fava da granella	489	10,7	5.228	1.427	16,7	22.362	43.809	19,5	838.968	34,3%	23,4%	1,1%	0,6%
Fagiolo	263	7,7	2.014	871	12,8	10.807	6.320	19,2	119.773	30,2%	18,6%	4,2%	1,7%
Cece	69	8,1	562	328	14,7	4.678	5.643	14,4	80.538	21,0%	12,0%	1,2%	0,7%
Pisello da granella	-	-	-	127	19,9	2.345	3.279	24,6	80.306	-	-	-	-
Pisello proteico	-	-	-	71	26,1	1.760	7.270	26,6	191.230	-	-	-	-
Lenticchia	-	-	-	131	10,4	1.354	1.948	8,2	15.697	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Andando a considerare le singole produzioni, si nota che la provincia di Reggio Calabria nel 2011 si dedica alla coltivazione di fava da granella (489 ettari per 5.228 quintali), di fagiolo (263 ettari per 2.014 quintali raccolti) e di cece (69 ettari per 562 quintali). In particolare, la produzione di fagiolo della provincia di Reggio Calabria rappresenta il 18,6% della produzione regionale e l'1,7% di quella nazionale, mentre la fava da granella incide per il 23,4% sulla produzione calabrese e per lo 0,6% su quella italiana (tabella 10.1.1). Nonostante dunque la fava da granella risulti maggiormente rappresentativa del comparto provinciale di leguminose secche, è il fagiolo ad ottenere un peso maggiormente rilevante sulla produzione nazionale. Per tale motivo si dedicherà un approfondimento a tale coltivazione nel paragrafo successivo.

**Tabella 10.1.2: Graduatoria province per superficie investita a legumi secchi e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale superfici in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Legumi secchi</b>	<b>SI</b>	<b>AV</b>	<b>AG</b>	<b>21</b>	<b>100</b>	<b>2</b>
Fava da granella	SI	AV	AG	18	64	2
Fagiolo	CN	VC	VV	5	74	2
Cece	MC	MT	BA	18	56	2

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 10.1.3: Graduatoria province per produzione raccolta di legumi secchi e posizionamento di Reggio Calabria in Calabria e in Italia nell'anno 2011**

Prodotti	Graduatoria provinciale produzione in Italia			Posizione Reggio Calabria/Italia	Numero di province coinvolte	Posizione Reggio Calabria/Calabria
	1°	2°	3°			
<b>Legumi secchi</b>	<b>AV</b>	<b>SI</b>	<b>AQ</b>	<b>37</b>	<b>100</b>	<b>3</b>
Fava da granella	AV	AQ	SI	26	64	2
Fagiolo	CN	VC	CE	11	74	3
Cece	MC	MT	CL	26	56	4

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

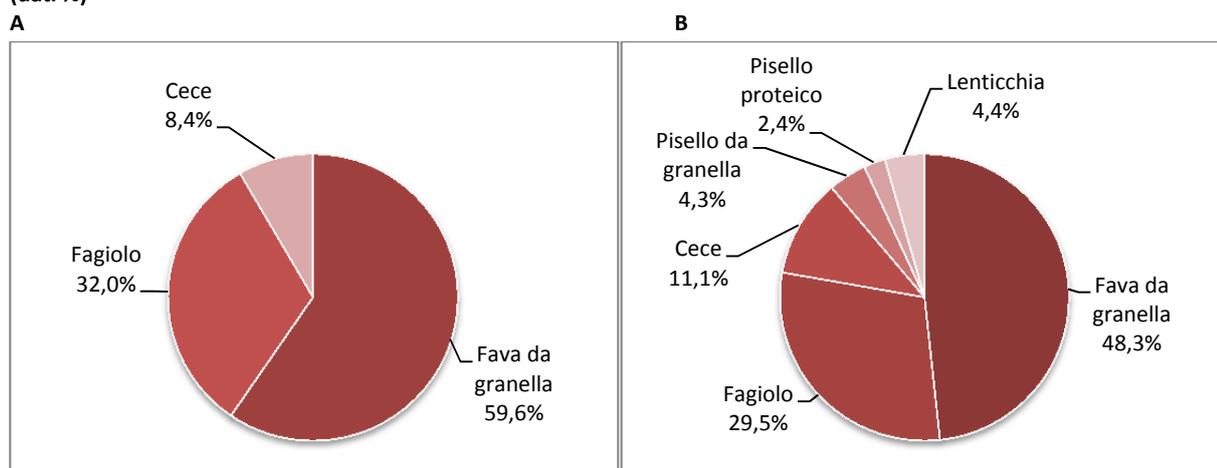
Dalla tabella 10.1.3 si può osservare la graduatoria nazionale delle province italiane per produzione di legumi secchi. Al primo posto si colloca la provincia di Avellino, seguita dalla provincia di Siena e da quella dell'Aquila. Reggio Calabria si posiziona al 37° posto nazionale mentre è 3° tra le province della Calabria; in particolare risulta la seconda della regione per la produzione di fava da granella.

Se si considerano le superfici dedicate a legumi secchi, la provincia di Siena scavalca quella di Avellino, e Reggio Calabria si posiziona al 21° posto nazionale e al 2° regionale. La provincia è la seconda nella regione per tutte le coltivazioni leguminose (tabella 10.1.2).

Come si può vedere dal grafico 10.1.4, oltre la metà delle superfici investite a legumi secchi della provincia di Reggio Calabria producono fava da granella (59,6%), mentre circa un terzo è dedicato alla coltivazione di fagiolo (32%) (grafico 10.1.4 A). Anche le superfici della regione Calabria sono prevalentemente dedicate alla coltivazione di fava da granella che occupa quasi la metà dei terreni (48,3%), tuttavia la regione si dedica alla coltivazione di un numero maggiore di tipologie di legumi secchi. La seconda coltivazione calabrese è il fagiolo (29,5%), e in quota minore la superficie è riservata al cece (11,1%). Infine, la regione della Calabria è impegnata, anche se in misura minore, nella lenticchia (4,4%), nel pisello da granella (4,3%) e nel pisello proteico (2,4%) (grafico 10.1.4 B).

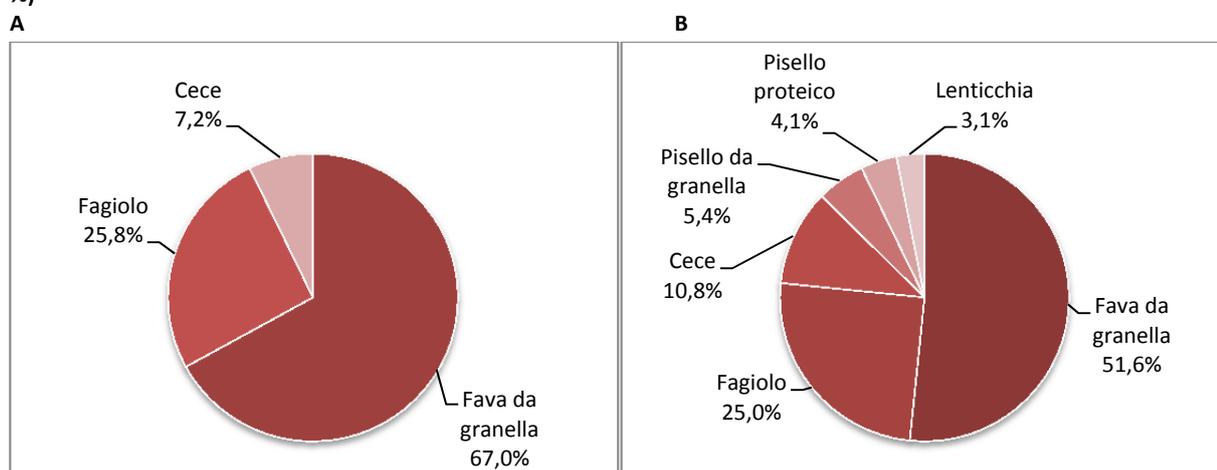
La raccolta di legumi secchi nella provincia e nella regione nel 2011 riproduce la suddivisione delle superfici: a Reggio Calabria il principale legume prodotto è la fava da granella che costituisce il 67% dell'intero raccolto leguminoso; a seguire il fagiolo rappresenta il 25,8% e infine, in misura significativamente minore, viene prodotto il cece per il 7,2% (grafico 10.1.5 A). Anche la Calabria ricalca l'investimento delle superfici e circa la metà della produzione di legumi secchi è determinata dalla fava da granella (51,6%), e un quarto dal fagiolo (25%). Come accade per la provincia di Reggio Calabria, il cece rappresenta il terzo legume che incide sulla raccolta leguminosa della regione per il 10,8%. Infine, la produzione di legumi secchi nella Calabria è completata da pisello da granella (5,4%), pisello proteico (4,1%) e lenticchia (3,1%) (grafico 10.1.5 B).

**Gráfico 10.1.4: Ripartizione della superficie in produzione a legumi secchi a Reggio Calabria (A) e in Calabria (B) nell'anno 2011 (dati %)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Gráfico 10.1.5: Ripartizione della produzione raccolta di legumi secchi a Reggio Calabria (A) e in Calabria (B) nell'anno 2011 (dati %)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella tabella 10.1.4 si può osservare la graduatoria regionale per produzione di legumi secchi, che vede nel 2011 la provincia di Cosenza al primo posto, con oltre 1.200 ettari investiti a legumi secchi (quasi il 43% dei terreni coltivati a legumi della Calabria) e circa 23mila quintali raccolti (il 53,3% della produzione regionale). Vibo Valentia segue al secondo posto con una produzione di quasi 9.700 quintali. Reggio Calabria con 821 ettari raccoglie nel 2011 circa 7.800 quintali di legumi secchi. Nonostante Reggio Calabria impegni un maggiore investimento di terreno (110 ettari in più), questa provincia fa registrare una produzione di legumi secchi inferiore rispetto a quella di Vibo Valentia (il 18% di Reggio Calabria contro il 22,4% di Vibo Valentia). Il contributo di Catanzaro e Crotone alla produzione leguminosa della regione è scarsamente significativo (rispettivamente del 5,5% e dello 0,8%).

**Tabella 10.1.4: Superficie in produzione e produzione raccolta di legumi secchi nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

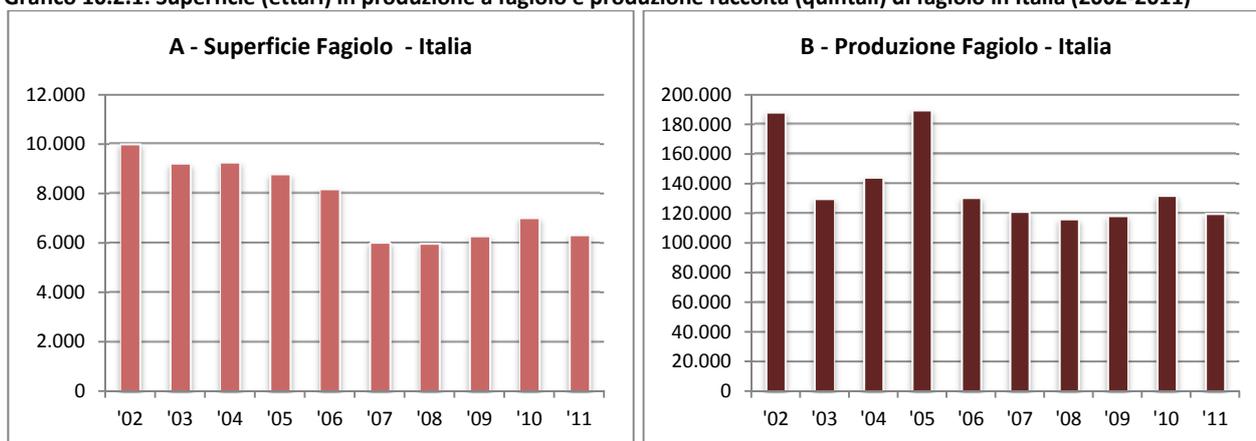
Province	Legumi secchi		Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Cosenza	1.269	23.092	42,9%	53,3%	1,9%	1,7%
Vibo Valentia	711	9.687	24,1%	22,4%	1,0%	0,7%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>821</b>	<b>7.804</b>	<b>27,8%</b>	<b>18,0%</b>	<b>1,2%</b>	<b>0,6%</b>
Catanzaro	138	2.387	4,7%	5,5%	0,2%	0,2%
Crotone	16	336	0,5%	0,8%	0,0%	0,0%
<b>Calabria</b>	<b>2.955</b>	<b>43.306</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>4,3%</b>	<b>3,3%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

## 10.2 Il fagiolo

Il fagiolo è la tipologia di leguminosa secca nella provincia di Reggio Calabria con la maggiore incidenza sulla produzione nazionale. In Italia dal 2002 al 2011 si assiste ad un progressivo disinvestimento dei terreni. Dai quasi 10mila ettari dedicati nel 2002 si arriva a poco più di 6mila nel 2011, registrando una flessione del 37%. Il 2011 rispetto al 2010 registra un calo delle superfici di 680 ettari (grafico 10.2.1 A). La produzione segue un andamento variabile con un picco produttivo nel 2005 pari a 189mila quintali, di poco superiore all'ottima raccolta del 2002 (quasi 188mila quintali). A partire dal 2006 l'ammontare di legumi secchi scende sotto i 132mila quintali e nel 2011 si chiude con 120mila quintali, il 9% in meno rispetto all'anno precedente. Nell'arco del decennio si registra un calo del 36% (grafico 10.2.1 B).

**Grafico 10.2.1: Superficie (ettari) in produzione a fagiolo e produzione raccolta (quintali) di fagiolo in Italia (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 10.2.1: Resa (q/ha) delle coltivazioni di fagiolo in Italia (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Fagiolo	19,6	14,3	15,7	21,7	16,5	20,5	19,9	19,1	19,1	19,2

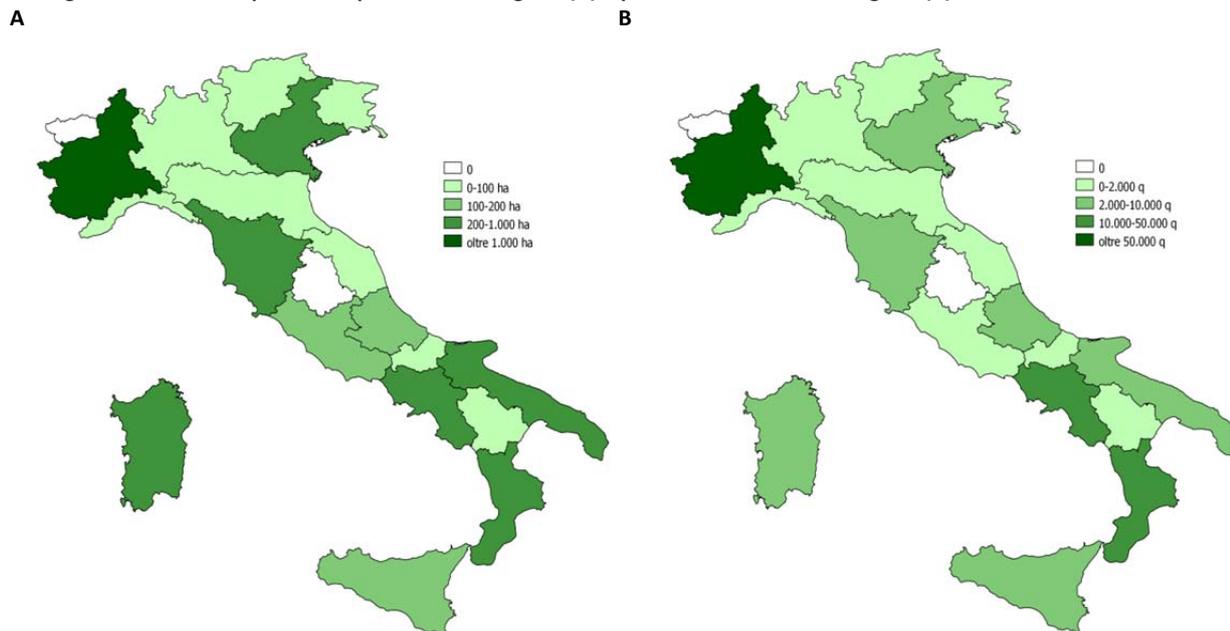
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Il 2003 è l'anno in cui la resa del fagiolo in Italia risulta minima con 14,3 q/ha, il massimo si tocca invece nel 2005 con 21,7 quintali raccolti per ettaro (tabella 10.2.1).

I cartogrammi 10.2.1 mostrano come nel 2011 il fagiolo sia coltivato principalmente in Piemonte. Tale regione investe oltre mille ettari (cartogramma 10.2.1 A) e raccoglie più di 50mila quintali di prodotto. La Calabria, assieme alla Campania, registra fino a 50mila quintali di fagiolo (cartogramma 10.2.1 B).

La Liguria nel 2011 si distingue per la consistenza delle rese con un rapporto superiore ai 35 quintali per ettaro (cartogramma 10.2.2).

**Cartogramma 10.2.1: Superficie in produzione a fagiolo (A) e produzione raccolta di fagiolo (B) nell'anno 2011**



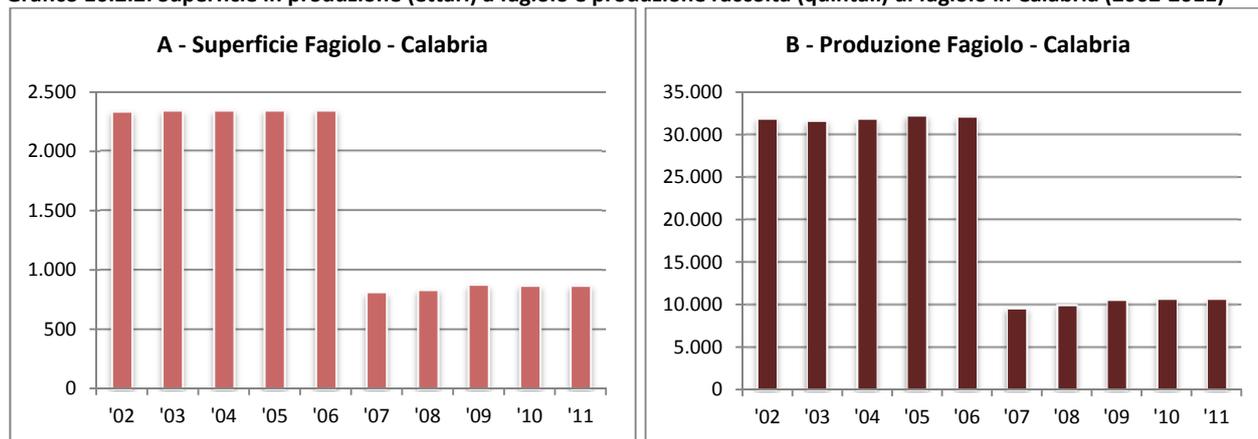
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 10.2.2: Resa del fagiolo nell'anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La superficie dedicata a fagiolo in Calabria presenta un andamento costante tra il 2002 e il 2006 mantenendosi sui 2.300 ettari. A partire dal 2007 si assiste ad un marcato disinvestimento che fa crollare i terreni a poco più di 800 ettari. Tale ammontare si alza lievemente fino a raggiungere nel 2011 la quota di 870 ettari (+7,4%) (grafico 10.2.2 A). Il versante della produzione ricalca perfettamente l'investimento delle superfici: i 32mila quintali raccolti tra il 2002 e il 2006 si riducono a 9.600 nel 2007. La produzione cresce leggermente negli anni successivi e nel 2010-2011 si stabilizza a 10.800 quintali di fagioli (grafico 10.2.2 B).

**Grafico 10.2.2: Superficie in produzione (ettari) a fagiolo e produzione raccolta (quintali) di fagiolo in Calabria (2002-2011)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 10.2.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni di fagiolo in Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Fagiolo	13,8	13,7	13,7	13,9	13,8	12,5	12,4	12,8	12,8	12,8

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La tabella 10.2.2 rivela che la massima resa del fagiolo in Calabria si registra nel 2005 con quasi 14 q/ha, e la minima nel 2008 con 12,4 quintali raccolti per ettaro. Il triennio 2009-2011 segna un rapporto tra superficie investita e produzione raccolta pari a 12,8 q/ha.

La produzione di fagiolo in Calabria incide per il 9% sulla produzione nazionale. Osservando la tabella 10.2.3 si nota come la provincia di Vibo Valentia rappresenti quasi la metà della produzione regionale (47,3%) con 351 ettari investiti per oltre 5mila quintali raccolti. La sua produzione rappresenta il 4,3% di quella italiana. Cosenza si colloca al secondo posto con un'incidenza regionale del 26,1% e nazionale del 2,4%. Ad essa segue la provincia di Reggio Calabria che, con circa 2mila quintali raccolti, fornisce un contributo regionale del 18,6% e nazionale dell'1,7%.

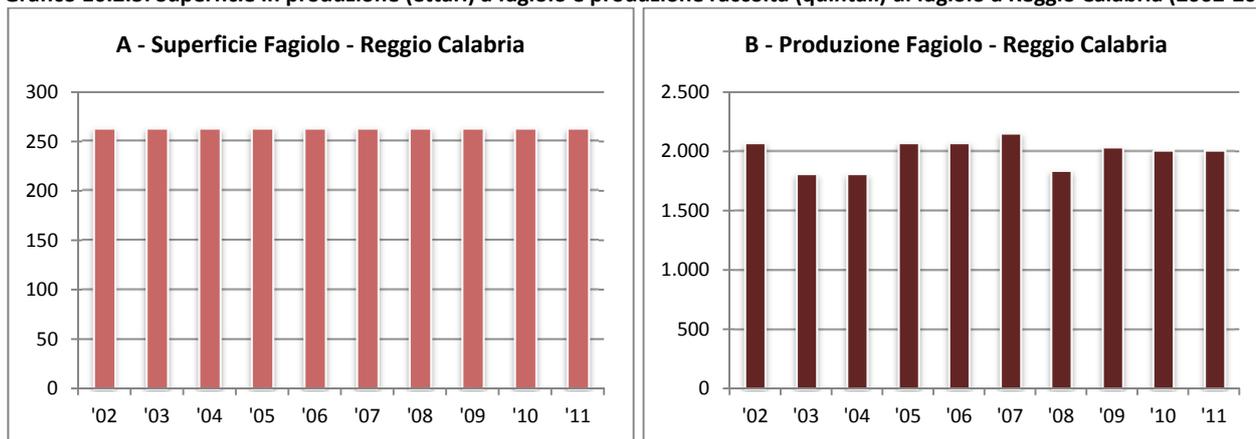
**Tabella 10.2.3: Superficie in produzione, produzione raccolta e resa di fagiolo nell'anno 2011 in Calabria – Dettaglio per provincia**

Province	Fagiolo			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
Vibo Valentia	351	15,0	5.114	40,3%	47,3%	5,6%	4,3%
Cosenza	196	15,3	2.820	22,5%	26,1%	3,1%	2,4%
<b>Reggio Calabria</b>	<b>263</b>	<b>7,7</b>	<b>2.014</b>	<b>30,2%</b>	<b>18,6%</b>	<b>4,2%</b>	<b>1,7%</b>
Catanzaro	57	13,9	769	6,5%	7,1%	0,9%	0,6%
Crotone	4	23,5	90	0,5%	0,8%	0,1%	0,1%
<b>Calabria</b>	<b>871</b>	<b>12,8</b>	<b>10.807</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>13,8%</b>	<b>9,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La provincia di Reggio Calabria investe nella coltivazione di fagiolo una quota costante di terreni tra il 2002 e il 2011 che corrisponde a 260 ettari (grafico 10.2.3 A). La produzione mostra un andamento più variabile e oscilla tra il minimo nel biennio 2003-2004 pari a 1.800 quintali e il massimo nel 2007 in cui la raccolta sale a 2.200 quintali di fagioli. Il triennio finale 2009-2011 registra una produzione media di 2mila quintali (grafico 10.2.3 B).

**Grafico 10.2.3: Superficie in produzione (ettari) a fagiolo e produzione raccolta (quintali) di fagiolo a Reggio Calabria (2002-2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 10.2.4: Resa (q/ha) delle coltivazioni di fagiolo a Reggio Calabria (2002-2011) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Fagiolo	7,9	6,9	6,9	7,9	7,9	8,2	7,0	7,7	7,6	7,7

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa della coltivazione di fagiolo nella provincia di Reggio Calabria registra il suo minimo nel 2003-2004 con 6,9 quintali raccolti per ettaro, mentre risulta massima nel 2007 con 8,2 q/ha (tabella 10.2.4).

### 10.3 Legumi secchi nella provincia di Reggio Calabria

Le tabelle 10.3.1 e 10.3.2 riportano rispettivamente la superficie dedicata e la produzione raccolta di legumi secchi per il comparto generale e per singoli prodotti tra il 2002 e il 2011 nella provincia di Reggio Calabria. Dal punto di vista dei terreni dedicati non si assiste lungo il decennio considerato a variazioni di investimento nel comparto complessivo e nelle singole coltivazioni (tabella 10.3.1).

Sul versante della raccolta, invece, si nota come si sia verificata una riduzione tra il 2002 e il 2011 dell'11,3% nel comparto generale. In particolare, la contrazione della raccolta è maggiore per la fava da granella (-14,8%) poiché da più di 6.100 quintali di fava da granella si scende a 5.200 quintali. Rispetto al 2010 il 2011 rappresenta un anno meno negativo poiché, nonostante non faccia aumentare in maniera significativa la produzione (+0,3%), arresta la tendenza decrescente degli anni precedenti (tabella 10.3.2).

**Tabella 10.3.1: Superficie (ettari) investita a legumi secchi a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 02/11	Var.% 10/11
<b>Legumi secchi</b>	<b>821</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>									
Fava da granella	489	489	489	489	489	489	489	489	489	489	0,0%	0,0%
Fagiolo	263	263	263	263	263	263	263	263	263	263	0,0%	0,0%
Cece	69	69	69	69	69	69	69	69	69	69	0,0%	0,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

**Tabella 10.3.2: Produzione (quintali) di legumi secchi a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var.% 02/11	Var.% 10/11
<b>Legumi secchi</b>	<b>8.797</b>	<b>7.917</b>	<b>7.487</b>	<b>7.819</b>	<b>8.308</b>	<b>7.765</b>	<b>7.654</b>	<b>7.917</b>	<b>7.778</b>	<b>7.804</b>	<b>-11,3%</b>	<b>0,3%</b>
Fava da granella	6.138	5.590	5.160	5.160	5.649	4.988	5.330	5.312	5.210	5.228	-14,8%	0,3%
Fagiolo	2.076	1.813	1.813	2.076	2.076	2.156	1.841	2.037	2.011	2.014	-3,0%	0,1%
Cece	583	514	514	583	583	621	483	568	557	562	-3,6%	0,9%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

**Tabella 10.3.3: Resa (q/ha) dei legumi secchi a Reggio Calabria per prodotto (2002-2011) – con evidenziazione, per prodotto, degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e di quelli in cui è stata minima (in rosso)**

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
<b>Legumi secchi</b>	10,7	9,6	9,1	9,5	10,1	9,5	9,3	9,6	9,5	9,5
Fava da granella	12,6	11,4	10,6	10,6	11,6	10,2	10,9	10,9	10,7	10,7
Fagiolo	7,9	6,9	6,9	7,9	7,9	8,2	7,0	7,7	7,6	7,7
Cece	8,4	7,4	7,4	8,4	8,4	9,0	7,0	8,2	8,1	8,1

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

La tabella 10.3.3 riporta le rese del comparto generale dei legumi secchi e dei singoli prodotti a Reggio Calabria tra il 2002 e il 2011. Nel comparto generale si ottiene la resa migliore nel 2002 con 10,7 quintali per ettaro, mentre il valore più basso si registra nel 2004 con 9,1 q/ha. Si evince che il 2002 e il 2007 rappresentano i momenti di miglior resa per tutti i legumi considerati, mentre il peggior rapporto tra superfici investite e produzione raccolta avviene nei bienni 2003-2004 e 2007-2008.



## 11. Il settore ittico

### 11.1 Il settore dell'ittico in Calabria

Nel 2011 le imprese operanti nel settore primario in Italia sono 828.921, in diminuzione sia rispetto all'anno precedente (-2,6%) che rispetto al 2001 (-19,7%) (tabella 11.1.1). Per il settore dell'ittico non si registrano significative variazioni a livello nazionale nel biennio 2010-2011 (circa 11.800), mentre rispetto al 2001 il numero di imprese attive è aumentato del 7,1%.

**Tabella 11.1.1: Numero di imprese agricole attive nel settore agricoltura e nel sottosettore Pesca e acquacoltura in Italia.**

	2001	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2001
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.032.367	850.999	828.921	-2,6%	-19,7%
Pesca e acquacoltura	11.079	11.820	11.866	0,4%	7,1%

\* Totale al lordo delle imprese non classificate

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Movimprese

Anche a livello regionale le imprese calabresi attive nel settore primario hanno mostrato un calo nel biennio 2010-2011 (-2,8%), ma, in controtendenza con il dato nazionale, si registra una crescita negli ultimi dieci anni del 40,8% (tabella 11.1.2). Relativamente al settore dell'ittico si osserva come, in linea con la tendenza nazionale, il numero delle imprese attive (176) è sostanzialmente invariato rispetto al 2010 (175) ed in crescita del 57,1% rispetto al 2001.

**Tabella 11.1.2: Numero di imprese agricole attive nel settore agricoltura e nel sottosettore Pesca e acquacoltura in Calabria.**

	2001	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2001
Agricoltura, silvicoltura pesca	22.375	32.434	31.511	-2,8%	40,8%
Pesca e acquacoltura	112	175	176	0,6%	57,1%

\* Totale al lordo delle imprese non classificate

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Movimprese

Scendendo nel dettaglio, le imprese operanti nel settore primario nel 2011 nella provincia di Reggio Calabria, in linea con la tendenza regionale, sono diminuite rispetto al 2010 del 2,5%, mostrando anch'esse una variazione positiva rispetto al 2001 (+6,1%) (tabella 11.1.3). Le imprese attive nel settore della pesca e della piscicoltura nella provincia di Reggio Calabria sono aumentate di cinque unità nel biennio 2010-2011 e di 10 unità negli ultimi dieci anni.

**Tabella 11.1.3: Numero di imprese agricole attive nel settore agricoltura e nel sottosettore Pesca e acquacoltura nella provincia di Reggio Calabria.**

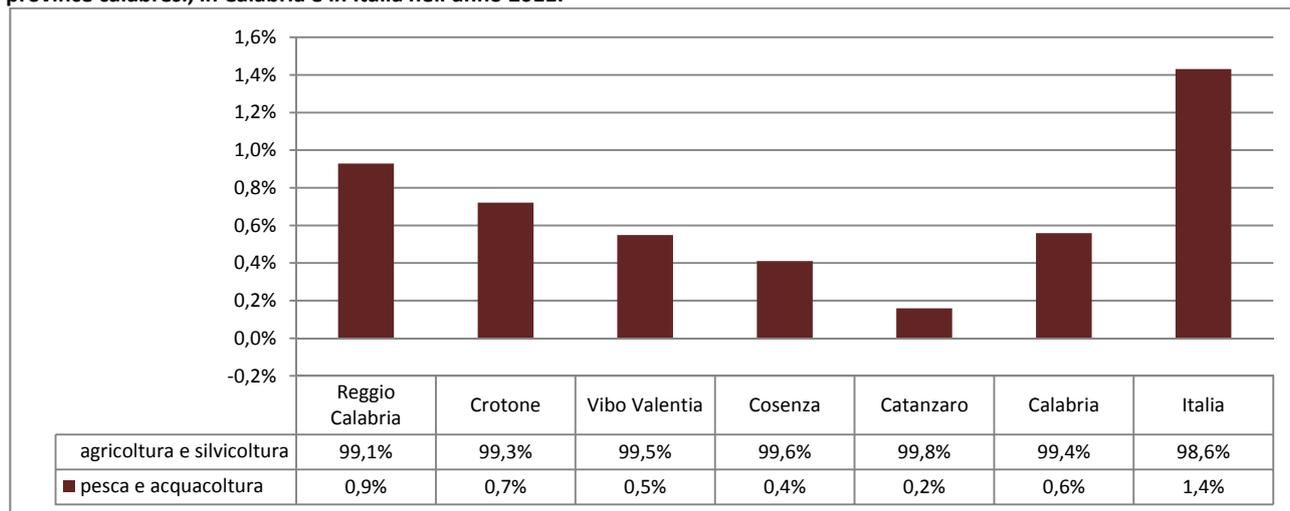
	2001	2010	2011	Var.% 2011/2010	Var.% 2011/2001
Agricoltura, silvicoltura pesca	7.106	7.731	7.537	-2,5%	6,1%
Pesca e acquacoltura	60	65	70	7,7%	16,7%

\* Totale al lordo delle imprese non classificate

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Movimprese

L'incidenza delle imprese operanti nel settore della pesca e della piscicoltura in Calabria sul totale delle imprese operanti nel settore primario nel 2011 è pari allo 0,6% (grafico 11.1.1), valore inferiore al dato nazionale (1,4%). Tra le province calabresi, si riscontra nella provincia di Reggio Calabria nel 2011 l'incidenza maggiore delle aziende del settore della pesca con lo 0,9%. Tra le altre province calabresi, anche l'incidenza della provincia di Crotona supera il dato regionale con un valore pari allo 0,7%. A seguire troviamo le province di Vibo Valentia e Cosenza, con un'incidenza rispettivamente dello 0,5% e dello 0,4%; infine Catanzaro presenta un'incidenza pari allo 0,2%.

**Grafico 11.1.1: Incidenza delle imprese operanti nel settore pesca, piscicoltura e servizi connessi sul settore primario nelle province calabresi, in Calabria e in Italia nell'anno 2011.**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Movimprese

Nel 2011 in Calabria il numero di imprese attive nel settore Pesca, piscicoltura e servizi connessi è pari a 176, che rappresenta l'1,5% del totale delle imprese del settore nazionale (tabella 11.1.4). Circa il 40% delle imprese calabresi attive nel settore dell'ittico si concentra nella provincia di Reggio Calabria, pari allo 0,6% del totale nazionale. A seguire troviamo la provincia di Cosenza con 49 imprese attive (il 27,8% del totale regionale e lo 0,4% del totale nazionale). Il 19,3% delle imprese calabresi operanti in tale settore si trova nella provincia di Crotona, seguita, dalla provincia di Vibo Valentia con il 9,1%; il rimanente 4% si concentra nella provincia di Catanzaro.

**Tabella 11.1.4: Numero delle imprese registrate nel settore Pesca, piscicoltura e servizi connessi nelle province della Calabria, incidenza (%) su Calabria e Italia nel 2011**

Imprese registrate nel settore Pesca, piscicoltura e servizi connessi			
Provincia	Numero	Inc.% su Calabria	Inc.% su Italia
<b>Reggio Calabria</b>	<b>70</b>	<b>39,8%</b>	<b>0,6%</b>
Cosenza	49	27,8%	0,4%
Crotona	34	19,3%	0,3%
Vibo Valentia	16	9,1%	0,1%
Catanzaro	7	4,0%	0,1%
<b>Calabria</b>	<b>176</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,5%</b>
<b>Italia</b>	<b>11.866</b>		<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Movimprese

Nel 2011 la produzione della pesca marittima e lagunare in Italia è stata pari a 210.324 tonnellate ed ha portato ad un ricavo di 1.090 milioni di euro (tabella 11.1.5 A). Rispetto al 2010, le catture ed i ricavi hanno registrato un calo rispettivamente del 6% e dell'1%. Variazione negativa rispetto al 2010 si registra per le quantità prodotte in Emilia-Romagna (-20%), Veneto (-16%) e Toscana (-15%); quest'ultima tuttavia a fronte di un calo produttivo presenta, rispetto al 2010, una variazione positiva per i ricavi (+12%). Variazione positiva invece sempre rispetto al 2010 (+19%) si registra per la produzione ligure e sarda. Tra le

regioni italiane, si riscontra nella regione Sicilia nel 2011 l'incidenza maggiore della produzione regionale sul totale della produzione nazionale con il 21,4% (tabella 11.1.5 B).

**Tabella 11.1.5 A: Produzione (tonnellate) e ricavi (milioni di euro) della pesca marittima e lagunare nel Mediterraneo. Dettaglio per regione - Anno 2011**

Regioni	Quantità (tonnellate)			Ricavi (milioni di euro)		
	2010	2011	Var. % '11/'10	2010	2011	Var. % '11/'10
Piemonte	-	-	-	-	-	-
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	-	-	-	-	-
Lombardia	-	-	-	-	-	-
Liguria	3.745	4.461	19%	30,8	28,8	-6%
Trentino-Alto Adige	-	-	-	-	-	-
Veneto	23.427	19.625	-16%	64,4	57,1	-11%
Friuli-Venezia Giulia	3.724	3.676	-1%	19,3	21,8	13%
Emilia-Romagna	22.181	17.635	-20%	56,7	53,5	-6%
Toscana	10.629	9.059	-15%	44,8	50,1	12%
Umbria	-	-	-	-	-	-
Marche	29.621	25.360	-14%	120,3	110,3	-8%
Lazio	5.441	5.739	5%	46,8	52,6	12%
Abruzzo	10.913	11.449	5%	43	46,7	9%
Molise	2.098	2.199	5%	18,5	18	-3%
Campania	14.089	14.144	0%	64,2	73,6	15%
Puglia	34.841	32.305	-7%	184	169,8	-8%
Basilicata	-	-	-	-	-	-
<b>Calabria</b>	<b>9.204</b>	<b>10.063</b>	<b>9%</b>	<b>53</b>	<b>50,7</b>	<b>-4%</b>
Sicilia	45.032	45.037	0%	293,7	287,1	-2%
Sardegna	8.055	9.573	19%	62,7	70,1	12%
<b>ITALIA</b>	<b>223.007</b>	<b>210.324</b>	<b>-6%</b>	<b>1.102,7</b>	<b>1.090,3</b>	<b>-1%</b>

Fonte : Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 11.1.5 B: Ripartizione regionale della produzione e dei ricavi della pesca marittima e lagunare nel Mediterraneo - Anno 2011**

Regioni	% incidenza quantità	% incidenza ricavi
Piemonte	-	-
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	-
Lombardia	-	-
Liguria	2,1%	2,6%
Trentino-Alto Adige	-	-
Veneto	9,3%	5,2%
Friuli-Venezia Giulia	1,7%	2,0%
Emilia-Romagna	8,4%	4,9%
Toscana	4,3%	4,6%
Umbria	-	-
Marche	12,1%	10,1%
Lazio	2,7%	4,8%
Abruzzo	5,4%	4,3%
Molise	1,0%	1,7%
Campania	6,7%	6,8%
Puglia	15,4%	15,6%
Basilicata	-	-
<b>Calabria</b>	<b>4,8%</b>	<b>4,7%</b>
Sicilia	21,4%	26,3%
Sardegna	4,6%	6,4%
<b>ITALIA</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

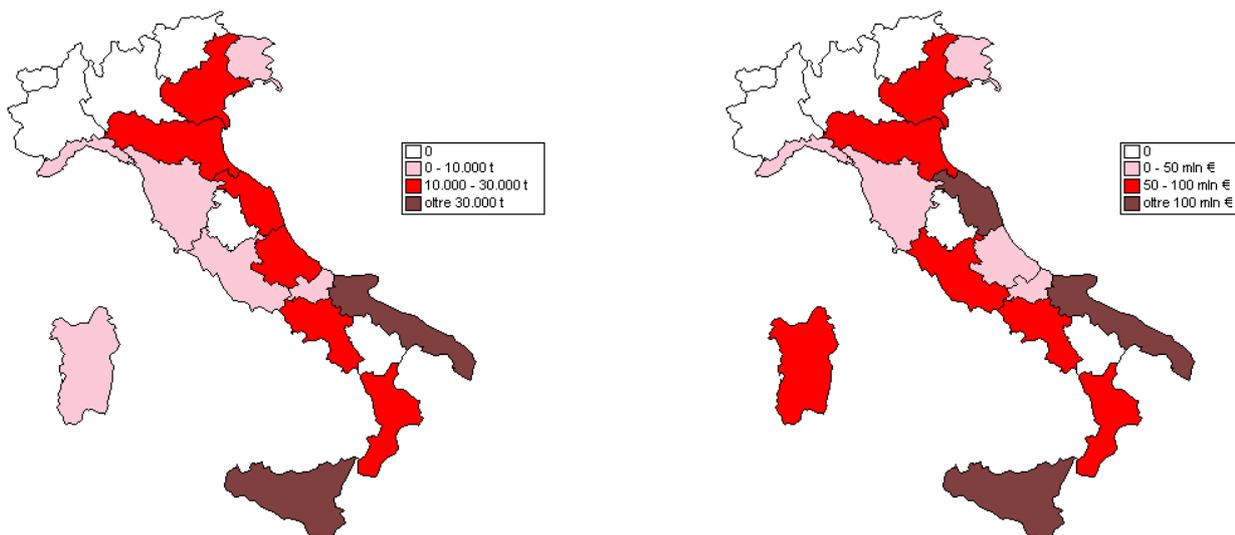
Fonte : Elaborazione BMTI su dati Istat

In Sicilia e Puglia nel 2011 la produzione si colloca al di sopra delle 30mila tonnellate (cartogramma 11.1.1 A). Da sottolineare anche la produzione delle Marche (25.360 tonnellate) che, insieme a Puglia e Sicilia, presenta ricavi superiori ai 100 milioni di euro (cartogramma 11.1.1 B). In particolare la Calabria si caratterizza per una produzione superiore alle 10mila tonnellate per un ricavo di 50,7 milioni di euro.

**Cartogramma 11.1.1: Produzione (A) e ricavi (B) della pesca marittima e lagunare nel Mediterraneo nell'anno 2011.**

A

B



Fonte : Elaborazione BMTI su dati Istat

Analizzando i dati della produzione e dei ricavi e distinguendo per sistema di pesca, si osserva come in Calabria nel 2011 le catture maggiori sono state ottenute con il sistema della pesca a strascico (circa 4.500 tonnellate) per un ricavo di 23 milioni (tabella 11.1.6 A). Tali valori rappresentano il 44,7% del prodotto pescato ed il 46% dei ricavi sul totale della regione (grafico 11.1.2 A; 11.1.3 A). Si osserva come anche a livello nazionale nel 2011 il sistema della pesca a strascico è al primo posto in termini di quantità prodotte, con 71.951 tonnellate pari a 520 milioni di euro di ricavi (tabella 11.1.6 B).

**Tabella 11.1.6: Produzione (tonnellate) e ricavi (milioni di euro) della pesca marittima e lagunare nel Mediterraneo per sistema di pesca in Calabria (A) e in Italia (B) nell'anno 2011.**

A

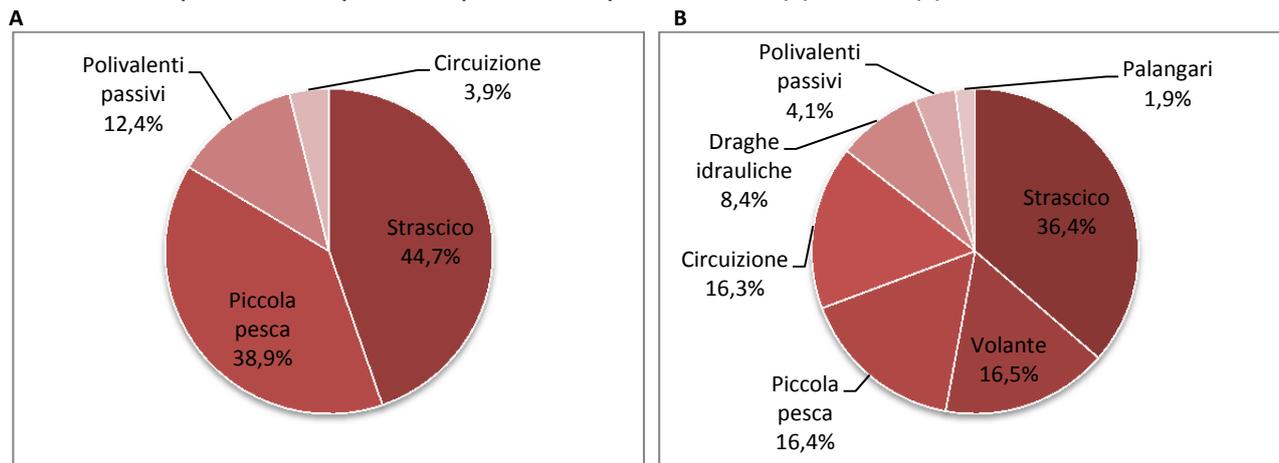
B

Sistema di pesca	Produzione (tonnellate)	Ricavi (milioni di euro)
Strascico	4.499	23,3
Volante	-	-
Circuizione	393	0,6
Draghe idrauliche	-	-
Piccola pesca	3.919	21,1
Polivalenti	-	-
Polivalenti passivi	1.252	5,7
Palangari	-	-
<b>Totale</b>	<b>10.063</b>	<b>50,7</b>

Sistema di pesca	Produzione (tonnellate)	Ricavi (milioni di euro)
Strascico	71.951	520
Volante	34.218	40,1
Circuizione	32.335	68,7
Draghe idrauliche	21.790	62,6
Piccola pesca	36.620	296,4
Polivalenti	-	-
Polivalenti passivi	8.143	63,4
Palangari	5.267	39,1
<b>Totale</b>	<b>210.324</b>	<b>1.090,3</b>

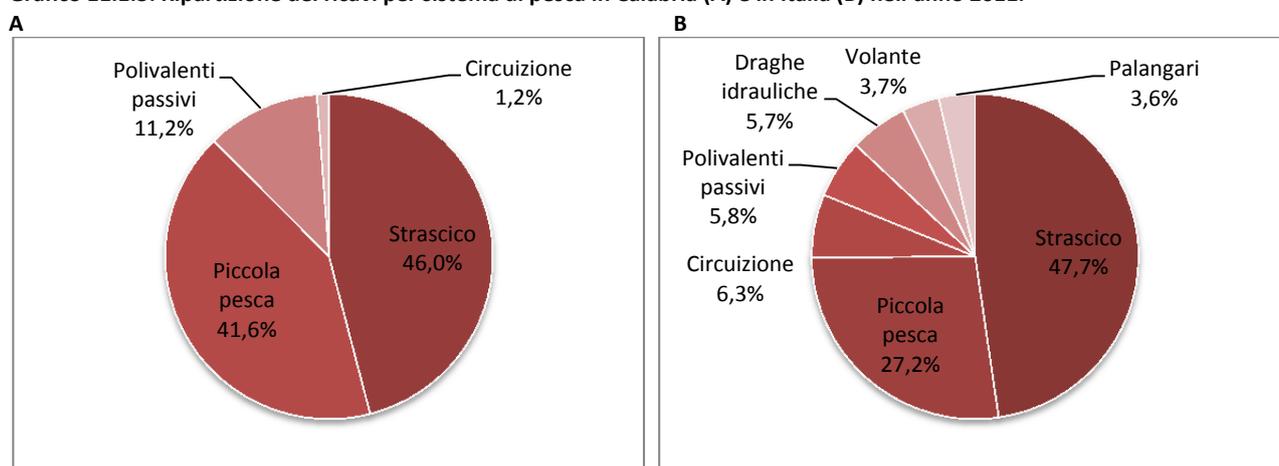
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Grafico 11.1.2: Ripartizione della produzione per sistema di pesca in Calabria (A) e in Italia (B) nell'anno 2011.**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Grafico 11.1.3: Ripartizione dei ricavi per sistema di pesca in Calabria (A) e in Italia (B) nell'anno 2011.**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Il sistema della pesca a strascico è seguito in Calabria, in termini di produzione, dal sistema della piccola pesca con poco meno di 4mila tonnellate di pescato nel 2011 per un ricavo superiore ai 20 milioni di euro. Tali valori rappresentano il 38,9% del prodotto pescato ed il 41,6% dei ricavi sul totale della regione (grafico 11.1.2 A; 11.1.3 A). La percentuale della produzione proveniente da questo tipo di pesca è sensibilmente maggiore in Calabria (38,9%) rispetto a quella registrata a livello nazionale (16,4%), così come anche la percentuale dei ricavi imputabili a questo tipo di sistema di pesca in Calabria (41,6%) è superiore al dato nazionale (27,2%).

Il sistema di pesca polivalente passiva si colloca in Calabria al terzo posto con 1.252 tonnellate di pescato per un ricavo superiore ai 5 milioni di euro.

**Tabella 11.1.7: Produzione (tonnellate) e ricavi (milioni di euro) della pesca marittima e lagunare nel Mediterraneo per specie in Italia nell'anno 2011.**

Specie	Catture (tonnellate)	% sul totale	Ricavi (000 euro )	% sul totale
Acciughe	46.237	22,0%	78.435	7,2%
Sardine	14.377	6,8%	12.664	1,2%
Lanzardi o lacerti	-	-	-	-
Sgombri	1.930	0,9%	4.922	0,5%
Alalunghe	2.504	1,2%	10.012	0,9%
Palamiti	1.509	0,7%	5.579	0,5%
Pesci spada	5.357	2,5%	61.007	5,6%
Tonni rossi	1.422	0,7%	9.436	0,9%
Altri tonni	921	0,4%	2.211	0,2%
Boghe	2.439	1,2%	4.554	0,4%
Gallinelle o capponi	1.595	0,8%	10.812	1,0%
Cappellani o busbane	406	0,2%	1.182	0,1%
Cefali	3.568	1,7%	6.778	0,6%
Menole e spicare	1.565	0,7%	7.992	0,7%
Merlani o moli	1.670	0,8%	4.848	0,4%
Naselli	10.462	5,0%	86.113	7,9%
Pagelli fragolino	824	0,4%	5.414	0,5%
Potassoli	775	0,4%	1.398	0,1%
Raiformi	768	0,4%	3.001	0,3%
Rane pescatrici	1.901	0,9%	15.438	1,4%
Ricciole	482	0,2%	5.732	0,5%
Rombi	202	0,1%	3.804	0,3%
Sogliole	1.839	0,9%	33.887	3,1%
Squali	835	0,4%	5.349	0,5%
Sugarelli	4.373	2,1%	7.735	0,7%
Triglie di fango	4.793	2,3%	26.994	2,5%
Triglie di scoglio	2.228	1,1%	24.058	2,2%
Altri pesci	24.432	11,6%	158.375	14,5%
<b>Totale pesci</b>	<b>139.412</b>	<b>66,3%</b>	<b>597.728</b>	<b>54,8%</b>
Calamari	1.857	0,9%	25.299	2,3%
Lumachini e murici	4.745	2,3%	17.011	1,6%
Moscardini bianchi	2.319	1,1%	12.059	1,1%
Moscardini muschiati	2.844	1,4%	12.557	1,2%
Polpi altri	4.023	1,9%	28.459	2,6%
Seppie	5.824	2,8%	56.581	5,2%
Totani	3.114	1,5%	15.924	1,5%
Veneridi	1.954	0,9%	8.746	0,8%
Vongole	19.668	9,4%	52.720	4,8%
Altri molluschi	1.473	0,7%	7.375	0,7%
<b>Totale molluschi</b>	<b>47.821</b>	<b>22,7%</b>	<b>236.732</b>	<b>21,7%</b>
Aragoste e astici	229	0,1%	11.017	1,0%
Gamberi bianchi	10.029	4,8%	73.461	6,7%
Gamberi rossi	2.350	1,1%	47.162	4,3%
Gamberi viola	553	0,3%	11.120	1,2%
Mazzancolle	747	0,4%	14.426	1,3%
Pannocchie	5.427	2,6%	35.900	3,3%
Scampi	2.698	1,3%	52.934	4,9%
Altri crostacei	1.058	0,5%	7.848	0,7%
<b>Totale crostacei</b>	<b>23.091</b>	<b>11,0%</b>	<b>255.868</b>	<b>23,5%</b>
<b>Totale generale</b>	<b>210.324</b>	<b>100,0%</b>	<b>1.090.328</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat e IREPA

Nel 2011, il 66,3% delle quantità pescate in Italia è rappresentato dalle catture di pesci; a seguire i molluschi con il 22,7% e i crostacei con l'11% (tabella 11.1.7). Scendendo nel dettaglio delle catture e dei ricavi per le diverse specie in Italia, fra i pesci, nel 2011, sono state pescate 46.237 tonnellate di acciughe e 14.377 tonnellate di sardine, che rappresentano rispettivamente il 22% ed il 6,8% del totale del pescato nazionale. Da sottolineare il dato relativo al nasello che, con poco più di 10mila tonnellate, genera, in termini di ricavi, 86 milioni di euro (circa l'8% del totale dei ricavi della pesca nazionale). Interessante anche il dato relativo alle catture del pesce spada: oltre 5mila tonnellate di pescato per un ricavo superiore ai 60 milioni di euro. Fra i molluschi al primo posto in termini di produzione ci sono le vongole che, con poco meno di 20mila tonnellate (per un ricavo di 52,7 milioni di euro) costituiscono oltre il 9% della produzione nazionale. Significativa, sempre tra i molluschi, la cattura di seppie che, con 5.824 tonnellate, genera un

ricavo di oltre 56,6 milioni di euro (il 5,2% del totale nazionale). Infine fra i crostacei, quasi la metà delle catture è rappresentata dai gamberi bianchi che, con oltre 10mila tonnellate, hanno generato nel 2011 ricavi di oltre 73,5 milioni di euro.

**Tabella 11.1.8: Produzione (tonnellate) e ricavi (milioni di euro) della pesca marittima e lagunare nel Mediterraneo per specie in Calabria nell'anno 2011.**

Specie	Catture (tonnellate)	% sul totale	Ricavi (000 euro)	% sul totale
Acciughe	206	2,0%	615	1,2%
Sardine	445	4,4%	594	1,2%
Lanzardi o lacerti	-	-	-	-
Sgombri	263	2,6%	482	1,0%
Alalunghe	198	2,0%	820	1,6%
Palamiti	89	0,9%	260	0,5%
Pesci spada	218	2,2%	2.165	4,3%
Tonni rossi	1	0,0%	3	0,0%
Altri tonni	142	1,4%	304	0,6%
Boghe	467	4,6%	606	1,2%
Gallinelle o capponi	83	0,8%	1.125	2,2%
Cappellani o busbane	-	-	-	-
Cefali	38	0,4%	52	0,1%
Menole e spicare	5	0,0%	14	0,0%
Merlani o moli	-	-	-	-
Naselli	655	6,5%	5.732	11,3%
Pagelli fragolino	119	1,2%	817	1,6%
Potassoli	175	1,7%	324	0,6%
Raiformi	-	-	-	-
Rane pescatrici	301	3,0%	2.064	4,1%
Ricciole	24	0,2%	199	0,4%
Rombi	-	-	-	-
Sogliole	-	-	-	-
Squali	-	-	-	-
Sugarelli	886	8,8%	1.019	2,0%
Triglie di fango	303	3,0%	1.993	3,9%
Triglie di scoglio	104	1,0%	988	1,9%
Altri pesci	3.715	36,9%	17.903	35,3%
<b>Totale pesci</b>	<b>8.438</b>	<b>83,9%</b>	<b>38.079</b>	<b>75,1%</b>
Calamari	24	0,2%	224	0,4%
Lumachini e murici	-	-	-	-
Moscardini bianchi	225	2,2%	895	1,8%
Moscardini muschiati	-	-	-	-
Polpi altri	280	2,8%	1.757	3,5%
Seppie	137	1,4%	1.357	2,7%
Totani	245	2,4%	1.207	2,4%
Veneridi	-	-	-	-
Vongole	-	-	-	-
Altri molluschi	-	-	-	-
<b>Totale molluschi</b>	<b>911</b>	<b>9,1%</b>	<b>5.439</b>	<b>10,7%</b>
Aragoste e astici	-	-	-	-
Gamberi bianchi	284	2,8%	2.196	4,3%
Gamberi rossi	16	0,2%	360	0,7%
Gamberi viola	126	1,3%	2.518	5,0%
Mazzancolle	-	-	-	-
Pannocchie	138	1,4%	530	1,0%
Scampi	45	0,4%	903	1,8%
Altri crostacei	105	1,0%	676	1,3%
<b>Totale crostacei</b>	<b>715</b>	<b>7,1%</b>	<b>7.183</b>	<b>14,2%</b>
<b>Totale generale</b>	<b>10.063</b>	<b>100,0%</b>	<b>50.701</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat e IREPA

A livello regionale (tabella 11.1.8), la maggior parte della produzione della pesca marittima e lagunare calabrese è dovuta ai pesci (quasi 84%). Il 9,1% è rappresentato dai molluschi e il rimanente 7,1% dai crostacei.

Scendendo nel dettaglio delle catture e dei ricavi per le diverse specie, fra i pesci, oltre agli Altri pesci (diversi dal pesce azzurro) che rivestono un ruolo primario nella produzione della pesca della regione, nel 2011 sono state pescate 655 tonnellate di naselli che, con un ricavo di oltre 5,7 milioni di euro, rappresenta

oltre l'11% del totale regionale dei ricavi. Rilevante in termini di produzione anche la cattura di sugarelli, con 886 tonnellate; mentre in termini di ricavi si osserva come la cattura di pesce spada, con poco più di 200 tonnellate, ha generato nel 2011 ricavi per oltre 2 milioni di euro (il 4,3% del totale regionale). Fra i molluschi, un terzo delle catture è rappresentato dai polpi altri con 280 tonnellate per un ricavo pari a 1,7 milioni di euro. Infine tra i crostacei, come per il dato nazionale, i gamberi bianchi sono al primo posto in termini di produzione, con 284 tonnellate e 2,2 milioni di euro di ricavi.

**Tabella 11.1.9: Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia per sistemi di pesca in Calabria nell'anno 2010**

Sistemi	Unità		Tonnellaggio		Potenza motore		Equipaggio	
	num.	%	GT*	%	kW	%	N°	%
Strascico	155	17,4%	3.723	64,1%	24.550	53,0%	476	21,6%
Circuizione	8	0,9%	170	2,9%	846	1,8%	45	2,0%
Piccola pesca	673	75,5%	1.151	19,8%	12.953	28,0%	1.529	69,4%
Polivalenti passivi	55	6,2%	768	13,2%	7.974	17,2%	153	6,9%
<b>Totale</b>	<b>891</b>	<b>100,0%</b>	<b>5.812</b>	<b>100,0%</b>	<b>46.323</b>	<b>100,0%</b>	<b>2.202</b>	<b>100,0%</b>

\* Gross Tonnage

Fonte: Elaborazione BMTI su dati elaborazioni IREPA

**Tabella 11.1.10: Valori medi dei principali indicatori di capacità in Calabria e in Italia nell'anno 2010**

Sistemi	Calabria			Italia*		
	GT medio	Kw medio	Equipaggio medio	GT medio	Kw medio	Equipaggio medio
Strascico	24	158,4	3,1	41,8	198,8	3,4
Circuizione	21,3	105,7	5,6	60	251,9	5,9
Piccola pesca	1,7	19,2	2,3	1,9	28,2	1,6
Polivalenti passivi	14	145	2,8	13,7	142,3	2,6
<b>Totale</b>	<b>6,5</b>	<b>52</b>	<b>2,5</b>	<b>13,3</b>	<b>81,4</b>	<b>2,2</b>

\* Il totale Italia comprende tutti i sistemi di pesca

Fonte: Elaborazione BMTI su dati elaborazioni IREPA

Secondo i dati dell'Istituto di Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura (IREPA) la flotta peschereccia della Regione Calabria era composta nel 2010 da 891 battelli, con una stazza complessiva pari a 5.812 GT e 46.323 kW di potenza motore. Il rapporto GT/numero di battelli è dunque pari a 6,5 (13,3 in Italia; tabella 11.1.10), mentre la potenza motore per unità di flotta peschereccia è pari a 52 kW (81,4 in Italia). In media dunque i singoli battelli calabresi sono più piccoli rispetto a quelli della flotta italiana. Nella Regione Calabria la piccola pesca rappresenta in termini strutturali il principale sistema di pesca, con 673 unità attive nel 2010 ha avuto un'incidenza sul totale dei battelli del 75,5%. Segue il sistema dello strascico, le cui 155 unità rappresentano oltre il 17% dell'intera flotta peschereccia. I rapporti tra i due sistemi di pesca si invertono se si considera invece il tonnellaggio e la potenza motore. Lo strascico, con 3.723 GT, rappresenta infatti circa il 64% del tonnellaggio totale della flotta calabrese, per una potenza motore di 24.550 kW (il 53% del totale). In altri termini la piccola pesca appare particolarmente importante in termini di unità attive, ma è meno rilevante in termini di tonnellaggio e potenza, trattandosi di piccole unità (1,7 GT è la stazza media per battello, 19,2 kW è la potenza media per singola unità). Viceversa per le unità attive nel sistema di pesca dello strascico, che sono battelli di dimensione maggiore (24 GT e 158,4 kW per unità). La piccola pesca acquisisce maggiore consistenza in termini di numerosità dell'equipaggio, assorbendo circa il 69% dell'equipaggio della flotta peschereccia calabrese (1.529 unità). Appare dunque evidente l'importanza sociale ed occupazionale di questa attività di pesca, nonostante le più contenute dimensioni delle unità in termini di stazza e potenza. L'equipaggio medio sulle unità di piccola pesca è superiore in Calabria (2,3) rispetto al dato nazionale (1,6). In Calabria il sistema dello strascico incide per circa il 21%

sull'equipaggio totale, con un numero medio di marittimi impiegati di 3,1, un valore inferiore all'equipaggio medio dei battelli italiani a strascico (3,4; tabella 11.1.10).

**Tabella 11.1.11: Catture annue per battello (tonnellate) in Calabria (2004-2010)**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Strascico	29,2	23,4	27,3	24,8	24,2	29,7	27,3
Circuizione	61,9	26,8	81,3	61,4	43	26,7	29,9
Piccola pesca	7,1	5,9	9	8,1	5,6	8,3	5,9
Polivalenti	7,4	22,4	15,2	13,7	10,3	-	-
Polivalenti passivi	5,6	-	-	-	13,5	18,4	13,9
Palangari	12,1	13	12,5	7,3	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>11,1</b>	<b>11,2</b>	<b>13,2</b>	<b>11,6</b>	<b>9,8</b>	<b>12,9</b>	<b>10,2</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati IREPA

Analizzando la serie storica delle catture annue per battello (tabella 11.1.11), si osserva che nel 2010 in Calabria sono state conteggiate 10,2 tonnellate di pesce pescato per singolo natante. La produttività fisica delle singole unità di pesca calabresi nel 2010 risulta in calo, sia rispetto all'anno precedente (-21%) che rispetto al 2004 (-8%), rimanendo tuttavia superiore al dato del 2008 (anno in cui la produttività media calabrese ha raggiunto il livello più basso nel periodo 2004-2010). Il primo sistema di pesca della regione Calabria in termini di produttività è la pesca tramite circuizione (29,9 tonnellate di pesce per imbarcazione) in crescita del 12% rispetto al 2009. Segue poi la pesca a strascico con 27,3 tonnellate di pesce per battello, quantità in calo sia rispetto al 2009 (-8,1%) che rispetto al 2004 (-6,5%). La tecnica della pesca tramite polivalenti passivi si posiziona al terzo posto in termini di produttività, con quasi 14 tonnellate di pesce per battello nel 2010, quantità in calo del 24,5% rispetto al 2009. La piccola pesca, per quanto sia al secondo posto in termini di quantità prodotte (tabella 11.1.6 A), ha una produttività unitaria (5,9 tonnellate per battello) inferiore rispetto agli altri sistemi ed in calo sia rispetto al 2009 (-28,9%) che rispetto al 2004 (-16,9%). Il sistema di pesca tramite polivalenti non è praticato dal 2008, anno in cui rileva 10,3 tonnellate di pesce per battello. Infine anche il sistema palangari non è praticato nel 2008 e nel 2009, ma nel 2007 ha registrato una produzione media di 7,3 tonnellate per battello, in diminuzione rispetto agli anni precedenti.



## 12. Il comparto zootecnico

### 12.1 Zootecnia nella provincia di Reggio Calabria

In Italia si contano nel 2012 più di 428mila aziende aperte con allevamenti, di cui circa il 40% (più di 171mila) con capi bovini e bufalini. Ad esse seguono 132.400 aziende che allevano suini, pari al 31% del totale, ed infine quelle con allevamenti ovini e caprini che forniscono un contributo pari al 29% (tabella 12.1.1).

**Tabella 12.1.1: Numero di aziende aperte con allevamenti per tipologia di allevamento a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia e incidenza di Reggio Calabria sul numero di aziende in Calabria e in Italia (2012)\***

Numero di aziende zootecniche aperte con allevamenti					
Tipologia di allevamento	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria/Calabria	Reggio Calabria/Italia
Bovini/Bufalini	2.342	8.343	171.309	28,1%	1,4%
Ovini/Caprini	2.289	9.323	124.401	24,6%	1,8%
Suini	1.437	8.529	132.435	16,8%	1,1%
Equini	322	2.411	123.439	13,4%	0,3%
Altre specie	129	396	19.194	32,6%	0,7%
Avicoli	48	254	22.234	18,9%	0,2%
<b>Totale</b>	<b>5.077</b>	<b>23.185</b>	<b>428.380</b>	<b>21,9%</b>	<b>1,2%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

\* la somma delle aziende per tipologia di specie allevate è superiore al numero totale di aziende poiché vi sono aziende nelle quali sono allevati diversi tipi di specie

In Calabria si registrano nel 2012 oltre 23mila aziende aperte. A differenza dell'Italia, nella regione predomina una realtà imprenditoriale principalmente dedicata all'allevamento di ovini/caprini che costituisce il 40% del totale. Al secondo posto da un punto di vista prettamente quantitativo si posizionano le aziende con allevamenti suini che rappresentano il 36,8% del totale, immediatamente seguite da quelle con allevamenti di bovini/bufalini (36%) (tabella 12.1.1).

La provincia si allinea alla ripartizione nazionale in base alla quale il principale comparto è quello bovino/bufalino. Nel 2012 si contano circa 5mila aziende zootecniche aperte, che costituiscono il 21,9% di quelle calabresi e l'1,2% di quelle italiane. Il comparto bovino/bufalino con circa 2.300 aziende rappresenta rispettivamente il 28,1% e l'1,4% dell'ammontare regionale e nazionale. Nonostante in termini quantitativi siano inferiori, le aziende di ovini/caprini presentano a livello nazionale un'incidenza ancora maggiore, pari all'1,8%, e corrispondono al 24,6% del totale ovino/caprino in Calabria (tabella 12.1.1).

**Tabella 12.1.2: Consistenza capi allevati per tipologia di allevamento a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia e incidenza percentuale di Reggio Calabria sul numero di capi allevati in Calabria e in Italia (2012)**

Consistenza capi					
Tipologia di allevamento	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria/Calabria	Reggio Calabria/Italia
Ovini/Caprini	100.040	419.776	8.389.353	23,8%	1,2%
Bovini/Bufalini	20.148	106.948	5.931.701	18,8%	0,3%
Suini	11.409	48.009	8.858.651	23,8%	0,1%
<b>Totale</b>	<b>131.597</b>	<b>574.733</b>	<b>23.179.705</b>	<b>22,9%</b>	<b>0,6%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

La tabella 12.1.2 riporta la consistenza di capi allevati per tipologia di allevamento a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia e permette una valutazione dell'ammontare di ciascuna razza. A livello nazionale risultano censiti nel 2012 oltre 23,1 milioni di capi, di cui il 38% corrisponde alla razza suina, il 35% a quella ovina/caprina ed infine il 26% è costituito dalla razza bovina/bufalina.

Dei circa 574.700 allevamenti nella Regione Calabria nel 2012 spiccano quelli ovini/caprini con quasi 419.800 milioni di capi allevati, che rappresentano circa i tre quarti del totale (73%). A significativa distanza seguono gli allevamenti bovini/bufalini (18,6%), mentre una percentuale residuale spetta agli allevamenti di ovicaprini (8,4%) (tabella 12.1.2).

Reggio Calabria conta quasi 131.600 capi, che rappresentano il 22,9% della totalità dei capi allevati nella regione. In particolare, la provincia incide per il 23,8% sia sulla consistenza di ovini/caprini, sia su quella dei suini in Calabria, mentre a livello nazionale il contributo dei primi (1,2%) è superiore a quello dei secondi (0,1%). I bovini/bufalini del reggino, con oltre 20mila capi allevati, forniscono alla regione un contributo del 18,8% (tabella 12.1.2).

In base al peso della provincia sulla consistenza dei capi allevati a livello nazionale, verranno approfonditi nei successivi paragrafi l'allevamento ovino/caprino e quello bovino che costituiscono rispettivamente l'1,2% e lo 0,3%.

## 12.2 L'allevamento ovicaprino nella provincia di Reggio Calabria

La tabella 12.2.1 che riporta la suddivisione regionale delle aziende aperte con allevamenti ovini e caprini mostra che per il 2012 la Sardegna costituisce la regione in cui sono maggiormente localizzate le aziende con questo tipo di allevamenti (12,3%). Ad essa segue la Lombardia (8,8%) e, in pari percentuale, la Calabria e la Sicilia (7,5%). In particolare la Calabria, come emerso dalla tabella 12.1.1, registra per il 2012 9.323 capi ovini e caprini, di cui oltre la metà solo ovini (50,9%).

**Tabella 12.2.1: Numero di aziende aperte con allevamenti ovini e caprini in Italia suddivise per regione, incidenza percentuale di ogni singola regione sul totale delle aziende in Italia (2012).**

Regione	Valori assoluti				Inc. %			
	Totale	solo Ovini	solo Caprini	Ovini e Caprini	Totale	solo Ovini	solo Caprini	Ovini e Caprini
Piemonte	8.562	1.712	4.758	2.092	6,9%	2,4%	14,3%	11,2%
Valle d'Aosta	872	183	461	228	0,7%	0,3%	1,4%	1,2%
Lombardia	10.914	2.877	5.278	2.759	8,8%	4,0%	15,9%	14,7%
Trentino-Alto Adige	5.564	2.275	2.226	1.063	4,5%	3,1%	6,7%	5,7%
Veneto	3.662	954	1.824	884	2,9%	1,3%	5,5%	4,7%
Friuli-Venezia Giulia	981	352	512	117	0,8%	0,5%	1,5%	0,6%
Liguria	2.646	1.126	1.167	353	2,1%	1,6%	3,5%	1,9%
Emilia-Romagna	4.005	2.149	1.810	46	3,2%	3,0%	5,5%	0,2%
Toscana	6.912	4.113	2.657	142	5,6%	5,7%	8,0%	0,8%
Umbria	3.274	2.703	443	128	2,6%	3,7%	1,3%	0,7%
Marche	4.353	2.630	1.134	589	3,5%	3,6%	3,4%	3,1%
Lazio	8.847	6.660	1.016	1.171	7,1%	9,2%	3,1%	6,3%
Abruzzo	6.899	6.045	462	392	5,5%	8,3%	1,4%	2,1%
Molise	3.608	3.195	356	57	2,9%	4,4%	1,1%	0,3%
Campania	8.367	5.476	2.127	764	6,7%	7,6%	6,4%	4,1%
Puglia	4.192	2.404	864	924	3,4%	3,3%	2,6%	4,9%
Basilicata	6.804	5.576	488	740	5,5%	7,7%	1,5%	4,0%
<b>Calabria</b>	<b>9.323</b>	<b>4.748</b>	<b>2.401</b>	<b>2.174</b>	<b>7,5%</b>	<b>6,6%</b>	<b>7,2%</b>	<b>11,6%</b>
Sicilia	9.318	6.301	1.232	1.785	7,5%	8,7%	3,7%	9,5%
Sardegna	15.298	11.003	1.973	2.322	12,3%	15,2%	5,9%	12,4%
<b>Italia</b>	<b>124.401</b>	<b>72.482</b>	<b>33.189</b>	<b>18.730</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

Dalla tabella 12.2.2 che riporta la ripartizione geografica per la consistenza degli ovini e caprini, si evidenzia che il 41,6% di tali capi è localizzato in Sardegna con quasi 3,5 milioni di bestiame, di cui 3,2 milioni di ovini. A significativa distanza seguono la Sicilia (11,8%) e il Lazio (9,4%). La Calabria alleva quasi 420mila capi, che rappresentano il 5% del totale italiano, di cui quasi 272mila è costituito da ovini e 148mila da caprini. Nonostante in termini quantitativi gli ovini siano maggiori dei caprini, l'incidenza a livello nazionale dei caprini (13,7%) è superiore a quella degli ovini (3,7%).

**Tabella 12.2.2: Consistenza capi ovini e caprini in Italia suddivisi per regione, incidenza percentuale di ogni singola regione sul totale dei capi in Italia (2012)**

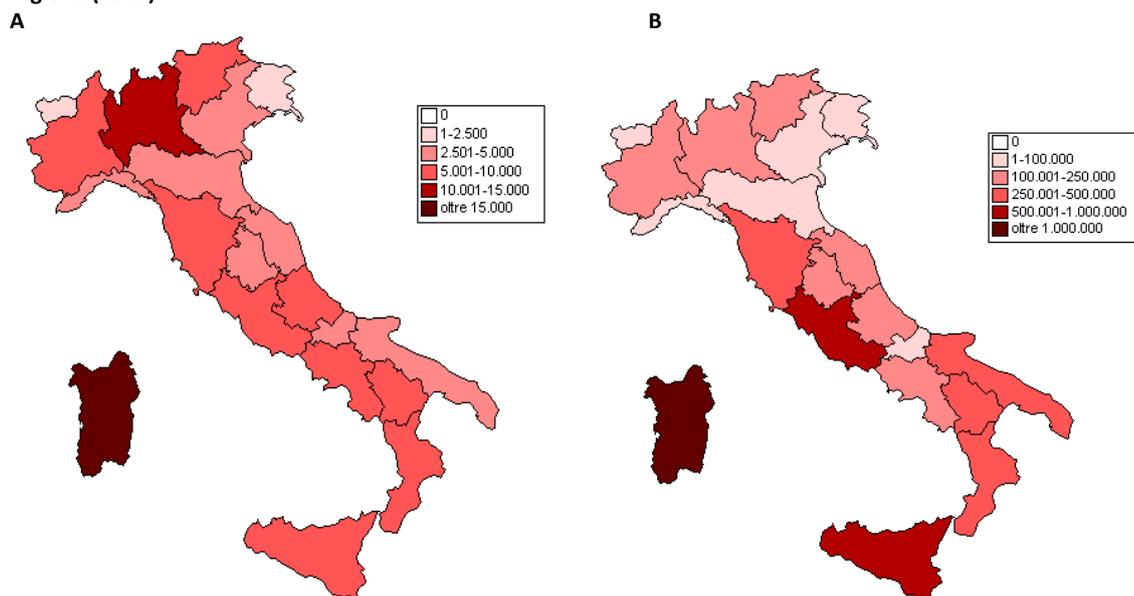
Capi Ovini e Caprini - Dettaglio regionale						
Regione	Valori assoluti			Inc. %		
	Totale	Ovini	Caprini	Totale	Ovini	Caprini
Piemonte	181.500	108.995	72.505	2,2%	1,5%	6,7%
Valle d'Aosta	11.293	4.388	6.905	0,1%	0,1%	0,6%
Lombardia	221.149	130.724	90.425	2,6%	1,8%	8,4%
Trentino-Alto Adige	109.010	79.080	29.930	1,3%	1,1%	2,8%
Veneto	65.448	51.392	14.056	0,8%	0,7%	1,3%
Friuli-Venezia Giulia	20.137	14.242	5.895	0,2%	0,2%	0,5%
Liguria	25.981	15.235	10.746	0,3%	0,2%	1,0%
Emilia-Romagna	86.009	70.412	15.597	1,0%	1,0%	1,4%
Toscana	476.658	452.805	23.853	5,7%	6,2%	2,2%
Umbria	121.415	115.705	5.710	1,4%	1,6%	0,5%
Marche	167.181	158.440	8.741	2,0%	2,2%	0,8%
Lazio	792.356	749.745	42.611	9,4%	10,3%	4,0%
Abruzzo	204.242	189.704	14.538	2,4%	2,6%	1,3%
Molise	89.310	81.173	8.137	1,1%	1,1%	0,8%
Campania	217.120	184.628	32.492	2,6%	2,5%	3,0%
Puglia	365.124	295.357	69.767	4,4%	4,0%	6,5%
Basilicata	336.629	270.639	65.990	4,0%	3,7%	6,1%
<b>Calabria</b>	<b>419.776</b>	<b>271.765</b>	<b>148.011</b>	<b>5,0%</b>	<b>3,7%</b>	<b>13,7%</b>
Sicilia	988.364	849.685	138.679	11,8%	11,6%	12,9%
Sardegna	3.490.651	3.216.625	274.026	41,6%	44,0%	25,4%
<b>Italia</b>	<b>8.389.353</b>	<b>7.310.739</b>	<b>1.078.614</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

Il cartogramma 12.2.1 A riporta in forma grafica quanto descritto nella tabella che espone la distribuzione regionale delle aziende zootecniche nel comparto ovino nel 2012 (tabelle 12.2.1). Si conferma che la Sardegna rappresenta la regione che conta più di 15mila aziende con allevamenti ovini e caprini sul territorio, seguita dalla Lombardia, con oltre 10.001 capi. Il cartogramma 12.2.1 B illustra invece la tabella relativa alla distribuzione territoriale della consistenza dei capi censiti nel 2012. Anche in questo caso è la Sardegna che detiene il primato con oltre un milione di capi. Ad essa seguono il Lazio e la Sicilia, con oltre 500.001mila capi allevati.

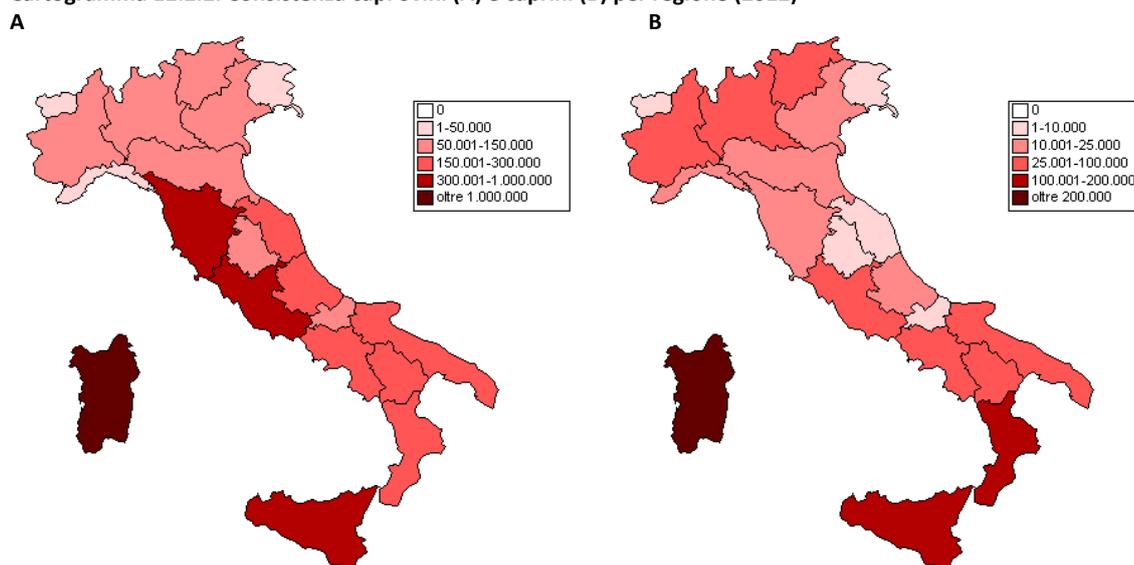
Per quanto riguarda la distinzione tra capi ovini e caprini (cartogramma 12.2.2), si evince che è sempre la Sardegna leader in entrambe le categorie e in particolare nel 2012 alleva oltre un milione di ovini e più di 200mila caprini. Gli ovini sono fortemente presenti anche in Toscana, Lazio e Sicilia per un ammontare superiore ai 300.001mila (cartogramma 12.2.2 A). La Calabria e la Sicilia, dopo la Sardegna, sono le regioni in cui è maggiore la presenza di caprini, oltre 1 milione di unità (cartogramma 12.2.2 B).

**Cartogramma 12.2.1: Numero di aziende aperte con allevamenti ovini e caprini (A) e consistenza capi ovini e caprini (B) per regione (2012)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

**Cartogramma 12.2.2: Consistenza capi ovini (A) e caprini (B) per regione (2012)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

**Tabella 12.2.3: Numero di aziende aperte con allevamenti ovini e caprini a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia, incidenza percentuale di Reggio Calabria sul totale delle aziende in Calabria e in Italia (2012)**

	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria/ Calabria	Reggio Calabria/ Italia
<b>Aziende aperte con allevamenti di Ovini e Caprini</b>	<b>2.289</b>	<b>9.323</b>	<b>124.401</b>	<b>24,6%</b>	<b>1,8%</b>
solo Ovini	1.040	4.748	72.482	21,9%	1,4%
solo Caprini	621	2.401	33.189	25,9%	1,9%
sia Ovini che Caprini	628	2.174	18.730	28,9%	3,4%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

Come evidenziato nella tabella 12.2.1, in Italia vengono censite nel 2012 oltre 124.400 aziende con allevamenti ovini e caprini. La regione Calabria conta più di 9.300 aziende, determinando un'incidenza sul

totale nazionale del 7,5%. In particolare, la provincia di Reggio Calabria ha registrato nel 2012 quasi 2.300 aziende ovine e caprine, che rappresentano il 24,6% delle aziende calabresi e l'1,8% delle aziende italiane (tabella 12.2.3).

**Tabella 12.2.4: Numero di aziende aperte con allevamenti ovini e caprini a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia, distribuzione in base alle specie allevate (2012)**

	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria	Calabria	Italia
	valori assoluti			valori percentuali		
<b>Aziende aperte con allevamenti di Ovini e Caprini</b>	<b>2.289</b>	<b>9.323</b>	<b>124.401</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
solo Ovini	1.040	4.748	72.482	45,4%	50,9%	58,3%
solo Caprini	621	2.401	33.189	27,1%	25,8%	26,7%
sia Ovini che Caprini	628	2.174	18.730	27,4%	23,3%	15,1%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

Considerando la distribuzione in base alle specie allevate, emerge che nel 2012 in tutti e tre i livelli territoriali la maggiore consistenza è determinata dall'allevamento di soli ovini. In particolare, la metà delle aziende calabresi è costituita da questa specie (50,9%), e l'altra metà è ripartita quasi equamente tra caprini (25,8%) ed allevamenti misti (23,3%). Nella provincia di Reggio Calabria la percentuale di allevamenti di soli ovini si abbassa leggermente (45,4%), pur restando significativamente la principale, mentre cresce in pari misura la quota di allevamenti misti e caprini (rispettivamente il 27,4% e il 27,1%). A livello nazionale aumenta la quota dei soli ovini (58,3%) e si mantiene simile alla regione e alla provincia l'incidenza dei soli caprini (26,7%), mentre si contrae quella degli allevamenti misti (15,1%) (tabella 12.2.4).

**Tabella 12.2.5: Consistenza capi ovini e caprini a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia, incidenza percentuale di Reggio Calabria sul totale dei capi allevati in Calabria e in Italia (2012)**

	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria/ Calabria	Reggio Calabria/ Italia
<b>Totale capi Ovini e Caprini censiti</b>	<b>100.040</b>	<b>419.776</b>	<b>8.389.353</b>	<b>23,8%</b>	<b>1,2%</b>
Ovini	52.121	271.765	7.310.739	19,2%	0,7%
Caprini	47.919	148.011	1.078.614	32,4%	4,4%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

Prendendo in considerazione la consistenza dei capi, i circa 100mila ovini e caprini censiti nella provincia di Reggio Calabria nel 2012 rappresentano il 23,8% del totale regionale e l'1,2% di quello nazionale. Un dato interessante è quello relativo ai caprini: i quasi 48mila capi registrati nel reggino costituiscono infatti il 32,4% degli allevamenti della regione e ben il 4,4% di quelli presenti in Italia (tabella 12.2.5).

**Tabella 12.2.6: Consistenza capi ovini e caprini allevati a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia, distribuzione in base alle specie allevate (2012)**

	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria	Calabria	Italia
	valori assoluti			valori percentuali		
<b>Totale capi Ovini e Caprini censiti</b>	<b>100.040</b>	<b>419.776</b>	<b>8.389.353</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
Ovini	52.121	271.765	7.310.739	52,1%	64,7%	87,1%
Caprini	47.919	148.011	1.078.614	47,9%	35,3%	12,9%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

In base alle specie allevate risulta che a livello provinciale nel 2012 i capi ovini e caprini censiti sono ripartiti in maniera più omogenea rispetto al livello regionale e, ancora di più, al livello nazionale. Nel reggino infatti il 52,1% dei capi censiti è costituito dagli ovini e il 47,9% dai caprini. Nella regione Calabria tale suddivisione risulta più sbilanciata a favore degli ovini (64,7% degli ovini contro il 35,3% dei caprini) e in Italia lo squilibrio è ancora più accentuato (l'87,1% degli ovini contro il 12,9% dei caprini) (tabella 12.2.6).

**Tabella 12.2.7: Numero di allevamenti ovini aperti a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia, distribuzione in base all'orientamento produttivo (2012)**

	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria	Calabria	Italia
	valori assoluti			valori percentuali		
<b>Allevamenti Ovini aperti</b>	<b>1.692</b>	<b>7.072</b>	<b>99.076</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
di cui da carne	257	2.000	34.777	15,2%	28,3%	35,1%
di cui da latte	5	224	15.809	0,3%	3,2%	16,0%
di cui da produzione per autoconsumo	49	618	8.058	2,9%	8,7%	8,1%
di cui misti	1.340	4.109	36.003	79,2%	58,1%	36,3%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

In base all'orientamento produttivo degli ovini, risulta che in Italia nel 2012 la maggior parte degli allevamenti sia di tipo misto (36,3%) e da carne (35,1%), mentre il 16% da latte, infine una quota più residuale per autoconsumo (8,1%). A livello regionale e, ancora di più, a livello provinciale, l'orientamento produttivo principale è di tipo misto (il 58,1% per la Calabria e il 79,2% per Reggio Calabria). Una percentuale significativa è anche quella degli allevamenti da carne, che nella regione hanno un'incidenza maggiore (28,3%) rispetto al dettaglio provinciale (15,2%). Quote residuali si riferiscono alla produzione per autoconsumo (l'8,7% della Calabria e il 2,9% di Reggio Calabria) e agli allevamenti da latte (il 3,2% della Calabria e lo 0,3% di Reggio Calabria) (tabella 12.2.7).

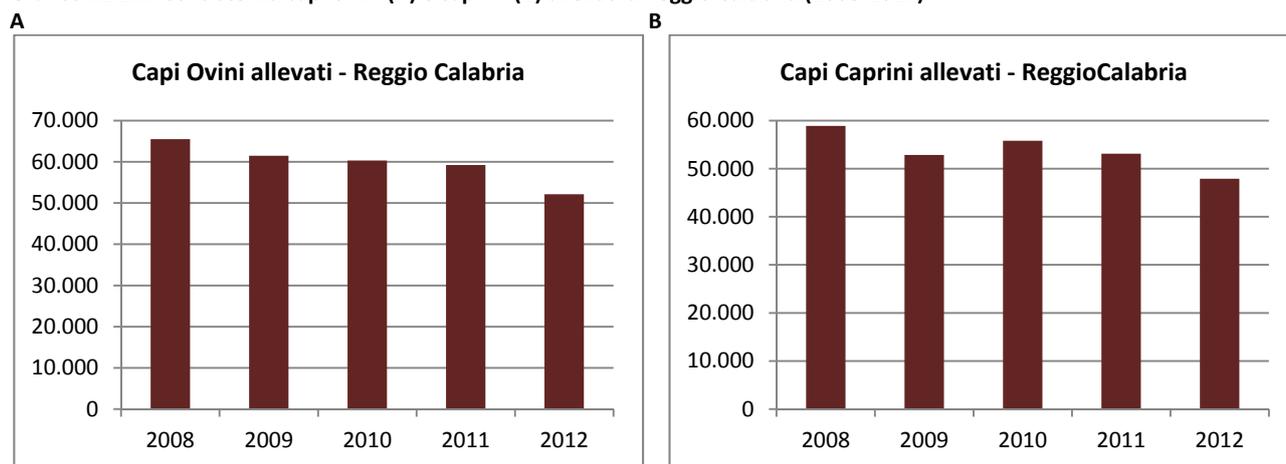
**Tabella 12.2.8: Numero di allevamenti caprini aperti a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia, distribuzione in base all'orientamento produttivo (2012)**

	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria	Calabria	Italia
	valori assoluti			valori percentuali		
<b>Allevamenti Caprini aperti</b>	<b>1.284</b>	<b>4.650</b>	<b>52.939</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
di cui da carne	268	1.604	23.864	20,9%	34,5%	45,1%
di cui da latte	2	44	4.396	0,2%	0,9%	8,3%
di cui da produzione per autoconsumo	46	597	7.780	3,6%	12,8%	14,7%
di cui misti	928	2.287	16.408	72,3%	49,2%	31,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

Passando a considerare i caprini e il loro orientamento produttivo, si evince che circa la metà degli allevamenti in Italia sono da carne (45,1%), quasi un terzo sono di tipo misto (31%); una quota significativa sebbene inferiore è relativa all'autoconsumo (14,7%), mentre una percentuale minore si dedica alla produzione di latte (8,3%). Il livello regionale non si allinea a quello nazionale ma inverte le proporzioni: quasi la metà degli allevamenti sono tipo misto (49,2%), mentre oltre un terzo è orientato negli allevamenti caprini da carne (34,5%). Similmente alla regione, sebbene con un maggiore squilibrio, la provincia di Reggio Calabria si specializza negli allevamenti di caprini ad orientamento misto (72,3%) e in secondo luogo in quelli da carne (20,9%) (tabella 12.2.8).

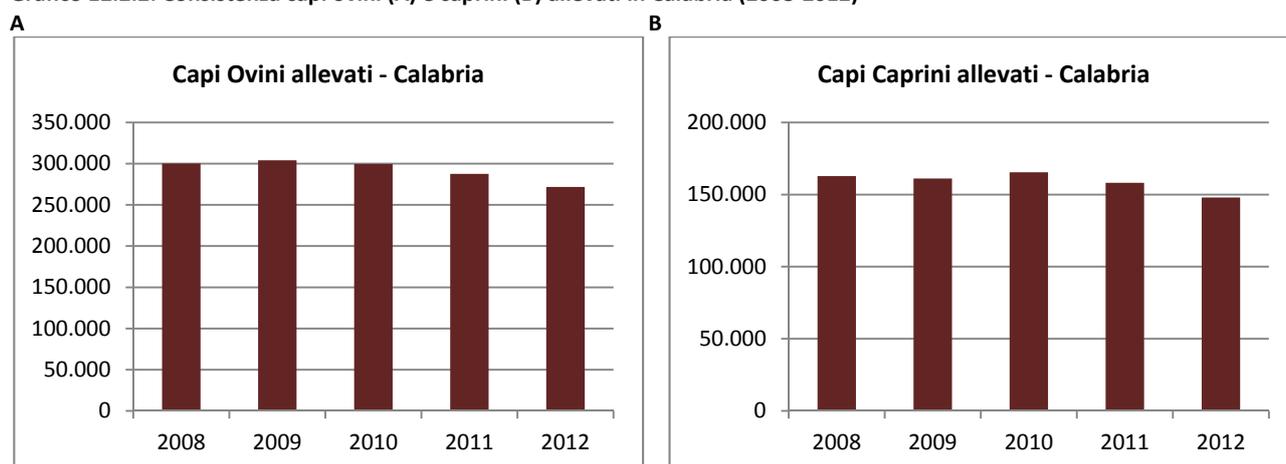
**Grafico 12.2.1: Consistenza capi ovini (A) e caprini (B) allevati a Reggio Calabria (2008-2012)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

Il numero di capi ovini allevati nella provincia di Reggio Calabria tra il 2008 e il 2012 si riduce progressivamente passando da 65.500 a poco più di 52mila unità (-20,4%) (grafico 12.2.1 A). Anche i caprini registrano una diminuzione e dai quasi 59mila scendono nel 2012 a quasi 48mila capi (grafico 12.2.1 B).

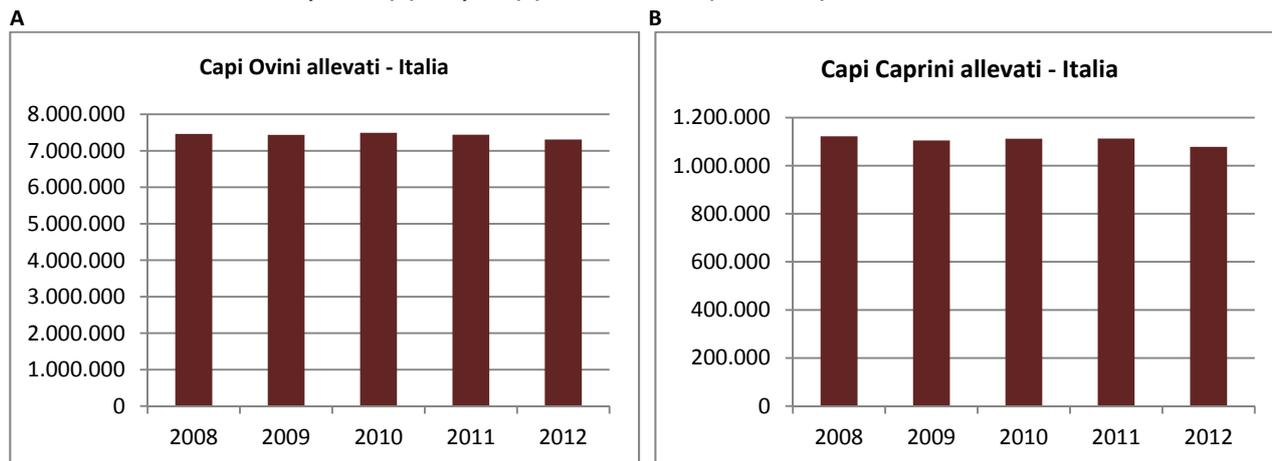
**Grafico 12.2.2: Consistenza capi ovini (A) e caprini (B) allevati in Calabria (2008-2012)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

A livello regionale l'ammontare di ovini registra la stessa tendenza decrescente della provincia, sebbene con minore intensità; infatti nel giro di un quinquennio il numero di unità diminuisce del 9,4% e nel 2012 vengono censiti circa 271mila capi ovini (grafico 12.2.2 A). Stessa percentuale di flessione anche per i caprini in Calabria che nel 2012 ammontano a 148mila (-9%, rispetto al 2008) (grafico 12.2.2 B).

**Grafico 12.2.3: Consistenza capi ovini (A) e caprini (B) allevati in Italia (2008-2012)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

Passando a considerare l'andamento dei capi ovini tra il 2008 e il 2012 in Italia si riscontra una certa stabilità. In particolare nel 2012 vengono censiti 7,3 milioni di ovini, l'1,7% in meno rispetto al 2008 (grafico 12.2.3 A). Tendenza lievemente decrescente si registra per i caprini i cui capi nel giro di 5 anni scendono di 856mila unità (-4%) e nel 2012 ammontano ad 1 milione (grafico 12.2.3 B).

### 12.3 L'allevamento bovino e bufalino nella provincia di Reggio Calabria

La tabella 12.3.1 prende in considerazione la localizzazione geografica delle aziende aperte con allevamenti bovini e bufalini con almeno un capo nel 2012. Risulta che il maggior numero di imprese è concentrato in alcune regioni del nord, nel Lazio e in Campania. In particolare la Lombardia, con oltre 15.700 aziende costituisce l'11,5% del totale nazionale. Ad essa seguono il Piemonte (9,8%) e il Veneto (9,5%). La Campania e il Lazio si specializzano soprattutto per la presenza di capi solo bufalini e capi bovini e bufalini. La regione Calabria con 6.888 aziende rappresenta il 5% delle imprese di bovini/bufalini in Italia.

**Tabella 12.3.1: Numero di aziende aperte con allevamenti bovini e bufalini con almeno un capo in Italia suddivise per regione, incidenza percentuale di ogni singola regione sul totale delle aziende in Italia (2012)**

Aziende aperte con allevamenti Bovini e Bufalini con almeno un capo – Dettaglio regionale								
Regione	Valori assoluti				Inc. %			
	Totale	solo Bovini	solo Bufalini	Bovini e Bufalini	Totale	solo Bovini	solo Bufalini	Bovini e Bufalini
Piemonte	13.444	13.391	4	49	9,8%	9,9%	0,4%	2,8%
Valle d'Aosta	1.082	1.082	0	0	0,8%	0,8%	0,0%	0,0%
Lombardia	15.765	15.609	25	131	11,5%	11,6%	2,3%	7,6%
Trentino-Alto Adige	9.623	9.622	0	1	7,0%	7,1%	0,0%	0,1%
Veneto	13.069	12.938	13	118	9,5%	9,6%	1,2%	6,8%
Friuli-Venezia Giulia	2.154	2.125	6	23	1,6%	1,6%	0,5%	1,3%
Liguria	1.079	1.077	0	2	0,8%	0,8%	0,0%	0,1%
Emilia-Romagna	7.476	7.444	3	29	5,4%	5,5%	0,3%	1,7%
Toscana	3.840	3.816	6	18	2,8%	2,8%	0,5%	1,0%
Umbria	3.195	3.174	2	19	2,3%	2,4%	0,2%	1,1%
Marche	3.741	3.668	3	70	2,7%	2,7%	0,3%	4,1%
Lazio	11.059	10.352	218	489	8,0%	7,7%	19,9%	28,3%
Abruzzo	4.746	4.722	4	20	3,5%	3,5%	0,4%	1,2%
Molise	2.839	2.791	4	44	2,1%	2,1%	0,4%	2,5%
Campania	11.985	10.599	758	628	8,7%	7,9%	69,2%	36,4%
Puglia	4.206	4.138	30	38	3,1%	3,1%	2,7%	2,2%
Basilicata	2.790	2.767	6	17	2,0%	2,1%	0,5%	1,0%
<b>Calabria</b>	<b>6.888</b>	<b>6.872</b>	<b>5</b>	<b>11</b>	<b>5,0%</b>	<b>5,1%</b>	<b>0,5%</b>	<b>0,6%</b>
Sicilia	9.935	9.913	5	17	7,2%	7,4%	0,5%	1,0%
Sardegna	8.559	8.554	3	2	6,2%	6,4%	0,3%	0,1%
<b>Italia</b>	<b>137.475</b>	<b>134.654</b>	<b>1.095</b>	<b>1.726</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

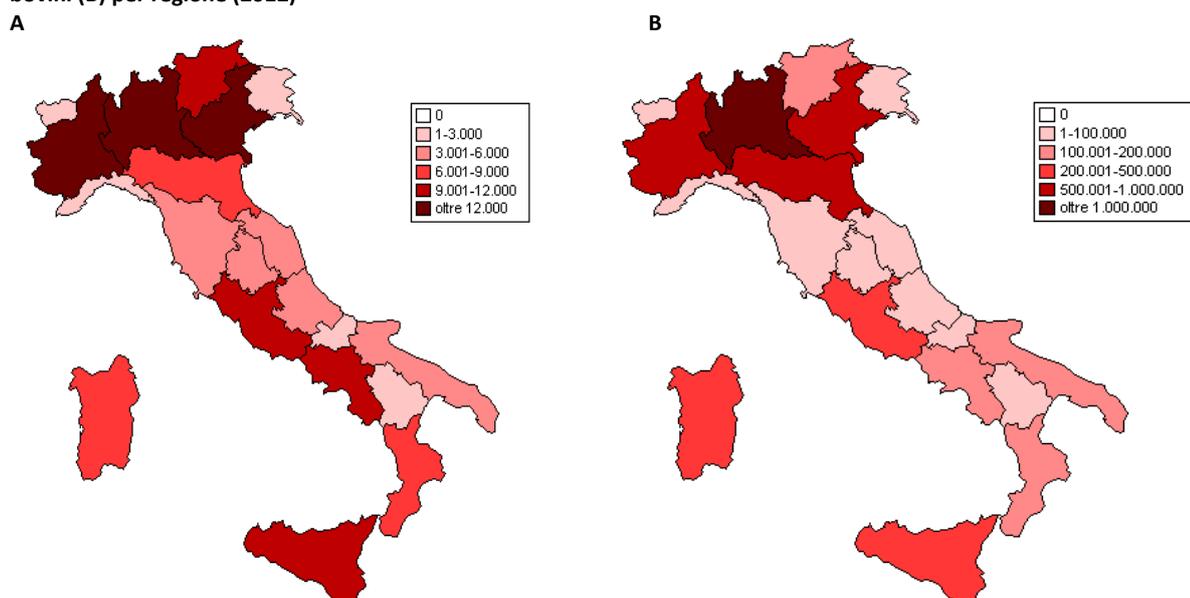
Valutando la consistenza dei capi in base alla ripartizione regionale si nota che nel 2012 quasi il 68% delle unità censite è localizzata nell'Italia settentrionale grazie alla presenza, soprattutto in Lombardia e in Veneto di un gran numero di bovini e bufalini che determinano un'incidenza rispettivamente del 24,9% e del 13,1% sul totale nazionale. Il loro contributo è quasi esclusivamente costituito dalla specie dei bovini. I bufalini vengono allevati soprattutto in due regioni dell'Italia meridionale e centrale, ossia la Campania, in cui viene registrato il 73,2% dei bufalini italiani, e il Lazio con il 17,7%. La Calabria nel 2012 censisce quasi 107mila unità, che costituiscono l'1,8% dei capi nazionali, la cui quasi totalità è determinata dalla specie dei bovini (tabella 12.3.2).

**Tabella 12.3.2: Consistenza capi bovini e bufalini in Italia suddivisi per regione, incidenza percentuale di ogni singola regione sul totale dei capi in Italia (2012)**

<b>Capi Bovini e Bufalini - Dettaglio regionale</b>						
<b>Regione</b>	<b>Valori assoluti</b>			<b>Inc. %</b>		
	<b>Totale</b>	<b>Bovini</b>	<b>Bufalini</b>	<b>Totale</b>	<b>Bovini</b>	<b>Bufalini</b>
Piemonte	787.298	784.377	2.921	13,3%	14,1%	0,8%
Valle d'Aosta	36.292	36.292	0	0,6%	0,7%	0,0%
Lombardia	1.477.859	1.471.443	6.416	24,9%	26,5%	1,7%
Trentino-Alto Adige	177.337	177.333	4	3,0%	3,2%	0,0%
Veneto	779.276	776.026	3.250	13,1%	14,0%	0,9%
Friuli-Venezia Giulia	88.245	87.059	1.186	1,5%	1,6%	0,3%
Liguria	13.775	13.762	13	0,2%	0,2%	0,0%
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>562.319</b>	<b>561.809</b>	<b>510</b>	<b>9,5%</b>	<b>10,1%</b>	<b>0,1%</b>
Toscana	87.770	86.299	1.471	1,5%	1,6%	0,4%
Umbria	57.144	56.660	484	1,0%	1,0%	0,1%
Marche	54.248	53.620	628	0,9%	1,0%	0,2%
Lazio	277.046	210.453	66.593	4,7%	3,8%	17,7%
Abruzzo	66.788	66.754	34	1,1%	1,2%	0,0%
Molise	44.898	43.832	1066	0,8%	0,8%	0,3%
Campania	452.288	176.024	276.264	7,6%	3,2%	73,2%
Puglia	177.891	167.771	10.120	3,0%	3,0%	2,7%
Basilicata	89.895	86.826	3.069	1,5%	1,6%	0,8%
<b>Calabria</b>	<b>106.948</b>	<b>105.531</b>	<b>1.417</b>	<b>1,8%</b>	<b>1,9%</b>	<b>0,4%</b>
Sicilia	336.465	335.197	1.268	5,7%	6,0%	0,3%
Sardegna	257.919	257.477	442	4,3%	4,6%	0,1%
<b>Italia</b>	<b>5.931.701</b>	<b>5.554.545</b>	<b>377.156</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

I cartogrammi 12.3.1 A e B illustrano graficamente la situazione descritta nelle tabelle 12.3.1 e 12.3.2. Le aziende con allevamenti bovini e bufalini si concentrano soprattutto nelle regioni settentrionali, in particolare in Lombardia, Piemonte e Veneto con oltre 12mila imprese registrate. Anche Campania, Lazio e Sicilia risultano possedere un significativo numero di imprese superiore ai 9.001 (cartogramma 12.3.1 A). Relativamente alla consistenza dei capi, la Lombardia domina con il più alto numero di bovini/bufalini contandone oltre un milione. Ad essa seguono in termini quantitativi altre regioni dell'Italia settentrionale, in particolare il Piemonte, il Veneto e l'Emilia Romagna (cartogramma 12.3.1 B).

**Cartogramma 12.3.1: Numero di aziende aperte con allevamenti bovini e bufalini con almeno un capo (B) e consistenza capi bovini (B) per regione (2012)**

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

**Tabella 12.3.3: Numero di aziende aperte con allevamenti bovini e bufalini a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia, incidenza percentuale di Reggio Calabria sul totale delle aziende in Calabria e in Italia (2012)**

	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria/ Calabria	Reggio Calabria/ Italia
<b>Aziende aperte con allevamenti di Bovini e Bufalini</b>	<b>2.104</b>	<b>6.888</b>	<b>137.475</b>	<b>30,5%</b>	<b>1,5%</b>
solo Bovini	2.101	6.872	134.654	30,6%	1,6%
solo Bufalini	1	5	1.095	20,0%	0,1%
sia Bovini che Bufalini	2	11	1.726	18,2%	0,1%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

Andando ad indagare il numero di aziende con allevamenti bovini e bufalini nei tre livelli territoriali, emerge che a Reggio Calabria nel 2012 si contano circa 2.100 imprese che incidono sul territorio regionale per il 30,5% e su quello italiano per l'1,5% (tabella 12.3.3).

**Tabella 12.3.4: Numero di aziende aperte con allevamenti bovini e bufalini a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia, distribuzione in base alle specie allevate (2012)**

	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria	Calabria	Italia
	valori assoluti			valori percentuali		
<b>Aziende aperte con allevamenti di Bovini e Bufalini</b>	<b>2.104</b>	<b>6.888</b>	<b>137.475</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
solo Bovini	2.101	6.872	134.654	99,9%	99,8%	97,9%
solo Bufalini	1	5	1.095	0,0%	0,1%	0,8%
sia Bovini che Bufalini	2	11	1.726	0,1%	0,2%	1,3%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

La composizione del comparto bovino e bufalino nel 2012 in Italia, in Calabria e nella provincia di Reggio Calabria è quasi interamente definita dalla specie dei bovini poiché nei tre livelli territoriali la percentuale raggiunge quasi il 98% (tabella 12.3.4).

**Tabella 12.3.5: Consistenza capi bovini e bufalini a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia, incidenza percentuale di Reggio Calabria sul totale dei capi allevati in Calabria e in Italia (2012)**

	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria/ Calabria	Reggio Calabria/ Italia
<b>Totale capi Bovini e Bufalini censiti</b>	<b>20.148</b>	<b>106.948</b>	<b>5.931.701</b>	<b>18,8%</b>	<b>0,3%</b>
Bovini	20.113	105.531	5.554.545	19,1%	0,4%
Bufalini	35	1.417	377.156	2,5%	0,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

In base alla consistenza dei capi bovini la provincia di Reggio Calabria ha nel 2012 un'incidenza sulla regione pari al 18,8% e sull'Italia pari allo 0,3%. In valori assoluti la provincia censisce 20.148 capi, di cui solo 35 di razza bufalina (tabella 12.3.5).

**Tabella 12.3.6: Consistenza capi bovini e bufalini allevati a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia, distribuzione in base alle specie allevate (2012)**

	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria/ Calabria	Reggio Calabria/ Italia	Italia
	valori assoluti			valori percentuali		
<b>Totale capi Bovini e Bufalini censiti</b>	<b>20.148</b>	<b>106.948</b>	<b>5.931.701</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
Bovini	20.113	105.531	5.554.545	99,8%	98,7%	93,6%
Bufalini	35	1.417	377.156	0,2%	1,3%	6,4%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

Prendendo in considerazione la distribuzione in base alle specie allevate, la quasi totalità (99,8%) delle unità censite nella provincia di Reggio Calabria sono bovini e solo lo 0,2% è rappresentato da capi bufalini. Anche la Calabria si specializza sui bovini in quanto nel 2012 su 106.948 capi si contano oltre 105mila bovini e meno di 1.500 bufalini. L'Italia conferma la netta prevalenza dei bovini sui bufalini (il 93,6% dei bovini e il 6,3% dei bufalini): degli oltre 5,9 milioni di capi infatti più di 5,5 milioni sono di razza bovina (tabella 12.3.6).

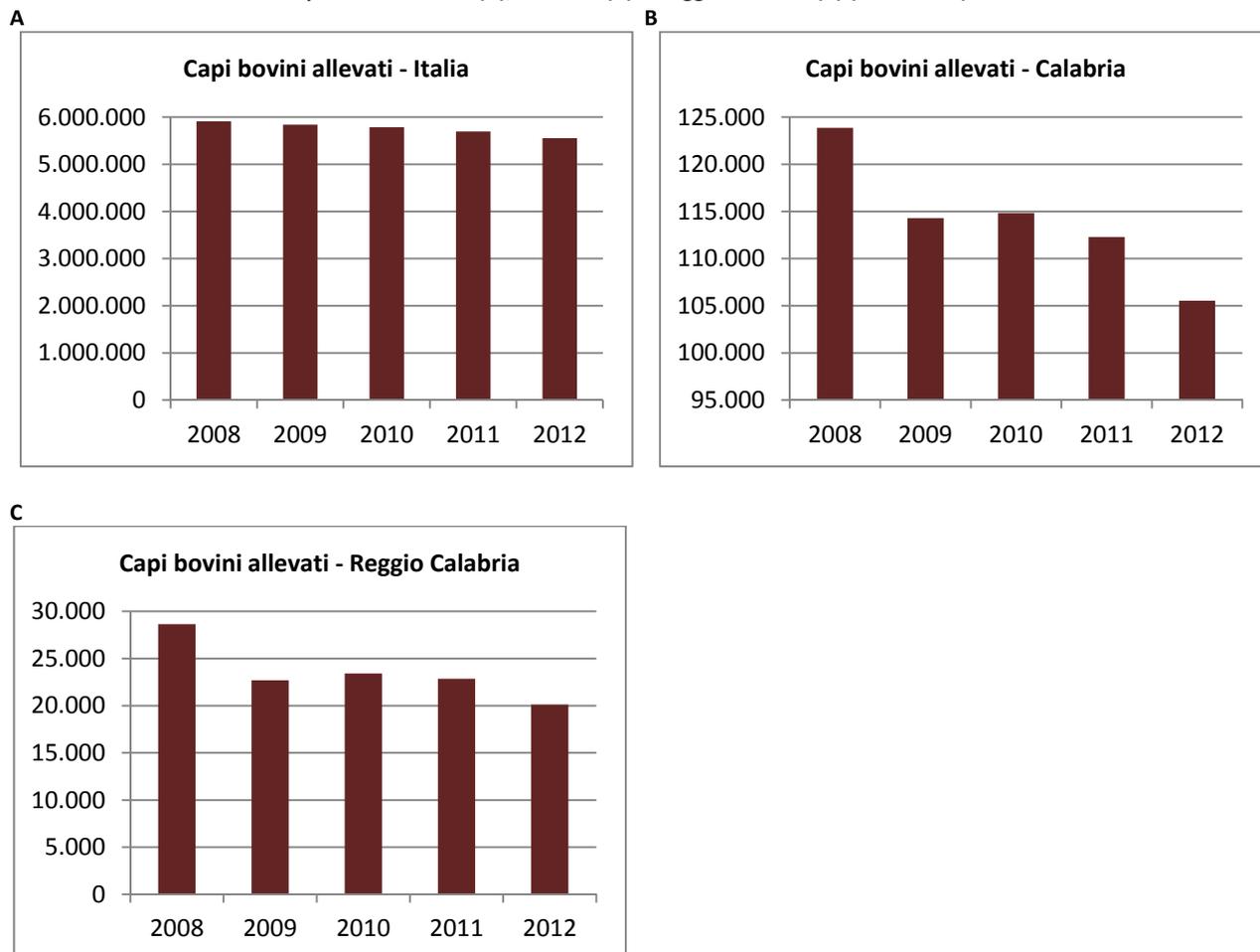
**Tabella 12.3.7: Numero di allevamenti bovini aperti a Reggio Calabria, in Calabria e in Italia, distribuzione in base all'orientamento produttivo (2012)**

	Reggio Calabria	Calabria	Italia	Reggio Calabria	Calabria	Italia
	valori assoluti			valori percentuali		
<b>Allevamenti Bovini aperti</b>	<b>2.089</b>	<b>6.996</b>	<b>140.506</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
di cui da carne	1.292	5.489	91.313	61,8%	78,5%	65,0%
di cui da latte	22	185	32574	1,1%	2,6%	23,2%
di cui ad orientamento produttivo misto	775	1322	16619	37,1%	18,9%	11,8%
di cui ad orientamento produttivo non indicato	0	0	0	0,0%	0,0%	0,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

La tabella 12.3.7 considera l'orientamento produttivo degli allevamenti bovini nella provincia di Reggio Calabria, in Calabria e in Italia. Nel 2012 gli allevamenti della provincia sono suddivisi principalmente tra quelli da carne, che costituiscono più della metà (61,8%) e quelli di tipo misto (37,1%). Una quota residuale riguarda gli allevamenti da latte (1,1%). Anche la regione presenta questa ripartizione con un maggior squilibrio a favore degli allevamenti da carne (78,5%). L'Italia si specializza soprattutto verso gli allevamenti da carne che rappresentano oltre la metà del totale (65%), ma una quota consistente è relativa a quelli da latte (23,2%). Infine, l'11,8% è dedicato ad un orientamento produttivo misto (tabella 12.3.7).

**Grafico 12.2.1: Consistenza capi bovini in Italia (A), Calabria (B) e Reggio Calabria (C) (2008-2012)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

I grafici 12.2.1 riportano l'andamento della consistenza dei capi bovini nei tre livelli territoriali tra il 2008 e il 2012. In Italia l'ammontare dei capi bovini nel quinquennio considerato si riduce lievemente del 6% passando da 5,9 a 5,5 milioni di unità (grafico 12.2.1 A). Il livello regionale presenta un andamento più marcatamente decrescente con una maggiore diminuzione tra il 2008 e il 2009. Nel 2012 si contano 105.500 bovini in Calabria, il 15% in meno rispetto al 2008 (grafico 12.2.1 B). Reggio Calabria non si discosta dalla tendenza in ribasso nel periodo considerato e riduce i capi di 8.500 unità rispetto al 2008 contando nel 2012 poco più di 10mila bovini (grafico 12.2.1 C).

## 12.4 Le macellazioni in Calabria

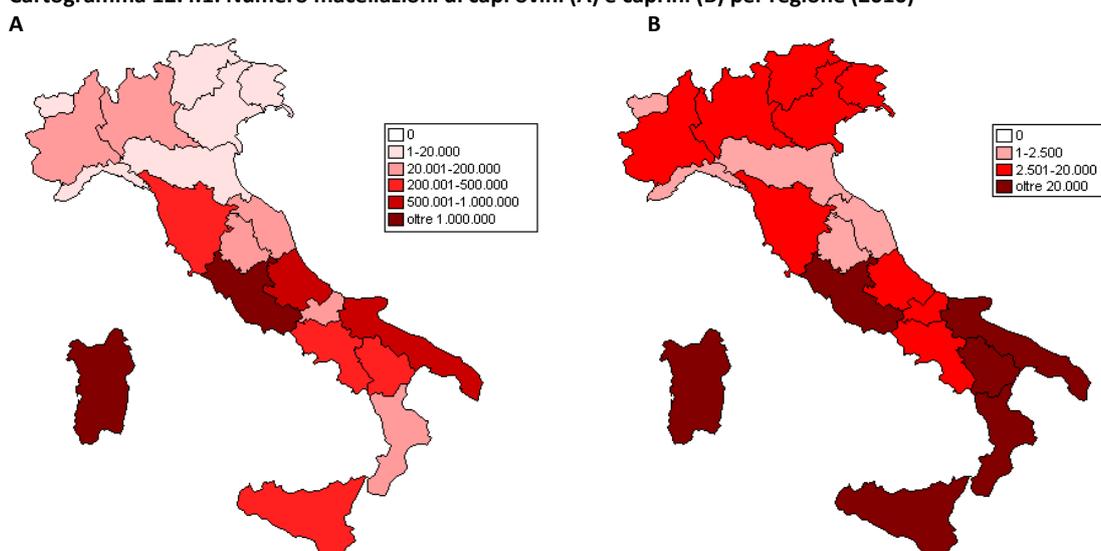
In Italia nel 2012 si contano oltre 2mila stabilimenti aperti per la macellazione, di cui ben 611 concentrati in Lombardia che corrispondono al 28,3% del totale nazionale. Anche il Piemonte presenta un elevato numero di stabilimenti corrispondenti al 15,4%. In Calabria vengono registrati 81 stabilimenti che incidono per il 3,8% sul totale. Da sottolineare il dato della Campania e della Sardegna che con 92 macelli ciascuna, sono le prime fra le regioni del Sud (tabella 12.4.1).

**Tabella 12.4.1: Numero stabilimenti aperti per la macellazione suddivisi per regione, incidenza percentuale di ogni singola regione sul totale degli stabilimenti in Italia (2012)**

Stabilimenti aperti per la macellazione		
Regione	Numero	Incidenza %
Piemonte	333	15,4%
Valle d'Aosta	20	0,9%
Lombardia	611	28,3%
Trentino-Alto Adige	88	4,1%
Veneto	124	5,8%
Friuli-Venezia Giulia	43	2,0%
Liguria	45	2,1%
Emilia-Romagna	109	5,1%
Toscana	64	3,0%
Umbria	22	1,0%
Marche	68	3,2%
Lazio	55	2,6%
Abruzzo	60	2,8%
Molise	47	2,2%
Campania	92	4,3%
Puglia	71	3,3%
Basilicata	50	2,3%
<b>Calabria</b>	<b>81</b>	<b>3,8%</b>
Sicilia	81	3,8%
Sardegna	92	4,3%
<b>Italia</b>	<b>2.156</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Anagrafe Zootecnica Nazionale

**Cartogramma 12.4.1: Numero macellazioni di capi ovini (A) e caprini (B) per regione (2010)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dal cartogramma 12.4.1 A si evince che le macellazioni dei capi ovini nel 2010 sono diffuse su tutto il territorio nazionale, localizzandosi prevalentemente in due regioni, nel Lazio e in Sardegna con oltre un

milione di capi. Le macellazioni di caprini sono prevalentemente concentrate nel Lazio e nell'Italia meridionale e insulare: Lazio, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna registrano più di 20mila caprini macellati (cartogramma 12.4.1 B).

**Tabella 12.4.2: Numero di capi ovini e caprini macellati in Calabria e in Italia, distribuzione in base alle specie macellate, incidenza percentuale della Calabria sulle macellazioni in Italia (2010)**

	Calabria	Italia	Calabria	Italia	Calabria/Italia
	valori assoluti		valori percentuali		Inc. %
<b>Numero capi Ovini e Caprini macellati</b>	<b>152.368</b>	<b>5.987.919</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>2,5%</b>
di cui Ovini	111.678	5.707.505	73,3%	95,3%	2,0%
di cui Caprini	40.690	280.414	26,7%	4,7%	14,5%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nel 2010 in Italia vengono macellati quasi 6 milioni di capi, di cui 5,7 milioni di ovini – che corrispondono al 95,3% del totale – e 280mila caprini (4,7%). Anche in Calabria si assiste ad una prevalenza di macellazione di ovini, sebbene meno marcata del livello nazionale. Nella regione in questione si contano oltre 152mila capi macellati, di cui il 73,3% di ovini e il 26,7% di caprini (tabella 12.4.2).

Nella regione Calabria sono stati macellati nel 2010 quasi 22mila quintali di ovini e caprini considerando il peso vivo (di cui quasi il 77% rappresentato da ovini), i quali hanno reso quasi 12mila quintali in termini di carcasse. L'incidenza della Calabria sul totale nazionale è pari al 2,2% tenendo presente complessivamente ovini e caprini, mentre il peso dei soli caprini macellati nella regione ammonta al 13,5% del peso degli caprini macellati in Italia considerando il peso vivo e al 13,3% relativamente al peso morto (tabella 12.4.3).

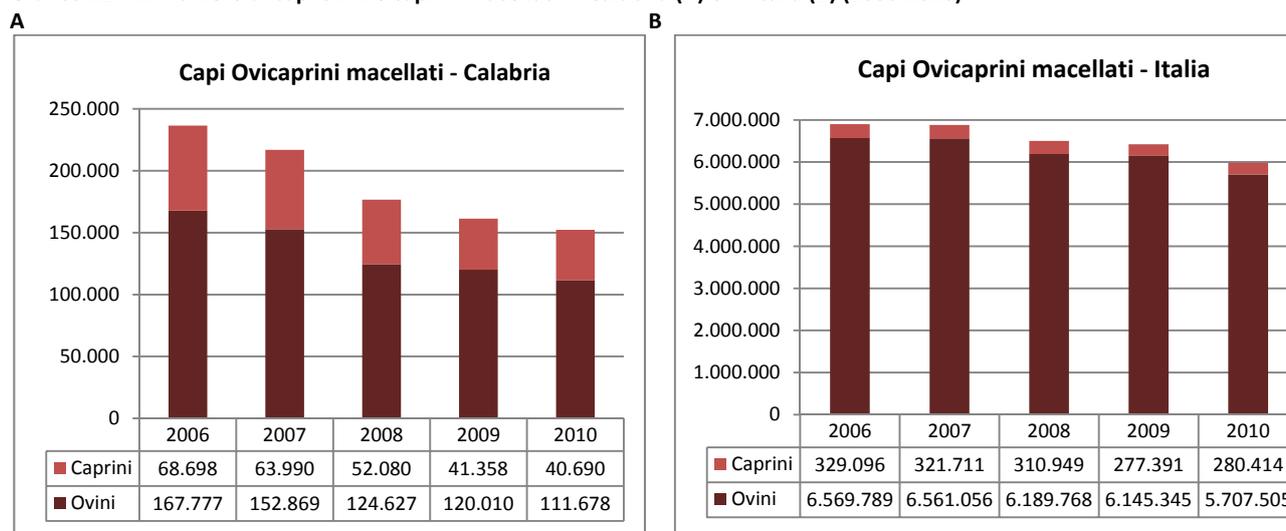
**Tabella 12.4.3: Peso complessivo (in quintali) dei capi ovini e caprini macellati in Calabria e in Italia, distribuzione in base alle specie macellate, incidenza percentuale della Calabria sul peso complessivo dei capi macellati in Italia (2010)**

	Calabria		Italia		Calabria/Italia	
	peso vivo	peso morto	peso vivo	peso morto	inc. % (vivo)	inc. % (morto)
<b>Peso capi Ovini e Caprini macellati</b>	<b>21.796</b>	<b>11.795</b>	<b>982.724</b>	<b>543.439</b>	<b>2,2%</b>	<b>2,2%</b>
di cui Ovini	16.747	8.998	945.248	522.405	1,8%	1,7%
di cui Caprini	5.049	2.797	37.476	21.034	13,5%	13,3%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

In Italia nel 2010 in termini quantitativi sono stati macellati 5,7 milioni di ovini contro i 280.400 caprini. Tra il 2006 e il 2010 si assiste ad una flessione in entrambe le specie, per gli ovini del 13% e per i caprini leggermente più marcata e pari al 15% (grafico 12.4.1 B). Nella regione Calabria la prevalenza di macellazioni di ovini è meno sbilanciata. La diminuzione delle macellazioni è più marcata rispetto al dato nazionale: quelle caprine si riducono nel 2010 rispetto al 2006 del 41% mentre quelle ovine del 33,4% (grafico 12.4.1 A).

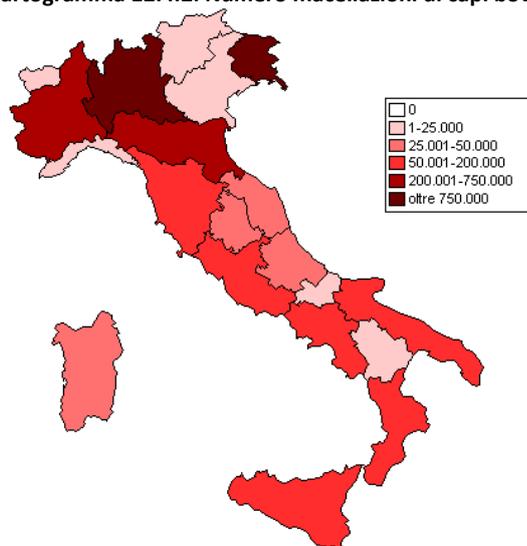
**Grafico 12.4.1: Numero di capi ovini e caprini macellati in Calabria (A) e in Italia (B) (2006-2010)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Il cartogramma 12.4.2 mostra che nel 2010 le macellazioni di capi bovini e bufalini si sono localizzate prevalentemente nel Nord d'Italia. Le regioni con le consistenze più alte, oltre 750mila capi macellati, sono la Lombardia, il Friuli Venezia Giulia, seguite dal Piemonte e dall'Emilia Romagna.

**Cartogramma 12.4.2: Numero macellazioni di capi bovini per regione (2010)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

In Italia nel 2010 sono stati macellati 3,8 milioni di capi bovini e bufalini, di cui la quasi totalità (99,2%) relativa alla prima specie. Queste proporzioni si rintracciano anche al livello regionale: la specie bufalina risulta infatti residuale e costituisce lo 0,5% dei capi macellati. La Calabria presenta un'incidenza sulle macellazioni nazionali di bovini pari all'1,4% e su quelle di bufalini pari allo 0,9% (tabella 12.4.4).

**Tabella 12.4.4: Numero di capi bovini e bufalini macellati in Calabria e in Italia, distribuzione in base alle specie macellate, incidenza percentuale della Calabria sulle macellazioni in Italia (2010)**

	Calabria	Italia	Calabria	Italia	Calabria/Italia
	valori assoluti		valori percentuali		Inc. %
<b>Numero capi Bovini e Bufalini macellati</b>	<b>53.168</b>	<b>3.861.702</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,4%</b>
di cui Bovini	52.894	3.830.051	99,5%	99,2%	1,4%
di cui Bufalini	274	31.651	0,5%	0,8%	0,9%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

In Italia il peso complessivo dei bovini e dei bufalini macellati nel 2010 ammonta a circa 19 milioni di quintali, i quali hanno reso 10,7 milioni di peso morto. In Calabria sono stati macellati bovini e bufalini per quasi 242mila quintali, che corrispondono a quasi 133mila quintali di carcasse. In entrambi i casi il peso del macellato è rappresentato quasi esclusivamente dai bovini. Il peso complessivo dei bovini e bufalini della regione Calabria sul dato nazionale è pari 0,9%, valore tra l'altro in linea con l'incidenza dei soli bovini (tabella 12.4.5).

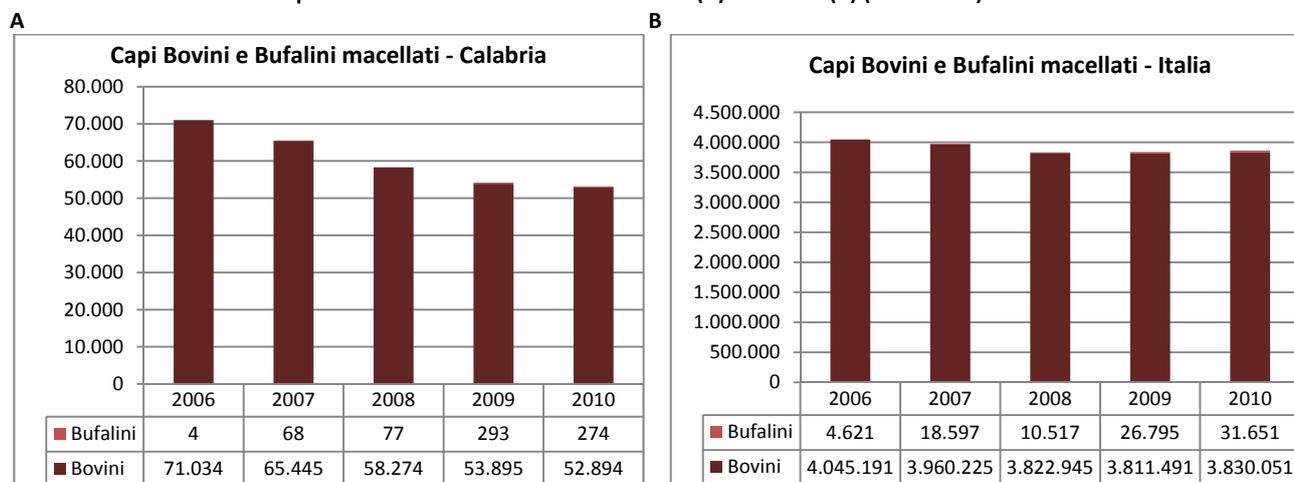
**Tabella 12.4.5: Peso complessivo (in quintali) dei capi bovini e bufalini macellati in Calabria e in Italia, distribuzione in base alle specie macellate, incidenza percentuale della Calabria sul peso complessivo dei capi macellati in Italia (2010)**

	Calabria		Italia		Calabria/Italia	
	peso vivo	peso morto	peso vivo	peso morto	inc. % (vivo)	inc. % (morto)
<b>Peso capi Bovini e Bufalini macellati</b>	<b>242.170</b>	<b>132.938</b>	<b>19.057.565</b>	<b>10.753.283</b>	<b>1,3%</b>	<b>1,2%</b>
di cui Bovini	241.083	132.411	18.930.093	18.930.093	1,3%	0,7%
di cui Bufalini	1.087	527	127.472	64.332	0,9%	0,8%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Il grafico 12.4.2 mette in evidenza che la consistenza dei capi bufalini rispetto a quella dei bovini è quasi irrilevante sia a livello nazionale che per la regione Calabria. In Italia tra il 2006 e il 2010 si assiste ad una lieve diminuzione dei bovini (-5%) che ammontano nel 2010 a 3,8 milioni di capi. I bufalini, nonostante rappresentino una categoria residuale, aumentano in maniera significativa e passano dalle 4.600 alle 31.600 unità (grafico 12.4.2 B). In Calabria il numero di capi bovini decresce nel quinquennio 2006-2010 del 25% e da 71mila scende a circa 53mila unità. I capi bufalini, invece, per quanto in marcata minoranza, aumentano sensibilmente e da 5 capi si arriva nel 2010 a 274 unità (grafico 12.4.2 A).

**Grafico 12.4.2: Numero di capi bovini e bufalini macellati in Calabria (A) e in Italia (B) (2006-2010)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

## 13. Le produzioni tipiche locali

### 13.1 I prodotti DOP e IGP in Italia

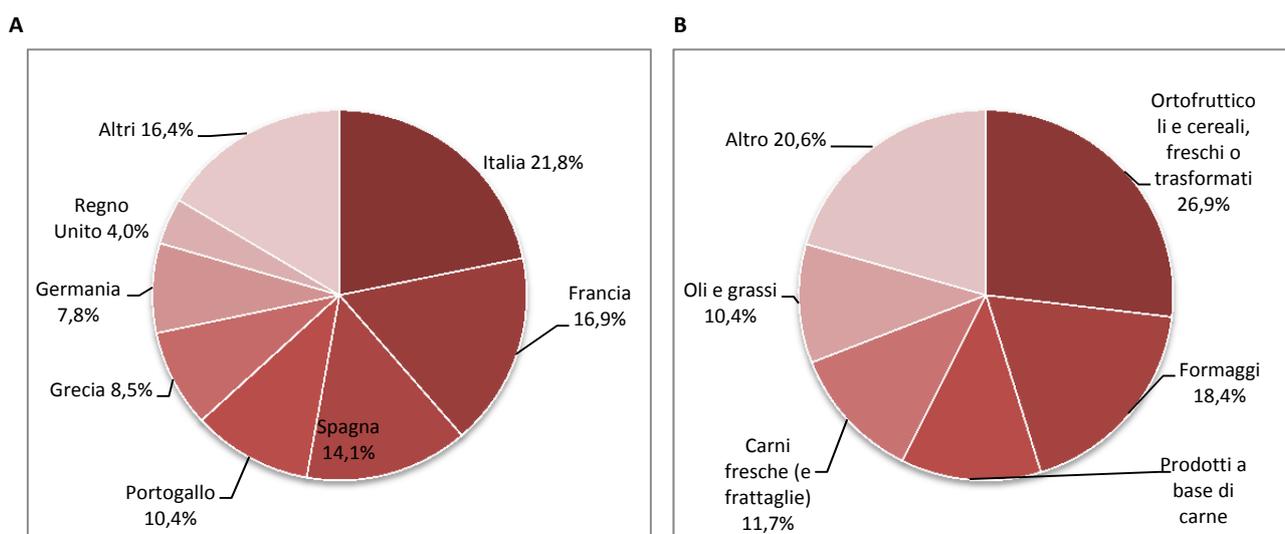
Al 31/12/2012 i riconoscimenti DOP e IGP a livello europeo risultano essere 1.138, con una crescita rispetto al 2011 di 60 nuove registrazioni, pari, in termini percentuali, al +5,6%. Il settore dei prodotti a denominazione ha mostrato dunque un'ulteriore crescita, sebbene in valori assoluti il numero di nuovi riconoscimenti del 2012 sia in deciso calo sia rispetto al 2010 (quando si registrarono 99 nuove iscrizioni) sia rispetto al 2011 (86 nuove iscrizioni).

Sei paesi contribuiscono, con i loro prodotti, a circa l'80% dei riconoscimenti e l'Italia è il primo paese per numero di prodotti riconosciuti con 248 iscrizioni complessive, pari al 21,8% del totale (grafico 13.1.1 A), seguita da Francia (192 riconoscimenti pari al 16,9% del totale), Spagna (161 riconoscimenti pari al 14,1%) e Portogallo (161 riconoscimenti pari al 10,4%).

Le registrazioni che interessano paesi extra-Ue sono in tutto 13, di cui 5 approvate proprio nel 2012. Tra queste, il primo prodotto riconosciuto per il Vietnam e altri 4 nuovi prodotti per la Cina, che rimane il paese extra-Ue con il maggior numero di registrazioni.

I principali comparti fornitori di DOP e IGP sono cinque (Ortofrutta e cereali, Formaggi, Carni fresche, Prodotti a base di carne, Oli e grassi; grafico 13.1.1 B) e incidono per l'80% circa sui riconoscimenti di qualità (904 prodotti su 1.138). Tra i singoli comparti, è nell'ortofrutticolo che si riscontrano il maggior numero di denominazioni (26,9%), seguito dai formaggi (18,4% del totale).

**Grafico 13.1.1 - Riconoscimenti DOP e IGP in Europa per Paese (A) e per i principali settori dell'agroalimentare (B) (incidenza percentuale)\*.**



\* Aggiornamento al 31/12/2012.

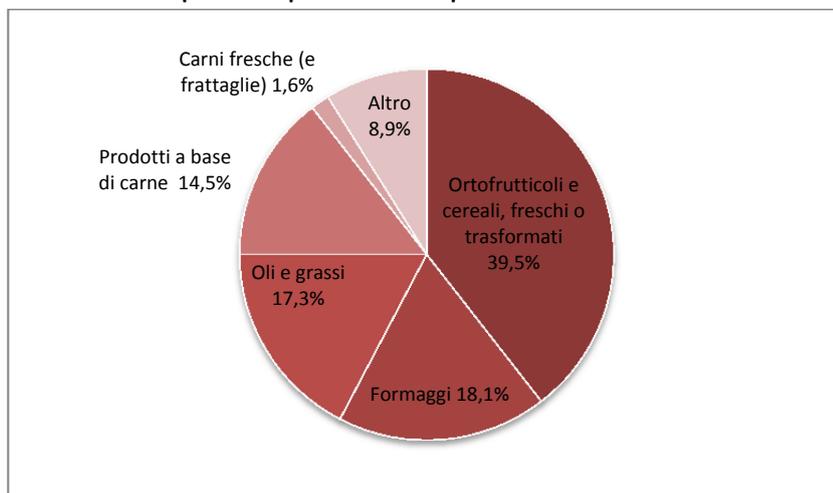
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Eurostat

In Italia nel 2012 sono state registrate 9 nuove denominazioni (tabella 13.1.1), di cui 4 nell'ortofrutta, 2 nei formaggi ed una rispettivamente negli oli e grassi, carni fresche ed altri prodotti. Va detto, tuttavia, che il

numero di nuovi riconoscimenti rilevato nel 2012 è, in termini assoluti, il più basso dal 2007 e pari a meno della metà del dato 2011 (20 nuovi riconoscimenti).

Come visto a livello complessivo, anche in Italia la maggior parte delle denominazioni DOP e IGP (grafico 13.1.2) riguarda prodotti ortofrutticoli e cereali (98 pari al 39,5% del totale), seguiti dai formaggi (45 prodotti pari al 18,1% del totale) e dagli oli e grassi (43 prodotti pari al 17,3% del totale).

**Grafico 13.1.2 - Ripartizione percentuale dei prodotti DOP e IGP in Italia \***



\* Aggiornamento al 31/12/2012.

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Eurostat

**Tabella 13.1.1 Prodotti DOP e IGP – Numerosità per comparto in Italia (2011-2012)**

	2011	2012
Carni fresche (e frattaglie)	3	98
Prodotti a base di carne (riscaldati, salati, affumicati, ecc)	36	45
Formaggi	43	43
Altri prodotti di origine animale (uova, miele, prodotti lattiero-caseari ad eccezione del burro, ecc)	4	36
Oli e grassi (burro, margarina, olio, ecc)	42	8
Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati	94	6
Pesci, molluschi, crostacei freschi e prodotti derivati	2	4
Altri prodotti dell'allegato I del trattato (spezie, ecc)	7	4
Prodotti di panetteria, pasticceria, confetteria o biscotteria	1	2
Prodotti di panetteria, pasticceria, confetteria o biscotteria	6	1
Oli essenziali	1	1
<b>Totale</b>	<b>239</b>	<b>248</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Osservatorio QUALIVITA

Sulla base dei dati Istat disponibili al 2011, i produttori italiani con registrazioni DOP e IGP sono nel 2011 79.236 e le aziende di trasformazione 6.826, per un totale di 84.139 operatori (tabella 13.1.2). Il comparto con il maggior numero di operatori è quello dei formaggi (38,7% degli operatori in Italia), il quale primeggia sia per numero di produttori (39,3%) che di trasformatori (24,4%). Il secondo comparto è quello degli oli extravergine di oliva, che raggruppa oltre il 25% degli operatori italiani, in particolare più di un quarto dei produttori e il 27,2% dei trasformatori. Seguono i prodotti ortofrutticoli e i cereali con il 20,4% degli operatori e, nel dettaglio, il 21% dei produttori ed il 16% dei trasformatori.

Da un'analisi temporale si evince che il numero di operatori in Italia tra il 2010 ed il 2011 è rimasto sostanzialmente stabile; trascurabile è la variazione dei produttori, mentre i trasformatori sono aumentati del 3,8% (+252 unità). Questa dinamica è riconducibile a un indebolimento del settore dei formaggi, che perde oltre il 4% dei produttori e il 2% dei trasformatori, per cui nel 2011 il numero totale degli operatori è

calato del 4% (-1.373 unità). Tale contrazione è compensata dagli aumenti registrati negli altri comparti. Gli operatori nel comparto negli oli extravergine di oliva sono aumentati dell'1,8% (+377 unità): in particolare, il numero di produttori è cresciuto di quasi il 2% e quello dei trasformatori del 13%. Il ramo dell'ortofrutta e cereali presenta una leggera crescita nel numero di produttori e un aumento rilevante, superiore al 15%, dei trasformatori, con una crescita complessiva nel numero degli operatori dell'1,2%. I comparti delle carni fresche e della preparazione di carni presentano una contrazione nel numero dei trasformatori, rispettivamente del 12,1% e di quasi il 2%. Tuttavia, aumentano i produttori di quasi il 5% per le carni fresche e del 2% per la preparazione di carni. Complessivamente il numero di operatori aumenta in entrambi i comparti: +2,7% nel primo e +1,4% nel secondo.

**Tabella 13.1.2 Produttori, aziende di trasformazione e totale operatori DOP e IGP – Numerosità per comparto in Italia (2010-2011)**

Comparti	Produttori *				Trasformatori**				Totale operatori**			
	2010	2011	Var. %	Inc. % 2011	2010	2011	Var. %	Inc. % 2011	2010	2011	Var. %	Inc. % 2011
Formaggi	32.432	31.116	-4,1%	39,3%	1.699	1.663	-2,1%	24,4%	33.927	32.554	-4,0%	38,7%
Oli extravergine d'oliva	19.891	20.278	1,9%	25,6%	1.641	1.855	13,0%	27,2%	20.853	21.230	1,8%	25,2%
Ortofrutticoli e cereali	16.499	16.621	0,7%	21,0%	949	1.092	15,1%	16,0%	16.982	17.178	1,2%	20,4%
Carni fresche	6.287	6.594	4,9%	8,3%	949	834	-12,1%	12,2%	7.236	7.428	2,7%	8,8%
Preparazione di carni	3.917	3.996	2,0%	5,0%	691	678	-1,9%	9,9%	4.608	4.674	1,4%	5,6%
Altro	510	631	23,7%	0,8%	645	704	9,1%	10,3%	981	1.075	9,6%	1,3%
<b>Totale</b>	<b>79.536</b>	<b>79.236</b>	<b>-0,4%</b>	<b>100,0%</b>	<b>6574</b>	<b>6.826</b>	<b>3,8%</b>	<b>100,0%</b>	<b>84.587</b>	<b>84.139</b>	<b>-0,5%</b>	<b>100,0%</b>

\* Un produttore può condurre uno o più allevamenti

\*\* Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione

\*\*\* Un operatore può essere contemporaneamente sia produttore che trasformatore

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

Gli allevamenti relativi ai prodotti DOP e IGP sono 46.930 nel 2011, dato sostanzialmente stabile rispetto a quello del 2010 (tabella 13.1.3). Si assiste a un calo del 2,2% (-775 unità) nel comparto più consistente, quello dei formaggi (74% del totale degli allevamenti nel 2011). Questo calo è controbilanciato da un aumento del 5% (+319 unità) degli allevamenti nel comparto delle carni fresche e del 5,2% (+265 unità) per il ramo della preparazione di carni. Relativamente agli altri prodotti di origine animale si registrano nel 2011 48 nuovi allevamenti, con una crescita del 24,5%.

**Tabella 13.1.3 Allevamenti con produzioni DOP e IGP – Numerosità per comparto in Italia (2010-2011)**

Allevamenti – Numerosità per comparto				
Comparti	2010	2011	Var. %	Inc. % su totale (2011)
Formaggi	35.496	34.721	-2,2%	74,0%
Carni fresche	6.333	6.652	5,0%	14,2%
Preparazione di carni	5.048	5.313	5,2%	11,3%
Altri prodotti di origine animale	196	244	24,5%	0,5%
<b>Totale</b>	<b>47.085</b>	<b>46.930</b>	<b>-0,3%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

Le superfici coltivate con prodotti DOP e IGP nel 2011 si estendono per 151.594 ettari, in crescita del 2,8% rispetto al 2010 (+4.057 ettari). I comparti con una maggiore estensione delle superfici investite sono quelli dell'olio extravergine di oliva (66,3%), che presenta nel 2011 una crescita del 2,5% (+2.344 ettari), ed il comparto dei prodotti ortofrutticoli e dei cereali, il quale occupa quasi un terzo delle superfici investite e registra un aumento del 4,6% (+2.179). Gli altri comparti presentano invece una riduzione complessiva nelle superfici del 30,7%, ma influiscono solo marginalmente sull'andamento delle superfici totali, in quanto hanno un peso contenuto (tabella 13.1.4).

**Tabella 13.1.4 Distribuzione delle superfici relative alle DOP e IGP per comparto in Italia (2010-2011)**

Superfici – Estensione (ha) per comparto				
Comparti	2010	2011	Var. %	Inc. % su totale (2011)
Oli extravergine d'oliva	98.092	100.525	2,5%	66,3%
Ortofrutticoli e cereali	47.637	49.816	4,6%	32,9%
Altro *	1.808	1.253	-30,7%	0,8%
<b>Totale</b>	<b>147.537</b>	<b>151.594</b>	<b>2,8%</b>	<b>100,0%</b>

\* Della categoria "Altro" fanno parte i comparti: pesci, molluschi, crostacei freschi e prodotti derivati; prodotti di panetteria, pasticceria, confetteria, biscotteria, olii essenziali.

Fonte: Elaborazione BMTI su dati ISTAT

Per quanto riguarda la produzione, la quantità complessivamente prodotta nel comparto dei prodotti DOP, IGP e STG italiani ha superato nel 2011 1,2 milioni di tonnellate, per un valore di 6,5 miliardi di euro (tabella 13.1.5). I comparti che incidono maggiormente sulla produzione in valore sono quelli dei formaggi (57,6%) e dei prodotti a base di carne (30,3%). In termini di volumi prodotti, la classifica cambia: al primo posto si colloca il comparto dell'ortofrutta e cereali (41,2%), seguito da quello dei formaggi (35,5%) e dei prodotti a base di carne (15,6%).

La dinamica temporale mostra una crescita di quasi il 9% nel valore della produzione di prodotti certificati (+533 milioni di euro). Tutti i comparti risultano in crescita in valore, in particolare si registra un aumento di oltre il 10% nella produzione in valore dei formaggi (+354 milioni di euro) e del 6% in quella dei prodotti a base di carne (+111 milioni di euro). Particolarmente rilevante la crescita in percentuale del comparto degli aceti balsamici (+31%) e degli oli di oliva (+18,6%). In termini di quantitativi prodotti, si rileva una sostanziale stabilità. Infatti il calo di 7.789 tonnellate nel comparto dei formaggi è compensato dagli aumenti negli altri rami produttivi. Gli incrementi più rilevanti sono quelli del 7% degli aceti balsamici (+4.784 tonnellate) e di oltre un terzo delle carni fresche e frattaglie (+2.414 tonnellate).

**Tabella 13.1.5 Produzione in quantità e in valore per comparto dei prodotti DOP e IGP in Italia (2011)**

Prodotti DOP e IGP - Produzione in quantità e a valore per comparto						
Comparti	Valore (mln di €)	Inc.%	Var. 11/10	Quantità (t)	Inc.%	Var. 11/10
Formaggi	3.753	57,6%	10,1%	439.775	35,5%	-1,7%
Prodotti a base di carne	1.974	30,3%	6,0%	192.970	15,6%	0,0%
Ortofrutta e cereali	376	5,8%	9,0%	509.999	41,2%	0,3%
Carne fresca e frattaglie	266	4,1%	7,7%	9.701	0,8%	33,1%
Oli di oliva	83	1,3%	18,6%	11.229	0,9%	7,6%
Aceti balsamici	55	0,8%	31,0%	73.457	5,9%	7,0%
Altro *	3	0,0%	50,0%	1268	0,1%	36,1%
<b>Totale</b>	<b>6.510</b>	<b>100,0%</b>	<b>8,9%</b>	<b>1.238.399</b>	<b>100,0%</b>	<b>0,2%</b>

\* Della categoria "Altro" fanno parte i comparti: altri prodotti di origine animale (uova, miele, prodotti lattiero-caseari ad eccezione del burro), pesci, molluschi, crostacei freschi e prodotti derivati; prodotti di panetteria, pasticceria, confetteria, biscotteria, olii essenziali.

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Osservatorio QUALIVITA

Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Qualivita nel 2012, nella top ten dei prodotti certificati del 2011 si è sviluppato un giro d'affari alla produzione che supera i 5,4 miliardi di euro e che incide sul valore complessivo dei prodotti DOP-IGP e STG per l'84% (tabella 13.1.6). La tabella 13.1.6 mostra come la produzione italiana di qualità sia concentrata, dal punto di vista del fatturato ottenuto, in un numero particolarmente limitato di prodotti. Tra i primi dieci prodotti per valore della propria produzione (fatturato in azienda), nove rientrano nei principali comparti per giro di affari, ovvero i formaggi (5 su 10) e prodotti a base di carne (4 su 10). Alla testa della classifica si posiziona il Grana Padano, che nel 2011 ha sviluppato un

fatturato di quasi 1,4 miliardi di euro, seguito poi dal Parmigiano Reggiano e dal Prosciutto di Parma, con rispettivamente 1,3 miliardi di euro e 992 milioni di euro di fatturato alla produzione. Il paniere delle prime dieci denominazioni protette risulta molto simile a quello dello scorso anno: si segnala l'ascesa dell'Aceto Balsamico di Modena IGP e della new entry Mela Alto Adige IGP, che ha preso il posto in classifica prima occupato dal Pecorino Romano DOP.

**Tabella 13.1.6 Valori di produzione dei principali prodotti DOP e IGP (2011)**

La top ten dei prodotti DOP, IGP e STG italiani (valori in milioni di euro)		
Prodotti	Valore alla produzione 2011	Var. 11/10
Grana Padano DOP	1.395	12,4%
Parmigiano-Reggiano DOP	1.357	16,7%
Prosciutto di Parma DOP	992	10,2%
Prosciutto di San Daniele DOP	302	-2,3%
Mozzarella di Bufala Campana DOP	288	-0,7%
Aceto Balsamico di Modena IGP	260	7,0%
Gorgonzola DOP	224	2,8%
Mortadella Bologna IGP	249	15,3%
Bresaola della Valtellina IGP	215	8,0%
Mela Alto Adige IGP o Sutiroler Apfel g.g.A.	170	20,6%
<b>Incidenza Totale Top Ten su Paniere dei prodotti IGP e DOP</b>	<b>84%</b>	<b>2,4%</b>

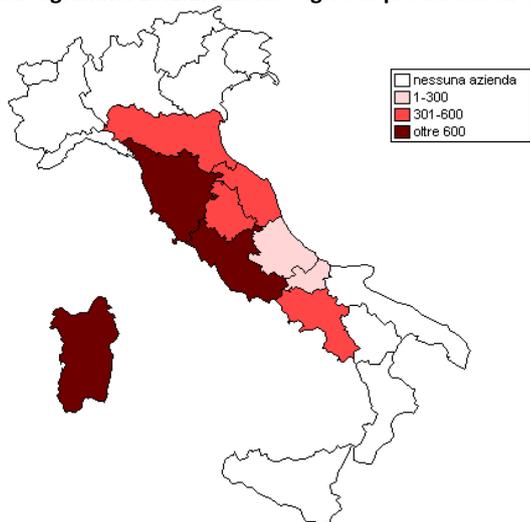
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Osservatorio QUALIVITA

Il paniere nazionale dei prodotti certificati evidenzia dunque una concentrazione della capacità di creare valore in un numero limitato di prodotti. Non a caso alla crescita del numero di certificazioni riconosciute non è seguito un aumento del fatturato (alla produzione) del settore. Questo dipende infatti per una rilevante quota dall'andamento di mercato di un numero ristretto di produzioni, ovvero quelle capaci di associare a volumi produttivi particolarmente consistenti un elevato valore aggiunto.

### 13.2 I prodotti DOP e IGP in cifre in Calabria

In questa sezione vengono presi in analisi i dati relativi ai produttori e trasformatori di prodotti DOP e IGP nella Regione Calabria e nelle sue province forniti dall'Istat e aggiornati all'anno 2011. I comparti presi in esame, in quanto rilevanti nel territorio, sono quello delle carni, dei formaggi, dell'ortofrutta e cereali, dell'olio extravergine di oliva e degli olii essenziali.

**Cartogramma 13.2.1: Aziende agricole produttrici di carne DOP e IGP per regione (anno 2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 13.2.1: Produttori, allevamenti e trasformatori di carne DOP e IGP per provincia in Calabria**

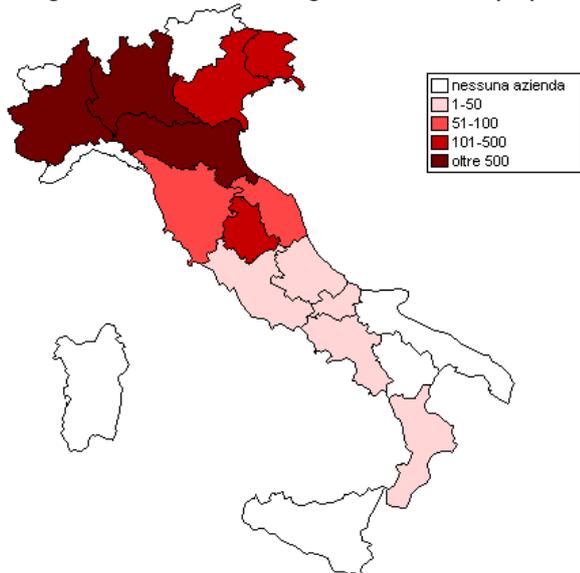
Province	Aziende agricole			Allevamenti			Trasformatori		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Cosenza	-	-	-	-	-	-	-	1	-
Catanzaro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Reggio di Calabria</b>	-	-	-	-	-	-	4	4	7
Crotone	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Vibo Valentia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Calabria</b>	-	-	-	-	-	-	4	5	7
<b>ITALIA</b>	<b>5.746</b>	<b>6.287</b>	<b>6.594</b>	<b>5.818</b>	<b>6.333</b>	<b>6.652</b>	<b>866</b>	<b>949</b>	<b>834</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dal cartogramma 13.2.1 relativo alle aziende agricole produttrici di carne DOP e IGP in Italia nel 2011, emerge la presenza di aziende in sole nove regioni, per un totale di 6.594 unità. Le carni DOP e IGP vengono prodotte principalmente in Toscana, Lazio e Sardegna. In quest'ultima regione, in particolare, sono presenti oltre 3.000 aziende produttrici.

Nella regione Calabria non sono presenti né aziende agricole né allevamenti del comparto: si trovano però nella sola provincia di Reggio Calabria 7 aziende di trasformazione nel 2011, in crescita rispetto al 2009 di 3 unità.

**Cartogramma 13.2.2: Aziende agricole nel settore preparazione di carni DOP e IGP per regione (anno 2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

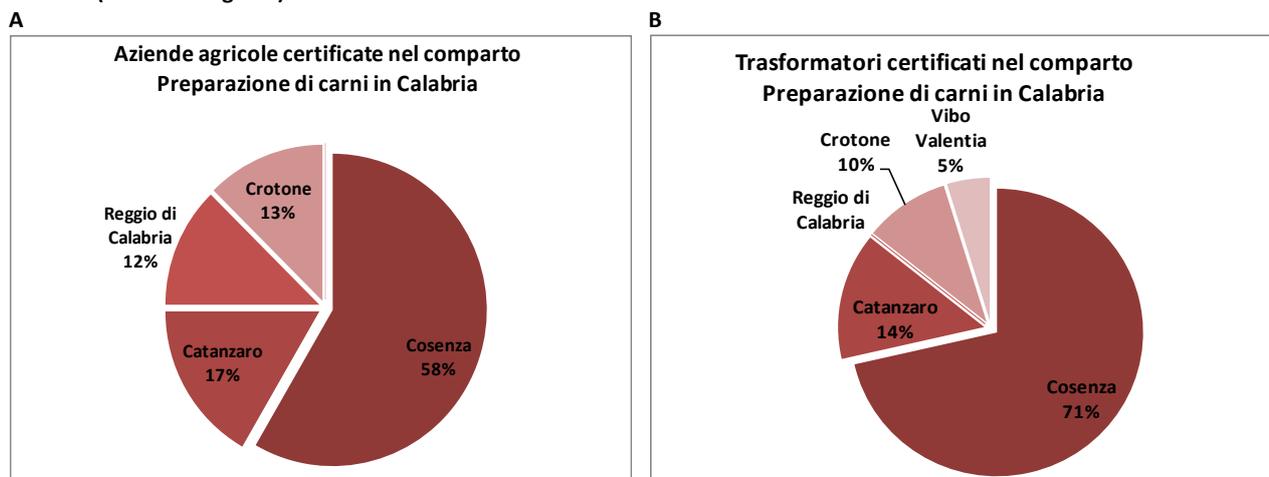
**Tabella 13.2.2: Produttori, allevamenti e trasformatori nel settore preparazione di carni DOP e IGP per provincia in Calabria**

Province	Aziende agricole			Allevamenti			Trasformatori		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Cosenza	15	14	14	16	14	14	17	16	15
Catanzaro	6	5	4	6	5	4	3	2	3
Reggio di Calabria	4	4	3	*	4	3	-	-	-
Crotone	2	3	3	*	3	3	3	3	2
Vibo Valentia	-	-	-	-	-	-	1	1	1
<b>Calabria</b>	<b>27</b>	<b>26</b>	<b>24</b>	<b>28</b>	<b>26</b>	<b>24</b>	<b>24</b>	<b>22</b>	<b>21</b>
<b>ITALIA</b>	<b>4.123</b>	<b>3.917</b>	<b>3.996</b>	<b>5.158</b>	<b>5.048</b>	<b>5.313</b>	<b>695</b>	<b>691</b>	<b>678</b>

\* Dati non pubblici per garantire il segreto statistico

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Grafico 13.2.1: Aziende agricole (A) e trasformatori (B) certificati nel settore preparazione di carni DOP e IGP per provincia in Calabria (Inc. % su Regione) – Anno 2011**



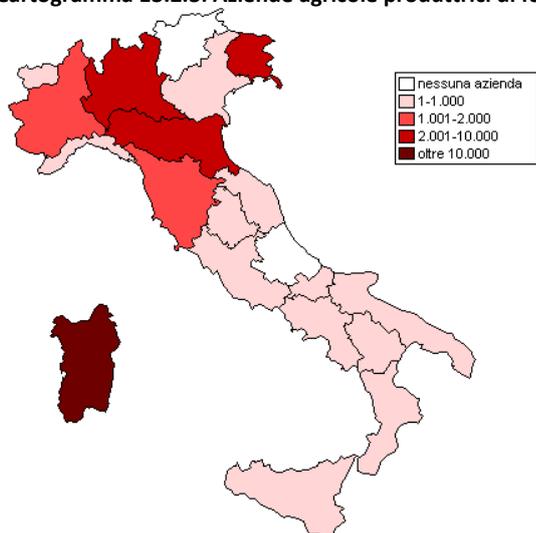
Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nel settore della preparazione di carni, la Calabria, pur non essendo tra le prime regioni d'Italia per numero di aziende agricole attive, può vantare in questo comparto alcuni prodotti di eccellenza, che hanno meritato cittadinanza nel paniere delle produzioni di qualità italiane (Capocollo di Calabria DOP, Pancetta di

Calabria DOP, Salsiccia di Calabria DOP e Soppressata di Calabria DOP). Dal cartogramma 13.2.2 si osserva come le aziende agricole del settore siano concentrate principalmente nel Nord d'Italia, tra le quali primeggia la Lombardia con oltre 1.700 imprese. Tuttavia, tra le regioni del Nord, la Liguria, la Valle d'Aosta ed il Trentino – Alto Adige non presentano aziende del comparto. Un buon numero d'impresе è presente anche nelle regioni del Centro, mentre al Sud vi sono poche aziende, con alcune regioni totalmente scoperte.

Focalizzandosi sul contesto calabrese, nel 2011 il numero totale di aziende agricole nella preparazione di carni DOP e IGP sono 24 unità, 3 in meno rispetto al 2009 (tabella 13.2.2). Una delle tre unità in meno è riferita alla provincia di Reggio Calabria. Gli allevamenti in Calabria sono presenti nello stesso numero delle aziende agricole, in calo di quattro unità rispetto al 2009. In particolare, a Reggio Calabria, gli allevamenti sono passati da 4 a 3 tra il 2010 e il 2011. Quanto ai trasformatori, se ne contano 21 nel 2011, in calo di tre unità rispetto al 2009: due in meno nella provincia di Cosenza e una in meno a Crotone. Reggio Calabria non ha alcuna impresa di trasformazione.

**Cartogramma 13.2.3: Aziende agricole produttrici di formaggi DOP e IGP per regione (anno 2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 13.2.3: Produttori, allevamenti e trasformatori di formaggi DOP e IGP per provincia in Calabria**

Province	Aziende agricole			Allevamenti			Trasformatori		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Cosenza	26	23	32	26	23	32	5	5	5
Catanzaro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Reggio di Calabria</b>	-	-	-	-	-	-	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>
Crotone	-	-	1	-	-	*	1	1	1
Vibo Valentia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Calabria</b>	<b>26</b>	<b>23</b>	<b>33</b>	<b>26</b>	<b>23</b>	<b>33</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>32.749</b>	<b>32.432</b>	<b>31.116</b>	<b>36.250</b>	<b>35.496</b>	<b>34.721</b>	<b>1.695</b>	<b>1.699</b>	<b>1.663</b>

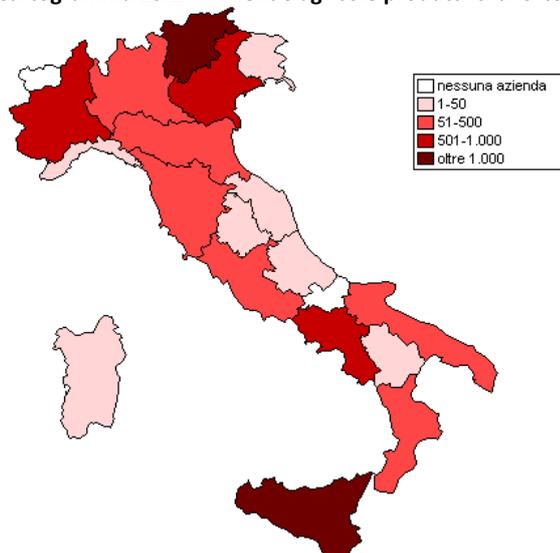
\* Dati non pubblici per garantire il segreto statistico

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Relativamente alla produzione italiana di formaggi certificati, la regione con il maggior numero di aziende agricole nel comparto è la Sardegna con oltre 12.000 unità (cartogramma 13.2.3). Altre regioni con più di 1.000 aziende sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Friuli – Venezia Giulia, la Toscana e il Piemonte. Non sono invece presenti aziende nel Trentino – Alto Adige e nell'Abruzzo.

La Calabria è presente nel comparto con la produzione del Caciocavallo Silano DOP. Le aziende agricole nel 2011 sono 33, localizzate nella provincia di Cosenza, tutte tranne una nuova impresa nella provincia di Crotona (tabella 13.2.3). Le aziende agricole e gli allevamenti presenti in Calabria sono aumentate di 7 unità rispetto al 2009. Le imprese calabresi di trasformazione sono 7, di cui 5 a Cosenza, una a Reggio Calabria e una a Crotona.

**Cartogramma 13.2.4: Aziende agricole produttrici di ortofruttili e cereali DOP e IGP per regione (anno 2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Tabella 13.2.4: Produttori e trasformatori di prodotti ortofruttili e cereali DOP e IGP per provincia in Calabria**

Province	Aziende agricole			Superfici (ha)			Trasformatori		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Cosenza	54	122	132	611,9	1.107,9	1.338,9	65	76	80
Catanzaro	3	8	9	7,0	22,3	*	4	8	10
<b>Reggio di Calabria</b>	<b>5</b>	<b>14</b>	<b>16</b>	<b>47,3</b>	<b>69,3</b>	<b>74,6</b>	<b>8</b>	<b>13</b>	<b>12</b>
Crotona	-	-	-	-	-	-	-	1	-
Vibo Valentia	32	35	37	213,4	226,4	243,8	33	36	38
<b>Calabria</b>	<b>94</b>	<b>179</b>	<b>194</b>	<b>879,6</b>	<b>1.425,9</b>	<b>1.684,7</b>	<b>110</b>	<b>134</b>	<b>140</b>
<b>ITALIA</b>	<b>15.776</b>	<b>16.499</b>	<b>16.621</b>	<b>45.315,0</b>	<b>47.636,5</b>	<b>49.816,4</b>	<b>706</b>	<b>949</b>	<b>1.092</b>

\* Dati non pubblici per garantire il segreto statistico

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

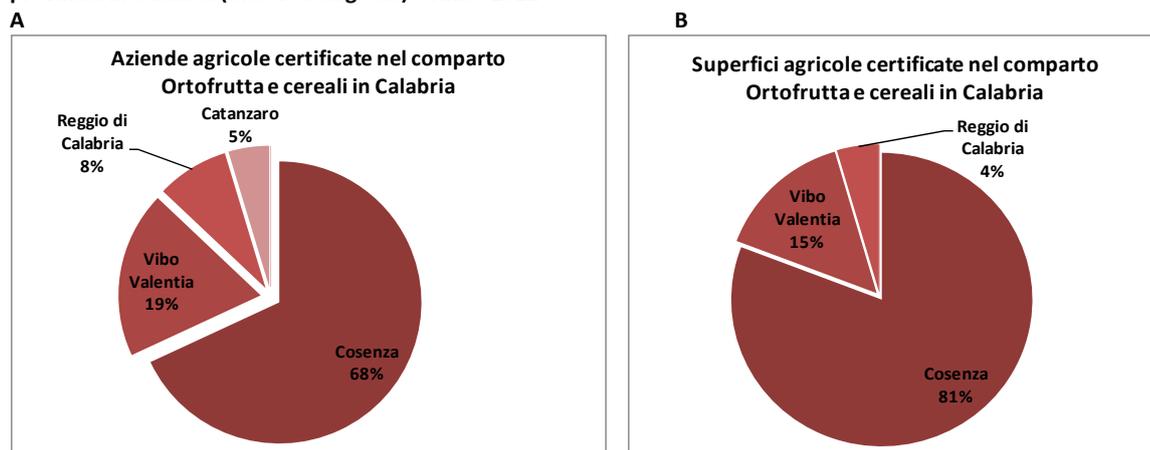
Passando al comparto dei prodotti ortofruttili e dei cereali DOP e IGP, le aziende agricole in Italia nel 2011 sono 16.621, localizzate principalmente in Trentino-Alto Adige (quasi 11mila aziende) e in Sicilia (oltre 1.000 unità). Si ricorda che i produttori del Trentino-Alto Adige hanno certificato la Mela Val di Non DOP e la Mela Alto Adige IGP. Un buon numero di unità è localizzato anche in Piemonte, Veneto e Campagna.

Per la Calabria si registrano nel 2011 194 unità, più che raddoppiate rispetto al 2009 (tabella 13.2.4). Anche le superfici agricole sono aumentate nettamente nel triennio 2009-2011, segnando una crescita del 91,5% e portandosi a fine periodo oltre i 1.600 ettari. Le imprese di trasformazione sono aumentate di 30 unità in tre anni, attestandosi a 140 operatori nel 2011. La provincia calabrese in testa alla classifica per aziende che producono prodotti certificati nel comparto dell'ortofrutta e dei cereali è Cosenza. Si evidenzia l'aumento della produzione certificata della Clementina di Calabria IGP, che quadruplica i suoi volumi tra il 2009 e il 2010, superando gli 84mila quintali (Qualivita, 2011). Le aziende agricole certificate calabresi nel suddetto

comparto sono localizzate per il 68% nella provincia di Cosenza e per il 19% a Vibo Valentia. Quanto alle superfici agricole, Cosenza incide per oltre l'80% e Vibo Valentia per il 15%.

Relativamente alla provincia di Reggio Calabria, le aziende agricole sono più che triplicate dal 2009 al 2011, raggiungendo le 16 unità. Queste rappresentano l'8% delle aziende del comparto nella regione. Le superfici investite sono cresciute di oltre il 60%, toccando i 74,6 ettari. Sono aumentati anche i trasformatori, attestandosi a 12 unità nel 2011.

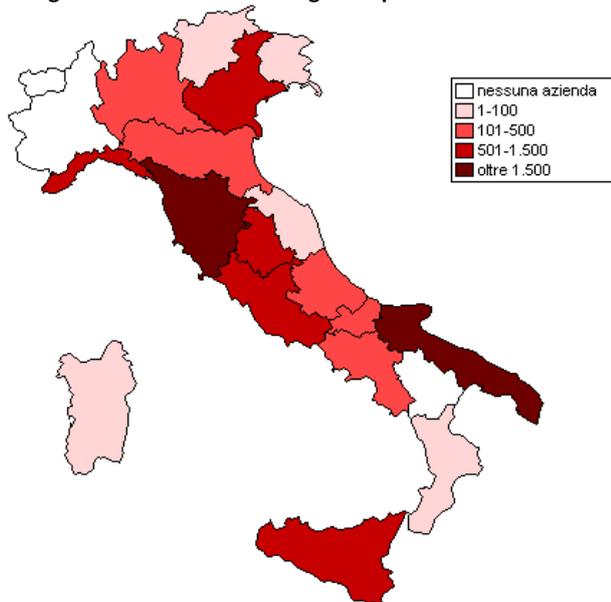
**Grafico 13.2.5: Aziende agricole (A) e superfici (B) certificate nel settore dei prodotti ortofruitticoli e cerealicoli DOP e IGP per provincia in Calabria (Inc. % su Regione) – Anno 2011**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Con riguardo al comparto degli olii extravergine d'oliva DOP e IGP, la Toscana risulta la regione con il maggior numero di produttori (oltre 11.600). Puglia, Liguria, Toscana, Lazio, e Sicilia hanno ciascuna più di 1.000 aziende agricole (cartogramma 13.2.5).

**Cartogramma 13.2.5: Aziende agricole produttrici di olii extravergine d'oliva DOP e IGP per regione (anno 2011)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tabella 13.2.5: Produttori e trasformatori di olii extravergine d'oliva DOP e IGP per provincia in Calabria

Province	Aziende agricole			Superfici (ha)			Trasformatori		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Cosenza	83	71	69	1.021,0	804,0	753,0	35	33	25
Catanzaro	15	16	19	*	400,9	452,3	5	5	5
<b>Reggio di Calabria</b>	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Crotone	1	8	9	*	34,9	45,6	2	2	2
Vibo Valentia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Calabria</b>	<b>99</b>	<b>95</b>	<b>97</b>	<b>1.413,6</b>	<b>1.239,8</b>	<b>1.250,9</b>	<b>42</b>	<b>40</b>	<b>32</b>
<b>ITALIA</b>	<b>18.708</b>	<b>19.891</b>	<b>20.278</b>	<b>92.981,0</b>	<b>98.091,9</b>	<b>100.524,8</b>	<b>1.537</b>	<b>1.641</b>	<b>1.855</b>

\* Dati non pubblici per garantire il segreto statistico

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

In Calabria le aziende agricole nel comparto dell'olio di oliva certificato nel 2011 sono 97, in aumento di due unità rispetto al 2010, ma al di sotto del dato del 2009 sempre di due unità (tabella 13.2.5). Anche le superfici, a 1.251 ettari nel 2011, aumentano rispetto al 2010, ma non raggiungono i livelli del 2009 (1.414 ettari). In calo invece il dato sui trasformatori, il cui numero scende a 32 unità, a fronte delle 42 del 2009. Le aziende agricole si ripartiscono tra la Provincia di Cosenza (71%), Catanzaro (20%) e Crotone (9%). Cosenza conta nel 2011 69 aziende agricole e 25 trasformatori, con una superficie investita di 753 ettari, in calo del 26,2% rispetto al 2009. Nella provincia di Reggio di Calabria, invece, non sono presenti produzioni o trasformazioni di olio extravergine di oliva di qualità certificata.

Tabella 13.2.6 Produttori e trasformatori di olii essenziali DOP e IGP per provincia in Calabria

Province	Aziende agricole			Superfici (ha)			Trasformatori		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Cosenza	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Catanzaro	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Reggio di Calabria</b>	<b>36</b>	<b>30</b>	<b>29</b>	<b>219,49</b>	<b>219,69</b>	<b>215,77</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>8</b>
Crotone	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Vibo Valentia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Calabria</b>	<b>36</b>	<b>30</b>	<b>29</b>	<b>219,49</b>	<b>219,69</b>	<b>215,77</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>8</b>
<b>ITALIA</b>	<b>36</b>	<b>30</b>	<b>29</b>	<b>219,49</b>	<b>219,69</b>	<b>215,77</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>8</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Nella produzione di olii essenziali DOP e IGP la provincia di Reggio di Calabria è centrale non solo nel contesto italiano, ma anche in quello europeo. La provincia si distingue per la produzione del Bergamotto di Reggio Calabria DOP, una produzione la cui eccellenza amplifica ulteriormente il pregio delle produzioni italiane di qualità. In particolare, nel 2009 erano presenti in Europa soltanto tre riconoscimenti nella produzione di olii essenziali di qualità: Huile Essentielle de Lavande de Haute-Provence DOP (Francia), Mastichelaiio Chiou DOP (Grecia), Bergamotto di Reggio Calabria DOP (Italia). Con riferimento al 2009, ultimo anno di cui sono disponibili i dati, la produzione di Bergamotto ha coinvolto 29 aziende agricole per una superficie di quasi 216 ettari. Otto sono i trasformatori (imbottigliatori e confezionatori), in diminuzione di due unità rispetto al 2008. Secondo l'Osservatorio Qualivita il giro di affari sviluppato dalla produzione di Bergamotto di Reggio Calabria DOP ha raggiunto nel 2008 i 195mila € di fatturato alla produzione, in crescita rispetto al 2007 del 5,4%.

### 13.3 I prodotti tipici della Calabria

---

L'attenzione del settore agroalimentare della Calabria alle produzioni di qualità ed al loro riconoscimento trova conferma nel numero di riconoscimenti DOP e IGP: alla data del 22 marzo 2013, 15 prodotti calabresi hanno ottenuto la certificazione UE.

Ai sensi del Reg. (CE) n. 510/2006 la Regione Calabria presenta i seguenti prodotti **DOP**:

- Caciocavallo Silano (Reg. CE n. 1263 del 01.07.96 Reg. CE n. 1204 del 04.07.03)
- Olio extravergine di oliva Lametia (Reg. CE n. 2107 del 04.10.99)
- Olio extravergine di oliva Alto Crotonese (Reg. CE n. 1257 del 15.07.03)
- Olio extravergine di oliva Bruzio (Reg. CE n. 1065 del 12.06.97)
- Bergamotto di Reggio Calabria - Olio essenziale (Reg. CE n. 509 del 15.03.01)
- Fichi di Cosenza (Reg. CE n.596 del 07.06.11)
- Capocollo di Calabria (Reg. CE n. 134 del 20.01.98)
- Pancetta di Calabria (Reg. CE n. 134 del 20.01.98)
- Salsiccia di Calabria (Reg. CE n. 134 del 20.01.98)
- Soppresata di Calabria (Reg. CE n. 134 del 20.01.98)
- Liquirizia di Calabria (Reg. UE n. 1072 del 20.10.11)

Ai sensi del Reg. (CE) n. 510/2006 la Regione Calabria presenta i seguenti prodotti **IGP**:

- Clementine di Calabria (Reg. CE n. 2325 del 24.11.97)
- Cipolla Rossa di Tropea Calabria (Reg. CE n. 284 del 27.03.08)
- Patata della Sila (Reg. CE n.898 del 08.10.10)
- Limone di Rocca Imperiale (Reg. UE n. 149 del 20.02.12)

#### 13.3.1 I prodotti DOP e IGP della provincia di Reggio Calabria

In questa sezione vengono analizzati nel dettaglio i prodotti con denominazione certificata DOP e IGP prodotti nella provincia di Reggio Calabria. In particolare, alla data del 23 marzo 2013 risultano riconosciuti i seguenti marchi d'origine:

- Clementina di Calabria IGP;
- Capocollo di Calabria DOP;
- Pancetta di Calabria DOP;
- Salsiccia di Calabria DOP;
- Soppresata di Calabria DOP;
- Bergamotto di Reggio Calabria DOP;
- Liquirizia di Calabria DOP.

Di seguito vengono riportate le schede di ciascun prodotto sopracitato. Per ognuno di essi, oltre alle informazioni contenute nei disciplinari viene riportata (laddove disponibile) una scheda contenente informazioni economiche e sulla struttura associativa ottenuta dall'Osservatorio Qualivita.

## ***Clementina di Calabria IGP***

Di seguito si riportano alcune caratteristiche della Clementina di Calabria IGP.

### *Varietà*

Prodotto ortofrutticolo fresco. Ibrido tra arancio e mandarino.

### *Coltivazione*

Nell'ambito dell'area di produzione la coltivazione dovrà essere praticata su quei terreni posti ad un'altitudine compresa tra 350 e 600 metri s.l.m., luoghi in cui questo agrume trova il suo habitat naturale: un clima mite e costante che permette al frutto di sviluppare appieno le sue caratteristiche qualitative. Le piante di clementine, per vegetare bene e produrre regolarmente frutti di ottima qualità e in grande quantità, necessitano di tecniche colturali adeguate, eseguite con tempestività e con molto scrupolo, specialmente nelle prime fasi di sviluppo, in quanto l'albero delle clementine è molto sensibile e delicato durante i primi anni di vita.

### *Aspetto e Sapore*

Colore arancio intenso, buccia sottile con numerose ghiandole oleifere. Forma sferoidale leggermente schiacciata ai poli e calibro del diametro minimo di 16-18 mm.

### *Zona di Produzione*

L'area di produzione della IGP "Clementine di Calabria" si estende su tutto il territorio regionale. Tra le zone a più alto tasso di specializzazione si segnalano la piana di Sibari e Corigliano Calabro, la piana di Lamezia Terme, la piana di Gioia Tauro e la piana di Reggio Calabria.

### *Storia*

La coltivazione delle clementine si è diffusa dopo il 1950 in Calabria, dove questo agrume ha trovato il suo habitat naturale: un clima mite e costante che permette al frutto di sviluppare appieno le sue caratteristiche qualitative estrinseche e intrinseche e di maturare molto precocemente, ai primi di ottobre.

### *Commercializzazione*

La Clementina di Calabria IGP non è sottoposta ad alcun tipo di lavorazione industriale e può essere commercializzata sfusa o confezionata; in quest'ultimo caso viene sottoposta a selezione, calibratura e retinatura.

### *Filiera produttiva e valore economico*

Di seguito è riportata la scheda informativa presentata dall'Osservatorio Qualivita relativa alla Clementina di Calabria IGP, da cui sono desumibili il numero di aziende coinvolte, le quantità prodotte, il valore economico generato e le attività di commercializzazione attuate nella filiera produttiva. In termini generali, la produzione di Clementina di Calabria IGP è quasi triplicata nel 2010 in termini di volume, passando da 2.330 a 8.414 tonnellate.

Produzione							
Aziende interessate - tipologia		2005	2006	2007	2008	2009	2010
N° aziende agricole/allevamenti		120	230	180	98	40	29
N° strutture manifatturiere - artigianali e/o industriali		20	20	20	21	15	20
N° aziende socie del consorzio di tutela o della associazione proponente		66	80	60	98	100	N.D.
Tipologia (fatto 100 il numero di aziende interessate)		aziende familiari (%)	N.R.	N.R.	N.R.	N.R.	N.D.
		altre forme aziendali (%)	N.R.	N.R.	N.R.	N.R.	N.D.
Aziende interessate - certificazione		2005	2006	2007	2008	2009	2010
N° totale aziende certificate nell'anno di riferimento		6	6	65	26	40	117
Le quantità		2005	2006	2007	2008	2009	2010
Quantità prodotte e certificate (kg)		859.412	432.834	2.000.000	1.173.945	2.330.317	8.414.719

Commercializzazione													
Incidenza % dei differenti canali di vendita sulla produzione certificata													
Il Mercato Interno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Il Mercato Estero	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Tot. Mercato Interno	70%	70%	70%	70%	70%	50%	Tot. Mercato Estero	30%	30%	30%	30%	30%	50%
Mercato Interno = 100%							Unione Europea	80%	80%	80%	80%	100%	100%
Vendita Diretta (al consumatore)	3%	3%	3%	3%	0%	0%	Paesi extra-UE	20%	20%	20%	20%	0%	0%
Dettaglio Tradizionale	25%	25%	20%	20%	0%	1%							
Distribuzione Moderna	70%	70%	70%	70%	80%	98%							
di cui diretta all'HoReCa**	2%	2%	2%	2%	0%	0%							
Altro	0%	0%	5%	5%	20%	1%							

Valore economico							
Giro d'affari		2005	2006	2007	2008	2009	2010
Fatturato da DOP/IGP alla produzione (€ migliaia)		688	347	1.600	N.D.	N.D.	2188
Fatturato da DOP/IGP al consumo (€ migliaia)		1.500	700	3.000	N.D.	N.D.	7329
Prezzi		2005	2006	2007	2008	2009	2010
Range di prezzo alla produzione per il prodotto finito IVA compresa (€ al kg)		0,8	0,8	0,8	0,8	N.D.	N.D.
Range di prezzo al consumo sul canale prevalente e nella confezione più diffusa (€ al kg)		1,8	1,8	1,8	1,8	N.D.	N.D.
Range di prezzo alla vendita diretta nella confezione più diffusa (€ al kg)		N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.

\*\*Hotel, Restaurant e Cafè - no tramite grossista

Fonte: Osservatorio QUALIVITA

### Riferimenti Legislativi

Registrazione europea con regolamento CE n. 2325/97 pubblicato sulla GUCE L 322/97 del 25 novembre 1997

### Organismi di Riferimento

Consorzio per la tutela della I.G.P.

“Clementine di Calabria”

Ce.D.A. n° 6 ROSSANO

V.le Luca De Rosis n° 6 - Rossano Scalo

Telefono e Fax: 0983/513778

### **Capocollo di Calabria DOP**

Di seguito si riportano le caratteristiche del Capocollo di Calabria DOP.

#### *Materie prime*

Il Capocollo di Calabria viene preparato utilizzando la parte superiore del lombo di maiale, disossato e salato a secco, con sale da cucina macinato. Il peso del capocollo, allo stato fresco, deve essere compreso tra 3,5 e 4,5 chilogrammi.

#### *Metodo di lavorazione*

La salatura dura da quattro ad otto giorni dopo i quali il capocollo viene lavato con acqua, bagnato con aceto di vino e sottoposto alle operazioni di massaggio e pressatura. Successivamente si aggiunge pepe nero a grani e il capocollo si avvolge in un diaframma parietale suino. Infine, si procede alla tradizionale legatura, in senso avvolgente, con spago naturale, e alla foratura dell'involucro. In seguito il capocollo si appende a sgocciolare in locali ben ventilati nei quali si controlla l'umidità relativa e la temperatura. La stagionatura deve avvenire in locali che consentano di limitare lo sviluppo della flora microbica e favorire, invece, la lenta maturazione. Quest'ultima avviene in non meno di cento giorni dalla data della avvenuta salatura. Si mantiene perfettamente, per circa un anno, in luoghi freschi e asciutti, dove viene tradizionalmente appeso al soffitto per completare il processo di stagionatura. In alternativa, una conservazione soddisfacente è quella sotto vuoto, al fine di mantenere intatte le caratteristiche organolettiche; se già cominciato, si può mettere in frigorifero, dove si mantiene per un periodo di tempo più breve.

#### *Aspetto e Sapore*

Il gusto, intenso e delicato nello stesso tempo, è esaltato dall'abbinamento con vini rossi ben strutturati; il capocollo è tipicamente consumato come antipasto o come spuntino, con il tradizionale pane locale a lievitazione naturale, cotto nel forno a legna.

#### *Zona di Produzione*

L'elaborazione del Capocollo di Calabria deve avvenire nella tradizionale zona di produzione sita nel territorio della regione Calabria.

#### *Storia*

Le origini dei salumi calabresi si fanno risalire ai fasti culturali della Magna Grecia, mentre le testimonianze storiche descrivono lavorazioni di carni suine fin dal secolo XVII. In epoca più recente, la produzione di insaccati è attestata dalle statistiche pubblicate a seguito dei censimenti dell'epoca di Giocchino Murat, nei primi anni del XIX secolo. Tra i più illustri estimatori dei salumi di questa regione c'è Giacomo Casanova, che narra di averli assaggiati con particolare godimento durante un suo viaggio in Calabria, giudicandoli tra i migliori che avesse mai provato.

#### *Filiera produttiva e valore economico*

I dati Qualivita registrano nel 2010 una produzione certificata di oltre 240 quintali, con un fatturato alla produzione di 214mila euro, in calo dal 2008. Nel 2010 il prodotto è commercializzato prevalentemente nel canale della distribuzione moderna.

Produzione						
Aziende interessate - tipologia	2005	2006	2007	2008	2009	2010
N° aziende agricole/allevamenti	24	27	31	30	29	29
N° strutture manifatturiere - artigianali e/o industriali	18	18	20	21	23	21
N° aziende socie del consorzio di tutela o della associazione proponente	0	0	25	25	18	N.D.
Tipologia (fatto 100 il numero di aziende interessate)	aziende familiari (%)	N.R.	N.R.	N.R.	N.R.	50
	altre forme aziendali (%)	N.R.	N.R.	N.R.	N.R.	50
Aziende interessate - certificazione	2005	2006	2007	2008	2009	2010
N° totale aziende certificate nell'anno di riferimento	8	8	9	8	51	50
Le quantità	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Quantità prodotte e certificate (kg)	17.030	17.889	22.278	17.764	18.047	24.049

Commercializzazione													
Incidenza % dei differenti canali di vendita sulla produzione certificata													
Il Mercato Interno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Il Mercato Estero	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Tot. Mercato Interno	100%	95%	95%	95%	98%	95%	Tot. Mercato Estero	0%	5%	5%	5%	2%	5%
Mercato Interno = 100%							Unione Europea	0%	100%	100%	100%	100%	100%
Vendita Diretta (al consumatore)	15%	16%	16%	15%	5%	0%	Paesi extra-UE	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Dettaglio Tradizionale	54%	52%	52%	54%	20%	15%							
Distribuzione Moderna	18%	19%	19%	20%	60%	60%							
di cui diretta all'HoReCa**	13%	13%	13%	11%	5%	25%							
Altro (mercati tipici, macellerie)	0%	0%	0%	0%	10%	0%							

Valore economico						
Giro d'affari	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Fatturato da DOP/IGP alla produzione (€ migliaia)	234	247	310	243	226	214
Fatturato da DOP/IGP al consumo (€ migliaia)	314	331	415	324	298	281
Prezzi	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Range di prezzo alla produzione per il prodotto finito IVA compresa (€ al kg, tranci)	13,7	13,8	13,9	14	12,5	N.D.
Range di prezzo al consumo sul canale prevalente e nella confezione più diffusa (€ al kg, tranci)	17,90-18,90	18,5	18,6	18,7	16,5	N.D.
Range di prezzo alla vendita diretta nella confezione più diffusa (€ al kg)	14,90-15,90	15,00-16,00	15,10-16,10	15,20-16,20	14,8	N.D.

\*\*Hotel, Restaurant e Cafè - no tramite grossista

Fonte: Osservatorio QUALIVITA

### Riferimenti Legislativi

Reg. CE n.134 del 20.01.1998 e GUCE L.15 del 21.01.1998.

### Organismi di Riferimento

**Consorzio di Tutela dei Salumi di Calabria a D.O.P.**

*Sede Operativa*

Via Roberta Lanzino, 33

87100 Cosenza

Tel. e Fax +39.0984.31777.

<http://www.conorziosalumidicalabriadop.it>

### ***Pancetta di Calabria DOP***

Di seguito si riportano le caratteristiche della Pancetta di Calabria DOP.

#### *Materie prime*

La Pancetta di Calabria è un prodotto derivato dal sottocostato inferiore dei suini allevati in Calabria, con presenza di cotenna, sezionato nella caratteristica forma rettangolare.

#### *Metodo di lavorazione*

La pancetta con cotenna, del peso variabile dai 3 ai 4 chili, deve essere tagliata a forma rettangolare e avere uno spessore compreso tra 3 e 4 centimetri. Dopo la preparazione viene sottoposta a salatura, per un periodo da quattro a otto giorni. Successivamente la pancetta viene lavata con acqua e bagnata con aceto di vino. La parte superficiale può essere ricoperta con polvere di peperoncino. Segue quindi un periodo di stagionatura di almeno trenta giorni, in locali con umidità relativa e temperatura controllate.

#### *Aspetto e Sapore*

La Pancetta di Calabria entra a far parte di numerose ricette italiane ed è molto utilizzata nella preparazione dei soffritti. Può essere consumata anche cruda, o appena riscaldata, in fette più o meno sottili, insieme al pane salato, cotto nel forno a legna, tipico della tradizione locale.

#### *Zona di Produzione*

Si ottiene dalla lavorazione di carni di suini nati nel territorio delle regioni Calabria, Basilicata, Sicilia, Puglia e Campania e allevati nella regione Calabria dall'età massima di quattro mesi. La lavorazione avviene nell'intero territorio della regione Calabria.

#### *Filiera produttiva e valore economico*

Secondo i dati Qualivita nel 2010 la produzione di Pancetta di Calabria DOP è aumentata rispetto al 2009 sia in termini di quantità prodotta (248 quintali nel 2010) che per giro d'affari generato alla produzione (132mila euro). Nel 2010 il prodotto è commercializzato prevalentemente nel canale della distribuzione moderna.

Produzione						
Aziende interessate - tipologia	2005	2006	2007	2008	2009	2010
N° aziende agricole/allevamenti	24	27	31	30	29	29
N° strutture manifatturiere - artigianali e/o industriali	18	18	20	21	23	20
N° aziende socie del consorzio di tutela o della associazione proponente	0	0	25	25	18	N.D.
Tipologia (fatto 100 il numero di aziende interessate)	aziende familiari (%)	N.R.	N.R.	N.R.	N.R.	50
	altre forme aziendali (%)	N.R.	N.R.	N.R.	N.R.	50
Aziende interessate - certificazione	2005	2006	2007	2008	2009	2010
N° totale aziende certificate nell'anno di riferimento	9	8	7	8	51	49
Le quantità	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Quantità prodotte e certificate (kg)	17.153	16.578	11.271	12.457	15.779	24.842

Commercializzazione													
Incidenza % dei differenti canali di vendita sulla produzione certificata													
Il Mercato Interno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Il Mercato Estero	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Tot. Mercato Interno</b>	<b>100%</b>	<b>95%</b>	<b>95%</b>	<b>95%</b>	<b>98%</b>	<b>95%</b>	<b>Tot. Mercato Estero</b>	<b>0%</b>	<b>5%</b>	<b>5%</b>	<b>5%</b>	<b>2%</b>	<b>500%</b>
<b>Mercato Interno = 100%</b>							<i>Unione Europea</i>	0%	100%	100%	100%	100%	90%
Vendita Diretta (al consumatore)	15%	16%	16%	15%	5%	0%	<i>Paesi extra-UE</i>	0%	0%	0%	0%	0%	10%
Dettaglio Tradizionale	54%	52%	52%	54%	20%	15%							
Distribuzione Moderna di cui diretta all'HoReCa**	18%	19%	19%	20%	60%	60%							
Altro	13%	13%	13%	11%	5%	25%							
	0%	0%	0%	0%	10%	0%							

Valore economico						
Giro d'affari	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Fatturato da DOP/IGP alla produzione (€ migliaia)	177	173	119	133	119	132
Fatturato da DOP/IGP al consumo (€ migliaia)	261	254	174	194	198	226
Prezzi	2005	2006	2007	2008	2009	
Range di prezzo alla produzione per il prodotto finito IVA compresa (€ al kg, tranci)	10,3	10,4	10,5	10,6	7,5	N.D.
Range di prezzo al consumo sul canale prevalente e nella confezione più diffusa (€ al kg, tranci)	15,2	15,3	15,4	15,5	12,5	N.D.
Range di prezzo alla vendita diretta nella confezione più diffusa (€ al kg, tranci)	11,70-12,70	11,80-12,80	11,90-12,90	12,00-13,00	11,25	N.D.

\*\*Hotel, Restaurant e Cafè - no tramite grossista

Fonte: Osservatorio QUALIVITA

### Riferimenti Legislativi

**Registrazione europea con regolamento CE n. 134/98 pubblicato sulla GUCE L 15/98 del 21 gennaio 1998**

### Organismi di Riferimento

**Consorzio di Tutela dei Salumi di Calabria a D.O.P.**

*Sede Operativa*

Via Roberta Lanzino, 33

87100 Cosenza

Tel. e Fax +39.0984.31777.

<http://www.conorziosalumidicalabriadop.it>

### ***Salsiccia di Calabria DOP***

Di seguito si riportano le caratteristiche della Salsiccia di Calabria DOP.

#### *Materie prime*

La Salsiccia di Calabria è un prodotto ricavato da carni della spalla e del sottocostola dei suini, con lardo e ingredienti aromatici naturali.

#### *Metodo di lavorazione*

Le carni e il lardo vengono lavorati quando la temperatura interna è compresa tra 0 e 3°C. La percentuale di grasso contenuto nell'impasto deve essere compresa tra il 15 e il 20 per cento per ogni chilogrammo di carne lavorata. L'impasto viene insaccato in budella naturali di suino, successivamente forate, e quindi intrecciato a mano nella caratteristica forma a catenella. La stagionatura è di breve-media durata. Si mantiene perfettamente per circa un anno in luoghi freschi e asciutti, dove viene tradizionalmente appesa al soffitto per completare il processo di stagionatura. In alternativa, può essere messa sotto olio o sotto grasso e conservata in contenitori di vetro o, ancora, in buste di plastica sotto vuoto o, semplicemente, in frigorifero.

#### *Aspetto e Sapore*

Il gusto particolare e intenso è valorizzato dall'accostamento con vini rossi della tradizione locale, a elevata gradazione alcolica. La salsiccia, che entra a far parte di gustosissime ricette della gastronomia meridionale, può essere gustata anche da sola, servita come antipasto insieme ad altri salumi e formaggi tipici, abbinata al pane a lievitazione naturale.

#### *Zona di Produzione*

La Salsiccia di Calabria deve essere ottenuta dalla lavorazione di carni di suini nati nel territorio delle regioni Calabria, Basilicata, Sicilia, Puglia e Campania e allevati nel territorio della regione Calabria dall'età massima di quattro mesi. Le fasi di macellazione e lavorazione devono aver luogo nel territorio calabrese.

#### *Filiera produttiva e valore economico*

I dati raccolti dall'Osservatorio Qualivita evidenziano come la Salsiccia di Calabria DOP abbia registrato una forte espansione produttiva dal 2005, superando un migliaio di quintali nel 2010. L'aumento nelle quantità certificate ha prodotto anche un aumento nel valore economico sviluppato sia alla produzione del +53% rispetto al 2005 che al consumo, il quale è più che raddoppiato, sempre rispetto al 2005. I dati raccolti evidenziano come nel 2010 la Salsiccia di Calabria DOP sia in termini economici il prodotto più importante tra gli altri insaccati DOP della Calabria. È interessante notare come il prodotto sia commercializzato quasi esclusivamente nel mercato interno, prevalentemente nella distribuzione moderna.

Produzione						
Aziende interessate - tipologia		2006	2007	2008	2009	2010
N° aziende agricole/allevamenti		27	31	30	29	29
N° strutture manifatturiere - artigianali e/o industriali		18	20	21	23	21
N° aziende socie del consorzio di tutela o della associazione proponente		0	25	25	18	N.D.
Tipologia (fatto 100 il numero di aziende interessate)		aziende familiari (%)	N.R.	N.R.	N.R.	50
		altre forme aziendali (%)	N.R.	N.R.	N.R.	50
Aziende interessate - certificazione		2006	2007	2008	2009	2010
N° totale aziende certificate nell'anno di riferimento		9	9	7	52	50
Le quantità		2006	2007	2008	2009	2010
Quantità prodotte e certificate (kg)		58.843	70.305	75.648	85.957	117.404

Commercializzazione													
Incidenza % dei differenti canali di vendita sulla produzione certificata													
Il Mercato Interno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Il Mercato Estero	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Tot. Mercato Interno</b>	<b>100%</b>	<b>95%</b>	<b>95%</b>	<b>95%</b>	<b>98%</b>	<b>95%</b>	<b>Tot. Mercato Estero</b>	<b>0%</b>	<b>5%</b>	<b>5%</b>	<b>5%</b>	<b>2%</b>	<b>5%</b>
<b>Mercato Interno = 100%</b>							<i>Unione Europea</i>	0%	100%	100%	100%	100%	100%
							<i>Paesi extra-UE</i>	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Vendita Diretta (al consumatore)	15%	16%	16%	15%	5%	0%							
Dettaglio Tradizionale	54%	52%	52%	54%	20%	15%							
Distribuzione Moderna	18%	19%	19%	20%	60%	60%							
di cui diretta all'HoReCa**	13%	13%	13%	11%	5%	25%							
Altro (mercati tipici, macellerie)	0%	0%	0%	0%	10%	0%							

Valore economico						
Giro d'affari	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Fatturato da DOP/IGP alla produzione (€ migliaia)	656	736	886	969	817	1.004
Fatturato da DOP/IGP al consumo (€ migliaia)	909	1.018	1.224	1.324	1.419	1.937
Prezzi	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Range di prezzo alla produzione per il prodotto finito IVA compresa (€ al kg, intero)	11,90-12,90 (stocchetti, 220g sottovuoto)	12,00-13,00 (stocchetti, 220g sottovuoto)	12,10-13,10 (stocchetti, 220g sottovuoto)	12,30-13,30 (stocchetti, 220g sottovuoto)	9,5	N.D.
Range di prezzo al consumo sul canale prevalente e nella confezione più diffusa (€ al kg, intero)	16,70-17,70 (stocchetti, 220g sottovuoto)	16,80-17,80 (stocchetti, 220g sottovuoto)	16,90-17,90 (stocchetti, 220g sottovuoto)	17,00-18,00 (stocchetti, 220g sottovuoto)	16,5	N.D.
Range di prezzo alla vendita diretta nella confezione più diffusa (€ al kg, intero)	13,70-14,70 (stocchetti, 220g sottovuoto)	13,80-14,80 (stocchetti, 220g sottovuoto)	13,90-14,90 (stocchetti, 220g sottovuoto)	14,00-15,00 (stocchetti, 220g sottovuoto)	14,8	N.D.

\*\*Hotel, Restaurant e Cafè - no tramite grossista

Fonte: Osservatorio QUALIVITA

### Riferimenti Legislativi

Registrazione europea con regolamento CE n. 134/98 pubblicato sulla GUCE L 15/98 del 21 gennaio 1998.

### Organismi di Riferimento

**Consorzio di Tutela dei Salumi di Calabria a D.O.P.**

*Sede Operativa*

Via Roberta Lanzino, 33

87100 Cosenza

Tel. e Fax +39.0984.31777.

<http://www.consorziosalumidicalabriadop.it>

### ***Soppresata di Calabria DOP***

Di seguito si riportano le caratteristiche della Soppresata di Calabria DOP.

#### *Materie prime*

La Soppresata di Calabria è preparata con un impasto di carne tritata a medio taglio, grasso e elementi aromatici naturali. Le parti del maiale utilizzate sono la spalla e il prosciutto per la carne, mentre il grasso deriva dalla parte anteriore del lombo, vicino al capocollo.

#### *Metodo di lavorazione*

L'insieme viene pressato in modo da assumere una forma cilindrica schiacciata ai lati, e poi sottoposto a stagionatura di media durata. Il processo produttivo della Soppresata di Calabria è il risultato dell'evoluzione di particolari tradizioni e usi locali che richiedono l'uso di carni derivate da allevamenti locali di suini pesanti, tipici delle linee genealogiche italiane, alimentati con prodotti vegetali caratteristici dell'area considerata. L'impiego di essenze aromatiche naturali (pepe nero, pepe rosso, peperoncino, cumino) influenza in modo del tutto peculiare le qualità organolettiche delle carni. Si mantiene perfettamente per circa un anno in luoghi freschi e asciutti, dove viene tradizionalmente appesa al soffitto per completare il processo di stagionatura. In alternativa, può essere messa sotto olio o sotto grasso e conservata in contenitori di vetro o, ancora, in buste di plastica sotto vuoto.

#### *Aspetto e Sapore*

La ricchezza di gusto e di sapori diversi è sicuramente premiata dall'accostamento con vini rossi locali, a elevata gradazione alcolica, densi e corposi; la soppresata è servita normalmente come antipasto per completare ricchi carré di salumi, più raramente come farcitura di primi e secondi piatti.

#### *Zona di Produzione*

Le fasi di macellazione e lavorazione devono avvenire nel territorio calabrese. La carne utilizzata per la produzione deve provenire da suini nati in Calabria, Sicilia, Basilicata, Puglia e Campania e allevati in Calabria dall'età massima di quattro mesi.

#### *Filiera produttiva e valore economico*

I dati raccolti dall'Osservatorio Qualivita evidenziano come dal 2005 la Soppresata di Calabria ha avuto una forte espansione nelle quantità prodotte e certificate, attestandosi intorno ai 884 quintali nel 2009 (+54% rispetto al 2005). Il prodotto è commercializzato quasi esclusivamente nel mercato interno e dal 2009 prevalentemente nella distribuzione moderna.

Produzione						
Aziende interessate - tipologia	2005	2006	2007	2008	2009	2010
N° aziende agricole/allevamenti	24	27	31	30	29	4
N° strutture manifatturiere - artigianali e/o industriali	18	18	20	21	23	9
N° aziende socie del consorzio di tutela o della associazione proponente	0	0	25	25	18	N.D.
Tipologia (fatto 100 il numero di aziende interessate)	aziende familiari (%)	N.R.	N.R.	N.R.	N.R.	50
	altre forme aziendali (%)	N.R.	N.R.	N.R.	N.R.	50
Aziende interessate - certificazione	2005	2006	2007	2008	2009	2010
N° totale aziende certificate nell'anno di riferimento	12	10	9	8	52	13
Le quantità	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Quantità prodotte e certificate (kg)	57.457	54.183	60.065	74.216	69.640	88.456

Commercializzazione													
Incidenza % dei differenti canali di vendita sulla produzione certificata													
Il Mercato Interno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Il Mercato Estero	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Tot. Mercato Interno</b>	<b>100%</b>	<b>95%</b>	<b>95%</b>	<b>95%</b>	<b>95%</b>	<b>95%</b>	<b>Tot. Mercato Estero</b>	<b>0%</b>	<b>5%</b>	<b>5%</b>	<b>5%</b>	<b>5%</b>	<b>5%</b>
<b>Mercato Interno = 100%</b>							<i>Unione Europea</i>	0%	100%	100%	100%	100%	100%
Vendita Diretta (al consumatore)	15%	16%	16%	15%	5%	0%	<i>Paesi extra-UE</i>	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Dettaglio Tradizionale	54%	52%	52%	54%	20%	15%							
Distribuzione Moderna di cui diretta all'HoReCa**	18%	19%	19%	20%	60%	60%							
Altro (mercati tipici, macellerie)	13%	13%	13%	11%	5%	25%							
	0%	0%	0%	0%	10%	0%							

Valore economico						
Giro d'affari	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Fatturato da DOP/IGP alla produzione (€ migliaia)	776	737	823	1.025	801	824
Fatturato da DOP/IGP al consumo (€ migliaia)	1.046	992	1.106	1.373	1.289	1.636
Prezzi	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Range di prezzo alla produzione per il prodotto finito IVA compresa (€ al kg, n. 1 pezzo da ca. 380 g sottovuoto)	13,00 - 14,00	13,10 - 14,10	13,20 - 14,20	13,30 - 14,30	11,50 (intero)	N.D.
Range di prezzo al consumo sul canale prevalente e nella confezione più diffusa (€ al kg n. 1 pezzo da ca. 380 g sottovuoto)	17,70 - 18,70	17,80 - 18,80	17,90 - 18,90	18,00-19,00	18,50 (intero)	N.D.
Range di prezzo alla vendita diretta nella confezione più diffusa (€ al kg n. 1 pezzo da ca. 380 g sottovuoto)	14,70 - 15,70	14,80 - 15,80	14,90 - 15,90	15,00 - 16,00	16,60 (intero)	N.D.

\*\*Hotel, Restaurant e Cafè - no tramite grossista

Fonte: Osservatorio QUALIVITA

### Riferimenti Legislativi

Registrazione europea con regolamento CE n. 134/98 pubblicato sulla GUCE L 15/98 del 21 gennaio 1998.

### Organismi di Riferimento

**Consorzio di Tutela dei Salumi di Calabria a D.O.P.**

*Sede Operativa*

Via Roberta Lanzino, 33

87100 Cosenza

Tel. e Fax +39.0984.31777.

<http://www.conorziosalumidicalabriadop.it>

### ***Bergamotto di Reggio Calabria DOP***

La provincia reggina costituisce la totalità della produzione italiana di Bergamotto. Nelle pagine che seguono è stato realizzato uno specifico approfondimento su questo prodotto in cui, oltre a presentare le principali caratteristiche organolettiche ed i dati economici disponibili del Bergamotto di Reggio Calabria DOP, vengono fornite informazioni su superfici coltivate e produzione.

#### *Produzione*

L'olio essenziale viene estratto con il metodo cold pressed dal frutto Citrus Bergamia Risso nelle varietà Feminella, Castagnaro e Fantastico. Le densità d'impianto non supera le 450 piante. Il portainnesto utilizzato è il Melangolo o Arancio Amaro. La raccolta avviene quando il colore dei frutti varia dal verde al giallo. I frutti di bergamotto, una volta raccolti, vengono posti in recipienti idonei per il trasporto alle industrie di trasformazione. L'estrazione dell'olio essenziale avviene a freddo con macchine pelatrici utilizzando unicamente acqua in pressione e nebulizzata. La separazione dell'emulsione acqua-olio essenziale è effettuata mediante centrifugazione. La resa in olio essenziale è compresa tra 350-750 grammi per quintale di frutti, mentre la produzione unitaria di bergamotto è di 400 quintali per ettaro.

#### *Caratteristiche*

L'"Olio essenziale", destinato in forma prevalente all'impiego in profumeria, ha un aspetto liquido, limpido talvolta con depositi solidi. Il colore è da verde a giallo verdastro, con odore caratteristico, gradevole, fresco, richiamante quello del pericarpo del frutto del bergamotto. La densità relativa a 20°C è di 0,976-0,884, con un indice di rifrazione di 1,4640-1,4680, con un residuo all'evaporazione in % di 4,5-6,5, indice di acidità di 2, indice di esteri 86-129. Le particolari condizioni climatiche della zona di produzione del bergamotto, combinate alle caratteristiche del suolo, hanno permesso di dare un'eccezionale originalità al bergamotto e all'olio essenziale in esso contenute. Tale originalità è sancita dalle norme ufficiali di caratterizzazione del prodotto vigente in Italia ed accolte in sede internazionale sulla base del protocollo francese di revisione delle norme internazionali ISO 3520/1980 dell'Organizzazione Internazionale di Normalizzazione.

#### *Proprietà*

L'"Olio essenziale" ha un potere microbica e disinfettante. Per queste sue proprietà viene utilizzato nell'industria farmaceutica e aromaterapia. Le sue caratteristiche tipiche sono ufficialmente codificate dalle Farmacopee francesi, statunitensi ed italiane.

#### *Zona di produzione*

La coltivazione del bergamotto comprende l'area vocata della Provincia di Reggio Calabria. La lavorazione per l'estrazione dell'"Olio essenziale di bergamotto" avviene nella medesima area.

#### *Storia*

L'area di origine del Bergamotto - Citrus bergamia, Risso - risulta accentrata in Calabria fra il XIV e il XVI secolo. L'impianto del primo bergamotto in Calabria risale al 1750. La storia dello sviluppo di tale pianta è strettamente legata alla realizzazione della cosiddetta "Acqua admirabilis", in acqua di toletta denominata poi Acqua di Colonia. Si deve a Nicola Barilla di Reggio Calabria la costruzione della cosiddetta "macchina calabrese", studiata nel 1840 specificatamente per l'estrazione dell'"essenza di bergamotto".

Produzione						
Aziende interessate - tipologia	2005	2006	2007	2008	2009	2010
N° aziende agricole/allevamenti	450	450	450	450	N.D.*	30
N° strutture manifatturiere - artigianali e/o industriali	26	26	26	26	N.D.	2
N° aziende socie del consorzio di tutela o della associazione proponente	165	200	265	278	N.D.	N.D.
Tipologia (fatto 100 il numero di aziende interessate)	aziende familiari (%)	N.R.	N.R.	N.R.	N.R.	N.D.
	altre forme aziendali (%)	N.R.	N.R.	N.R.	N.R.	N.D.
Aziende interessate - certificazione	2005	2006	2007	2008	2009	2010
N° totale aziende certificate nell'anno di riferimento	N.D.	N.D.	28	28	N.D.	N.D.
Le quantità	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Quantità prodotte e certificate (kg)	N.D.	N.D.	3.500	3.700	N.D.	N.D.

Commercializzazione													
Incidenza % dei differenti canali di vendita sulla produzione certificata													
Il Mercato Interno	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Il Mercato Estero	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Tot. Mercato Interno	N.D.	N.D.	80%	80%	N.D.	100%	Tot. Mercato Estero	N.D.	N.D.	20%	20%	N.D.	0
Mercato Interno = 100%							Unione Europea	N.D.	N.D.	70%	70%	N.D.	N.D.
Vendita Diretta (al consumatore)	N.D.	N.D.	100%	100%	N.D.	N.D.	Paesi extra-UE	0%	0%	30%	30%	N.D.	N.D.
Dettaglio Tradizionale	N.D.	N.D.	0%	0%	N.D.	N.D.							
Distribuzione Moderna di cui diretta all'HoReCa**	N.D.	N.D.	0%	0%	N.D.	N.D.							
Altro	N.D.	N.D.	0%	0%	N.D.	N.D.							

Valore economico						
Giro d'affari	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Fatturato da DOP/IGP alla produzione (€ migliaia)	N.D.	N.D.	185	195	N.D.	N.D.
Fatturato da DOP/IGP al consumo (€ migliaia)	N.D.	N.D.	315	407	N.D.	N.D.
Prezzi	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Range di prezzo alla produzione per il prodotto finito IVA compresa (€ al kg)	N.D.	N.D.	52	75	N.D.	N.D.
Range di prezzo al consumo sul canale prevalente e nella confezione più diffusa (€ al kg)	N.D.	N.D.	90	110	N.D.	N.D.
Range di prezzo alla vendita diretta nella confezione più diffusa (€ al kg)	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.

\*gli organismi non hanno fornito i dati richiesti

\*\*Hotel, Restaurant e Cafè - no tramite grossista

Fonte: Osservatorio QUALIVITA

### Riferimenti Legislativi

Reg. CE n. 509/2001 del 15 marzo 2001- Gazzetta Ufficiale n. L 076 del 16/03/2001.

### Organismi di Riferimento

### **Consorzio di tutela del Bergamotto di Reggio Calabria**

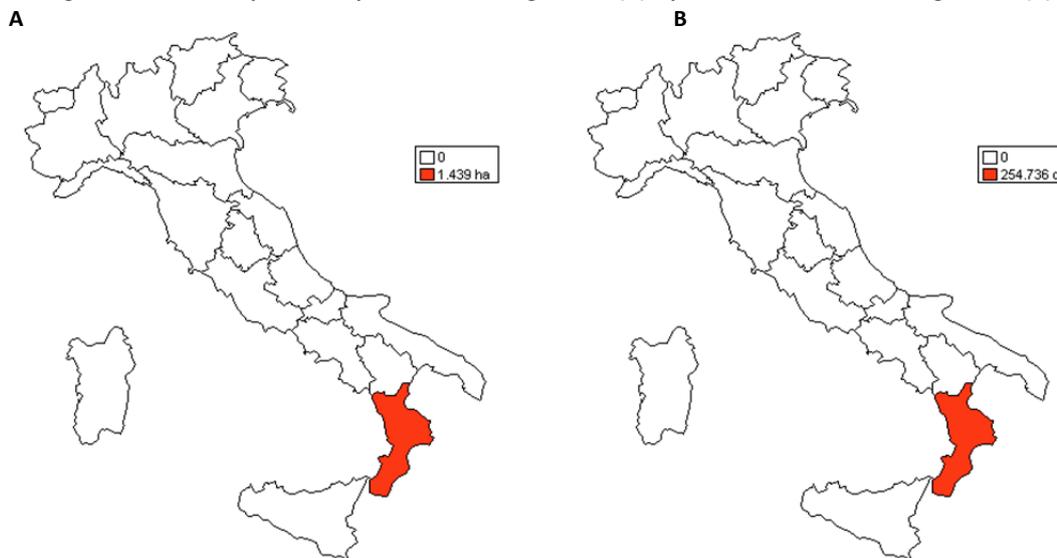
Via Rodinò 11  
89030 Confuri (RC)  
Tel: 0965 6784060  
Fax: 0965 776116  
e-mail: [info@consorziodituteladelbergamotto.it](mailto:info@consorziodituteladelbergamotto.it)  
sito: [www.consorziodituteladelbergamotto.it](http://www.consorziodituteladelbergamotto.it)

### **Consorzio del Bergamotto - Associazione per la Tutela e lo Sviluppo del bergamotto**

Via nazionale 74  
89068 S. Gregorio (RC)  
Tel.: 0965 645170  
Fax.: 0965 644571  
e-mail: [info@bergamottoconsorzio.it](mailto:info@bergamottoconsorzio.it)  
sito: [www.bergamottoconsorzio.it](http://www.bergamottoconsorzio.it)

Il bergamotto rappresenta un agrume coltivato unicamente in Calabria, regione che ha investito nel 2010 1.439 ettari alla coltivazione (cartogramma 14.3.1 A), con una produzione raccolta di quasi 255 mila quintali (cartogramma 14.3.1 B).

**Cartogramma 13.3.1: Superficie in produzione a bergamotto (A) e produzione raccolta di bergamotto (B) nell'anno 2010**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

**Cartogramma 13.3.2: Resa del bergamotto nell'anno 2010**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

La resa in Calabria, è stata nel 2009 pari a 171,5 q/ha (cartogramma 13.3.2).

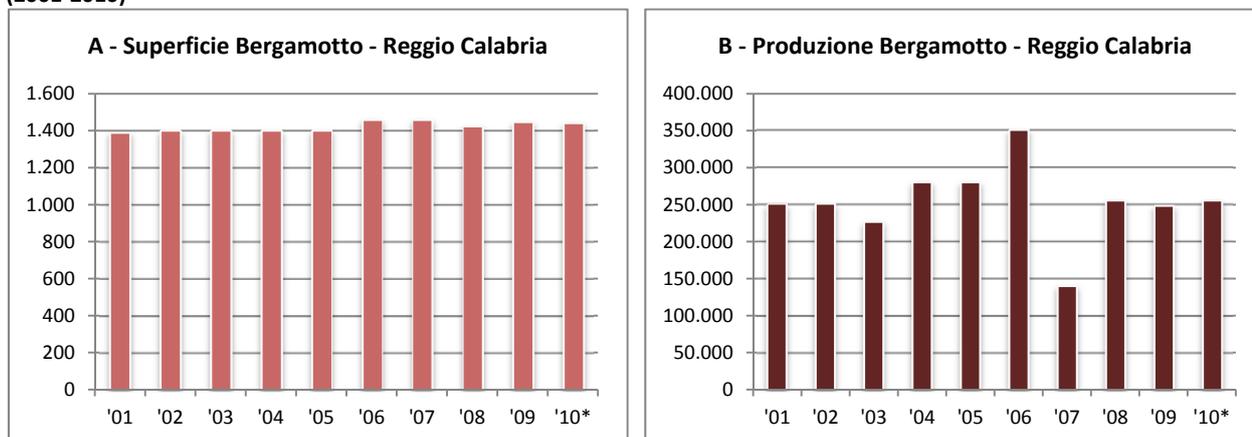
**Tabella 13.3.1: Superficie in produzione, produzione raccolta e resa del bergamotto nell'anno 2010 in Calabria – Dettagli per provincia**

Province	Bergamotto			Inc. % su Calabria		Inc. % su Italia	
	Superficie	Resa (q/ha)	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta	Superficie	Produzione raccolta
<b>Reggio Calabria</b>	<b>1.439</b>	<b>171,0</b>	<b>254.736</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
Catanzaro	-	-	-	-	-	-	-
Crotone	-	-	-	-	-	-	-
Cosenza	-	-	-	-	-	-	-
Vibo Valentia	-	-	-	-	-	-	-
<b>Calabria</b>	<b>1.439</b>	<b>171,0</b>	<b>254.736</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

I 1.439 ettari investiti nel 2010 e i quasi 255mila quintali raccolti costituiscono il 100% della produzione regionale e il 100% di quella nazionale.

**Grafico 13.3.1: Superficie in produzione (ettari) a bergamotto e produzione raccolta (quintali) di bergamotto a Reggio Calabria (2001-2010)**



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Dall'analisi della serie storica la superficie investita a bergamotto nella provincia di Reggio Calabria si mantiene sostanzialmente stabile tra il 2001 e il 2010 sui 1.400 ettari investiti (grafico 13.3.1 A). La produzione invece mostra un andamento altalenante, raggiungendo il raccolto più elevato nel 2006 con oltre 350mila quintali, a cui, però, l'anno successivo è seguita la produzione più bassa (140mila quintali) del periodo preso in esame. Il 2010, con una produzione che, come visto in precedenza, è stata di quasi 255mila quintali di bergamotto, ha messo a segno un +2% rispetto all'anno precedente (grafico 13.3.1 B).

**Tabella 13.3.2: Resa (q/ha) delle coltivazioni di bergamotto a Reggio Calabria (2001-2010) – con evidenziazione degli anni in cui la resa è stata massima (in verde) e quella in cui è stata minima (in rosso)**

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010*
Bergamotto	179,8	179,8	161,8	199,8	199,8	235,4	96,0	179,2	171,5	177,0

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Gli anni di produzione più alta e più bassa rappresentano anche quelli con le migliori e peggiori rese: l'anno di resa migliore è il 2006 con 239,7 q/ha, mentre l'anno successivo rappresenta quello di resa più bassa con 96 q/ha (tabella 14.3.2). Nel 2010 il rapporto tra superficie investite e produzione sale a 177 q/ha.

### **Liquirizia di Calabria DOP (denominazione in protezione transitoria)**

Di seguito si riportano alcune informazioni relative alla Liquirizia di Calabria DOP in attesa di riconoscimento.

#### Materie Prime

La Denominazione di Origine Protetta "Liquirizia di Calabria" è riservata esclusivamente alla liquirizia fresca o essiccata e al suo estratto. Tale liquirizia deve provenire dalle coltivazioni e dallo spontaneo di *Glychirrhiza glabra* (Fam. Leguminose), nella varietà denominata in Calabria "Cordara".

*All'atto dell'immissione al consumo la "Liquirizia di Calabria" DOP si presenta nelle tipologie di seguito indicate:*

- Radice fresca
  - Colore giallo paglierino
  - Sapore dolce aromatico intenso e persistente
  - Umidità compresa tra 48% e 52%
  - Glicirrizina compresa tra 0,60% e 1,40%
- Radice essiccata
  - Colore dal giallo paglierino al giallo ocra
  - Sapore dolce e fruttato leggermente astringente
  - Umidità compresa tra 6% e 12%
  - Glicirrizina compresa tra 1,2% e 2,4%

#### Estratto di radice:

- Colore dal marrone terra bruciata al nero
- Sapore dolce-amaro, aromatico, intenso e persistente
- Umidità compresa tra il 9% e il 15%
- Glicirrizina compresa tra il 3% e il 6%

#### Metodo di ottenimento

La coltivazione della liquirizia ha il merito di migliorare la fertilità del terreno, poiché è una pianta azotofissatrice. Il liquirizieto produce radice ogni 3 o 4 anni, pertanto è possibile praticare delle colture intercalari autunno - vernine, che consentono di avere produzione tutti gli anni. Le colture praticabili insieme alla liquirizia sono le foraggere, gli ortaggi e le leguminose. Nel periodo primaverile e nel periodo autunnale, sul terreno di coltivazione della liquirizia è possibile lo sfalcio. Sono consentite tutte le lavorazioni del terreno necessarie per le coltivazioni intercalari, purché non si superino i 20 cm di profondità. È consentita la raccolta della liquirizia spontanea, che in Calabria è rigogliosa ed è molto diffusa, purché i predetti liquirizieti siano iscritti nell'elenco di cui al precedente articolo 4 tenuto dall'organismo di controllo. L'attività di raccolta non deve superare i 60 cm di profondità e l'agricoltore deve dare comunicazione alla struttura di controllo, almeno 5 giorni prima, dell'inizio dell'operazione indicando contestualmente la superficie e le particelle catastali sulla quale opera.

Non è ammessa la bagnatura delle radici dopo la raccolta. Le radici sottoposte a taglio e calibratura, andranno successivamente lavate esclusivamente con acqua, in vasche o lavatrici.

La radice essiccata prima di essere commercializzata come tale deve essere sottoposta al processo di essiccazione. Tale operazione avviene in luoghi aperti ventilati e soleggiati o in luoghi chiusi ma ben arieggiati, oppure in forni ventilati, evitando di sottoporre il prodotto a temperature superiori ai 50°C che ne modificherebbero le caratteristiche. Le operazioni di produzione devono avvenire nell'areale della zona di produzione al fine di garantire la qualità, il controllo e la tracciabilità del prodotto. In particolare, la radice di liquirizia, al momento della raccolta, ha un elevato contenuto in umidità, in media del 50%. Un substrato così umido favorisce il rapido sviluppo di una flora microbica fungina. Ciò giustifica la necessità di lavorare e trasformare il prodotto nell'areale indicato, a tutela ed interesse della salute del consumatore.

#### Zona di Produzione

La zona di produzione della "Liquirizia di Calabria" D.O.P. comprende i comuni della provincia di Cosenza, Catanzaro, Crotona, Vibo Valentia e Reggio Calabria contemplati all'art. 3 del disciplinare di produzione.

#### Storia

Nella Calabria del secondo Settecento la coltivazione della liquirizia si estendeva lungo tutto il litorale ionico, soprattutto ai confini settentrionali con la Lucania e nella vasta piana di Sibari, dove abbondava, fino a Crotona e Reggio Calabria. Ma era anche abbondante nella valle del Crati che da Cosenza sbocca nella piana di Sibari, nonché in ampie fasce della zona costiera tirrenica. Attualmente la pianta della liquirizia è diffusa nelle stesse aree, con un notevole incremento produttivo grazie all'opera di un imprenditore agricolo coriglianese che, ormai da decenni, ha iniziato a propagare la tanto preziosa radice con lo scopo di realizzare vere e proprie colture specializzate, traducendo in realtà la famosa agricoltura alternativa delle piante officinali di cui l'Italia è altamente deficitaria.

#### *Riferimenti Legislativi*

La domanda di registrazione della DOP Liquirizia di Calabria è stata pubblicata sulla Gazzetta dell'Unione Europea il 26.11.2010. E' attualmente in attesa di riconoscimento.

#### *Organismi di Riferimento*

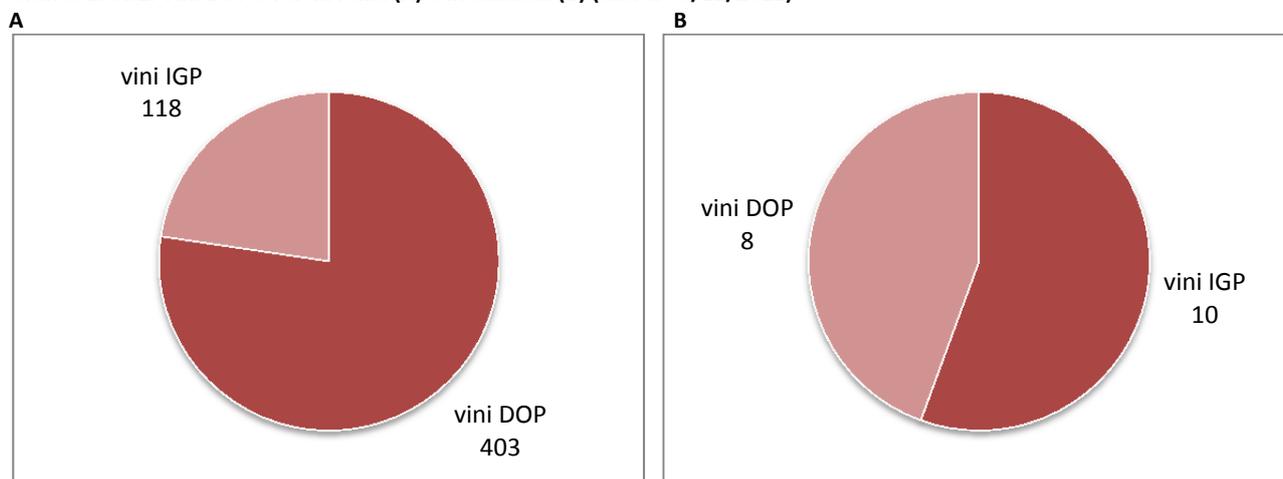
#### **Consorzio per la tutela delle piante officinali in Calabria**

Sito: [www.pianteofficinalicalabria.it](http://www.pianteofficinalicalabria.it)

### 13.4 I vini DOC, DOCG e IGT in Calabria

I dati forniti dal Mipaaf indicano che al 30 novembre 2011 l'Italia poteva vantare 521 vini a denominazione, di cui 403 vini DOP, di cui 330 DOC e 73 DOCG, e 118 vini IGP. In termini percentuali, i vini DOCG rappresentano qui i due terzi del totale (63,3%), seguiti dai vini IGP, con una quota del 22,6%, e dai vini DOCG, con una quota del 14% (grafico 13.4.1 A).

Grafico 13.4.1: Vini DOP e IGP in Italia (A) e in Calabria (B) (dati al 30/11/2011)



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Mipaaf

La Regione Calabria conta, alla data del 30 novembre 2011, complessivamente 18 denominazioni (grafico 13.4.1 B), con 10 vini IGP e 8 vini DOP. Di seguito vengono elencati per ciascun tipo le denominazioni riconosciute in Calabria. I vini a *Denominazione di origine controllata* riconosciuti sono i seguenti:

- Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto
- Bivongi
- Cirò
- Greco di Bianco
- Lamezia
- Melissa
- Savuto
- Scavigna

La Regione Calabria presenta poi i seguenti vini ad *Indicazione Geografica Tipica*:

- Arghillà
- Calabria
- Costa Viola
- Lipuda
- Locride
- Palizzi
- Pellaro
- Scilla
- Val di Neto
- Valdamato

### 13.4.1 I vini DOC della provincia di Reggio Calabria

In questa sezione vengono analizzati nel dettaglio i vini con denominazione certificata prodotti nella provincia di Reggio Calabria. In particolare, alla data del 30 novembre 2011 risultano riconosciuti con la denominazione DOC i seguenti marchi:

- Bivongi DOC;
- Greco di Bianco DOC

Di seguito vengono riportate le schede di ciascuno dei vini sopracitati.

#### **Bivongi DOC**

##### Composizione

Le tipologie sono Bianco, Rosso (anche nelle versioni Novello e Riserva) e Rosato. Il Bivongi bianco è composto da uve Greco bianco, Guardavalle e Montonico, da sole o congiuntamente per il 30-50%, con quelle di Malvasia bianca e Ansonica, da soli o congiuntamente, per il 30-50% e con quelle di altri vitigni a bacca bianca della zona (massimo 30%). Il Bivongi nelle tipologie Rosso e Rosato è prodotto con uve Gaglioppo e Greco nero, da sole o congiuntamente per il 30-50%, con quelle di Nocera e/o Calabrese e/o Castiglione (30-50%), cui possono essere aggiunte quelle di altri vitigni a bacca nera (massimo 10%) e a bacca bianca (massimo 15%) della zona. Il vino a DOC Bivongi rosso può essere prodotto anche nelle tipologie novello e riserva.

##### Vinificazione

Nella vinificazione sono ammesse soltanto le pratiche enologiche locali, leali e costanti e tradizionali della zona o comunque atte a conferire ai vini le loro peculiari caratteristiche. Le operazioni di vinificazione, compreso l'invecchiamento obbligatorio dei vini, devono essere effettuate all'interno della zona di produzione. Tali operazioni possono essere effettuate anche nel territorio amministrativo del comune di Roccella Jonica, a condizione che gli stabilimenti di vinificazione siano ubicati ad una distanza non superiore ai 1.000 metri dal confine della zona di produzione delimitata. La resa massima dell'uva in vino finito, pronto per il consumo, non deve essere superiore al 70%. Qualora superi detto limite, ma non il 75%, l'eccedenza non ha diritto alla denominazione di origine controllata. Oltre il 75% decade il diritto alla denominazione di origine controllata per tutto il prodotto. Il vino a DOC "Bivongi rosso" designabile con la menzione aggiuntiva "riserva", deve essere sottoposto ad un periodo di invecchiamento obbligatorio di almeno due anni a decorrere dal 1° novembre dell'annata di produzione delle uve. La DOC "Bivongi rosso" può essere utilizzata per designare il vino "novello" ottenuto da uve che rispondono alle condizioni ed ai requisiti stabiliti dal presente disciplinare di produzione seguendo le vigenti norme per la preparazione dei vini novelli.

##### Aspetto e Sapore

Il Bivongi Bianco ha un colore paglierino più o meno intenso, odore vinoso e gradevole, sapore secco, armonico, fruttato. Il Bivongi Rosso ha un colore rosso più o meno intenso, tendente al granato con l'invecchiamento, odore vinoso, caratteristico, delicato, sapore secco, armonico, gradevole, talvolta fruttato. Il Bivongi Rosato poi ha un colore rosato più o meno intenso, odore vinoso caratteristico, sapore secco, gradevole, fruttato.

#### Zona di Produzione

Le uve destinate alla produzione dei vini a denominazione di origine controllata Bivongi devono essere prodotte nella zona di produzione che comprende l'intero territorio amministrativo dei comuni di Bivongi, Camini, Caulonia, Monasterace, Pazzano, Placanica, Riace, Stignano, Stilo in provincia di Reggio Calabria e Guardavalle in provincia di Catanzaro.

#### Riferimenti Legislativi

La Registrazione Comunitaria è avvenuta con il Reg. (CE) N. 479/2008, pubblicato della Comunità europea il 01 agosto 2009. Il riconoscimento nazionale della DOC Bivongi si è ottenuto con il DM del 24.05.1996 pubblicato sulla GU del 06.06.1996. Successivamente modificato dal DM 04.07.05 pubblicato sulla GU del 12.07.05 e dal DM 06.06.2011 pubblicato sulla GU del 22.6.2011.

#### Organismi di Riferimento

***Consorzio dei vini della Calabria Citra***

*Via Piave, 3 87100 COSENZA (CS) – Italia*

*Tel. 0984 75295 - Fax 0984 75295*

[www.vinicalabriacitra.com](http://www.vinicalabriacitra.com)

098475295@tiscali.it

## **Greco di Bianco DOC**

### *Composizione*

Il Greco di Bianco DOC è prodotto con uve provenienti esclusivamente dai vigneti composti dal Greco bianco (minimo 95%). È ammessa la presenza di non più del 5% di altri vitigni a bacca bianca, purché compresi tra quelli raccomandati e/o autorizzati dalla provincia di Reggio Calabria.

### *Vinificazione*

Le operazioni di vinificazione, compreso l'invecchiamento obbligatorio devono essere effettuate nell'interno della zona di produzione delle uve.

Le uve destinate alla produzione del vino a DOC "Greco di Bianco" devono assicurare un titolo alcolometrico volumico naturale minimo di 13,00% vol.

Nella vinificazione sono ammesse soltanto le pratiche enologiche leali e costanti o comunque atte a conferire al vino le sue peculiari caratteristiche.

### *Aspetto e Sapore*

Il Greco di Bianco ha un colore giallo tendente al dorato con eventuali riflessi ambrati e un odore intenso, molto persistente, ampio, floreale, leggermente aromatico, con sentori delicati di zagara e di miele di agrumi, fichi secchi e frutta candita; un sapore amabile-dolce, molto caldo, più che morbido, poco fresco, abbastanza sapido, decisamente robusto di corpo, abbastanza equilibrato.

### *Zona di produzione*

La zona di produzione del Greco di Bianco comprende i comuni di Bianco e in parte quello di Casignana, in provincia di Reggio Calabria.

### *Storia*

Il Greco di Bianco è prodotto con una varietà di uva coltivata sulle coste ioniche della Calabria sin dai tempi della Magna Grecia, quando veniva chiamata "aminea", ovvero "non rossa". Furono proprio i Greci, fin dall'VIII secolo a.C., a individuare sui litorali dell'Enotria, che significa terra del vino, le zone vocate alla vite e a dare impulso, con i loro vitigni e con le loro pratiche enoiche, a una ottima produzione. La Calabria offre, inoltre, le prime testimonianze di una imponente e organizzata esportazione del vino verso nord e ovest.

### *Riferimenti legislativi*

La DOC è stata riconosciuta con D.P.R. del 18 giugno 1980 e registrata con Reg. CE n. 479/2008, pubblicato sulla GUCE il 01 agosto 2009.



## 14. La Borsa Merci Telematica Italiana

### 14.1 La Borsa Merci Telematica Italiana

---

La **Borsa Merci Telematica Italiana (BMTI)** nasce dall'esperienza di Meteora S.p.A.

Meteora S.p.A. è stata costituita il 26 gennaio 2000 e, come stabiliva lo Statuto, la società aveva lo scopo di realizzare e gestire un mercato telematico dei prodotti agricoli, agro-alimentari e ittici standardizzati e/o tipici e di qualità italiani, comunitari ed extracomunitari; mercato rivolto a produttori agricoli, operatori della pesca, loro cooperative ed altri organismi associativi detentori dei prodotti stessi, nonché ai commercianti, ai mediatori e ad altri operatori accreditati, fornendo i servizi telematici per consentire ai predetti utenti la trattazione quotidiana e continua delle merci da postazioni remote.

Cercando di creare un modello in chiave moderna delle borse merci che, sin dalla loro costituzione non hanno subito, sia dal punto di vista normativo che da quello tecnologico, grandi innovazioni, è stato progettato un luogo telematico e regolamentato per consentire agli operatori di agire su più piazze contemporaneamente e al tempo stesso di reperire informazioni preziose per lo svolgimento delle loro attività.

Il passaggio da iniziativa di *e-marketplace* ad iniziativa di Borsa Merci Telematica, ha seguito l'evoluzione dell'impianto legislativo che regola il settore agricolo ed agroalimentare (Zanlari, 2006) di cui si riportano brevemente le tappe:

- ✓ il decreto del Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato del 20 Dicembre 2000, ha autorizzato la negoziazione dei beni di cui alla legge 272/1913 anche attraverso strumenti informatici o per via telematica per un periodo sperimentale non superiore ai dodici mesi;
- ✓ gli articoli 7 e 8 della legge 5 Marzo 2001 n. 57, hanno delegato il governo ad emanare uno o più decreti legislativi contenenti norme per l'orientamento e la modernizzazione nei settori dell'agricoltura e della pesca;
- ✓ l'articolo 30 del decreto legislativo 18 Maggio 2001 n. 228, ha ufficializzato il periodo sperimentale relativo alle negoziazioni telematiche, ha previsto l'emanazione da parte del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali di un regolamento per il funzionamento telematico delle borse merci italiane e ha disposto la pubblicazione dei risultati in termini di prezzi di riferimento e di quantità delle merci e delle derrate;
- ✓ il decreto del Ministro delle attività produttive del 9 Marzo 2002, ha dato l'avvio ufficiale al periodo di sperimentazione delle negoziazioni telematiche della durata di dodici mesi e ha riconosciuto il ruolo di gestore della piattaforma telematica e dei connessi servizi a Meteora S.p.A.

Dopo alcuni anni di sperimentazione, ed a seguito degli importanti risultati di mercato conseguiti, il Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, con il D.M. n. 174 del 6 aprile 2006, ha istituito ufficialmente la Borsa Merci Telematica Italiana, attribuendo a *Borsa Merci Telematica Italiana S.c.p.A.* (BMTI S.c.p.A.) la funzione di società gestrice della piattaforma telematica di negoziazione.

Il D.M. 174/06 è stato poi modificato ed integrato con il D.M. n. 97 del 20 aprile 2012, che ha in sintesi previsto:

- ✓ l'estensione delle competenze della BMTI ai prodotti "agroenergetici" e ai "servizi logistici", oltre a quelli agricoli, agroalimentari e ittici già previsti;
- ✓ l'introduzione della possibilità per le organizzazioni di produttori agricoli (di cui al D.lgs 102/2005), le cooperative e i loro consorzi di essere iscritti all'elenco dei Soggetti abilitati all'intermediazione;
- ✓ l'aggiornamento dei requisiti per l'iscrizione nell'elenco dei Soggetti abilitati all'intermediazione;
- ✓ l'introduzione di un nuovo articolo, il 9-bis, che prevede la realizzazione di sinergie tra BMTI e ISMEA;
- ✓ l'estensione della possibilità di fruire dei servizi di BMTI S.c.p.A. a tutti i soggetti pubblici e privati interessati a promuovere l'utilizzo della BMTI.

BMTI S.c.p.A., che deriva da Meteora S.p.A., al 31 dicembre 2012 è costituita da 81 Camere di Commercio, Unioncamere, Infocamere, Unione Regionale delle Camere di Commercio della Puglia, Unione Regionale delle Camere di Commercio della Lombardia e Unione Regionale delle Camere di Commercio del Piemonte, ed ha un capitale sociale di 2.387.372,16 Euro.

BMTI S.c.p.A. gestisce la piattaforma telematica di contrattazione consentendo la trattazione quotidiana e continua delle merci da postazioni remote, assicurando efficienza e razionalità ai mercati, determinando in tempi rapidi ed in modo trasparente i prezzi realizzati ed i quantitativi scambiati e diffondendo dati e analisi tramite le Camere di Commercio ed i media.

Lo stesso decreto istitutivo definisce i ruoli degli altri due organi che costituiscono la BMTI: la **Deputazione Nazionale**, con funzioni di vigilanza e di indirizzo generale, e le **Camere di Commercio**, con funzioni di supporto e promozione della Borsa Merci Telematica Italiana.

I principi cardine dell'intero sistema sono definiti dal **Regolamento Generale** che fra l'altro regola le procedure di accreditamento degli operatori, di iscrizione dei soggetti abilitati all'intermediazione, le modalità di apertura di ogni mercato telematico e, quindi, per ciascun prodotto, la costituzione dei Comitati di Filiera. Questi ultimi sono composti da esperti e rappresentanti di tutti gli anelli della filiera, e svolgono compiti di consulenza e assistenza tecnica in favore della Società di Gestione relativamente ai mercati di competenza, a partire dalla proposta del Regolamento speciale di prodotto.

Dall'avvio della sperimentazione della Borsa Telematica sono stati sviluppati nel tempo due tipi di meccanismi d'asta che corrispondono a due piattaforme tecnologiche, diverse per caratteristiche tecniche e modalità di negoziazione consentita, create rispondendo all'esigenza di assicurare efficienza, razionalità e trasparenza dei mercati.

Inizialmente è stata sviluppata la piattaforma **Meteora 1** che prevedeva un meccanismo di contrattazione ad asta continua "molti a molti". Si trattava di un meccanismo adatto alla negoziazione di prodotti fungibili, ossia quelle categorie di prodotto standardizzate a monte come granoturco secco nazionale, grano tenero,

grano duro, semi di soia, ecc. (in generale le prime categorie di prodotto negoziate attraverso BMTI). Le specifiche fondamentali per la conclusione del contratto erano: il tipo di prodotto, il prezzo, la quantità, la piazza e le modalità di consegna. Tale sistema richiedeva un elevato grado di standardizzazione ed una estrema semplificazione della contrattazione. Dopo aver appurato le difficoltà nell'adattare un sistema simile alle esigenze dei mercati meno standardizzabili, come quello del vino e del parmigiano reggiano, è stato progettato un sistema completamente nuovo: la piattaforma Meteora 2 sulla quale di fatto, oggi, avvengono tutte le negoziazioni.

**Meteora 2** propone agli operatori un'asta continua e libera, del tipo "uno a molti". Ogni proposta, sia di acquisto che di vendita, genera in pratica un "mercato a sé". Per l'operatore accreditato è possibile inserire proposte di vendita o acquisto. Gli stessi operatori accreditati fino al 28 maggio 2008 hanno potuto concludere direttamente un contratto accettando una proposta già inserita, oppure partecipare a vere e proprie aste on line inserendo controproposte ad un prezzo a loro più conveniente. Ogni proposta è inoltre caratterizzabile con una "scheda informativa" riportante tutte le specifiche qualitative della partita di merce in questione, nonché tutte le specifiche contrattuali utili a definire nel dettaglio un eventuale contratto. Quest'ultimo sistema di contrattazione si adatta bene ai prodotti caratterizzati da specifiche qualitative molto variabili.

I contratti conclusi all'interno del sistema telematico formano i prezzi della Borsa Merci Telematica Italiana che vengono diffusi settimanalmente.

Dal 29 maggio 2008 l'accesso alla piattaforma telematica di contrattazione della Borsa Merci Telematica Italiana è riservato ai **Soggetti Abilitati all'Intermediazione (S.A.I.)**. Si tratta di una figura professionale assolutamente inedita nel panorama agricolo nazionale (istituita anch'essa con il del Decreto del Ministro delle Politiche Agricole n. 174 del 6 aprile del 2006). Il S.A.I. svolge funzioni di intermediazione esclusivamente riferite alle negoziazioni telematiche della BMTI; in particolare, il suo compito è quello di raccogliere e gestire ordini telematici per conto degli operatori accreditati, che glieli trasmettono attraverso un'apposita sezione del sistema telematico (spazio operatori).

Sono inoltre attivi alcuni mercati sperimentali: caffè, condimenti e aromi, legumi cereali secchi e confezionati, miele e confetture, olio di semi, prodotti congelati e surgelati, pesce azzurro, suini da macello, ortofrutta Brescia, ortofrutta Cagliari, paste alimentari riso e relativi sottoprodotti confezionati, derivati del latte, vino distillati e sottoprodotti della lavorazione del vino confezionati, vino a Denominazione di Origine Controllata e Garantita Chianti Classico. Sono mercati provvisori aventi come obiettivo lo sviluppo delle contrattazioni nella Borsa Merci Telematica Italiana. Per tali mercati viene definita una regolamentazione specifica che può derogare le comuni regole di funzionamento della Borsa Merci Telematica Italiana.

I mercati attivi al 31 dicembre 2012 nella Borsa Merci Telematica Italiana sono elencati nella tabella seguente.

Tabella 14.1.1: I mercati attivi sulla Borsa Merci Telematica Italiana al 31 dicembre 2012

Macrocategoria	Mercati attivi
<b>Cereali , Coltivazioni Industriali, farine</b>	Frumento tenero, Frumento duro, Granoturco, Cereali minori, Sottoprodotti della macinazione, Semi di soia, Semi di girasole, Farine di frumento tenero, Sfarinati di frumento duro, Risone, Semi di colza, Semi di cotone
<b>Avicunicoli</b>	Coniglio macellato fresco, Coniglio macellato e congelato, Pollo macellato fresco e congelato, Gallina macellata e congelata, Tacchino macellato fresco e congelato, Piccione macellato e congelato, Uova da consumo
<b>Salumi e grassine</b>	Prosciutto di Parma DOP, Prosciutto crudo non marchiato, Salumi
<b>Lattiero – Caseari</b>	Latte in cisterna, Parmigiano Reggiano DOP, Grana Padano DOP, Asiago DOP, Siero di latte, Caciocavallo Silano DOP
<b>Vino e Uva da Vino</b>	Vino da tavola sfuso, Vino IGT, Vino DOC e DOCG, Vino confezionato
<b>Olio di Oliva e di Semi</b>	Olio d'oliva sfuso, Olio d'oliva confezionato, Olio d'oliva DOP-IGP
<b>Foraggi e mangimi</b>	Farine vegetali di estrazione, Polpe di barbabietole da zucchero esauste ed essiccate in pellets, Favino, Erba medica
<b>Bovini</b>	Bovini da allevamento destinati alla riproduzione, Bovini da allevamento destinati all'ingrasso, Bovini da macello a peso vivo, Bovini da macello a peso morto, Tagli di Carne Bovina
<b>Suini</b>	Suini d'allevamento, Suini grassi da macello, Scrofe da macello, tagli di carne suina fresca, Tagli di carne suina congelata
<b>Ortaggi e Funghi</b>	Ortaggi da bulbo, Ortaggi da fiore o inflorescenza, Ortaggi da foglia, Ortaggi da frutto, Ortaggi da seme o legumi, Erbe aromatiche, Funghi, Ortaggi da fusto, Ortaggi da radice, Ortaggi da tubero, Carote*, Patate*, Pomodoro*, Carciofo*.
<b>Frutta</b>	Agrumi, Frutta a nocciolo, Frutta a bacche, Frutta a guscio, Frutta a semi, Frutta Tropicale, Kiwi*, Mele*, Nocciole in guscio*, Arance*, Limoni*, Mandarini*
<b>Biomasse</b>	Biomasse solide, Biomasse liquide
<b>Ittico</b>	Crostacei, Molluschi cefalopodi, Pesce azzurro
<b>Conserven vegetali</b>	Derivati del pomodoro
<b>Altri</b>	Concimi minerali, Legname

\* Prodotti oggetto di regolamentazione distinta da quella delle categorie di appartenenza

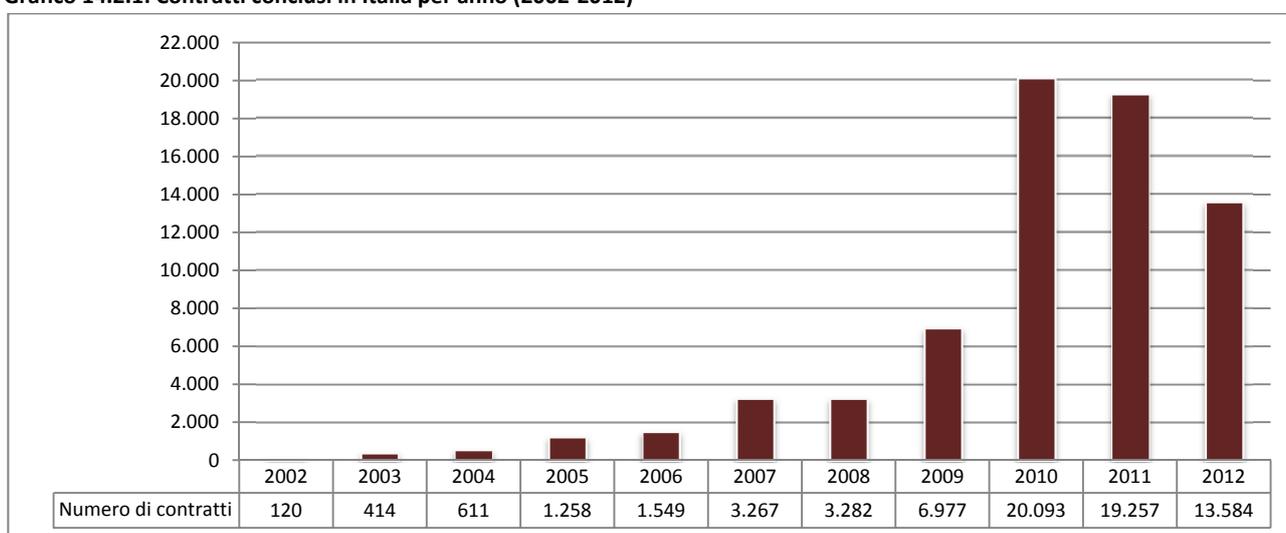
Fonte: BMTI S.c.p.A.

## 14.2 I risultati della Borsa Merci Telematica Italiana

In questo paragrafo sono stati analizzati i risultati raggiunti da Borsa Merci Telematica Italiana in termini di contratti conclusi, quantità transate e controvalori scambiati sul mercato telematico dei prodotti agricoli, agroalimentari ed ittici. L'indagine storica di questi parametri consente di comprendere l'evoluzione del sistema di contrattazione avutasi tra il 2002, quando sono stati aperti i primi mercati, e il 2012.

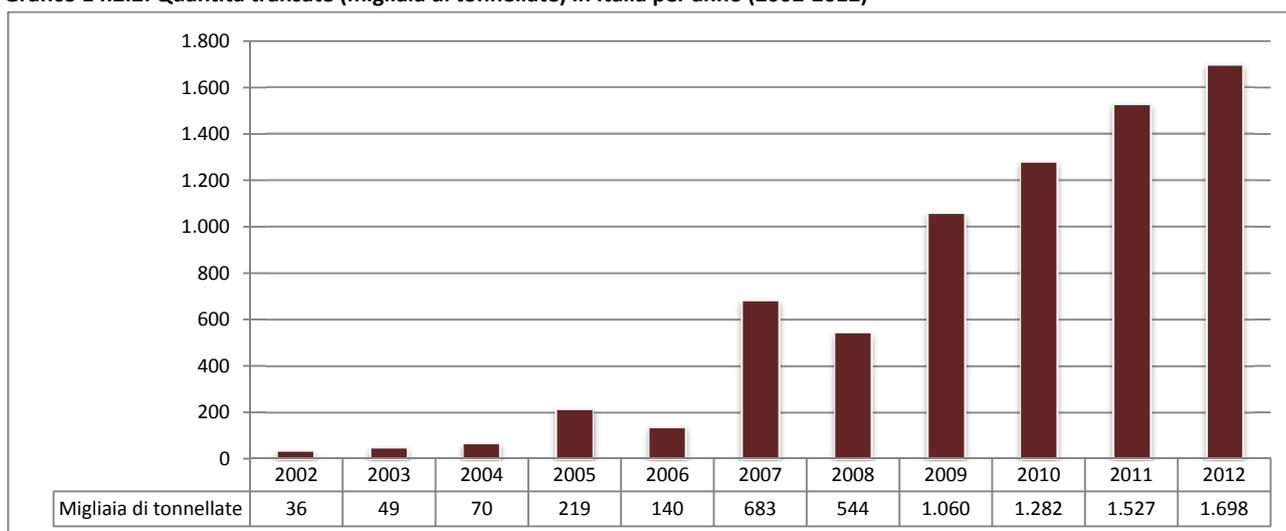
Nel 2012 sulla Borsa Merci Telematica Italiana sono stati conclusi 13.584 contratti (grafico 14.2.1), per un totale di circa 1,7 milioni di tonnellate scambiate (grafico 14.2.2) e 513 milioni di euro transati (grafico 14.2.3). Come si può osservare dai grafici 14.2.2 e 14.2.3, dall'apertura dei primi mercati nel 2002 al 2012, i quantitativi transati ed il relativo controvalore sulla piattaforma telematica è stato in costante aumento, mentre si registra negli ultimi due anni una lieve flessione del numero dei contratti (grafico 14.2.1).

**Grafico 14.2.1: Contratti conclusi in Italia per anno (2002-2012)**



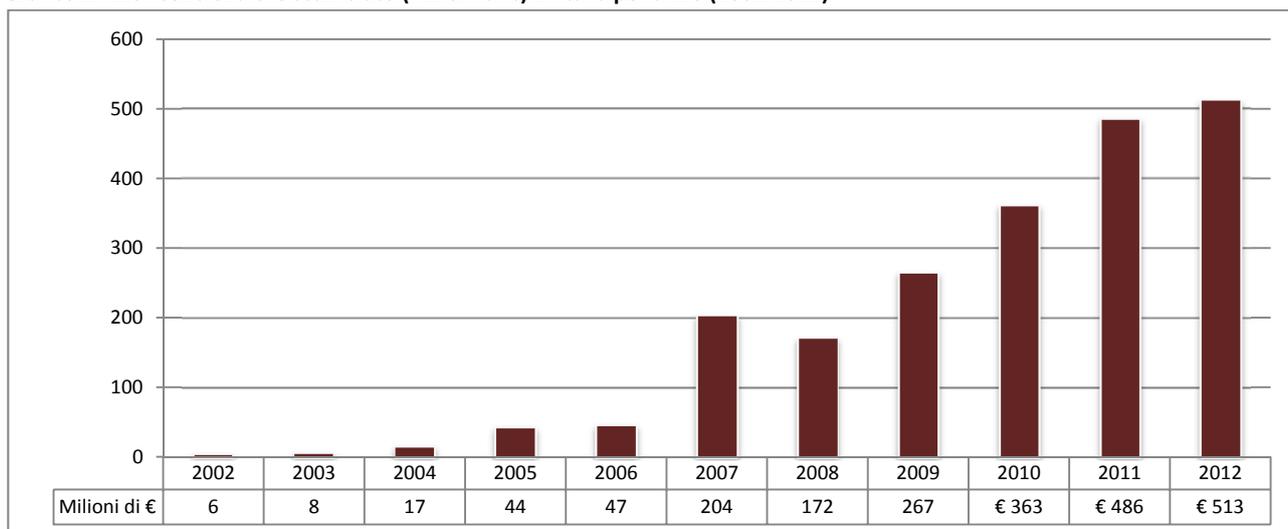
Fonte: BMTI S.c.p.A.

**Grafico 14.2.2: Quantità transate (migliaia di tonnellate) in Italia per anno (2002-2012)**



Fonte: BMTI S.c.p.A.

**Grafico 14.2.3: Controvalore scambiato (milioni di €) in Italia per anno (2002-2012)**

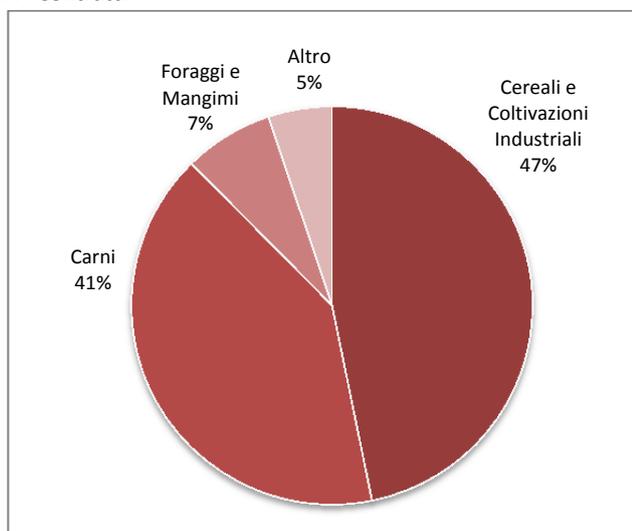


Fonte: BMTI S.c.p.A.

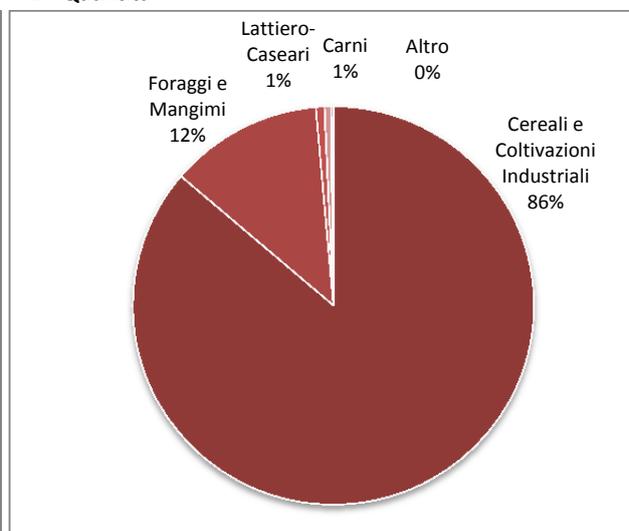
I prodotti maggiormente scambiati attraverso la piattaforma telematica nell'anno 2012 afferiscono alla categoria dei cereali e coltivazioni industriali (47% dei contratti, grafico 14.2.4 A) e delle carni (41% dei contratti). Dal punto di vista del controvalore scambiato, il primo comparto risulta essere quello dei cereali e coltivazioni industriali (70% del controvalore scambiato nel 2012, grafico 14.2.5), seguito dal lattiero-caseario (18%), dai foraggi e mangimi (10%) e dalle carni (1%).

**Grafico 14.2.4: Quota dei contratti conclusi (A) e quota delle quantità transate (B) per macrocategoria di prodotto nell'anno 2012**

**A - Contratti**

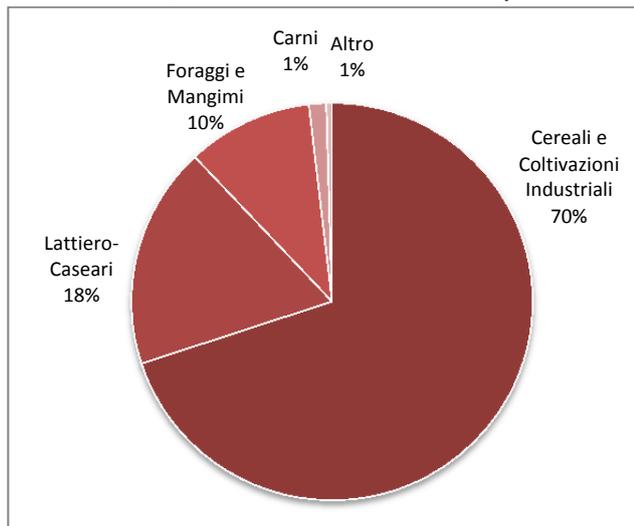


**B - Quantità**



Fonte: BMTI S.c.p.A.

**Grafico 14.2.5: Quota del controvalore scambiato per macrocategoria di prodotto nell'anno 2012**

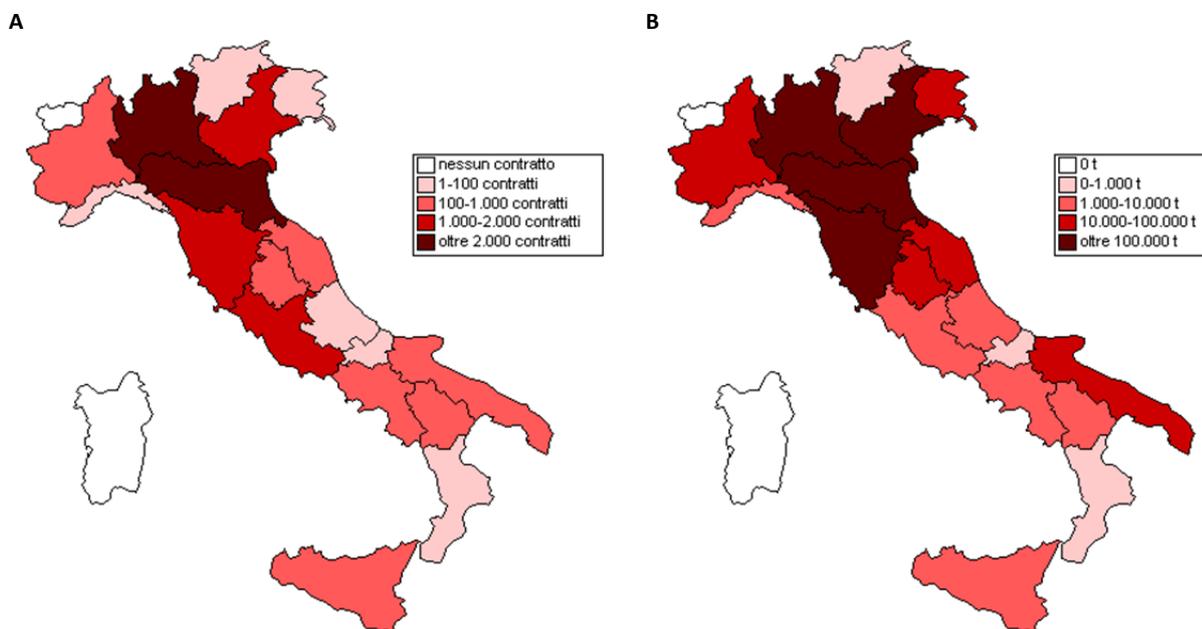


Fonte: BMTI S.c.p.A.

I cartogrammi 14.2.1A, 14.2.1B e 14.2.2 mettono in luce la diversa rilevanza che nelle regioni sta assumendo la negoziazione telematica di prodotti agricoli e agroalimentari.

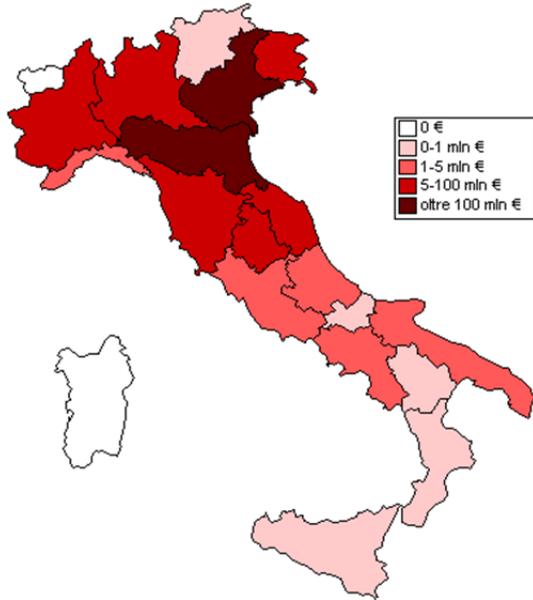
Lombardia ed Emilia Romagna sono le regioni in cui nel 2012 si è concluso il maggior numero di contratti (rispettivamente 3.073 e 2.576). In queste due regioni, nel Veneto e in Toscana le quantità transate hanno inoltre superato le 100mila tonnellate. Dal punto di vista del controvalore scambiato, emergono l'Emilia Romagna e il Veneto dove gli scambi hanno superato i 100 milioni di euro.

**Cartogramma 14.2.1: Contratti conclusi (A) e quantità transate (B) per regione nell'anno 2012**



Fonte: BMTI S.c.p.A.

Cartogramma 14.2.2: Controvalore scambiato per regione nell'anno 2012

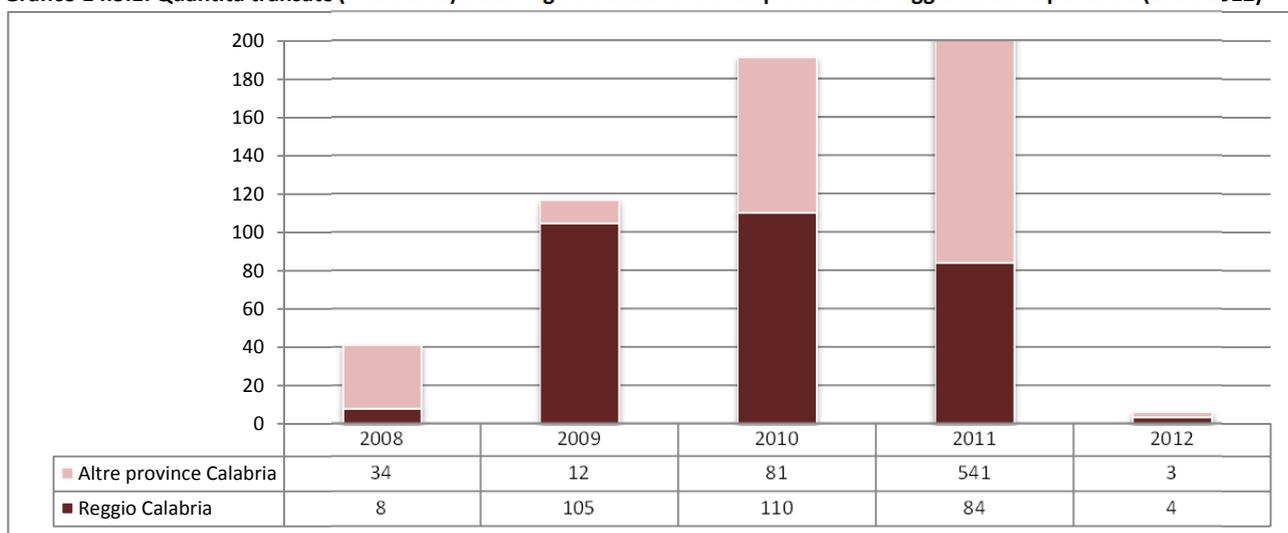


Fonte: BMTI S.c.p.A.

### 14.3 Le contrattazioni telematiche nella Regione Calabria e nella provincia di Reggio Calabria

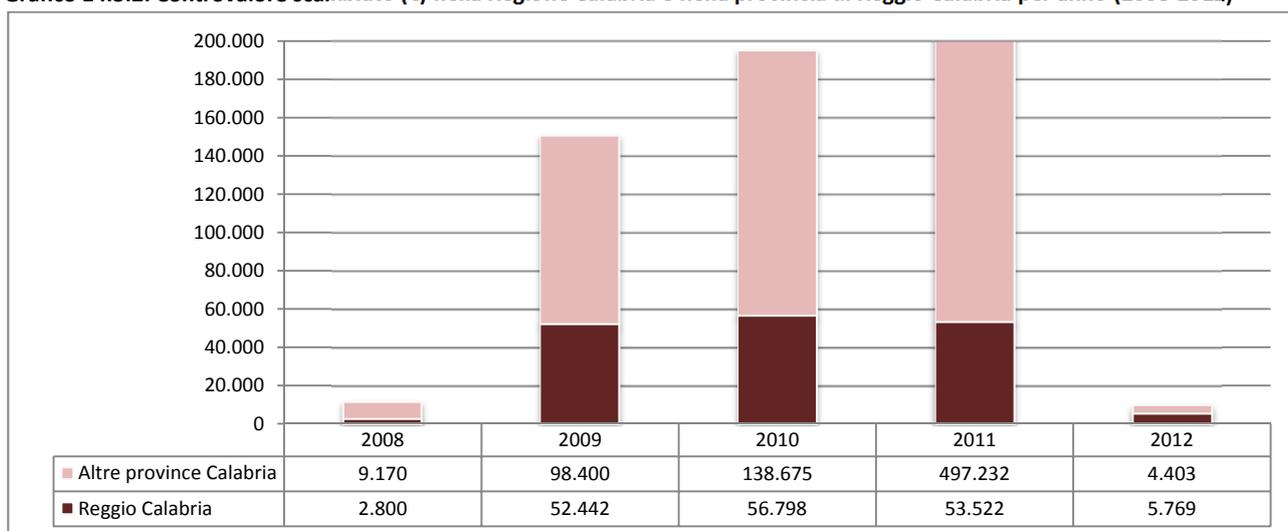
L'inizio delle contrattazioni telematiche nella Regione Calabria si è avuto nel 2006: dal 2006 al 2012 sono state transate attraverso la piattaforma telematica 1.025 tonnellate di merce, per un controvalore totale di circa 936mila euro (grafici 14.3.1 e 14.3.2). L'anno che ha fatto registrare i risultati migliori è stato il 2011: in tale anno sono state transate 625 tonnellate corrispondenti ad un controvalore di 550mila euro. Anche nella provincia di Reggio Calabria i primi contratti telematici sono stati conclusi nel 2006. Il 2009 è stato l'anno in cui si sono verificati gli incrementi maggiori sia in termini di quantità transate, passate da 8 tonnellate del 2008 a 105 tonnellate del 2009 (grafico 14.3.1), sia di valore scambiato, passato da quasi 3mila euro del 2008 a oltre 52mila del 2009 (grafico 14.3.2). Nel 2010 e nel 2011 le contrattazioni si sono attestate sui livelli raggiunti nel 2009. Nel 2012 si registra invece un netto calo delle contrattazioni che si sono riportate vicine ai valori registrati nel 2008.

**Grafico 14.3.1: Quantità transate (tonnellate) nella Regione Calabria e nella provincia di Reggio Calabria per anno (2008-2012)**



Fonte: BMTI S.c.p.A.

**Grafico 14.3.2: Controvalore scambiato (€) nella Regione Calabria e nella provincia di Reggio Calabria per anno (2008-2012)**



Fonte: BMTI S.c.p.A.

Nel quadro delle contrattazioni telematiche di Reggio Calabria i settori oggetto di contrattazioni sono quello delle carni (pollo macellato fresco), dei cereali e coltivazioni industriali (in particolare per quanto riguarda gli sfarinati di frumento duro e frumento tenero) e gli agrumi.

**Tabella 14.3.1: Quantità transate (tonnellate) e controvalore scambiato (€) nella Regione Calabria per anno e macrocategoria di prodotto (2008-2012)**

Macrocategoria	Quantità transate					Controvalore scambiato (€)				
	2008	2009	2010	2011	2012	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Carni</b>										
Pollo macellato e congelato (kg)				600					720	
Pollo macellato fresco (kg)			69.336	197.359	6.229			131.473	390.894	10.172
Tacchino macellato e congelato (kg)			1.824					4.745		
Tacchino macellato fresco (kg)			350					753		
Tagli di carne suina cong. (Kg)			2.838					6.383		
<b>Cereali e Coltivazioni Industriali</b>										
Farine di frumento tenero (t)				315					129.320	
Granoturco secco (t)				30					8.280	
Sfarinati frumento Duro (t)				22					12.210	
Sottoprodotti Macinazione (t)	30			60		7.770			9.330	
<b>Lattiero-Caseari</b>										
Parmigiano Reggiano (forme)		300					98.400			
<b>Ortofrutta</b>										
Agrumi (kg)	11.500	104.883	117.271			4.200	52.442	52.120		
<b>Totale</b>						<b>11.970</b>	<b>150.842</b>	<b>195.473</b>	<b>550.754</b>	<b>10.172</b>

Fonte: BMTI S.c.p.A.

**Tabella 14.3.2: Quantità transate (tonnellate) e controvalore scambiato (€) nella provincia di Reggio Calabria per anno e macrocategoria di prodotto (2008-2012)**

Macrocategoria	Quantità transate					Controvalore scambiato (€)				
	2008	2009	2010	2011	2012	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Carni</b>										
Pollo macellato fresco (kg)			5.077	12.017	3.639			8.988	19.622	5.769
<b>Cereali e Coltivazioni Industriali</b>										
Farine di frumento tenero (t)				61					27.840	
Sfarinati frumento Duro (t)				11					6.060	
<b>Ortofrutta</b>										
Agrumi (kg)	8.000	104.883	105.341			2.800	52.442	47.811		
<b>Totale</b>						<b>2.800</b>	<b>52.442</b>	<b>56.798</b>	<b>53.522</b>	<b>5.769</b>

Fonte: BMTI S.c.p.A.

*Parte seconda*

---



## 15. I prezzi dei prodotti agricoli e agroalimentari

Nelle proprie attività di analisi sul settore agricolo, BMTI non si limita a considerare i prezzi derivati dalle contrattazioni telematiche. Il progetto Area Prezzi, promosso da Unioncamere ed implementato da BMTI e da molte Camere di Commercio, nasce dalla necessità di valorizzare il patrimonio informativo camerale in materia di prezzi attraverso:

- ✓ la costruzione di un unico database contenente i prezzi rilevati dalle Camere di Commercio nei propri listini;
- ✓ l'analisi dei singoli prodotti presenti nei listini prezzi camerali finalizzata a comprendere se ed in che modo è possibile mettere in relazione i prezzi di listini diversi.

Attraverso il lavoro di appositi Comitati Tecnici, composti da esperti del settore, si è quindi giunti alla costruzione di una serie di **Listini di Raccordo** (per cereali e semi oleosi, per l'olio di oliva, per il vino da tavola, per i lattiero-caseari, per i prodotti avicunicoli). Come ogni processo di generalizzazione, i "livelli superiori", a cui ricondurre i prodotti locali, vanno necessariamente a trascurare alcune delle caratteristiche dei prodotti rilevati localmente. Il listino di raccordo non ha tuttavia la finalità di sostituire i listini locali o di disconoscerne la tipicità delle caratteristiche dei propri prodotti. Vengono "mappati" (ovvero ricondotti ad una singola voce del listino di raccordo) solamente i prodotti locali le cui caratteristiche rientrano in quelle di un prodotto del listino di raccordo. Il listino di raccordo, se da una parte consente di effettuare analisi che abbiano anche un respiro nazionale, dall'altra può essere utilizzato per confrontare le variazioni dei prezzi rilevati localmente con quelli di prodotti (quantomeno) simili rilevati da altre Camere di Commercio.

Nel presente documento, attraverso l'utilizzo dei rispettivi listini di raccordo, vengono analizzati i prezzi dei prodotti che afferiscono ai seguenti settori:

1. cereali;
2. olio di oliva;
3. vino da tavola;
4. suini.

Per ogni prodotto dei suddetti settori sono analizzati i prezzi rilevati da alcune Camere di Commercio. Si è effettuata una prima selezione obbligata di Camere di Commercio sulla base della effettiva e continua disponibilità dei dati. Altri criteri di selezione sono stati la rappresentatività territoriale e la rilevanza di una determinata zona per il prodotto oggetto di analisi.

I prodotti rilevati nei singoli listini sono denominati in maniera differente rispetto al listino omogeneo. Ma, come anticipato, vengono "mappati" solamente i prodotti le cui caratteristiche rientrano in quelle del prodotto omogeneo.

I prezzi dei suddetti prodotti vengono analizzati attraverso:

- ✓ un'analisi, per gli ultimi tredici mesi, dei prezzi rilevati dalle Camere di Commercio;
- ✓ un'analisi, per gli ultimi ventiquattro mesi, della media dei prezzi dei listini camerali;

- ✓ un'analisi, per mese e Camera di Commercio, dei prezzi medi e delle variazioni congiunturali e tendenziali.

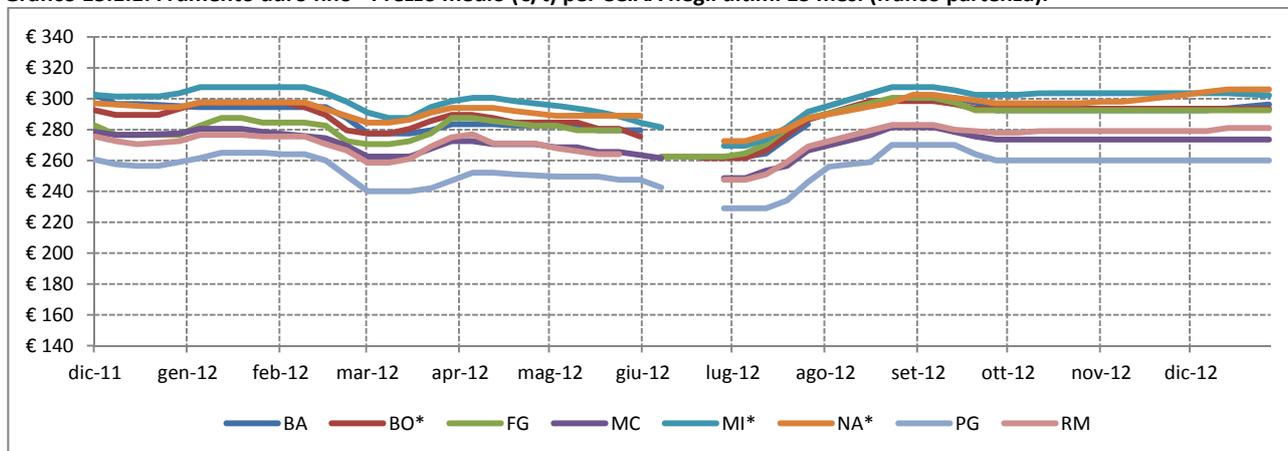
Occorre sottolineare come i grafici e le tabelle riportate in questo capitolo mirano a confrontare la direzione e l'intensità degli andamenti piuttosto che gli scarti tra i valori assoluti dei prezzi stessi nelle diverse piazze.

Infine, per i comparti dell'olio e del vino, viene riportata un'analisi dei prezzi al consumo rilevati dall'Istat a livello nazionale e provinciale. Nell'analisi a livello nazionale vengono riportate le variazioni dei prezzi al consumo per la costruzione del NIC (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività), mentre nell'analisi a livello provinciale i dati vengono analizzati attraverso un'analisi per gli ultimi due anni del prezzo minimo, del prezzo massimo e del prezzo medio (il prezzo medio si riferisce alla media geometrica delle quotazioni mensili registrate nel comune capoluogo di provincia).

## 15.1 Cereali

### Frumento duro fino

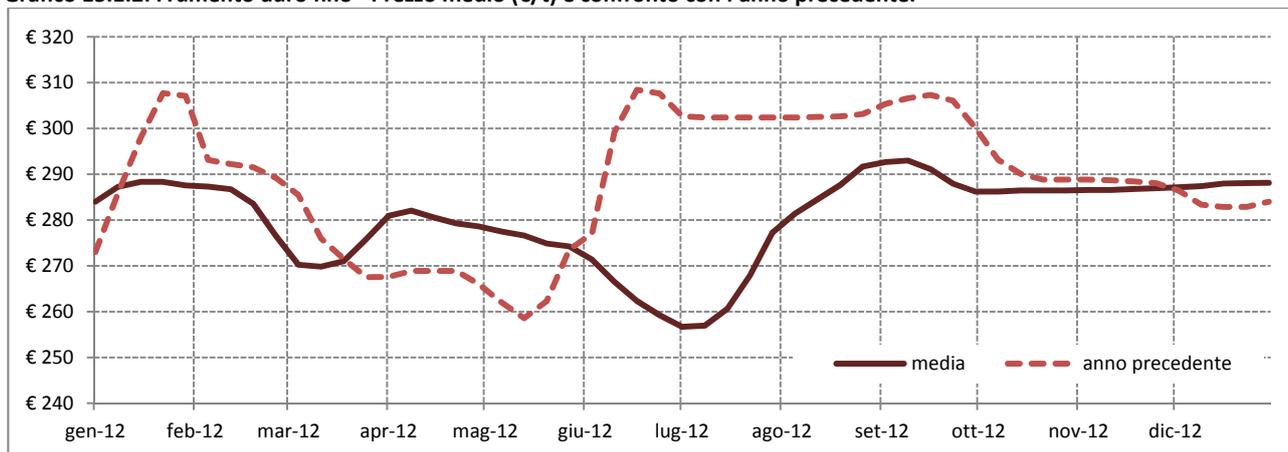
Gráfico 15.1.1: Frumento duro fino - Prezzo medio (€/t) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

\* prezzo franco arrivo

Gráfico 15.1.2: Frumento duro fino - Prezzo medio (€/t) e confronto con l'anno precedente.



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

Tabella 15.1.1: Frumento duro fino - Prezzi medi mensili (€/t) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.

Mese	BA	BO*	FG	MC	MI*	NA*	PG	RM
dic-11	298,50	290,70	278,00	277,17	301,75	295,75	257,75	272,83
gen-12	294,50	296,50	283,50	279,75	306,70	296,90	264,13	275,50
feb-12	292,17	294,75	281,00	274,17	304,13	297,50	259,50	272,70
mar-12	278,00	280,10	272,75	263,75	290,13	287,50	240,50	261,75
apr-12	283,17	287,10	286,83	271,83	299,50	293,33	250,50	274,33
mag-12	280,50	282,90	280,70	267,70	292,25	289,00	249,00	266,60
giu-12	268,17	268,50	262,50	262,50	283,00	289,00	245,00	
lug-12	269,50	266,50	269,50	251,75	276,25	278,25	233,40	251,25
ago-12	294,50	292,83	274,83	305,50	297,50	261,67	276,00	
set-12	299,50	296,75	297,75	279,25	305,75	301,13	268,50	281,25
ott-12	292,50	293,50	292,50	273,50	303,10	297,00	260,00	278,60
nov-12	292,50	293,50	292,50	273,50	303,50	299,00	260,00	279,00
dic-12	292,50	293,50	292,50	273,50	303,50	304,33	260,00	279,67

Variazione rispetto al mese precedente	BA	BO	FG	MC	MI	NA	PG	RM
gen-12/dic-11	-1,3%	2,0%	2,0%	0,9%	1,6%	0,4%	2,5%	1,0%
feb-12/gen-12	-0,8%	-0,6%	-0,9%	-2,0%	-0,8%	0,2%	-1,8%	-1,0%
mar-12/feb-12	-4,8%	-5,0%	-2,9%	-3,8%	-4,6%	-3,4%	-7,3%	-4,0%
apr-12/mar-12	1,9%	2,5%	5,2%	3,1%	3,2%	2,0%	4,2%	4,8%
mag-12/apr-12	-0,9%	-1,5%	-2,1%	-1,5%	-2,4%	-1,5%	-0,6%	-2,8%
giu-12/mag-12	-4,4%	-5,1%	-6,5%	-1,9%	-3,2%	0,0%	-1,6%	
lug-12/giu-12	0,5%	-0,7%	2,7%	-4,1%	-2,4%	-3,7%	-4,7%	
ago-12/lug-12		10,5%	8,7%	9,2%	10,6%	6,9%	12,1%	9,9%
set-12/ago-12		0,8%	1,7%	1,6%	0,1%	1,2%	2,6%	1,9%
ott-12/set-12	-2,3%	-1,1%	-1,8%	-2,1%	-0,9%	-1,4%	-3,2%	-0,9%
nov-12/ott-12	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,7%	0,0%	0,1%
dic-12/nov-12	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,8%	0,0%	0,2%

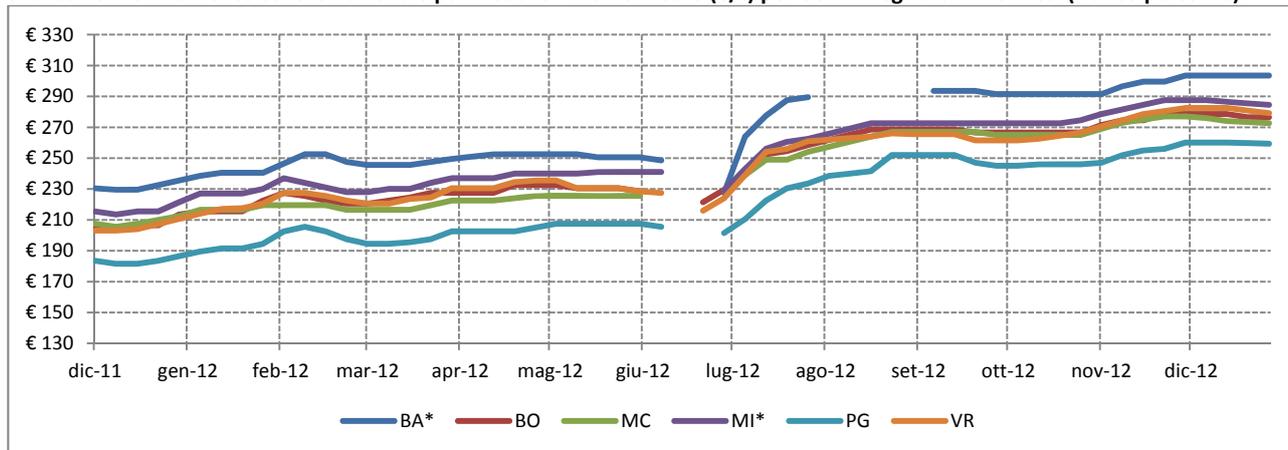
Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	BA	BO	FG	MC	MI	NA	PG	RM
dic-12/dic-11	-2,0%	1,0%	5,2%	-1,3%	0,6%	2,9%	0,9%	2,5%

Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

\* prezzo franco arrivo

**Frumento tenero nazionale panificabile**

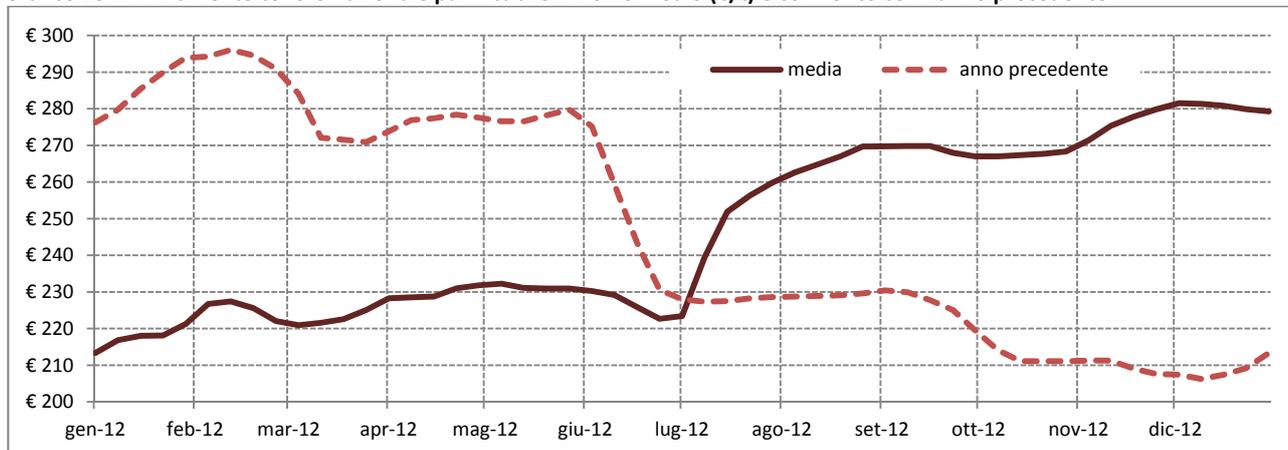
**Gráfico 15.1.3: Frumento tenero nazionale panificabile - Prezzo medio (€/t) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

\* prezzo franco arrivo

**Gráfico 15.1.4: Frumento tenero nazionale panificabile - Prezzo medio (€/t) e confronto con l'anno precedente.**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Tabella 15.1.2: Frumento tenero nazionale panificabile - Prezzi medi mensili (€/t) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.**

Mese	BA*	BO	MC	MI*	PG	VR
dic-11	229,83	205,50	206,83	215,00	182,50	203,33
gen-12	240,00	215,00	215,50	226,50	191,75	217,25
feb-12	250,83	224,50	218,50	232,50	202,00	225,75
mar-12	246,00	223,10	217,25	230,50	195,50	222,25
apr-12	251,50	229,50	222,50	237,75	202,50	232,75
mag-12	251,17	231,30	225,50	240,50	207,50	232,17
giu-12	249,50	225,00	225,50	241,00	206,50	224,00
lug-12	269,20	244,50	241,50	251,31	219,70	246,80
ago-12	265,17	261,67	272,50	244,00	265,00	
set-12	293,50	268,00	267,00	272,50	250,75	264,50
ott-12	291,50	266,50	265,00	272,90	245,60	263,30
nov-12	296,75	274,75	273,50	283,00	252,50	276,00
dic-12	303,50	278,00	275,67	287,17	260,00	282,50

Variazione rispetto al mese precedente	BA	BO	MC	MI	PG	VR
gen-12/dic-11	4,4%	4,6%	4,2%	5,3%	5,1%	6,8%
feb-12/gen-12	4,5%	4,4%	1,4%	2,6%	5,3%	3,9%
mar-12/feb-12	-1,9%	-0,6%	-0,6%	-0,9%	-3,2%	-1,6%
apr-12/mar-12	2,2%	2,9%	2,4%	3,1%	3,6%	4,7%
mag-12/apr-12	-0,1%	0,8%	1,3%	1,2%	2,5%	-0,3%
giu-12/mag-12	-0,7%	-2,7%	0,0%	0,2%	-0,5%	-3,5%
lug-12/giu-12	7,9%	8,7%	7,1%	4,3%	6,4%	10,2%
ago-12/lug-12	8,5%	8,4%	8,4%	11,1%	7,4%	
set-12/ago-12	1,1%	2,0%	0,0%	2,8%	-0,2%	
ott-12/set-12	-0,7%	-0,6%	-0,7%	0,1%	-2,1%	-0,5%
nov-12/ott-12	1,8%	3,1%	3,2%	3,7%	2,8%	4,8%
dic-12/nov-12	2,3%	1,2%	0,8%	1,5%	3,0%	2,4%

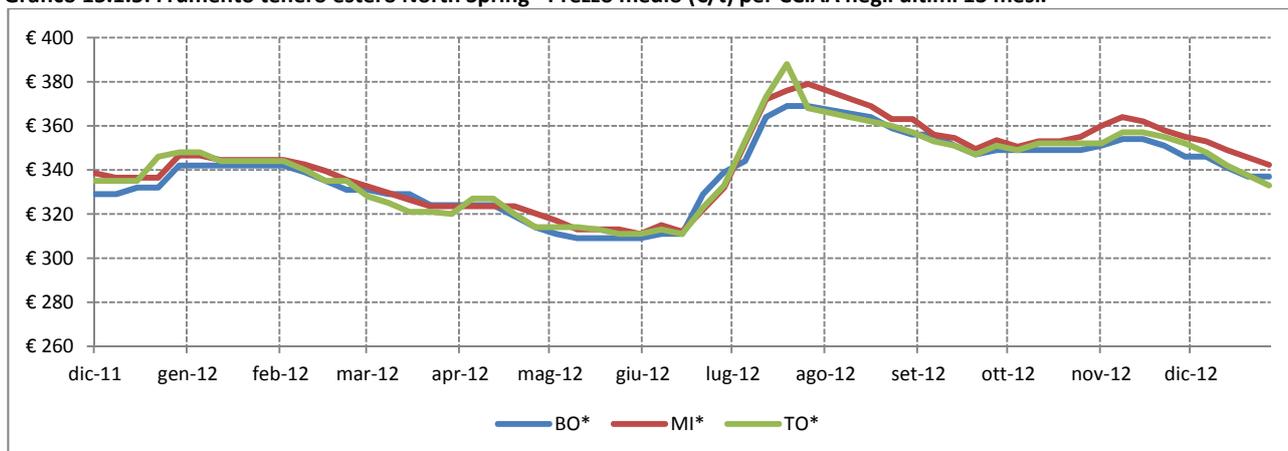
Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	BA	BO	MC	MI	PG	VR
dic-12/dic-11	32,1%	35,3%	33,3%	33,6%	42,5%	38,9%

Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

\* prezzo franco arrivo

**Frumento tenero estero North Spring**

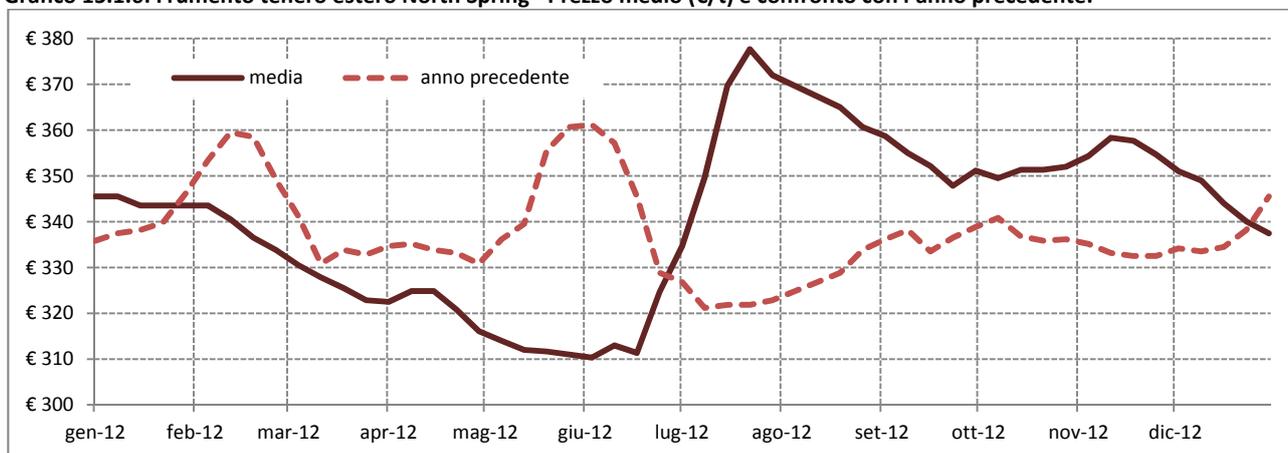
**Gráfico 15.1.5: Frumento tenero estero North Spring - Prezzo medio (€/t) per CCIAA negli ultimi 13 mesi.**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerati

\* prezzo franco arrivo

**Gráfico 15.1.6: Frumento tenero estero North Spring - Prezzo medio (€/t) e confronto con l'anno precedente.**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerati

**Tabella 15.1.3: Frumento tenero estero North Spring - Prezzi medi mensili (€/t) per CCIAA negli ultimi 13 mesi, variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.**

Mese	BO*	MI*	TO*
dic-11	329,20	337,00	337,75
gen-12	342,00	345,30	346,00
feb-12	339,50	340,50	340,75
mar-12	328,80	328,00	326,00
apr-12	322,00	323,50	323,50
mag-12	310,40	314,00	313,20
giu-12	315,00	315,00	314,50
lug-12	354,00	363,88	361,75
ago-12	364,00	366,00	363,33
set-12	352,50	355,75	352,00
ott-12	349,00	353,00	351,00
nov-12	352,50	361,00	355,25
dic-12	342,50	352,33	347,33

Variazione rispetto al mese precedente	BO	MI	TO
gen-12/dic-11	3,9%	2,5%	2,4%
feb-12/gen-12	-0,7%	-1,4%	-1,5%
mar-12/feb-12	-3,2%	-3,7%	-4,3%
apr-12/mar-12	-2,1%	-1,4%	-0,8%
mag-12/apr-12	-3,6%	-2,9%	-3,2%
giu-12/mag-12	1,5%	0,3%	0,4%
lug-12/giu-12	12,4%	15,5%	15,0%
ago-12/lug-12	2,8%	0,6%	0,4%
set-12/ago-12	-3,2%	-2,8%	-3,1%
ott-12/set-12	-1,0%	-0,8%	-0,3%
nov-12/ott-12	1,0%	2,3%	1,2%
dic-12/nov-12	-2,8%	-2,4%	-2,2%

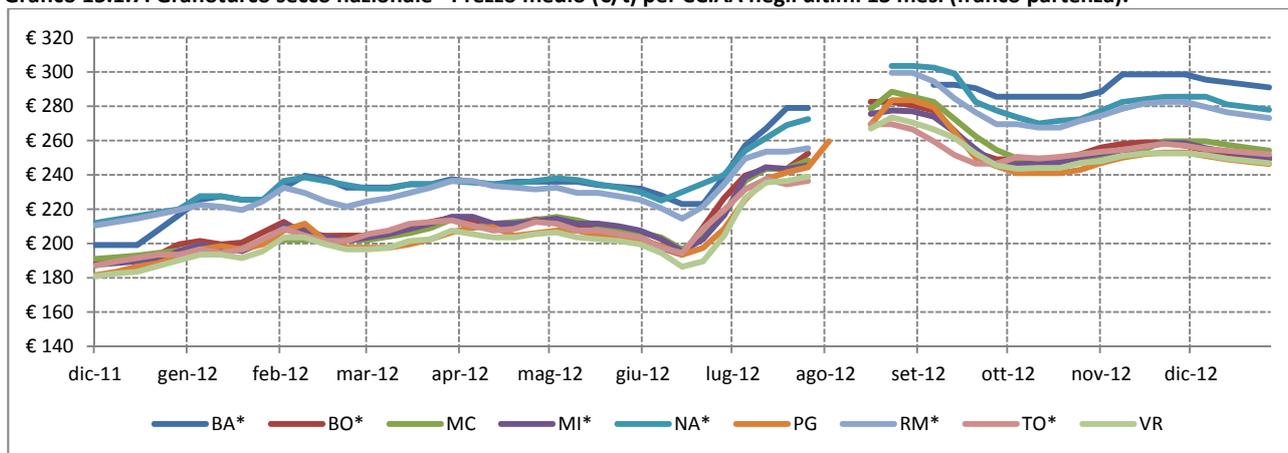
Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	BO	MI	TO
dic-12/dic-11	4,0%	4,5%	2,8%

Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerati

\* prezzo franco arrivo

**Granoturco secco nazionale**

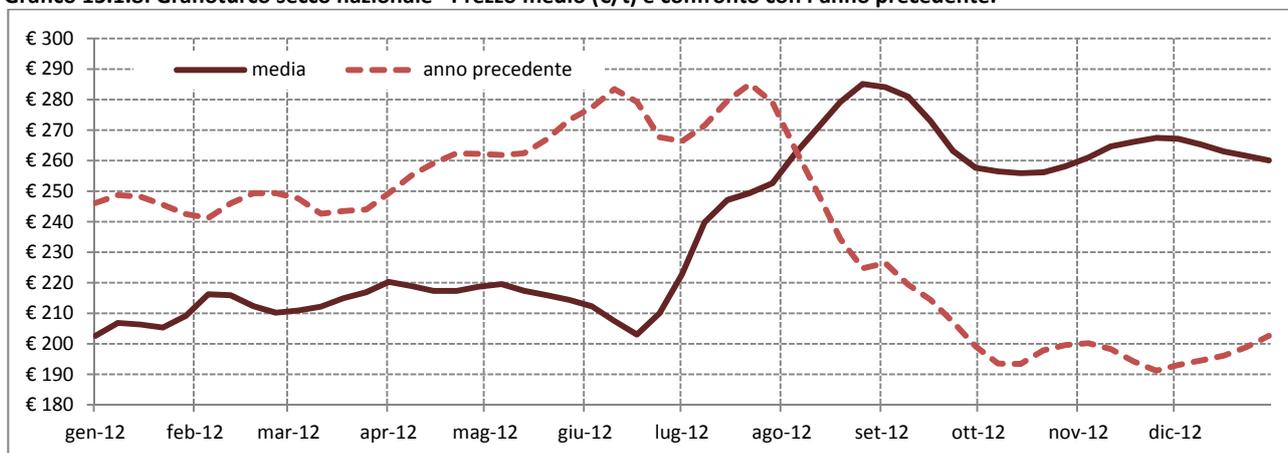
**Gráfico 15.1.7: Granoturco secco nazionale - Prezzo medio (€/t) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerati

\* prezzo franco arrivo

**Gráfico 15.1.8: Granoturco secco nazionale - Prezzo medio (€/t) e confronto con l'anno precedente.**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerati

**Tabella 15.1.4: Granoturco secco nazionale - Prezzi medi mensili (€/t) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.**

Mese	BA*	BO*	MC	MI*	NA*	PG	RM*	TO*	VR
dic-11	199,00	189,90	192,00	189,00	215,00	185,00	212,50	189,75	182,33
gen-12	226,00	200,25	197,25	197,60	225,20	197,75	220,75	195,25	193,50
feb-12	236,50	207,25	202,00	206,00	237,50	204,50	226,50	204,25	200,75
mar-12	233,50	207,40	205,25	207,25	233,50	199,25	228,25	207,70	199,50
apr-12	236,00	212,00	211,50	213,50	235,33	207,50	235,50	210,00	205,00
mag-12	234,33	210,90	212,30	211,88	235,50	205,75	230,10	208,90	203,83
giu-12	226,50	201,00	202,50	202,00	228,33	198,00	220,50	201,00	192,50
lug-12	264,20	238,25	235,00	239,38	258,88	231,50	247,75	230,75	228,40
ago-12	272,50	271,83	276,50	303,50	270,83	277,50	258,50	270,25	270,25
set-12	291,83	269,13	275,75	267,75	296,88	271,00	288,75	256,00	262,75
ott-12	285,50	249,60	250,50	247,30	273,00	242,20	269,10	249,25	244,80
nov-12	296,00	258,00	255,00	255,50	281,83	250,50	279,25	255,63	251,00
dic-12	297,00	253,50	258,83	255,83	284,00	251,00	279,50	255,33	251,17

Variazione rispetto al mese precedente	BA	BO	MC	MI	NA	PG	RM	TO	VR
gen-12/dic-11	13,6%	5,5%	2,7%	4,6%	4,7%	6,9%	3,9%	2,9%	6,1%
feb-12/gen-12	4,6%	3,5%	2,4%	4,3%	5,5%	3,4%	2,6%	4,6%	3,7%
mar-12/feb-12	-1,3%	0,1%	1,6%	0,6%	-1,7%	-2,6%	0,8%	1,7%	-0,6%
apr-12/mar-12	1,1%	2,2%	3,0%	3,0%	0,8%	4,1%	3,2%	1,1%	2,8%
mag-12/apr-12	-0,7%	-0,5%	0,4%	-0,8%	0,1%	-0,8%	-2,3%	-0,5%	-0,6%
giu-12/mag-12	-3,3%	-4,7%	-4,6%	-4,7%	-3,0%	-3,8%	-4,2%	-3,8%	-5,6%
lug-12/giu-12	16,6%	18,5%	16,0%	18,5%	13,4%	16,9%	12,4%	14,8%	18,6%
ago-12/lug-12	14,4%	15,7%	15,5%	17,2%	17,0%	12,0%	12,0%	12,0%	18,3%
set-12/ago-12	-1,2%	1,4%	-3,2%	-2,2%	0,1%	4,1%	-1,0%	-2,8%	-2,8%
ott-12/set-12	-2,2%	-7,3%	-9,2%	-7,6%	-8,0%	-10,6%	-6,8%	-2,6%	-6,8%
nov-12/ott-12	3,7%	3,4%	1,8%	3,3%	3,2%	3,4%	3,8%	2,6%	2,5%
dic-12/nov-12	0,3%	-1,7%	1,5%	0,1%	0,8%	0,2%	0,1%	-0,1%	0,1%

Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	BA	BO	MC	MI	NA	PG	RM	TO	VR
dic-12/dic-11	49,2%	33,5%	34,8%	35,4%	32,1%	35,7%	31,5%	34,6%	37,8%

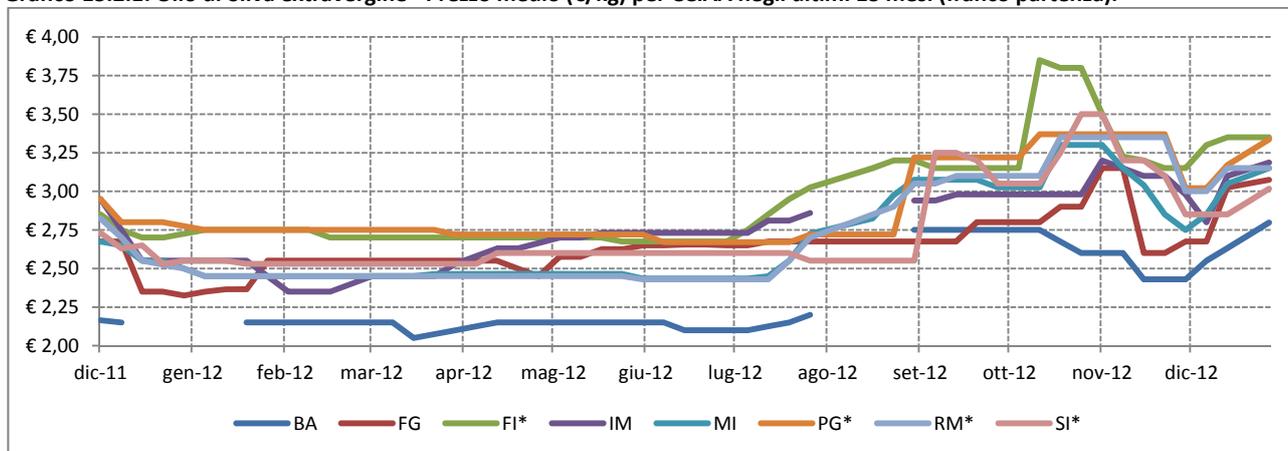
Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerati

\* prezzo franco arrivo

## 15.2 Olio di oliva

### Olio di oliva extravergine (acidità massima 0,8%)

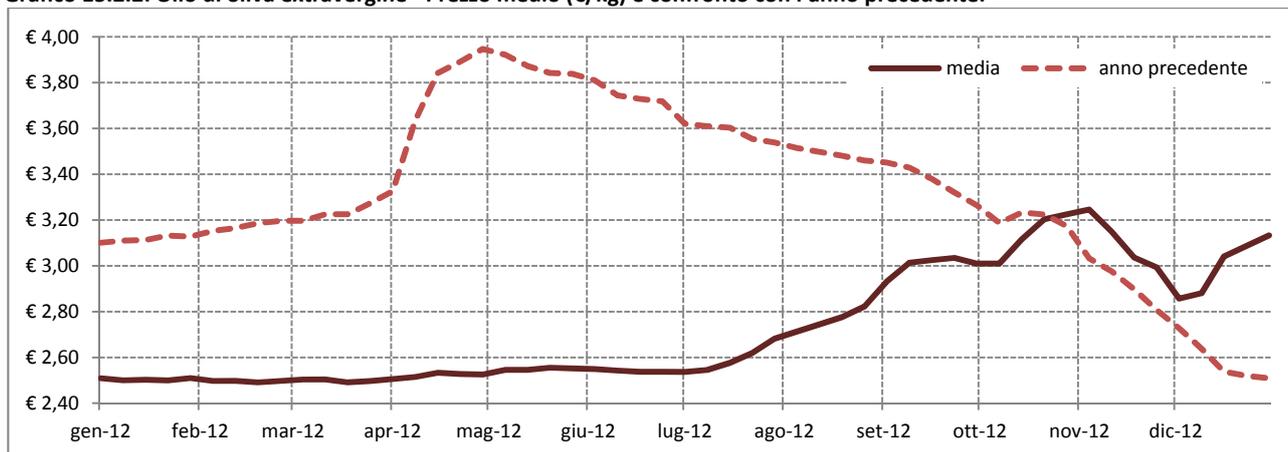
Grafico 15.2.1: Olio di oliva extravergine - Prezzo medio (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

\* prezzo franco arrivo

Grafico 15.2.2: Olio di oliva extravergine - Prezzo medio (€/kg) e confronto con l'anno precedente.



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

Tabella 15.2.1: Olio di oliva extravergine - Prezzi medi mensili (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.

Mese	BA	FG	FI*	IM	MI	PG*	RM*	SI*
dic-11	2,15	2,51	2,78	2,65	2,61	2,84	2,69	2,64
gen-12	2,15	2,35	2,75	2,53	2,46	2,75	2,46	2,55
feb-12	2,15	2,55	2,74	2,36	2,45	2,75	2,45	2,53
mar-12	2,10	2,55	2,70	2,45	2,45	2,75	2,45	2,53
apr-12	2,15	2,55	2,70	2,60	2,47	2,72	2,45	2,55
mag-12	2,15	2,57	2,70	2,72	2,47	2,72	2,45	2,60
giu-12	2,13	2,65	2,68	2,73	2,44	2,68	2,43	2,60
lug-12	2,14	2,66	2,81	2,79	2,52	2,68	2,46	2,60
ago-12		2,68	3,13		2,90	2,72	2,80	2,55
set-12	2,75	2,71	3,16	2,96	3,08	3,22	3,08	3,06
ott-12	2,71	2,84	3,49	2,98	3,14	3,31	3,20	3,18
nov-12	2,52	2,88	3,38	3,14	3,09	3,37	3,35	3,25
dic-12	2,49	2,79	3,29	2,96	2,88	3,07	3,05	2,85

Variazione rispetto al mese precedente	BA	FG	FI	IM	MI	PG	RM	SI
gen-12/dic-11	0,0%	-6,4%	-0,9%	-4,7%	-5,6%	-3,1%	-8,5%	-3,4%
feb-12/gen-12	0,0%	8,5%	-0,5%	-6,4%	-0,4%	0,0%	-0,5%	-0,6%
mar-12/feb-12	-2,3%	0,0%	-1,4%	3,7%	0,2%	0,0%	0,0%	0,0%
apr-12/mar-12	2,4%	0,0%	0,0%	6,0%	0,5%	-1,1%	0,0%	0,9%
mag-12/apr-12	0,0%	0,8%	0,0%	4,6%	0,0%	0,0%	0,0%	1,8%
giu-12/mag-12	-0,8%	3,2%	-0,9%	0,6%	-1,2%	-1,4%	-0,8%	0,0%
lug-12/giu-12	0,2%	0,4%	4,9%	2,1%	3,4%	-0,1%	1,2%	0,0%
ago-12/lug-12		0,5%	11,4%		15,1%	1,5%	13,8%	-1,9%
set-12/ago-12		1,2%	1,2%		6,0%	18,4%	9,8%	20,1%
ott-12/set-12	-1,4%	4,9%	10,3%	0,7%	2,0%	2,8%	4,1%	3,8%
nov-12/ott-12	-7,3%	1,2%	-3,2%	5,3%	-1,6%	1,8%	4,7%	2,2%
dic-12/nov-12	-1,0%	-2,9%	-2,6%	-5,7%	-6,5%	-8,9%	-9,0%	-12,3%

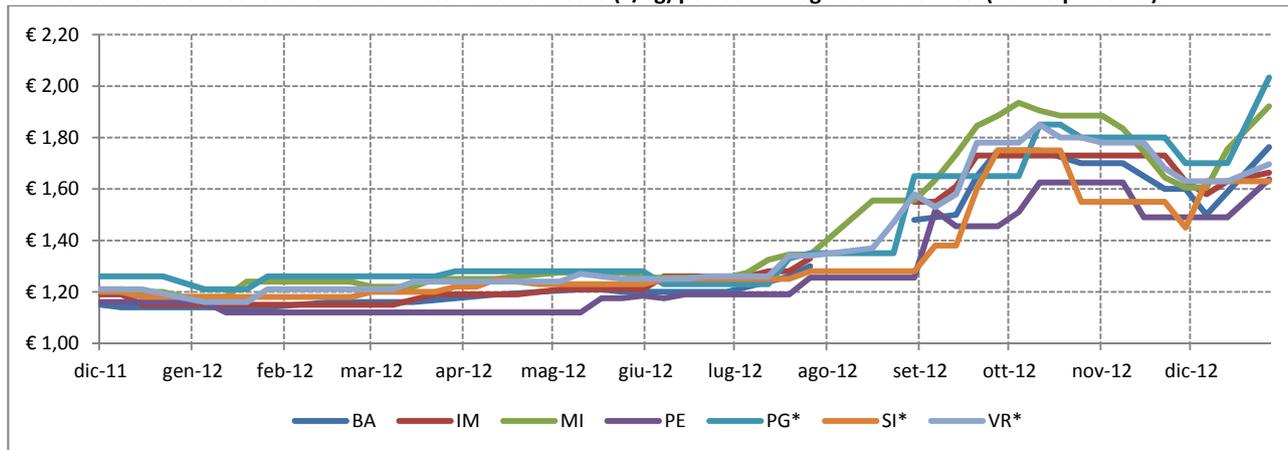
Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	BA	FG	FI	IM	MI	PG	RM	SI
dic-12/dic-11	15,8%	11,1%	18,5%	11,7%	10,6%	8,2%	13,3%	8,2%

Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

\* prezzo franco arrivo

**Olio di sansa di oliva raffinato (acidità massima 0,5%)**

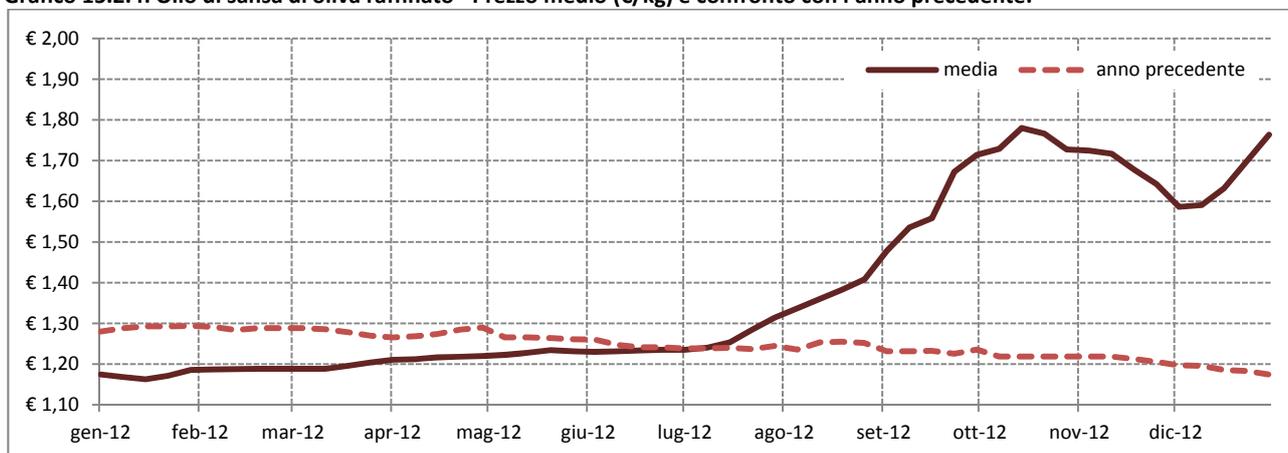
**Gráfico 15.2.3: Olio di sansa di oliva raffinato - Prezzo medio (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

\* prezzo franco arrivo

**Gráfico 15.2.4: Olio di sansa di oliva raffinato - Prezzo medio (€/kg) e confronto con l'anno precedente.**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Tabella 15.2.2: Olio di sansa di oliva raffinato - Prezzi medi mensili (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.**

Mese	BA	IM	MI	PE	PG*	SI*	VR*
dic-11	1,14	1,17	1,21	1,16	1,26	1,19	1,21
gen-12	1,14	1,15	1,20	1,13	1,22	1,18	1,17
feb-12	1,16	1,15	1,24	1,12	1,26	1,18	1,21
mar-12	1,16	1,17	1,23	1,12	1,26	1,20	1,23
apr-12	1,19	1,19	1,25	1,12	1,28	1,23	1,24
mag-12	1,21	1,21	1,28	1,15	1,28	1,23	1,25
giu-12	1,20	1,25	1,26	1,19	1,24	1,25	1,25
lug-12	1,25	1,28	1,31	1,20	1,27	1,25	1,29
ago-12			1,56	1,26	1,35	1,28	1,42
set-12	1,54	1,61	1,69	1,42	1,65	1,41	1,62
ott-12	1,74	1,73	1,90	1,57	1,76	1,71	1,80
nov-12	1,66	1,73	1,78	1,56	1,80	1,55	1,76
dic-12	1,55	1,61	1,66	1,49	1,70	1,57	1,63

Variazione rispetto al mese precedente	BA	IM	MI	PE	PG	SI	VR
gen-12/dic-11	0,0%	-1,7%	-0,1%	-2,6%	-3,0%	-0,8%	-3,1%
feb-12/gen-12	1,8%	0,0%	3,0%	-0,9%	3,1%	0,0%	3,2%
mar-12/feb-12	0,0%	1,3%	-1,0%	0,0%	0,0%	1,7%	1,2%
apr-12/mar-12	2,6%	2,1%	2,0%	0,0%	1,6%	2,5%	1,2%
mag-12/apr-12	1,4%	1,7%	1,8%	2,5%	0,0%	0,0%	1,1%
giu-12/mag-12	-0,6%	3,1%	-1,6%	3,3%	-2,9%	1,2%	-0,1%
lug-12/giu-12	3,8%	2,8%	4,3%	1,5%	2,5%	0,4%	3,2%
ago-12/lug-12			18,8%	4,3%	6,0%	2,4%	9,9%
set-12/ago-12			8,8%	13,1%	22,2%	10,2%	13,9%
ott-12/set-12	12,6%	7,5%	12,2%	10,4%	6,7%	21,3%	11,4%
nov-12/ott-12	-4,3%	0,0%	-6,4%	-0,7%	2,3%	-9,4%	-2,6%
dic-12/nov-12	-6,8%	-6,7%	-6,9%	-4,3%	-5,6%	1,3%	-7,1%

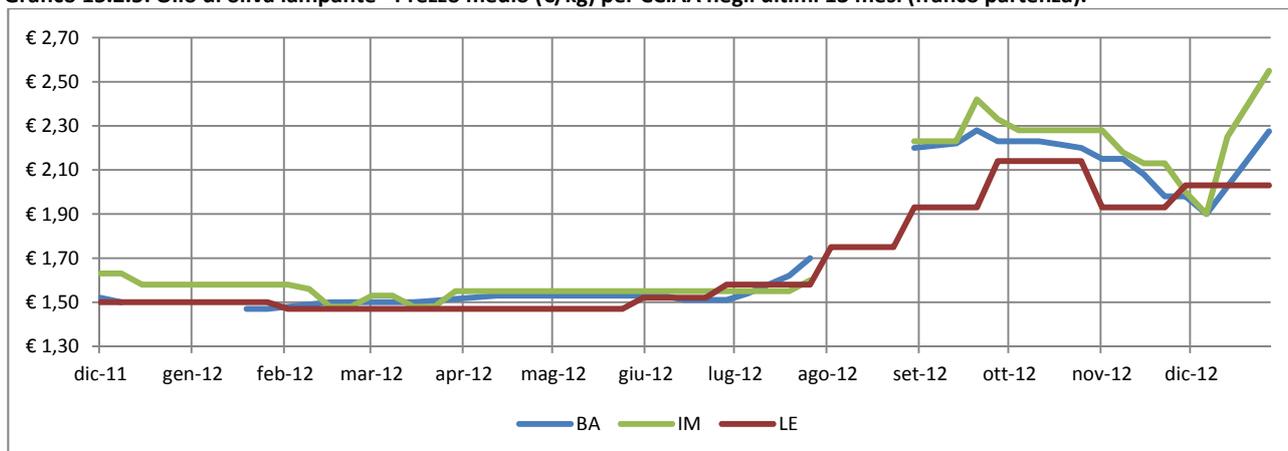
Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	BA	IM	MI	PE	PG	SI	VR
dic-12/dic-11	36,0%	37,9%	37,3%	28,4%	34,9%	31,9%	34,7%

Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

\* prezzo franco arrivo

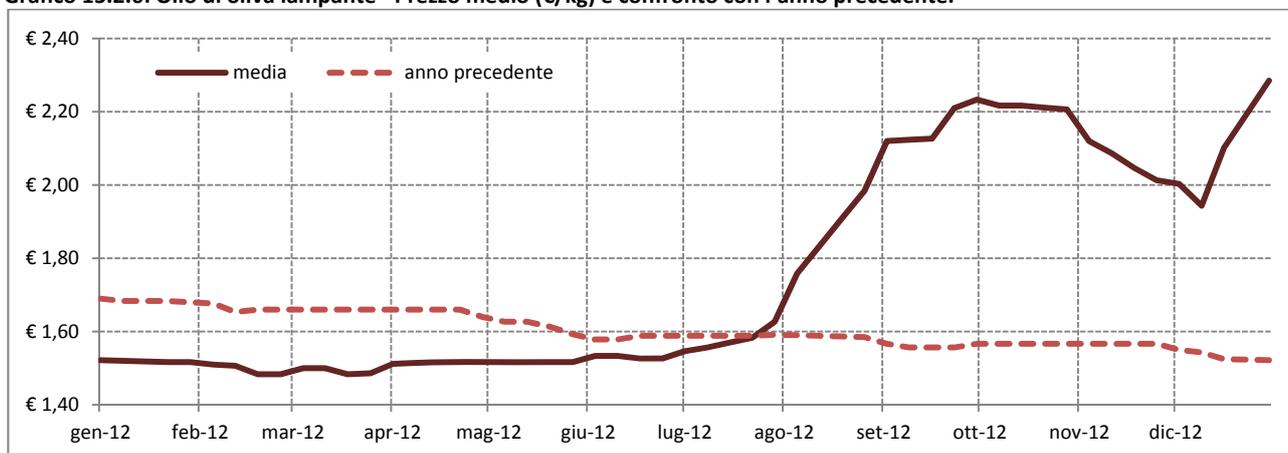
**Olio di oliva lampante (acidità minima 2%)**

**Gráfico 15.2.5: Olio di oliva lampante - Prezzo medio (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Gráfico 15.2.6: Olio di oliva lampante - Prezzo medio (€/kg) e confronto con l'anno precedente.**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Tabella 15.2.3: Olio di oliva lampante - Prezzi medi mensili (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.**

Mese	BA	IM	LE
dic-11	1,50	1,61	1,50
gen-12	1,47	1,58	1,50
feb-12	1,50	1,53	1,47
mar-12	1,50	1,51	1,47
apr-12	1,53	1,55	1,47
mag-12	1,53	1,55	1,47
giu-12	1,52	1,55	1,52
lug-12	1,59	1,56	1,58
ago-12			1,75
set-12	2,23	2,28	1,93
ott-12	2,22	2,29	2,14
nov-12	2,09	2,18	1,93
dic-12	1,94	2,05	2,03

Variazione rispetto al mese precedente	BA	IM	LE
gen-12/dic-11	-2,0%	-1,6%	0,0%
feb-12/gen-12	2,0%	-3,5%	-2,0%
mar-12/feb-12	0,0%	-1,3%	0,0%
apr-12/mar-12	2,0%	3,0%	0,0%
mag-12/apr-12	0,0%	0,0%	0,0%
giu-12/mag-12	-0,4%	0,0%	3,4%
lug-12/giu-12	4,5%	0,6%	3,9%
ago-12/lug-12			10,8%
set-12/ago-12			10,3%
ott-12/set-12	-0,5%	0,5%	10,9%
nov-12/ott-12	-6,0%	-4,8%	-9,8%
dic-12/nov-12	-7,2%	-6,0%	5,2%

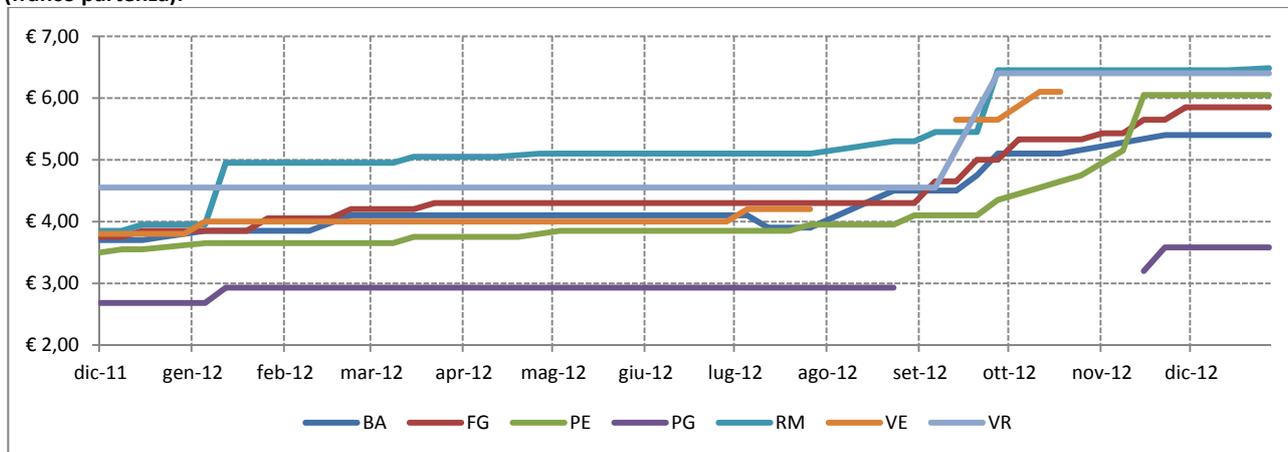
Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	BA	IM	LE
dic-12/dic-11	29,3%	27,7%	35,3%

Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

### 15.3 Vino da tavola

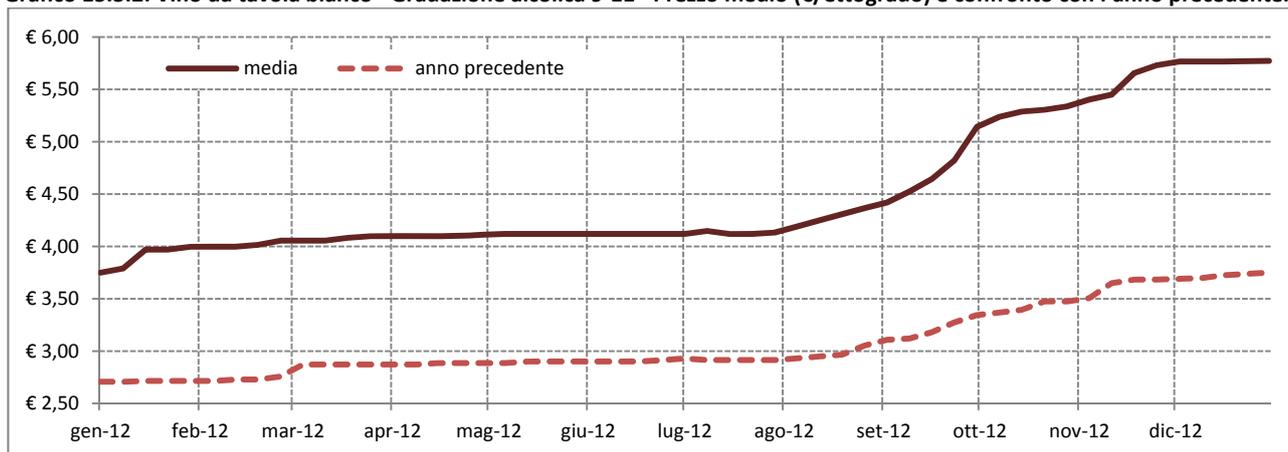
#### Vino da tavola bianco - Gradazione alcolica 9-11

Gráfico 15.3.1: Vino da tavola bianco - Gradazione alcolica 9-11 - Prezzo medio (€/ettogrado) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

Gráfico 15.3.2: Vino da tavola bianco - Gradazione alcolica 9-11 - Prezzo medio (€/ettogrado) e confronto con l'anno precedente.



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

Tabella 15.3.1: Vino da tavola bianco - Gradazione alcolica 9-11 - Prezzi medi mensili (€/ettogrado) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.

Mese	BA	FG	PE	PG	RM	VE	VR
dic-11	3,70	3,80	3,55	2,68	3,88	3,80	4,55
gen-12	3,85	3,85	3,65	2,87	4,45	3,96	4,55
feb-12	3,85	4,09	3,65	2,93	4,95	4,00	4,55
mar-12	4,10	4,23	3,70	2,93	5,00	4,00	4,55
apr-12	4,10	4,30	3,75	2,93	5,05	4,00	4,55
mag-12	4,10	4,30	3,85	2,93	5,10	4,00	4,55
giu-12	4,10	4,30	3,85	2,93	5,10	4,00	4,55
lug-12	4,00	4,30	3,87	2,93	5,10	4,16	4,55
ago-12	4,20	4,30	3,95	2,93	5,20	4,55	4,55
set-12	4,56	4,65	4,10	5,41	5,65	4,55	4,55
ott-12	5,10	5,26	4,55	6,45	5,95	6,40	6,40
nov-12	5,40	5,54	5,55	3,39	6,45	6,40	6,40
dic-12	5,40	5,85	6,05	3,58	6,45	6,40	6,40

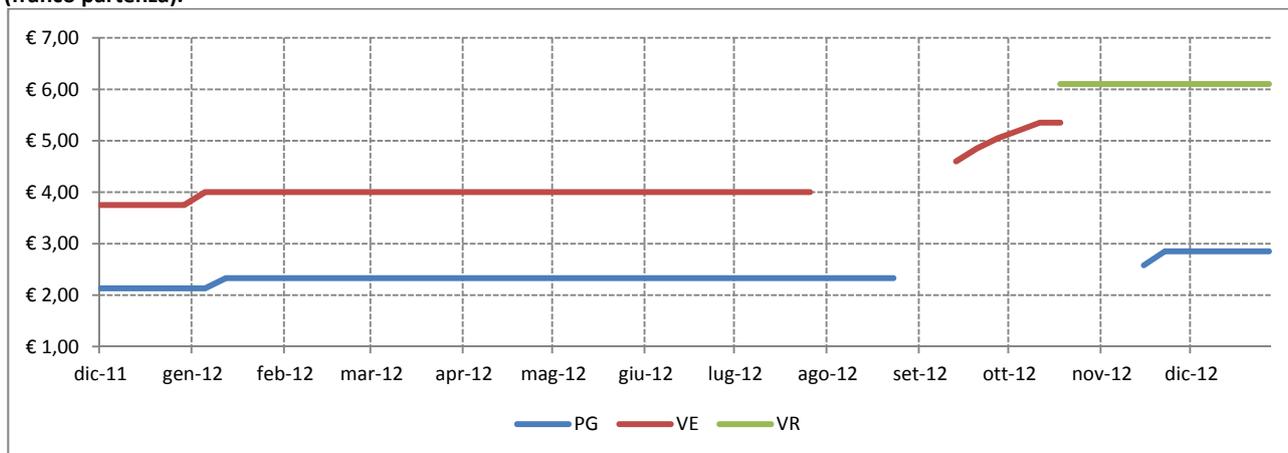
Variazione rispetto al mese precedente	BA	FG	PE	PG	RM	VE	VR
gen-12/dic-11	4,1%	1,3%	2,8%	7,0%	14,6%	4,2%	0,0%
feb-12/gen-12	0,0%	6,2%	0,0%	2,2%	11,2%	1,0%	0,0%
mar-12/feb-12	6,5%	3,4%	1,4%	0,0%	1,0%	0,0%	0,0%
apr-12/mar-12	0,0%	1,8%	1,4%	0,0%	1,0%	0,0%	0,0%
mag-12/apr-12	0,0%	0,0%	2,7%	0,0%	1,0%	0,0%	0,0%
giu-12/mag-12	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
lug-12/giu-12	-2,4%	0,0%	0,5%	0,0%	0,0%	4,0%	0,0%
ago-12/lug-12	5,0%	0,0%	2,1%	0,0%	2,0%	0,0%	0,0%
set-12/ago-12	8,6%	8,1%	3,8%	4,1%	0,0%	0,0%	0,0%
ott-12/set-12	11,8%	13,2%	11,0%	19,2%	5,3%	40,7%	0,0%
nov-12/ott-12	5,9%	5,2%	22,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
dic-12/nov-12	0,0%	5,6%	9,0%	5,6%	0,0%	0,0%	0,0%

Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	BA	FG	PE	PG	RM	VE	VR
dic-12/dic-11	45,9%	53,9%	70,4%	33,6%	66,1%	40,7%	0,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

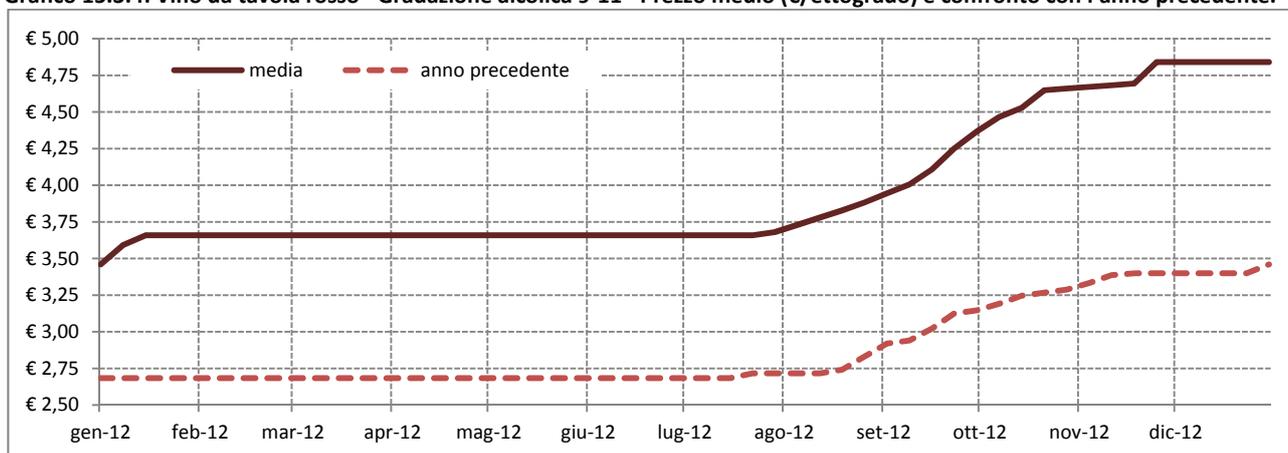
**Vino da tavola rosso - Gradazione alcolica 9-11**

**Gráfico 15.3.3: Vino da tavola rosso - Gradazione alcolica 9-11 - Prezzo medio (€/ettogrado) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Gráfico 15.3.4: Vino da tavola rosso - Gradazione alcolica 9-11 - Prezzo medio (€/ettogrado) e confronto con l'anno precedente.**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Tabella 15.3.2: Vino da tavola rosso - Gradazione alcolica 9-11 - Prezzi medi mensili (€/ettogrado) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.**

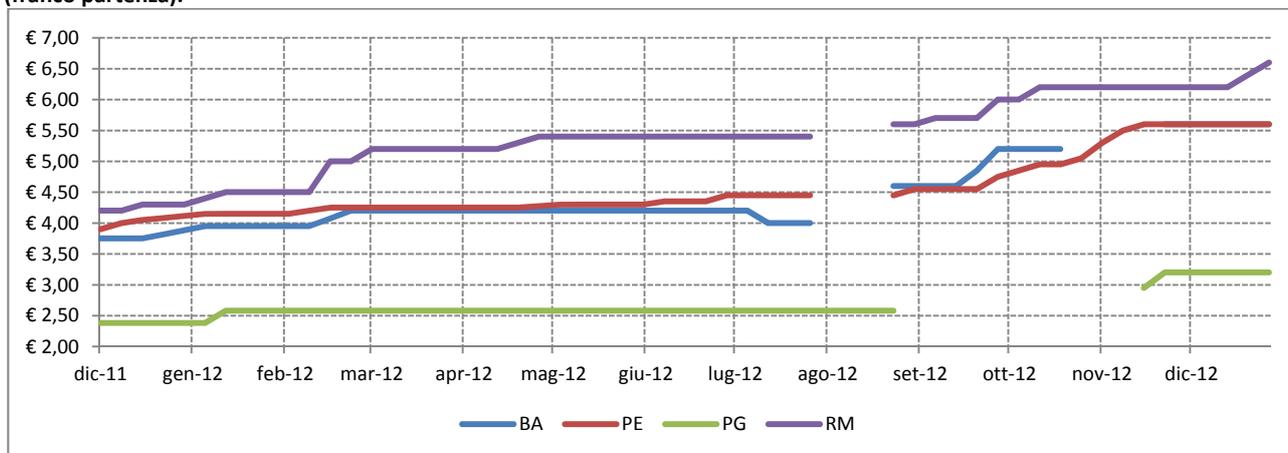
Mese	PG	VE	VR
dic-11	2,13	3,75	
gen-12	2,28	3,95	
feb-12	2,33	4,00	
mar-12	2,33	4,00	
apr-12	2,33	4,00	
mag-12	2,33	4,00	
giu-12	2,33	4,00	
lug-12	2,33	4,00	
ago-12	2,33		
set-12		4,73	
ott-12		5,25	6,10
nov-12	2,72		6,10
dic-12	2,85		6,10

Variazione rispetto al mese precedente	PG	VE	VR
gen-12/dic-11	7,0%	5,3%	
feb-12/gen-12	2,2%	1,3%	
mar-12/feb-12	0,0%	0,0%	
apr-12/mar-12	0,0%	0,0%	
mag-12/apr-12	0,0%	0,0%	
giu-12/mag-12	0,0%	0,0%	
lug-12/giu-12	0,0%	0,0%	
ago-12/lug-12	0,0%		
set-12/ago-12			
ott-12/set-12		11,1%	
nov-12/ott-12			0,0%
dic-12/nov-12	5,0%		0,0%

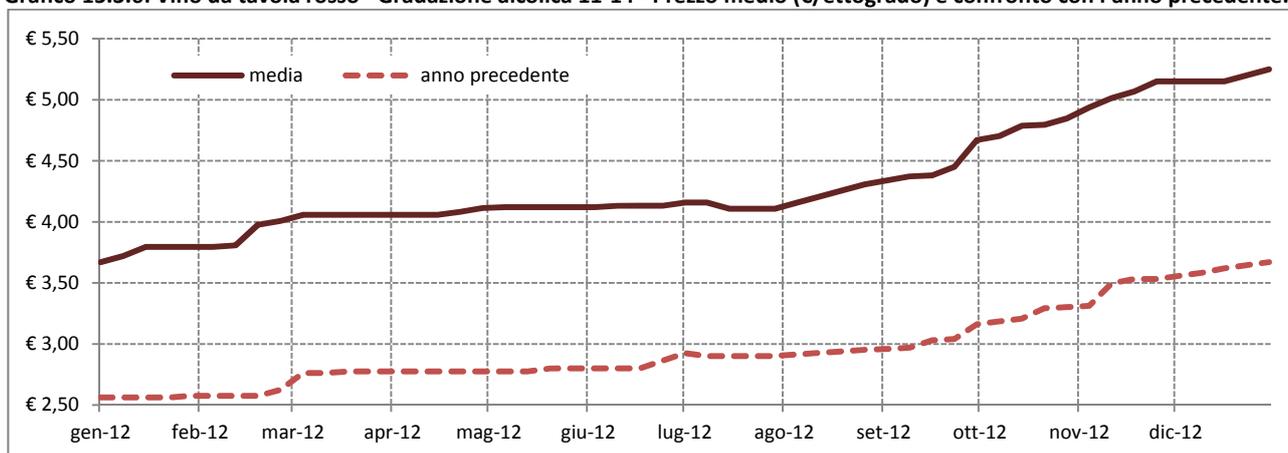
  

Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	PG	VE	VR
dic-12/dic-11	33,8%		

Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Vino da tavola rosso - Gradazione alcolica 11-14**
**Gráfico 15.3.5: Vino da tavola rosso - Gradazione alcolica 11-14 - Prezzo medio (€/ettogrado) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).**


Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Gráfico 15.3.6: Vino da tavola rosso - Gradazione alcolica 11-14 - Prezzo medio (€/ettogrado) e confronto con l'anno precedente.**


Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Tabella 15.3.3: Vino da tavola rosso - Gradazione alcolica 11-14 - Prezzi medi mensili (€/ettogrado) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.**

Mese	BA	PE	PG	RM
dic-11	3,75	4,03	2,38	4,23
gen-12	3,95	4,15	2,53	4,43
feb-12	3,95	4,22	2,58	4,70
mar-12	4,20	4,25	2,58	5,20
apr-12	4,20	4,25	2,58	5,20
mag-12	4,20	4,30	2,58	5,40
giu-12	4,20	4,34	2,58	5,40
lug-12	4,10	4,45	2,58	5,40
ago-12	4,30	4,45	2,58	5,50
set-12	4,66	4,55	2,58	5,68
ott-12	5,20	4,91	2,58	6,12
nov-12	5,60	5,50	3,08	6,20
dic-12	5,60	5,60	3,20	6,20

Variazione rispetto al mese precedente	BA	PE	PG	RM
gen-12/dic-11	5,3%	3,1%	6,3%	4,5%
feb-12/gen-12	0,0%	1,6%	2,0%	6,2%
mar-12/feb-12	6,3%	0,8%	0,0%	10,6%
apr-12/mar-12	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
mag-12/apr-12	0,0%	1,2%	0,0%	3,8%
giu-12/mag-12	0,0%	0,9%	0,0%	0,0%
lug-12/giu-12	-2,4%	2,6%	0,0%	0,0%
ago-12/lug-12	4,9%	0,0%	0,0%	1,9%
set-12/ago-12	8,4%	2,2%	0,0%	3,2%
ott-12/set-12	11,5%	7,9%	0,0%	7,8%
nov-12/ott-12	7,7%	12,0%	0,0%	1,3%
dic-12/nov-12	0,0%	1,8%	4,1%	0,0%

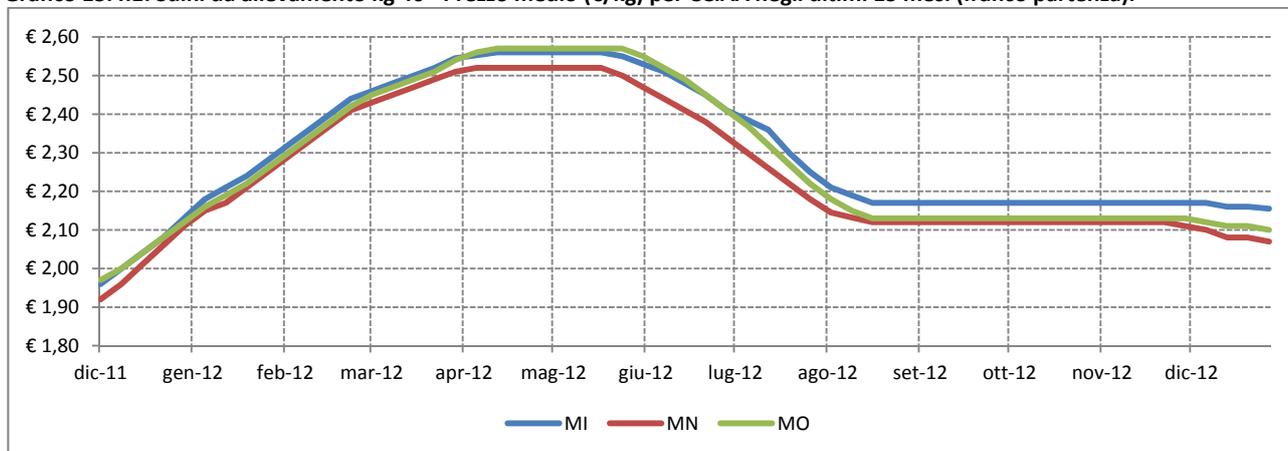
Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	BA	PE	PG	RM
dic-12/dic-11	49,3%	39,1%	34,5%	46,5%

Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

## 15.4 Suini

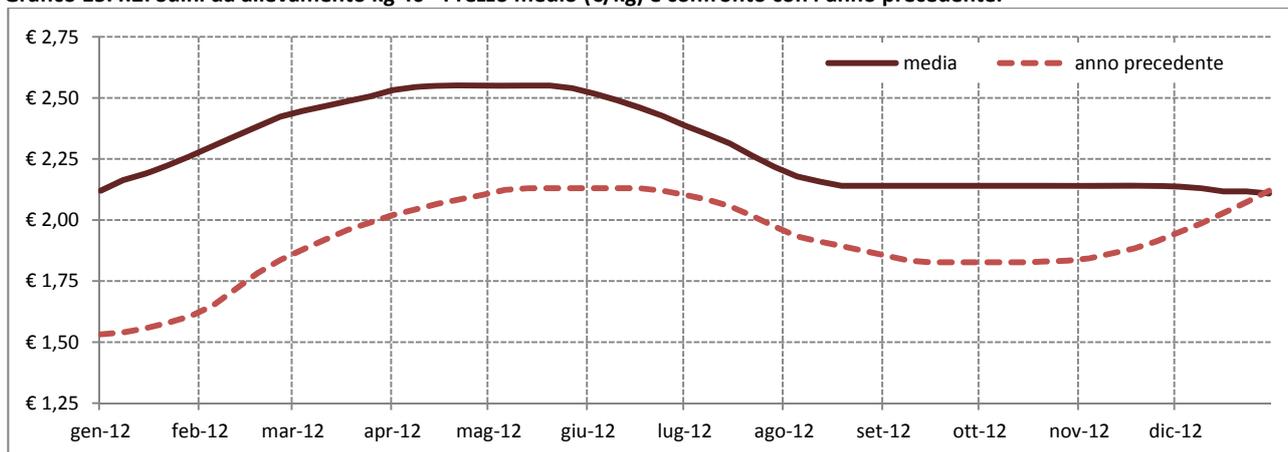
## Suini da allevamento kg 40

Grafico 15.4.1: Suini da allevamento kg 40 - Prezzo medio (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

Grafico 15.4.2: Suini da allevamento kg 40 - Prezzo medio (€/kg) e confronto con l'anno precedente.



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

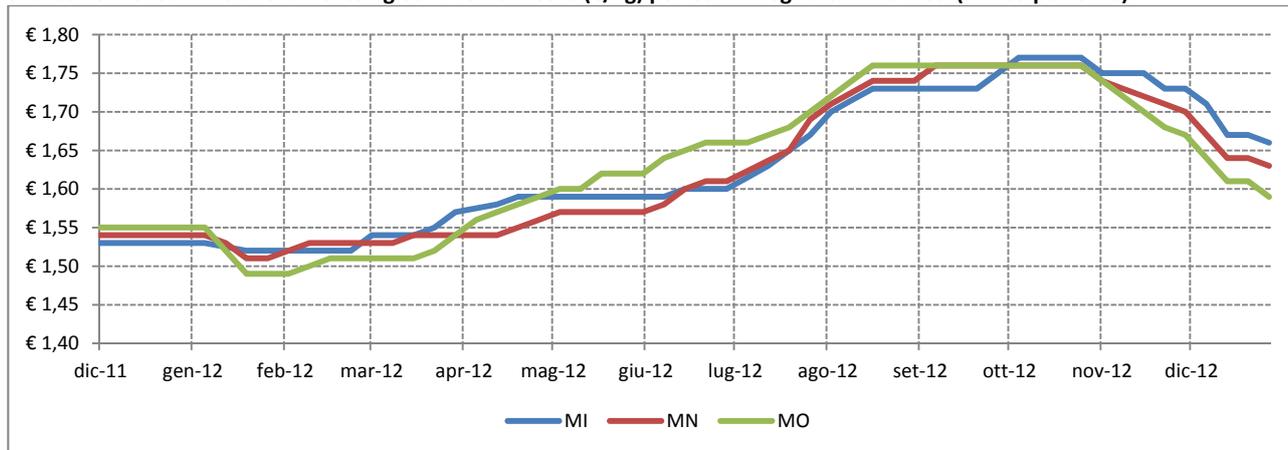
Tabella 15.4.1: Suini da allevamento kg 40 - Prezzi medi mensili (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.

Mese	MI	MN	MO
dic-11	2,02	1,97	2,02
gen-12	2,21	2,16	2,19
feb-12	2,38	2,31	2,36
mar-12	2,49	2,45	2,48
apr-12	2,55	2,52	2,56
mag-12	2,56	2,52	2,57
giu-12	2,49	2,43	2,50
lug-12	2,33	2,28	2,32
ago-12	2,19	2,14	2,15
set-12	2,17	2,12	2,13
ott-12	2,17	2,12	2,13
nov-12	2,17	2,12	2,13
dic-12	2,17	2,09	2,11

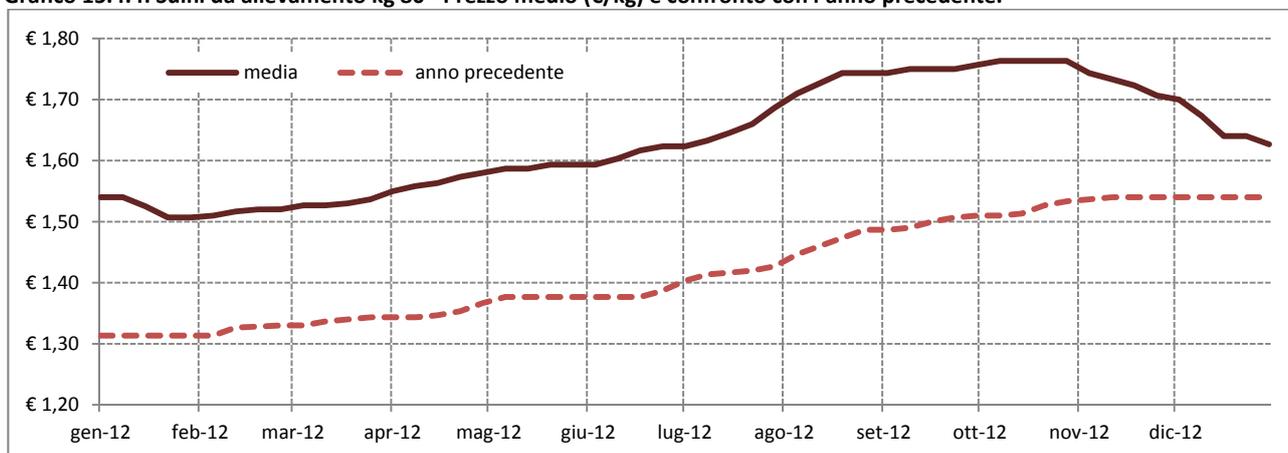
Variazione rispetto al mese precedente	MI	MN	MO
gen-12/dic-11	9,3%	9,9%	8,3%
feb-12/gen-12	7,8%	6,9%	7,8%
mar-12/feb-12	4,6%	6,1%	5,1%
apr-12/mar-12	2,6%	2,8%	3,3%
mag-12/apr-12	0,1%	-0,1%	0,3%
giu-12/mag-12	-2,5%	-3,6%	-2,6%
lug-12/giu-12	-6,5%	-6,0%	-7,4%
ago-12/lug-12	-6,0%	-6,1%	-7,4%
set-12/ago-12	-0,9%	-1,0%	-0,8%
ott-12/set-12	0,0%	0,0%	0,0%
nov-12/ott-12	0,0%	0,0%	0,0%
dic-12/nov-12	-0,2%	-1,3%	-0,8%

Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	MI	MN	MO
dic-12/dic-11	7,2%	6,4%	4,5%

Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Suini da allevamento kg 80**
**Grafico 15.4.3: Suini da allevamento kg 80 - Prezzo medio (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).**


Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Grafico 15.4.4: Suini da allevamento kg 80 - Prezzo medio (€/kg) e confronto con l'anno precedente.**


Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Tabella 15.4.2: Suini da allevamento kg 80 - Prezzi medi mensili (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.**

Mese	MI	MN	MO
dic-11	1,53	1,54	1,55
gen-12	1,53	1,53	1,52
feb-12	1,52	1,52	1,50
mar-12	1,54	1,53	1,51
apr-12	1,58	1,54	1,57
mag-12	1,59	1,57	1,61
giu-12	1,60	1,59	1,64
lug-12	1,64	1,63	1,67
ago-12	1,72	1,72	1,75
set-12	1,73	1,76	1,76
ott-12	1,77	1,76	1,76
nov-12	1,75	1,73	1,71
dic-12	1,70	1,66	1,62

Variazione rispetto al mese precedente	MI	MN	MO
gen-12/dic-11	-0,3%	-0,6%	-1,9%
feb-12/gen-12	-0,3%	-0,5%	-1,2%
mar-12/feb-12	1,5%	0,8%	0,7%
apr-12/mar-12	2,4%	0,6%	3,7%
mag-12/apr-12	0,6%	1,7%	2,7%
giu-12/mag-12	0,3%	1,4%	2,0%
lug-12/giu-12	2,7%	2,5%	1,9%
ago-12/lug-12	4,7%	5,5%	4,2%
set-12/ago-12	0,9%	2,0%	0,9%
ott-12/set-12	2,0%	0,3%	0,0%
nov-12/ott-12	-1,1%	-2,0%	-2,8%
dic-12/nov-12	-2,9%	-3,6%	-5,0%

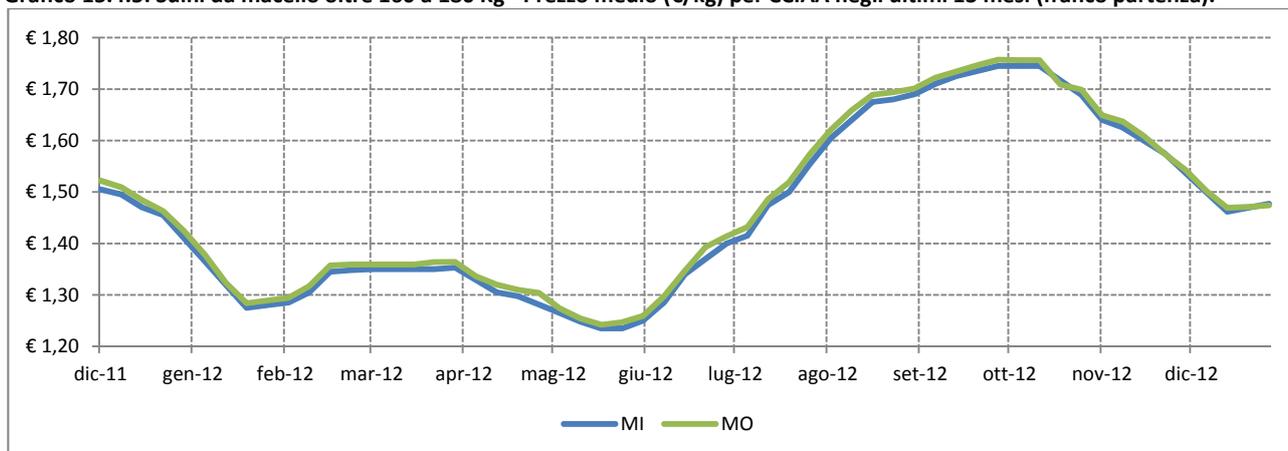
  

Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	MI	MN	MO
dic-12/dic-11	10,8%	8,0%	4,8%

Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

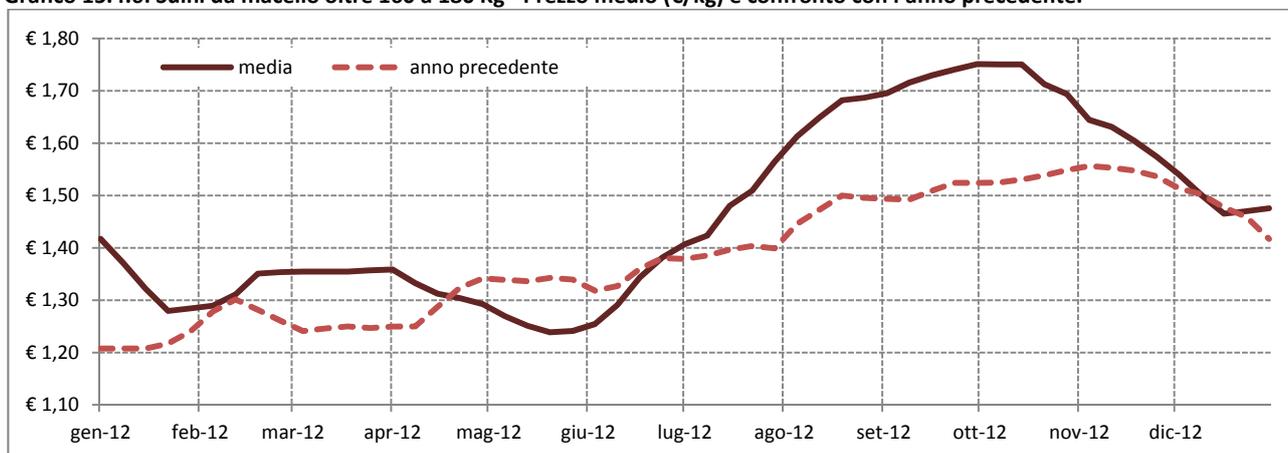
**Suini da macello oltre 160 a 180 Kg**

**Gráfico 15.4.5: Suini da macello oltre 160 a 180 Kg - Prezzo medio (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Gráfico 15.4.6: Suini da macello oltre 160 a 180 Kg - Prezzo medio (€/kg) e confronto con l'anno precedente.**



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

**Tabella 15.4.3: Suini da macello oltre 160 a 180 Kg - Prezzi medi mensili (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In rosso le variazioni positive dei prezzi medi, in verde quelle negative.**

Mese	MO	MI
dic-11	1,49	1,48
gen-12	1,34	1,31
feb-12	1,33	1,32
mar-12	1,36	1,35
apr-12	1,33	1,31
mag-12	1,25	1,25
giu-12	1,32	1,29
lug-12	1,49	1,47
ago-12	1,67	1,65
set-12	1,73	1,72
ott-12	1,74	1,73
nov-12	1,62	1,61
dic-12	1,49	1,46

Variazione rispetto al mese precedente	MO	MI
gen-12/dic-11	-10,4%	-11,8%
feb-12/gen-12	-0,6%	1,1%
mar-12/feb-12	2,1%	2,2%
apr-12/mar-12	-2,5%	-2,7%
mag-12/apr-12	-5,5%	-5,1%
giu-12/mag-12	5,6%	3,7%
lug-12/giu-12	12,2%	13,7%
ago-12/lug-12	12,2%	12,5%
set-12/ago-12	3,6%	3,7%
ott-12/set-12	0,6%	0,9%
nov-12/ott-12	-6,8%	-7,0%
dic-12/nov-12	-7,8%	-9,2%

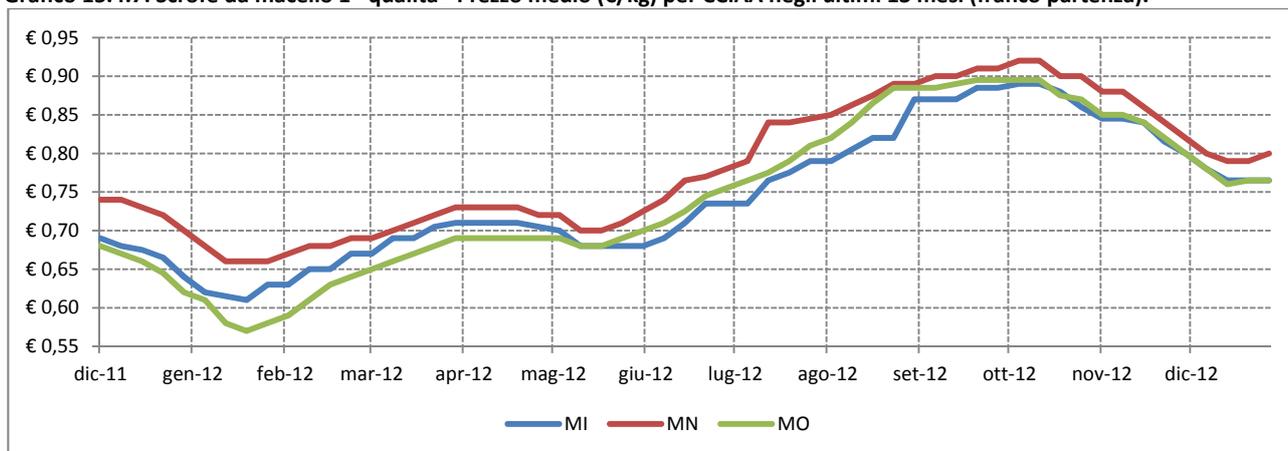
  

Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	MN	MO
dic-12/dic-11	-0,2%	-1,3%

Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

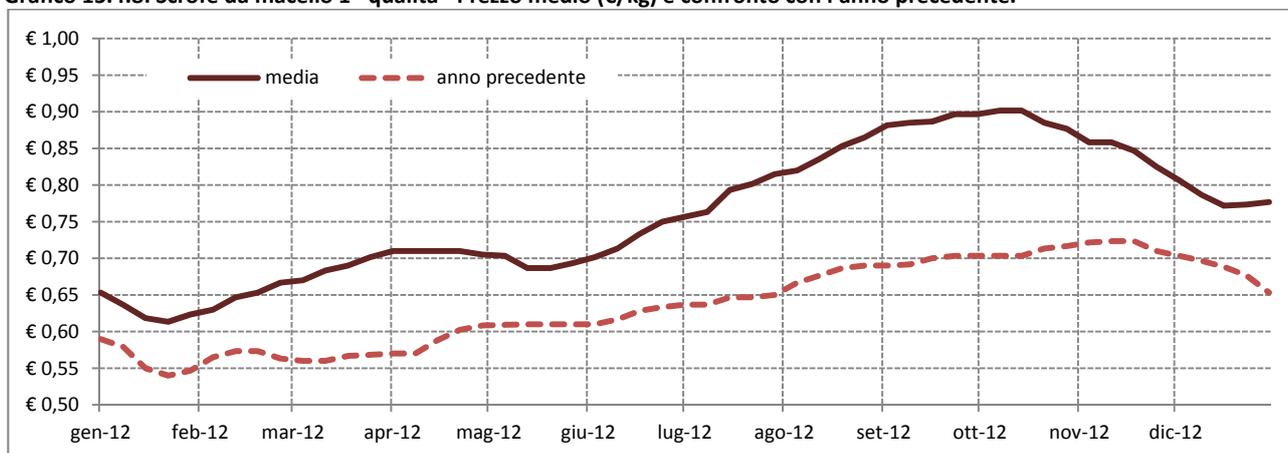
## Scrofe da macello 1<sup>a</sup> qualità

Gráfico 15.4.7: Scrofe da macello 1<sup>a</sup> qualità - Prezzo medio (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza).



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

Gráfico 15.4.8: Scrofe da macello 1<sup>a</sup> qualità - Prezzo medio (€/kg) e confronto con l'anno precedente.



Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

Tabella 15.4.4: Scrofe da macello 1<sup>a</sup> qualità - Prezzi medi mensili (€/kg) per CCIAA negli ultimi 13 mesi (franco partenza), variazioni congiunturali per CCIAA negli ultimi 12 mesi e variazione tendenziale dell'ultimo mese. In **rosso** le variazioni positive dei prezzi medi, in **verde** quelle negative.

Mese	MI	MN	MO
dic-11	0,68	0,74	0,66
gen-12	0,63	0,68	0,59
feb-12	0,65	0,67	0,62
mar-12	0,69	0,70	0,67
apr-12	0,71	0,73	0,69
mag-12	0,69	0,71	0,69
giu-12	0,70	0,75	0,72
lug-12	0,76	0,81	0,78
ago-12	0,81	0,87	0,85
set-12	0,87	0,90	0,89
ott-12	0,88	0,91	0,89
nov-12	0,84	0,87	0,84
dic-12	0,78	0,80	0,77

Variazione rispetto al mese precedente	MI	MN	MO
gen-12/dic-11	-7,7%	-8,3%	-10,8%
feb-12/gen-12	4,0%	-0,4%	4,3%
mar-12/feb-12	6,0%	4,4%	7,7%
apr-12/mar-12	3,1%	4,0%	3,8%
mag-12/apr-12	-3,5%	-2,7%	-0,7%
giu-12/mag-12	2,7%	5,6%	5,1%
lug-12/giu-12	8,0%	8,3%	8,2%
ago-12/lug-12	6,6%	6,5%	9,4%
set-12/ago-12	7,9%	4,0%	4,3%
ott-12/set-12	0,8%	1,1%	-0,3%
nov-12/ott-12	-5,1%	-4,9%	-5,2%
dic-12/nov-12	-7,3%	-7,5%	-7,9%

Variazione rispetto allo stesso mese dello scorso anno	MI	MN	MO
dic-12/dic-11	14,4%	8,7%	16,6%

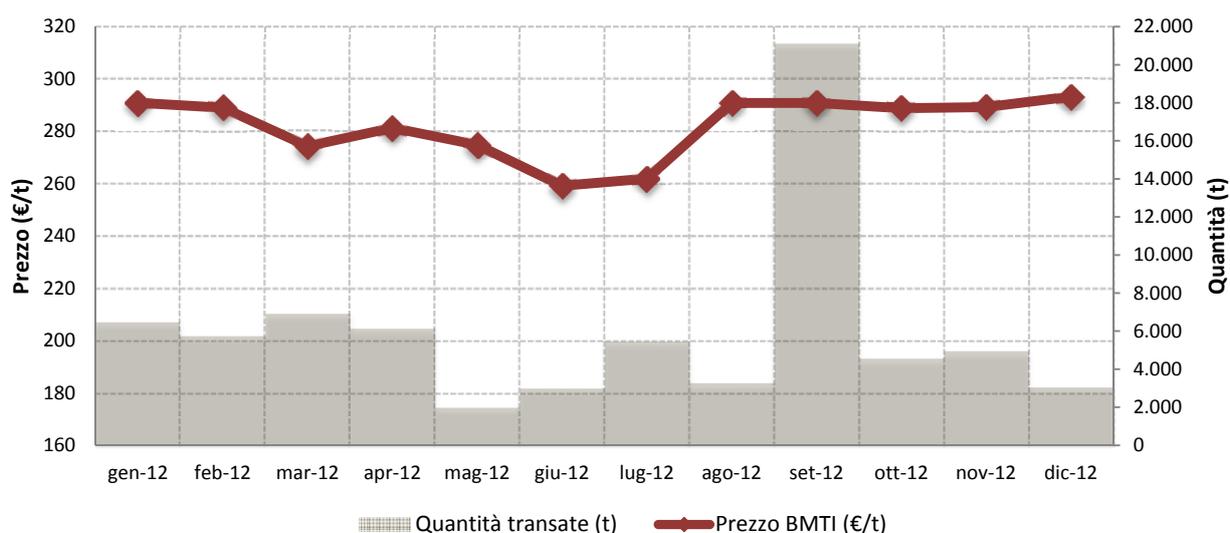
Fonte: Elaborazione BMTI su listini prezzi camerali

## 15.5 I prezzi BMTI dei prodotti agricoli ed agroalimentari

Nel paragrafo che segue viene riportata un'analisi grafica dei prezzi nazionali. All'interno dei grafici sono prese in considerazione solamente le contrattazioni pronta consegna. A partire dai contratti telematici sono poi rappresentati:

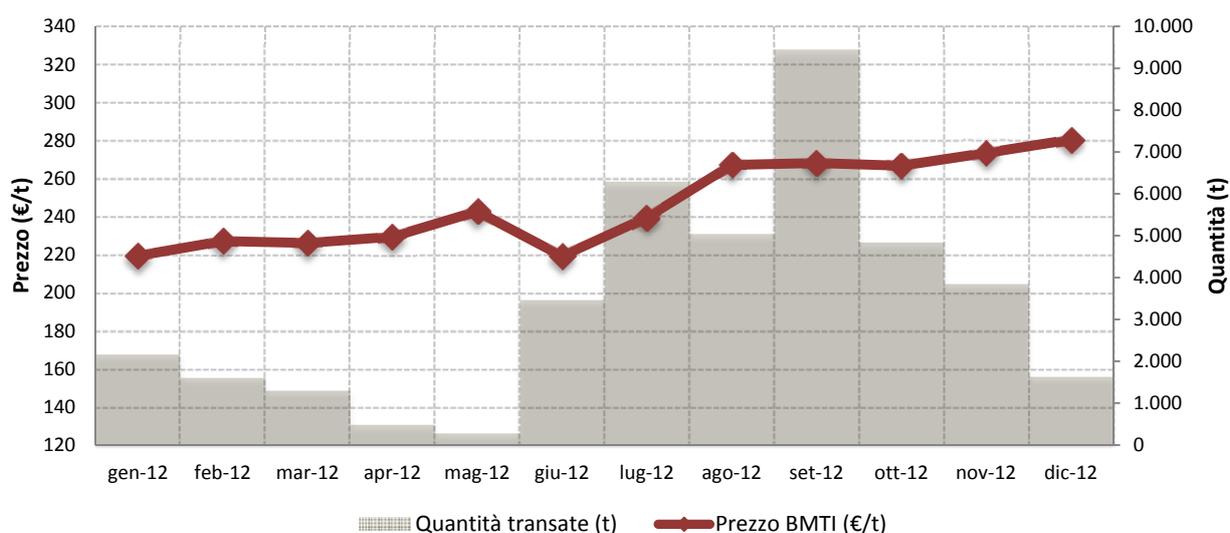
- ✓ i prezzi, calcolati come medie mensili ponderate sulle quantità transate telematicamente;
- ✓ le quantità, facendo riferimento alle quantità sottostanti al prezzo rappresentato (ci si riferisce cioè alla somma delle quantità dei contratti a pronti e con la stessa modalità di consegna).

**Grafico 15.5.1: Cereali – Frumento duro fino.**



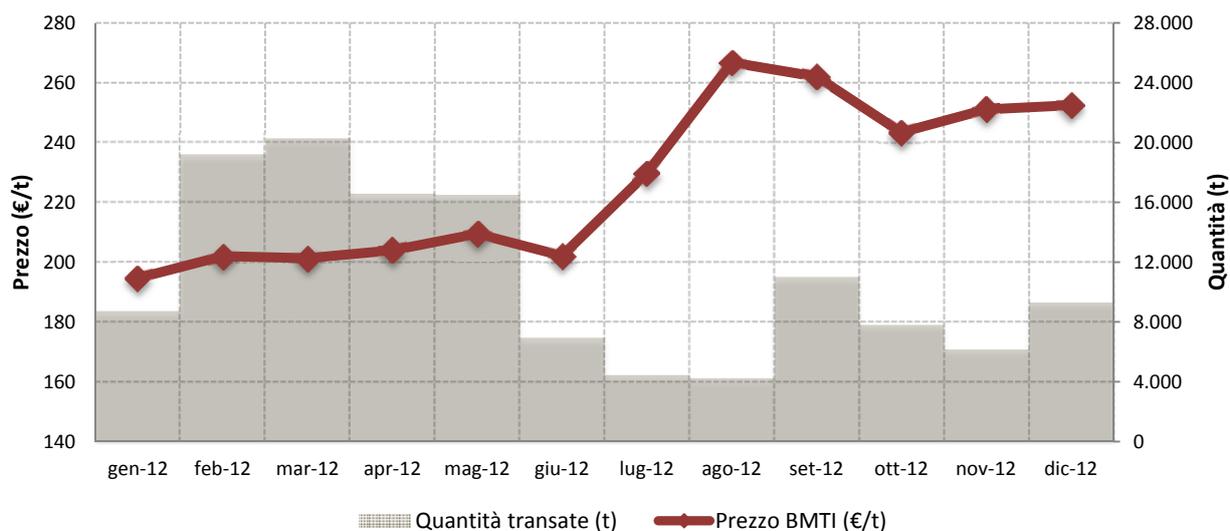
Fonte: Elaborazione BMTI su dati relativi alle contrattazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Il prezzo e le quantità di BMTI fanno riferimento ai contratti telematici franco partenza conclusi in Italia.

**Grafico 15.5.2: Cereali – Frumento tenero panificabile.**



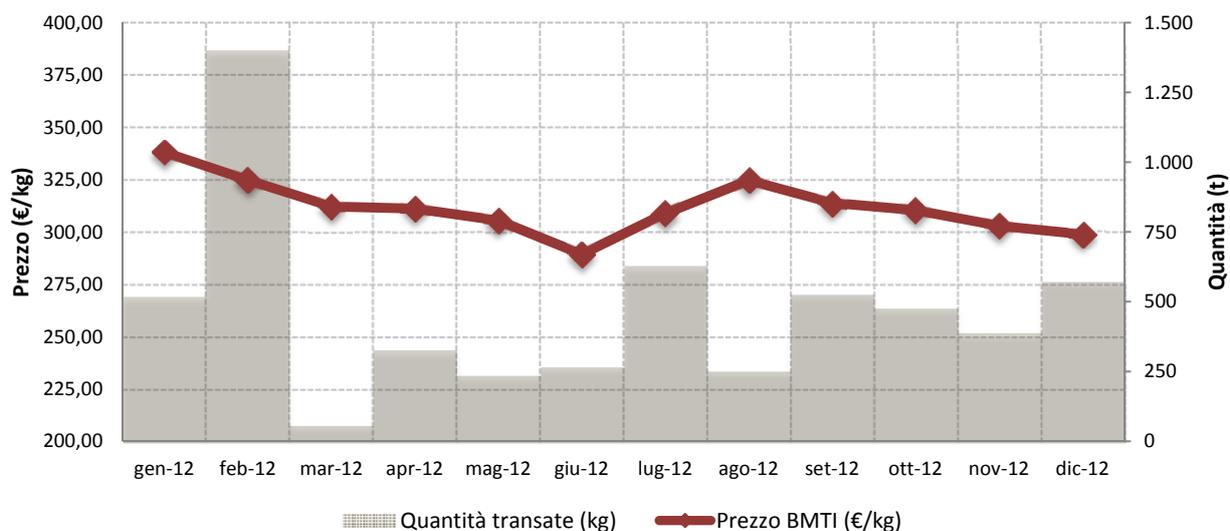
Fonte: Elaborazione BMTI su dati relativi alle contrattazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Il prezzo e le quantità di BMTI fanno riferimento ai contratti telematici franco partenza conclusi in Italia.

Grafico 15.5.3: Cereali – Mais secco nazionale.



Fonte: Elaborazione BMTI su dati relativi alle contrattazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Il prezzo e le quantità di BMTI fanno riferimento ai contratti telematici franco partenza conclusi in Italia..

Grafico 15.5.4: Risone – Centauro A.



Fonte: Elaborazione BMTI su dati relativi alle contrattazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Il prezzo e le quantità di BMTI fanno riferimento ai contratti telematici franco partenza conclusi in Italia..

## 15.6 I prezzi al consumo nazionali

Tabella 15.6.1: Olio di oliva - Tasso di variazione congiunturale dei prezzi al consumo per prodotto negli ultimi 12 mesi. In **rosso** le variazioni positive, in **verde** quelle negative.

Olio di oliva	
gen-12/dic-11	-0,1%
feb-12/gen-12	-0,1%
mar-12/feb-12	0,0%
apr-12/mar-12	-0,1%
mag-12/apr-12	-0,1%
giu-12/mag-12	0,0%
lug-12/giu-12	-0,2%
ago-12/lug-12	-0,2%
set-12/ago-12	0,0%
ott-12/set-12	0,3%
nov-12/ott-12	0,2%
dic-12/nov-12	0,5%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tabella 15.6.2: Olio di oliva - Tasso di variazione tendenziale dei prezzi al consumo per prodotto nell'ultimo mese. In **rosso** le variazioni positive, in **verde** quelle negative.

Olio di oliva	
dic-12/dic-11	0,2%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tabella 15.6.3: Vino - Tasso di variazione congiunturale dei prezzi al consumo per prodotto negli ultimi 12 mesi. In **rosso** le variazioni positive, in **verde** quelle negative.

Vino		Vini da tavola		Vini di qualità		Vini spumante	
gen-12/dic-11	0,2%	gen-12/dic-11	0,2%	gen-12/dic-11	0,2%	gen-12/dic-11	0,3%
feb-12/gen-12	0,3%	feb-12/gen-12	0,6%	feb-12/gen-12	0,1%	feb-12/gen-12	0,3%
mar-12/feb-12	0,5%	mar-12/feb-12	0,8%	mar-12/feb-12	0,3%	mar-12/feb-12	0,4%
apr-12/mar-12	0,5%	apr-12/mar-12	0,8%	apr-12/mar-12	0,3%	apr-12/mar-12	0,3%
mag-12/apr-12	0,4%	mag-12/apr-12	0,6%	mag-12/apr-12	0,3%	mag-12/apr-12	0,1%
giu-12/mag-12	0,3%	giu-12/mag-12	0,5%	giu-12/mag-12	0,1%	giu-12/mag-12	0,4%
lug-12/giu-12	0,2%	lug-12/giu-12	0,4%	lug-12/giu-12	0,3%	lug-12/giu-12	0,0%
ago-12/lug-12	0,2%	ago-12/lug-12	0,3%	ago-12/lug-12	0,0%	ago-12/lug-12	0,3%
set-12/ago-12	0,2%	set-12/ago-12	0,3%	set-12/ago-12	0,1%	set-12/ago-12	0,1%
ott-12/set-12	0,3%	ott-12/set-12	0,5%	ott-12/set-12	0,3%	ott-12/set-12	0,3%
nov-12/ott-12	0,3%	nov-12/ott-12	0,5%	nov-12/ott-12	0,1%	nov-12/ott-12	0,2%
dic-12/nov-12	0,2%	dic-12/nov-12	0,4%	dic-12/nov-12	0,1%	dic-12/nov-12	0,0%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

Tabella 15.6.4: Vino - Tasso di variazione tendenziale dei prezzi al consumo per prodotto nell'ultimo mese. In **rosso** le variazioni positive, in **verde** quelle negative.

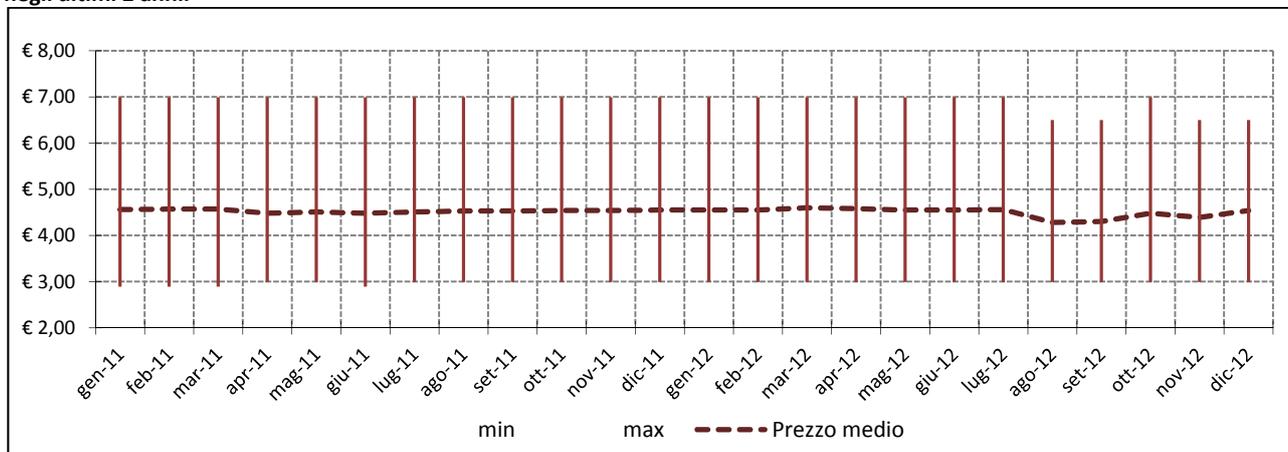
Vino		Vini da tavola		Vini di qualità		Vini spumante	
dic-12/dic-11	3,5%	dic-12/dic-11	5,7%	dic-12/dic-11	2,1%	dic-12/dic-11	2,6%

Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

## 15.7 I prezzi al consumo nella provincia di Reggio Calabria

### Olio extravergine di oliva

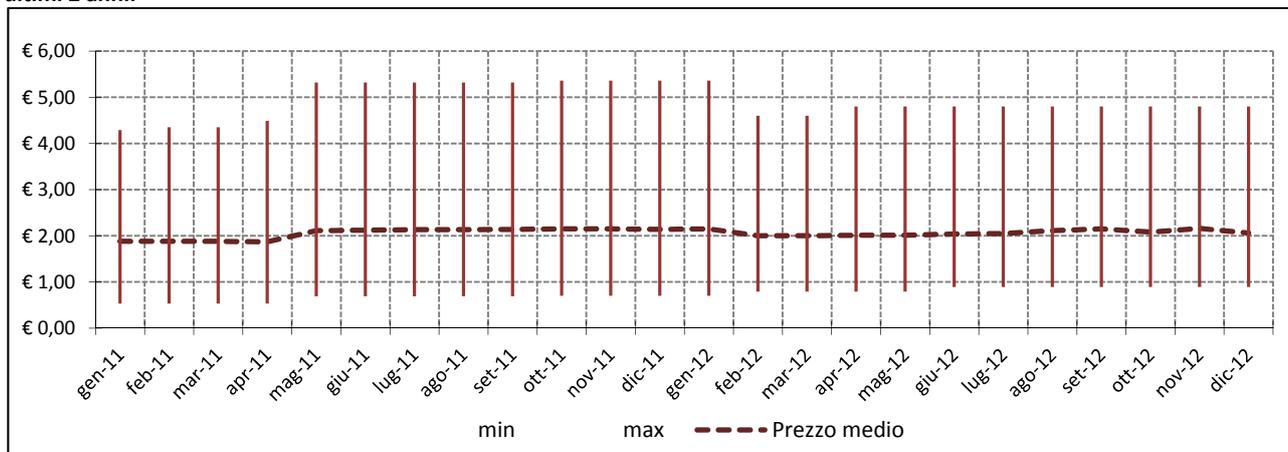
Grafico 15.7.1: Olio extra vergine di oliva - Prezzo minimo, prezzo massimo e prezzo medio (€/l) nella provincia di Reggio Calabria negli ultimi 2 anni.



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

### Vino da tavola

Grafico 15.7.2: Vino da tavola - Prezzo minimo, prezzo massimo e prezzo medio (€/l) nella provincia di Reggio Calabria negli ultimi 2 anni.



Fonte: Elaborazione BMTI su dati Istat

## Bibliografia

**ANCC – Coop,** (2013): Rapporto Coop 2012 – Consumi e distribuzione

**Anania G.** (2012): *I possibili esiti del negoziato sulla riforma della PAC; Presentazione al Convegno “La nuova PAC e le implicazioni per la Calabria”, Germaneto di Catanzaro, 4 luglio 2012*

**Banca d’Italia** (2012): *Relazione annuale 2012*

**Commissione europea, Agricoltura e sviluppo rurale:** *La politica agricola comune alla portata di tutti*, [http://ec.europa.eu/agriculture/publi/capexplained/cap\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/agriculture/publi/capexplained/cap_it.pdf)

**Frascarelli A.** (2012): *Prima delle scelte colturali occhio alle novità della PAC*. Terra e Vita n. 35/2012: 8-10

**INEA, Istituto nazionale di economia agraria** (2012): *Annuario dell’agricoltura italiana 2011*

**IREPA – Istituto di ricerche economiche per la pesca e l’acquacoltura** (2011): *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2011*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

**ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2012):** *Rapporto Annuale 2012 – La situazione del paese*

**ISTAT, Istituto Nazionale di Statistica (2012):** *I consumi delle famiglie 2011*

**Osservatorio Qualivita – ISMEA** (2012): *Rapporto 2012 sulle produzioni agroalimentari italiane DOP, IGP e STG*

**Unioncamere e Regione Emilia-Romagna Assessorato all’Agricoltura, Osservatorio agro-alimentare** (2012): *Il sistema agro-alimentare dell’Emilia-Romagna. Rapporto 2011*. A cura di Fanfani R. e Pieri R., Maggioli Editore, Rimini.

**UNIONCAMERE (2012):** *Rapporto Unioncamere 2012 – L’economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio*. A cura del Centro Studi Unioncamere

## Sitografia

- ✓ *Agriregionieuropa, Europa e PAC*, <http://agriregionieuropa.univpm.it>
- ✓ *Assessorato Agricoltura Foreste e Forestazione della Regione Calabria*, <http://www.assagri.regione.calabria.it>
- ✓ *Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Nazionale Zootechnica*, <http://statistiche.izs.it>
- ✓ *EIA – Energy Information Administration*, <http://www.eia.gov/>
- ✓ *EUR-LEX, Il diritto dell'Unione europea*, <http://eur-lex.europa.eu/it/index.htm>
- ✓ *Europa, Attività dell'Unione europea, Agricoltura*, [http://europa.eu/pol/agr/index\\_it.htm](http://europa.eu/pol/agr/index_it.htm)
- ✓ *Europa, Il portale dell'Unione europea*, [http://europa.eu/index\\_it.htm](http://europa.eu/index_it.htm)
- ✓ *EUROSTAT – Ufficio Statistica dell'Unione Europea*, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>
- ✓ *FMI – Fondo Monetario Internazionale*, <http://www.imf.org/external/index.htm>
- ✓ *IGC – International Grains Council*; <http://www.igc.int>
- ✓ *INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria*; [www.inea.it](http://www.inea.it)
- ✓ *IREPA – Istituto di ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura*, [www.irepa.org](http://www.irepa.org)
- ✓ *ISMEA - Istituto di servizi per il mercato agricolo agroalimentare*, [www.ismea.it](http://www.ismea.it)
- ✓ *ISMEA – Naturalmente Italiano*, [www.naturalmenteitaliano.it](http://www.naturalmenteitaliano.it)
- ✓ *ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica*, <http://www.istat.it/it/>
- ✓ *National Bureau of Statistics of China*, <http://www.stats.gov.cn/english/>
- ✓ *OECD - Organization for Economic Co-operation and Development*, <http://www.oecd.org>
- ✓ *Rete Rurale Nazionale*, <http://www.reterurale.it/>
- ✓ *USDA – United States Department of Agriculture*, <http://www.usda.gov>

